

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

Dipartimento di Storia e Cultura
del Testo e del Documento

Corso di Dottorato di Ricerca in
Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX secolo)

XXIII ciclo

M-STO 04

NENNI UOMO DI GOVERNO

Coordinatore: Prof.ssa Gabriella Ciampi

Tutor: Prof. Marco Paolino

Dottorando: Paolo Mancini

INDICE

Introduzione	p. 3
 Capitolo I	
1962 – 1963: Il PSI di Nenni dall’opposizione alla “stanza dei bottoni”.	p. 5
L’appoggio esterno del PSI al IV governo Fanfani	p. 5
L’elezione del Presidente della Repubblica	p. 11
La nazionalizzazione dell’energia elettrica	p. 14
L’ordinamento regionale e la nuova proposta di Nenni	p. 15
Le elezioni politiche dell’aprile 1963	p. 20
Dopo le elezioni: il dibattito sulle nuove prospettive	p. 26
Crisi nella maggioranza autonomista: la notte di S. Gregorio	p. 29
L’incontro al Quirinale tra Nenni e John Kennedy	p. 37
Il XXXV Congresso nazionale del PSI	p. 39
Gli incontri e le trattative per la formazione del nuovo governo	p. 48
Il contrasto tra gli autonomisti e la minoranza: si avvicina la scissione	p. 50
Il PSI al governo: Nenni vicepresidente del Consiglio nel I governo Moro	p. 53
La scissione della sinistra interna	p. 57
 Capitolo II	
1964 – 1965: Un biennio difficile.	p. 63
Le prime difficoltà e la politica dei due tempi	p. 63
Il finanziamento alla scuola pubblica e la caduta del primo governo Moro	p. 65
Le lunghissime trattative per la formazione del nuovo governo	p. 70
Il Piano Solo	p. 85
Le nuove elezioni presidenziali: la candidatura “forzata” di Nenni e l’elezione di Saragat	p. 101
L’incontro tra Nenni e Paolo VI	p. 109
L’equivoco Scalfari e la “Lettera ai compagni”	p. 110
Il dibattito precongressuale	p. 117
Il XXXVI Congresso nazionale del PSI	p. 119
 Capitolo III	
1966 – 1967: L’unificazione socialista.	p. 128
Il dibattito intellettuale e gli ostacoli sulla via dell’unificazione	p. 128
La “Carta dell’unificazione socialista”, lo “Statuto” ed il “Progetto di risoluzione politico-programmatica”	p. 140
Le diverse valutazioni e le prime critiche ai documenti sull’unificazione	p. 143

Il Congresso straordinario del PSI e la Costituente socialista	p. 147
L'esordio del nuovo partito	p. 158
Il disegno di legge sul divorzio presentato da Loris Fortuna	p. 163

Capitolo IV

1968 – 1969: Il fallimento del progetto riformista del PSI.	p. 167
Nenni accusato di “rapporti particolari” col SIFAR	p. 167
La condanna di Scalfari e Jannuzzi	p. 177
Contrasti nel PSU in vista delle elezioni politiche: una campagna elettorale difficile	p. 179
Le elezioni politiche del 1968: pesante sconfitta del PSU	p. 187
Il governo Leone e il confronto tra le correnti interne al PSU	p. 192
Il primo Congresso del PSU ed il governo Rumor: Nenni Ministro degli Esteri	p. 199
La rottura con De Martino e la scissione: si chiude una fase politica	p. 204

Conclusioni	p. 223
--------------------	--------

Bibliografia	p. 225
---------------------	--------

INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di studiare l'azione politica di Pietro Nenni nel periodo storico che abbraccia quasi tutti gli anni '60 e che coincide con la partecipazione diretta del PSI ai governi di centrosinistra guidati da Moro prima e da Rumor poi. Tenendo in considerazione la situazione socio economica del Paese e quindi le condizioni generali oggettive del momento, si è cercato di ricostruire l'operato di Nenni e quella che è stata la sua condotta politica, in rapporto agli altri esponenti del PSI e agli altri protagonisti dei principali partiti. La scelta è caduta su questo particolare periodo storico (1962/1969) perché meno studiato rispetto ad altri della lunga carriera politica di Nenni, in relazione alla vasta documentazione inedita disponibile. La fonte primaria è costituita dall'archivio della Fondazione Nenni parzialmente depositato presso l'ACS: soprattutto per il triennio 1962/1964, infatti, è consultabile una notevole mole di appunti, originali e spesso redatti in carta semplice, che Nenni era solito prendere in occasione di quasi tutte le riunioni, ufficiali o informali, che si svolgevano in sede di partito (Comitato Centrale, Direzione, Comitati interpartitici, ecc.) o di governo (Consiglio dei Ministri, Comitati interministeriali) in cui annotava i vari interventi e le varie posizioni assunte. La consultazione dell'archivio della Fondazione è stato inoltre utile anche per quanto riguarda la raccolta di quotidiani e riviste di vario genere, non soltanto specificamente politiche, che Nenni raccoglieva metodicamente soprattutto in occasione di eventi rilevanti (Congressi del partito, elezioni politiche, ecc.) e la corrispondenza che lo stesso Nenni teneva con diversi esponenti politici e con le Federazioni territoriali (telegrammi, lettere). Complementare alla consultazione dell'archivio e quindi degli appunti è stata la lettura dei Diari, editi, in cui Nenni riassumeva, a fine giornata, le sue sensazioni, le sue impressioni, le sue valutazioni su fatti e protagonisti del panorama politico italiano ed internazionale; nei Diari, al di là dell'aspetto meramente politico, Nenni di sovente faceva riferimento a situazioni anche di carattere personale e di amicizia che lo legavano a molti dei protagonisti, e sono essi pertanto utili a ricostruire quella che è la sfera dei rapporti umani, che spesso vanno ad intrecciarsi con quelli politici, divenendo in alcuni casi inscindibili.

Per quanto attiene gli altri due partiti principali, la DC ed il PCI, sono stati consultati gli archivi dell'Istituto Sturzo e dell'Istituto Gramsci con particolare attenzione ad alcune riunioni degli organi direttivi in cui si dibattevano temi ed argomenti relativi alle scelte politiche del PSI e di Nenni nello specifico; da esse emergono, a tal proposito, le opinioni e le valutazioni dei principali protagonisti democristiani e comunisti. Il lavoro è stato poi

completato dalla rassegna stampa arricchita dalla consultazione di altre pubblicazioni (Mondo Operaio, Vie Nuove, La Civiltà Cattolica, ecc.), e dalla bibliografia esistente.

NENNI UOMO DI GOVERNO

Capitolo 1.

1962 – 1963: Il PSI di Nenni dall'opposizione alla stanza dei bottoni.

1. L'appoggio esterno del PSI al IV governo Fanfani.

Il 21 febbraio 1962 venne costituito il governo di centrosinistra guidato da Fanfani sulla base di un programma¹ concordato tra democristiani e socialisti², dopo che nel gennaio dello stesso anno il congresso della DC di Napoli aveva dato il via libera all'operazione³: nei Diari Nenni commentò che la vittoria di Fanfani, ma soprattutto di Moro, era stata completa e che più dell'80% dei voti congressuali impegnava la DC ad esperire fino in fondo il tentativo di un governo con socialdemocratici e repubblicani e con l'appoggio diretto o indiretto del PSI⁴. Per i socialisti si trattava di entrare nella fase di "assunzione attiva di responsabilità"⁵. Lombardi e De Martino avevano esposto il programma nel corso dei lavori del Comitato Centrale⁶ e la novità, secondo Nenni, era che la DC aveva lasciato cadere, nei confronti del PSI, l'insidioso discorso delle garanzie, come se i rapporti tra i partiti fossero regolabili in termini di contratto notarile; le difficoltà però iniziavano in quel momento: "Abbiamo finalmente un interlocutore. E' un interlocutore valido? Siamo a nostra volta un interlocutore valido?"⁷.

¹ Il programma era articolato in 14 punti e prevedeva espressamente (punto n. 9) "l'impegno a promulgare entro il limite temporale della legislatura la legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica che affidi la gestione degli impianti a una azienda nazionale autonoma e decentrata e provveda al riscatto mediante sostituzione degli attuali titoli azionari con altrettanti titoli obbligazionari, di rendimento pari alla media dei dividendi negli ultimi anni", ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2361.

² Alla vigilia del Congresso DC di Napoli, Nenni, dopo un incontro con Moro appuntò sui Diari: "L'uomo è onesto. Tiene e terrà il suo impegno di farsi autorizzare a una soluzione di centrosinistra. Non accetterà in nessun caso l'alternativa di centrodestra. E tuttavia non mi è sembrato sicuro di poter creare le condizioni dell'incontro con noi. Con pari lealtà gli ho detto che non si può contare sul PSI che per una svolta che sia effettivamente a sinistra. Se no meglio andare alle elezioni", "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 204.

³ Sul Congresso della Democrazia Cristiana: "Atti del VIII Congresso della DC (Napoli 27-31 gennaio 1962)", Spes, Roma 1963; F. Malgeri (a cura di), "Storia della DC, III - Verso il centrosinistra", Roma 1988; A. Moro, "La DC per il governo del Paese e lo sviluppo democratico nella società italiana" – Relazione all'VIII Congresso DC, Spes, Roma 1962; G. Baget-Bozzo, "Il partito cristiano e l'apertura a sinistra", Vallecchi, Firenze 1977; Y. Voulgaris, "L'Italia del centrosinistra 1960-1968", Carocci, Roma 1998, pag. 101; "La DC si prepara al Congresso di Napoli", *La Civiltà Cattolica* 6-23 dicembre 1961, anno 113, vol. I; A. D'Angelo: "Il Papa richiese un parere ad alcuni esperti individuati dalla Segreteria di Stato; ne emerse una sorta di rapporto analitico sugli esiti del Congresso di Napoli. Alla luce di un esame dei discorsi di Moro e Fanfani, gli esperti affermarono che non c'era «neppure l'ombra di un cedimento da parte della Democrazia Cristiana» nei confronti del PSI. Inoltre si sottolineava che i contenuti degli interventi di Moro e Fanfani si muovevano nel quadro tracciato dall'enciclica *Mater et Magistra*", "Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra", Studium, Roma 2005, pag. 30.

⁴ P. Nenni: "L'ala destra è molto forte soprattutto nel Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Chi però ha assistito al Congresso della DC a Napoli è stato fortemente impressionato dal deciso comportamento della nuova generazione cattolica", "Hartnäckig sein wie Adenauer" (Essere ostinato come Adenauer), Intervista a *Der Spiegel*, 12, 21 marzo 1962, pag. 72.

⁵ P. Nenni, "La congiuntura parlamentare (e oltre)", *Avanti!* 14 gennaio 1962.

⁶ "Democrazia e svolta a sinistra", *Avanti!* 10 gennaio 1962.

⁷ P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 206.

Il Comitato Centrale del PSI, non senza una certa sorpresa da parte di Nenni che infatti parlò di “miracolo in via del Corso!”⁸, deliberò all’unanimità⁹, quindi anche con il parere favorevole della sinistra di Basso, Vecchietti e Libertini, il via libera al programma concordato con la DC dando la possibilità a Fanfani di sciogliere ogni riserva¹⁰, ma il nuovo ministero non mancò di sollevare un’ondata di preoccupazione e di allarme tra le forze moderate, in Confindustria e di riflesso sulla stampa nazionale¹¹. Scelba aveva già denunciato espressamente i rischi di un’apertura al PSI senza “adequate garanzie”¹², mentre per “Il secolo d’Italia” il PSI, che cominciava “già a dettar legge”¹³ subordinando ai veti di Nenni la composizione del nuovo esecutivo, entrava nell’“apertura” con tutto il suo bagaglio filo-comunista¹⁴. Affinché il PSI votasse la fiducia senza limitarsi semplicemente all’astensione, Nenni venne sollecitato da Saragat, da Moro e soprattutto da La Malfa. A Saragat e Moro Nenni rispose che al momento non esistevano ancora le condizioni per una vera e propria alleanza politica non facendo il PSI parte “organicamente della maggioranza”¹⁵ e che il PSI, scegliendo l’astensione, si atteneva alla “corretta interpretazione del mandato del Congresso di Milano” e al rispetto di “un obbligo di lealtà verso la nostra minoranza”¹⁶. A La Malfa, che lo invitava a considerare che l’astensione, al contrario di un voto di fiducia, rappresentava un grave indebolimento e l’inizio di un “processo regressivo”¹⁷, Nenni replicò dicendosi convinto che il centrosinistra era in grado di vincere la sua battaglia nonostante la necessità di dover chiedere a Fanfani “spiegazioni su alcuni punti (data delle elezioni regionali, poteri

⁸ Ibidem, pag. 211.

⁹ “Il C.C. prende atto del programma economico-sociale esposto alla delegazione socialista dal presidente designato a formare il nuovo governo di centrosinistra, esso ne constata la larga rispondenza coll’impostazione programmatica approvata dal C.C. nella sessione dell’11 gennaio. Dà pertanto mandato al Segretario del Partito e ai Presidenti dei gruppi parlamentari socialisti di comunicare tale deliberazione al presidente designato. Delibera di riconvocarsi per le ulteriori decisioni dopo la presentazione del nuovo governo alla Camera e prima del voto”, *Avanti!* 20 febbraio 1962.

¹⁰ “Il C.C. socialista unanime: giudizio positivo sul programma”, *Avanti!* 20 febbraio 1962.

¹¹ “Confindustria in allarme con il centrosinistra”, *Avanti!* 10 gennaio 1962; Remigio Rispo, “Un programma improvvisato”, *Il Globo* 21 febbraio 1962; “Tiro alla fune”, *Corriere della Sera* 18 febbraio 1962.

¹² “Scelba sostiene che l’incontro col PSI dovrebbe essere guidato da un uomo del centro”, *Il Resto del Carlino* 8 febbraio 1962.

¹³ *Il Secolo d’Italia* 4 febbraio 1962.

¹⁴ “Tutti sono concordi (con Lombardi) nel pretendere che la DC accetti il loro programma-diktat perfettamente marxista e sovietofilo come base del colloquio”, *Il Secolo d’Italia* 12 gennaio 1962.

¹⁵ Nenni a Saragat, 3 marzo 1962, in “*Carteggio Nenni-Saragat 1927-1978*”, Lacaita, Manduria-Roma-Bari 2001, pag. 150.

¹⁶ Nenni a Moro, 3 marzo 1962, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

¹⁷ La Malfa sosteneva che il voto di fiducia consentiva al suo partito di mantenere e far mantenere gli impegni sostanziali assunti durante le trattative (nazionalizzazione energia elettrica, rin vigorimento del sistema tributario, imposta cedolare sulle azioni, passaggio concreto alla politica di piano, attuazione legislativa dell’istituto regionale, scuola), mentre l’astensione lo poneva in condizioni di debolezza politica tale da non consentire di prevedere svolgimenti positivi. “In altri termini, mentre sostenuto da un vostro voto di fiducia, io posso continuare la battaglia da una forte posizione di sinistra, denunciando, se del caso, la responsabilità dei moderati e della destra, con l’astensione io mi ritrovo scoperto a sinistra e resto prigioniero della situazione indubbiamente moderata che si creerà in seno al governo e alla maggioranza parlamentare. Se avessi saputo in tempo che si sarebbe arrivati ad una vostra astensione, non sarei certo entrato nel governo”. Ed inoltre, “Non mi soffermo su altri aspetti della questione come quello del possibile atteggiamento dei comunisti (...) o del possibile ridicolo che la maggioranza parlamentare di centrosinistra risulti autosufficiente attraverso il voto dei trasformisti ex monarchici. Già sento la vergogna delle risate di Pacciardi, Malagodi, Enrico Mattei se ciò dovesse avvenire”, La Malfa a Nenni, 2 marzo 1962, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1498.

degli enti di sviluppo, statuto dei lavoratori nell'azienda)"¹⁸. Dai numerosi telegrammi provenienti dalle federazioni territoriali giunti in Via del Corso, si può dedurre che la risposta della base fu sostanzialmente favorevole alla linea Nenni pur non mancando alcuni rilievi molto critici: numerose sezioni si espressero favorevolmente, ma non tutte; ve ne erano di importanti controllate dalla sinistra del partito, come quella di Reggio Emilia, secondo cui l'accordo di legislatura con i partiti di centrosinistra rappresentava un "capovolgimento delle alleanze e la violazione delle deliberazioni del Congresso di Milano", mentre la Segreteria provinciale Giovanile della stessa Federazione, dicendosi "preoccupata dalla relazione di maggioranza sulla prospettiva di un'alleanza organica con la DC", invitava "i giovani compagni membri del Comitato Centrale a chiedere l'immediata convocazione del Congresso"; anche la Federazione di Modena, respingendo la linea della maggioranza, chiedeva la "riconferma politica dell'alternativa democratica"¹⁹. Oltre al peso della componente ostile al centrosinistra, in prevalenza costituita da dirigenti che fino a poco tempo prima avevano praticato la "doppia tessera" con il PCI, nelle Federazioni come quelle emiliane forte era anche la pressione proveniente dall'ambiente esterno, al di là della posizione ufficiale del PCI sul governo Fanfani che in questa fase era volutamente ancora piuttosto aperta. L'appoggio esterno, dunque, costituiva per il PSI una vera e propria svolta, un punto di arrivo, ma al contempo un punto di partenza, di un lungo percorso iniziato nel 1956 e proseguito con convinzione ancora maggiore dopo la movimentata estate del 1960 e dopo l'esperienza del governo Tambroni; inoltre, andava considerato che a causa del boom economico le condizioni socio-economiche del Paese erano radicalmente cambiate²⁰ e richiedevano pertanto una diversa gestione politica della nuova situazione²¹. Il problema del PSI come di tutti gli altri partiti, scrisse Nenni su *Mondo Operaio*²², era quello "dell'adeguamento dei mezzi al fine in situazioni necessariamente mutevoli le quali operano ad un tempo come causa ed effetto rispetto alle direttive d'azione del movimento operaio e socialista": andava cioè individuata la funzione del partito nella situazione reale relativamente

¹⁸ Nenni a La Malfa, 3 marzo 1962, in *"Carteggio La Malfa-Nenni 1947/1971"*, Servizio Studi Senato della Repubblica, Roma 1991, pag. 81/82.

¹⁹ Sui telegrammi delle federazioni: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2242.

²⁰ P. Nenni: "In Italia si è avuto un miracolo economico ma non un miracolo sociale. La produzione è considerevolmente aumentata e ciò ha portato anche una elevazione del livello di vita; ma la struttura sociale italiana non è cambiata. Abbiamo sempre larghi strati di popolazione molto poveri, tutto il territorio italiano non ha partecipato allo sviluppo economico. Noi vogliamo che attraverso il miracolo economico se non il miracolo sociale venga almeno la giustizia sociale", "Hartnäckig sein wie Adenauer" (Essere ostinato come Adenauer), Intervista a *Der Spiegel*, 12, 21 marzo 1962, pag. 72.

²¹ G. Crainz, *"Storia del miracolo italiano"*, Donzelli, Roma 1996, pag. 87 e sgg.; P. Ginsborg, *"Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi"*, Einaudi, Torino 1989, cap. VII e VIII; P. Craveri, *"La Repubblica dal 1958 al 1992"*, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 85/98; Y. Voulgaris, *"L'Italia del centrosinistra 1960-1968"*, Carocci, Roma 1998, pag. 33/48; F. De Felice, *"Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto"* in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell'Italia repubblicana 2* – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 783/805.

²² P. Nenni, "La scelta del XXXIV Congresso", *Mondo Operaio*, Gennaio-Febbraio 1961, n. 1-2.

ai problemi concreti dei lavoratori ed il resto sarebbe venuto di conseguenza; in altri termini, scrisse Nenni, “con chi” viene dopo “per che cosa”. La sortita “clerico-fascista” del luglio 1960 aveva rappresentato la curva più bassa nel processo di degenerazione delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza e dalla Liberazione ed il PSI aveva reagito individuando il nemico principale dei lavoratori e della democrazia nel blocco conservatore di destra, una destra “scatenata e smascherata per la quale la restaurazione autoritaria “clerico-fascista” ha carattere di vita o di morte, come hanno per noi carattere di vita o di morte la difesa, l’affermazione, lo sviluppo della democrazia”. Alla luce di questa realtà, si delineavano gli elementi di confluenza del partito con la sinistra democratica europea e con quella interna; il tutto era ancora naturalmente “contraddittorio, difficile, logorante” e comportava “un alternarsi di passi avanti e di passi indietro”, però non c’era altra via per fronteggiare una situazione dominata da “permanenti pericoli di destra”²³. La convergenza che socialisti, democratici cattolici e democratici laici avevano raggiunto nell’elaborazione del programma era la conclusione di un cammino lungo, difficile e non ancora concluso che, sviluppatosi all’interno dei diversi partiti aveva poi interessato tutte le altre forze politiche del Paese, alcune delle quali avrebbero tentato di ostacolarlo o impedirlo, altre di ostacolarlo considerandolo un puro e semplice fenomeno di trasformismo politico. Per Nenni l’incontro con la DC si collocava infatti al livello della politica generale e non della semplice tattica parlamentare²⁴. Il nuovo corso era stato favorito negli ultimi anni da diverse e variegate spinte che avevano come presupposti la necessità obiettiva di ammodernare le strutture dello Stato sotto l’impulso dello stesso progresso della tecnica e della produzione, ma i meriti, sottolineò Nenni, dovevano essere attribuiti anche al PSI: se il partito non fosse riuscito a far uscire il dialogo politico con la DC dagli schemi tradizionali e dalle contrapposizioni dei blocchi, probabilmente queste spinte “avrebbero anche potuto infrangersi sugli scogli dell’egoismo capitalista e delle chiusure conservatrici”²⁵. Si trattava di realizzare l’incontro sul terreno di un generale rafforzamento della funzione democratica dello Stato e degli enti locali sulla base

²³ P. Nenni, “La scelta del XXXIV Congresso”, *Mondo Operaio*, Gennaio-Febbraio 1961, n. 1-2. Sul governo Tambroni e i fatti del 1960: C. Pinzani, “*L’Italia nel mondo bipolare*”, in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell’Italia repubblicana 2* – la trasformazione dell’Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 95/101; P. Craveri, “*La Repubblica dal 1958 al 1992*”, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d’Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 57/73; S. Lupo, “*Partito e antipartito*”, Donzelli, Roma 2004, pag. 162/165; Y. Voulgaris, “*L’Italia del centrosinistra 1960-1968*”, Carocci, Roma 1998, pag. 93/95; G. Baget-Bozzo, “*Il partito cristiano e l’apertura a sinistra*”, Vallecchi, Firenze 1977, pag. 246/301; G. Crainz, “*Storia del miracolo italiano*”, Donzelli, Roma 1996, pag. 169/179.

²⁴ P. Nenni, “Il giudizio di Nenni”: “Il discorso del Presidente del Consiglio avvia il dibattito più sul programma che sulle formule e sui principi generali (...). Entriamo in una fase politica in cui le cose avranno più importanza delle parole ed in cui alcuni dei problemi del paese cominceranno ad essere affrontati nelle loro cause avendo di mira gli interessi collettivi del popolo e della nazione”, *Avanti!* 3 marzo 1962.

²⁵ P. Nenni, Discorso alla Camera sulla fiducia al IV governo Fanfani del 6 marzo 1962, “*Nenni – Discorsi parlamentari*”, Camera dei Deputati, Segreteria generale – Ufficio stampa e pubblicazioni, Roma 1983, pag. 668.

di un articolato progetto di riforme di struttura²⁶. In questo senso il PSI proponeva la sua soluzione organicamente articolata su due tempi: quello delle misure immediate atte a creare le premesse di una politica di piano e quello della politica di piano vera e propria la cui attuazione era vincolata a precise garanzie democratiche individuate da Nenni nella formazione autonoma degli organi rappresentativi dell'amministrazione locale, quindi, nelle regioni. Era questo uno dei punti su cui era necessario richiedere al Presidente del Consiglio precise delucidazioni, essendo l'istituzione delle regioni non un punto programmatico fra i tanti, ma il perno attorno a cui si sarebbe articolata tutta la nuova politica economica contenuta nel programma soprattutto in relazione alla politica agraria da basare su enti di sviluppo, che in base al dettato costituzionale, avrebbero dovuto avere dimensioni regionali. La posizione del gruppo PSI così come delineata da Nenni era pertanto chiarissima: impegno senza riserve nell'applicazione del programma e quindi pieno appoggio per assicurare al nascente Ministero la stabilità e la forza politica indispensabili per la sua realizzazione; voto favorevole in caso di questione di fiducia posta su singoli punti del programma o sui tempi della sua realizzazione; respingimento di eventuali mozioni di sfiducia e di emendamenti eventualmente proposti da destra o da sinistra. Il voto positivo del gruppo era quindi indissolubilmente legato al programma ed alla sua esecuzione e tale obbligo avrebbe potuto essere sciolto soltanto dal governo ove esso non avesse tenuto fede ai suoi impegni relativi al contenuto ed ai tempi di esecuzione del programma stesso.

Il quadro ideologico, immancabile anche in un leader pragmatico ed alieno alle teorizzazioni come Nenni, lo portò a ribadire che la collaborazione dei socialisti con la DC era un passo verso il socialismo; un socialismo inteso ancora come socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, meta cui giungere attraverso la "conquista" legale delle istituzioni democratiche²⁷. Un'affermazione che, nella sua astrattezza, non poteva certo intimorire la DC che come si vedrà sarà più in guardia quando dai sacri principi i socialisti scenderanno a chiedere misure più concrete.

Più di Nenni se ne era già reso conto Antonio Giolitti che intuì le difficoltà che sul percorso intrapreso si sarebbero incontrate: il significato politico delle riforme di struttura consisteva nel progressivo e graduale mutamento dei rapporti di potere a favore delle classi lavoratrici, a tutti i livelli, dal luogo di lavoro agli organi dello Stato; pertanto, "la programmazione

²⁶ P. Nenni: "Il terreno sul quale è avvenuto il riavvicinamento tra socialisti e democristiani non è quello dei principi generali, delle dottrine, della fede, bensì quello di un generale rafforzamento in ogni campo ed in ogni direzione della funzione democratica dello Stato e degli enti locali, ed è quello dell'attacco alle ingiustizie sociali e del concreto inizio delle riforme di struttura", *La Civiltà Cattolica* 7-27 marzo 1962, anno 113, vol. II.

²⁷ P. Nenni, Discorso alla Camera sulla fiducia al IV governo Fanfani del 6 marzo 1962, "*Nenni – Discorsi parlamentari*", Camera dei Deputati, Segreteria generale – Ufficio stampa e pubblicazioni, Roma 1983, pag. 668.

economica non può non colpire certi interessi per favorirne altri, antagonistici sul terreno di classe o prioritari nella prospettiva di uno sviluppo economico conforme agli ideali sociali e civili che ispirano l'azione socialista. Ormai sul terreno politico la situazione economica italiana è arrivata ad alcuni bivi ineliminabili: nazionalizzazione dell'industria elettrica o no, liquidazione della mezzadria o no, efficace accertamento fiscale o no. Da questi ed altri simili dilemmi (regioni o no, riforma della scuola o no, ecc.) dipende non soltanto la sorte del governo di centrosinistra ma tutto un indirizzo politico"²⁸. Le finalità e gli strumenti di una politica di programmazione dello sviluppo economico equilibrato da considerare come un'alternativa ai gruppi monopolistici, costituivano quindi il contenuto programmatico della politica della "svolta a sinistra".

Nel PSI era toccato a Riccardo Lombardi dare fin dal congresso di Milano nel 1961 il contributo più incisivo ad una linea di riforme, avviando un discorso il più possibile organico, ed a lui stesso era toccato presiedere nel gennaio 1962 la Commissione del partito per il piano di politica economica, i cui risultati sarebbero stati poi in gran parte recepiti nel programma governativo di Fanfani. La Commissione presentò alla Direzione del partito un documento programmatico redatto con il contributo di tutte le componenti ed incentrato sulla politica di piano con obiettivi di riforme strutturali in alcuni punti chiave dell'assetto capitalistico vigente. La vera novità stava nel fatto che, pur con qualche concessione alle posizioni più decisamente anticapitalistiche della sinistra, per la prima volta la scelta a favore del libero mercato era sancita in un documento programmatico ufficiale del Partito socialista²⁹. Oltre ad individuare i settori di intervento pubblico (scuola, ricerca scientifica, agricoltura, legge urbanistica con i piani regolatori territoriali), il documento "chiedeva" a breve termine la nazionalizzazione dell'energia elettrica, lo Statuto dei Lavoratori e l'istituzione di un Ufficio di Piano. Gli autonomisti, e ovviamente Nenni in prima fila, fecero di questi punti la piattaforma programmatica su cui verificare e costruire il confronto con la DC, la sinistra interna ne sottolineò invece soprattutto l'ispirazione "antimonopolistica e anticapitalista alternativa rispetto a quella della DC": alla prospettiva di Nenni dell'inserimento nell'area di governo, la sinistra contrapponeva dunque il rilancio della cultura e della politica di opposizione. Oltre alla sinistra interna le "motivazioni" di Nenni non convinsero però né la

²⁸ A. Giolitti, "Il significato politico della programmazione economica", *Mondo Operaio*, Aprile 1962, n. 4.

²⁹ Documento programmatico presentato dalla Commissione economica alla Direzione del PSI il 4 gennaio 1962: "La politica di piano contesta che l'ordinata crescita della società civile possa derivare dallo spontaneo operare dell'iniziativa privata nell'economia di mercato: ma non contesta né esclude la conservazione di un meccanismo di mercato. In questo ambito, l'iniziativa privata resterà libera di intraprendere e gestire attività produttive, non avendo altro limite che quello di non sacrificare il pubblico interesse al conseguimento di un profitto, secondo i principi sanciti dalla Costituzione Repubblicana", citato in M. Degl'Innocenti, *"Storia del PSI dal dopoguerra a oggi"*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 282.

stampa moderata³⁰ né i socialdemocratici: Saragat fu molto duro nel valutare l'astensione che giudicò frutto di un accordo preventivo tra il Segretario della DC e Nenni, che, in vista delle ormai prossime elezioni del nuovo Presidente della Repubblica, avrebbe potuto "indebolire" la sua quasi certa candidatura alla più alta carica dello Stato³¹. Su questi presupposti, il quadro di avvio della collaborazione tra Nenni e la DC fu subito oscurato dalle due questioni che tennero banco nella primavera del 1962: l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica ed il dibattito tra i partiti della maggioranza sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica.

2. L'elezione del Presidente della Repubblica.

In un momento così delicato per la svolta politica in atto, Nenni comprese che le elezioni presidenziali assumevano un'importanza notevole e che le opposizioni di destra le avrebbero sfruttate per tentare di rimettere tutto in discussione e per sbarrare il passo al nuovo corso³². Sull'opportunità o meno di appoggiare la candidatura di Saragat si svolse il dibattito interno al PSI e le posizioni assunte erano abbastanza diverse³³. Nenni propose al partito di votare scheda bianca al primo scrutinio, Saragat al secondo terzo e quarto (o al terzo e al quarto) per poi promuovere una riunione dei partiti di maggioranza per designare un candidato comune. Inoltre, riferendo di un colloquio avuto con Moro, Nenni informò i membri della direzione circa una voce che circolava ormai da qualche giorno, e che preoccupava molto il leader socialista, relativa ad una ipotetica candidatura di Fanfani. La candidatura di Fanfani sarebbe stata una vera e propria diserzione e Nenni lo comunicò a Moro sostenendo che l'elezione del Capo dello Stato non avrebbe dovuto indebolire il centrosinistra o addirittura metterlo in crisi. Dello stesso avviso era La Malfa che infatti, nonostante il parere contrario di Nenni, volle telefonare a Fanfani per organizzare un incontro a tre ricevendone però ampie rassicurazioni: "non c'è bisogno di incontri che darebbero credito alle voci messe in giro invece di

³⁰ "Il gioco delle tre carte ovvero la fiduciosa sfiducia; tra governo e socialcomunisti manovra combinata", titolo de *Il secolo d'Italia* 4 marzo 1962; "Il PSI appoggerà il governo con un'astensione dinamica. Il C.C. socialista ha preferito adottare questa nuova formula per consentire al partito una maggiore libertà d'azione – Fallito il tentativo di isolare il PCI – Viva delusione nella DC e nel PSDI", titolo de *Il Tempo* 4 marzo 1962.

³¹ A. A.: "Esplosivo documento di Saragat sull'atteggiamento dei socialisti. Il leader socialdemocratico sostiene che l'astensione del PSI è stata determinata da una preferenza dimostrata da Moro e ventila l'ipotesi di un accordo preventivo tra il segretario della Democrazia Cristiana e Nenni", *Corriere della Sera* 6 marzo 1962.

³² P. Nenni, "L'elezione presidenziale", "(...) se la politica si fa a Palazzo Chigi e non al Quirinale, pur tuttavia non è trascurabile l'incidenza che può avere l'elezione presidenziale. Si spiega così l'intrecciarsi di manovre tese a far assumere alla elezione carattere di divergenza o di antitesi rispetto al nuovo corso di centrosinistra e alla svolta che ha comportato e comporta. Si spiega la pressione che vanno esercitando quanti a ogni costo vogliono evitare le riforme di struttura che anche nei limiti modesti del programma governativo comportano sostanziali spostamenti di forza e di potere", *Avanti!* 29 aprile 1962.

³³ Sulle elezioni del Presidente della Repubblica del maggio 1962: M. Degl'Innocenti, *"Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi"*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 292; Y. Voulgaris, *"L'Italia del centrosinistra 1960-1968"*, Carocci, Roma 1998, pag. 185; G. Crainz, *"Storia del miracolo italiano"*, Donzelli, Roma 1996, pag. 223; P. Craveri, *"La Repubblica dal 1958 al 1992"*, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 120; S. Lupo, *"Partito e antipartito"*, Donzelli, Roma 2004, pag. 168.

toglierne”³⁴. Mentre Pertini, contrario alla rielezione di Gronchi, sostenne che l’eventuale candidatura di Fanfani non fosse da escludere del tutto, Vecchietti fu molto più duro: bisognava puntare su un uomo che potesse dare garanzie ed equilibrio e questo non era certamente Saragat di cui non ci si poteva fidare fino in fondo essendo egli uno “squinternato”³⁵; il voto a Saragat, per Vecchietti, avrebbe inevitabilmente favorito le destre. Dello stesso avviso si dichiarò Valori secondo cui era necessario evitare un’elezione già al IV scrutinio per pochi voti di differenza: se si fosse arrivati al IV scrutinio blocco contro blocco, avrebbero vinto le destre³⁶. Il voto a Saragat venne definito “impossibile”³⁷ anche da Basso. Lombardi sottolineò che il problema più urgente era esprimersi con un chiaro no alla candidatura Fanfani le cui ripercussioni sul programma sarebbero state devastanti³⁸. Più sottile fu l’analisi di De Martino, secondo cui dire no pregiudizialmente a Saragat avrebbe significato che il PSI era in sostanza d’accordo su un candidato democristiano, mentre Valori provocatoriamente rivolse a Nenni alcune domande: “Perché vuoi votare Saragat? Per farlo eleggere o per ottenere la testa di Segni? Nel primo caso è logico, nel secondo no”. E concluse che bisognava evitare che il centrosinistra fosse messo in crisi da destra, “se in crisi deve entrare sia da sinistra, perché non ha applicato il programma”³⁹. L’indicazione di massima era comunque quella di votare Saragat ma al secondo scrutinio, una cinquantina di parlamentari che rappresentavano la minoranza interna si erano astenuti o avevano votato diversamente⁴⁰. Avevano però ricevuto dai comunisti una dura lezione: il PCI aveva riversato i suoi 196 voti su Saragat che comunque, a detta di Togliatti, non era il loro candidato. (Togliatti disse a Nenni che il solo candidato possibile per loro era Fanfani o al limite Gronchi per esclusivi motivi di politica estera). “Comunque” commentò Nenni “essi (i comunisti) hanno nella loro compattezza la loro forza”⁴¹. Sulla proposta che Moro fece a Nenni di far convergere i voti socialisti su Segni possibilista si disse Cattani⁴², decisamente contrari Lombardi e De Martino: Lombardi sostenne che quella di Moro era soltanto un’ipotesi, che l’importante era

³⁴ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 224.

³⁵ Dagli appunti di Nenni: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 94, fascicolo 2239.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Dagli appunti di Nenni: “La sola cosa che dobbiamo garantirci è che non ci sia una candidatura Fanfani”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 94, fascicolo 2239.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Lo riferisce Nenni nei suoi Diari: “Il resto l’ha fatto l’indisciplina della minoranza socialista (...). Al secondo [scrutinio] si era deciso con notevole maggioranza di votare Saragat ma nel segreto dell’urna una cinquantina di compagni si sono astenuti o hanno votato diversamente. Non era mai successo”, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 225.

⁴¹ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 226.

⁴² Dagli appunti di Nenni: Cattani sostenne che ormai esistevano soltanto le candidature di Segni e Gronchi: la proposta di Moro a Nenni era “onesta” e votare Segni avrebbe evitato che egli divenisse l’eletto della sola DC, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 94, fascicolo 2239.

non farsi tagliare fuori e che l'unico modo di ottenere un risultato positivo era quello di dimostrare, continuando a votare Saragat, che l'elezione di Segni non era possibile⁴³; De Martino, d'accordo con Lombardi, si disse sicuro che appoggiare Segni avrebbe soltanto rafforzato le destre. Se la sinistra cattolica DC si fosse accordata su un altro nome questo andava appoggiato, ma, allo stato, non restava che continuare a votare Saragat⁴⁴. Il dato più chiaro emerso nel corso dei vari scrutini era quindi quello della divisione interna ai socialisti e ai democristiani: "Il Resto del Carlino" parlava di situazione tesa nella DC e nel PSI⁴⁵, "Il Giorno" di previsioni incerte⁴⁶. Per "l'Unità" invece erano Segni e Piccioni i "favoriti" di Moro⁴⁷.

Il 6 maggio, alla nona votazione, Segni venne eletto Presidente della Repubblica con il più basso quoziente registrato nelle elezioni presidenziali e per la prima volta con il voto determinante del MSI⁴⁸; un accordo nella nottata precedente tra lo stesso Segni e Fanfani aveva risolto la situazione: Fanfani aveva ceduto impegnando i suoi fedelissimi a votare Segni nell'ottavo e nono scrutinio forse per salvare il suo ministero. Il commento di Saragat, che Nenni attribuisce alla "voce pubblica di Montecitorio"⁴⁹, fu lapidario: "La mia candidatura poggiava su due pilastri, Nenni e Fanfani. Nenni ha tenuto, Fanfani ha mollato tutto e tutti"⁵⁰. Mentre "l'Unità" titolava "Ipoteca delle destre sul governo"⁵¹ e Togliatti parlava espressamente di "prepotenza" della DC i cui uomini "sono disposti a tutto pur di mantenere il potere"⁵², "L'Espresso", molto critico, sottolineò che "l'esito delle votazioni conferma che la DC è un partito più diviso che mai, una confederazione di correnti in lotta tra loro. Un gruppo di potere, una piccola oligarchia si è imposta con ogni mezzo"⁵³; di parere opposto fu il commento de "La Civiltà Cattolica"⁵⁴. Nenni tornò a evidenziare che sull'elezione di Segni

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ "Due partiti divisi – Fanfaniani, basisti e sindacalisti sembrano decisi a contrastare ancora l'elezione di Segni, mentre i moro-dorotei minacciano future ritorsioni. La sinistra del PSI aveva annunciato di appoggiare Saragat per disciplina di partito ma poi è mancata all'impegno", *Il Resto del Carlino* 3 maggio 1962.

⁴⁶ V. De Luca, "Disunione nelle file DC e PSI", *Il Giorno* 3 maggio 1962.

⁴⁷ R. La.: "Segni e Piccioni i favoriti di Moro", *l'Unità* 30 aprile 1962.

⁴⁸ M. F.: "Segni eletto di stretta misura con i voti determinanti del MSI", *l'Unità* 7 maggio 1962.

⁴⁹ P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 228.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ M. F., "Ipoteca delle destre sul governo", *l'Unità* 8 maggio 1962.

⁵² "Una dichiarazione di Togliatti", *l'Unità* 7 maggio 1962.

⁵³ "Il Presidente eletto male": "Alla DC il compito di dimostrare che il nuovo connubio coi fascisti non fa parte di un gioco trasformistico che mira allo svuotamento del governo di centrosinistra ed alla rinuncia dell'apertura verso i socialisti. Ai socialdemocratici ed ai repubblicani, quello di non rinunciare alle posizioni di forza emerse dalle elezioni presidenziali. Niente frontismo, ma nessuna svalutazione dell'alleanza laica che s'è opposta al connubio democristiano-liberale-monarchico-fascista", *L'Espresso* 13 maggio 1962.

⁵⁴ "Ad ogni modo, tra tante contraddizioni, resta, quale dato positivo, la scelta davvero felice, fatta dal Parlamento, d'un Presidente della Repubblica che, per la vasta esperienza politica e diplomatica sul piano interno ed internazionale, per l'equilibrio e la moderazione, per l'alto senso democratico, ma soprattutto per l'onestà della vita ed il profondo e sincero cattolicesimo, esprime e riassume le migliori qualità del nostro popolo e può degnamente rappresentarlo di fronte al mondo", *La Civiltà Cattolica* 25 aprile – 8 maggio 1962, anno 113, vol. II.

avevano pesato “molti altri interventi, facilmente individuabili nella destra economica che vede minacciati alcuni suoi privilegi dal programma del centrosinistra”, e che proprio sul programma, subito dopo il giuramento, “a viso aperto ognuno dovrà assumere le proprie responsabilità”⁵⁵.

3. La nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Sull'importante questione della nazionalizzazione dell'energia elettrica⁵⁶ il dissenso più plateale tra DC e PSI si registrò, nella fase finale, sullo strumento legislativo per l'attuazione della riforma. In una riunione a Villa Madama del 4 giugno Lombardi illustrò le ragioni tecniche che avrebbero dovuto far propendere per il decreto-legge mentre il ministro Bosco fece riferimento a ragioni politiche-costituzionali che avrebbero reso necessario il ricorso alla legge ordinaria o di delega. Per l'iter parlamentare, che si sarebbe chiuso nell'autunno successivo con l'approvazione della Camera, prevalse poi l'impostazione di Bosco. Sui tempi e sulle modalità della riforma prese posizione anche “La Civiltà Cattolica” che fece appello al senso di responsabilità del Parlamento auspicando “un esame approfondito del problema”⁵⁷.

L'importanza del provvedimento di nazionalizzazione venne più volte ricordato da Nenni: la nazionalizzazione introduceva un fattore nuovo nella struttura della società italiana, un fattore che non comportava soltanto un miglioramento nel rapporto del settore pubblico dell'economia rispetto a quello privato, ma creava un nuovo strumento di potere. Si presentava non più soltanto come una leva per ridimensionare le posizioni degli oligopoli elettrici e per ristabilire condizioni di parità tra gli utenti altrimenti soggetti ad una congerie differenziata di prezzi e tariffe, ma avrebbe dovuto rappresentare uno dei principali caposaldi di un nuovo sistema di governo dell'economia, fondato sulla programmazione, con cui si intendeva ridurre innanzitutto il divario tra Nord e Sud⁵⁸, oltre a quello tra consumi privati e

⁵⁵ P. Nenni, “Dopo l'elezione presidenziale”, *Avanti!* 8 maggio 1962.

⁵⁶ V. Castronovo, “*Sintesi conclusiva*”: “In effetti quello elettrico fu per lungo tempo, almeno sino alla vigilia della nazionalizzazione, il comparto più dinamico quanto a volume di investimenti e concentrazione di capitale. E questo spiega come il suo peso specifico nell'economia italiana fosse assai elevato. D'altra parte i consumi elettrici aumentarono secondo un ritmo analogo a quello del reddito nazionale per poi assumere, fin dal 1953, un andamento ancor più spedito”, in V. Castronovo (a cura di) *Storia dell'industria elettrica in Italia. Dal dopoguerra alla nazionalizzazione 1945/1962*, vol. IV, Laterza, Roma-Bari 1994, pag. 713. Sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica vedi anche: P. Craveri, “*La Repubblica dal 1958 al 1992*”, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 113/114; S. Lupo, “*Partito e antipartito*”, Donzelli, Roma 2004, pag. 166/167; F. Rugge, “*Il disegno amministrativo: evoluzioni e persistenze*”, in F. Barbagallo (a cura di) “*Storia dell'Italia repubblicana 2** – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*”, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 260/262.

⁵⁷ “Ora è augurabile e necessario che la decisione del controllo sull'energia elettrica sia una decisione responsabile: che cioè si tenga presente il bene comune della nazione e non l'interesse d'una formula di governo o il beneficio che un partito può trarre dall'essere riuscito ad imporre il proprio punto di vista (...). Sarebbe poi auspicabile che, in una legge di tanta importanza, il Parlamento potesse pronunziarsi dopo un esame approfondito del problema”, *La Civiltà Cattolica*, 23 maggio – 5 giugno 1962, anno 113, vol. II.

⁵⁸ V. Castronovo, “*Sintesi conclusiva*”: “Nel 1961 il consumo netto complessivo di energia si concentrava per oltre il 60% al Nord, che comprendeva il 45% della popolazione italiana ma che contava sia un maggior livello di reddito per abitante sia

consumi pubblici. Il senso di questo importante cambiamento in atto, già in sé e per sé in ritardo di una quindicina di anni sugli impegni del post-fascismo, era stato ravvisato dall'opposizione accanita della destra economica e politica; nel valutare "l'ampiezza e le possibilità cooperative dell'attacco della destra" non bisognava però secondo Nenni tener conto soltanto del settore parlamentare⁵⁹: come riportato all'indomani di quel voto dal Corriere della Sera, definito da Nenni il "principale organo conservatore"⁶⁰, "l'ostruzionismo potrebbe avere il compito e l'effetto di incoraggiare da un lato le opposizioni interne democristiane e di turbare o ritardare, dall'altro, taluni piani della maggioranza di centrosinistra"⁶¹. Gli apporti su cui gli oppositori potevano contare erano quindi di altro genere: "contano sul panico che vanno diffondendo tra i risparmiatori, sul crack borsistico che vanno organizzando, contano su un inasprimento delle lotte sindacali e magari su un aggravamento della situazione internazionale (...), qualcosa insomma su cui spostare il bersaglio"⁶². Per tali motivi era necessario arrivare rapidamente al voto finale sulla nazionalizzazione: non soltanto per guadagnare una settimana o un mese, ma perché "ogni giorno che passa, ogni settimana favoriscono la speculazione e l'agiotaggio e concorrono alla instabilità del mercato finanziario invece che al suo equilibrio, almeno per la parte di influenza che su di esso esercita la nazionalizzazione della industria elettrica"⁶³.

4. L'ordinamento regionale e la nuova proposta di Nenni.

Dopo la pausa estiva, che Nenni trascorse tra ospedali e cliniche a causa di una brutta caduta in un torrente in Val d'Aosta, in autunno riprese l'attività politica con il nodo delle regioni da sciogliere⁶⁴, il primo serio e vero ostacolo che Nenni ed il PSI dovettero fronteggiare nello sviluppo del progetto di riforme contenuto nel programma di governo. L'attuazione delle regioni era decisiva ai fini del successo del centrosinistra e dei suoi eventuali sviluppi e su

una struttura industriale ben più consistente di quella del Centro o del Mezzogiorno (...). Proprio questa disparità nei consumi elettrici era considerata uno degli indici più eloquenti del dualismo fra Nord e Sud e figurava perciò tra i motivi principali dei progetti di nazionalizzazione del settore elettrico. Si riteneva infatti che soltanto un intervento dello Stato avrebbe potuto, se non sanare del tutto tale squilibrio, ridurlo sensibilmente e creare così le premesse sia per l'industrializzazione del Mezzogiorno sia per un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione meridionale", in V. Castronovo (a cura di) *Storia dell'industria elettrica in Italia. Dal dopoguerra alla nazionalizzazione 1945/1962*, vol. IV, Laterza, Roma-Bari 1994, pag. 715.

⁵⁹ P. Nenni, "Ce la faremo", "Da questo punto di vista la valanga di voti – 417 contro 38 – con cui martedì sorso, alla Camera dei Deputati, i fautori della nazionalizzazione trionfarono degli oppositori su una questione pregiudiziale e pur tuttavia indicativa e dirimente, potrebbe dare un'idea non esatta dei rapporti di forza e soprattutto del terreno sul quale l'attacco viene condotto", *Avanti!* 30 giugno 1962.

⁶⁰ Nenni si riferiva al Corriere della Sera, P. Nenni, "Ce la faremo", *Avanti!* 30 giugno 1962.

⁶¹ *Corriere della Sera* 27 giugno 1962.

⁶² P. Nenni, "Ce la faremo", *Avanti!* 30 giugno 1962.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Sull'istituzione delle regioni: P. Craveri, "La Repubblica dal 1958 al 1992", vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 120.

questo terreno la DC, battuta nella questione della nazionalizzazione, avrebbe concentrato la sua battaglia. Nenni legò il problema delle regioni ad una proposta destinata a far rumore e la sintetizzò in tre punti⁶⁵: attuare sino in fondo il programma concordato dai partiti di maggioranza, far fronte con la massima decisione a qualsiasi manovra tendente al rinvio e, soprattutto, preparare per dopo le elezioni politiche un accordo legislativo di cinque anni sia sul piano nazionale che regionale che escludeva di fatto il PCI⁶⁶. Le reazioni furono immediate sia da destra che da sinistra. Mentre i vertici DC si riservarono di analizzare la questione negli organismi competenti, sostanzialmente favorevoli alla linea Nenni, seppur con la necessità di un approfondimento e di una più attenta valutazione, si dissero i socialdemocratici e i repubblicani: per Saragat i socialisti stavano “assumendo alcune responsabilità” e meritavano pertanto “la più larga comprensione”⁶⁷, i repubblicani si dichiararono “soddisfatti delle deliberazioni socialiste”⁶⁸. Malagodi parlò invece di “imposizione”⁶⁹ di Nenni al partito di maggioranza, mentre durissimo fu il commento di Togliatti su “l’Unità”: Nenni, scrisse il leader comunista, aveva subito totalmente le condizioni poste dalla DC ed il mutamento da lui proposto “servirà a mantenere il sopravvento degli elementi più conservatori della DC”; i socialisti correvano seriamente il rischio di una “nuova esperienza socialdemocratica”⁷⁰. Il “pericoloso”⁷¹ piano proposto da Nenni, nonostante l’approvazione finale del Comitato Centrale, venne duramente contestato anche dalla sinistra interna: secondo Lussu e Libertini la politica proposta da Nenni significava “il trasferimento del PSI nell’area della socialdemocrazia internazionale”, per Luzzatto “Nenni stava rovesciando l’impostazione del centrosinistra nel senso del più netto e generale impegno richiesto dalla DC”⁷². Nenni rispose a tutti difendendo la validità della sua proposta: a Togliatti imputò di non capire che di fronte ad un fallimento dell’esperienza di centrosinistra sarebbe stata la destra a riprendere il sopravvento “in forme ancora più pesanti che nel passato”, che sarebbe stato rovesciato “il gruppo dirigente DC più fortemente impegnato nella svolta a sinistra” e che sarebbe stato troncato il discorso sulla pianificazione e

⁶⁵ “I tre punti della relazione di Nenni” (al Comitato Centrale del PSI del 17/18/19 ottobre 1962), *Avanti!* 18 ottobre 1962.

⁶⁶ F. Amadini, “Nenni propone un accordo di legislatura con l’esclusione dei comunisti dalle regioni – Il leader socialista nella relazione al C.C. accetta il “limite a sinistra” della maggioranza affermando che l’esperienza dell’Europa Orientale, dove i comunisti sono al potere, rende impossibile una loro presenza nei governi e nelle amministrazioni”, *L’avvenire d’Italia* 18 ottobre 1962; A. A., “Nenni propone alla DC un accordo per cinque anni sulla politica di piano. Si dovrebbe raggiungere subito dopo le elezioni e ad esso sono subordinate le garanzie sulle giunte; l’ordinamento regionale dovrebbe però essere approvato subito”, *Corriere della Sera* 18 ottobre 1962.

⁶⁷ G. Saragat, *La Giustizia* 20 ottobre 1962.

⁶⁸ *La Voce repubblicana* 20 ottobre 1962.

⁶⁹ M. Tito, “Reazioni alla proposta di Nenni per l’accordo dei cinque anni”, *La Stampa* 21 ottobre 1962.

⁷⁰ P. Togliatti, “Il nuovo corso di Pietro Nenni”, *l’Unità* 21 ottobre 1962.

⁷¹ *Il giornale d’Italia* 20 ottobre 1962.

⁷² “I filocomunisti attaccano la relazione dell’on. Nenni”, *Il Messaggero* 19 ottobre 1962.

sulle amministrazioni da dare alle regioni con la conseguenza di “non fare le regioni”⁷³; a chi invece accusava il PSI di “alzare il prezzo” replicò che il suo partito non chiedeva nulla di più di quanto si era convenuto di fare, se non il rispetto degli impegni presi⁷⁴. L’ostacolo era costituito da un vero e proprio “attacco di fondo”⁷⁵ portato alla politica di centrosinistra da una destra economica e politica che, per realizzare il suo disegno, contava sull’appoggio della destra interna alla DC e su uomini e gruppi che, seppur divisi da rivalità di potere, erano sempre all’assalto della “diligenza ministeriale”⁷⁶.

Il PSI chiese ed ottenne un vertice di maggioranza⁷⁷ in cui però emersero alcune divergenze soprattutto tra Nenni e la DC. Nenni parlò del programma come di “un tutto unico che insieme vive o cade”⁷⁸ e annunciò che se ci fosse stato motivo di dubitare della volontà dei partiti circa le regioni (rinviarne cioè l’approvazione a dopo le elezioni) il PSI sarebbe stato impossibilitato a mantenere la sua posizione nei confronti della maggioranza:

“Sarebbe grave errore affrontare le elezioni senza l’adempimento degli impegni: in tal caso il PSI dovrebbe ritirarsi. E per primo dovrebbe ritirarsi lo stesso Nenni che si è fatto mallevadore presso gli operai ed i contadini, dinanzi ai quali non si potrebbe tentare alcuna giustificazione (...). Noi crediamo nel centrosinistra la cui forza sta nell’adempimento dell’impegno dal quale poi scaturiscono le condizioni per il futuro (...). ENEL, leggi agrarie e regioni. Sarà spiacevole se a fine legislatura alcune cose non saranno fatte come del resto è fatale che accada: ma se non vi saranno tra le cose fatte le tre suddette, l’esperimento sarà fallito (...). Se non si ottiene questo sarà inevitabile che il PSI riprenda la sua libertà di valutazione degli accordi e della loro esecuzione”⁷⁹.

Ottenne l’approvazione di Saragat⁸⁰ e Reale⁸¹, ma le repliche di Moro⁸² e Gava

⁷³ P. Nenni, “Le etichette di Togliatti”, *Avanti!* 23 ottobre 1962.

⁷⁴ P. Nenni, “Prova di responsabilità”, “La prospettiva socialista di un accordo di legislatura che valga sul piano nazionale come su quello regionale non è quindi da considerarsi in rapporto ad una formula astratta ma ad una formula inseparabile dal suo contenuto, cioè dal programma, a cominciare dal programma in via di attuazione. L’incontro proposto non è per domani, ma per oggi, per subito, nella consapevolezza che gli sviluppi di domani sono condizionati dalle realizzazioni di oggi”, *Avanti!* 21 ottobre 1962.

⁷⁵ P. Nenni, discorso in TV del 6 novembre 1962: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2243.

⁷⁶ Dagli appunti di Nenni: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2243.

⁷⁷ Parteciparono alla riunione della Camilluccia il 30 novembre 1962 Fanfani, i quattro segretari (Moro, Nenni, Saragat e Reale), Pertini e Fenoaltea (PSI), Zaccagnini e Gava (DC) e Orlandi (PSDI), ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 209, fascicolo 2832.

⁷⁸ P. Nenni: “Il centrosinistra è un blocco di provvedimenti coerenti che costituiscono un tutto unico e organico”, titolo de *l’Avanti!* 1 dicembre 1962.

⁷⁹ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell’intervento di Nenni alla Camilluccia il 30 novembre 1962, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 209, fascicolo 2832.

⁸⁰ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell’intervento di Saragat alla Camilluccia il 30 novembre 1962: “Circa le regioni... si tratta di un intero capitolo della Costituzione che è impossibile non attuare: lo si faccia quindi e bene; non si tratta di una concessione ad un partito (il PSI) ma di un dovere verso il Paese”, *Ibidem*.

⁸¹ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell’intervento di Reale alla Camilluccia il 30 novembre 1962: “Il problema delle regioni è particolarmente qualificante per il PRI (...). Le garanzie del PSI sono state date (...). Il problema è quello di dare la prova visibile che l’impegno del programma è adempiuto: e l’impegno della DC sulle regioni fu anche più esplicito di quello per l’ENEL: era probabilmente interesse comune il rinvio delle elezioni regionali a dopo le politiche, ma non fu sollevata altra perplessità al momento dell’accordo”, *Ibidem*.

⁸² Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell’intervento di Moro alla Camilluccia il 30 novembre 1962: “Sulle regioni si dà atto al PSI della sua chiarezza, ma sia dato atto alla DC di ciò che non ha promesso”, *Ibidem*.

“Non abbiamo mai preso un impegno sulle regioni in sede di programma (...). La DC è per le regioni, ma la sua politica è legata alla condizione di non consegnare al PCI una parte dell'Italia: vi è una esigenza di presentazione alla opinione pubblica e al partito: tutto è condizionato al se si farà l'accordo di legislatura”⁸³

furono altrettanto nette e, smentendo di fatto gli accordi sottoscritti a febbraio, offrirono alla sinistra interna la possibilità di attaccare nuovamente il Segretario⁸⁴.

La rottura definitiva si consumò alla Camilluccia l'8 gennaio tra i segretari dei quattro partiti ed i presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari alla Camera e al Senato. Fanfani ricordò quanto di buono già realizzato dal suo governo: era stata portata in Consiglio dei Ministri la riforma sulla scuola materna; la legge agraria era stata già in parte finanziata e presentata in Senato nonostante il governo non disponesse ancora del testo con il parere del CNEL; la legge Sullo sull'urbanistica era allo studio del governo nonostante, disse Fanfani, il CNEL stesse “tremendamente complicando le cose”⁸⁵. Poi Nenni, sostenuto da Reale che definì la sua ricostruzione “inconfutabile”⁸⁶, introdusse il tema delle regioni e richiamò ancora una volta tutti al rispetto degli impegni presi⁸⁷. Da un lato si riuscì a raggiungere un compromesso sull'ENEL con la rinuncia al commissario e la nomina di un c.d.a. con Di Cagno presidente ed il socialista Grassini vicepresidente⁸⁸, dall'altro, sulle regioni, emerse chiaramente un grave elemento di dissenso e quindi di spaccatura tra DC e PSI. Nel comunicato finale “steso, si disse, dall'on. Moro”⁸⁹ venivano infatti riportati semplicemente i punti di vista dei tre partiti della maggioranza: a proposito del PSI affermava soltanto che i suoi rappresentanti avrebbero sottoposto le conclusioni della riunione al loro Comitato Centrale. Le ragioni, secondo Nenni, non erano tecniche ma politiche: la DC, infatti, dichiarava di non ravvisare nella situazione politica le condizioni di stabilità necessarie per procedere, entro la legislatura, al voto di tutte

⁸³ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell'intervento di Gava alla Camilluccia il 30 novembre 1962, Ibidem.

⁸⁴ U. B., “Contro il tira a campare: la minoranza socialista denuncia il fallimento del vertice. La sinistra del PSI chiede più fermezza. Era prevedibile che la sinistra socialista avrebbe reagito molto polemicamente al nulla di fatto che ha concluso l'incontro a quattro alla Camilluccia. Una nota dell'agenzia ARGO (che è la portavoce di Vecchietti e Valori) denuncia con accenti assai fermi il nuovo compromesso, tanto più grave in quanto al vertice Nenni era arrivato promettendo – in sede di Direzione socialista – il chiarimento definitivo con la DC sul tema delle regioni. Invece, di fatto, l'incontro è servito solo a far accettare al PSI e al PRI (i due partiti più decisamente regionalisti della maggioranza) la tesi di Moro”, *Il Paese* 2 dicembre 1962. Il Corriere della Sera parlò di “resistenza di Moro”, riferendosi al varo immediato dell'ordinamento regionale voluto da Nenni non perché Moro considerava “rischioso e pesante sotto il profilo politico, istituzionale e finanziario l'ordinamento regionale, ma perché vuol tenere in riserva, per trattare coi socialisti, la carta delle regioni”, *Il Corriere della Sera* 2 dicembre 1962.

⁸⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Fanfani alla riunione della Camilluccia dell'8 gennaio 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2244.

⁸⁶ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Reale alla riunione della Camilluccia dell'8 gennaio 1963, Ibidem.

⁸⁷ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni alla riunione della Camilluccia dell'8 gennaio 1963: “Se si dice che non le possiamo fare è una cosa, se si dice non le vogliamo fare è un'altra cosa. Il problema è di stabilire se c'è la volontà politica di attuare le regioni. Diteci che cosa si può fare”, Ibidem.

⁸⁸ A. A., “Sarà nominato il consiglio di amministrazione dell'ente elettrico con Di Cagno presidente”, *Corriere della Sera* 9 gennaio 1963.

⁸⁹ Circa le regioni, non fu possibile raggiungere un accordo (...). Il silenzio del comunicato a loro riguardo [del PSI] non prometteva nulla di buono: si sapeva del resto che essi erano rimasti irritati e delusi. Ma quest'irritazione sarebbe giunta fino a togliere l'appoggio esterno al governo?”, *La Civiltà Cattolica* 9-22 gennaio 1963, anno 114, vol. I.

le leggi di attuazione delle regioni ponendosi così su una posizione di aperta inadempienza rispetto all'applicazione del programma concordato⁹⁰. Di fronte all'intransigenza della DC, Nenni abbandonò la riunione "visibilmente irritato"⁹¹ riservandosi di prendere le sue decisioni; Saragat e La Malfa accettarono il rinvio solo per motivi tecnici dichiarando che non avrebbero partecipato ad un governo che, dopo le elezioni, non si fosse impegnato ad attuare immediatamente le regioni⁹². Quando Nenni riferì in Direzione circa l'incontro della Camilluccia si aprì il dibattito interno⁹³. Mentre Ferri e Lombardi sostennero che l'esperienza fino a quel punto fosse stata largamente positiva e che quindi fosse necessario puntare ancora sulla programmazione, Giolitti disse che esistevano due modi per liquidare il centrosinistra: una crisi "inventata"⁹⁴ oppure svuotare il centrosinistra stesso del suo reale contenuto. De Martino definì la natura del rapporto tra DC e PSI come "un rapporto che si stabilisce sulla base di un'antitesi e di uno scontro permanente" e che aveva portato quindi a "un dialogo, un compromesso nascente però sempre da posizioni contrapposte"; attribuì la responsabilità della crisi politica alla DC invitando il partito a stare attenti, ad evitare di "convertire questa vittoria parziale delle forze moderate e conservatrici in una vittoria che si trasformerebbe in vittoria totale davanti alle prossime prove elettorali"⁹⁵. Più duro, come spesso accadeva, fu il commento di Vecchietti⁹⁶: sulle regioni era stato perpetrato un atto di prepotenza e di sfida della DC al PSI alla vigilia delle elezioni; con questo atteggiamento la DC puntava chiaramente a "provocare una scissione nel PSI"⁹⁷. Il PCI presentò una mozione di sfiducia, il PSI, invece, invitò al ricorso al corpo elettorale contro le inadempienze democristiane⁹⁸, senza aprire una crisi di governo che sarebbe servita soltanto alle destre interne ed esterne alla DC, che avrebbe comportato lo scioglimento immediato delle Camere e la conseguente decadenza di tutta una serie di leggi di notevole importanza politica e sociale pronte per il voto e che avrebbe affidato la direzione politica del Paese a non si sa quale governo amministrativo ed

⁹⁰ M. F., "Ultimatum della DC agli alleati – l'incontro a quattro ha liquidato gli impegni del centrosinistra", *l'Unità* 9 gennaio 1963.

⁹¹ "La DC non ritiene possibile l'attuazione immediata delle regioni. Con una presa di posizione unilaterale i democristiani hanno affermato che non esiste la stabilità politica necessaria per dar vita all'ordinamento regionale e che prima delle elezioni potrà essere esaminata solo la legge finanziaria. Nenni abbandona la riunione visibilmente irritato", *Il Tempo* 9 gennaio 1963.

⁹² Dagli appunti di Nenni: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2244.

⁹³ "Forti reazioni nel PSI. La sinistra preme su Nenni per una rottura. Anche gli autonomisti rivelano disagio per le dure condizioni politiche poste da Moro sulle regioni", *Il Resto del Carlino* 10 gennaio 1963.

⁹⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Giolitti nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 10-13 gennaio 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

⁹⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di De Martino nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 10-13 gennaio 1963, *Ibidem*.

⁹⁶ "L'uscita immediata dalla maggioranza chiesta dai carristi. Gli autonomisti, fortemente divisi, ricercano una soluzione che eviti la crisi", *Il Tempo* 10 gennaio 1963.

⁹⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Vecchietti nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 10-13 gennaio 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

⁹⁸ "Contro le inadempienze DC il PSI fa appello alla pressione delle masse e agli elettori", *l'Avanti!* 12 gennaio 1963.

elettorale⁹⁹. Proprio per evitare questo eventuale vuoto di potere e consentire di portare a termine la legislatura in corso, il PSI decise di astenersi. La terza legislatura che andava a chiudersi aveva dimostrato ad un tempo le possibilità ed i limiti dell'incontro programmatico dei socialisti con i democristiani: "possibilità notevoli che hanno consentito due riforme di importanza capitale, quali la nazionalizzazione delle industrie elettriche e la creazione della scuola media unica ed eguale per tutti. Limiti che hanno dato luogo alla aperta inadempienza della DC rispetto agli impegni programmatici assunti per la attuazione delle regioni e per le riforme agrarie"¹⁰⁰.

5. Le elezioni politiche dell'aprile 1963.

Il 18 febbraio Segni firmò il decreto di scioglimento delle Camere ed il governo fissò per il 28 aprile la data delle elezioni¹⁰¹. Preparandosi alla battaglia elettorale i partiti predisposero e diffusero i diversi programmi. Moro parlò a Roma il 24 marzo illustrando nelle sue grandi linee il programma della DC elaborato nei giorni precedenti ed approvato dal Consiglio Nazionale: dopo aver ribadito la continuità dell'azione della DC nei venti anni trascorsi ed aver espresso la soddisfazione per l'opera compiuta per il bene dell'Italia divenuta "più ricca, più giusta, più moderna, più civile, più rispettata"¹⁰², Moro tracciò i tratti essenziali della fisionomia politica democristiana, il primo dei quali restava l'ispirazione cristiana. Il programma dei comunisti, i primi a presentarlo, stroncato dal giudizio de "La Civiltà Cattolica" che lo definì "abbastanza scialbo e generico, non tanto rivoluzionario e specificamente comunista quanto alcuni potevano attendersi"¹⁰³, chiedeva in politica estera il disimpegno da tutti i blocchi militari e la neutralità con il riconoscimento della Cina comunista, in politica interna l'attuazione urgente delle regioni e soprattutto una vera libertà di insegnamento all'interno della scuola pubblica. Il PSI predispose il suo programma che fu sintetizzato, nei suoi principi e nei suoi aspetti di carattere generale, da De Martino sulle pagine di Mondo Operaio¹⁰⁴. De Martino scrisse che si trattava di un programma organico per

⁹⁹ "Per il rinnovamento del Paese, più forza al PSI", *l'Avanti!* 15 gennaio 1963.

¹⁰⁰ P. Nenni, "Cosa è stata la terza legislatura", *Avanti!* 17 febbraio 1963.

¹⁰¹ Sulle elezioni politiche dell'aprile 1963: M. Degl'Innocenti, "*Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi*", Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 308/309; C. Pinto, "*Il riformismo possibile*", Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pag. 178; P. Craveri, "*La Repubblica dal 1958 al 1992*", vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 147/149; S. Lupo, "*Partito e antipartito*", Donzelli, Roma 2004, pag. 170; A. Landolfi, "*Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori*", Lerici, Cosenza 1977, pag. 263; G. Tamburrano, "*Pietro Nenni*", Laterza, Roma-Bari 1986, pag. 314; Y. Voulgaris, "*L'Italia del centrosinistra 1960-1968*", Carocci, Roma 1998, pag. 189/191; G. Crainz, "*Storia del miracolo italiano*", Donzelli, Roma 1996, pag. 228.

¹⁰² A. Moro: "La rivendicazione dell'anima cristiana del Partito non è una opportunità da cogliere, ma una necessità ideale ineliminabile dalla nostra storia e dalla nostra personale esperienza", *La Civiltà Cattolica* 6-26 marzo 1963, anno 114, vol. II.

¹⁰³ "Programmi dei partiti", *La Civiltà Cattolica* 27 marzo – 9 aprile 1963, anno 114, vol. II.

¹⁰⁴ F. De Martino, "Introduzione al programma", *Mondo Operaio*, Febbraio-Marzo 1963, n. 2/3.

una seria azione di governo. Prima di tutto però era necessario un chiarimento da parte della DC, le cui posizioni sembravano essere molto arretrate rispetto a quelle del Congresso di Napoli: erano tornate ad essere posizioni fondate su un “anticomunismo stantio” e quindi rivolte a semplificare in modo anacronistico i termini della scelta riducendola a scelta tra DC, diga o argine contro il comunismo, e comunismo stesso, evocando gli “spettri del 1948”. La DC sembrava soltanto “preoccupata di giustificarsi davanti al suo seguito moderato o di destra, di farsi perdonare il grosso peccato di aver compiuto insieme ai socialisti una nazionalizzazione”, di giustificarsi, in sostanza, di tutto quanto aveva concesso al PSI. Questo arretramento e questo considerarsi della DC come “architrave della democrazia”, oltre a ridurre gli altri partiti al rango di puntelli minori, spingeva il PCI ad assumere una posizione analoga e gli consentiva di svalutare il centrosinistra ed accusare direttamente il PSI di cedimenti e capitolazioni; integralisti come la DC, scrisse De Martino, i comunisti potevano proclamare orgogliosamente che senza di loro non era possibile “nulla di buono e di serio”. Ma ridurre il tutto al “grande duello” tra democristiani e comunisti sarebbe stato un grave errore; le mutate necessità del Paese dovevano indurre a considerare che l’indirizzo della politica socialista espresso nel programma era più di qualsiasi altro corrispondente a soddisfare le nuove esigenze e muoveva dal presupposto di ordine ideologico e storico che non fosse possibile una lotta assieme ai comunisti per la conquista del potere prima e senza che i comunisti stessi avessero risolto il rapporto tra democrazia e socialismo, il “più grande problema del nostro tempo”¹⁰⁵.

Il PSI si presentò alle urne con lo slogan “questa volta con i socialisti i lavoratori al potere”¹⁰⁶ e più volte Nenni nel corso della campagna elettorale tornò, con diversi articoli sull’*“Avanti!”*, su quanto di positivo era stato fatto con il contributo importante fornito dal PSI¹⁰⁷, su quanto ancora ci fosse da fare¹⁰⁸, ma anche su quelli che sarebbero stati i principali ostacoli alla continuità della linea di centrosinistra¹⁰⁹.

La campagna elettorale si rivelò infatti assai difficile per il partito a causa di diversi fattori: la DC che parlava “venti linguaggi diversi”, con Fanfani di pieno appoggio al centrosinistra e al

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ M. Degl’Innocenti, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 308.

¹⁰⁷ P. Nenni: “Il PSI chiede di essere giudicato su ciò che ha fatto e su ciò che si impegna a fare”, *Avanti!* 19 marzo 1963.

¹⁰⁸ P. Nenni, “Coerenza e responsabilità”: “Tutto il programma di politica economica si ispira al criterio fondamentale della volontà politica di cambiare le cose, ma di cambiarle secondo un impegno prioritario di sviluppo che porti la vita economica e sociale del paese e dei lavoratori a livelli sempre più elevati”, *Avanti!* 24 marzo 1963.

¹⁰⁹ P. Nenni, “Formule e contenuto”: “Predomina naturalmente la polemica sul centrosinistra, su ciò che ha fatto, ciò che non ha fatto, perché lo ha fatto, perché non lo ha fatto (...) ma si delinea fin da adesso anche l’obiettivo politico di quello che De Gasperi chiamò nel 1947 il quarto partito, e cioè la Confindustria coi vasti settori politici e giornalistici che controlla (...). L’intervento della Confindustria è un intervento diretto essenzialmente contro di noi e contro i contenuti che abbiamo dato al centrosinistra; la nazionalizzazione dell’energia elettrica, il potenziamento delle aziende di Stato, le regioni e la politica di piano”, *Avanti!* 3 marzo 1963.

PSI, con molta più prudenza da parte di Moro, più attento nella ricerca e nel mantenimento degli equilibri interni tra le correnti; la stampa moderata che riservava le sue simpatie a socialdemocratici e liberali¹¹⁰; la destra e i comunisti scatenati contro il PSI. L'attacco del PCI era stato particolarmente sensibile in Emilia e Toscana ed era stato, scrisse Nenni sui Diari, in un "certo qual modo teorizzato" da Togliatti che aveva invitato i comunisti a "mietere nel campo del vicino"¹¹¹. Nenni era preoccupato perché i pronostici favorevoli dell'inizio della campagna elettorale lo erano molto meno alla fine e perché la logica avrebbe voluto che la DC pagasse un prezzo a destra ed il PSI a sinistra. Il risultato non fu entusiasmante: nonostante l'incremento di qualche decina di migliaia di voti sia alla Camera che al Senato, il PSI perse in percentuale (grazie all'accresciuto numero dei votanti) rispettivamente lo 0.4% e lo 0.1% (l'"Avanti!" preferì vedere il bicchiere mezzo pieno parlando di "forza intatta" e di "forza del PSI confermata dai lavoratori"¹¹²). I deputati sarebbero stati 87 (84 nel 1958), i senatori 44 (35 nel 1958). La DC perse il 4% (dal 43.3 al 38.3%)¹¹³, il PSDI portò i suoi seggi alla Camera da 22 a 33, i liberali da 17 a 39 (praticamente raddoppiarono i consensi)¹¹⁴, i monarchici crollarono (da 25 a 8 seggi) a beneficio del MSI che salì da 24 a 27 seggi. Il dato più clamoroso fu certamente quello del PCI che alla Camera passò dal 22.7% al 25.3% (da 140 a 166 seggi) con un incremento, in cifre assolute, di un milione di voti che indusse Togliatti a parlare chiaramente di entrata del PCI nell'area di governo¹¹⁵. L'unico dato positivo per Nenni era rappresentato dal risultato della sua corrente: alla Camera, dei 27

¹¹⁰ "Malagodi ribadisce i punti fermi del PLI": "I pericoli della pianificazione caldeggiata dai socialisti – la minaccia di un'alleanza DC-PSI alle spalle dei socialdemocratici", *Il Resto del Carlino* 14 aprile 1963.

¹¹¹ P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 268.

¹¹² "Nove senatori socialisti in più a Palazzo Madama – Aumentata la rappresentanza anche alla Camera – Avanzata del PSDI e del PCI – Regresso della DC", *l'Avanti!* 1 maggio 1963.

¹¹³ Una spiegazione a caldo sul crollo della DC provò a formularla La Civiltà Cattolica: "Quali sono state le cause di queste perdite? Anzitutto l'attacco concentrico di tutti i partiti contro la DC, fatta segno ad accuse e recriminazioni d'ogni genere, anche contraddittorie: sotto questo aspetto è stato particolarmente efficace il martellamento liberale, sostenuto dalla grande stampa, che è d'intonazione liberale: non è senza significato il fatto che la DC ha molto perduto in tre grandi città in cui la «piazza» è tenuta da giornali liberali (Milano, dove domina il *Corriere della Sera*, Firenze e Roma, in cui dominano *La Nazione* ed *Il Tempo*), ed abbia invece tenuto bene, dove la stampa è prevalentemente d'ispirazione democristiana (Napoli, che ha i suoi lettori più numerosi nel *Mattino*, e Bari, dove è molto letta la *Gazzetta del Mezzogiorno*). Inoltre la propaganda di destra ha avuto buon giuoco, attribuendo alla DC alcuni fatti che hanno molto colpito, come l'aumento dei prezzi e la voce che la DC volesse privare i cittadini della proprietà della casa", *La Civiltà Cattolica* 24 aprile – 7 maggio 1963, anno 114, vol. II.

¹¹⁴ Il notevole incremento di voti del PLI fu dovuto, per alcuni, ad uno spostamento di consensi provenienti dalla DC, vedi A. Giovagnoli, "Il partito italiano: la Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994", Laterza, Roma-Bari 1996, pag. 112, per altri era causa invece dello scontento di alcune frange borghesi e della dissoluzione della destra monarchica, vedi C. Di Toro e A. Illuminati, "Prima e dopo il centrosinistra", Ideologie, Roma 1970, pag. 70/71.

¹¹⁵ P. Togliatti, "Le forze che seguono il PCI devono entrare nel campo governativo – Questo è l'obiettivo principale: su di esso invitiamo gli uomini politici italiani a un dibattito serio, che metta in luce i temi programmatici e le questioni più urgenti – Il Paese chiede un governo orientato a sinistra; ma occorre rompere le preclusioni anticomuniste", *l'Unità* 5 maggio 1963; "Insidiosa mossa del PCI alla vigilia della crisi ministeriale: Togliatti chiede che i comunisti siano ammessi nel campo governativo", *Il Tempo* 5 maggio 1963; A. Agosti: "Egli [Togliatti] interpreta lo spostamento a sinistra espresso nel voto del 28 aprile come effetto del «rapido processo di trasformazione economica e sociale» che sta subendo l'Italia, un processo che, mentre ha infranto i vincoli e le costrizioni che legavano «centinaia di migliaia di donne e di uomini» ai «vecchi ordinamenti economici e sociali», ha accentuato nel contempo «gli squilibri, i contrasti, le palesi ingiustizie di cui soffrono particolarmente le masse lavoratrici»", *Togliatti, un uomo di frontiera*, UTET, Torino 2003, pag. 540.

deputati di nuova elezione 21 erano autonomisti mentre al Senato, dei 18 nuovi eletti, gli autonomisti erano 15¹¹⁶. Il rapporto di forza con la sinistra interna era quindi ancora favorevole nonostante il manifestarsi di qualche malumore anche all'interno della stessa maggioranza autonomista: mentre Santi stava prendendo una posizione di fronda giudicata da Nenni velleitaria e che non sarebbe andata lontano, Lombardi appariva urtato e scontento e per diversi giorni preferì isolarsi e riflettere. Nonostante le dichiarazioni di Nenni, convinto che la sola maggioranza possibile fosse ancora quella di centrosinistra¹¹⁷ (dello stesso parere erano i socialdemocratici¹¹⁸), ora il PSI, avendo avuto le sue perdite di voti a sinistra, non poteva divenire più esigente e la DC, che aveva avuto le maggiori perdite a destra, sarebbe stata restia a fare nuove concessioni.

L'analisi del voto, della situazione in atto e delle prospettive future furono oggetto della riunione della Direzione dell'8 maggio in cui Nenni svolse una lunga ed articolata relazione¹¹⁹, ma in cui emersero le divergenti posizioni della sinistra interna immediatamente riprese dalla stampa nazionale¹²⁰. Secondo Nenni il partito manteneva una posizione di forza in Parlamento, ma, oggettivamente, il risultato non corrispondeva alle speranze, alle attese e soprattutto agli sforzi fatti. La sua stima personale faceva riferimento a circa 300.000 voti persi a beneficio esclusivamente del PCI, e non del PSDI, a fronte di un incremento di voti che avevano parzialmente compensato quelli persi. Ed è interessante l'analisi a livello territoriale: il partito aveva perso nettamente a Perugia (30.000), Siena (21.000), Firenze (17.000) così come a Parma e Bologna; aveva invece guadagnato a Trento/Bolzano (+3.9%), Campobasso (+3.8%), Napoli (+3.6%) e Trieste (+1.1%). Questo stava a significare che mentre le cose erano migliorate al Sud¹²¹, il partito aveva ceduto soprattutto al Centro (Emilia

¹¹⁶ "Vincitori e vinti": "Sembra, ad ogni modo, che da questa consultazione elettorale la corrente autonomista del PSI sia riuscita notevolmente rafforzata, mentre i carristi risulterebbero numericamente indeboliti: è certo che non sono stati eletti il sindacalista on. Lizzadri e L. Libertini, direttore di *Mondo Nuovo*, noti esponenti della corrente estremista del PSI; sono però stati confermati i veri capi della corrente, gli onn. Vecchiotti, Valori e Basso", *La Civiltà Cattolica* 24 aprile – 7 maggio 1963, anno 114, vol. II.

¹¹⁷ V. Gorresio: "Moro: la DC vuole il centrosinistra, il PSI assuma le sue responsabilità": "L'on Nenni, parlando al C. C. socialista ha detto: l'unica politica possibile oggi è quella del centrosinistra, ma noi l'appoggeremo soltanto in base al programma che abbiamo già esposto (fra cui le Regioni, la riforma agraria e la legge urbanistica Sullo), *La Stampa* 18 maggio 1963.

¹¹⁸ G. Saragat, "Il centrosinistra è la via maestra per risolvere i problemi dell'Italia. Questa è la strada indicata dalle elezioni del 28 aprile che hanno segnato una importante avanzata del PSDI. Il centrismo rappresenta una fase definitivamente superata; ogni tentativo, diretto o indiretto, di riaffermarlo troverà nei socialdemocratici i più decisi oppositori", *La Giustizia* 19 maggio 1963.

¹¹⁹ Dagli appunti di Nenni, Relazione di Nenni alla Direzione del PSI dell'8 maggio 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

¹²⁰ E. Mattei, "Il PSI diviso sul centrosinistra: la relazione di Nenni approvata solo dagli autonomisti – i rapporti con i comunisti al centro della divergenza", *Il Resto del Carlino* 20 maggio 1963; L. Bianchi, "Sempre più divisi i socialisti sulla futura politica di centrosinistra: la sinistra ha avanzato richieste inaccettabili per i partiti democratici e proposto in sostanza il ritorno all'opposizione", *Corriere della Sera* 20 maggio 1963.

¹²¹ "Forte avanzata del PSI in tutto il Mezzogiorno e nelle Isole", *l'Avanti!* 1 maggio 1963. Per i risultati elettorali, M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 309.

e Toscana) dove più forte era stata la pressione del PCI tramite sindacati, cooperative e Camere del Lavoro. La difficoltà nel difendere i voti precedentemente conquistati era da ricercare secondo Nenni in una serie di cause: il poco tempo a disposizione avuto per l'esperimento dell'appoggio esterno, l'inadempienza della DC su regioni e problema agrario, l'ondata di qualunquismo scatenata dalla destra e dai giornali che aveva artatamente creato allarmismo su fatti reali come il caro-vita ed infine la scarsità di mezzi a disposizione del partito: ogni candidato, ad eccezione di De Martino, Pieraccini e Lombardi aveva svolto la campagna elettorale esclusivamente nella propria circoscrizione. In relazione a quest'ultimo punto quindi, era necessario ricondurre il partito all'unità e dotarlo di migliore organizzazione. (Nenni successivamente sintetizzò il suo giudizio sulla sconfitta elettorale scrivendo sull'"Avanti!" che il PSI era stato "colto a metà del guado da una posizione protestataria e massimalistica ad una assunzione di responsabilità nella maggioranza"¹²²). La DC invece aveva pagato da un lato l'accordo col PSI (molti militanti democristiani avevano preferito andare via), dall'altro l'interruzione del programma che non le aveva consentito di recuperare quei voti persi proprio dopo l'accordo stesso. Le concessioni al PSI erano forse state troppe e su questo punto la destra interna avrebbe incalzato la maggioranza DC sulle responsabilità della sconfitta elettorale. Per il PSI uno dei problemi più grossi, visto l'esito delle elezioni, restava quindi il rapporto con il PCI; Nenni si disse convinto che il motivo della polemica fosse la ricostruzione del movimento operaio, ma su posizioni ideologiche e dottrinarie profondamente diverse da quelle di cui il PCI era il "portatore naturale"¹²³. Il milione di voti andati verso il PCI rappresentava una richiesta chiara, specifica, molto importante e da non sottovalutare: rappresentava l'intenzione di ottenere un centrosinistra più avanzato di quello sperimentato, altrimenti, disse Nenni, "noi saremmo solo dei donatori di sangue, ma dei donatori a vuoto, perché esistono soltanto due modi per far deteriorare in modo irreparabile una determinata situazione nell'ambito della vita democratica: una situazione terroristica, estremistica e di guerra civile, oppure considerare che c'è sempre un meno peggio rispetto a un peggio, ma il meno peggio, quasi sempre, poi fa il gioco del peggio"¹²⁴. Un altro elemento di preoccupazione poteva essere rappresentato dai rapporti con il PSDI di Saragat. Il PSDI era stato l'unico partito a trarre vantaggio dall'esperienza di centrosinistra anche se le sue aspettative, oltre al raddoppio dei consensi, erano quelle di divenire l'elemento determinante della situazione politica. Nenni allora avanzò la

¹²² P. Nenni, *Avanti!* 18 maggio 1963.

¹²³ Dagli appunti di Nenni, Relazione di Nenni alla Direzione del PSI dell'8 maggio 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

¹²⁴ Ibidem.

supposizione secondo cui la linea tattica del PSDI potesse essere quella di andare d'accordo col PSI fino a quando non sarebbe effettivamente stato in grado di affermare che proprio lo stesso PSI, così come il PCI, era l'elemento che rendeva impossibile uno sviluppo democratico della società italiana:

“Se oggi Saragat potesse dire: il centrosinistra lo facciamo senza di noi, non so cosa farebbe”¹²⁵.

Non c'era altra strada, allora, che quella di riprendere il dialogo con la DC senza arretrare rispetto al mese di gennaio quando cioè il dialogo si era interrotto: sarebbe stato ridicolo affermare “o Fanfani o niente” oppure “o Fanfani o morte”, ma neanche si potevano accettare governi di transizione o monocolore. Diveniva fondamentale svolgere il Congresso e farlo entro luglio, prima delle vacanze estive, visto che a giugno ci sarebbero state le amministrative in Sicilia¹²⁶. Le difficoltà erano tali da richiedere una massiccia mobilitazione ed il Congresso avrebbe dovuto dare risposte chiare all'esterno ma soprattutto all'interno del partito stesso; il PSI avrebbe subito pressioni dalla DC, dal PSDI, dal PCI e dalla stampa e sarebbe stato necessario, concluse Nenni, nell'ottica del rapporto con le masse popolari, offrire ad esse, più che a Saragat o alla DC, risposte e prospettive. L'analisi di Nenni non convinse però la sinistra interna che affidò le sue repliche a Lelio Basso¹²⁷. Basso avanzò delle critiche sia in relazione all'individuazione delle cause dell'insuccesso, sia sulle prospettive politiche del partito legate alle future alleanze. Innanzi tutto, secondo Basso, nella relazione di Nenni mancava qualsiasi elemento di autocritica, come se le cause dell'insuccesso elettorale fossero tutte “al di fuori della sua responsabilità”; invece, proprio tra le cause indicate da Nenni, ve ne era qualcuna che sollecitava un giudizio critico nei confronti del partito ed in particolare l'accento alla crisi di gennaio che aveva comportato l'interruzione del programma concordato. In quella occasione, secondo Basso, l'atteggiamento del PSI, che rifiutò di aprire la crisi di fronte alla “dichiarata violazione degli impegni da parte della DC”, aveva probabilmente contribuito ad accreditare l'impressione di un PSI disposto “a passar sopra al programma e ad ingoiare molti rospi”. Il ragionamento di Nenni che aveva, secondo Basso, “il difetto di badare più alla tattica che alla strategia, più alle vicende parlamentari che alle lotte reali nel Paese”, non teneva conto che la situazione socio-economica in continua evoluzione (massicci “spostamenti” da una regione all'altra, contadini, artigiani, operai e casalinghe attratti nel processo produttivo moderno e quindi soggetti a nuovi rapporti di

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Il Congresso, invece, sarà poi effettivamente svolto nel mese di ottobre.

¹²⁷ L. Basso: “Il dibattito al Comitato Centrale del PSI”, *Avanti!* 19 maggio 1963.

subordinazione) non avveniva “senza dolori e senza gravi costi sociali”. Proprio da questi “dolori” scaturivano una nuova coscienza ed una nuova responsabilità di masse sempre più vaste alle quali si potevano dare due risposte: o attendere che lo sviluppo capitalistico ritrovasse un proprio equilibrio, oppure inserirsi in questo processo di transizione per mettere a nudo le contraddizioni della società capitalistica e presentare alle masse una nuova alternativa. Era questo il punto centrale dell’analisi di Basso: Nenni sembrava propendere per la soluzione dell’”integrazione” del movimento operaio nel sistema capitalistico, mentre “il dato elementare di ogni strategia socialista”, secondo Basso, era proprio quello di utilizzare le fasi di transizione per sostituire un equilibrio socialista al vecchio che cessava e al nuovo che il capitalismo preparava, utilizzando “tutta la carica dinamica e rinnovatrice che si sprigiona dalle masse”. Così si spiegava secondo Basso il successo elettorale del PCI: i comunisti avevano capito ed interpretato meglio dei socialisti questo passaggio mentre il PSI aveva dato “troppo l’impressione di identificarsi con il centrosinistra” e che per il timore di mettere in pericolo la forma aveva avallato, “magari con il silenzio, una serie di situazioni inaccettabili”. Tutto questo aveva consentito al PCI (a differenza del PSI) di apparire come “il solo partito di alternativa” che richiedeva “un’alternativa al regime democristiano”: alternativa, secondo Basso, non soltanto fatta di riforme sociali, ma alternativa nel “senso pieno della parola”. In una tale situazione, secondo Basso, era impensabile continuare una battaglia democratica cercando di isolare il PCI e i milioni di lavoratori che lo seguivano, e non si poteva andare in Italia verso la democrazia finché sussisteva una DC “come l’attuale, coacervo di interessi contrastanti, obbligata a un permanente compromesso che le vieta ogni audace progresso”. Un nuovo centrosinistra su un programma più avanzato e più garantito era possibile, secondo Basso, se il PSI avesse capito che lo stesso centrosinistra doveva rappresentare “solo un compromesso tattico da inserire in una strategia” che, dovendo rimanere di alternativa, non poteva pertanto comportare nessuna rinuncia a ciò che era indispensabile per una politica di alternativa; nelle ultime elezioni gli elettori avevano “rinnovato l’ammonimento del 1960”: se il PSI avesse “inteso” questo avvertimento e fosse tornato sulle posizioni di alternativa vincenti che nel 1958 avevano fatto del partito la “cerniera dello schieramento democratico”, allora anche il recente insuccesso elettorale sarebbe stato “produttivo”.

6. Dopo le elezioni: il dibattito sulle nuove prospettive.

Dopo il risultato elettorale ed il netto atterramento della DC la crisi di governo divenne inevitabile: Moro stesso non nascose nessuna delle molte difficoltà ed avrebbe volentieri evitato la crisi, ma il governo, in ossequio al suffragio universale, non poteva che dimettersi e

le dimissioni sarebbero state accolte dalla maggioranza del partito. Dopo le elezioni di Merzagora alla presidenza del Senato e di Leone alla quella della Camera (con Pertini vicepresidente), la crisi venne ufficializzata e Fanfani rassegnò le sue dimissioni al Capo dello Stato. Nenni incontrò Segni per le consultazioni e trovò il Presidente molto preoccupato¹²⁸. Il dialogo di Nenni con Moro (che sarebbe stato incaricato di formare il nuovo governo¹²⁹) al quale Segni lo invitava, presentava non poche incognite: bisognava cioè ripartire da zero, mentre con Fanfani si era fatto un certo cammino sul terreno delle cose e su quello delle idee. All'interno del PSI, oltre che in Direzione, l'analisi del voto e della situazione in generale era oggetto di discussione anche nelle riunioni della corrente autonomista in cui gli interventi più interessanti furono quelli di De Martino, Codignola e Lombardi.

Sull'organizzazione De Martino si espresse in termini abbastanza duri, sostenendo che il partito non era stato in grado di mantenere un contatto permanente nel Paese e ciò era dipeso principalmente dalla divisione interna, in frazioni, che aveva determinato il tradimento finanche di quelli che erano i valori tradizionali e morali del partito stesso, in cui era invece prevalsa una sorta di "degenerazione elettoralistica"¹³⁰. Il Congresso avrebbe dovuto affrontare la riforma dello Statuto, stabilire alcune incompatibilità e ripristinare il rispetto della disciplina individuando quindi organi ad hoc ad esso preposti; tutto sarebbe stato inutile se non si fosse ritrovata un'adeguata forza morale. Il Congresso, inoltre, avrebbe dovuto esaminare le responsabilità e gli errori del partito, in primis la questione trascurata e non trattata a fondo della tattica e della strategia dell'intero movimento operaio, poi l'aver lasciato al PCI la bandiera dell'unità del movimento stesso: "non possiamo tornare ad essere, come purtroppo fummo, un'appendice del PCI"¹³¹. Ma il Congresso, concluse De Martino, avrebbe anche dovuto stabilire se e a quali condizioni il partito avrebbe potuto avere prospettive di governo. Per Codignola il partito che aveva sino a quel momento svolto un ruolo fondamentale, ora era senza respiro: bisognava pertanto chiedersi perché non era stato capito. La risposta secondo Codignola era semplice: non si era stati in grado di tenere il passo con la macchina messa in moto; da novembre in poi questa macchina aveva purtroppo smesso di funzionare e la politica di attacco del PSI si era trasformata in politica di difesa¹³². Era

¹²⁸ P. Nenni: "Ho trovato il presidente molto preoccupato; l'ho lasciato ancora più preoccupato. Vede cosacchi in piazza S. Pietro. Gli ho detto che vedo per parte mia il rischio di una ripresa clericale e autoritaria", *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 275.

¹²⁹ "Solo Moro designato dalla DC: le decisioni unanime dei deputati e dei senatori democristiani. Rientrato un tentativo della minoranza di aggiungere il nome di Fanfani", *Il Resto del Carlino* 21 maggio 1963.

¹³⁰ Dagli appunti di Nenni: resoconto dell'intervento di De Martino nella riunione della corrente autonomista del 29/31 maggio 1963: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

¹³¹ Ibidem.

¹³² T. Codignola, *"La trappola dorotea non funziona"*: "Fra il novembre ed il gennaio, il compimento dell'iter legislativo dei provvedimenti impostati all'inizio del governo Fanfani richiedeva un estremo sforzo di volontà e di presenza da parte dei

necessario tornare all'attacco, rispettando i limiti imposti dalla Costituzione. Codignola poi si disse d'accordo con Nenni circa i pericoli provenienti da destra, e si chiese come fronteggiarli: l'unico modo era quello di cercare la convergenza su posizioni di lotta di tutte le masse socialiste e cattoliche senza però limitarsi ad alimentare la "mitologia del programma" che andava invece inserito in un preciso contesto politico. Poi concluse con un invito a non cedere e soprattutto a non commettere altri errori: "sono stupefatto dalla facilità con cui abbiamo accettato la liquidazione di Fanfani; il centrosinistra non è nulla se non quello che volevamo"¹³³. Dello stesso tenore fu l'intervento di Lombardi che spronava ad andare avanti nonostante il clima in cui stava per nascere il nuovo governo fosse il peggiore possibile e nonostante "le menzogne della stampa di cui Tremelloni è il portavoce"¹³⁴: bisognava ignorarle e rafforzare l'impegno programmatico in modo tale da chiedere al Paese il tempo necessario per potere usare gli strumenti a disposizione. La questione del programma restava la più importante: la nazionalizzazione dell'energia elettrica aveva rappresentato il punto di rottura con la destra economica, il tema delle regioni avrebbe dovuto assumere lo stesso significato e rappresentare un elemento di cui non si poteva fare a meno. La vera battaglia in corso, per Lombardi, era la lotta con la destra ed era la vera spina nel fianco per la DC, che per occultarne il senso, stava facendo di tutto per sviare il discorso sull'anticomunismo: "le parole della DC non contano nulla; il senso delle cose è la rottura con la destra"¹³⁵. Moro era stato esplicito con Nenni¹³⁶: avrebbe costituito il nuovo governo solo a condizione di avere l'appoggio dei socialisti subito e la loro partecipazione diretta in un secondo momento: al di là di questa ipotesi non ci sarebbero stati che governi di "avventura"¹³⁷ o alla mercè della destra (come quello di Tambroni) oppure elezioni immediate: la decisione spettava al PSI. Nenni, Giolitti e Lombardi esposero a Moro la linea socialista su programmazione e suoi strumenti molto criticata dalla stampa ostile al PSI¹³⁸ ma la situazione di stallo sembrò sbloccarsi

socialisti; l'8 gennaio, la denuncia degli accordi a suo tempo intervenuti tra socialisti e democristiani apriva praticamente la campagna elettorale, sulla base di un equivoco che ha pesato costantemente nel suo corso", *Il Ponte*, anno XIX, 6, 1963.

¹³³ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell'intervento di Codignola nella riunione della corrente autonomista del 29/31 maggio 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

¹³⁴ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell'intervento di Lombardi nella riunione della corrente autonomista del 29/31 maggio 1963, Ibidem.

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ "L'on. Moro limitò i suoi colloqui per la formazione del nuovo governo ai rappresentanti dei quattro partiti della maggioranza (DC, PSDI, PRI, PSI) ricevendo il 27 maggio gli onn. Saragat, Lami-Starnuti, Reale, Nenni e Barbareschi, e poi i presidenti dei gruppi democristiani del Senato, sen. Gava, e della Camera, on. Zaccagnini. Infatti, nella sua dichiarazione l'on. Moro aveva già delimitato la maggioranza e perciò non c'era bisogno di ascoltare i rappresentanti di altri partiti. Fin da principio si ebbe l'impressione che il compito dell'on. Moro non sarebbe stato facile, nonostante il formale ottimismo dei partecipanti ai colloqui e la buona volontà di tutti", *La Civiltà Cattolica* 22 maggio – 4 giugno 1963, anno 114, vol. II.

¹³⁷ Pietro Nenni, *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 278.

¹³⁸ "Rigide richieste socialiste per il programma del governo: Nenni insiste sulle regioni, sulle leggi agrarie, sulla legge urbanistica di Sullo, sulla politica di piano", *Il Corriere della Sera* 23 maggio 1963; "Pesanti le richieste del PSI per l'appoggio al futuro governo. Regioni e leggi agricole rappresentano i due punti più difficili delle trattative che Moro dovrà condurre dopo l'assegnazione dell'incarico", *Il Giornale d'Italia* 24 maggio 1963; "Il prezzo del nuovo centrosinistra è la

quando Moro, scrisse Nenni sui Diari, aveva “tirato le somme” e ne era “venuto fuori un insieme accettabile”¹³⁹.

7. Crisi nella maggioranza autonomista: la notte di San Gregorio.

Per esporre al partito l'esito dell'incontro con Moro, Nenni riunì prima la corrente autonomista e successivamente il Comitato Centrale¹⁴⁰. Ma proprio nella riunione di corrente, improvvisamente, emerse un dissidio che, scrisse Nenni, era un dissidio che la corrente stessa si trascinava dietro da tempo¹⁴¹. Il dibattito proseguì per l'intera nottata, ricordata come la “notte di S. Gregorio”¹⁴². Nonostante vi avesse collaborato, il gruppo Lombardi decise di non accettare il compromesso concordato alla Camilluccia: lo dissero chiaramente lo stesso Lombardi, Giolitti, Codignola, Jacometti e Santi che parlarono “anche a nome di altri cinque o sei, si diceva Zagari, Gatto, Tullia (Carrettoni), Brodolini”¹⁴³. Anche la corrente di sinistra, riunita separatamente, decise di rifiutare l'accordo, ma questo era ampiamente prevedibile: il vero fulmine a ciel sereno, per Nenni, fu il dissenso dei lombardiani. A loro avviso l'astensione non poteva essere garantita per le gravi insufficienze del programma concordato¹⁴⁴: l'accordo non prevedeva infatti l'istituzione immediata e senza condizioni delle regioni, mancavano impegni precisi circa l'estensione ed i poteri degli enti di sviluppo, la parte relativa alla legge urbanistica non prevedeva il diritto generale di esproprio, vi era una frase estremamente ambigua sui finanziamenti statali alle scuole private, in politica estera conteneva affermazioni estremamente generiche sulla politica della distensione. Gli accordi andavano quindi respinti per aprire la strada ad un centrosinistra più avanzato e meglio garantito. Quello che maggiormente sconcertò Nenni fu il repentino voltafaccia di Lombardi, le cui dichiarazioni dei giorni precedenti non lasciavano neanche lontanamente presagire un

capitolazione totale della DC. Il Segretario del PSI esponendo ai giornalisti le condizioni per appoggiare la nuova maggioranza ha chiesto la resa senza condizioni dei democristiani”, *Il Secolo d'Italia* 23 maggio 1963.

¹³⁹ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 282.

¹⁴⁰ “Il programma: continua l'esame. Nenni riferisce al C. C.”, *Avanti!* 16 giugno 1963.

¹⁴¹ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 282.

¹⁴² Sulla notte di S. Gregorio: ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248; Pietro Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 282/283; G. Tamburrano, “*Storia e cronaca del centrosinistra*”, Feltrinelli, Milano 1971 (nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 214/219; G. Tamburrano, “*Pietro Nenni*”, Laterza, Roma-Bari 1986, pag. 316; E. Santarelli, “*Nenni*” in *La vita sociale della nuova Italia*, UTET, Torino 1988, pag. 376; M. G. D'Angelo Bigelli, “*Pietro Nenni dalle barricate a Palazzo Madama*”, Mursia, Milano 1971, pag. 306; M. Degl'Innocenti, “*Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 314/315; C. Pinto, “*Il riformismo possibile*”, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pag. 182/183; F. Cazzola, “Il partito come organizzazione. Studio di un caso: il PSI”, Edizioni del Tritone, Roma 1970, pag. 165; A. Landolfi, “*Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori*”, Lerici, Cosenza 1977, pag. 264; A. Benzoni, “*Il partito socialista dalla resistenza ad oggi*”, Marsilio, Venezia 1980, pag. 109; A. Giolitti, “*Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*”, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 130; P. Craveri, “*La Repubblica dal 1958 al 1992*”, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 151.

¹⁴³ Dagli appunti di Nenni: ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁴⁴ R. Lombardi: “Dalla relazione il programma appare ancora più scadente di quanto non si fosse supposto”, “*Fatti e documenti (18 maggio - 16 giugno 1963)*”, Totograph, Roma 1963, pag. 16. Si tratta di un breve volume che contiene le repliche di Lombardi alle accuse di Nenni.

simile atteggiamento¹⁴⁵. Anni dopo Giolitti scrisse che in quella notte toccò a lui fare la parte del “guastafeste”¹⁴⁶ poiché a lui era stato assegnato il compito di condurre le trattative sul programma di politica economica e ne aveva ovviamente giudicata positiva e accettabile la conclusione. Ma poi, quando il Comitato Centrale ricevette e lesse il testo redatto da Ferrari Aggradi, “persona di esemplare correttezza”¹⁴⁷, insorsero obiezioni, soprattutto da parte di Lombardi. Fu quindi proprio Giolitti, come coautore, ad essere costretto ad una sorta di imbarazzante autocritica “perché certo non potevo e mai avrei potuto accusare Ferrari Aggradi di infedeltà o manipolazione”¹⁴⁸. Alle cinque del mattino, comunque, non restava altro da fare che comunicare a Moro che non sarebbe stato possibile assicurargli l’astensione socialista; lo fece De Martino e l’analisi della situazione riprese il giorno seguente, il 17 giugno, in cui durante una riunione di corrente, si contrapposero due tesi: quella di Nenni, con un ordine del giorno detto delle Federazioni perché firmato dai Segretari di federazione, che nonostante i punti negativi del programma proponeva di votare l’astensione al governo, e quella di Lombardi, che se votata anche dalla sinistra, avrebbe dato al Comitato Centrale una nuova maggioranza; la sinistra però aveva deciso di votare soltanto i suoi testi¹⁴⁹. La logica avrebbe suggerito di optare per una delle due mozioni, ma fu lo stesso Nenni a non insistere sulla votazione per tentare in extremis un compromesso che effettivamente fu raggiunto su un ordine del giorno De Martino-Gatto (poi divenuto Tolloy-Gatto) che, in considerazione delle condizioni del Paese e della imminenza del Congresso, autorizzava i gruppi parlamentari ad astenersi¹⁵⁰. Anche Lombardi lo avrebbe votato seppur con una motivazione “fortemente critica”¹⁵¹. Comunque, commentò Nenni in uno dei suoi appunti, “il nostro disaccordo è noto a tutto il Paese”¹⁵², ed infatti la stampa, soprattutto quella più critica nei confronti del PSI, evidenziò, non senza compiacimento, le ripercussioni che la spaccatura e la sconfitta di Nenni avrebbero avuto sull’intero centrosinistra¹⁵³.

¹⁴⁵ R. Lombardi, “L’accordo è possibile per quanto concerne la parte programmatica; anzi esso può considerarsi praticamente raggiunto”, Intervista al *Corriere della Sera* 14 giugno 1963.

¹⁴⁶ A. Giolitti, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 130.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁵⁰ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 283.

¹⁵¹ Dagli appunti di Nenni: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ “Saltato l’accordo Nenni – Moro? Dopo una tempestosa riunione notturna dei dirigenti socialisti numerosi membri della maggioranza si sono pronunciati contro il programma e gli impegni politici del nuovo governo”, *Paese Sera* 17 giugno 1963; G. Spadolini, “Frattura”: “Nenni messo in minoranza nel PSI – Il C.C. socialista non ha ratificato l’accordo di governo – Defezione di alcuni autonomisti alleati con la sinistra”, *Il Resto del Carlino* 18 giugno 1963; “I socialisti non ratificano l’accordo quadripartito. Nenni posto in minoranza: la maggioranza autonomista del PSI frantumata”, *Il Quotidiano* 18 giugno 1963; V. Gorresio, “Violentissimi i contrasti nel PSI: i socialisti respingono l’accordo raggiunto da Nenni con gli altri tre partiti”, *La Stampa* 18 giugno 1963; “Il centrosinistra è naufragato. Nenni, sconfitto, annunzia che non sussistono le condizioni per un appoggio al governo sulle linee e sul programma prospettati da Moro”, *Roma* 18 giugno 1963; “Moro sotto

Anche il 18 giugno fu una giornata di duri scontri verbali: “Ancora una giornata convulsa nel tentativo di ricucire alla meno peggio”, scrisse Nenni nei suoi appunti¹⁵⁴.

De Martino chiese le dimissioni della Direzione, che avrebbe dovuto comunque rimanere in carica fino al Congresso da svolgere a luglio, ma alla fine si decise di farlo slittare ad ottobre. In tutti gli interventi, annotava Nenni sugli appunti, il leit-motiv era sempre lo stesso: “perdere il Congresso sarebbe niente se la sinistra fosse una sinistra socialista. Ma è il PCI”¹⁵⁵. Convocato da Segni al Quirinale dopo che Moro aveva deciso di rinunciare all’incarico¹⁵⁶, Nenni si disse possibilista su un tentativo di ricostituire un governo di centrosinistra magari pensando a Saragat o, in alternativa, a Fanfani. Segni si mostrò perplesso su Saragat, al quale confessò di non aver pensato, mentre escluse decisamente un reincarico a Fanfani in quanto la DC non lo avrebbe accettato; la preclusione della DC verso i liberali, la decisione di Saragat che non ci sarebbe stato governo senza l’appoggio socialista, l’impossibilità per la DC di tentare con altri uomini laddove non era riuscito il suo Segretario, convinsero Nenni che, molto probabilmente, un nuovo governo di centrosinistra sarebbe risultato impossibile. Segni infatti pensava ad un governo “di attesa” presieduto da Leone, pronto, se necessario, a firmargli il decreto di scioglimento delle Camere. Ma alle elezioni Nenni era fermamente contrario, non avrebbero fatto altro che aumentare la confusione; bisognava assicurare al Paese quattro anni di stabilità governativa per evitare che tutto precipitasse nel caos: “Segni non vede soluzioni se non in nuove elezioni. Gli dico: perché il partito comunista abbia un altro milione di voti?”¹⁵⁷. In serata, poi, si apprese che la DC aveva designato Gava¹⁵⁸. Tornato al Comitato Centrale Nenni dovette assistere ad un altro durissimo scontro che definì “il fatto più clamoroso della giornata”¹⁵⁹; Lombardi stava tenendo un discorso inteso a minimizzare i contrasti nella maggioranza che, nonostante il disaccordo sulla Camilluccia, rimaneva sulla stessa linea dei punti essenziali di autonomia e centrosinistra, quando fu interrotto ed attaccato da Pertini che definì i lombardiani “maramaldi, falliti degli

le macerie del centrosinistra”, *Il Secolo d'Italia* 19 giugno 1963; “Nenni rinuncia all’accordo con la DC per gli insanabili contrasti nel suo partito”, *Il Tempo* 18 giugno 1963.

¹⁵⁴ Dagli appunti di Nenni: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ “Appena l’on. Nenni informò l’on. Moro della situazione che si era creata nella maggioranza autonomista del PSI, il presidente incaricato incontrò alla Camilluccia gli onn. Saragat e Reale, che ringraziò per la collaborazione da essi data nelle trattative per la formazione del governo; poi, dopo un altro incontro con alcuni suoi collaboratori della direzione, la mattina del 18 giugno si recò al Quirinale per sciogliere la riserva in senso negativo, rinunciando all’incarico per la mancata adesione del PSI all’accordo su cui si sarebbe dovuto fondare il governo”, *La Civiltà Cattolica* 5-25 giugno 1963, anno 114, vol. II; sull’incontro Segni-Nenni del 18 giugno 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁵⁷ Dagli appunti di Nenni: ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 284.

altri partiti che vengono a covare le uova nel nostro”¹⁶⁰. Se non era successo niente, proseguì Pertini, perché allora erano stati messi a soqqadro il Paese ed il partito? In quarant’anni non si era verificato mai nulla di simile e, nonostante egli stesso fosse stato più volte in disaccordo con Nenni su molte cose, non lo aveva mai “pugnalato alle spalle”¹⁶¹. Richiamò tutti all’ordine e alla lealtà¹⁶² ed infine difese Nenni attaccando nuovamente Lombardi e i suoi con un duro ammonimento:

“Inoltre, vi sembra serio che all’ultimo momento chi ha fatto parte della nostra delegazione, che ha trattato con gli altri partiti, solo all’ultimo momento ci venga a dire che il programma concordato non era accettabile? Perché non dirlo prima? Ci si vuol far credere che la concordia si è ristabilita nella corrente di maggioranza; vi sentirete di nuovo fratelli, considererete Nenni come vostro leader, pronto, qualcuno fra voi a mettergli una buccia di banana sul suo cammino perché si rompa l’osso del collo”¹⁶³.

Infine, diede della notte di S. Gregorio una definizione pittoresca: il “25 luglio di Nenni, per fortuna senza ambulanza”¹⁶⁴. Al pari di Pertini e di molti altri esponenti autonomisti, l’atteggiamento di Lombardi, paradossalmente, fu duramente stigmatizzato anche dalla sinistra interna (soprattutto con Vecchietti¹⁶⁵ e Libertini¹⁶⁶) e da altri organi di informazione¹⁶⁷. Per analizzare l’evolversi della situazione il PCI riunì la Direzione; Togliatti

¹⁶⁰ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Pertini al C. C. del PSI del 18 giugno 1963, ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Pertini al C. C. del PSI del 18 giugno 1963: “Alcuni tra voi parlavano con ironia dei vecchi socialisti, definendoli dei romantici. Ma questi vecchi socialisti furono prima di tutto maestri di vita. Abbeveratevi al loro pensiero ed insegnamento e diverrete più onesti, più leali e non giocherete sulla pelle del partito. Oggi credo che appaia chiaro a tutti che è stato un errore lasciar cristallizzare le correnti, che si dilanano tra loro facendo scempio del partito”, ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248; *Avanti!* 20 giugno 1963.

¹⁶³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Pertini al C. C. del PSI del 18 giugno 1963, Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ T. Vecchietti: “Ma che uomo è mai questo? Nenni indica al partito, egli [Lombardi] scrive, una politica sbagliata (...), ma la sua è pur sempre una politica. Lombardi al contrario, propone aria fritta quale è oggi la ripresa del colloquio di vertice con Moro per obiettivi più avanzati, nel momento stesso in cui la DC ha preso decisioni opposte a quelle di Lombardi. Privi di basi reali, la politica di Lombardi si riduce a una polemica velleitaria che, come ogni polemica velleitaria, è destinata a non aver alcun risultato concreto sia nei confronti della DC che dello stesso Nenni. Oggi, ancor più di ieri, lo schieramento autonomista si articola su posizioni che fanno la fronda con Lombardi e la politica con Nenni”, *Mondo Nuovo* 26 giugno 1963, pag. 3, in a.d.i.t. (agenzia democratica di informazioni per la Toscana), 26 giugno 1963, notiziario n. 3, ACS – serie documenti a stampa, busta 241, fascicolo 2848.

¹⁶⁶ L. Libertini: “Tu ci devi una prova di lealtà. Ci devi dire se credi al centrosinistra, oppure no. Se non credi al centrosinistra, allora il tuo atto si comprende anche se non si capisce perché hai aspettato la notte di domenica per rivelarti. Se invece credi nel centrosinistra e le tue riserve sono soltanto marginali sul programma, allora tu hai fatto un grave torto al partito, gettando il PSI in pasto ai suoi avversari”, *Il Messaggero* 19 giugno 1963, in a.d.i.t. (agenzia democratica di informazioni per la Toscana), 26 giugno 1963, notiziario n. 3, ACS – serie documenti a stampa, busta 241, fascicolo 2848.

¹⁶⁷ “Il leader socialista si fida dell’appoggio di Lombardi che gli è al fianco nelle trattative per il programma (...). Ma nella notte del lunedì esplode il colpo di scena. Si levano a parlare Lombardi e Giolitti (...). Lombardi sembrava acquisito benché riluttante, alla linea Nenni. Invece non solo Giolitti ma anche Lombardi sparano a zero”, *Mondo Nuovo* 23 giugno 1963, pag. 5, in a.d.i.t. (agenzia democratica di informazioni per la Toscana), 26 giugno 1963, notiziario n. 3, ACS – serie documenti a stampa, busta 241, fascicolo 2848; “Pignoli? Direi piuttosto che sono dei ritardatari, questi socialisti. Hanno avuto bisogno di arrivare all’alba del lunedì per accorgersi di non essere soddisfatti di quello che avevano discusso per tre giorni. Dopo tre giorni vengono a dire che si ritrovano con un pugno di mosche perché la legge urbanistica è una beffa, della mezzadria non mette conto di parlare tanto di mezzadri non se ne trovano più per tutta Italia, e soprattutto, poi, la carica politica di Moro non è una carica che basti. Era meglio Fanfani, dicono adesso. E può anche darsi che sia vero; ma non lo sapevano da prima, e soprattutto non potevano dirlo prima, a tutti noi, alla DC e allo stesso Moro? Anzi, allo stesso Nenni, Lombardi era tenuto a dirlo prima. Lombardi (...) ha fatto una notte di S. Bartolomeo contro tutti i sostenitori del centrosinistra, sconfessandoli tutti come indegni, tiepidi sostenitori dell’idea che lui soltanto conserva pura nel suo animo di profeta dell’intransigenza. Ha fatto,

sostenne che “la profonda crisi del PSI non si sa ancora che sbocco potrà avere. Nenni è molto indignato, specialmente con quelli della sua corrente che lo hanno abbandonato. Dobbiamo attaccare fortemente la DC denunciando le sue responsabilità per aver chiesto l’adesione del PSI a una politica reazionaria, e quindi inaccettabile anche dal PSI. Presso la base del PSI dobbiamo portare avanti la nostra piattaforma unitaria sulla base della nostra linea”¹⁶⁸, mentre Alicata parlò (per il PCI) di assestarsi su una “posizione intermedia”¹⁶⁹. Il punto più importante riguardava l’atteggiamento da tenere nei confronti della minoranza socialista: per Ingrao la sinistra socialista era in qual momento “favorita” e lavorava “per cercare collegamenti anche con gli elementi che non hanno accolto la posizione di Nenni”; la sinistra socialista andava quindi “aiutata” perché “facciano il possibile per evitare errori”¹⁷⁰; opinione condivisa da Longo secondo cui “le condizioni per una più larga affermazione della sinistra sono più favorevoli in questo momento”¹⁷¹ e da Pecchioli che parlò di “isolare Nenni” e fare affidamento più su Santi che, eventualmente, su Lombardi¹⁷². Più prudente, infine, si mostrò Berlinguer: “Dobbiamo tenere conto che una nostra mossa sbagliata potrebbe aiutare Nenni contro la sinistra. Noi dobbiamo invece insistere sulle nostre posizioni di fondo”¹⁷³.

Anche la base socialista, soprattutto nella sua componente autonomista, fu disorientata dalla situazione estremamente confusa generata dalla notte di S. Gregorio e non approvò il comportamento dei lombardiani: ne è testimonianza un documento degli autonomisti della federazione fiorentina secondo cui la rivolta del gruppo Lombardi aveva “inflitto un grave e inutile colpo al PSI e aiutato tutta la destra italiana”¹⁷⁴. Se le elezioni avessero dovuto sorprendere il partito, prima che la grave situazione creata dal gruppo Lombardi fosse stata

come Erode, la strage degl’innocenti socialdemocratici e repubblicani (perfino La Malfa ha detto lunedì 17 che i risultati delle trattative erano positivi su molti punti, rappresentando un rifiuto delle pretese della destra), ha spaccato la maggioranza del PSI in due tronconi, esattamente come fecero i dorotei nel 1959 quando alla Domus Marie mandarono in pezzi la corrente maggioritaria di Iniziativa Democratica. Così nella notte di lunedì si sono divisi gli autonomisti del PSI in via Monte Zebio (dove ha sede il Comitato Centrale); e dalla strada prende il nome la nuova sottocorrente socialista: zebedei. E’ un nome che suona bene – gli zebedei – e merita fortuna perché fa rima con dorotei, che di fortuna ne hanno avuta tanta, da quando sono sorti, ma comunque mai quanta gliene è toccata, la notte sul lunedì, con l’improvvisa rivolta degli zebedei”, *Il Punto* 22 giugno 1963, pag. 2, in a.d.i.t. (agenzia democratica di informazioni per la Toscana), 26 giugno 1963, notiziario n. 3, ACS – serie documenti a stampa, busta 241, fascicolo 2848.

¹⁶⁸ Intervento di Togliatti nella riunione della Direzione del PCI del 19 giugno 1963, Istituto Gramsci, fondo Direzione 1963, busta 27, pag. 401.

¹⁶⁹ Intervento di Alicata nella riunione della Direzione del PCI del 19 giugno 1963: “Nel PSI vi è crisi e confusione. Nenni tende al ricatto e al recupero di tutto il suo gruppo (...). La DC lavora per rompere l’unità del PSI. Noi dobbiamo essere contro il governo di affari orientato a destra. Siamo per un governo che rispetti i risultati del 18 aprile e affronti i problemi che si pongono. Possiamo avere una posizione intermedia”, Ibidem.

¹⁷⁰ Intervento di Ingrao nella riunione della Direzione del PCI del 19 giugno 1963, Ibidem.

¹⁷¹ Intervento di Longo nella riunione della Direzione del PCI del 19 giugno 1963, Ibidem.

¹⁷² Intervento di Pecchioli nella riunione della Direzione del PCI del 19 giugno 1963: “Il rinvio del Congresso del PSI non può non favorire per la conquista di più larghe adesioni della base alle posizioni della sinistra. Dovremo dargli anche un aiuto (...). Santi ha prestigio e può riuscire. Lombardi non ha tali possibilità”, Ibidem.

¹⁷³ Intervento di Berlinguer nella riunione della Direzione del PCI del 19 giugno 1963, Ibidem.

¹⁷⁴ “Le reazioni dei socialisti di Firenze alla congiura della notte di S. Gregorio”, in a.d.i.t. (agenzia democratica di informazioni per la Toscana), 26 giugno 1963, notiziario n. 3, ACS – serie documenti a stampa, busta 241, fascicolo 2848.

sanata, i socialisti sarebbero andati “incontro a una sconfitta di proporzioni imprevedibili”¹⁷⁵.

Perciò, concludevano gli autonomisti fiorentini, l’obiettivo era uno soltanto:

“salvare il partito, restituirgli presso le masse il credito che ha perduto in questi giorni drammatici, dare al PSI il volto intemerato che un vecchio militante come l’on. Pertini ha invocato con tanto calore in Comitato Centrale. Dobbiamo ricostruire il partito. La base è sana, è forte. Saprà stringere i denti. E il cammino interrotto sarà ripreso”¹⁷⁶.

Il voto finale del Comitato Centrale si basò su un “mediocre compromesso. Dimissioni Direzione respinte. Un esecutivo con la sinistra e i lombardiani. Congresso a ottobre”¹⁷⁷. Questo il testo dell’ordine del giorno Jacometti approvato con 40 voti favorevoli e 33 contrari (si astennero Nenni e De Martino con 6 assenti):

“Il Comitato Centrale respinge le dimissioni presentate dalla direzione del partito alla quale riconferma con piena fiducia il mandato di proseguire nell’azione politica deliberata dal Congresso di Milano; ribadisce altresì la permanente validità della prospettiva di centrosinistra, come unica alternativa reale, nell’attuale situazione politica interna e internazionale, atta a determinare uno sviluppo democratico della politica italiana”¹⁷⁸.

Nei suoi appunti Nenni commentò: “tutto si è risolto in una commediola familiare”¹⁷⁹. Ma non fu esattamente così. Quando ormai la “questione notte di S. Gregorio” sembrava archiviata, considerando che “l’attenzione dell’opinione pubblica si era spostata sulla visita di Kennedy a Roma, sull’incoronazione del nuovo pontefice”¹⁸⁰ e sulla costituzione del governo Leone”¹⁸¹, un’altra durissima polemica seguì alla pubblicazione del “libro bianco” degli autonomisti sulle trattative della Camilluccia (cioè la ricostruzione degli avvenimenti di giugno fatta in un documento firmato da Nenni) e immediatamente seguito da un “contromemorale”¹⁸² in cui Lombardi fornì la sua versione dei fatti con una ricostruzione cronologica degli avvenimenti altrettanto dettagliata e minuziosa; polemica su cui immediatamente si scatenò la stampa¹⁸³. L’obiettivo del documento Nenni era quello di

¹⁷⁵ Ibidem.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ “Respinge le dimissioni della direzione. Congresso a ottobre”, *Avanti!* 20 giugno 1963; M. Tito, “I socialisti rinviando il Congresso a ottobre e respingono le dimissioni dell’on Nenni”, *La Stampa* 20 giugno 1963.

¹⁷⁸ Dagli appunti di Nenni: ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ N. Tranfaglia: “Nella Chiesa si conclude il papato di Giovanni XXIII che muore, dopo una lunga agonia, il 3 giugno 1963, e diciotto giorni dopo, al terzo scrutinio del Conclave, gli succede con il nome di Paolo VI il cardinale arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, allontanato dalla Segreteria di Stato vaticana dall’ultimo Pio XII negli anni cinquanta, che proseguirà il Concilio Vaticano II e che realizzerà nel suo lungo pontificato (diciannove anni) quelle riforme che il suo predecessore aveva potuto soltanto intuire e indicare ai cattolici del mondo intero”, *“Dalla crisi del centrismo al compromesso storico”*, in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell’Italia repubblicana 2** – la trasformazione dell’Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 64.

¹⁸¹ N. Ajello e L. Zanetti, “L’ombrellone di Nenni”, *Espresso* 7 luglio 1963.

¹⁸² R. Lombardi, *“Fatti e documenti (18 maggio – 16 giugno 1963)”*, Totograph, Roma 1963.

¹⁸³ L. Bianchi: “Nenni rivela l’accordo con Moro: era stata segnata pur senza discriminazioni, una linea di demarcazione nei confronti dei comunisti, ma a questi erano stati equiparati i liberali”, *Corriere della Sera* 5 luglio 1963; “V. De Luca: “I nenniani rivelano i retroscena del no. Nenni alla Camilluccia avanzò tre richieste precise: 1) il PSI avrebbe deciso di

difendere le condizioni ottenute nelle trattative con Moro che erano, se non ottime, quantomeno accettabili ed accettate fin quasi alla fine da tutto il gruppo autonomista, accusare pubblicamente Lombardi del voltafaccia e scaricare sui “gregoriani” la responsabilità di aver costretto il PSI ad appoggiare il governo Leone che, di centrosinistra, disse Nenni “non ha più neppure il nome”¹⁸⁴. Nella sua replica, Lombardi, già molto irritato per essere stato esposto ad “un vero e proprio linciaggio morale congiunto a un pogrom”¹⁸⁵, spiegò che il rifiuto costituiva un atto politico di grande responsabilità che, se presentato al partito e all’opinione pubblica come tale, avrebbe rafforzato il partito e aumentato il suo credito, ma

“sciaguratamente una campagna di stampa forsennata e accoratamente alimentata da sapienti e unilaterali fughe di notizie, è riuscita a degradare un atto politico responsabile fino al livello di una congiura se non di intrigo. Qualche personaggio del partito incline al melodramma ha dato a questa disinformazione un credito immediato. E’ avvenuto così che il partito è in gramaglie per una decisione che avrebbe dovuto invece servire ad aumentarne il prestigio e forse ricrearne l’unità”¹⁸⁶.

Poi Lombardi smentì decisamente che la sua opposizione all’accordo (e quella di Santi, Giolitti, Codignola, Zagari) fu un’impennata dell’ultima ora: Nenni, al contrario, ostinatamente e malgrado ogni richiamo precedente alle trattative con Moro (“superando persino le perplessità del suo più diretto collaboratore De Martino”¹⁸⁷), si presentò agli organi dirigenti con un accordo che sapeva inaccettabile da Lombardi e dagli altri autonomisti dissenzienti¹⁸⁸, certo di riuscire ad imporlo o con un atto di forza o “attraverso pressioni politiche di cui non si ha precisa notizia”¹⁸⁹. A sostegno della sua tesi Lombardi inserì nel memoriale una lettera inviata a Nenni in cui lo invitava, già diversi giorni prima, a non stipulare l’accordo della Camilluccia per la formazione del governo Moro, visto il “clima degradato esistente”:

“Ti scongiuro e te lo scrivo angosciato, pieno di affettuosa preoccupazione per la tua responsabilità: evita un impegno che si prospetta non garantito”¹⁹⁰.

partecipare al governo solo dopo il suo Congresso; 2) la delimitazione della maggioranza non doveva far trascurare l’esigenza di neutralizzare, d’accordo con i lavoratori, la controffensiva delle destre; 3) le questioni relative alla riforma agraria, alla legge urbanistica e alle sovvenzioni per la scuola privata sarebbero state rimesse in discussione dai socialisti fino a raggiungere un’intesa più avanzata”, *Il Giorno* 5 luglio 1963; M. Tito, “Scoppia più violenta la polemica tra i gruppi di Nenni e Lombardi”, *La Stampa* 5 luglio 1963; “Un libro bianco sui negoziati con Moro inizia gli scontri tra le correnti del PSI. Diffuso un memoriale di Lombardi contro il leader socialista”, *Il Tempo* 5 luglio 1963.

¹⁸⁴ Publio, “La polemica Nenni-Lombardi”, *Paese Sera* 5 luglio 1963. La mancata astensione del PSI al governo Moro indusse infatti Segni ad affidare l’incarico a Leone che avrebbe dovuto presiedere un governo provvisorio in attesa che i socialisti stessi avessero risolto i loro problemi interni al Congresso.

¹⁸⁵ R. Lombardi, “*Fatti e documenti (18 maggio – 16 giugno 1963)*”, Totograph, Roma 1963, pag. 3.

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ Publio, “La polemica Nenni-Lombardi”, *Paese Sera* 5 luglio 1963.

¹⁸⁸ R. Lombardi: “Si domanda a Nenni quali sono gli impegni assunti alla Camilluccia. Nenni dichiara che egli si è impegnato a sottoporre l’accordo al C. C., e che anzi, richiesto da Moro sulle sue previsioni circa l’accettazione da parte del C. C., ha dichiarato che a suo giudizio [di Nenni] esistevano 90 possibilità su 100 che l’accordo non sarebbe stato accettato dal C. C.”, “*Fatti e documenti (18 maggio – 16 giugno 1963)*”, Totograph, Roma 1963, pag. 17.

¹⁸⁹ Publio, “La polemica Nenni-Lombardi”, *Paese Sera* 5 luglio 1963.

¹⁹⁰ Lombardi a Nenni 12 giugno 1963, ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2248.

D'accordo con Lombardi era Codignola, secondo cui "la reazione di una parte degli autonomisti (...) è stata non soltanto necessaria, ma salutare. Né essa è stata improvvisata, ché troppi documenti stanno a dimostrare il contrario"¹⁹¹.

Una gran confusione dunque, che provocò in Nenni sentimenti di amarezza e preoccupazione per il futuro come si evince da due lettere, una inviata a Moro

"Caro Moro, a cose finite assai peggio per me che per te, le recriminazioni sono inutili. Sono purtroppo molto scarse le speranze per domani. E tuttavia vale la pena di non sciuparle. L'interesse comune era di guadagnare tempo e spazio sino ad ottobre lasciando il governo Fanfani al suo posto. Non lo si è voluto e siamo con i cocci del centrosinistra in mano e una prospettiva non esente da avventure, ivi compresa l'avventura elettorale. Non ho per parte mia rinunciato alla speranza di evitare il peggio anche se di qui ad ottobre posso fare poco o nulla"¹⁹²,

l'altra al compagno di corrente Caldoro

"Grazie, caro compagno, tua affettuosa solidarietà. Ora bisogna buttarsi subito nella preparazione del Congresso di ottobre. Lo vinceremo se non mancherà un solo voto autonomista"¹⁹³.

Al di là quindi dei personalismi e delle varie definizioni, notte dei lunghi coltelli, 25 luglio senza ambulanza e pugnalate alle spalle, la sintesi politica forse più chiara e lineare di quello che realmente fu la notte di S. Gregorio la diede lo stesso Codignola:

"La contesa che si è aperta fra gli autonomisti consiste dunque in questo: che per alcuni (guidati da Nenni) i pericoli insiti nella società italiana sono di tale natura da doversi in ogni caso tutelare la formula di centrosinistra, anche in cattive condizioni programmatiche, per evitare che una involuzione autoritaria renda impossibile riproporre più tardi sviluppi di riforma democratica; per altri (raccolti intorno a Lombardi) una formula di centrosinistra che copra un contenuto conservatore liquida il valore innovativo della formula stessa, offre ai comunisti non soltanto la leadership, ma la esclusiva interpretazione della sinistra nel Paese, inserisce anche il PSI nello schieramento moderato, portandolo senza alternativa nella socialdemocrazia (...). Se i socialisti sapranno rilanciare al loro congresso il centrosinistra non soltanto su condizioni programmatiche più avanzate e meglio garantite, ma soprattutto in un disegno politico generale che non lasci dubbio circa l'avanzamento democratico e sociale di cui la formula ha da essere strumento, la notte di S. Gregorio sarà stata una svolta importante nella lotta contro la conservazione italiana"¹⁹⁴.

Alla fine comunque, la conseguenza della notte di S. Gregorio¹⁹⁵ fu la costituzione del governo monocolore Leone con un carattere interinale e a termine, fino e non oltre l'approvazione dei bilanci¹⁹⁶. Il PSI si pronunciò per l'astensione e Nenni la motivò come "la risposta più appropriata contro la lunga manovra della destra, iniziata nel novembre scorso per

¹⁹¹ T. Codignola, "La trappola dorotea non funziona", *Il Ponte*, anno XIX, 6, 1963.

¹⁹² Nenni a Moro 20 giugno 1963, ACS - Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

¹⁹³ Nenni a Caldoro 25 giugno 1963, Archivio privato dell'on. Antonio Caldoro.

¹⁹⁴ T. Codignola, "La trappola dorotea non funziona", *Il Ponte*, anno XIX, 6, 1963.

¹⁹⁵ "Il nostro capolavoro politico" lo definì Nenni sui Diari, "*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*", Sugarco, Milano 1982, pag. 285.

¹⁹⁶ Nel monocolore Leone i dicasteri principali furono assegnati a Piccioni (Esteri e vicepresidenza del Consiglio), Rumor (Interni), Colombo (Tesoro), Andreotti (Difesa), Gui (Pubblica Istruzione), Sullo (Lavori Pubblici), vedi *La Civiltà Cattolica* 5-25 giugno 1963, anno 114, vol. II.

lo spostamento dell'asse della politica italiana su posizioni conservatrici (...). Sventare questa manovra non è tanto un interesse di partito, quanto un interesse generale della democrazia italiana”¹⁹⁷.

8. L'incontro al Quirinale tra Nenni e John Kennedy.

In un momento di estrema difficoltà Nenni incontrò al Quirinale John Kennedy in visita ufficiale a Roma: la visita aveva suscitato una ridda di voci e di supposizioni che avevano alimentato la curiosità degli invitati al Quirinale. Era vero, commentò Nenni, che Kennedy guardasse con simpatia ad una soluzione di centrosinistra in Italia e in Europa in grado di recepire il senso della “nuova frontiera” (un balzo innanzi della società verso le esigenze nuove dei popoli), così come era vero che in America si dicesse che mentre la Casa Bianca fosse favorevole, il Dipartimento di Stato ed il Pentagono fossero contro il centrosinistra; contro, scrisse Nenni sui Diari, “è certamente l'ambasciata americana a Roma”¹⁹⁸. Con il nuovo Presidente in effetti, ci fu una vera e propria svolta rispetto al passato¹⁹⁹: come ricordò Schlesinger, stretto collaboratore di Kennedy e sostenitore dell'apertura a sinistra, “l'amministrazione Eisenhower non si fidava di Nenni, nel quale vedeva un seguace convinto della neutralità, se non addirittura un semplice compagno di strada dei comunisti, e non voleva che in Italia si attuassero riforme economico-sociali”²⁰⁰. Lo scetticismo su Nenni e sul PSI era stato poi ribadito dal Segretario di Stato Dean Rusk in occasione dell'appoggio esterno al governo Fanfani del 1962: in un memorandum sintetizzava al Presidente tutti i dubbi del suo Dipartimento sull'operazione centrosinistra. Rusk, pur riconoscendo gli “impressionanti” vantaggi potenziali dell'apertura a sinistra, ne sottolineava soprattutto i motivi di preoccupazione ed invitava gli USA ad “un'accorta vigilanza”. Come minimo, notava Rusk, la collaborazione tra DC e PSI avrebbe certamente inaugurato un periodo di grande incertezza nelle relazioni tra Washington e Roma e per di più gli USA non si sentivano affatto sicuri che un governo basato sul sostegno del PSI non avrebbe modificato gradualmente la politica estera italiana in una direzione sfavorevole agli interessi

¹⁹⁷ “Per sventare il piano della destra il C.C. ha deciso l'astensione”, *Avanti!* 3 luglio 1963.

¹⁹⁸ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 288.

¹⁹⁹ A. D'Angelo: “La visita a Roma di John F. Kennedy contribuì ad accelerare i tempi della costituzione del governo di centrosinistra organico, grazie anche ai primi cauti passi mossi dall'amministrazione kennediana verso il controllo degli armamenti e il dialogo con l'URSS. L'atteggiamento di attenzione da parte degli USA, senza intromissione e senza ostilità, ha costituito una delle condizioni necessarie a far pendere, nei primi anni Sessanta, la bilancia dalla parte dei promotori dell'apertura a sinistra”, *“Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra”*, Studium, Roma 2005, pag. 10.

²⁰⁰ A. M. Schlesinger jr., *“I mille giorni di J. F. Kennedy alla Casa Bianca”*, Rizzoli, Milano 1966, pag. 870/871.

americani²⁰¹. In sostanza, secondo il Segretario di Stato, il Dipartimento non si sentiva giustificato ad avanzare un giudizio categorico se l'apertura a sinistra alla fine si fosse dimostrata uno sviluppo favorevole o sfavorevole per gli USA e per la democrazia italiana; tutto sarebbe dipeso dalla sua attuazione e, allo stato, il Dipartimento era incoraggiato dalla cautela mostrata dagli italiani nell'affrontare il problema²⁰². In occasione dell'incontro di luglio, Kennedy disse "senza preamboli" di averlo desiderato per l'interesse che portava alla sorte della democrazia in Europa e in Italia e disse che gli italiani avevano un importante ruolo da affrontare visto che gli Stati Uniti della "nuova frontiera" erano in Europa senza interlocutori validi: ci sarebbe stato ancora De Gaulle, suggerì Nenni, "ma De Gaulle è un uomo di trecento anni orsono. Lei è un uomo dei nostri tempi..." rispose Kennedy. Dopo una breve digressione sul conflitto cino-sovietico, sui suoi possibili sviluppi sul piano della coesistenza e della pace, il discorso tornò sull'Italia e sulle prospettive di collaborazione dei socialisti con la DC: Kennedy si disse "assillato" dal ritardo dello Stato rispetto alla società e alle esigenze moderne degli uomini, un ritardo che in Italia sembrava più accentuato che altrove. Lo era, rispose Nenni, poiché la società italiana nell'ultimo secolo, dall'unità nazionale in poi, era stata "distolta dai problemi della assistenza collettiva e dei servizi sociali e civili per perseguire obiettivi ai quali era estranea e che interessavano minoranze privilegiate". L'incontro si chiuse su queste parole e con l'invito da parte del Presidente di riprendere al più presto, alla Casa Bianca, il colloquio interrotto al Quirinale²⁰³. Al suo ritorno a Washington, Kennedy confidò a Schlesinger di aver avuto con Nenni una conversazione interessante ed aggiunse: "per quanto ho potuto vedere, tutti in Italia sono per l'apertura a sinistra. Mi era stato detto che ne davano tutta la colpa a noi e Fanfani, ma non ho trovato nessuno che fosse contro di noi"²⁰⁴.

Quando a novembre il Presidente fu assassinato, sull'"Avanti!" la sua morte venne definita da Nenni "non soltanto una tragedia umana, ma una tragedia politica"²⁰⁵. Nello stesso articolo, dopo averne ricordato i successi, la tregua nucleare firmata a Mosca il 5 luglio che rimaneva "il passo più risoluto che si sia compiuto nella direzione della distensione" e la gestione della

²⁰¹ Sulla politica americana nei confronti dell'apertura a sinistra: C. Pinzani, "L'Italia nel mondo bipolare", in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell'Italia repubblicana 2* – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 104/117.

²⁰² L. Nuti, "Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra", Laterza, Roma-Bari 1999, pag. 449/450.

²⁰³ Per l'incontro Nenni-Kennedy: P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 288/289; Pietro Nenni, "I nodi della politica estera italiana", a cura di D. Zucàro, Sugarco, Milano 1974, pag. 164/165/166; E. D'Auria, "Gli anni della difficile alternativa. Storia della politica italiana 1956-1976", ESI, Napoli 1983, pag. 179; G. Tamburrano, "Storia e cronaca del centrosinistra", Feltrinelli, Milano 1971 (nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 317; Y. Voulgaris, "L'Italia del centrosinistra 1960-1968", Carocci, Roma 1998, pag. 120.

²⁰⁴ L. Nuti, "Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra", Laterza, Roma-Bari 1999, pag. 619.

²⁰⁵ P. Nenni, "Tragedia umana e politica", *Avanti!* 24 novembre 1963.

crisi di Cuba dell'ottobre precedente che, insieme a Kruscev, Kennedy seppe volgere verso uno sbocco pacifico nonostante soffiassero “tutti i fantasmi della violenza e della guerra”, Nenni fece un preciso riferimento alla situazione italiana: “tutti sappiamo quale è stata l'influenza del nuovo corso politico kennediano sull'evoluzione interna (...). Si tratta anche per noi, come per l'America, di non arretrare, di non tornare indietro, ma di avanzare nell'ardua via di un nuovo ordine civile e sociale che cerchi nella giustizia il suo fondamento e nella pace mondiale il suo maggiore elemento di sicurezza”²⁰⁶.

9. Il XXXV Congresso Nazionale del PSI.

In vista del Congresso ci furono ancora accesi dibattiti tra maggioranza ed opposizione in particolare tra gli autonomisti e Lelio Basso²⁰⁷.

Nenni espresse molti dubbi su quanto, ed in quella particolare situazione, convenisse al partito un Congresso “di candidati”, ma si disse comunque certo che la maggioranza lo avrebbe vinto di larga misura. Al di là di questo però, l'esigenza assoluta era rappresentata dal fatto che il partito indicasse al Paese e al corpo elettorale una prospettiva politica che non poteva essere diversa da una seconda e più avanzata fase del centrosinistra. Basso rispose che quella esposta dagli autonomisti poteva essere considerata la “loro” prospettiva, ma che restava subordinata alle decisioni congressuali; comunque, ammise, “siete maggioranza e lo sarete anche domani”²⁰⁸. Intanto era necessario elaborare il programma, concluse Basso, se poi la sua attuazione avesse richiesto un nuovo accordo con la DC, “ben venga l'accordo”²⁰⁹. Già ad inizio settembre al Comitato Centrale del PSI erano state presentate tre relazioni in vista del Congresso: quella di Nenni su cui si era ricompattata la corrente autonomista “non senza slabbature e riserve mentali di questo o quello”²¹⁰, quella della minoranza solo formalmente unita nello sforzo, forse l'ultimo, di conquista interna del partito e quella di Pertini che reclamava lo scioglimento delle correnti e l'unità interna. Il dilemma che il Congresso avrebbe dovuto sciogliere era sempre lo stesso: o partecipazione al governo oppure cronica instabilità del potere con nuove elezioni, forse immediate, ed un generale spostamento a destra delle forze di centro, DC in testa e socialdemocrazia al seguito.

²⁰⁶ Ibidem.

²⁰⁷ Dagli appunti di Nenni, Dibattito nella riunione della Direzione del 10 ottobre 1963: ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

²⁰⁸ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Basso alla riunione della Direzione del 10 ottobre 1963, Ibidem.

²⁰⁹ Ibidem.

²¹⁰ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 293.

Le tesi di Nenni e della corrente autonomista sono sintetizzate in un documento che poi rappresentò la base della relazione e della mozione da sottoporre al Congresso²¹¹.

Il documento suddiviso in diversi paragrafi prende in considerazione le problematiche interne al partito, la situazione internazionale ed i rapporti con gli altri partiti sia di maggioranza che di opposizione.

1) Autonomia.

La mozione autonomista riconfermava che, sulla base della sua tradizione e della sua natura, il PSI restava il partito dei lavoratori italiani indipendente rispetto a qualsiasi altra forza politica interna o esterna e ribadiva la propria fiducia nella democrazia che avrebbe dovuto sostanziarsi nelle riforme di struttura.

2) Fini attuali del partito.

Dopo l'esperienza del governo Fanfani del 1962, il PSI era ora in grado di partecipare direttamente al governo; il senso ed il limite di tale partecipazione era quello dell'accordo politico sulla base di un programma politico e non quello di un'alleanza generale. Era però necessario un maggiore impegno da parte di tutte le componenti a partire dalla DC, che aveva l'obbligo di operare scelte chiare e nette per evitare il ripetersi di crisi simili a quelle del governo Fanfani. Le riforme istituzionali, in primis le regioni, erano inderogabili, mentre in politica economica programmazione e riforme di struttura avrebbero dovuto rimuovere gli squilibri e gli ostacoli creati dal sistema, trasformando quest'ultimo e raggiungendo un grado di sviluppo più alto ed equilibrato.

3) Politica internazionale.

Erano in corso profondi mutamenti ed il PSI, da sempre favorevole al processo di distensione, si proponeva di proseguire la sua azione come forza di governo.

Il miglioramento dei rapporti tra USA ed U.R.S.S. (grazie a Kennedy e Kruscev) consentiva di proseguire la politica del disarmo e consentiva maggiore libertà di azione a Paesi come l'Italia fino a quel momento imprigionata dalla logica dei blocchi e dall'equilibrio del terrore; consentiva inoltre, cosa molto importante, la creazione di nuovi Stati indipendenti. Il PSI, nella visione autonomista, non avrebbe messo in discussione il Patto Atlantico e giudicava negativamente la prospettiva gollista della "Confederazione di Patrie" e di un'Europa come potenza atomica: c'era invece bisogno di partire dal concetto di sovranazionalità, di includere la Gran Bretagna, di escludere paesi a guida fascista come Spagna e Portogallo, di prendere atto che la divisione tedesca era il frutto del rifiuto dell'unica soluzione seria, cioè la

²¹¹ Documento preparatorio alla relazione autonomista in vista del XXXV Congresso del PSI, ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2246.

neutralizzazione della Germania unificata. Il MEC non avrebbe dovuto rappresentare un'area divisa, era giunto il momento per passare dalla politica della coesistenza a forme più fattive di "collaborazione". Il dissidio U.R.S.S. - Cina, infine, rappresentava per gli autonomisti la fine del mito dell'unità del comunismo: bisognava ammettere la Cina all'ONU per ottenere garanzie sul disarmo²¹².

4) Rapporti con la DC e con i partiti del centrosinistra.

Il documento autonomista riteneva che l'esistenza del centrosinistra fosse vincolata alla lealtà di ciascuna delle sue componenti e che fosse necessario vincere le resistenze interne e contrastare le forze di pressione esterna.

La delimitazione a quattro partiti era una scelta, non una discriminazione.

La via al centrosinistra era stata spianata dalla componente autonomista del PSI e da quella democratica della DC che, dal Congresso di Napoli e dai convegni di S. Pellegrino, aveva assunto il carattere di partito "antifascista, democratico e popolare".

5) Rapporti con il PCI.

La diversità ideologica riguardava non l'obiettivo del socialismo, bensì la sua qualità; il terreno di distinzione tra stato socialista e stato comunista stava nella gestione democratica o autoritaria del potere. Le risposte del PCI ai problemi delle democrazie socialiste erano per gli autonomisti ancora insufficienti: i comunisti infatti avevano riaffermato la validità della teoria leninista del potere e continuavano a mantenere un atteggiamento ambiguo verso il sistema degli Stati a guida sovietica. Si rivelava pertanto impossibile una lotta comune con il PCI per il potere statale: era quanto stabilito dal XXXIV Congresso socialista ed era quanto andava riaffermato nel XXXV. Infine il documento autonomista, oltre a dichiararsi a difesa delle autonomie locali, affrontava il tema dei sindacati: andava in tal senso rafforzata la componente socialista nella CGIL con l'obiettivo di raggiungere l'unità sindacale.

Un altro documento dattiloscritto, non firmato, semplicemente datato settembre 1963 e probabilmente redatto da esponenti della corrente autonomista, contiene invece commenti e dure critiche sia alla mozione presentata dalla sinistra, sia a quella presentata da Sandro Pertini²¹³. Il commento sulla mozione della sinistra interna intitolato "debolezza ideologica; nullismo politico; sfiducia nella funzione del partito; malleveria alle posizioni politiche del PCI" accusava la sinistra stessa di avere la "presunzione" di risolvere i problemi del socialismo e della pace su scala interna ed internazionale. Secondo i redattori, la mozione

²¹² Sulle questioni di politica internazionale vedi anche la già citata intervista di Nenni a *Der Spiegel*: "Hartnäckig sein wie Adenauer" (Essere ostinato come Adenauer), Intervista a *Der Spiegel*, 12, 21 marzo 1962, pag. 72

²¹³ Documento dattiloscritto sulle mozioni congressuali della sinistra e di Pertini, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2246.

della sinistra minimizzava i contrasti clamorosi tra U.R.S.S. e Cina ad uno scontro di diplomazie dimostrando di non aver compreso le ragioni reali della crisi della politica relativa ad entrambi i blocchi: non comprendeva l'obiettivo dell'autonomismo socialista come rivendicazione della completa autonomia ideologica e politica della classe lavoratrice italiana dalla politica dei blocchi di potenza. La minoranza continuava ad identificare il socialismo con l'esperienza storica del comunismo a cui muoveva soltanto delle critiche marginali rifiutandosi però di porre la questione del comunismo come sistema. Il nullismo delle contestazioni della minoranza non era altro che il nullismo delle posizioni politiche da essa proposte in conclusione della sua "confusa e traballante relazione". La risoluzione finale della mozione era "il capolavoro della debolezza ideologica e del vuoto politico della minoranza", affermavano gli autonomisti: dopo aver sempre e comunque criticato la DC, essa proponeva di formare un "nuovo schieramento nel Parlamento e nel Paese, dai comunisti ai cattolici"; ecco finalmente la verità, concludevano gli autonomisti, "per loro ogni schieramento politico senza il PCI non ha da essere". Anche la mozione Pertini, sebbene in maniera più morbida, viene criticata e confutata nel documento autonomista. La mozione Pertini secondo gli autonomisti non conteneva né scelte, né proposte, né orientamenti ed era carente sia dal punto di vista dell'analisi della società neocapitalista, sia da quello dell'analisi della situazione politica: mancavano, secondo gli autonomisti, le indicazioni sulle prospettive del movimento operaio e le indicazioni sugli obiettivi politici da raggiungere e la mozione era "tessuta di affermazioni ovvie e generiche che tutti possono sottoscrivere". Sul programma la mozione Pertini ricalcava l'impostazione autonomista anche laddove, come sul tema del neutralismo, "crede di poterla confutare"; era confusa perchè mancava il nesso tra i problemi reali (casa, scuola, assistenza, previdenza) e le riforme necessarie per promuovere l'effettiva risoluzione dei problemi stessi. Il documento Pertini, sempre a giudizio degli autonomisti, eludeva il tema dei rapporti con il PCI: era giusto quanto egli scriveva a proposito della democrazia e della libertà come principi essenziali della dottrina e della prassi socialista, ma poi non diceva nulla a proposito della lotta insieme ai comunisti, coloro cioè che negavano quegli stessi valori essenziali enunciati nella sua relazione; inoltre, la mozione non rispondeva al quesito posto dal PCI sull'opportunità o meno di costituire una "nuova maggioranza per una vera svolta a sinistra": la mozione autonomista, invece, rispondeva chiaramente che non era possibile condurre lotte insieme ad un partito che aveva del potere un concetto troppo diverso da quello socialista, viste anche le esperienze dei Paesi dell'Europa orientale. Infine, il documento autonomista criticava la tesi di Pertini secondo la quale le correnti rappresentavano un danno per il partito: "una relazione congressuale non può essere così ovvia e indiscriminata allo

stesso tempo”. Le correnti rappresentavano un danno se organizzate in frazioni rigidamente contrapposte l’una all’altra, non lo erano se si caratterizzavano come manifestazione di libertà, di circolazione di idee, di dialettica interna, cioè di democrazia; in tal caso contribuivano positivamente al processo di crescita e di rinnovamento del partito stesso. La relazione Pertini, in sostanza, non offriva alcun contributo: se il partito si fosse ispirato alla sua relazione sarebbe stato “un partito senza politica” e sarebbe stato “rapidamente travolto”. Sulla base delle tre mozioni congressuali presentate al XXXV Congresso nazionale del PSI²¹⁴ si aprì all’EUR il 25 ottobre all’insegna dello slogan “Portare i lavoratori e la nazione su un piano moderno di forte sviluppo democratico” e fu inaugurato con la proiezione del film “I Compagni” di Mario Monicelli²¹⁵. La relazione introduttiva di Nenni, oltre a riprendere ed approfondire quanto elencato nel documento preparatorio, toccò anche altri punti²¹⁶. All’inizio fece un interessante accenno al Concilio Vaticano II²¹⁷ che definì di importanza capitale per aver posto fine al vecchio spirito di crociata: il Concilio, disse Nenni, “è di per sé stesso una svolta di portata storica nel mondo cattolico, nel senso della tolleranza, del riconoscimento dei valori ideali e sociali di dottrine diverse da quella cattolica, della non identificazione della Chiesa con il mondo atlantico inteso come una contrapposizione di civiltà senza termini possibili di coesistenza e di compromesso”. Sul piano più strettamente politico e a supporto della tesi autonomista, dopo aver elogiato le esperienze della socialdemocrazia europea ed aver ricordato l’esempio della ventennale collaborazione tra cattolici e socialisti in Austria, corresse le nozioni di “classe” e di “lotta di classe” che andavano allargate “fino ad abbracciare l’intero mondo del lavoro nelle più diverse categorie”. Attaccò la destra, che “strilla contro l’aumento modesto dei salari, o contro la fettina di carne che compare in deschi che ne furono sempre privi”, e ancor più severo fu con i comunisti che accusò di “essersi fermati agli aspetti marginali e tattici della crisi ideologica del comunismo, non ai problemi di fondo”. Come facevano i comunisti, si chiese Nenni, a non accorgersi che la destra stesse tentando un’operazione “molecolare” cercando di “guadagnare a sé le forze dello Stato borghese, di guadagnare col panico finanziario i ceti

²¹⁴ Sul XXXV Congresso Nazionale del PSI: “PSI, 35° Congresso nazionale, Roma 25/29 ottobre 1963”, Edizioni Avanti!, Milano 1964, pag. 27/94; M. Degl’Innocenti, “Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 319/321; P. Craveri, “La Repubblica dal 1958 al 1992”, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d’Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 153; A. Landolfi, “Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori”, Lerici, Cosenza 1977, pag. 264/268; F. Cazzola, “Il partito come organizzazione. Studio di un caso: il PSI”, Edizioni del Tritone, Roma 1970, pag. 164/167; Y. Voulgaris, “L’Italia del centrosinistra 1960-1968”, Carocci, Roma 1998, pag. 168 e pagg. 193/195.

²¹⁵ M. Degl’Innocenti, “Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 319.

²¹⁶ Per le citazioni di Nenni: “I socialisti alla testa del rinnovamento dell’Italia, Relazione al XXXV Congresso”, Ufficio Stampa PSI, Roma 25 ottobre 1963, Edizioni Avanti!, Milano 1964.

²¹⁷ Sul Concilio Vaticano II: G. Verucci, “La Chiesa postconciliare”, in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell’Italia repubblicana 2** – la trasformazione dell’Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 299/323.

medi e i risparmiatori, di farsi un alleato dell'inflazione"? Era chiaramente questo il suo "meditato disegno criminale" teso a risalire la china dell'insuccesso del 1960. Tutto ciò andava impedito, secondo Nenni, colmando il vuoto politico e di potere che si era creato; era un "dovere", e andava compiuto pur nella consapevolezza degli inevitabili attacchi che sarebbero arrivati non solo dalla destra e dai suoi "complici", ma anche dai comunisti stessi²¹⁸. Infine, dopo aver ricordato i suoi quarant'anni di milizia socialista, chiuse con un monito ed un invito a proseguire decisi sulla strada intrapresa: "se dovessi dire in una frase che cosa mi ha più colpito nella mia lunga vita di combattente e di militante direi che è il dramma delle possibilità sciupate, delle cose che si potevano fare in senso rivoluzionario o nell'ambito della vita democratica e non si sono fatte per un'infinità di ragioni, ognuna delle quali era giusta in sé e per sé, ma che finiscono sovente per diventare un alibi onde scartare le cose possibili, e ad esse sostituire la visione inebriante di cose più belle e più radicali, ma impossibili"²¹⁹. Un'accelerazione decisa quindi, che avrebbe dovuto condurre stabilmente il PSI a divenire forza di governo. Alla relazione di Nenni seguirono, tra le altre, quella di Lombardi, e per la minoranza quelle di Foa, Vecchietti e Basso²²⁰.

Dopo le furiose polemiche della notte di S. Gregorio, Lombardi non era contrario alla partecipazione del partito al governo ma la sua relazione poneva alcuni punti di netta distinzione rispetto a quella del Segretario, a cominciare dalla prospettiva da assegnare al centrosinistra: a differenza di Nenni, che la aveva incentrata su una programmazione "concertata", Lombardi parlò invece di programmazione "democratica" a cui avrebbero dovuto fare da corollario le riforme di struttura; dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, Lombardi identificò nella riforma urbanistica il secondo obiettivo prioritario da raggiungere. La scelta di fronte alla quale il partito si trovava era sostanzialmente questa: o abbandonare del tutto il processo di trasformazione alle forze del neocapitalismo e alla gerarchia di valori alla quale esse obbedivano, oppure inserire efficacemente il movimento operaio nel processo di trasformazione, con lo scopo di contrastare il modello di sviluppo neocapitalistico. A tale esigenza e a tale finalità bisognava dunque richiamarsi per poter definire "rigorosamente i contenuti concreti della politica di centrosinistra". A differenza di

²¹⁸ L. Bianchi, "Una scelta che non è una discriminazione; U. Indrio, "Sforzo incompiuto"; "Nenni propone l'ingresso del PSI nel governo e nega la possibilità di una collaborazione con i comunisti", *Corriere della Sera* 26 ottobre 1963.

²¹⁹ G. Spadolini, "Confessione": "Nenni sostiene a fondo la partecipazione del PSI al governo. Particolare insistenza sulla necessità di non sciupare un'altra occasione e di non ripetere gli errori del passato", *Il Resto del Carlino* 26 ottobre 1963; "V. De Luca, "Nenni un sì preciso", *Il Giorno* 26 ottobre 1963; E. Mattei, "Nenni ha fretta di andare al governo. Una stanca relazione durata tre ore", *La Nazione* 26 ottobre 1963; V. Gorresio, "Nenni chiede al PSI di entrare nel prossimo governo; accordo sul programma, non alleanza ideologica", *La Stampa* 26 ottobre 1963; "La nuova formula di Nenni al 35° Congresso: centrosinistra e caos per placare la sete di potere del PSI", *Il Secolo d'Italia* 26 ottobre 1963; G. S., "Nenni elude nel suo discorso i punti di contrasto con la DC", *Il Tempo* 26 ottobre 1963.

²²⁰ "PSI, 35° Congresso nazionale, Roma 25/29 ottobre 1963", Edizioni Avanti!, Milano 1964.

Nenni, Lombardi non temeva tanto “la minaccia del caos o del fascismo”, quanto “qualcosa di più e di peggio: la minaccia del capitalismo”²²¹. Divergenze notevoli dunque tra i due leaders autonomisti, soprattutto in relazione ai rapporti col PCI²²², subito riprese dagli organi di stampa che evidenziarono una sorta di collegamento tra la relazione Lombardi e la linea della sinistra interna²²³.

Queste “parziali” aperture emerse dal discorso di Lombardi furono immediatamente raccolte da Foa²²⁴ che nel suo intervento pose le condizioni che avrebbero, a suo giudizio, potuto costituire le basi per un’azione unitaria della minoranza; Foa fece riferimento alla “funzione classista” del partito individuata nell’opposizione ad una delimitazione della maggioranza che, precludendo l’utilizzo dei voti dell’opposizione di sinistra subordinava alla “destra democratica” l’attuazione degli impegni programmatici del governo. Foa precisò di considerare l’eventuale rinuncia a tali condizioni una “vittoria della manovra dorotea, con la conseguenza che ne sarebbe risultata compromessa la stessa unità del partito”²²⁵.

Ancora più esplicito fu Vecchietti secondo cui la minoranza non si opponeva ad una politica di centrosinistra, ma a quel determinato governo e compromesso che stava nascendo e come condizioni elencò il rifiuto del riarmo nucleare della Germania (MFL), la caduta della delimitazione della maggioranza chiesta da Moro nei confronti dei comunisti, una politica anticongiunturale finalizzata alle riforme; altrimenti, disse, “nessuno si illuda che piegheremo la testa a quella che sarebbe una palese e inequivocabile capitolazione senza ritorno”²²⁶.

Poi fu la volta di Basso che, dopo aver definito “soddisfacenti” le dichiarazioni di Lombardi, tornò nuovamente sul tema dei rapporti col PCI già analizzati nell’articolo sull’“Avanti!” relativo al deludente risultato elettorale delle elezioni politiche²²⁷. Innanzitutto, secondo

²²¹ Ibidem.

²²² F. Stinchelli, “Un partito in gabbia”: “Lombardi è stato lapalissiano nel precisare che i comunisti saranno fuori di questo governo per il semplice motivo che non ne fanno parte. Non ha detto però che non ne debbano far parte in futuro. E’ rimasto in sostanza fedele al principio, già da lui enunciato in precedenti occasioni, per cui sarebbe da ritenere “aberrante” qualsiasi preclusione programmatica contro il PCI”, *Specchio* 3 novembre 1963.

²²³ “Siluro di Lombardi a Nenni: il capo dei gregoriani ha scoperto al Congresso le proprie carte. Praticamente condivise le posizioni di intransigenza della sinistra sulle condizioni per l’ingresso del PSI al governo; nessun rifiuto dei voti del PCI”, *Il Resto del Carlino* 28 ottobre 1963; “Lombardi tende la mano alla sinistra opponendosi sostanzialmente alla linea Nenni: egli rifiuta la delimitazione della maggioranza nei confronti dei comunisti. Le riforme di struttura per squilibrare il sistema vigente”, *Corriere della Sera* 28 ottobre 1963; V. De Luca, “Al Congresso del PSI tentativo d’aggancio dei lombardiani verso la sinistra e polemica (indiretta) tra i leaders autonomisti. Al governo – dice Lombardi – ma con richieste ben precise”, *Il Giorno* 28 ottobre 1963; F. La Rocca, “La nuova notte di S. Gregorio. Netta contrapposizione di Lombardi a Nenni nella formulazione del programma di governo”, *Il Messaggero* 28 ottobre 1963; “Lombardi replica alle tesi di Nenni: al governo si ma non a qualunque costo”, *Paese Sera* 28 ottobre 1963; “Lombardi è favorevole alla partecipazione al governo ma attacca duramente le tesi di destra e di sinistra”, *Stampa Sera* 28 ottobre 1963; “Lombardi: per portare il socialismo al potere abbiamo provocato lo squilibrio economico”, *Il Tempo* 28 ottobre 1963.

²²⁴ “Il carrista Foa approva”, *Corriere della Sera* 28 ottobre 1963; “Foa: l’intervento di Lombardi migliora la possibilità di dialogo tra le correnti”, *Paese Sera* 28 ottobre 1963.

²²⁵ “PSI, 35° Congresso nazionale, Roma 25/29 ottobre 1963”, Edizioni Avanti!, Milano 1964.

²²⁶ Ibidem.

²²⁷ L. Basso: “Il dibattito al Comitato Centrale del PSI”, *Avanti!* 19 maggio 1963.

Basso, bisognava evitare l'errore commesso in gennaio quando il partito fu incapace di "provocare" la crisi del governo Fanfani: una decisione che ebbe il solo risultato di "una resa pressoché incondizionata alla DC". Quanto poi alla delimitazione della maggioranza, Basso si chiese come il compagno Nenni poteva accettare "l'esclusione dei comunisti, che pur rappresentano larghissime schiere di lavoratori"; tra PSI e PCI potevano esistere divergenze sul metodo, ma non era "lecito ignorare – se non accecati da un anticomunismo preconconcetto – l'evoluzione e il travaglio in atto nel mondo sovietico dal XX Congresso del PCUS in poi"²²⁸. Prima del voto finale, per giungere ad una mozione unitaria, nella maggioranza autonomista fu necessario un chiarimento che portò ad una sorta di compromesso tra Nenni e Lombardi anche per i posti nel Comitato Centrale: mentre l'"Avanti!" si limitò a parlare di "appassionato e vivace dibattito"²²⁹, gli altri organi di informazione evidenziarono che il compromesso rappresentava un netto indebolimento della posizione di Nenni e che il vero vincitore del Congresso era Lombardi²³⁰.

Alla fine la mozione di "Autonomia socialista" fu approvata a maggioranza con il 57,42% dei voti, quella della sinistra raccolse il 39,29%, quella di Pertini "Per l'unità del partito" si fermò al 2,18%; gli astenuti furono l'1,1%. Sulla base di questi risultati, nella composizione del nuovo Comitato Centrale, 59 posti andarono ad "Autonomia socialista"²³¹, 40 a "Sinistra socialista" e 2 al gruppo Pertini. La nuova Direzione invece risultò composta da Basso, Brodolini, Caretoni, Cattani, Corona, De Martino, Foa, Simone Gatto, Vincenzo Gatto, Lami, Lombardi, Luzzatto, Mancini, Mosca, Nenni, Paolicchi, Pieraccini, Santi, Valori, Vecchietti e Venturini. Vincenzo Balzamo, responsabile della FGS fu riconfermato membro della Direzione con voto consultivo, mentre, con l'astensione della minoranza, Nenni, De Martino e

²²⁸ "PSI, 35° Congresso nazionale, Roma 25/29 ottobre 1963", Edizioni Avanti!, Milano 1964; "Le repliche dei compagni Sandro Pertini e Lelio Basso", *Avanti!* 29 ottobre 1963.

²²⁹ "Un appassionato e vivace dibattito conclude il XXXV Congresso del PSI", *l'Avanti!* 29 ottobre 1963.

²³⁰ U. Indrio, "Cattivo auspicio": "Nenni accetta un compromesso con Lombardi ma si dichiara pronto a trattare per il governo. La posizione del leader del partito si è rivelata sostanzialmente debole; egli ha fatto gravi concessioni ai lombardiani, arbitri della maggioranza autonomista", *Corriere della Sera* 29 ottobre 1963; "Nenni, con la sua replica, ha dimostrato di essere prigioniero dei gregoriani", *Il Secolo d'Italia* 29 ottobre 1963; "Ha vinto Lombardi". "Il suo prestigio è cresciuto notevolmente nelle ultime 48 ore. Nenni costretto a cedere al suo antagonista 14 posti nel Comitato Centrale. Sarà con i lombardiani che la DC dovrà fare i conti la settimana prossima", *Corriere Lombardo* 30 ottobre 1963; E. Mattei, "Lombardi arbitro del Comitato Centrale, votata una risoluzione lombardiani. Riaffiora la concezione di un centrosinistra classista, collettivista, neutralista e aperto ai comunisti", *La Nazione* 30 ottobre 1963; "Nenni sotto tutela dei gregoriani: il vero padrone del PSI adesso è Lombardi", *Il Secolo d'Italia* 30 ottobre 1963; "Nenni si presenta alle trattative con un partito controllato da Lombardi", *Il Tempo* 30 ottobre 1963; "Anche quello che nella mozione è detto sulla delimitazione della maggioranza parrebbe accettabile: ma in che senso bisogna interpretare il testo? Nel senso indicato dall'on. Nenni tanto nella relazione quanto nella replica o in quello indicato dall'on. Lombardi? In realtà, è proprio l'intervento congressuale dell'on. Lombardi, che d'altra parte – non bisogna dimenticarlo – controlla il Comitato Centrale, a gettare l'ombra più grave sui risultati, per sé apprezzabili del Congresso socialista", *La Civiltà Cattolica* 23 ottobre – 5 novembre 1963, anno 114, vol. IV.

²³¹ G. Tamburrano: "Questa quota, che era di 59 seggi su un totale di 101, fu suddivisa così: 44 nenniani sicuri, 8 lombardiani di provata fede e 7 tra color che son sospesi. Ago della bilancia diventavano questi magnifici sette, anzi – se i lombardiani rompevano con i nenniani – sarebbe bastato uno di loro per rovesciare la maggioranza. E così anche la matematica diventò in casa socialista un'opinione, l'opinione di uno su centouno", *"Storia e cronaca del centrosinistra"*, Feltrinelli, Milano 1971 (nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 231.

Pieraccini furono riconfermati rispettivamente alla Segreteria e alla vicesegretaria del partito nonché alla direzione dell'“Avanti!”²³². La risoluzione finale autorizzava “il Comitato Centrale ed i gruppi parlamentari socialisti a trattare sulla base di un vasto, profondo programma di rinnovamento del paese, fino alla partecipazione diretta alla maggioranza e ad un governo di centrosinistra”²³³. Nenni commentò l'esito del Congresso sui Diari: lo definì pieno di dibattiti “accesissimi” finiti con una vittoria politica che però non era esente da “incognite e da insidie per l'indomani”²³⁴. La vittoria politica consisteva nel fatto che, per la prima volta dal 1892, il partito, votando la partecipazione al governo chiudeva il capitolo della intransigenza massimalistica indicando un programma per le trattative con la DC; inoltre, il partito aveva discusso tutti i problemi della società e dello Stato “tenendo i piedi per terra senza sminuire il senso dell'avvenire”²³⁵. Il successo era stato completato dall'accoglienza che l'opinione pubblica aveva riservato alla sua riconferma alla testa del partito, l'incognita, invece, stava nel fatto che una maggioranza del 57,42% non rappresentava una compattezza assoluta; così, chiuse Nenni, c'era stato “un tira e molla del diavolo per assicurare ai lombardiani una equa rappresentanza nel nuovo Comitato centrale. Scottata dalla notte dei lunghi coltelli, la maggioranza non voleva saperne. Ma cadere nel settarismo è sempre un errore”²³⁶. Inoltre, dato comunque di notevole importanza, il Congresso aveva detto che Nenni, oltre al complicato rapporto con Lombardi, avrebbe dovuto fare i conti con una sinistra interna compatta e determinata a non fare sconti sulle prospettive future del partito²³⁷. A conclusione del Congresso, infatti, i delegati della sinistra avevano presentato un documento che, riassumendo gli interventi di Foa, Basso e Vecchietti, fissava in tre punti i “limiti invalicabili” oltre i quali sarebbe venuta meno la funzione classista del partito e si

²³² M. Degl'Innocenti, “*Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 321/322. Successivamente, quando Nenni fu nominato vicepresidente del Consiglio, Segretario del PSI divenne De Martino con Brodolini vicesegretario.

²³³ “Il partito socialista impegnato per il rinnovamento del Paese. La mozione approvata dal Congresso autorizza le trattative per la partecipazione dei socialisti al governo”, *Avanti!* 30 ottobre 1963.

²³⁴ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 299.

²³⁵ Ibidem.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ “Il massimalista Vecchietti attacca l'impostazione dottrinarica e politica di Nenni: Nessuno si illuda che la sinistra pieghi la testa”, *Corriere della Sera* 27 ottobre 1963; V. De Luca, “La sinistra tenta di dividere la maggioranza e fa velate minacce di scissione”, *Il Giorno* 27 ottobre 1963; V. Gorresio, “Vecchietti e Pertini vogliono un governo che non respinga i voti dei comunisti; il capo della minoranza Vecchietti critica duramente Nenni, insiste sul neutralismo e l'unità di classe, quindi dichiara: accettiamo le tesi della maggioranza soltanto se il centrosinistra attuerà grandi riforme di struttura, altrimenti non piegheremo la testa; Pertini rivolge un appello al partito, sottolineando il pericolo di scissioni”, *La Stampa* 27 ottobre 1963; V. Gorresio, “Difficili previsioni per il futuro del governo”, *La Stampa* 29 ottobre 1963; “Vecchietti e Pertini rispondono a Nenni: garanzie inequivocabili per il PSI al governo. Rifiutare ogni delimitazione della maggioranza verso il PCI. Se la DC non vuole i voti dei comunisti è affar suo”, *Paese Sera* 26 ottobre 1963; “La sinistra dichiara che non si piegherà ad una capitolazione senza ritorno; portando il saluto dei comunisti l'on. Longo definisce grave iattura la rottura della solidarietà tra i due partiti”, *Paese Sera* 27 ottobre 1963; “Dure condizioni dei carristi per consentire il centrosinistra. Vecchietti ha chiaramente minacciato l'uscita dal partito”, *Il Tempo* 27 ottobre 1963;

sarebbe rovesciato il significato che la maggioranza attribuiva alle sue stesse scelte²³⁸. Posizione intransigente, che sarà alla base della scissione di fine anno, immediatamente ripresa e favorevolmente commentata ufficialmente dallo stesso segretario del PCI:

“Le risoluzioni con le quali il Congresso del PSI ha concluso i suoi lavori sono il faticoso risultato di contrasti e compromessi oggi molto evidenti. Ma non è questo ciò che più conta per noi. Ciò che più conta è che questo Congresso ha messo bene in luce, davanti a tutti, che nel PSI vi sono (...) le forze che vedono quali sono i veri problemi della situazione italiana, non commettono il grossolano sbaglio di ridurli tutti a una partecipazione governativa e non rifuggono dall'affrontarli con serietà e coraggio per trovare le soluzioni possibili e le soluzioni necessarie, e riuscire in questo modo a fare un altro grande tratto di cammino in avanti, verso le mete che tanto ai socialisti quanto a noi sono comuni”²³⁹.

10. Gli incontri e le trattative per la formazione del nuovo governo.

Dopo le dimissioni del governo Leone il 14 novembre cominciarono presso la sede della DC a Montecitorio le trattative per l'accordo programmatico del primo governo di centrosinistra a partecipazione socialista che si protrassero per diversi giorni, dopo che il Presidente Segni aveva conferito a Moro l'incarico di formare il nuovo governo²⁴⁰. La delegazione del PSI era composta da Nenni, De Martino, Lombardi e Ferri per la Camera e da Mariotti per il Senato, quella della DC da Moro, Gava e Zaccagnini, quella repubblicana da Reale e La Malfa, quella socialdemocratica da Saragat, Tanassi, Lami Starnuti e Orlandi²⁴¹. Sulla delimitazione della maggioranza Moro definì ovvia sia l'esclusione dell'estrema destra, sia quella del PLI che, pur essendo un partito democratico, non poteva concordare con quelli che erano gli obiettivi di carattere sociale del centrosinistra. Più delicato, secondo Moro, sarebbe stato giustificare l'esclusione del PCI perché il nuovo governo avrebbe spostato a sinistra l'asse politico del Paese e perché sugli obiettivi del governo di centrosinistra, o quantomeno su alcuni di essi, il PCI aveva espresso una posizione favorevole. In politica estera (altro elemento caratterizzante la piattaforma politica), Moro ricordò le differenze esistenti nelle posizioni di partenza dei vari partiti e soprattutto tra quelle del PSI e le altre: vi era stato il “riconoscimento leale”²⁴² da

²³⁸ Documento presentato dai delegati della sinistra a conclusione del XXXV Congresso del PSI: “Pur se i risultati della consultazione congressuale hanno assegnato la maggioranza alla corrente di Autonomia, i delegati della sinistra ritengono che lo svolgimento del Congresso ha dimostrato che esistono le esigenze e le possibilità di un'azione unitaria alla quale concorrano, pur nella differenza delle posizioni politiche, tutti i militanti (...). Limiti invalicabili per il partito sono: 1) l'opposizione a ogni politica, diretta o indiretta, rivolta al contenimento dei salari. Occorre contrapporre ad essa l'avvio delle riforme di struttura che abbiano un contenuto anticapitalistico e impegnino per la realizzazione la più larga parte dei lavoratori; 2) l'opposizione al riarmo atomico diretto e indiretto della Germania, l'armamento atomico multilaterale della NATO, alla concessione di basi per i missili; 3) il rifiuto di una limitazione della maggioranza che precludendo l'utilizzazione dei voti di sinistra subordinerebbe alla destra democristiana l'attuazione degli impegni programmatici di governo. A un preciso impegno su questi punti deve essere subordinata l'eventuale adesione ad un governo. La rinuncia a questi punti fondamentali rappresenterebbe la vittoria della manovra dorotea e staccherebbe il PSI dalle masse lavoratrici, comprometterebbe la stessa unità del partito”, Istituto Gramsci, serie partiti politici 1963, microfilm n. 492.

²³⁹ P. Togliatti, *Rinascita* 2 novembre 1963.

²⁴⁰ Sugli incontri tra i quattro partiti, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁴¹ Dagli appunti di Nenni: ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁴² *Ibidem*.

parte socialista che l'equilibrio internazionale, non statico ma politico, era l'elemento su cui reggeva la pace e pertanto era fuori discussione l'accettazione delle alleanze esistenti e dei conseguenti obblighi. Ravvisava un elemento positivo nell'adesione "calorosa"²⁴³ data dal PSI alla politica europeistica e nel suo dichiarato impegno di voler promuovere l'elezione diretta delle rappresentanze europee come stimolo ad una più decisa azione in questo campo. Sulla politica economica, infine, Moro sostenne che il problema della congiuntura era strettamente legato alle reali disponibilità di mezzi e agli obiettivi immediati da realizzare: il più vasto obiettivo di un generale equilibrato sviluppo del Paese da attuarsi attraverso la programmazione, doveva essere chiaro a tutti precisando le caratteristiche ed il significato della programmazione stessa²⁴⁴. La replica di Nenni è interessante perché rappresenta una sintetica ma chiara esposizione di quelle che erano le motivazioni che spinsero il PSI ad accettare l'accordo di governo e di quelli che erano i presupposti su cui tale accordo avrebbe dovuto svilupparsi. Nenni pose l'accento sui "fattori nuovi"²⁴⁵ che si erano determinati nel Paese e che avrebbero quindi richiesto soluzioni politiche nuove: era un punto essenziale per il PSI perché altrimenti nulla avrebbe potuto giustificare l'assunzione di responsabilità di maggioranza e di governo da parte di un partito che da 70 anni era all'opposizione; era pertanto necessario dare massima importanza al contenuto politico-economico-sociale del governo in via di formazione ed esporre in maniera precisa e dettagliata al Parlamento ed al Paese la nuova situazione esistente. Era vero che c'erano misure di carattere congiunturale da adottare subito, ma era necessario evitare che fossero considerati come due tempi successivi quello della fase congiunturale e quello delle riforme strutturali: queste ultime, chiarì Nenni, non potevano essere rinviate a dopo la soluzione del problema congiunturale, ma i due tempi avrebbero dovuto essere strettamente collegati. Dovevano quindi essere attuate subito quelle riforme che "non costano"²⁴⁶. Il PSI muoveva le sue richieste da due punti fondamentali: integrale applicazione della Costituzione ed inizio della politica di programmazione. Sulla questione regioni il PSI riconosceva l'esistenza del problema delle maggioranze nelle future amministrazioni regionali, ma avrebbe respinto nettamente l'idea di subordinare alla soluzione di tale problema l'attuazione dell'ordinamento regionale. Si trattava di risolvere il problema dell'attuazione delle regioni come "obbligo di attuazione della Carta Costituzionale"²⁴⁷: esisteva certamente il problema della maggioranza inteso nel senso di una

²⁴³ Ibidem.

²⁴⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Moro nell'incontro tra DC, PSI, PSDI e PRI del 14 novembre 1963, ACS - Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁴⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni nell'incontro tra DC, PSI, PSDI e PRI del 14 novembre 1963, Ibidem.

²⁴⁶ Ibidem.

²⁴⁷ Ibidem.

connessione tra le maggioranze locali e quella di governo ed il PSI non avrebbe potuto fare altro che richiamarsi alla propria recente deliberazione congressuale, con cui, modificando le deliberazioni del precedente Congresso di Milano, aveva stabilito il principio della libertà di scelta per le istanze locali del partito tra maggioranze di sinistra (quindi con il PCI) e maggioranze di centrosinistra (con DC, PSDI e PRI).

Anche per la politica estera il PSI avrebbe fatto riferimento alle deliberazioni del XXXV Congresso in cui il partito aveva accettato l'adesione dell'Italia alla NATO e quindi l'osservanza di tutte le norme che ne derivavano, ma Nenni andò oltre: era necessario considerare che la nuova situazione internazionale consentiva di poter fare ulteriori progressi nel processo di distensione e consentiva altresì di riesaminare le questioni militari per meglio affrontare il tema del disarmo; la politica estera italiana avrebbe potuto quindi assumere maggiori iniziative sui diversi problemi allo stato esistenti in primo luogo quello del terzo mondo, ponendo particolare attenzione ai rapporti con i popoli dell'area mediterranea. Sulla delimitazione della maggioranza Nenni sostenne che l'esclusione di determinati partiti aveva il carattere di una "scelta democratica"²⁴⁸ e che, comunque, se si fossero determinate "frane"²⁴⁹ nei partiti della maggioranza, la coalizione governativa sarebbe saltata restando esclusa ogni possibilità di cercare sostegni al di fuori della coalizione stessa. Si doveva quindi "dire la verità al Paese"²⁵⁰ e dare piene garanzie ai lavoratori che essi non sarebbero stati né le vittime di un processo di inflazione né di un processo di deflazione. Su una siffatta linea politica e programmatica Nenni assicurò che il PSI non avrebbe fatto mancare il suo "concorso pieno e responsabile"²⁵¹.

11. Il contrasto tra gli autonomisti e la minoranza: si avvicina la scissione.

Mentre la crisi ministeriale continuava a trascinarsi non essendo ancora stato approntato il documento programmatico, Nenni commentava sui Diari che cominciava a profilarsi l'ipotesi di una secessione interna²⁵².

Durante la riunione della Direzione del 21 novembre, infatti, c'era già stato qualche accenno di Basso e Vecchietti a "casi di coscienza individuali o collettivi al momento del voto"²⁵³, e lo

²⁴⁸ Ibidem.

²⁴⁹ Ibidem.

²⁵⁰ Ibidem.

²⁵¹ Ibidem.

²⁵² P. Nenni, *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 301. Sulla scissione della sinistra interna: P. Craveri, *"La Repubblica dal 1958 al 1992"*, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 170; S. Lupo, *"Partito e antipartito"*, Donzelli, Roma 2004, pag. 175; A. Landolfi, *"Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori"*, Lerici, Cosenza 1977, pag. 254; F. Cazzola, *"Il partito come organizzazione. Studio di un caso: il PSI"*, Edizioni del Tritone, Roma 1970, pag. 167/168; Y. Voulgaris, *"L'Italia del centrosinistra 1960-1968"*, Carocci, Roma 1998, pag. 195/196.

stesso Vecchietti aveva presieduto un convegno della sinistra in cui disse che gli accordi in corso andavano “oltre i limiti della mozione congressuale della maggioranza autonomista”²⁵⁴. Secondo Vecchietti²⁵⁵, la base delle trattative, così come era stata posta da DC, PRI e PSDI, travalicava ampiamente i limiti che la sinistra aveva giudicato “invalicabili”²⁵⁶. Qualora questa base fosse stata accettata, concluse Vecchietti, avrebbe “creato una situazione drammatica per l’unità del partito”²⁵⁷. Diversi esponenti della minoranza però, tra cui Bertoldi, Mariani, Fortuna, Albertini, Guerrini, Marangone e Ballardini dichiararono che in ogni caso avrebbero rispettato la disciplina di partito e non avrebbero quindi seguito i compagni nell’ipotesi di una scissione interna²⁵⁸. Nonostante Nenni fosse inizialmente scettico sulla secessione²⁵⁹, constatò però che, se si fosse concretizzata, questa avrebbe sicuramente indebolito il partito in un momento in cui stava forse “già facendo un passo più lungo della gamba”²⁶⁰. L’accordo dei quattro partiti sul programma e sul governo²⁶¹ fu finalmente concluso e Nenni ne giudicò il testo “sostanzialmente buono”²⁶²; ora però si trattava di passare all’attuazione e quindi il problema diveniva di volontà politica, cosa che comunque avrebbe comportato “diverse difficoltà”²⁶³.

Nenni riferì in Direzione sul testo conclusivo ma la minoranza si comportò come un “corpo estraneo”²⁶⁴ nonostante lo stesso Nenni avesse deplorato le minacce di scissione inviando a Foa il testo dell’accordo affinché la sinistra lo potesse “meditare” e gli scrisse:

“Vorrei dirti di non cedere, tu e i tuoi compagni, né all’impazienza, né alla irritazione, né all’orgoglio. Non c’è che una cosa da fare: affidarci al tempo (un tempo che sarà breve) perché i fatti dicano chi ha torto e chi ha ragione”²⁶⁵.

²⁵³ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 301.

²⁵⁴ “Da oggi la crisi entra in una nuova fase: giudizio negativo della sinistra del PSI”, *Paese Sera* 25 novembre 1963.

²⁵⁵ “Acutissima la tensione nel PSI; Vecchietti ha dichiarato che la sua corrente non darà la fiducia al governo e chiede delle controproposte politiche agli autonomisti”, *Paese Sera* 26 novembre 1963.

²⁵⁶ M. Degl’Innocenti, “*Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 324.

²⁵⁷ Ibidem.

²⁵⁸ A. Airolti, “Pieno contrasto nel PSI: tutta la sinistra del PSI è contro l’accordo, ma una parte di essa è per la rottura mentre gli altri non vogliono infrangere la disciplina”, *Il Resto del Carlino* 26 novembre 1963.

²⁵⁹ Nenni a Moro 26 novembre 1963: “Ho naturalmente piena consapevolezza dei tuoi problemi col partito. Tu conosci i miei. Per fortuna quelli che nella DC minacciano scissioni non sono in grado di farle. Il caso per il PSI è diverso anche se non allarmante”, ACS - Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

²⁶⁰ P. Nenni: “La politica che stiamo attuando è giusta, forse è la sola possibile. La eccezione più valida che solleva è che la intraprendiamo con forze insufficienti”, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 301.

²⁶¹ “I punti principali del compromesso per il nuovo governo di centrosinistra: i limiti della maggioranza (perché restano esclusi i comunisti, le destre e anche i liberali) - adempimento degli obblighi dell’alleanza atlantica e solidarietà europea - regioni: saranno presentate le leggi istitutive - politica di stabilizzazione economica: blocco transitorio della spesa pubblica - mantenimento della stabilità monetaria e nuova disciplina delle società per azioni - azione contro le evasioni fiscali - norme per un nuovo regime urbanistico”, *Corriere della Sera* 26 novembre 1963.

²⁶² Dagli appunti di Nenni: ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2244.

²⁶³ Ibidem.

²⁶⁴ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 302.

²⁶⁵ Ibidem.

A quel punto e in quella difficile situazione, Nenni avrebbe dovuto superare lo scoglio della ratifica dell'accordo da parte del Comitato Centrale convocato per il 26 novembre e fu in quell'occasione che si consumò la rottura: dopo vari tentativi di mediazione andati a vuoto, con 59 voti favorevoli contro i 40 della sinistra e i 2 di Pertini, fu approvato l'accordo programmatico per il nuovo governo e fu autorizzata la partecipazione diretta del partito al governo stesso, ma la componente minoritaria di sinistra si schierò ufficialmente contro la maggioranza autonomista²⁶⁶.

Durante la seduta gli autonomisti difesero la loro linea con Nenni e con Lombardi.

Nenni fece un raffronto testuale tra la mozione congressuale e l'accordo tra i quattro partiti dimostrando che le condizioni poste dai socialisti erano state tutte soddisfatte: in particolare l'accordo sulla legge urbanistica, che rappresentava un "netto successo"²⁶⁷ rispetto alle trattative della Camilluccia. Lombardi, pur ammettendo che il governo nasceva in un'atmosfera "non entusiasmante"²⁶⁸, definì l'accordo "un complesso di impegni ben più ampi di quelli contenuti a suo tempo nel programma del governo Fanfani o negli accordi della Camilluccia"²⁶⁹. La riforma urbanistica andava, nei suoi effetti sociali, al di là della nazionalizzazione dell'energia elettrica ed era migliore della legge Sullo. In sostanza, secondo Lombardi, gli accordi avrebbero potuto contenere degli equivoci, avrebbero potuto essere violati, ma comunque andavano messi alla prova. La posizione assunta da Lombardi fu immediatamente criticata nella replica di Basso²⁷⁰. Lombardi, spiegò Basso, era stato colui che a giugno si era giustamente opposto agli accordi della Camilluccia. Lo aveva fatto indicando il clima economico deteriorato ed il fatto che, dopo l'abbandono del programma da parte della DC, era venuta a mancare la fiducia popolare che aveva sorretto l'esperienza di Fanfani: a quelle condizioni, sempre a detta di Lombardi, il PSI non poteva assolutamente assumersi alcuna responsabilità ed occorreva pertanto un nuovo programma molto più avanzato del precedente. Quelle condizioni, secondo Basso, non erano cambiate nell'arco di qualche mese ed anzi la situazione congiunturale economica era addirittura peggiorata rispetto a giugno, ma Lombardi, pur ammettendo che "il governo nasceva in un'atmosfera non

²⁶⁶ F. De Luca, "Il PSI approva l'accordo con 59 sì e 40 no; la minoranza non accetta, voterà contro il governo, Basso, Valori e Vecchietti respingono in blocco l'accordo programmatico", *La Stampa* 27 novembre 1963; "Il C.C. socialista approva l'accordo ma la corrente di sinistra minaccia la scissione: se la maggioranza autonomista non muterà il suo orientamento la sinistra voterà in Parlamento contro il governo di centrosinistra", *Il Messaggero* 27 novembre 1963; E. Mattei, "Grave imbarazzo nel PSI: Nenni resterà alla Segreteria?", *Il Resto del Carlino* 28 novembre 1963; V. A., "Il PSI si presenta al governo nettamente diviso in due tronconi: il documento programmatico (...) sebbene interpretato in chiave marxista, ha avuto solo 59 voti su 99", *Il Secolo d'Italia* 28 novembre 1963;

²⁶⁷ Intervento di Nenni nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 26 novembre 1963, *Avanti!*, 27 novembre 1963.

²⁶⁸ Intervento di Lombardi nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 26 novembre 1963, *Avanti!*, 27 novembre 1963.

²⁶⁹ Intervento di Lombardi nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 26 novembre 1963, *Avanti!*, 27 novembre 1963.

²⁷⁰ Intervento di Basso nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 26 novembre 1963, *Mondo Nuovo* 8 dicembre 1963, n. 35, pag. 17/18.

entusiasmante” e che gli accordi “avrebbero potuto contenere degli equivoci”, aveva ora deciso di dare la sua adesione al nuovo programma concordato con la DC che, sostenne Basso, non era né più avanzato, né meglio garantito rispetto al precedente. Lombardi, secondo Basso, accettando il “punto di vista di Nenni”, aveva modificato quello che era sempre stato “il suo atteggiamento”: ora l’importante era “essere al governo, nella stanza dove si manovrano le leve”²⁷¹, accettare il programma per ottenere dalla DC “il passaporto per entrare nella cittadella democratica e così influire direttamente sulle leve del potere”²⁷². La minoranza, concluse Basso, rifiutava questo atteggiamento e respingeva con forza la scelta di fondo operata dalla maggioranza del partito giudicandola “incompatibile con una scelta socialista”²⁷³.

Nonostante il successo ottenuto, sui Diari Nenni commentò questa giornata in modo molto amaro: “poteva essere un grande evento e sul piano della storia forse lo è. Ma l’atmosfera è stata di umiliazione più che di orgoglio”²⁷⁴. Al termine della seduta infatti, la sinistra, con una dichiarazione letta da Vecchietti, annunciò che in Parlamento avrebbe votato contro il governo infrangendo di fatto la disciplina di voto e aprendo la via alla scissione. Alcuni esponenti autonomisti ritennero che la sinistra non avrebbe mantenuto a lungo le posizioni assunte, visto che da subito si aprì nelle sue file una dissidenza promossa da Bertoldi²⁷⁵ e una da Mariani in rappresentanza dei gruppi parlamentari, ma Nenni, non più scettico come qualche giorno addietro, si disse convinto che sarebbe andata fino in fondo e questa volta ebbe ragione. La minoranza infatti non si fermò e fu Valori, pochi giorni dopo, ad affermare che il governo Moro non era più un governo programmatico: “è l’espressione di una alleanza politica a fondamento della quale vi è addirittura tutta una serie di programmazioni ideologiche. Dal centrosinistra programmatico si passa quindi al centrosinistra come regime, ad un integralismo di centrosinistra (in cui) dovrebbe annullarsi il Partito socialista”²⁷⁶.

12. Il PSI al governo: Nenni vicepresidente del Consiglio nel I governo Moro.

Preoccupato dalla difficile situazione interna, Nenni tornò momentaneamente a spostare la sua attenzione sulle riunioni dei partiti della maggioranza (all’inizio infruttuose)²⁷⁷ e su quelle di

²⁷¹ Ibidem.

²⁷² Ibidem.

²⁷³ Ibidem.

²⁷⁴ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 302.

²⁷⁵ In una lettera aperta all’Avanti! Bertoldi, nonostante confermasse di condividere le preoccupazioni di Basso e Valori sullo “svuotamento ideologico del partito” e sul pericolo di una sua “degenerazione”, si pronunciò per il rispetto assoluto della disciplina del partito come “elemento fondamentale dell’unità dello stesso”, *Avanti!* 29 novembre 1963.

²⁷⁶ D. Valori, *Mondo Nuovo* 1 dicembre 1963.

²⁷⁷ L. Bianchi, “Contrasti sugli uomini e sulle cose per la formazione del nuovo governo. Otto ore di inconcludenti discussioni tra i segretari dei quattro partiti”, *Corriere della Sera* 1 dicembre 1963.

corrente convocate per determinare il numero di ministeri spettanti a ciascun partito e di conseguenza i nomi da assegnare a ciascun dicastero²⁷⁸. C'erano due richieste dei socialisti che purtroppo, commentava Nenni sui Diari, non sarebbero state accolte: la prima riguardava la permanenza di Andreotti alla Difesa, che il PSI non avrebbe gradito, l'altra riguardava l'esclusione di Bernardo Mattarella²⁷⁹. Su quest'ultimo caso Nenni consegnò a Moro una lettera di Ferruccio Parri in cui venivano ribadite le accuse di connivenza con la criminalità organizzata, ma Moro replicò che contro Mattarella (e Messeri) la commissione di inchiesta contro la mafia aveva raccolto "voci senza fondamento"; avrebbe pertanto consultato il Presidente della commissione anche se riteneva impossibile una condanna morale non basata su prove sicure. Diversamente, commentò Moro, la vita pubblica sarebbe scesa al "livello della giungla". "Ma", si domandò Nenni, "c'è forse qualcosa di più basso e di più vile della omertà del silenzio?"²⁸⁰. Lo scoglio più duro da superare era rappresentato dal ministero chiave del Bilancio e della Programmazione²⁸¹: era stato offerto a Fanfani che lo aveva rifiutato così come lo rifiutò Lombardi sostenuto in questo caso apertamente da Saragat. Saragat sosteneva che sul Bilancio la questione non era tra il PSDI e i socialisti: per i socialisti si trattava di una questione "di partito", per il PSDI di una questione di politica nazionale²⁸²; il PSDI aveva fatto le maggiori "concessioni" proprio sul terreno della politica economico-sociale e non già su quello della politica estera e sul rifiuto di Lombardi sarebbe stato lo stesso Saragat a dichiararsi contrario²⁸³. Nenni e i socialisti sostennero la candidatura di Giolitti su cui però non mancavano perplessità: per Moro, infatti, Giolitti non aveva un sufficiente accreditamento presso l'opinione pubblica, Saragat addirittura si chiese ironicamente "chi è costui?"²⁸⁴, e replicò, secondo la ricostruzione fatta da Il Resto del Carlino, in maniera quasi sprezzante:

²⁷⁸ In una delle sue minute (quella relativa alle riunioni della maggioranza autonomista del 2 e 3 dicembre 1963), Nenni riporta le diverse ipotesi dei vari esponenti socialisti a proposito dei nominativi da assegnare ai ministeri, soprattutto quelli finanziari: ACS - Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁷⁹ "Il PSI non vuole l'on. Andreotti a capo del Ministero della Difesa. La pretesa è stata nettamente respinta da Moro. I socialisti hanno avanzato una pregiudiziale anche nei confronti di Mattarella, al quale dovrebbe essere assegnato il dicastero dell'Agricoltura", *Il Tempo* 1 dicembre 1963.

²⁸⁰ P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 303.

²⁸¹ E. Mattei, "Ancora aperto il contrasto sui titolari dei dicasteri finanziari", *Il Resto del Carlino* 3 dicembre 1963.

²⁸² Dagli appunti di Nenni: ACS - Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁸³ Dagli appunti di Nenni: ACS - Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362; E. Mattei, "Tutto in sospenso dopo la bomba Giolitti": "La tesi di Saragat è stata questa: il dicastero del Bilancio è stato sempre affidato, da Einaudi che lo creò, ad uomini di non comune levatura; se ora il PSI lo reclama, ci si impegna con il personaggio di maggior rilievo che abbia, ossia con Riccardo Lombardi", *Il Resto del Carlino* 3 dicembre 1963.

²⁸⁴ P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 304; "Veto di Saragat per Giolitti", *Paese Sera* 4 dicembre 1963.

“I socialisti avevano domandato per un loro uomo il dicastero del Bilancio; e, invitati a dire per chi, fecero il nome di Giolitti. “Giovanni?”, si dice che abbia chiesto Saragat con finto candore; e appreso che non di Giovanni ma di Antonio si trattava abbia risposto seccamente di no”²⁸⁵.

Quando il 2 dicembre si sparse voce che i tre ministeri finanziari sarebbero stati assegnati a La Malfa, Tremelloni e Colombo²⁸⁶, mentre ai socialisti sarebbe stato concesso il Commercio estero, in qualche modo associato ai cosiddetti “finanziari”²⁸⁷,

Giolitti non la prese bene e reagì immediatamente con una dichiarazione ripresa da tutti i giornali il mattino successivo, la “bomba Giolitti”²⁸⁸, in cui giudicava “inverosimile” la notizia dell’esclusione del PSI dai tre ministeri chiave della politica economica, una decisione del resto già considerata non accettabile dalla maggioranza della Direzione del partito. Non poteva certamente ritenersi rimedio dignitoso una presenza socialista “a latere” di quei tre ministeri e una tale soluzione avrebbe posto il PSI in una “umiliante posizione di inferiorità”²⁸⁹. Nenni, scrisse poi Giolitti, prima andò letteralmente su tutte le furie rimproverandogli di mettere in pericolo la tanto faticata operazione del centrosinistra, poi dopo un incontro a due, Giolitti riuscì a convincerlo circa l’importanza di ottenere uno di quei tre ministeri²⁹⁰. Le alternative possibili erano a quel punto Giolitti al Bilancio, Colombo al Tesoro, Tremelloni alle Finanze oppure Colombo al Bilancio, Tremelloni al Tesoro e Giolitti alle Finanze: Nenni, De Martino e Lombardi insistevano sulla prima soluzione e Moro non si mostrò “recisamente” contrario alla richiesta confidando che l’opposizione più forte restava sempre quella di Saragat²⁹¹: un comunicato ufficiale del PSDI esprimeva infatti ancora riserve sulla scelta della persona che avrebbe dovuto rappresentare il PSI al Bilancio ed esaltava Tremelloni “salvatore della lira e patrono dei lavoratori”²⁹². Ma i giochi erano ormai fatti ed

²⁸⁵ E. Mattei, “Tutto in sospenso dopo la bomba Giolitti”, *Il Resto del Carlino* 3 dicembre 1963.

²⁸⁶ “La soluzione proposta da Moro e Saragat è la seguente: La Malfa al Bilancio, Colombo al Tesoro e Tremelloni alle Finanze”, *Il Resto del Carlino* 3 dicembre 1963.

²⁸⁷ A. Giolitti, “*Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*”, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 134.

²⁸⁸ E. Mattei, “Tutto in sospenso dopo la bomba Giolitti”, *Il Resto del Carlino* 3 dicembre 1963;

²⁸⁹ A. Airolidi, “Stentato compromesso tra i quattro bruscamente respinto da Giolitti; il parlamentare socialista rifiuta il Commercio estero reclamando per il PSI uno dei tre dicasteri finanziari”, *La Nazione* 3 dicembre 1963; “Proteste dei socialisti che non accettano di essere esclusi dai ministeri finanziari. L’on. Giolitti, lombardiano e candidato del PSI, reagisce duramente: non si può accettare una simile umiliante posizione di inferiorità”, *La Stampa* 3 dicembre 1963; “I lombardiani non accettano l’esclusione del PSI dai dicasteri finanziari ed appoggiano Giolitti”, *Paese Sera* 3 dicembre 1963; “Ufficialmente concluso il negoziato prosegue sottobanco; ridda di notizie sulle trattative: ieri sera Moro affermava che entro oggi avrebbe ultimato la lista di governo; poi, è stata diramata una irritata dichiarazione del socialista Giolitti, che ha rimesso in forse l’intero negoziato”, *Il Secolo d’Italia* 3 dicembre 1963; “L’accordo sulla lista dei ministri è definito per Moro ma non per il PSI: si era saputo che l’intesa prevedeva La Malfa al Bilancio, Colombo al Tesoro, Tremelloni alle Finanze, Giolitti al Commercio estero e la creazione, con i titolari dei quattro dicasteri, di un Comitato di coordinamento della politica economica. Più tardi la soluzione è stata però respinta, con una polemica presa di posizione, proprio dall’on. Giolitti”, *Il Tempo* 3 dicembre 1963.

²⁹⁰ A. Giolitti, “*Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*”, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 134.

²⁹¹ “Il PSDI tiene a precisare che la responsabilità dell’assegnazione del Bilancio a Giolitti spetta a Moro”, *Il Giornale d’Italia* 5 dicembre 1963.

²⁹² A. Giolitti, “*Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*”, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 135.

alla fine, commentò Nenni sui Diari, “ci siamo impuntati su Giolitti e l’abbiamo spuntata”²⁹³. Sarebbero rimasti fuori Sullo, che pretendeva esclusivamente i Lavori Pubblici, Scelba, Pella, Gonella: “presi ognuno a sé contano più o meno. Insieme renderebbero impossibile la vita al governo”, scrisse Nenni sui Diari²⁹⁴. Il caso Scelba non fu però di facile soluzione: in occasione del voto di fiducia al governo, infatti, la sua corrente (Centrismo popolare) giunse ad un passo dal non riconoscerla. Scelba ed i suoi denunciavano la scarsa considerazione in cui venne tenuta, dalla maggioranza del partito, la posizione della corrente nella ripartizione degli incarichi di governo ed esplicitavano la volontà di non partecipare alla votazione in aula. A questo punto, visto che il gesto clamoroso avrebbe pregiudicato la nascita del nuovo esecutivo e soprattutto avrebbe inflitto un duro colpo all’unità della DC, secondo la ricostruzione fatta da Augusto D’Angelo, Moro riuscì ad ottenere un diretto intervento pontificio su Scelba che ottenne gli effetti sperati e ricucì lo strappo²⁹⁵. Ma dal nuovo governo sarebbero rimasti fuori, oltre a Lombardi, anche La Malfa e Fanfani; La Malfa diede a Moro la sua disponibilità a “farsi da parte” a patto che nell’esecutivo entrasse Reale²⁹⁶ ed ebbe con Nenni un “affettuoso” scambio epistolare²⁹⁷. Il principale rammarico di Nenni restava però il rifiuto di Fanfani a cui confermò che la formazione del governo sarebbe stata difficile e forse impossibile senza la sua partecipazione. Fanfani fu irremovibile e ribadì per iscritto che intendeva rimanere fuori, ma non mancò di esortare Nenni ad andare avanti, mettendolo in guardia circa i rischi di un eventuale rifiuto socialista per l’intera operazione di centrosinistra²⁹⁸. Il 4 dicembre fu ufficializzata la compagine del primo esecutivo Moro con la

²⁹³ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 304.

²⁹⁴ Ibidem.

²⁹⁵ A. D’Angelo: “A rimuovere la possibilità di un pur remoto errore d’interpretazione, Paolo VI intervenne in maniera che potrebbe definirsi diretta. Infatti tra le carte di Scelba è conservata una lettera di Mons. Franco Costa, appena nominato Assistente Generale dell’Azione Cattolica, nella quale – per i suoi rapporti con G. B. Montini – non può non leggersi l’intervento personale del Papa (...). L’intervento spinse Scelba a rinunciare ai suoi programmi”, “*Moro, i vescovi e l’apertura a sinistra*”, Studium, Roma 2005, pag. 119.

²⁹⁶ La Malfa a Moro (e a Nenni) 3 dicembre 1963: “Se dopo la soluzione riguardante il Segretario del Partito, vi è utile il mio ingresso al Governo, come Ministro del Bilancio, disponete pure di me. Se non vi è utile o, all’ultimo momento, siete costretti a cambiare versione, fate come reputate più opportuno, nell’interesse dell’equilibrio politico del governo e del successo della travagliata operazione in corso, senza preoccuparvi di qualsivoglia precedente nei miei confronti. Ma non pensate di sacrificare Reale”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, fascicolo 1498.

²⁹⁷ Nenni a La Malfa 4 dicembre 1963: “Caro Ugo, la decisione del tuo partito di volere Reale alla Giustizia ha fatto cadere la soluzione La Malfa al Bilancio. Essa era del resto diventata estremamente difficile nel momento in cui la Socialdemocrazia aveva rivendicato per sé le Finanze o il Tesoro escludendo Giolitti. Pazienza. Non lo dico per te, ma per me che avevo il vivo desiderio che tu fossi nel Consiglio dei Ministri”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, fascicolo 1498; La Malfa a Nenni, 4 dicembre 1963: “Caro Pietro, apprendo che l’avete spuntata con Giolitti. Non mi pareva possibile. Ieri sono stato in ansia che cedeste di fronte a Tremelloni o a Colombo, il che sarebbe stata una sconfitta terribile. Siete riusciti e ne sono felice, soprattutto per te”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, fascicolo 1498.

²⁹⁸ Telefonata di Fanfani a Nenni 1 dicembre 1963: “Sento il dovere di dirti che se tu rifiuti la vicepresidenza del Consiglio e il Ministero del Bilancio domani non rimane a Moro che una cosa da fare: portare al Quirinale la sua rinuncia. Il fatto politico sarà che il tuo rifiuto ha così fatto naufragare forse per sempre il centrosinistra con le conseguenze che ciò comporta. Non credevo che la situazione stesse così. So che c’è a Roma una lettera di Moro della quale conosco genericamente il tenore. Il tenore è questo: un invito dei quattro partiti ad accettare la carica di vicepresidente del Consiglio e Ministero del Bilancio e della Programmazione. Ma dopo l’invio della lettera la situazione si è ulteriormente ingarbugliata e la situazione è questa: o

diretta partecipazione dei socialisti²⁹⁹: per il PSI, oltre a Nenni vicepresidente del Consiglio, c'erano Giolitti al Bilancio, Arnaudi alla Ricerca Scientifica, Pieraccini ai Lavori pubblici, Mancini alla Sanità e Corona al Turismo. Saragat ottenne il Ministero degli Esteri mentre Andreotti fu confermato alla Difesa; a Taviani fu affidato il Ministero degli Interni, a Colombo il Tesoro, a Tremelloni le Finanze, a Luigi Gui la Pubblica Istruzione a Oronzo Reale il Ministero di Grazia e Giustizia.

“Da oggi ognuno è più libero” titolò “l'Avanti!”³⁰⁰; “Esultanti i marxisti, allarme nel Paese. Le leve principali del potere nelle mani dei socialisti”, replicò “Il Secolo d'Italia”³⁰¹. Durissima la valutazione del PCI che il 7 dicembre chiuse i lavori del Comitato Centrale approvando una risoluzione in cui si affermava che “il passaggio del PSI dall'opposizione alla partecipazione al governo costituisce un fatto nuovo di grande rilievo nella vita politica del paese, che pone di fronte a nuovi problemi tutto il movimento operaio”; i comunisti, pur non essendo contrari per principio ad un governo di centrosinistra e, anzi, considerandolo come un passo avanti nella direzione d'una svolta a sinistra, giudicavano il nuovo governo “un'operazione trasformistica di vertice” e ne respingevano “l'ispirazione politica generale in cui non si manifesta nessun proposito di seria rottura col passato e di lotta conseguente contro le strozzature reazionarie che gravano sulla società italiana”³⁰².

13. La scissione della sinistra interna.

Il PSI era finalmente forza di governo e si trattava indubbiamente di una grande vittoria politica iniziata nel 1956 che aveva consentito al partito di uscire da un pericoloso isolamento, ma i contrasti interni restavano in piedi e l'11 dicembre ci fu un'altra tumultuosa riunione, questa volta del Comitato Centrale. Avendo ricevuto l'incarico di vicepresidente del Consiglio Nenni presentò le dimissioni da Segretario del partito³⁰³ e da membro della

tu accetti oppure il governo non si fa. In nome della nostra amicizia, ma anche in vista delle polemiche successive, ti esorto ad accettare”, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁹⁹ Telegramma di Moro a Nenni del 5 dicembre 1963: “Ti prego di gradire l'espressione della mia viva riconoscenza per l'appoggio che il tuo partito sotto la tua guida ha assicurato al governo di centrosinistra dando avvio ad una collaborazione importante et feconda di bene per il paese e la democrazia”, ACS - Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

³⁰⁰ “Una dichiarazione del compagno Nenni”: “Ho il convincimento che ci siamo mossi nel senso della storia, anticipando quello che, in un volgere di tempo più o meno breve, sarà l'orientamento della grande maggioranza dei lavoratori. Personalmente avrei di gran lunga preferito rimanere alla direzione del PSI che ho retto quasi ininterrottamente per quarant'anni. Il partito ha deciso diversamente. Cambio stanza di lavoro, ma continuo a lavorare per la medesima causa e per i soli interessi che conosco e coi quali mi identifico, quelli del popolo lavoratore e della sua ascesa democratica a nuova classe dirigente della società e dello Stato”, *Avanti!* 6 dicembre 1963.

³⁰¹ *Il Secolo d'Italia* 6 dicembre 1963.

³⁰² “I comunisti contro il nuovo governo di centrosinistra”, *La Civiltà Cattolica* 27 novembre – 10 dicembre 1963, anno 114, vol. IV.

³⁰³ Nella riunione della Direzione del 12 dicembre 1963 nuovo segretario fu eletto De Martino: “De Martino segretario. Il compagno Brodolini eletto vice segretario”, *Avanti!* 13 dicembre 1963.

Direzione: in Direzione era entrato nell'aprile del 1923 in un momento di sfacelo, ne sarebbe uscito da vicepresidente del Consiglio, quindi in una posizione di successo politico, ma le cose, viste dall'interno, stavano diversamente. Nenni definì la riunione "penosa"³⁰⁴: ci furono grosse difficoltà nella scelta dei sei nuovi membri della Direzione³⁰⁵ (furono eletti Codignola, Colombo, Lauricella, Lezzi, Matteotti e Tolloy) e ci fu l'incertezza della maggioranza di fronte al dovere di respingere "su due piedi" la richiesta della sinistra di un Congresso straordinario³⁰⁶. Nenni intervenne per ricordare che di un Congresso straordinario si era parlato prima di assumere impegni di governo, che magari se ne sarebbe potuto parlare nel corso della "difficile navigazione", ma non in prossimità di un voto di fiducia al quale il partito si sarebbe presentato senza un minimo di autorità³⁰⁷.

L'intervento di De Martino nasceva invece dalla profonda consapevolezza di una divisione del partito di fronte al programma ed alla imminente attività di governo, di fronte ai problemi del Paese, ma anche dall'esigenza di non accentuare le fratture esistenti. L'obiettivo della partecipazione socialista al governo, ricordò De Martino, era quello di giungere ad una trasformazione democratica della società e del sistema economico e la responsabilità di sovrintendere all'elaborazione della politica economica e quindi alla programmazione affidata proprio ad un socialista, costituiva già di per sé una "garanzia"³⁰⁸ importante affinché tale fine non venisse travisato.

Su queste basi e ricordando che in gioco c'erano gli interessi generali del movimento operaio, di tutti i lavoratori e della democrazia, De Martino fece il suo estremo appello all'unità: andava però ricordato "senza nessuna intenzione di minaccia né di intimidazione"³⁰⁹ che se la minoranza avesse "malauguratamente"³¹⁰ portato a compimento il suo proposito di non attenersi alla disciplina del voto, allora la sua azione era da considerarsi naturalmente contraria agli obblighi non solo statutari ma politici dei militanti del PSI e le conseguenze sarebbero state quelle "implicite nella vita e nel funzionamento di ogni partito"³¹¹. Ma

³⁰⁴ P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 306.

³⁰⁵ "Il C. C. elegge i nuovi membri della Direzione", *Avanti!* 12 dicembre 1963.

³⁰⁶ Le motivazioni della richiesta di un congresso straordinario erano state spiegate da Basso in E. Pellegrini, "A colloquio con Lelio Basso": "Tutto quanto è accaduto finora, e soprattutto il testo dell'accordo, può provocare ampie reazioni all'interno del partito. Molti compagni di base, non dobbiamo dimenticarlo, hanno votato per la maggioranza ma con precise assicurazioni (...). Tra l'altro il congresso straordinario manterrebbe viva la tensione nel partito, eviterebbe i concreti pericoli di disorientamento e di sfiducia, farebbe sentire in questo momento difficile ai militanti che il PSI è ancora un partito di classe", *Nuova Generazione* 8 dicembre 1963, n. 44, pag. 5; L. Bianchi, "Gli avversari di Nenni hanno chiesto un congresso straordinario", *Corriere della Sera* 12 dicembre 1963.

³⁰⁷ Intervento di Nenni al C. C. del PSI dell'11 dicembre 1963, *Avanti!* 12 dicembre 1963.

³⁰⁸ Intervento di De Martino al C. C. del PSI dell'11 dicembre 1963, "Il discorso di De Martino", *Avanti!* 12 dicembre 1963.

³⁰⁹ Ibidem.

³¹⁰ Ibidem.

³¹¹ Ibidem.

l'appello cadde nel vuoto: la sinistra preferì la “scenata”³¹², uscì dall'aula e non partecipò al voto del Comitato Centrale.

Questa decisione rendeva palese che la scissione era ormai irrefrenabile e ne fu ulteriore testimonianza la manifestazione organizzata il 15 dicembre al Teatro Brancaccio³¹³ in cui sia Basso che Vecchietti, oltre a contestare apertamente la politica della maggioranza e ad annunciare il voto contrario sulla fiducia al governo, fecero riferimento all'incontro di Pralognan del 1956 tra Nenni e Saragat indicandolo come il momento in cui prese corpo il disegno di “socialdemocratizzazione” del partito: ma i due, secondo Nenni, avevano “semplicemente dimenticato”³¹⁴ di aver votato al Congresso di Venezia l'unificazione con il PSDI di Saragat. La cosa curiosa, commentò inoltre Nenni, era che la scissione univa due correnti di sinistra che non avevano nulla in comune: quella “tradizionale”³¹⁵ di Basso e quella comunista e “parasovietica” di Vecchietti e Valori che, commentò Nenni, “tra non molto vedremo nel PCI”³¹⁶. Molti anni dopo Nenni ribadì gli stessi concetti in un'intervista rilasciata a Giuseppe Tamburrano: disse che mentre Basso era alla ricerca di un più stretto rapporto con le élites culturali e popolari in un partito di quadri piuttosto che di massa, Vecchietti, Valori, Libertini e lo stesso Foa, sebbene in modo diverso, consideravano negativo tutto ciò che rischiava di approfondire l'urto che sul terreno delle cose si delineava con i comunisti. E questo spiegava perché, secondo Nenni, gli stessi scissionisti che nel 1963 si erano schierati contro l'apertura a sinistra, negli anni '70 fossero invece favorevoli al compromesso storico, un impegno che andava ben oltre quello degli anni '60³¹⁷. Se Nenni era in evidente difficoltà, non si può dire che Moro vivesse momenti più tranquilli: oltre alle dure critiche che parte della stampa riservò al suo discorso di presentazione in Parlamento³¹⁸, Moro dovette affrontare anche la dissidenza interna di un gruppo di parlamentari della corrente “Centrismo popolare”, guidata da Scelba, che espressero un giudizio “completamente negativo sul programma e sulla struttura del governo” ed annunciarono che non avrebbero

³¹² L. Bianchi, “La sinistra socialista abbandona l'aula per protesta contro le decisioni degli autonomisti”, *Corriere della Sera* 12 dicembre 1963; “Ecco come Moro si presenterà: tutto Nenni e mezzo PSI, DC divisa e PCI più forte. Abbandonato dai carristi il C. C. del partito”, *Il Secolo d'Italia* 12 dicembre 1963; “I carristi abbandonano i lavori del Comitato Centrale del PSI”, *Il Tempo* 12 dicembre 1963.

³¹³ “Atmosfera di scissione nella riunione al Brancaccio: la intransigenza dei carristi ribadita in un'arroventata assemblea. I quattromila partecipanti al convegno hanno invitato i parlamentari della sinistra a non votare la fiducia al governo. Basso e Vecchietti accusano Nenni di aver tradito il socialismo”, *Il Tempo* 16 dicembre 1963.

³¹⁴ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 308.

³¹⁵ Ibidem.

³¹⁶ Ibidem.

³¹⁷ G. Tamburrano, “*Nenni – Intervista sul socialismo italiano*”, Laterza, Roma-Bari 1977, pag. 112.

³¹⁸ E. Mattei, “Peggio del previsto: Moro legge alla Camera e al Senato il programma concordato tra i partiti con poche varianti formali nessuna sostanziale”, *La Nazione* 13 dicembre 1963; “Incognite: a forza di tagliare a destra e di sfumare a sinistra, il discorso programmatico del nuovo governo è sembrato in certe parti meno equivoco all'on. Togliatti. Non sarebbe stato meglio che gli fosse sembrato più equivoco?”, *Il Resto del Carlino* 13 dicembre 1963.

partecipato al voto³¹⁹. Il tutto poi rientrò a seguito di un “monito” dell’”Osservatore Romano” che richiamò all’unità del partito cattolico³²⁰. Non fece alcun passo indietro invece la sinistra socialista³²¹ ed il dubbio che Nenni, De Martino e Lombardi avevano riguardava il comportamento che la sinistra stessa avrebbe tenuto durante il dibattito alla Camera, se avessero cioè fatto una dichiarazione di voto senza poi rispondere all’appello nominale oppure se avessero deciso di non presentarsi. Alla fine si presentarono e Basso³²² annunciò a nome di 25 compagni³²³ che per non votare la fiducia, il gruppo non avrebbe partecipato al voto³²⁴. Ad aumentare l’amarezza di Nenni contribuì anche il discorso di replica tenuto da Moro che in due o tre punti venne definito “sbagliato” nei confronti del PSI e che non chiariva alcuni dei problemi da risolvere: Nenni lo fece presente a Moro aggiungendo che senza una maggiore coordinazione, questo tipo di “associazione”³²⁵ sarebbe durato poco:

“Caro Moro, lo stato di disagio che hanno creato alcune tue parole, giustificate o no, si poteva evitare se io avessi potuto vedere il testo della tua replica. Diversamente la funzione di un vicepresidente, che è per forza di cose un personaggio muto, diventa più difficile di quanto non lo sia”³²⁶.

La fiducia al governo fu comunque accordata dalla Camera il 17 dicembre con 350 voti favorevoli e 233 contrari³²⁷ e dal Senato il 21 dicembre con 175 voti favorevoli e 111

³¹⁹ A. Airoldi, “I centristi DC non voteranno la fiducia. La posizione di Scelba condivisa da una trentina di parlamentari che non parteciperanno né al dibattito né al voto”, *Il Resto del Carlino* 13 dicembre 1963; “Scelba e Gonella: no a Moro. Altri 28 centristi sulle stesse posizioni. L’esempio verrebbe seguito da Pella e da qualche altro deputato democristiano”, *Il Giornale d’Italia* 14 dicembre 1963; “Il programma di governo esposto alle Camere provoca la ribellione di 34 deputati della DC; Scelba, Gonella e Pella tra i democristiani ribelli. I centristi DC non vogliono partecipare né alla discussione né alla votazione”, *Il Tempo* 13 dicembre 1963; “Notabili in rivolta: anche i pelliani rifiutano di votare. Preordinata manovra della destra contro la politica di centrosinistra”, *Avanti!* 14 dicembre 1963.

³²⁰ V. Gorresio, “La polemica e i colloqui per l’accordo”: “Un articolo dell’Osservatore Romano: l’unità dei cattolici è la cosa più importante; non vi può essere alternativa ad una DC indebolita; la decisione degli scelbiani è grave. Poco dopo l’ex Presidente del Consiglio scrive: la nostra eventuale assenza potrebbe ridursi ad un gesto simbolico”, *La Stampa* 15 dicembre 1963.

³²¹ L. Bianchi, “Verso una definitiva scissione. La sinistra del partito socialista rifiuterà la fiducia al governo. E’ stato affermato da un ordine del giorno acclamato ieri dalla corrente. Si addossa alla destra la responsabilità di un’eventuale scissione”, *Corriere della Sera* 16 dicembre 1963, “La sinistra del PSI resta intransigente. L’on. Vecchietti ha dichiarato che il giudizio sulle comunicazioni fatte dalla destra socialista in risposta alla richiesta di condizioni minime per ristabilire un clima unitario nel partito, è negativo”, *Il Messaggero* 15 dicembre 1963;

³²² Intervento di L. Basso alla Camera nel dibattito sulla fiducia al governo Moro del 17 dicembre 1963, *Paese Sera* 18 dicembre 1963; *Mondo Nuovo* 22 dicembre 1963, n. 37, pag. 18.

³²³ I 25 deputati che uscirono dall’aula erano lo stesso Basso, Maria Alessi, Alino, Angelini, Avolio, Cacciatore, Ceravolo, Curti, Foa, Franco, Gatto, Ghislandi, Lami, Luzzatto, Malagugini, Menchinelli, Minasi, Naldini, Passoni, Perinelli, Pigni, Raia, Sanna, Valori e Vecchietti, Intervento di L. Basso alla Camera nel dibattito sulla fiducia al governo Moro del 17 dicembre 1963, *Paese Sera* 18 dicembre 1963; *Mondo Nuovo* 22 dicembre 1963, n. 37, pag. 18.

³²⁴ “In base al regolamento della Camera non partecipare al voto equivale comunque a voto contrario”, A. Landolfi, *“Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori”*, Lerici, Cosenza 1977, pag. 269.

³²⁵ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 309.

³²⁶ Nenni a Moro, 17 dicembre 1963, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

³²⁷ “La Camera accorda la fiducia al governo. Hanno votato contro i comunisti e le destre. 25 socialisti della minoranza sono usciti dall’aula”, *Avanti!* 18 dicembre 1963; “Fiducia della Camera al governo Moro; il Presidente del Consiglio ha esposto nella replica la posizione del governo verso i comunisti: cauto il linguaggio, ma chiara la differenziazione. I democratici cristiani compatti hanno votato sì. Violenta dichiarazione di Basso per la corrente socialista di sinistra”, *Corriere della Sera* 18 dicembre 1963; “La Camera concede la fiducia al governo Moro. Votano i centristi della DC, non vota la sinistra del PSI. L’appassionato intervento di Basso per spiegare i motivi dell’opposizione carrista”, *La Nazione* 18 dicembre 1963; “La Camera accorda la fiducia al governo dopo la replica del Presidente del Consiglio. La sinistra socialista non ha partecipato alla votazione uscendo dall’aula”, *Il Messaggero* 18 dicembre 1963; “Con la fiducia a Moro avventura senza progresso:

contrari³²⁸, ma in casa socialista teneva banco la questione degli scissionisti che furono dapprima deferiti dalla Direzione al Collegio dei Probiviri³²⁹ e successivamente sospesi per un anno da ogni attività di partito³³⁰. In realtà, nonostante l'ottimismo di Lombardi secondo cui "la forza contrattuale del PSI era ancora molto forte e non bisognava assolutamente dare alla DC l'impressione che il partito potesse minimamente cedere"³³¹, la scissione interna ridusse notevolmente il potere contrattuale del partito e indebolì l'ala sinistra dello schieramento governativo. Lo stesso Lombardi, scrisse Tamburrano, era convinto che la scissione "fu voluta da pochi e subita da molti"³³², mentre Basso confermò che buona parte della corrente era incerta ed indecisa, da un lato spinta alla rottura dall'azione di Nenni che tendeva ad isolarla nel partito, dall'altro sollecitata a "rimanere" dai comunisti che attraverso la sinistra mantenevano i contatti col PSI³³³. La causa della scissione è da ricercarsi oltre che nel rifiuto degli accordi con gli altri partiti della maggioranza governativa, nel contrasto che opponeva la sinistra agli autonomisti fin dal 1956 e che era espressione di due concezioni antitetiche che incarnavano in termini nuovi le due anime nelle quali il PSI è stato diviso fin dalla sua nascita. Per la sinistra, in sostanza, la politica autonomista portava il partito ad abbandonare la lotta di classe e gli ideali del socialismo e la partecipazione diretta al governo Moro non era altro che l'ultimo atto di questo processo involutivo. Nella "gestione" della scissione è interessante valutare l'atteggiamento di Nenni che probabilmente sottovalutò colpevolmente l'entità del danno che questa poi avrebbe effettivamente arrecato al partito³³⁴; secondo Basso, Nenni sperava che la maggior parte della base della sinistra rimanesse nel partito e quindi non fece nulla per trattenere il "drappello dei filocomunisti"³³⁵, secondo Santi, Nenni si disse convinto che il passivo della scissione sarebbe stato "largamente compensato dai vantaggi

l'hanno votata una DC bifronte, mezzo PSI, il PSDI e mezzo PRI. Dopo l'intervento dell'organo vaticano, rientrata l'opposizione dei centristi. I carristi hanno confermato in Aula i loro propositi", *Il Secolo d'Italia* 18 dicembre 1963.

³²⁸ "Il governo ha la fiducia. 13 senatori socialisti della minoranza non hanno partecipato al voto", *Avanti!* 22 dicembre 1963; "Definitiva l'approvazione del governo dopo la fiducia votata dal Senato", *Il Popolo* 22 dicembre 1963;

³²⁹ "Gli sforzi unitari compiuti in questi giorni dalla maggioranza non hanno portato all'accordo: deferiti ai Probiviri i deputati che hanno violato la disciplina del partito", *Avanti!* 20 dicembre 1963; A. Airoidi, "Oggi la Direzione socialista esaminerà il caso dei ribelli. L'Avanti! definisce indisciplina della massima gravità l'atto dei parlamentari della sinistra", *La Nazione* 18 dicembre 1963.

³³⁰ "Le decisioni dei Probiviri: i compagni deputati che hanno violato la disciplina di partito sospesi per un anno", *Avanti!* 22 dicembre 1963; "Sospesi per un anno dalle attività del PSI i deputati della sinistra. Il provvedimento è stato adottato dai Probiviri socialisti nei confronti dei parlamentari della minoranza che a Montecitorio non hanno votato la fiducia al governo", *Il Popolo* 22 dicembre 1963.

³³¹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi alla riunione della Direzione del 19 dicembre 1963, ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 95, fascicolo 2245.

³³² G. Tamburrano, *"Storia e cronaca del centrosinistra"*, Feltrinelli, Milano 1971(nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 259.

³³³ Ibidem.

³³⁴ A. F., "Nenni: i carristi segano il ramo su quale stan seduti", *Gazzetta del Popolo* 30 dicembre 1963.

³³⁵ G. Tamburrano, *"Storia e cronaca del centrosinistra"*, Feltrinelli, Milano 1971(nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 259.

politici ed elettorali che il centrosinistra avrebbe portato al PSI³³⁶ e per questo motivo non fece “molti sforzi”³³⁷ per evitarla. Un'altra interessante chiave di lettura la offrì “L'Espresso”:

“Una frazione del partito è praticamente perduta. E questa frattura è capitata proprio nel momento più difficile della sua [di Nenni] carriera, e una volta che forse mette in gioco la sua stessa reputazione di socialista, d'uomo politico. A parte le proporzioni, potrebbe essere addirittura più grave di quella del '47. Diciamo subito che Nenni soffre per la scissione ma non per le persone degli scissionisti. Per essi, i Valori, i Vecchietti, i Gatto, i Libertini, non ha mai avuto non dico affetto o simpatia, ma nemmeno stima. Un abisso, per temperamento, mentalità, cultura, lo divideva da loro. Nenni è un uomo dell'ottocento: gli altri (a parte Basso, tutti intorno ai cinquant'anni) sono di questo secolo: in mezzo c'è una generazione”³³⁸.

Quando poi a gennaio del 1964 fu ufficializzata la nascita del PSIUP (con Vecchietti Segretario), ai 25 deputati e ai 13 senatori “scissionisti” si aggiunsero molti amministratori locali e soprattutto parecchi quadri sindacali della CGIL che lasciarono il partito. Il convegno organizzato a Roma dai dirigenti della sinistra interna si trasformò effettivamente in assemblea costituente di un nuovo partito socialista. Vecchietti accusò gli autonomisti di aver voluto la scissione e che tutto era stato tentato dalla sinistra per salvare l'unità del partito, ma, aggiunse, l'unità stessa del partito non doveva essere considerata un mito:

“Al di sopra del partito che la classe, il socialismo (...). Posti brutalmente di fronte alla dura necessità di scegliere tra la casa e l'idea per cui la casa fu edificata, non ci possono più essere dubbi in noi: la fedeltà è preminente su tutto. Alla migliore tradizione del PSI ci ispireremo per orientare le masse disorientate dall'ingresso del PSI nel governo Moro, per occupare il vuoto che si è aperto nella vita politica italiana con la defezione della destra socialista”³³⁹.

Per quanto riguarda la scelta del nome del nuovo soggetto politico, Vecchietti propose “la gloriosa denominazione che i socialisti si diedero nella resistenza e nella guerra di liberazione e conservarono negli anni storici dell'immediato dopoguerra”³⁴⁰; fu così scelto Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) la cui collocazione politica sarebbe stata tra il PCI, a sinistra, ed il PSI, a destra.

La scissione, che a Nenni apparve un'operazione di vertice, nelle successive consultazioni elettorali mostrerà invece di avere radici anche nella base e soprattutto presso le masse tradizionalmente protestatarie e contestatrici del partito.

³³⁶ G. Rocca, “Aspettate i fatti. Non mancheranno, dice Nenni”, *Il Giorno* 30 dicembre 1963.

³³⁷ G. Tamburrano, “*Storia e cronaca del centrosinistra*”, Feltrinelli, Milano 1971 (nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 260.

³³⁸ M. Cancogni, “Al governo ci sto male”, *L'Espresso* 29 dicembre 1963.

³³⁹ T. Vecchietti, discorso al convegno organizzato a Roma il 10 e 11 gennaio 1964 dalla sinistra socialista, *La Civiltà Cattolica* 8-22 gennaio 1964, anno 115, vol. I.

³⁴⁰ *Ibidem*.

Capitolo 2.

1964 – 1965: Un biennio difficile.

1. Le prime difficoltà e la politica dei due tempi.

L'accordo di programma siglato dai quattro partiti di maggioranza costituiva la base su cui cominciò ad operare il primo governo a diretta partecipazione socialista guidato da Moro. L'accordo stesso, però, era destinato a non durare a lungo; le principali divergenze tra il PSI di Nenni e la DC riguardavano soprattutto le questioni di politica economica e quindi il rapporto tra le misure dirette a stabilizzare la congiuntura e le riforme di struttura. I timori e le preoccupazioni di Nenni trovarono immediata conferma dopo una riunione del 7 gennaio 1964 con i ministri finanziari in cui venne fatta una prima analisi delle condizioni economiche generali del Paese. Nenni definì infatti "impressionanti"¹ le relazioni del Ministro del Tesoro Colombo e del Governatore della Banca d'Italia Carli, secondo cui, senza l'adozione di misure finanziarie "spietate"², tutto il sistema era destinato a saltare entro sei mesi. La successiva discussione in Consiglio dei Ministri per l'approvazione dei bilanci 1964/1965 del 31 gennaio fu da Nenni definita "agghiacciante"³, mentre nel descrivere sui Diari la riunione del 7 febbraio con Moro, con i ministri finanziari, con Carli e con il direttore generale del Tesoro su come finanziare il programma di governo e le relative riforme, Nenni scrisse che erano saltate fuori "cifre paurose: spese ereditate (novecento miliardi), spese per il conglobamento, la riforma della mezzadria, l'urbanistica, l'istituzione delle regioni, il piano della scuola, ecc."⁴. Le stesse preoccupazioni furono manifestate anche da La Malfa che a febbraio inviò a Moro una lettera-promemoria in cui indicava alcuni punti essenziali da adottare per stabilizzare l'economia del Paese⁵. Dopo pochi mesi dunque, divenne evidente che sarebbe stato davvero difficile riuscire a conciliare i cosiddetti "due tempi" della politica italiana: quello congiunturale e quello strutturale⁶; il rischio, che poi divenne realtà, era quello

¹ P. Nenni, "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 319.

² Ibidem.

³ Ibidem, pag. 327.

⁴ P. Nenni: "Spese ereditate (900 miliardi), spese per il conglobamento, la riforma della mezzadria, l'urbanistica, l'istituzione delle regioni, il piano della scuola, ecc.", "Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966", Sugarco, Milano 1982, pag. 331.

⁵ "La lettera e il promemoria di La Malfa all'on. Moro", *Il Messaggero* 22 febbraio 1964.

⁶ Y. Voulgaris: "Le differenze tra le due impostazioni iniziavano dalla diagnosi delle cause della crisi. Mentre la linea Carli-Colombo le individuava nell'aumento dei salari e mirava al ristabilimento del precedente rapporto tra salari e profitti, i socialisti e Giolitti in particolare, insistevano sul peso esercitato sugli sviluppi della congiuntura dalle debolezze strutturali dell'economia italiana. (...) Le diverse diagnosi si riverberavano in diverse scelte politiche. (...) quanto alle riforme di struttura [la linea Carli-Colombo] adottava la logica dei due tempi: qualsiasi intervento strutturale doveva essere rimandato ad una seconda fase, quando il meccanismo di sviluppo avesse ripreso a funzionare normalmente", "L'Italia del centrosinistra 1960-1968", Carocci, Roma 1998, pag. 141.

di un indefinito rinvio del secondo nei confronti del primo. In casa socialista se ne accorse per primo Giolitti:

“Ogni rinvio e ritardo delle riforme previste dal programma di governo è rinvio e ritardo della soluzione dei problemi della congiuntura”⁷.

Ma il punto di vista di Giolitti (e del PSI) contrastava nei presupposti un'altra impostazione ben più forte: quella sostenuta da Colombo e dal Governatore della Banca d'Italia Carli⁸. Secondo Craveri, Carli consigliava “di tagliare netto il programma dei socialisti”⁹: in alcuni suoi appunti del luglio 1964 consegnati sia a Moro che a Colombo infatti veniva sottolineato che

“nella strategia della stabilizzazione occorre distinguere quali obiettivi debbano essere raggiunti prima e quali dopo; occorre accettare che in qualche settore possano compiersi degli arretramenti. (...) Gli obiettivi che precedono sugli altri in ordine di importanza sono: la stabilizzazione dei prezzi e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. (...) Ma queste prospettive diverrebbero vane se si accogliessero le soluzioni proposte nel progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965/1969 inequivocabilmente dirette a trasferire maggiori quote di potere decisionale dal mondo imprenditoriale privato alla collettività”¹⁰.

A ciò si aggiunse una lettera dal contenuto “riservato” che il Presidente della Commissione Economica Europea Hallstein inviò a Moro in data 20 maggio 1964 e che conteneva un ammonimento ed alcune “raccomandazioni” al governo sulle misure da adottare sulle quali si richiedeva “con la massima urgenza possibile, il punto di vista del Governo della Repubblica Italiana”¹¹.

La controffensiva contro i socialisti era dunque scattata e divenne pubblica quando “Il Messaggero” pubblicò lo stralcio di una lettera-promemoria inviata da Colombo a Moro il 15 maggio 1964 in cui, oltre alla “necessità di stabilizzare a qualunque costo” e alla definizione “dogmatica” attribuita alla politica di riforme sostenuta dal PSI “che nessuno sa bene che cosa siano”, veniva direttamente attaccata la legge urbanistica che prima ancora di essere varata,

⁷ A. Giolitti, “Una politica degli investimenti”, *Avanti!* 10 maggio 1964.

⁸ C. Pinzani, “*L'Italia nel mondo bipolare*”: “Ancora una volta, esauritasi la lunga fase espansiva che aveva condotto al miracolo economico, il gruppo dirigente della DC invocò il ricorso a politiche deflazionistiche e il binomio rappresentato dal Ministro del Tesoro Colombo e dal Governatore della Banca d'Italia Carli decise di ricorrere – come Einaudi nel 1947 – ad una brusca svolta della politica economica in senso restrittivo”, in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell'Italia repubblicana 2* – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 119; E. Scalfari, “Giolitti affronta Colombo”: “Giolitti, ed il Partito socialista ch'egli rappresenta, cercano di fare uscire il governo da un'azione frammentaria ed episodica e di far compiere il primo passo concreto alla politica di programmazione economica. Ci riusciranno?”, *L'Espresso* 12 aprile 1964.

⁹ P. Craveri, “La Repubblica dal 1958 al 1992”, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 168.

¹⁰ G. Carli, “*Riflessioni controcorrente*”, in Studi in onore di Pasquale Saraceno, Giuffrè, Milano 1975, pagg. 259/261.

¹¹ Hallstein a Moro, 20 maggio 1964: “La politica di stabilizzazione iniziata dalle autorità italiane nel corso del 1963 e rafforzata con diverse misure più recentemente, non è sufficiente a ristabilire l'equilibrio desiderato e ad evitare il rischio che i progressi compiuti nella realizzazione del Mercato Comune siano messi in forse”, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

“ha paralizzato l’industria dell’edilizia”¹²; l’attacco era evidentemente diretto al progetto presentato da Pieraccini che presupponeva il principio dell’esproprio generalizzato e la gestione pubblica delle aree. Al fronte antisocialista¹³ si associò immediatamente la destra DC con Scelba secondo cui, se la linea di Colombo (e di Carli) non fosse stata tenuta ferma, non si sarebbe più potuto parlare di esistenza di una “posizione moderata all’interno del gruppo moroteo”¹⁴. Se a tutto ciò si aggiunge che anche da alcuni organi di informazione considerati vicini al partito come “L’Espresso” piovevano critiche circostanziate¹⁵, si può capire che Nenni ed i socialisti si sarebbero trovati, nei mesi successivi, in grosse difficoltà. Il PCI, dal canto suo, assunse nel contrasto una posizione “terza”; in un editoriale su “Rinascita” Togliatti prese duramente posizione contro “la «politica dei redditi» che tutta l’ala moderata della maggioranza, sorretta dal mondo finanziario e da larghissima parte dell’industria, addita come ricetta per superare la crisi”¹⁶ ma polemizzò anche con Giolitti arrivando a formulare una sua proposta parlando di “programmazione democratica”, la quale “tende con misure di controllo e di intervento nella sfera delle decisioni economiche, non già a impedire l’azione con la quale le forze del lavoro si sforzano di contestare le leggi del profitto capitalistico, ma anzi, a contestare e limitare essa stessa il dominio di queste leggi”¹⁷.

2. Il finanziamento alla scuola privata e la caduta del primo governo Moro.

L’“incidente” che portò alla crisi non riguardò l’urbanistica ma la scuola¹⁸. Nei suoi appunti Nenni riportò l’esito della votazione alla Camera del 25 giugno (a scrutinio segreto) sui capitoli 65 ed 88 del bilancio che comportavano un aumento di 149 milioni a favore della scuola media non statale: su 505 presenti i votanti furono 449, gli astenuti 56; la maggioranza

¹² “La situazione peggiora”, *Il Messaggero* 27 maggio 1964. Dopo la pubblicazione della lettera Giolitti replicò rilasciando un’intervista a L’Espresso in cui dichiarò che “solo accelerando le riforme e la programmazione si potrà assicurare sviluppo (...). Questo governo ha cominciato a caratterizzarsi quando ha colpito con lo strumento fiscale certi consumi, spesso offensivi, per destinare soldi agli investimenti”, *L’Espresso* 7 giugno 1964.

¹³ N. Tranfaglia, “Dalla crisi del centrismo al compromesso storico”: “I socialisti, da parte loro, si trovarono sempre più soli ed emarginati sul piano delle scelte di fondo” in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell’Italia repubblicana 2** – la trasformazione dell’Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 70.

¹⁴ L. Bianchi, “Oggi riunione al vertice”, *Corriere della Sera* 5 giugno 1964.

¹⁵ “L’errore dei socialisti”: “E tuttavia anche i socialisti hanno commesso e commettono la loro parte di errori. E’ un dovere, per chi ne ha sempre seguito le lotte con simpatia o addirittura con adesione, segnalarli, chiarirne la natura e le cause, aiutare a correggerli (...). [L’errore dei socialisti] ci fu, quando nel febbraio del 1962 essi s’avvicinarono per la prima volta alle responsabilità del potere (...). Si credette che la presenza d’un partito incorrotto e depositario d’una secolare tradizione d’onestà e di sacrifici, valesse a bonificare una classe dirigente che aveva dato mediocre, per non dire pessima, prova di sé, confondendo interessi di gruppo o addirittura di persona con l’interesse pubblico (...). Questa era la prima riforma che ci si attendeva dal centrosinistra: (...) la riforma del costume, la distinzione tra i partiti e l’amministrazione, la severa punizione di chi per anni aveva governato la ricchezza nazionale e l’instaurarsi di un metodo nuovo, più efficiente e soprattutto più pulito (...). Su questo punto capitale, perché non dirlo? I socialisti finora hanno deluso”, *L’Espresso* 10 maggio 1964.

¹⁶ A. Agosti, “Togliatti, un uomo di frontiera”, UTET, Torino 2005, pag. 551.

¹⁷ P. Togliatti, “Programmazione o politica dei redditi”, *Rinascita* 13 giugno 1964.

¹⁸ “Sembrava che la questione fosse stata, se non risolta, almeno resa innocua, quando, improvvisamente, si rivelò una questione incendiaria”, *La Civiltà Cattolica* 4 luglio 1964, quaderno 2739, anno 115, vol. III, n. 13.

richiesta era di 225 e il provvedimento fu bocciato con 228 voti contrari contro 221 favorevoli. Votò a favore la DC mentre votarono contro “i missini, i liberali, i comunisti ed i fascisti”¹⁹; si astennero i socialisti, i repubblicani ed i socialdemocratici. 39 deputati democristiani si erano astenuti mentre 10 o 11, secondo Nenni, “avevano votato contro”²⁰. Nel suo complesso il bilancio fu comunque approvato con 286 voti favorevoli contro 193 voti contrari, ma per Moro, appuntò Nenni, il fatto grave era rappresentato dalla “mancata unità di voto dei membri del governo”²¹ anche in considerazione dell’assenza in aula dei ministri e dei sottosegretari socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Durissimi, su tutti il “Roma”, i commenti sui quotidiani²².

Come si giunse a quel voto parlamentare Nenni lo ricorda riferendo che l’equivoco ebbe origine molti giorni prima, addirittura l’11 giugno dopo che il Consiglio dei Ministri aveva approvato il bilancio nel suo insieme:

“Siamo ad un altro intoppo. E’ nato su due voci del bilancio della Pubblica Istruzione che aumenta gli stanziamenti per la scuola privata. Semplice integrazione determinata dagli aumenti degli stipendi, sostiene il ministro Gui; violazione del principio della laicità, sostengono i nostri. Al Senato il nostro gruppo se l’è cavata astenendosi. Alla Camera il caso è più complicato, giacché Codignola (autorizzato da De Martino che è a Belgrado) ha presentato un emendamento”²³.

La questione del finanziamento alla scuola privata, che il PSI considerava molto importante, era stata oggetto di analisi, discussioni ed anche scontri fin dai primi giorni del mese; come riportato da “Il Mattino” infatti, Codignola aveva scritto al ministro Gui proprio per esprimere il suo disappunto per il fatto che il PSI “non viene messo al corrente dei provvedimenti di legge che vengono man mano presi”²⁴. Tra questi provvedimenti c’erano proprio gli aumenti dei capitali di bilancio relativi al finanziamento delle scuole non statali, nonostante gli accordi di governo fossero chiari: non si doveva apportare alcuna modifica, nessuna somma doveva essere stanziata in favore delle scuole private. “Io, però” proseguiva Codignola nelle dichiarazioni a “Il Mattino”, “non sono impaziente come molti compagni, ma sono

¹⁹ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem.

²² E. Mattei, “Una vicenda sconcertante”, *Il Resto del Carlino* 26 giugno 1964; E. Melani, “Il governo sconfitto alla Camera nel voto per le sovvenzioni alla scuola privata”, *Corriere della Sera* 26 giugno 1964; L. Bianchi, “Un successo dei lombardiani”, *Corriere della Sera* 26 giugno 1964; V. Gorresio, “I motivi del dissenso”, *La Stampa* 26 giugno 1964; A. Giovannini, “Debbono andarsene”: “Il governo è stato battuto e col governo, la formula. (...) E’ tempo, gran tempo – dunque – che questi macabri buffoni, che programmano in un modo e votano in un altro, se ne vadano. Debbono andarsene, in quanto c’è un limite a tutto: anche all’improntitudine. Debbono andarsene, perché sono ormai troppi i guai che hanno procurato all’Italia; e perché solo andandosene – evitando di essere cacciati – si può sperare che la rovina da essi perpetrata non divenga totale, ma ad essa anzi, sia pure a costo di sacrifici sensati, si possa porre, almeno parzialmente, rimedio”, *Roma* 26 giugno 1964.

²³ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 364.

²⁴ F. F. “Critiche del PSI al governo per la politica scolastica”, *Il Mattino* 8 giugno 1964.

intransigente; o il ministro Gui si decide a discutere con noi, oppure gli emendamenti che sono stati presentati saranno discussi in aula. Il Congresso sulla questione dei finanziamenti alla scuola privata è stato esplicito e soltanto un altro Congresso può decidere diversamente. I socialisti sono disposti a trattare, possono fare dei compromessi, ma non si può chiedere al PSI di rinunciare a idee fondamentali, c'è un limite che non si può superare"²⁵. Prima di giungere al voto della Camera quindi, ci sarebbe ancora stato il tempo per mediare e rimediare ed infatti il giorno seguente una riunione dei quattro partiti raggiunse un accordo impegnandosi a riesaminare e riconsiderare l'intera questione in occasione della presentazione del successivo bilancio. La Direzione del PSI decise quindi di ritirare l'emendamento Codignola, ma il provvedimento "quantitativamente modesto, ma qualitativamente rilevante"²⁶, all'esame finale della Camera fu bocciato. Il bilancio nel suo insieme era stato comunque approvato e pertanto, sia costituzionalmente che politicamente, il governo avrebbe ancora potuto resistere e proseguire (non era neanche stata posta la questione di fiducia), ma nel dibattito alla Camera, come spiegato a "Il Mattino" da Codignola, il problema delle sovvenzioni aveva via via assunto le proporzioni di una grave questione di principio. Moro fece alla Camera una dichiarazione: il Consiglio dei Ministri si sarebbe tenuto due giorni dopo al fine di valutare le conseguenze politiche dell'accaduto e di lasciare ai partiti il tempo di riunire i propri organi direttivi; non necessariamente si sarebbe andati incontro ad una crisi. Mentre in casa DC il segretario Rumor, in un colloquio con Moro, si diceva fiducioso sull'esito positivo della vicenda²⁷, molto più scettico apparve Tanassi che, oltre a chiedere un "necessario chiarimento all'interno del PSI"²⁸, non vedeva come il governo potesse sottrarsi alle dimissioni. La Direzione del PSI fu immediatamente convocata da De Martino: Ferri e Mariotti tentarono di sdrammatizzare, di ridimensionare l'accaduto e di consentire pertanto al governo di "superare lo smacco del giorno precedente"²⁹, ma

"l'ala lombardiana rimaneva intransigente, si opponeva alla soluzioni "tecniche", impediva che si giungesse, all'interno della Direzione del PSI, ad un accordo che permettesse al Consiglio dei Ministri di superare l'incidente. L'on. Codignola, anzi, che aveva, in gran parte, determinato la situazione alla Camera del giorno prima, dichiarava che quella di giovedì era stata "una grande giornata del socialismo italiano". I socialisti si lasciavano divisi, incapaci di pronunciarsi con chiarezza e sicurezza"³⁰.

²⁵ Ibidem.

²⁶ P. Nenni, *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 364.

²⁷ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Dagli appunti di Nenni, Interventi di Ferri e Mariotti alla Direzione del PSI del 27 giugno 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

³⁰ M. Tito, "Com'è scoppiata la crisi, i tentativi per risolverla", *Stampa Sera* 30 giugno 1964.

Lo stesso Nenni si disse scettico e convinto che la strada era ormai tracciata³¹, rivelando anche di avere un certo timore visto il crescente malcontento generale fomentato tra l'altro dalle parole di Longo che, al Comitato centrale del PCI, aveva parlato di “un robusto ed unitario movimento di massa, capace di affermare la propria presenza attraverso la pressione delle lotte del lavoro, le cospicue posizioni di potere locale esistenti e la battaglia politica generale”³²: “Ero convinto”, scrisse Nenni sui Diari, “che da un momento all'altro potevamo avere dei morti in piazza”³³.

Moro però aveva deciso e con le sue dimissioni fu così inevitabilmente interrotto anche il dibattito sulla legge sulla mezzadria: un “paradosso”³⁴ lo definì Nenni: mentre si discuteva di un provvedimento a favore degli agrari e dei contadini dell'importo di circa 40/50 miliardi, il governo veniva messo in crisi per uno stanziamento di soli 149 milioni. Dopo l'ufficializzazione delle dimissioni, a parte i commenti entusiastici di parte della stampa moderata e di destra³⁵, Nenni fu particolarmente colpito da un articolo pubblicato sull'“Avanti!” il 27 giugno³⁶ in cui Lombardi attribuiva la volontà della crisi alla DC e a Moro che intendeva così “sfuggire agli impegni programmatici”³⁷. Nei suoi appunti Nenni lo definì un titolo “paradossale”³⁸. Mentre “La Civiltà Cattolica” parlò di “amarezza e delusione”³⁹, i comunisti ovviamente esultavano e chiedevano finalmente una “politica nuova”⁴⁰: Togliatti si espresse circa le perplessità e le paure di Nenni sulle future prospettive politiche del Paese, mettendolo ancora una volta in guardia sulla strada che il PSI aveva deciso di intraprendere con l'accordo con la DC:

“Il compagno Pietro Nenni pare abbia detto a uno dei nostri compagni che non si sa cosa capiterà tra tre mesi. Il compagno Nenni in realtà vive con due paure: la paura, che sempre esprime nel modo più aperto, della cosiddetta destra; e un'altra paura, di cui forse non parla così apertamente, ma che forse è più forte anche della prima, la paura di un confronto del suo partito con il corpo elettorale. Noi gli abbiamo risposto e rispondiamo ancora una volta che la destra contro la quale si deve combattere è presente nel governo di cui lui fa parte, con il

³¹ P. Nenni: “Avrei potuto nelle ultime quarantotto ore raddrizzare la situazione con qualche espediente procedurale. Non l'ho fatto perchè ero da giorni convinto della inevitabile sorte del ministero Moro”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 369.

³² L. Longo, “Cambiare il governo Moro con la lotta delle masse”, Rapporto di Longo al Comitato Centrale del PCI del 24 giugno 1964, *l'Unità* 25 giugno 1964.

³³ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 369.

³⁴ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

³⁵ L. Bianchi, “Dal tumultuoso scontro tra i socialisti all'epilogo del Consiglio dei Ministri”, *Corriere della Sera* 27 giugno 1964; “Moro se ne va. Fallito il centrosinistra: il governo del disastro economico ha dato le dimissioni”, *Il Secolo d'Italia* 27 giugno 1964.

³⁶ R. Lombardi, “Una crisi fuori tempo”, *Avanti!*, 27 giugno 1964.

³⁷ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ “Questa crisi di governo che aggiunge una difficile crisi politica ad una difficilissima crisi economica ritardandone la soluzione, con i rischi che è facile immaginare non solo per la vita economica del paese, ma anche per le istituzioni, sottoposte ad un terribile logoramento, è per i cattolici motivo di amarezza e di delusione”, *La Civiltà Cattolica* 4 luglio 1964, quaderno 2737, anno 115, vol. III, n. 13.

⁴⁰ Intervento di Togliatti al Comitato Centrale del PCI del 26 giugno 1964, *l'Unità* 27 giugno 1964.

quale lui è solidale, a cui avrebbe voluto evitare la clamorosa sconfitta di ieri. Questa è la destra contro la quale devono essere diretti i colpi di tutte le forze democratiche e popolari”⁴¹.

La Malfa attribui le responsabilità dell'accaduto sia a Gui, che avrebbe dovuto “con doverosa iniziativa informare i colleghi del ministero delle modifiche apportate agli art. 65 e 88”, sia a Codignola, il cui torto “è stato di voler fare uno scandalo pubblico che rendeva impossibile ogni compromesso”, sia a Lombardi che aveva torto nel ricercare nell'inevitabile crisi “la volontà della DC di sottrarsi al programma”⁴². La risoluzione votata dalla Direzione della DC il 29 giugno, che rappresentava la sua prima presa di posizione sulla crisi, rilevava “che la crisi è iniziata per le contestazioni fatte dal PSI agli stanziamenti previsti dai capitoli 65 e 88 del bilancio della P. I., già collegialmente approvati dal governo”, ma comunque confermava “la persuasione che il governo di collaborazione con il PSI, il PSDI, il PRI possa, nell'attuale momento, assicurare la stabilità democratica del paese, difendere senza riserve le istituzioni, promuovere l'evoluzione economica e sociale”⁴³. Nel commentare la risoluzione DC sui suoi appunti, Nenni annotò però che la stessa non citava, nel quadro politico della collaborazione, “le riforme di struttura e quelle inerenti alla applicazione della Costituzione”⁴⁴ ed ebbe quasi la sensazione che la DC volesse “tirare per le lunghe”⁴⁵. Per Nenni, che con PSDI e PRI era intenzionato a riproporre nuovamente la formula di centrosinistra⁴⁶, l'aspetto più inquietante era rappresentato dall'invocazione sempre più massiccia di alcuni quotidiani – a cominciare dal “Corriere della Sera” - per un governo di “emergenza”⁴⁷ che potesse “salvare il Paese dalla congiuntura sfavorevole”⁴⁸. Parole confermate anche da una dichiarazione del Presidente del Senato Merzagora all'uscita dal Quirinale, dove intanto Segni aveva iniziato il suo giro di consultazioni:

⁴¹ Ibidem.

⁴² U. La Malfa, *La Voce Repubblicana* 29 giugno 1964.

⁴³ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ A. Ghirelli: “Dal canto suo la direzione DC precisa che, nelle trattative col PSI, bisognerà esigere a tutti i costi garanzie assolute per l'economia di mercato, nonché l'estensione agli enti locali della cosiddetta delimitazione della maggioranza. Più specificamente si suggerisce a Moro di “tirare per le lunghe” la discussione sulle regioni e, per la legge urbanistica, di assicurarsi che i termini del provvedimento non sconvolgano il mercato”, *“Moro tra Nenni e Craxi. Cronaca di un dialogo tra il 1959 e il 1978”*, FrancoAngeli, Milano 1991, pag. 46.

⁴⁶ La Direzione del PSI, riunita il 27 giugno, si pronunciò a favore della formula di governo di centrosinistra indicando ai gruppi la designazione dell'on. Moro per la formazione del nuovo governo. La stessa designazione fu fatta dal PRI, mentre il PSDI, senza formulare alcuna designazione, riconfermò comunque l'adesione al centrosinistra, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁴⁷ L. Bianchi, “Le consultazioni di Segni sulla crisi”, *Corriere della Sera* 29 giugno 1964; “Merzagora auspica un governo di emergenza che tuteli il lavoro e rincuori i risparmiatori”, *Roma* 29 giugno 1964; E. Mattei, “Si delinea il contrasto tra DC e PSI per la soluzione della crisi di governo”, *La Nazione* 30 giugno 1964.

⁴⁸ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

“La situazione è certamente complessa, e io credo che se ne possa uscire con un governo di emergenza con larga base di appoggio e che possa dare tranquillità alle masse lavoratrici che temono di perdere il lavoro e anche ore di paga, e possa ridare fiducia agli imprenditori ed ai risparmiatori che per molti mesi hanno vissuto di paure”⁴⁹.

3. Le lunghissime trattative per la formazione del nuovo governo.

Dagli appunti di Nenni (particolarmente dettagliati) è possibile ricostruire l'esito degli incontri e delle trattative che portarono alla costituzione del secondo governo guidato da Moro, a cui Segni affidò nuovamente l'incarico il 3 luglio⁵⁰. L'attenzione, non solo quella nazionale⁵¹, si spostò tutta sul Comitato Centrale del PSI in cui, per l'ennesima volta si sarebbero confrontate e scontrate le linee, ormai divergenti, di Nenni e Lombardi. All'esame del Comitato Centrale, oltre all'analisi della situazione generale, c'erano anche la posizione di Giolitti ed il suo Piano Quinquennale presentato all'indomani delle dimissioni del governo alla Commissione per la Programmazione⁵². De Martino incentrò la sua relazione sulla necessità di impedire che la crisi di un governo si trasformasse in una crisi politica di incalcolabili proporzioni, in un vero e proprio fallimento di un indirizzo generale che “abbiamo con tanta tenacia perseguito per anni e che appare oggi più che mai corrispondente alla necessità della democrazia ed agli interessi fondamentali delle classi lavoratrici”⁵³; la “causa occasionale” della crisi, i 149 milioni del capitolo 88 del bilancio della P. I., per De Martino era ormai nettamente superata, “la questione centrale è quella della politica economica e del suo rapporto con le riforme”⁵⁴. Nenni parlò di due dati generali inconfutabili: da un lato la crisi di congiuntura

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Immediata la critica del Secolo d'Italia che titolò: “Riesumare il centrosinistra Moro è un insulto al Parlamento e all'Italia”, *Il Secolo d'Italia* 2 luglio 1964.

⁵¹ R. Doty: “Socialists split on role in Italy”: “I dirigenti del partito socialista seguiranno Nenni nel corso moderato di alleanza con i dirigenti della classe media e di collaborazione verso i loro obiettivi, o appoggeranno Lombardi nella sua visione ortodossa marxista della lotta di classe, arrecando così aiuto e conforto al partito comunista? Nel primo caso, secondo gli osservatori bene informati, l'Italia potrà superare le sue attuali difficoltà economiche compendiate nell'inflazione. Allo stesso tempo, verrà gettata la base per una solida alleanza, dalle radici in su, tra la classe media e un importante settore della classe lavoratrice. Questo, secondo gli stessi osservatori, sarebbe un passo importante verso la fine del frazionamento della società e della vita politica italiana in gruppi ideologici dottrinari. Questo frazionamento minaccia di produrre il genere di instabilità parlamentare che ha portato in Francia alla fine della Quarta repubblica. Una vittoria di Lombardi, o anche un esito inconcludente della riunione per quanto riguarda il chiarimento della posizione socialista, comprometterebbe le possibilità di formare un nuovo governo di coalizione abbastanza forte da prendere le difficili decisioni richieste dalla situazione economica. Pur essendo possibile reperire forse in Parlamento, senza i socialisti, una maggioranza sufficiente per adottare le misure di austerità proposte, viene considerato vitale per la futura salute politica dell'Italia che il programma possa essere attuato con la sanzione e l'appoggio di almeno una parte della classe lavoratrice. Anche le misure anti -inflazionistiche più cautamente calcolate causeranno necessariamente qualche sacrificio: un contenimento, se non un blocco vero e proprio, degli aumenti salariali, qualche riduzione nell'orario di lavoro, qualche carenza di beni non essenziali di importazione. Questi sacrifici potranno essere resi accettati alla classe lavoratrice soltanto se la loro indispensabilità sarà riconosciuta da dirigenti della statura di Nenni”, *The New York Times* 3 luglio 1964, traduzione italiana in ANSA del 4 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie documenti a stampa, busta 219, fascicolo 2866 (d).

⁵² A. Giolitti, “Nelle trattative per la formazione del nuovo governo io mi trovai ad essere, per così dire, il pomo della discordia”, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 145.

⁵³ Dagli appunti di Nenni, Relazione di De Martino al Comitato Centrale del PSI del 3 e 4 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁵⁴ Ibidem.

“rivelatasi assai più grave di quanto non fosse stato previsto sia nel Congresso di Roma sia nel momento in cui il partito assunse per la prima volta, da venti anni in qua, concrete responsabilità di governo”⁵⁵,

dall'altro

“la violenza dell'attacco che partito e governo hanno dovuto subire da parte della destra economica e politica, la quale non solo non ha concesso un minuto di tregua, ma ha consapevolmente puntato sul peggio e da parte del partito comunista che ha impegnato tutta la sua forza per erigere il muro della incomunicabilità tra il centrosinistra ed il partito socialista e il vasto settore operaio e popolare che esso dirige e controlla od influenza politicamente e sindacalmente”⁵⁶.

Poi tornò sul “pasticcio” che aveva determinato la crisi e fornì le sue spiegazioni: il governo era “scivolato su un episodio” da non sottovalutare, certo, ma che nessuno tra il PSI, la DC, il PSDI, il PRI e forse anche tra i partiti di opposizione, considerava tale da aprire una crisi di governo. Il problema del finanziamento alla scuola privata, disse Nenni, era stato superato dall'accordo politico-programmatico del novembre 1963: gli aspetti della scuola non statale, ivi compreso quello dei tributi dello Stato, dovevano essere affrontati in occasione della “legge della parità”; nell'attesa: “statu quo”. Lo stanziamento dei 149 milioni invece, violava di fatto lo “statu quo”. Quindi difese Giolitti: arbitrariamente era stato accusato, nella sua veste di Ministro del Bilancio, di non aver individuato per tempo il famoso capitolo 88 e di non aver sollevato la questione in Consiglio dei Ministri. Ma semmai, disse Nenni,

“toccava al Ministro dell'Istruzione Pubblica richiamare la attenzione del suo collega del Bilancio e del Consiglio dei Ministri sulle varianti introdotte nelle sovvenzioni alle scuole private. In mancanza di ciò, né il Ministro del Bilancio né, a maggior ragione, il Consiglio dei Ministri, avevano ed hanno la possibilità di spulciare i bilanci dei singoli dicasteri in ognuna delle loro infinite voci. Logico quindi che, quando in sede di discussione del bilancio dell'istruzione pubblica al Senato, il gruppo socialista s'è trovato di fronte a questa anomalia, esso abbia, solo e per primo, sollevato il problema, astenendosi nella votazione del capitolo”⁵⁷.

Un errore però i socialisti lo avevano commesso (e qui Nenni parlò di “errore nostro” sottolineando quindi che fu anche suo) di fronte al fatto nuovo rappresentato dalla decisione dei socialdemocratici e dei repubblicani di astenersi a loro volta nella votazione alla Camera:

“La decisione socialdemocratica va ricondotta alla preoccupazione di Saragat di non lasciarsi aggirare a sinistra sul piano del laicismo, Preoccupazione logica se i socialdemocratici fossero stati d'accordo coi socialisti sul merito. Assurda dal momento che dichiaravano di non esserlo, anzi addirittura dichiaravano che i socialisti erano in errore”⁵⁸.

⁵⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni al Comitato Centrale del PSI del 3 e 4 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ibidem.

L'astensione del PSDI, sommata a quella dei repubblicani e a quella dei socialisti determinò quindi il dato numerico che portò alla bocciatura del provvedimento. Nenni rispose poi a Togliatti che lo aveva accusato di aver paura della destra e forse ancora di più delle elezioni⁵⁹, affermando che

“sì, ho imparato in cinquant'anni di lotte ad avere paura della destra, a non sottovalutarne la minaccia e la forza, a non ricadere nell'errore di credere che una classe lavoratrice immiserita dalla caduta dei salari o dalla disoccupazione o umiliata nella sua funzione politica, divenga più agguerrita nella lotta per l'accesso al potere. Ho paura anche delle elezioni, non per quanto può sottrarre ai socialisti l'ala secessionista che s'è costituita in partito nemico e rabbioso (e che non è molto, a giudicare dalle recenti esperienze), ma perché è difficile credere che nuove elezioni possano offrire una soluzione alla presente situazione, mentre alimenterebbero prima e dopo un vuoto di potere utile soltanto alla destra”⁶⁰,

ma i comunisti (e così si spiega il loro atteggiamento ostile nei confronti del centrosinistra e soprattutto nei confronti del PSI)

“sono tornati a quelle posizioni sbagliate ed alla nefasta ed originaria teoria che li porta a credere che il maggiore pericolo controrivoluzionario non sia tanto l'eventualità di un governo di dittatura extraparlamentare, quanto la possibilità che i lavoratori seguano i socialisti nella lotta di difesa della democrazia e di trasferimento dal Parlamento al governo della funzione di propulsione e di controllo”⁶¹.

Era quindi giusta, sostenne Nenni, la conferma del centrosinistra da parte della Direzione del partito così come giusta era la designazione di Moro per la ricostituzione del governo sulla base di un programma, quello del novembre 1963, che nulla aveva perduto della sua validità, nonostante l'appesantimento dei fattori congiunturali imponesse ora la necessità di fronteggiarli; tutte le riforme previste dovevano essere riprese e portate avanti:

“chi farà queste poche cose essenziali avrà con sé l'opinione popolare ed avrà in definitiva il consenso dei lavoratori, anche se oggi essi sono perplessi ed inquieti. Sono tutte cose che richiedono una volontà ed un concorso senza riserve da parte di tutti i partiti impegnati nella maggioranza e soprattutto da parte nostra”⁶².

Nenni concluse dicendosi pienamente consapevole delle difficoltà e del fatto che la situazione era più oscura, più difficile ed irta di incognite e che esistevano “ostacoli e manovre di ogni genere”; una situazione “che non può essere affrontata e dominata senza idee chiare e propositi fermi, senza il concorso e l'adesione dei lavoratori che il partito è in grado di sollecitare soltanto se dimostra di sapere ciò che vuole e di volere sul serio ciò che dice di volere”⁶³.

⁵⁹ Intervento di Togliatti al Comitato Centrale del PCI del 26 giugno 1964, *l'Unità* 27 giugno 1964.

⁶⁰ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni al Comitato Centrale del PSI del 3 e 4 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem.

⁶³ Ibidem.

Giolitti ribadì che la grave situazione economica richiedeva interventi urgenti e non più rinviabili di cui proprio il PSI doveva farsi portatore con ancora maggior determinazione:

“La posizione originale elaborata dal PSI negli ultimi anni lo ha messo in condizione di porsi come protagonista della svolta di centrosinistra. E’ perciò necessario che conserviamo intatta questa nostra posizione, nei confronti del comunismo e della socialdemocrazia, le cui posizioni sono storicamente superate e ideologicamente inadeguate”⁶⁴

ricordando che i punti cardine restavano sempre la definizione di una riforma urbanistica in un disegno di legge da presentare in Parlamento, la volontà di attuazione dell’ordinamento regionale e l’individuazione di un chiaro indirizzo di politica anticongiunturale coerente con le finalità e i metodi della programmazione. Per Giolitti, in sostanza, il governo appena battuto aveva perso lo smalto propulsivo iniziale e la coalizione aveva bisogno di un nuovo impulso e di nuovi stimoli.

Lo scontro verbale, ormai immancabile nelle riunioni di Direzione del PSI, questa volta vide protagonisti Lombardi e Mancini. Lombardi accentuò le critiche di Giolitti all’azione forse troppo timida svolta fino ad allora dal governo, propose nelle imminenti trattative con gli alleati di porre come piattaforma base del PSI il Piano Quinquennale predisposto dallo stesso Giolitti e, soprattutto, chiese con forza che il partito rifiutasse la tesi DC di estendere la formula di centrosinistra anche alle amministrazioni locali⁶⁵; Mancini replicò con durezza accusandolo esplicitamente di

“voler aprire canali che portano direttamente al PCI. Nessuno qui vuole fare il tagliatore di teste. Ma bisogna dire molto chiaramente che il dissenso tra i socialisti non è oggi tra una destra e una sinistra, ma tra chi si richiama alla tradizione del socialismo e chi, come Lombardi, vuole portare il PSI su posizioni radicali”⁶⁶.

Mancini respinse inoltre la tesi di Lombardi e Giolitti di porre come condizione essenziale per la formazione del governo il progetto di Piano elaborato da Giolitti, poiché

“questo Piano il partito non lo conosce, non lo ha discusso, non lo ha approvato”⁶⁷.

Alla fine si giunse al voto su tre ordini del giorno: quello di Nenni e De Martino che approvava la relazione del Segretario e dava mandato di condurre le trattative per il nuovo governo in base alle indicazioni contenute nella relazione stessa, che ottenne 52 voti; quello di

⁶⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Giolitti al Comitato Centrale del PSI del 3 e 4 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁶⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi al Comitato Centrale del PSI del 3 e 4 luglio 1964, Ibidem.

⁶⁶ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Mancini al Comitato Centrale del PSI del 3 e 4 luglio 1964, Ibidem.

⁶⁷ Ibidem.

Lombardi (firmato da Santi e Giolitti) che approvava la relazione di De Martino ma precisava una serie di principi e di condizioni su cui basare le trattative, che ottenne soltanto 11 voti; un terzo, quello della sinistra, che si dissociava a sua volta nell'indicazione delle condizioni per le trattative accentuando ulteriormente le critiche alla DC, che ottenne addirittura 23 voti. Pertini si astenne sostenendo la tesi dell'appoggio esterno al futuro governo. La Direzione quindi approvava le tesi di Nenni e De Martino e nominava la delegazione che avrebbe dovuto condurre le trattative composta da Nenni, De Martino, Brodolini, Ferri e Mariotti che di fatto escludeva i lombardiani. Una vittoria non certamente nettissima quindi, che evidenziò le divisioni interne e la difficoltà del partito di elaborare una linea pienamente condivisa⁶⁸. Sulla polemica con Mancini e sulla posizione assunta da Lombardi si espresse molto duramente e pubblicamente il direttore del "Resto del Carlino" Giovanni Spadolini: definì polemicamente Lombardi "l'uomo del no", il cui

"linguaggio irresponsabile ed insensato contribuisce a creare un clima di marasma e di paura, fautore solo di disperazione e di avventura. (...) Di fronte al documento della direzione DC, che chiedeva "coerenza" tra il centro e la periferia, di fronte alle vane postulazioni socialdemocratiche di "un'operante solidarietà" tra la base e il vertice, Lombardi risponde che bisogna dire no, e ancora no, e sempre no alla richiesta di estendere alle amministrazioni locali e al complesso della società civile lo stesso tipo di collaborazione che si è realizzato in sede governativa. (...) E' vero che le tesi di Lombardi hanno trovato efficaci obiezioni in seno allo stesso Comitato Centrale del PSI: basti, per tutti, l'eccellente discorso del ministro Mancini, un socialista vero che ha manifestato tutta la sua insofferenza verso queste forme di nichilismo radicale estranee alle migliori tradizioni del PSI. (...) Ma la risposta vera, la risposta definitiva, deve giungere dai Moro, dai Rumor, dai Saragat. Una settimana fa ci fu detto che condizione inderogabile per ricostruire il centrosinistra era il chiarimento preventivo in seno alle file socialiste. (...) Adesso siamo alla stretta finale. Nessun equivoco può essere ulteriormente tollerato; nessuna ipotesi massimalista sopportata. Le forze democratiche debbono riprendere il coraggio dell'iniziativa: prima che sia troppo tardi. L'ha scritto anche *Le Monde* che è un giornale progressista d'oltralpe: (Togliatti non ha bisogno di muoversi, perché Lombardi opera in sua vece). E' la via per condurre alla catastrofe un partito; ma è anche e soprattutto la via per condurre alla catastrofe un regime. Se non ci penseremo in tempo tutti"⁶⁹.

Sulle responsabilità politiche, ma più in generale sulle condizioni che avevano determinato la crisi, si pronunciò anche "L'Espresso" che però individuò precisamente il principale colpevole in Moro: "Non v'è dubbio che la responsabilità preminente di questo stato di cose risalga al Presidente del Consiglio, che s'è dimostrato quanto meno inadatto a guidare con sufficiente autorità una coalizione così composita"⁷⁰.

⁶⁸ F. De Luca, "La linea Nenni approvata con 52 voti su 88 votanti", *La Stampa* 5 luglio 1964; A. Airolti, "Moro avviato a ricostituire il ministero dimissionario", *La Nazione* 5 luglio 1964; E. Mattei, "A marce forzate sulla via degli equivoci", *La Nazione* 5 luglio 1964; A. Signoretti, "Diventa un caos inestricabile la confusione nel C. C. socialista", *Roma* 5 luglio 1964; "Per il nuovo centrosinistra maggioranza fino ai comunisti: dai socialisti finalmente un "chiarimento" – Il PSI di nuovo spaccato pronto alle trattative", *Il Secolo d'Italia* 5 luglio 1964; U. Indrio, "Oggi la DC decide sulle trattative per il nuovo governo", *Corriere della Sera* 6 luglio 1964; U. Indrio, "Nemmeno i socialisti persuasi del piano Giolitti", *Corriere della Sera* 8 luglio 1964;

⁶⁹ G. Spadolini, "L'uomo del no", *Il Resto del Carlino* 5 luglio 1964.

⁷⁰ "Chi viene dopo Moro", *L'Espresso* 5 luglio 1964.

Le trattative iniziarono il 7 luglio a Villa Madama ma l'appello di Nenni che esordì affermando

“Bisogna far presto, anche perché nel Paese vi sono sintomi preoccupanti. Occorre portare con noi una parte del Paese. Sottolineo il pericolo di una disoccupazione che porterebbe quasi alla guerra civile. Occorre trovare provvedimenti non a senso unico, altrimenti non vi è possibilità di cavarsela”⁷¹,

cadde nel vuoto visto che esse si protrassero per diversi giorni. Sulla scuola privata, mentre Moro si limitò a introdurre l'argomento, più chiaro fu Rumor secondo cui il tutto andava risolto entro la fine dell'anno ricordando che si trattava di un problema “politico” che aveva “ferito e mortificato”⁷² la DC. Nenni propose di riesaminare la questione nel successivo bilancio “sempre nel rispetto dell'accordo intervenuto tra i partiti nel novembre scorso”⁷³. D'accordo era Saragat

“Sull'88, niente da fare per il bilancio in corso. Cercare di ristabilire lo status quo nel bilancio 1965”⁷⁴,

che inoltre fece anche un particolare elogio al sistema scolastico sovietico aggiungendo subito, però, che si trattava della “sola realizzazione democratica di Mosca”⁷⁵. Le divergenze maggiori tra la DC ed il PSI riguardavano la programmazione e l'atteggiamento da intraprendere nei confronti del Piano Giolitti: Nenni sostenne che il documento, seguendo il normale iter, doveva essere esaminato dai ministeri, dalle regioni e dal CNEL per poterlo valutare nella sua interezza e Saragat aggiunse che comunque non si doveva ignorarlo:

“A lume di naso la tesi di Nenni mi sembra giusta. Non possiamo accettare a priori un documento che non abbiamo avuto il tempo di discutere e che alcuni non hanno letto, né lo possiamo ignorare”⁷⁶;

a La Malfa invece che, pur definendo il documento “molto serio” e da cui bisognava partire, riteneva che non lo si poteva considerare un documento politico del governo ma “un documento di lavoro”⁷⁷ replicarono De Martino e Mariotti che assicurava di aver letto

⁷¹ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁷² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Rumor nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 9 luglio 1964: “C'è poi il problema dell'art. 88 che ha comportato quanto ha detto Nenni al C. C. del suo partito. Ma è successo e la DC ne è stata ferita e mortificata. E' nato un problema politico. Non è immaginabile che la DC possa fare come se nulla fosse avvenuto. Non poniamo il problema in termini di ripartizione. Il problema esiste. Le scuole private stanno scomparendo per mancanza di mezzi. Troviamo insieme una soluzione, diversamente la DC potrebbe difficilmente riprendere questa collaborazione”, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁷³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

⁷⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Saragat nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, Ibidem.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Dagli appunti di Nenni, Intervento di La Malfa nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, Ibidem.

attentamente il documento e di ritrovarvi gli impegni programmatici del centrosinistra⁷⁸. Considerato il perdurare dello stallo, Nenni intervenne nuovamente con un richiamo al senso di responsabilità “che deriva dalla gravità della situazione del Paese” e con un monito sugli sviluppi della crisi se non si fosse giunti rapidamente ad un accordo; disse di sentire

“con angoscia incombere il pericolo di uno scontro frontale tra la destra e le masse controllate dall’estrema sinistra. Deve essere ormai chiaro a tutti che non è possibile reggere una battaglia su due fronti. Il PSI è esposto più di tutti: d’altra parte, il tema della programmazione per trasformare, sia pure nella democrazia e nell’ambito dell’economia di mercato, o se si vuole del sistema capitalista le strutture e i rapporti del Paese, è un tema sul quale si è fatto leva da tempo di fronte alle masse, le quali sono ad esso sensibili. Il PSI può accettare di assumersi le responsabilità comuni di presentare al Paese nuovi provvedimenti di oneri fiscali se contemporaneamente potrà dire che la programmazione cammina”⁷⁹;

si disse stupito quindi

“che ci si perda in questioni procedurali o di termini; il problema è di volontà politica del centrosinistra: se questa manca nessuno si illuda di reggere col numero dei voti parlamentari perché ci si avvia ad una situazione in cui le forze parlamentari rischiano di essere travolte da forze operanti nel paese con grande intensità da destra e dalla sinistra estrema”⁸⁰.

Ma la DC con Rumor

“L’on. De Martino ha detto che il documento esprime nella sua ispirazione gli accordi di novembre. La DC ha delle osservazioni da fare e non può quindi assumerlo come un documento politico da cui prendere l’avvio per la nuova fase della programmazione”⁸¹

e Zaccagnini

“L’elaborato Giolitti non può essere considerato che un documento di lavoro. Non ritiriamo mezza parola dell’accordo di novembre. Se i socialisti hanno un diverso testo ce lo propongano. Per il resto l’iter può essere quello indicato da Nenni”⁸²

fece muro e, nonostante il tentativo di Moro di sintetizzare e riassumere le varie posizioni emerse

“In via di fatto sull’iter del documento appare evidente che la Commissione torni a riunirsi, che siano sentite le varie amministrazioni. Il timore è di una insufficiente e frettolosa definizione degli obiettivi”⁸³,

⁷⁸ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Mariotti nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, Ibidem.

⁷⁹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, Ibidem.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Rumor nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, Ibidem.

⁸² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Zaccagnini nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, Ibidem.

⁸³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Moro nella riunione dei quattro partiti a Villa Madama il 10 luglio 1964, Ibidem.

praticamente non si giunse a nulla di concreto⁸⁴. Sull'opposizione della DC al Piano Giolitti è interessante anche rileggere quanto lo stesso Giolitti annotò nei suoi appunti raccolti in un "succinto diario" che lo "indussero" poi a rifiutare di partecipare al nuovo governo:

"(...) Ma per giovedì [9 luglio] alle 17 mi convoca poi Moro a Villa Madama per una riunione in cui trovo, oltre a Moro, Colombo e Reale. Pongono domande e avanzano dubbi su punti specifici del programma. Rispondo punto per punto, ma osservo che il problema è quello della scelta politica sull'indirizzo, sul mio documento come *base*. Loro imbarazzo. Ho l'impressione che Moro abbia voluto farmi dare delle risposte a Colombo. Venerdì mattina riferisco a De Martino per telefono e a Nenni a casa sul mio incontro di ieri. Nenni mi informa sulle trattative: vede risolti i problemi delle Regioni e della congiuntura; arduo quello della scuola; incerta l'urbanistica e la programmazione. Insiste perché io non mi rifiuti al Ministero del Bilancio: gli rispondo che tutto dipende dal risultato delle trattative, in relazione alle condizioni da me poste sul piano politico e sul piano della funzionalità del ministero e degli organi della programmazione. Alle 10 riunione con Riccardo Lombardi, Tullia Carrettoni, Anderlini, Arnaudi, Banfi. Traggo la conclusione che la inevitabile epurazione al vertice del partito, e il conseguente scivolamento verso la socialdemocrazia [*sic*], rende necessario trovare motivi convincenti per rifiutare la partecipazione al governo"⁸⁵.

Una schiarita comunque ci fu e, dopo altri due giorni di trattative frenetiche ed apparentemente senza apprezzabili risultati i quattro partiti riuscirono a raggiungere un accordo di massima su un documento redatto da Moro da sottoporre all'attenzione e al vaglio delle Segreterie, che indusse anche gli organi di informazione a propendere per un certo (illusorio) ottimismo⁸⁶.

Nella Direzione del PSI il testo del documento fu esposto da De Martino: nessun ostacolo sulle leggi agrarie; sulla programmazione "c'era l'intento della DC di togliere di mezzo (come inesistente) il documento Giolitti; ciò è stato evitato con un documento proposto da Moro e sul quale ci sono state esplicite riserve di Rumor e Gava; è stato assunto da Moro l'impegno del rispetto dei tempi"⁸⁷; sull'urbanistica accordo raggiunto, ma era stata "risollevata dalla DC la questione dell'esproprio generalizzato anche in rapporto alla possibilità di una eccezione di incostituzionalità"⁸⁸; sulla scuola era stata discussa l'opportunità di ristabilire, nel bilancio 1965 lo status quo. Era stata inoltre chiesta dalla DC la propensione dei quattro partiti sulla

⁸⁴ A. Airoidi, "Le trattative per il centrosinistra sono state sull'orlo della rottura", *Il Resto del Carlino* 11 luglio 1964; G. Spadolini, "Non oltre": "Sul punto della programmazione le trattative, difficili trattative, per il nuovo centrosinistra sono arrivate sull'orlo della rottura. Democristiani e socialdemocratici hanno opposto un fronte unico alle posizioni, quasi sempre velleitarie e verbali, dei socialisti: a costo di spezzare tutto. Perfino il riferimento formale al Piano Giolitti non è stato consentito", *Il Resto del Carlino* 11 luglio 1964; A. Airoidi, "Le trattative sull'orlo di una rottura, a Moro la ricerca di un compromesso", *La Nazione* 11 luglio 1964; M. Tito, "Moro cerca la soluzione a tre problemi sempre aperti", *La Stampa* 11 luglio 1964; V. Gorresio, "Parole e ancora parole", *La Stampa* 11 luglio 1964; M. F., "Verso l'accordo i 4 su un programma più a destra", *l'Unità* 11 luglio 1964; A. Giovannini, "La testa di Giolitti", *Roma* 13 luglio 1964.

⁸⁵ Dagli appunti di Giolitti, "Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni", Il Mulino, Bologna 1992, pag. 145.

⁸⁶ L. Bianchi, "I punti d'incontro e le divergenze per la formazione del nuovo governo", *Corriere della Sera* 13 luglio 1964; U. Indrio, "Compromesso su tre punti", *Corriere della Sera* 13 luglio 1964; A. Signoretti, "Oggi giudizio decisivo delle direzioni dei partiti", *Roma* 13 luglio 1964;

⁸⁷ Dagli appunti di Nenni, Relazione di De Martino alla riunione della Direzione del PSI del 13 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2265.

⁸⁸ *Ibidem*.

volontà di estendere alle regioni l'accordo di governo. Su queste basi il Segretario, le cui preoccupazioni erano "molto vive"⁸⁹, trasse le sue conclusioni con un appello finale all'unità:

"E' confermato che non ci sono altre soluzioni parlamentari. La DC ribadisce che non farà un governo spostato a destra. La SD che non parteciperà a un governo del quale non facciano parte i socialisti. Dove si va? A un governo presidenziale? Alle elezioni? Un male non raggiungere l'accordo. Un altro male accettare le condizioni democristiane. Tutto ciò è aggravato dalla divisione interna per cui una parte contesta la linea politica dell'altra. Qualunque linea si scelga essa ha possibilità di riuscire se ci si impegna tutti"⁹⁰.

Ma, come ampiamente prevedibile, l'appello cadde subito nel vuoto, viste le obiezioni sollevate da diversi esponenti. Per Santi

"l'accordo è regressivo nella sostanza quali siano le parole. In pratica è messa in discussione l'attuazione del programma"⁹¹;

sull'appello di De Martino all'unità, pur riconoscendo i diritti della maggioranza, Santi chiese "che all'interno del partito si riconosca alla minoranza il diritto di rappresentare un'alternativa", poi espone chiaramente la sua posizione:

"passiamo all'opposizione, andiamo alle elezioni su una posizione aggressiva nei confronti della DC"⁹².

Per Lombardi

"il problema che li riassume tutti è la programmazione. Il punto essenziale è l'intervento dello Stato nel processo di accumulazione e ripartizione del reddito. (...) Al progetto per l'urbanistica sono state tolte le punte aggressive e combattive. (...) In questo momento è impossibile raggiungere un accordo con la DC per una efficiente politica di centrosinistra"⁹³,

mentre Giolitti si disse

"stupito dallo scarso peso che nella discussione assumono i provvedimenti anticongiunturali. La situazione, nei suoi problemi di fondo, è aggravata. Né la si sana con i provvedimenti anticongiunturali. Non è più tollerabile che la politica economica venga lasciata all'istituto di emissione, cioè al Governatore della Banca d'Italia"⁹⁴

e confessò di temere per il mese di ottobre una disoccupazione di proporzioni allarmanti; poi l'affondo finale:

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Santi alla riunione della Direzione del PSI del 13 luglio 1964, Ibidem.

⁹² Ibidem.

⁹³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi alla riunione della Direzione del PSI del 13 luglio 1964, Ibidem.

⁹⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Giolitti alla riunione della Direzione del PSI del 13 luglio 1964, Ibidem.

“dichiaro che di fronte al quadro assolutamente negativo rappresentato dalla conclusione delle trattative non intendo partecipare al governo. Non sono disposto a fare il beccamorto del mio piano né la foglia di fico di un centrosinistra ormai svuotato di ogni forza politica”⁹⁵.

Al termine della riunione, con 12 voti (De Martino, Brodolini, Venturini, Colombo, Mosca, Mariani, Matteotti, Bertoldi, Lezzi, Tolloy, Paolicchi e Vittorelli) contro 6 (Lombardi, Santi, Carrettoni, Veronesi, Verzelli e Balzamo, assenti Codignola e Lauricella) la delegazione fu autorizzata a continuare e a concludere le trattative, “mantenendo le posizioni da essa illustrate nel corso delle trattative stesse”⁹⁶ con evidente riferimento alla legge urbanistica, alla scuola e alle amministrazioni regionali⁹⁷; i chiarimenti richiesti dal PSI furono oggetto di analisi da parte della stampa⁹⁸, mentre anche la Direzione del PRI diede mandato alla propria delegazione di partecipare alle trattative allo scopo di concludere l’accordo⁹⁹.

L’incontro tra i quattro del giorno successivo visse di momenti “non dirò drammatici, ma di estrema tensione”¹⁰⁰ scrisse Nenni sui Diari, a partire dall’inizio, quando lo stesso Nenni propose (proposta accettata ma non attuata) di non sciogliere la seduta se non dopo aver raggiunto l’accordo oppure constatato il disaccordo. Le richieste del PSI sui tre punti in questione furono riproposte in modo chiaro ed inequivocabile sia da Nenni che da De Martino, ma la DC sembrava volesse prendere tempo ed indugiare dando la sensazione quasi di voler scaricare sul PSI l’intera responsabilità dell’impasse e cercare in qualche modo di emarginarlo: Saragat e La Malfa intervennero allora con molta decisione, da un lato ribadendo che non c’era alternativa al centrosinistra così come concepito nella sua impostazione¹⁰¹, dall’altro a difesa del PSI:

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Comunicato ufficiale della Direzione del PSI: “La Direzione ha ascoltato la relazione della delegazione nominata dal Comitato Centrale e l’ha autorizzata a maggioranza a proseguire e portare a termine le trattative per la formazione del governo mantenendo le posizioni da essa illustrate nel corso delle trattative stesse”, *Avanti!* 14 luglio 1964.

⁹⁷ P. Nenni: “De Martino molto sobriamente ha ribadito i tre punti costanti del PSI sulla legge urbanistica, sulla scuola, sulle amministrazioni regionali”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 378.

⁹⁸ A. Airolidi, “Il colpo di scena”, *Il Resto del Carlino* 14 luglio 1964; L. Bianchi, “I socialisti rimettono in discussione gli accordi già raggiunti per il governo”, *Corriere della Sera* 14 luglio 1964; M. Tito, “Incertezze tra socialisti e democristiani”, *La Stampa* 14 luglio 1964; A. Signoretti, “Il PSI intransigente per la scuola, l’urbanistica e la programmazione”, *Roma* 14 luglio 1964.

⁹⁹ Comunicato ufficiale della Direzione del PRI riunita il 13 luglio 1964: “La Direzione del PRI, udita la relazione degli onorevoli Reale e La Malfa sulle trattative in corso per la costituzione di un nuovo governo di centrosinistra e sulla posizione assunta dai repubblicani circa particolari punti programmatici in esame; considerato che le trattative finora intercorse hanno consentito di raggiungere un concorde, rinnovato impegno su alcuni importanti punti programmatici: esprime l’avviso che le poche questioni ancora non definite possano essere affrontate e risolte nella consapevolezza della grande responsabilità e dell’assoluto impegno democratico che deve caratterizzare, soprattutto in questo difficile momento, l’azione dei partiti del centrosinistra. La Direzione è concorde nel confermare il giudizio ripetutamente espresso, che ogni sbocco della crisi diverso dalla ricostituzione della maggioranza di centrosinistra non farebbe altro che aggravare la situazione del Paese aggiungendo alle esistenti e superabili difficoltà economiche, gravi e forse insanabili contrasti di ordine politico e sociale. La Direzione dà pertanto mandato alla propria delegazione di agire perché l’accordo conclusivo sia rapidamente raggiunto ed il nuovo governo costituito”, *La Voce Repubblicana* 14 luglio 1964.

¹⁰⁰ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 378.

¹⁰¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di La Malfa nella riunione dei quattro partiti a Palazzo Madama del 14 luglio 1964: “La Direzione repubblicana esprime chiaramente il proprio pensiero: essa vuole difendere le istituzioni democratiche e

“La DC lavora sul velluto, con Donat Cattin che gioca al rialzo e altri al ribasso. Il PSI non gioca sul velluto: ha avuto una scissione notevole, ha una battaglia in corso. La DC non può rovesciare sul PSI il peso della politica di centrosinistra. C'è una campagna della stampa (e si sa da dove vengono le bustarelle) che presenta un PSI che cede”¹⁰².

A surriscaldare ulteriormente il clima provvide poi Moro quando comunicò che c'era la “ferma volontà del Capo dello Stato di non firmare la legge urbanistica se conterrà il principio dell'esproprio obbligatorio”¹⁰³. Quando Rumor chiese di sospendere l'incontro per poter relazionare in Direzione era chiaro a tutti che si era determinata una situazione nuova: la costituzione spontanea di un fronte comune di PSI, PSDI e PRI sulle posizioni espresse e fermamente mantenute dai socialisti e una DC isolata ed in evidente difficoltà che chiedeva ancora tempo per riorganizzarsi¹⁰⁴. Nonostante le dichiarazioni di facciata sull'auspicio di poter presto giungere ad un accordo e ricostituire il governo di centrosinistra espresso un po' da tutti, durante la Direzione della DC emersero chiaramente le posizioni più intransigenti soprattutto da parte dorotea

“I dorotei assumevano posizioni chiaramente a destra della relazione di Rumor, soprattutto Piccoli il quale è stato molto duro nel dichiarare che per la DC la difesa della scuola privata, l'abbandono dell'esproprio generalizzato nell'urbanistica e l'impegno da parte dei socialisti di costituire giunte di centrosinistra nelle regioni sono condizioni irrinunciabili”¹⁰⁵

e l'“accerchiamento” nei confronti di Moro che continuava a parlare della “necessità di fare un ulteriore passo di buona volontà da parte di tutti”¹⁰⁶ per consentire la costituzione del governo. L'accordo, da ratificare successivamente in sede di partito, fu raggiunto dopo un'altra giornata di estenuanti trattative in tarda nottata¹⁰⁷; sul testo, e quindi sulla valutazione di chi avesse realmente vinto e chi ceduto, i commenti della stampa di destra e di sinistra (nel normale e scontato gioco delle parti) furono diametralmente opposti: per “l'Unità” era stato

repubblicane e nessuna maggioranza e nessun governo può farlo all'infuori del centrosinistra”; Intervento di Saragat: “Siamo disponibili per un governo dei quattro partiti. Non accetteremo mai né un monocolore, né un governo a due o tre con l'appoggio esterno dei socialisti”, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

¹⁰² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Saragat nella riunione dei quattro partiti a Palazzo Madama del 14 luglio 1964, Ibidem.

¹⁰³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Moro nella riunione dei quattro partiti a Palazzo Madama del 14 luglio 1964: “Possiamo incappare nel rifiuto del Capo dello Stato di firmare”, Ibidem.

¹⁰⁴ V. Gorresio, “Incertezze dell'ultima ora”, *La Stampa* 15 luglio 1964; A. Signoretti, “PSDI e PRI si affiancano ai socialisti e le decisioni vengono rinviate ad oggi”, *Roma* 15 luglio 1964; L. Zanetti, “Un giorno da leoni”: “Pietro Nenni s'alzò, si strofinò un po' gli occhi e si diresse verso Saragat, mentre il gruppo dei delegati democristiani s'allontanava. Pochi secondi dopo arrivò anche La Malfa. In quel momento, per la prima volta nella storia d'Italia, era nato il fronte laico”, *L'Espresso* 26 luglio 1964.

¹⁰⁵ Dagli appunti di Nenni: “Nota sull'andamento della Direzione DC del 15 luglio 1964”, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 110, fascicolo 2362.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ P. Nenni: “Fino all'ultimo minuto tutto è stato incerto, con Rumor che ogni tanto diceva: «Se è così la DC non ha che da ritirarsi». Perfino De Martino ha perso le staffe verso le due del mattino. Dopo un intervento patetico di Moro l'accordo è stato siglato”, *Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*, Sugarco, Milano 1982, pag. 380.

spostato a destra l'asse del governo¹⁰⁸, per "Il Secolo d'Italia" al contrario, si doveva parlare di totale cedimento della DC¹⁰⁹. Con una battuta, all'apparenza leggera ma in fondo esplicativa, attribuita a Flaminio Piccoli chiosò infine "L'Espresso": "Tra governo Moro e governo di transizione, abbiamo scelto la soluzione migliore: un governo di transizione Moro"¹¹⁰. Ad una lettura più attenta del testo concordato è però evidente che il compromesso rappresentava un arretramento netto delle posizioni dei socialisti che su tutti e tre i punti controversi accettavano un rinvio a successivi accordi e leggi quadro (una sorta quindi di rinvio "sine die") sconfessando di fatto il mandato affidato dalla Direzione alla delegazione di "mantenere ferme" le posizioni su scuola, urbanistica e regioni¹¹¹. Nenni era ovviamente consapevole che un accordo siffatto avrebbe incontrato l'opposizione dei lombardiani e della sinistra interna ed infatti quando fu presentato in Direzione da De Martino per la ratifica fu approvato con i soliti 12 voti favorevoli e i sei contrari. Lombardi sostenne che

"Era il meglio che si potesse ottenere, la delegazione ha fatto il massimo, però... con l'accordo la politica di centrosinistra si è disseccata. In queste condizioni occorre non impegnarsi"¹¹².

Due giorni dopo, sempre in Direzione, Lombardi annunciò le proprie dimissioni da direttore dell'"Avanti!" ufficializzate il giorno seguente con un articolo di commiato¹¹³ e si discusse circa l'eventuale scambio di ruoli tra Nenni e De Martino: la Direzione, comunque, decise di lasciare le cose come stavano e questo fu il commento di Nenni:

¹⁰⁸ "Raggiunto l'accordo sul programma che sposta a destra l'asse del governo", *l'Unità* 18 luglio 1964.

¹⁰⁹ "Non è un programma ma una volgare truffa. Scuola: totale cedimento democristiano. Urbanistica: confermato l'esproprio. Delimitazione della maggioranza: una presa in giro dell'opinione pubblica. Regioni: le faranno ad ogni costo. Giunte: il socialcomunismo non si tocca. Programmazione: continua la marcia verso il marxismo", *Il Secolo d'Italia* 19 luglio 1964.

¹¹⁰ L. Zanetti, "Un giorno da leoni", *L'Espresso* 26 luglio 1964.

¹¹¹ C. Trigilia, "*Dinamismo privato e disordine pubblico*": "Emblematica è la vicenda della prospettata riforma urbanistica che vide una mobilitazione dei piccoli proprietari e più in generale dell'opinione pubblica moderata che si sentiva minacciata dall'ipotesi di esproprio delle aree fabbricabili (la riforma non passò e ad essa si oppose la stessa DC) in F. Barbagallo (a cura di) *Storia dell'Italia repubblicana 2* – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. II, Einaudi, Torino 1995, pag. 724.

¹¹² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi alla riunione della Direzione del PSI del 18 luglio 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2265.

¹¹³ R. Lombardi, "Saluto ai compagni": "(...) Nei sei mesi della mia direzione, il nostro giornale è stato oggetto di un attacco da parte della stampa moderata e conservatrice, di un furore che ha pochi precedenti nella pubblicistica del nostro paese. Sciaguratamente tale campagna trovò echi e perfino solidarietà anche all'interno del partito, ove non tutti compresero che isolando l'Avanti! si intendeva colpire il partito. Tutto ciò ha avuto almeno il vantaggio di portare in termini concreti ed esemplari il problema del rapporto che deve correre tra il giornale del partito e un governo di coalizione, cioè in concreto della indipendenza e non identificazione del partito col governo. E' questo il vero problema che, anche dopo liberato dall'ingombro della mia persona, permane e va risolto e risolto bene, giacché dalla maniera con cui sarà risolto dipenderà se il partito socialista entrando a far parte di una coalizione di governo, non si lascerà costringere nell'angusta delimitazione di una effimera area democratica interdicendosi l'iniziativa e la capacità espansiva verso il poderoso potenziale democratico esistente in un paese che ha fatto la Resistenza, né rinuncerà alla contestazione del sistema cosa che un partito socialista non può fare senza perdere la sua ragione di esistere. (...)", *Avanti!* 21 luglio 1964.

“E’ deciso che dovrò ancora restare al governo. Non ho potuto convincere De Martino a sostituirmi. In direzione era prevalente l’opinione che non si aprisse un problema della Segreteria. La preoccupazione è giusta, perché si rischia di aprire un problema senza avere il modo di risolverlo”¹¹⁴.

Giolitti fu invitato a riflettere ancora una notte¹¹⁵, ma l’indomani confermò senza indugi la sua rinuncia a partecipare al governo. Dai suoi appunti, oltre a una certa irritazione per come fu gestita la sua vicenda

“De Martino chiede risposta. Io confermo. Han trattato la cosa come se si dovesse combinare una gita domenicale”¹¹⁶,

è possibile anche trovare un resoconto di un suo colloquio con Fanfani che gli rese ancor più chiaro quale fosse il futuro di un centrosinistra basato su quei presupposti:

“[Fanfani] dice che i dorotei hanno esplicitamente detto di voler liquidare Moro sul terreno della congiuntura, per poi passare a un governo dorotei – PSI, con i socialisti definitivamente addomesticati. Con questi anche Scelba ritiene possibile la collaborazione. Prevede il governo Moro fino a ottobre-novembre. Comunque non oltre giugno, perché la scadenza al 30 giugno 1965 per il problema della scuola è stata voluta dai dorotei per mettere un ostacolo tale da rendere quella data invalicabile per il governo”¹¹⁷.

Anche la scelta dei ministri non fu cosa semplice¹¹⁸ ed alla fine, rispetto al precedente esecutivo, si registrarono due autoesclusioni, Giolitti e Bosco e due nuovi ingressi: il democristiano Scaglia ai Rapporti col Parlamento e Mariotti a cui venne affidata la Sanità¹¹⁹; tre furono invece gli “spostamenti”, Delle Fave (DC) dai rapporti col Parlamento al Lavoro, Pieraccini dai Lavori Pubblici al Bilancio e Mancini dalla Sanità ai Lavori Pubblici. Per quanto riguarda i dicasteri principali Saragat rimase agli Esteri, Taviani agli Interni, Reale alla Giustizia, Tremelloni alle Finanze, Colombo al Tesoro, Andreotti alla Difesa, Gui alla Pubblica Istruzione con Nenni vicepresidente del Consiglio¹²⁰. Sulla nomina dei sottosegretari Nenni chiese ed ottenne da Moro un posto per i socialisti per quanto riguarda la Pubblica

¹¹⁴ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 381.

¹¹⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lezzi alla riunione della Direzione del PSI del 20 luglio 1964: “Decidiamo che Giolitti deve restare al suo posto”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2265.

¹¹⁶ Dagli appunti di Giolitti, “*Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*”, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 148.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ L. Bianchi, “L’opposizione di Fanfani accresce le difficoltà di Moro”, *Corriere della Sera* 21 luglio 1964; E. Mattei, “Nuove complicazioni ritardano l’assegnazione dei dicasteri”, *La Nazione* 21 luglio 1964; V. Gorresio, “No al fronte popolare”: “Il Presidente del Consiglio e i Segretari dei quattro partiti sarebbero favorevoli a mantenere al loro posto i titolari dei dicasteri del passato governo, ma i fanfaniani non hanno ancora deciso se astenersi oppure se chiedere tre posti di ministro invece di due”, *La Stampa* 21 luglio 1964; “Alcuni problemi ancora aperti: Chi sostituirà l’on. Giolitti al dicastero del Bilancio? Sembra da escludere un socialista”, *Stampa Sera* 21 luglio 1964; R. B., “Senza fanfaniani il governo, Pieraccini assumerà il Bilancio”, *Il Quotidiano* 22 luglio 1964;

¹¹⁹ S. Lupo: “(...) Si trovò una soluzione con la costituzione di un secondo governo Moro, da cui vennero esclusi gli elementi più invisi a destra, con particolare menzione in casa socialista per Giolitti”, “*Partito e antipartito*”, Donzelli, Roma 2004, pag. 171; C. Di Toro e A. Illuminati: “Giolitti viene semplicemente cancellato nel rimpasto governativo del luglio 1964 (e con lui la proposta di piano avanzata dal Ministero del Bilancio). E’ inutile dire che, con il secondo ministero Moro, la piattaforma governativa viene degradata ancora di più”, “*Prima e dopo il centrosinistra*”, Ideologie, Roma 1970, pag. 72.

¹²⁰ E. Mattei, “Moro vara il suo secondo ministero; due soli ministri di nuova nomina”, *La Nazione* 23 luglio 1964.

Istruzione¹²¹. Accordo fatto dunque, ma come se non bastasse, alla scontata opposizione di quella parte del PSI rappresentata da Lombardi e dalla sinistra, Moro dovette fronteggiare anche quella di Fanfani, la cui posizione, paradossalmente, andò ad incontrarsi proprio con quella di Lombardi¹²²; a Fanfani rispose duramente Saragat:

“L’unica cosa veramente irreversibile in Italia è la volontà di Fanfani di non collaborare con governi di cui non è presidente. Questa è una cosa che non ci interessa. Ci riguardano, invece, gli sviluppi di una situazione generale in cui il nostro senso di responsabilità è messo a dura prova dalla irresponsabilità altrui”¹²³.

Il Comitato Centrale del PSI ratificò l’accordo raggiunto con 52 voti favorevoli contro i 10 ottenuti dai lombardiani e i 23 raccolti dalla sinistra¹²⁴, ma il dato di fatto più evidente fu la definitiva rottura della maggioranza autonomista; Lombardi parlò di vittoria dei dorotei¹²⁵, la sinistra affermò che “non si poteva più parlare di un governo di centrosinistra”¹²⁶. Nonostante la “gravità della decisione” presa dal C. C. socialista, i comunisti trovarono comunque il modo di individuare anche qualche elemento nuovo e positivo (ovviamente per il loro partito). Secondo Enrico Berlinguer occorreva rilevare

“Anzitutto il carattere imbarazzato e assai difensivo dell’argomentazione portata a sostegno delle sue tesi dalla maggioranza nenniana e demartiniana, nel cui seno non sono mancate, tra l’altro, significative differenziazioni; in secondo luogo, l’ampiezza dello schieramento di opposizione che si è determinato nel C. C. alla linea della maggioranza e il vigore della battaglia che Nuova Sinistra e gruppo lombardiano vi hanno sostenuto, esprimendo posizioni assai diffuse nella base del PSI e che recentemente sono divenute maggioritarie in molte Federazioni e nel Comitato Centrale della Federazione Giovanile. (...) La conclusione che noi traiamo dai lavori del Comitato centrale del PSI conferma pertanto in modo pieno l’analisi compiuta recentemente dal nostro C. C.: una

¹²¹ Nenni a Moro, 22 luglio 1964: “Caro Moro, tra le esperienze di governo, le più negative, c’è stata quella del s.s. all’Istruzione Pubblica, senatore Fenoaltea. Egli è stato messo in un angolo praticamente senza delega e quindi senza nessuna pratica responsabilità. Va detto, in omaggio alla verità, che egli s’è trovato anche a tentare di operare tra l’incudine (il ministro) e il martello (l’on. Codignola). Il partito socialista non può rinunciare ad essere presente nell’Istruzione Pubblica e pensa quindi di designare un nuovo sottosegretario nella persona (probabilmente) del senatore Caleffi. Ma ciò comporta due cose: un preventivo incontro ed accordo col ministro designato; una delega che per essere seria dovrebbe almeno comprendere l’istruzione tecnica, quella professionale e l’edilizia scolastica. La collaborazione del ministro col sottosegretario socialista risolverebbe automaticamente anche il problema (di cui s’è spesso lagnato il ministro Gui) dei rapporti del ministro col partito socialista, rapporti di cui il nuovo sottosegretario sarebbe il tramite naturale”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

¹²² U. Indrio, “Nenni spiega la scelta fatta dal partito socialista”: “In sostanza, Fanfani, nel suo volteggiare mostra di voler pendere questa volta a sinistra, più a sinistra di Nenni. E in questa posizione si incontra con Lombardi”, *Corriere della Sera* 26 luglio 1964.

¹²³ G. Saragat, nota pubblicata su *Agenzia Democratica* del 25 luglio 1964; V. De Luca, “Oltre il centrosinistra democrazia in pericolo”: “Nenni e Saragat da una parte e Fanfani dall’altra sono ormai in aperta polemica”, *Il Giorno* 26 luglio 1964.

¹²⁴ “Approvata dal C. C. la relazione della segreteria”, *Avanti!* 29 luglio 1964; G. Favero, “Il Comitato centrale del PSI approva l’intesa di governo”: “La mozione del segretario del partito De Martino definisce come essenziale obiettivo l’attuazione di una programmazione economica di carattere impegnativo, e delle riforme di struttura previste dagli accordi ministeriali”, *La Gazzetta del Popolo* 29 luglio 1964.

¹²⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi alla riunione del Comitato Centrale del PSI del 28 luglio 1964: “Hanno vinto i dorotei”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2265.

¹²⁶ E. Mattei, “Lombardi e la sinistra del PSI contro la nuova intesa di governo”, *Il Resto del Carlino* 29 luglio 1964; U. Indrio, “Violento attacco di Lombardi”, *Corriere della Sera* 29 luglio 1964; G. Vecchiato, “Le contestazioni di Lombardi”, *La Gazzetta del Popolo* 29 luglio 1964; F. De Luca, “Nenni ottiene la maggioranza con 52 voti contro 10 a Lombardi e 23 alla sinistra”, *La Stampa* 29 luglio 1964; “Sancita la frattura tra Lombardi e i nenniani”, *l’Unità* 29 luglio 1964; “Lombardi: questo non è il centrosinistra”, *Paese Sera* 29 luglio 1964; A. Signoretti, “Il nuovo governo Moro va più a sinistra del primo”, *Roma* 29 luglio 1964.

consapevolezza piena dei pericoli rappresentati dallo spostamento a destra segnato dalla nascita del secondo governo Moro e dall'involuzione del gruppo dirigente del PSI, ma anche una visione chiara del valore dell'ampia opposizione di sinistra che è venuta formandosi in questa settimana"¹²⁷.

Quelle trattative avevano rappresentato per Nenni un periodo davvero lungo e difficile: si rese perfettamente conto che le conseguenze che avrebbero avuto sul partito sarebbero state notevoli¹²⁸ e forse, per la prima volta in tanti anni, perse quel suo spirito battagliero che sempre lo aveva contraddistinto:

“Ho partecipato alla riunione del Comitato Centrale con un senso di estraneità che ha colpito me stesso e forse tutti gli altri. Non ho parlato. Non ho cercato in nessuna maniera di influenzare questo o quello. Sono stato come una mummia al mio tavolo”¹²⁹.

La sua linea aveva prevalso ancora una volta, la sua maggioranza aveva tenuto, però la consapevolezza che ormai quella corrente autonomista che aveva guidato non era più la stessa e che aveva perduto, questa volta definitivamente, oltre a Lombardi anche il fidato Giolitti che lui stesso aveva “imposto” nel primo governo Moro, lo amareggiava molto. Soprattutto lo amareggiava lo scontro ormai reiterato con Lombardi: dopo la notte di S. Gregorio c'era stato un riavvicinamento, ma ora la rottura era davvero insanabile¹³⁰.

Questa è la descrizione degli avvenimenti del periodo giugno-luglio 1964 che portarono alla composizione del secondo governo Moro in relazione agli appunti di Nenni, ai suoi Diari e ai commenti della stampa; quello che invece riguarda i “particolari avvenimenti” (caso SIFAR – De Lorenzo) che si verificarono nel corso delle lunghe trattative e che indussero Nenni ed il PSI ad accettare il ridimensionamento del programma riformista¹³¹, divenne di dominio pubblico soltanto nel 1967.

¹²⁷ E. Berlinguer, “Il PSI e il governo”, *l'Unità* 30 luglio 1964.

¹²⁸ P. Nenni: “Per un giorno e mezzo ho lasciato da parte la crisi del paese e del governo per osservare il partito che è il grande ammalato del momento”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 383.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ M. Degl'Innocenti: “Lombardi lasciò la direzione dell'”Avanti!” e, in aperta dissociazione dalla maggioranza, assunse un atteggiamento negativo nei confronti del governo, dove ritenne che prevalesse la formula sulla sostanza innovatrice. (...) La rottura della maggioranza autonomista era un fatto compiuto”, *“Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 353.

¹³¹ G. Crainz: “Non furono solo le singole riforme a sfumare. Fu il modello riformista in quanto tale a perdere fascino, capacità di attrazione e di mobilitazione: ad apparire perdente e “irrealistico”, e al tempo stesso incapace di trasformare le modalità precedenti della politica”, *“Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta”*, Donzelli, Roma 2005, pag. 30.

4. Il Piano Solo¹³².

Lo scandalo SIFAR – De Lorenzo esplose all’inizio del 1967, ma già nel corso dell’estate del 1964 “L’Espresso” aveva pubblicato due articoli sulle “voci” che circolavano circa un’eventuale ingerenza delle forze armate durante il tentativo di risoluzione della crisi politica che avrebbe poi portato alla costituzione del secondo governo Moro¹³³. Il primo era una sorta di viaggio all’interno delle forze armate che poneva alcuni interrogativi (“con la notizia della crisi di governo s’era diffusa anche una voce preoccupante: s’era alla vigilia d’un colpo di stato della destra, appoggiato da generali e colonnelli?”¹³⁴), riferendo anche di una corrispondenza inviata da Roma al giornale amburghese “Die Welt”, in cui l’autore, tracciando un quadro a forti tinte degli ultimi avvenimenti italiani, riportava una voce d’una “diffusa irrequietezza degli alti ufficiali delle forze armate”¹³⁵. Il secondo articolo, non firmato, era ancora più dettagliato e ricco di indiscrezioni e gli interrogativi erano ancora più circostanziati:

“E’ vero che il paese è stato sull’orlo del colpo di Stato? Che le dichiarazioni del Presidente del Senato Cesare Merzagora, l’incomposto agitarsi dell’on. Pacciardi, i ripetuti colloqui dell’on. Segni col comandante dei carabinieri e col Capo di Stato Maggiore dell’esercito durante i giorni della crisi, fossero tutti episodi legati l’uno all’altro, indirizzati ad uno stesso fine eversivo degli ordinamenti costituzionali? Quale contenuto ha realmente quest’ipotesi gravissima che lambisce il vertice delle nostre istituzioni democratiche? Per chi esamini freddamente la condizione politica dell’Italia del 1964 e le forze che in essa si muovono e si confrontano, la risposta è semplice: l’ipotesi del colpo di Stato non aveva alcune possibilità di concreta attuazione”¹³⁶.

L’articolo poi si chiudeva con una sorta di difesa del Presidente Segni che in nessun caso, a differenza del suo predecessore Gronchi¹³⁷ “(quand’anche glielo consentissero le sue personali convinzioni, il che certamente non è) potrebbe favorire una soluzione antipartitica,

¹³² M. Franzinelli: “La ragione della denominazione del Piano Solo, sulla quale fioriranno ipotesi leggendarie, è chiarita dal generale Cento, interlocutore diretto di De Lorenzo nella fase d’incubazione del progetto: «Se siamo impegnati soltanto noi, chiamiamolo così», *“Il Piano Solo”*, Mondadori, Milano 2010, pag. 92.

¹³³ Per una lettura diversa della crisi politica del luglio 1964, non esclusivamente incentrata sull’analisi del Piano Solo, ma basata su una più approfondita analisi della situazione socio-economica, si veda il saggio di E. Cavalieri “I piani di liquidazione del centrosinistra nel 1964”: “E’ stato però trascurato il contesto economico «eccezionale» in cui avvenne la formazione del secondo governo Moro, durante le fasi finali di una delle più gravi crisi valutarie della storia dell’Italia repubblicana. Mentre sono note le difficoltà create dalla crisi della lira all’esistenza del primo esecutivo di centrosinistra organico tra il gennaio e il giugno 1964, il ruolo cruciale giocato dalle questioni economiche nel luglio 1964 non è stato ancora sufficientemente evidenziato. L’allarme per la «congiuntura» fu invece il principale fattore di aggregazione del gruppo eterogeneo – composto da politici, militari e industriali – che in quelle settimane si attivò per il ridimensionamento dell’esperimento di centrosinistra. Fu tale preoccupazione a spingere il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, a cercare alternative concrete al centrosinistra, con la collaborazione del Presidente del Senato, Cesare Merzagora”, in *Passato e Presente*, aprile 2010.

¹³⁴ C. Gregoretti e S. Mazzolini, “Colonnello non voglio il «golpe»”, *L’Espresso* 12 luglio 1964.

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ “Il mancato colpo di Stato”, *L’Espresso* 2 agosto 1964.

¹³⁷ “Non soltanto egli non era il candidato ufficiale del suo partito, ma la sua elezione fu addirittura imposta alla DC. Questa circostanza segnò definitivamente i connotati politici del settennato presidenziale dell’on. Gronchi; dal quale pertanto ci si potevano attendere anche iniziative che andassero al di là dei partiti stessi e della loro dialettica. E tale fu in effetti l’episodio che prende il nome dall’on. Tambroni e che culminò nelle giornate del luglio 1960”, Ibidem.

che finirebbe per scavalcare a destra tutto lo schieramento democristiano, puntando su forze extra-costituzionali”¹³⁸.

“L’Espresso” quindi, pur sostenendo che il golpe non avrebbe avuto alcuna possibilità di essere effettivamente realizzato, comunque non escludeva che qualcosa di anomalo in quell’estate del 1964 si fosse verificato, così come aveva fatto qualche giorno prima il giornale del PSIUP “Mondo Nuovo”:

“A crisi risolta è opportuno ritornare su questo episodio, che non è affatto legato ai tentennamenti dell’on. Moro, o alle ambizioni di qualche inquieto editore italiano. Se il discorso sul colpo di stato è stato fatto esplicitamente da numerosi settimanali, se nelle afose serate romane giornalisti e politici possono essersi sbizzarriti in ipotesi accompagnate da nomi e cognomi (e cosa mai è «segreto» in questo Paese: forse un colpo di stato proveniente da destra?...), tutto ciò è sintomo di una situazione obiettivamente esistente”¹³⁹.

Sui Diari Nenni, solitamente molto attento ai commenti della stampa, non fece in quei giorni il minimo accenno alla questione sollevata.

Lo scandalo vero e proprio scoppiò nella primavera del 1967, ma ancor prima il SIFAR venne coinvolto per alcuni dossier che avrebbero dovuto restare segreti; i dossier coinvolgevano autorevoli esponenti politici compresi il Presidente della Repubblica Saragat e l’ex Presidente Gronchi. Fu “L’Europeo” a pubblicare le copie fotografiche di alcuni fogli del “dossier Saragat” raccolto dal servizio segreto e contenenti resoconti di suoi incontri con altri uomini politici, di sue dichiarazioni, di suoi colloqui anche riservati¹⁴⁰. Ufficialmente però, questi dossier erano intanto “misteriosamente” spariti dagli archivi del SIFAR e “l’Unità” lo aveva già denunciato nel corso del mese precedente:

“(…) Si sa che c’è un’inchiesta, si sa pure che trovato il numero di archivio dei fascicoli dei personaggi più altolocati, a cominciare da quello del Presidente Saragat, si è costatato che i fascicoli sono introvabili. Qualcuno se li è portati a casa: forse come ricordo per essere stato Ministro della Difesa per tanti anni, forse per servirsene per rimanere ministro in qualche altro dicastero (...). Ci troviamo dunque di fronte a tre scandali; e non uno può essere trascurato. Il primo è l’esistenza di una polizia illegale, il cui apparato non è controllato da nessun organo costituzionalmente autorizzato a organizzarlo e a servirsene. Il secondo è quello dell’uso personale che qualcuno ha fatto di questa polizia, aggravato dall’occultamento di una parte del corpo del reato. Il terzo scandalo infine è quello del silenzio complice, della reticenza, del tentativo di deviare su questioni marginali tutta la faccenda”¹⁴¹.

A tal proposito l’Ufficio Politico del PCI di “sviluppare la massima pressione per ottenere che si faccia luce sulla vicenda”¹⁴². La eco fu enorme e soprattutto era necessario spiegare come

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ P. Ardeni, “I piccoli per i generali, i grandi per Nenni”, *Mondo Nuovo* 26 luglio 1964.

¹⁴⁰ R. Trionfera, senza titolo, *L’Europeo* 16 febbraio 1967. Le copie fotografiche pubblicate dal periodico, fanno riferimento a episodi verificatisi nel 1951, nel 1960, nel 1961 e nel 1962.

¹⁴¹ G. C. Pajetta, “Liberi cittadini o vigilati speciali?”, *l’Unità* 29 gennaio 1967.

¹⁴² Verbale n. 2 della riunione dell’Ufficio Politico del PCI del 30 gennaio 1967 a cui parteciparono Longo, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Napolitano, Novella e Pajetta, Istituto Gramsci, microfilm 019, fascicolo 6.

“L’Europeo” fosse venuto in possesso dei documenti-dossier¹⁴³. Secondo Lambertini del “Il Tempo”, il giornalista Renzo Trionfera spiegò al Procuratore generale della Repubblica che la “fonte” era il dr. Emo Sparisci, ex segretario particolare di Gronchi durante tutto il settennato alla Presidenza della Repubblica, che “per via del suo incarico aveva contatti diretti con gli allora capi militari del SIFAR”¹⁴⁴. Gli effetti della pubblicazione dei dossier furono immediati. Il Ministro Tremelloni incaricò il generale Aldo Beolchini di svolgere un’inchiesta sulle deviazioni del SIFAR e la Commissione da lui presieduta presentò la sua relazione finale che comportò una vera e propria epurazione tra le alte sfere dell’arma dei Carabinieri e aspri contrasti in seno al governo¹⁴⁵. Tra i puniti, figurava anche il generale De Lorenzo¹⁴⁶.

E’ una premessa necessaria (questa dei dossier scomparsi e dell’attività del generale De Lorenzo¹⁴⁷) per comprendere meglio il clima che si respirava quando a metà maggio esplose la bomba vera e propria che riguardava e coinvolgeva anche Nenni ed il PSI. Fu ancora una volta “L’Espresso” protagonista dello scoop, a firma di Lino Jannuzzi, ad accusare senza giri

¹⁴³ A. Ghirelli: “Tra le migliaia di schede che dopo il 1964 sarebbero state fatte sparire, insieme con quindici apparecchi di intercettazione telefonica, ce ne sono perfino sul conto del Presidente della Repubblica Saragat e di Moro. Forse ce n’è anche una sul conto di Nenni, che tuttavia non se ne cura affatto, neppure per curiosità”, *“Moro tra Nenni e Craxi. Cronaca di un dialogo tra il 1959 e il 1978”*, FrancoAngeli, Milano 1991, pag. 63.

¹⁴⁴ M. Lambertini, “Iniziati dal magistrato gli interrogatori sulle fughe dal SIFAR”, *Il Tempo* 21 febbraio 1967.

¹⁴⁵ R. Trionfera, “La grande purga tra i Carabinieri”: “Si sta facendo strada la tendenza a chiudere l’affare SIFAR presto e in sordina. Intanto però sono state inflitte gravi punizioni ad alcuni alti ufficiali dei carabinieri”, *L’Europeo* 6 aprile 1967. Sull’inchiesta Beolchini vedi anche M. Franzinelli, *“Il Piano Solo”*, Mondadori, Milano 2010, pag. 170.

¹⁴⁶ G. B. Cavallaro, “Il SIFAR ha deviato dai suoi fini istituzionali”: “Le risultanze dell’inchiesta coinvolgono - a quanto è dato sapere - i capi del SIFAR in questi ultimi anni ossia Viggiani, De Lorenzo, Allavena. La Commissione avrebbe, infatti, constatato che il servizio è andato al di là di quelli che erano i suoi compiti naturali (...), *L’Avvenire d’Italia* 16 aprile 1967; A. Airoidi, “I risultati dell’inchiesta sul SIFAR”, *Il Resto del Carlino* 16 aprile 1967; U. Indrio, “La nomina del generale Vedovato a capo di Stato Maggiore dell’esercito”: “L’aspetto peggiore della recente esperienza consiste nella rivelazione di una lotta di fazioni all’interno dell’esercito. Il Ministro Tremelloni si è quindi dedicato ad un’opera di moralizzazione, sorretto in questo compito dalle direttive del comandante supremo delle forze armate che è il capo dello Stato”, *Corriere della Sera* 16 aprile 1967; A. Narducci, “Conclusa l’inchiesta sul SIFAR. Sostituito il generale De Lorenzo”, *Gazzetta del Popolo* 16 aprile 1967; E. Mattei, “I pulcini nella stoppa”: “Un governo serio avrebbe agito in tutt’altra maniera in una siffatta vicenda. Avrebbe conferito alla Commissione di inchiesta un carattere interno e non ufficiale, non dandone alcune notizie; avrebbe allontanato senza chiasso i capi responsabili del servizio, modificando le loro direttive con atti interni e riservati; e di fronte al Parlamento, pur ammettendo di aver riscontrato le «deviazioni» di cui oggi si parla, si sarebbe limitato a dare assicurazione di averle corrette, dopo di che avrebbe preteso, ponendo la fiducia di essere creduto sulla parola”, *La Nazione* 16 aprile 1967; A. Signoretti, “Un triste capitolo”, *Roma* 16 aprile 1967; M. Tito, “Riunito il governo per il SIFAR. Sostituito il generale De Lorenzo”, *La Stampa* 16 aprile 1967; E. Mattei, “Il governo cerca di chiudere la scottante vicenda del SIFAR”, *La Nazione* 17 aprile 1967; A. Airoidi, “Tremelloni risponderà in Senato alle varie interpellanze sul SIFAR”, *Il Resto del Carlino* 17 aprile 1967; E. Mattei, “Venerdì al Senato dibattito sul SIFAR”, *La Nazione* 18 aprile 1967; A. Signoretti, “De Lorenzo sfera la controffensiva”: “L’affare del SIFAR con il siluramento del generale De Lorenzo dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell’Esercito non è destinato a chiudersi rapidamente”, *Roma* 18 aprile 1967; E. Mattei, “Non ci prendano per imbecilli”: “Questo è uno scandalo che governanti più accorti e più sagaci avrebbero dovuto evitare, raddrizzando silenziosamente le cose che non andavano. Ora che se lo sono fatto scoppiare nelle inabili mani, parlino chiaro e dicano tutto. Non c’è altro da fare”, *La Nazione* 19 aprile 1967; A. Giovannini, “Cinquant’anni dopo Caporetto”, *Roma* 19 aprile 1967; A. Trombadori, “Il conflitto tra Taviani e Tremelloni deve essere discusso in Parlamento”, *L’Unità* 23 aprile 1967; C. Giannini, “La battaglia per il SIFAR in Senato”, *Roma* 22 aprile 1967. Per un dettagliato resoconto sull’intera vicenda dei dossier scomparsi, vedi R. Trionfera, *“SIFAR affair”*, Reporter, Roma 1968.

¹⁴⁷ E. Mattei, “De Lorenzo si difende attaccando i politici”, *La Nazione* 10 maggio 1967; “Il generale De Lorenzo: le mie ragioni”: “Il SIFAR aveva il dovere di indagare sulla vita privata degli uomini politici”, *Vita* 11/17 maggio 1967, pagg. 13/16; R. Trionfera, “Il Vaticano e il SIFAR”, *L’Europeo* 11 maggio 1967, pagg. 20/21; E. Scalfari, “Perché spiavo Saragat”, *L’Espresso* 23 aprile 1967; E. Mattei, “Di male in peggio”, *La Nazione* 4 maggio 1967.

di parole Segni e il generale De Lorenzo, descrivendo due situazioni diverse che stavano svolgendosi contemporaneamente:

“Il 14 luglio del 1964 fu la giornata più calda dell’anno: 36° all’ombra. Due generali di divisione, undici generali di brigata, e mezza dozzina di colonnelli, in piedi impettiti sull’attenti, stipati nella stanza del comandante generale dell’arma dei carabinieri, sudavano (...). Calmo e severo, nonostante fosse il più grasso e il più sudato di tutti, il generale Giovanni De Lorenzo, stava concludendo il rapporto agli ufficiali: «Stiamo per vivere ore decisive. La nazione, tramite la più alta autorità, ci chiama e ha bisogno di noi. Dobbiamo tenerci pronti per gli obiettivi che ci verranno indicati». A quella stessa ora, a pochi chilometri di distanza, nei giardini di Villa Madama, Pietro Nenni s’era disteso in maniche di camicia su di una panchina e si era addormentato. Da due settimane, giorni e notti, stava trattando la ricostituzione del governo di centrosinistra, rovesciato dalla Camera il 25 giugno. Era stanco, deluso, e angosciato, come aveva confessato dinanzi al comitato centrale del partito socialista: «Ho paura. Ho imparato in cinquant’anni di lotte ad avere paura della destra, a non sottovalutarne le minacce e la forza. Ho paura delle elezioni, perché è difficile credere che nuove elezioni possano offrire una soluzione, mentre aumenterebbero un vuoto di potere utile soltanto alla destra».¹⁴⁸

Jannuzzi evidenziò tutta una serie di anomalie, un ritardo (durato quasi 10 giorni) nella convocazione di Moro al Quirinale dopo che “tutti i gruppi della maggioranza lo avevano concordemente designato come unico candidato per il reincarico, ma Segni non lo aveva ancora richiamato al Quirinale. Perché?”¹⁴⁹, una procedura “imposta” dal Presidente della Repubblica a Moro “finalmente la sera di venerdì 3 luglio, Segni chiamò Moro, lo tenne tre ore nel suo studio, e gli conferì l’incarico. Ma all’uscita il Presidente del Consiglio designato dovette leggere un lunghissimo documento, pieno zeppo di correzioni, che gli imponeva una riserva di tipo nuovo e senza precedenti: s’impegnava a riferire periodicamente, nel corso delle trattative, al Presidente della Repubblica”¹⁵⁰, e la “convocazione” di De Lorenzo al Quirinale “fu l’annunciatore della televisione, la sera di lunedì 13 luglio, a leggere un breve e secco comunicato: «il presidente della Repubblica ha ricevuto stamane al Quirinale il comandante generale dell’arma dei carabinieri, generale Giovanni De Lorenzo»”¹⁵¹. Jannuzzi descrisse poi la reazione di Saragat al suo arrivo a Villa Madama:

“Vide Nenni disteso sulla panchina, col cranio lucido poggiato alla pietra e le scarpe coperte di polvere. Si girò verso il gruppo dei democristiani, e si mise ad urlare: «Guardate questo povero uomo, cinquant’anni di milizia socialista, vent’anni di esilio, una figlia trucidata dai nazisti. Ha portato il partito al governo, ha pagato il prezzo di una scissione, ha sacrificato tutto per il centrosinistra, per allargare le basi della democrazia. E voi ci state giocando, state scherzando col fuoco. Ora basta, non siamo più disposti a trattare. Le nostre ultime condizioni le conoscete. Dateci la vostra risposta, e sarà quello che sarà»”¹⁵²,

¹⁴⁸ L. Jannuzzi, “Segni e De Lorenzo. Complotto al Quirinale”, *L’Espresso* 14 maggio 1967, n. 20.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ Ibidem; M. Franzinelli, “Segni, Leone e Merzagora (le tre massime cariche dello Stato) si ritrovano al Quirinale e convengono sull’inadeguatezza di Moro; il Capo dello Stato ribadisce che De Lorenzo garantirà l’ordine pubblico. Segni raccomanda a Moro il ripristino dei fondi alla scuola privata e l’esclusione di Giolitti dal governo: due misure che comporterebbero la rottura con i socialisti”, *“Il Piano Solo”*, Mondadori, Milano 2010, pag. 130.

¹⁵² L. Jannuzzi, “Segni e De Lorenzo. Complotto al Quirinale”, *L’Espresso* 14 maggio 1967, n. 20.

e tornò al discorso (“un discorso inedito”) che De Lorenzo stava facendo agli ufficiali. Secondo il giornalista, a tirare in ballo Segni fu lo stesso De Lorenzo:

“Voi conoscete certamente, disse, la lettera che il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, ha inviato due mesi fa a Moro. E’ una lettera responsabile, meditata, che riflette opinioni e preoccupazioni dello stesso Presidente della Repubblica. E’ un ultimatum alle richieste, alle pressioni dei socialisti, e ne va di mezzo la struttura economica e sociale del paese. La vera crisi è questa. Il Presidente della Repubblica è molto preoccupato di questa situazione. Dispera ormai che i socialisti si pieghino alla realtà e rinuncino alle pretese. Il paese ha urgente bisogno di un governo, di un energico intervento economico. Il Presidente della Repubblica non può permettere che si continui così: ha dato a Moro un termine ultimo, fino a sabato prossimo. Se per quel giorno Moro non gli porta l’accordo sul programma, il programma richiesto dalla congiuntura, Segni gli toglierà l’incarico per il centrosinistra e varerà un governo di emergenza, monocolore, costituito da tecnici e militari (...). Segni mi ha chiesto se sono in condizione di garantirgli l’ordine pubblico, di far fronte a movimenti di piazza come quelli di quattro anni fa. Gli ho risposto che siamo in grado di farlo, di garantire l’ordine, a patto di essere autorizzati a preparare per tempo i piani di emergenza necessari. Il Presidente della Repubblica mi ha autorizzato”¹⁵³.

Poi il generale concluse spiegando agli ufficiali i dettagli dell’operazione ES:

“Il «piano ES», che significa «Emergenza S», è un vecchio piano predisposto per le forze di polizia fin dai tempi di De Gasperi, ma periodicamente aggiornato e perfezionato. Per il 14 luglio del 1964 le novità fondamentali si riferivano alle «liste». Uno dei punti essenziali del piano «ES» consiste nella «occupazione delle sedi dei partiti e nell’arresto degli esponenti politici, e nel loro concentramento in alcune località predeterminate». Per l’occasione le «liste» nuove si erano arricchite, rispetto a quelle precedenti, di un lungo elenco di esponenti della DC, fino ad arrivare al nome del più famoso ministro degli Interni del dopoguerra, Mario Scelba. Le località fissate per il «concentramento» erano Genova, Napoli e Palermo, e la destinazione finale era la Sardegna”¹⁵⁴.

Altre “anomalie” si erano verificate nei giorni precedenti: il 2 giugno 1964, alla parata militare in via dei Fori Imperiali, aveva partecipato “un numero di uomini doppio di quello consueto”¹⁵⁵ dopo che Segni aveva inviato il suo saluto alle forze armate¹⁵⁶, mentre il 14 giugno, all’aeroporto dell’Urbe, si era svolta una cerimonia militare alla presenza del Capo dello Stato e del Ministro della Difesa, e alla quale intervenne anche Sogno, giunto appositamente da New York¹⁵⁷. Tornando al mese di luglio, e qui Craveri dà per certo l’accaduto citando le testimonianze di Moro, Zaccagnini, Gava, Rumor, De Lorenzo e Viviani alla Commissione parlamentare d’inchiesta, si svolse una riunione a casa del senatore Tommaso Morlino a cui parteciparono il generale De Lorenzo, il capo della polizia Angelo Vicari e lo stato maggiore della DC (Moro, il segretario politico Rumor, il presidente del gruppo parlamentare al Senato Silvio Gava, il presidente del gruppo parlamentare alla Camera Zaccagnini). Sulla base delle stesse testimonianze, l’oggetto della riunione sembra essere stata

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ V. Ilari: “16 mila, con 126 pezzi d’artiglieria, 201 cingolati M-113, 158 carri medi M-47, 70 semoventi M-44 e M-45. I carabinieri vi parteciparono con 1.500 uomini del battaglione paracadutisti (326 uomini) della Legione allievi di Roma (657) e di due battaglioni di formazione tratti dall’XI Brigata (517 uomini, con 23 M-47, 12 M-113, 12 autoblindo, 32 automezzi e 55 moto)”, *“Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo 1907-1973”*, Nuove Ricerche, Ancona 1994, pagg. 198-199.

¹⁵⁶ “Messaggio di Segni alle forze armate”, *Corriere della Sera* 2 giugno 1964.

¹⁵⁷ V. Ilari, *“Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo 1907-1973”*, Nuove Ricerche, Ancona 1994, pagg. 198-199.

una semplice verifica dello stato dell'ordine pubblico, ma quel che suscita perplessità resta il carattere informale della riunione stessa ed il fatto che il vicepresidente del Consiglio fosse all'oscuro di tutto. Nenni, che come già detto fu abbastanza cauto nell'affidare le sue riflessioni ai Diari a proposito di tale argomento, dichiarò infatti genericamente alla Commissione parlamentare d'inchiesta di essere stato informato da Moro, nel corso della crisi, "di incontri del tutto normali". Per Craveri è una testimonianza "la cui imprecisione, nel confronto con gli altri documenti conosciuti, non sembra possa essere addebitata alla sola memoria del leader socialista"¹⁵⁸.

Ma il colpo di Stato nel 1964 non si fece più "perché Nenni cedette ancora, e Moro e Saragat rimisero insieme un governo di centrosinistra: l'accordo fu firmato la notte tra venerdì e sabato, appena in tempo e il nuovo governo si presentò alle Camere per la fiducia prima della fine del mese"¹⁵⁹. Infine Jannuzzi descrisse l'esito del colloquio tra Segni, Moro e Saragat del 7 agosto 1964, quando il Presidente della Repubblica (a seguito di una discussione piuttosto "accesa") fu colto dalla paralisi:

"Il colloquio tra Segni, Moro e Saragat si svolse nello studio, al piano terreno della palazzina, di fronte al parco. Durava da quasi un'ora, quando qualcuno di dentro chiamò aiuto. Dissero poi che Segni, mentre stava parlando, aveva improvvisamente mostrato qualche difficoltà (...). Si disse anche, più tardi, che c'era stata una discussione accesa, un diverbio, che Segni pretendeva la promozione di un certo ambasciatore, e che Saragat si rifiutava. Ci fu però un ufficiale dei corazzieri, ch'era di sentinella sull'uscio, che udì distintamente Saragat gridare: «Basta con queste prepotenze. So tutto del 14 luglio. C'è abbastanza per mandarti dinanzi all'Alta Corte»"¹⁶⁰.

¹⁵⁸ P. Craveri, "La Repubblica dal 1958 al 1992" vol. XXV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 177. La circostanza della riunione è confermata anche da Tamburrano, Ilari, Flamigni e Franzinelli che però fanno riferimento non al 14 luglio, come sostenuto da Craveri, bensì correttamente al 16 luglio: G. Tamburrano: "A questo punto si inserisce un episodio estremamente rivelatore: l'incontro organizzato da Segni il 15 luglio tra De Lorenzo, Moro, Rumor e i due presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, senatore Gava e onorevole Zaccagnini. L'incontro avvenne il giorno dopo, il 16 luglio, nella massima segretezza, in una abitazione privata, la casa dell'avvocato Tommaso Morlino, collaboratore strettissimo di Moro, in seguito eletto senatore", *"Storia e cronaca del centrosinistra"*, Feltrinelli, Milano 1973, pag. 302; V. Ilari: "Segni avvertì De Lorenzo che Moro lo avrebbe convocato. Il giorno dopo, 16 luglio, il segretario di Segni comandante Cossetto, lo accompagnò in macchina a casa di Tommaso Morlino, dove trovò riunito con Moro l'intero vertice DC, cioè il segretario Rumor e i presidenti dei gruppi parlamentari Zaccagnini e Gava", *"Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo 1907-1973"*, Nuove Ricerche, Ancona 1994, pagg. 202-203; S. Flamigni: "Il Presidente del Consiglio incaricato Aldo Moro si reca al Quirinale, dove ha un colloquio con il Presidente Segni. Quindi, nell'abitazione privata del DC Tommaso Morlino, si svolge una strana riunione: vi partecipano Moro, il segretario democristiano Mariano Rumor, i capigruppo DC alla Camera e al Senato Benigno Zaccagnini e Silvio Gava, il capo della Polizia Angelo Vicari, e il generale De Lorenzo (...). Per singolare coincidenza, tutti i politici presenti alla riunione erano stati oggetto delle nuove schedature SIFAR-CIA in merito alle «abitudini personali» o «irregolari»", (prefazione a) *"Dossier Piano Solo"*, Kaos edizioni, Milano 2005, pag. 18; M. Franzinelli: "Nel salotto di Morlino siedono, nervosi e impazienti, quattro leader democristiani: il Presidente del Consiglio Moro, il segretario Rumor e i capigruppo di Camera e Senato, Zaccagnini e Gava. Considerati gli argomenti da trattare e lo status degli interlocutori, spicca l'assenza di Andreotti e Taviani, ministri della Difesa e dell'Interno. Alle 10.30 sopraggiunge il comandante dell'Arma che, sbrigati i convenevoli, parla chiaro: il malessere verso il centrosinistra aumenta, i cittadini sono sfiduciati e gli imprenditori valutano il Moro-bis come un salto nel buio, poiché il partito cattolico consegna posizioni chiave alla sinistra; i comunisti sono all'offensiva, Amendola e Togliatti hanno «caricato di mordente» i loro seguaci", *"Il Piano Solo"*, Mondadori, Milano 2010, pag. 134-135.

¹⁵⁹ L. Jannuzzi, "Segni e De Lorenzo. Complotto al Quirinale", *L'Espresso* 14 maggio 1967, n. 20.

¹⁶⁰ Ibidem.

E' a questo punto utile (prima di tornare all'articolo di Jannuzzi e alle reazioni che suscitò) verificare cosa scriveva e diceva Nenni all'epoca dei fatti (1964); da alcuni articoli e corsivi (alcuni dei quali non firmati) pubblicati dall'"Avanti!" si può capire che probabilmente egli ignorava l'esistenza del Piano Solo, e la circostanza è stata confermata a posteriori anche da De Martino¹⁶¹, ma che certamente non poteva ignorare l'esistenza di un disegno preciso, ostile a lui e alla politica riformista del suo partito, che aveva una fisionomia ben definita:

"le destre sapevano quel che volevano e bisogna dire che sono state a un passo dall'ottenere ciò che volevano. Se il centrosinistra avesse lanciato la spugna sul ring, il governo della confindustria e della confagricoltura era pronto per essere varato. Aveva un suo capo, anche se non è certo se sarebbe arrivato primo al traguardo senza essere sopravanzato da un qualche notevole democristiano. Aveva per sé la più vasta orchestrazione di stampa quotidiana e periodica che mai abbia operato in Italia. Aveva punti solidi di appoggio in ogni parte del paese. Aveva un suo disegno strategico: l'umiliazione del parlamento, dei partiti e delle organizzazioni sindacali, a cui dava forza la minaccia, puramente tattica, delle elezioni immediate"¹⁶²,

poi, "la verità nuda e cruda è che la sola alternativa al centrosinistra che s'è delineata nei trenta giorni della crisi ministeriale è il Ministero della Confindustria e dell'Confagricoltura di contenuto conservatore e fascistico. Nient'altro"¹⁶³, e ancora:

"la sola alternativa che s'è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente a una rinuncia del centrosinistra è stata quella di un governo di emergenza, affidato a personalità cosiddette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello stato che, nella realtà del paese qual è, sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale, nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito (...). La nostra scelta fu fatta con piena consapevolezza delle scomodità, delle difficoltà, dei rischi che comportava, anche nel rischio di non riuscire. C'è qualcosa che polemicamente avrebbe potuto collocarci su una posizione comoda, che ciò che paventiamo si fosse realizzato, come è stato sul punto di realizzarsi nelle scorse settimane, ma a quale prezzo? Per quanto tempo? Con quali conseguenze per il paese e per i lavoratori?"¹⁶⁴.

Nenni si riferiva evidentemente al Presidente del Senato Merzagora con cui ebbe immediatamente un duro scontro affidato ad uno scambio di corrispondenze; dopo il primo articolo del 22 luglio (*"Volevano il governo della Confindustria. Lo volevano anche i comunisti?"*); quando Merzagora, sentitosi chiamato in causa, si disse addirittura pronto alle dimissioni

"non posso che essere profondamente ferito per l'accento che tu fai, alludendo a me, come al capo di un preordinato governo di carattere fascistico-agricolo-industriale, avente il disegno strategico di umiliare il Parlamento, i partiti e i sindacati! (...) Piuttosto ti dirò che di fronte alla incomprensione del mondo politico e alle continue menomazioni parlamentari ho qui, davanti a me, sul mio tavolo, una motivatissima lettera di dimissioni che però ho deciso di tenere in sospeso soltanto per non interferire nelle prossime discussioni parlamentari e per non aggiungere crisi a crisi. Inoltre, mi trattiene l'affetto, veramente fraterno, che io ho per il

¹⁶¹ F. De Martino: "Nenni paventava i pericoli di una rapida e profonda crisi del sistema democratico ed intuiva minacce oscure, sebbene, nel 1964, non si conoscessero le trame dei militari ed il «Piano Solo» del generale De Lorenzo", *"Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana"*, (a cura di Chiara Giorgi), La Nuova Italia, Milano 2000, pag. 178.

¹⁶² P. Nenni, "Volevano il governo della Confindustria. Lo volevano anche i comunisti?", *Avanti!* 22 luglio 1964.

¹⁶³ P. Nenni, "Ne sappiamo quanto prima", *Avanti!* 24 luglio 1964.

¹⁶⁴ P. Nenni, "Uno spazio politico da difendere", *Avanti!* 26 luglio 1964.

Capo dello Stato, che non ha mancato di farmi capire, ieri sera, il suo punto di vista (...). Metto la tua presa di posizione in conto alla nessuna conoscenza che tu hai – evidentemente – del mio carattere, del mio stile e, consentimelo, del mio buon senso. Mi illudevo, però, che dodici anni di Presidenza del Senato e la considerazione che godo fra i tuoi Colleghi di Palazzo Madama bastassero a conquistarmi almeno il tuo rispetto. Se tu pensi che le mie dimissioni siano opportune dimmi una sola parola e ti accontento in modo fulminio [sic], ringraziandotene, perché la mia sola aspirazione – e questa è veramente prepotente – è quella di starmene finalmente tranquillo”¹⁶⁵,

la risposta di Nenni fu alquanto rude (con modi per lui abbastanza inusuali):

“Le tue intenzioni possono essere eccellenti o mediocri. Il governo di emergenza, presieduto da un «eminente DC» o da te non poteva essere se non con un carattere «fascistico-agricolo-industriale» per dirla con parole tue. Nessuno può collocarsi al di sopra o a lato della realtà del paese in cui opera. Può darsi che in un’epoca di costumi e passioni diverse divenga possibile far fronte ad una situazione di emergenza – quale quella che attraversiamo – con un governo di emergenza, sorto fuori di ogni preoccupazione di colpo di mano o di Stato. Oggi non è così. E se il centrosinistra risulterà incapace di trarre il paese dalla crisi in cui versa, il suo crollo aprirà la via ad autentiche avventure extra-parlamentari, di palazzo o di piazza. E’ la coscienza di questo rischio che ha portato il mio partito e me a preferire a comode posizioni di popolarità, le attuali responsabilità alle quali, tra l’altro, eravamo e siamo poco preparati. Tu ti sei collocato su un terreno diverso che ti ha valso e ti vale approvazioni molte volte sospette, un terreno sul quale in ogni caso non si crea nulla di positivo. Non appartiene a me giudicare se devi o no dimetterti dalla tua carica. So però che, proprio perché i tempi sono difficili, e possono diventare drammatici, chi occupa posizioni di alta responsabilità deve saper indirizzare gesti e parole alla formazione di una opinione riflessiva e responsabile e non solleticare passioni elementari. Da questo punto di vista il proposito che manifesti di non occupare nei prossimi giorni il tuo seggio presidenziale a Palazzo Madama acquista, che tu lo voglia o no, il valore di una sollecitazione all’inasprimento dei sentimenti e dei risentimenti. Giudica tu, e tu solo, se sia quanto di meglio il Presidente del Senato repubblicano può fare per il suo paese in un momento di grandi difficoltà”¹⁶⁶.

Lo scoop di Jannuzzi uscì il 14 maggio 1967 ma i contenuti erano già noti qualche giorno prima e furono ripresi dagli organi di stampa quasi tutti severi con l’autore dell’inchiesta: “Il Messaggero” pubblicò il telegramma di solidarietà spedito da Saragat a Segni¹⁶⁷, il “Corriere della Sera” parlò a più riprese di “speculazioni e calunnie”

“Non è un mistero che la crisi governativa del luglio 1964, che segnò il passaggio dal primo gabinetto Moro al centrosinistra «seconda maniera», coi socialisti lombardiani all’opposizione, fu tutt’altro che semplice e lineare. Che a quell’epoca il Capo dello Stato, tutore della Costituzione, potesse occuparsi della sicurezza del paese e consultare il comandante dei carabinieri per informarsi sull’ordine pubblico, era non solo legittimo, ma doveroso. Ma ritenere che questo basti da solo per attribuire al Presidente della Repubblica l’intenzione di un colpo di Stato, formulando un’accusa gravissima e ingiuriosa per l’onorevole Segni, è quanto meno arbitrario. Ed è questa pretesa che il governo ha voluto smentire questa sera, negando nel modo più reciso la frase che l’onorevole Saragat avrebbe pronunciato, secondo *L’Espresso*, nel suo colloquio con l’onorevole Segni («So tanto del 14 luglio. C’è abbastanza per mandarti dinanzi all’alta corte»)”¹⁶⁸,

¹⁶⁵ Merzagora a Nenni, 23 luglio 1964, ACS – Archivio Moro, Pcm 1964/68, serie Corrispondenza varia, fascicolo Corrispondenza: on. Nenni.

¹⁶⁶ Nenni a Merzagora (lettera non firmata) 23 luglio 1964, ACS – Archivio Moro, Pcm 1964/68, serie Corrispondenza varia, fascicolo Corrispondenza: on. Nenni.

¹⁶⁷ “Un preteso tentativo di colpo di Stato smentito dalla Presidenza del Consiglio”: “Il Presidente della Repubblica ha inviato al senatore Antonio Segni il seguente telegramma: «Caro Segni, ho letto con indignazione calunniose affermazioni contro la tua persona pubblicate da un settimanale romano. Mentre respingo con disgusto questa vergognosa speculazione, ti esprimo la mia affettuosa e devota solidarietà», *Il Messaggero* 11 maggio 1967.

¹⁶⁸ L. Bianchi, “Sdegnata reazione della DC alle speculazioni e calunnie”, *Corriere della Sera* 12 maggio 1967; U. Indrio “Sul preteso colpo di Stato nuove polemiche e speculazioni”, *Corriere della Sera* 16 maggio 1967.

mentre la difesa più strenua del presidente Segni fu pubblicata dal settimanale “Vita” che addirittura parlò di debito di riconoscenza:

“Grandiosa macchina indietro, sul fronte del «colpo di Stato». Alla parte più clamorosa delle sue rivelazioni, *L'Espresso* non è stato in grado di portare nemmeno l'ombra di una prova, e sul suo attesissimo numero non ne parla più (...). Pur senza portare nemmeno il più lontano indizio di prova, *L'Espresso* continua a sostenere prima di tutto che un complotto ci fu, in secondo luogo che Segni pensava realmente a un colpo di Stato, infine che De Lorenzo – al quale inizialmente il settimanale aveva cercato di attribuire la duplice figura di salvatore della Patria, dal disordine prima e dai tentativi autoritari altrui dopo – aveva svolto in realtà questa seconda funzione. Lo scorrere dei fatti nella «calda» estate del 1964, prova senza ombra di dubbio – e *Vita* è in grado di documentarlo – che Segni non ha mai pensato ad un colpo di Stato (...). Quanto la posta in gioco fosse stata importante, lo si vide con la conclusione dell'accordo che mise termine alla crisi: il centrosinistra continuava, Moro ne restava la guida, ma nel programma del governo era chiaramente stabilita la precedenza dell'azione anticongiunturale rispetto alle riforme di struttura. E' stata proprio questa «priorità» a consentire al governo, nel periodo successivo, di arrestare la crisi economica prima e di avviare la ripresa poi. Tutti possono ormai rendersi conto di quel che sarebbe avvenuto se le cose fossero andate diversamente, e se si fosse continuato a correre, a rotta di collo, su una strada che si era dimostrata disastrosa. Questo il lavoro che Segni condusse a termine in quelle infuocate giornate di luglio. Doveva essere quella la sua ultima fatica di Presidente: nelle sue attuali migliorate condizioni economiche, l'Italia gli è ancora debitrice di tanta saggezza e di così sottile discernimento”¹⁶⁹.

Di parere opposto fu invece “l'Unità” che subito partì all'attacco:

“Si tratta di rivelazioni giornalistiche è evidente. Ma se i fatti corrispondono a verità, la morale che se ne dovrà trarre sarà piuttosto impegnativa e non potrà essere disbricata come un affare di ordinaria amministrazione. Né bastano i telegrammi di smentita e i comunicati risentiti. Bisogna andare in fondo, fare luce e subito (...). Si tratta di cose passate, si dirà. Si tratta, in realtà di cose assolutamente presenti che valgono anche per il futuro, perché le forze politiche che misero in moto l'intrigo del 1964 sono assolutamente le stesse di allora, proteggono gli stessi interessi di allora, godono del sistema di alleanze politiche di allora. Sono cambiati solo alcuni nomi, ma la struttura interna di potere democristiano, e di centrosinistra, è immutata persino nei nomi più di rilievo: da Moro a Nenni, da Andreotti a Colombo a Taviani ad altri”¹⁷⁰.

Anche la reazione del PSU fu critica nei confronti di Jannuzzi; sull'“Avanti!” Gerardi ripercorse i concitati momenti di quella notte affermando che non si era trattato di una situazione eccezionale (“l'articolo di Lino Jannuzzi su «L'Espresso», per voler strafare e romanzare, ha perso una buona occasione: quella di richiamare l'attenzione sul pericolo di destra, un pericolo, una minaccia sempre incombenti”¹⁷¹), criticando il “metodo” usato dall'autore

“non si ha il diritto di dare tra virgolette un'apostrofe come quella attribuita a Saragat contro Segni («Basta con queste prepotenze. So tutto del 14 luglio. C'è abbastanza per mandarti dinanzi all'Alta Corte») e che il Presidente della Repubblica ha subito respinto definendola «vergognosa speculazione». Così pure, quando si fa il resoconto di una riunione-complotto come quella che si sarebbe svolta il 14 luglio '64 sotto la presidenza del generale De Lorenzo, si ha il dovere di usare meno le virgolette e più i documenti, se i documenti ci sono e se

¹⁶⁹ F. R., “Un colpo di sole”, *Vita* 25/31 maggio 1967, pagg. 13/17.

¹⁷⁰ M. Ferrara, “SIFAR di ieri e di oggi”: *l'Unità* 11 maggio 1967; “Occorre fare piena luce sul colpo di Stato del 1964”, *l'Unità* 12 maggio 1967, A. Occhetto, “I socialisti e il pericolo di destra”, *l'Unità* 17 maggio 1967.

¹⁷¹ F. Gerardi, “Un pericolo che c'è al di là dei romanzi”, *Avanti!* 12 maggio 1967.

«L'Espresso» è in grado di produrli (e se li ha «L'Espresso» deve pubblicarli e non solo annunciarli, come ha fatto il suo direttore)¹⁷²,

e “difendendo” l'operato di Nenni e del PSI

“il titolo dell'articolo sul quale Nenni tirava le somme della crisi («Avanti!» del 22 luglio '64) diceva: «Volevano il governo della Confindustria. Lo volevano anche i comunisti?». Riconoscemmo allora senza ipocrisie che la destra era stata sul punto di avere ciò che voleva. Chi l'impedì se non la ricostituzione del centrosinistra? Chi l'impedì se non l'azione politica dei socialisti? (...) Contro chi si voleva il governo della Confindustria (secondo la nostra tesi) se non contro il centrosinistra? (...) Romanzi e no, complotti e no, questo è il problema politico su cui occorre riflettere, prima di cedere all'emozione delle cose che fanno scandalo o di scivolare inconsciamente sul piano inclinato della speculazione politica”¹⁷³.

Concetti ribaditi in altri due editoriali in cui lo stesso Gerardi attaccava i comunisti che avevano nuovamente parlato di presunti “cedimenti” del PSI nell'estate del 1964¹⁷⁴, e spiegava come gli obiettivi del PSI (ora PSU), anche a distanza di anni, erano comunque rimasti gli stessi¹⁷⁵.

Anche Nenni, come sempre affidando le sue riflessioni ai Diari, smontò le teorie di Jannuzzi sul malore di Segni parlando di “bombe fumogene” e di “mania di romanzare”: “il colloquio fu animato ma nient'affatto drammatico. Ricordo che Saragat mi disse tornando dal Quirinale e ancora sotto l'impressione del subitaneo accasciamento del Presidente: «Per fortuna mi ero mantenuto assai calmo. Diversamente non mi saprei dar pace per quanto è successo». Lo stesso mi disse Moro”¹⁷⁶. Poi però ammise: “la verità è che nel luglio 1964 ci fu un tentativo di imporre un governo di destra, *Il governo della Confindustria*, scrissi sull'«Avanti!»; la verità è che Segni fu assai sensibile alle pressioni di gruppi interessati a codesta operazione. Che nell'ombra si agitassero alcuni elementi militari lo si andava dicendo fino dal 1960”¹⁷⁷. L'Espresso, però, anche perché sollecitato dai numerosi attacchi ricevuti, tornò nuovamente alla carica e lo fece con un'intervista di Eugenio Scalfari a Ferruccio Parri in un nuovo articolo intitolato “*I fatti del luglio 1964. Ecco le prove*”¹⁷⁸. Parri raccontava di un suo incontro con il generale De Lorenzo avvenuto nell'estate del 1966 (quando cioè De Lorenzo era stato già nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito) in cui il generale confermò che

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ F. Gerardi, “Lo scudo della democrazia”: “E che cosa hanno fatto invece i comunisti? Non si sono limitati ad esercitare il loro diritto di critica, ma proprio in comune con la destra, hanno fatto e fanno del centrosinistra, il loro unico bersaglio”, *Avanti!* 13 maggio 1967.

¹⁷⁵ F. Gerardi, “La democrazia si difende con la democrazia”: “La nostra serenità, la garanzia di un pacifico sviluppo sociale ed economico, sono legate oggi al rafforzamento della sinistra democratica, alla disponibilità di una maggiore forza socialista e democratica per l'enorme lavoro di riforma che c'è da compiere nelle strutture della società italiana, nel costume, nella coscienza stessa dei cittadini. Questa è la via giusta e a questo dedicheremo tutto il nostro impegno”, *Avanti!* 14 maggio 1967.

¹⁷⁶ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 58.

¹⁷⁷ Ibidem.

¹⁷⁸ E. Scalfari, “Parri: «Me l'ha detto De Lorenzo»” in “I fatti del luglio 1964. Ecco le prove”, *L'Espresso* 21 maggio 1967.

“effettivamente, su invito del Capo dello Stato, erano state prese misure eccezionali di ordine pubblico, ma che, in un secondo momento, era stato «proprio lui a sconsigliare e a dissuadere il Capo dello Stato dalle misure predisposte»¹⁷⁹. Una nuova tessera, dunque, si aggiungeva ad un mosaico già difficile da ricostruire: “Il generale De Lorenzo nel colloquio avuto con Parri, anziché smentire sdegnosamente l’attribuzione delle voci sulle misure eccezionali da lui predisposte nel luglio 1964 che Parri gli contesta, ne ammette l’esistenza, affermando, tuttavia, di essere stato proprio lui, De Lorenzo, a bloccare la macchina militare e poliziesca che era già stata innescata. Sarà vero? Sarà falso? E’ molto difficile rispondere”¹⁸⁰. Nonostante i dubbi ingenerati, per Scalfari però ce ne era già abbastanza per poter giungere a formulare un auspicio: “Giudichi ora il Parlamento e giudichi il paese. Siamo stati diffamati come spacciatori di menzogne. Siamo stati insultati senza possibilità di reagire, poiché chi ci insultava riveste una carica tale da imporre deferente rispetto. Oggi i partiti e gli uomini che li guidano debbono prendere ciascuno il suo posto ed assumere ciascuno la sua responsabilità. Per rendere giustizia al passato e perché evenienze del genere non abbiano mai più a ripetersi in avvenire”¹⁸¹.

Quale era realmente stato quindi il ruolo di De Lorenzo nel 1964? Per Cavalieri “se De Lorenzo non aspirava al regno, chi doveva essere il re? Fu questo sicuramente uno dei punti deboli del progetto: mancava un uomo forte e carismatico che si assumesse con la sua autorità il difficile compito. In assenza di un De Gaulle italiano, il progetto di Segni di instaurare un regime gollista era destinato a fallire”¹⁸². Dopo le ultime rivelazioni anche Nenni prese, sul generale, una posizione alquanto netta: “Cos’è questo personaggio da Sudamerica? Quando dice la verità? Quando parla a Parri per dare delle garanzie di lealismo democratico e antifascista, mettendo addirittura in piazza ordini che il Capo dello Stato non era autorizzato a dare, oppure quando afferma (come ha fatto nel ricorso al Consiglio di Stato) di non avere ricevuto da nessuno istruzioni di alcun genere? E’ venuto, mi pare, il momento di metterlo con le spalle al muro, non per fucilarlo, per carità, ma per collocarlo a riposo”¹⁸³. Quindi, più volte riservatamente sollecitato da Scalfari¹⁸⁴, si decise ad inviare a “L’Espresso” una lettera

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² E. Cavalieri, “I piani di liquidazione del centrosinistra nel 1964” in *Passato e Presente*, aprile 2010, pag. 71.

¹⁸³ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 62.

¹⁸⁴ Scalfari a Nenni (riservata personale) 18 maggio 1967: “Caro Nenni, certamente Lei non si stupirà se Le chiedo una intervista sui fatti del luglio 1964. Quei fatti hanno un aspetto politico ed un altro «avventuroso» che hanno fortemente contribuito entrambi a determinare le decisioni del partito socialista e Sue personali. Ci fu in quel luglio un certo mutamento di rotta nel partito socialista e nel governo che può essere oggi giustamente portato a vanto del Suo partito o invece costituire un elemento di critica, secondo che il pericolo d’un colpo di Stato o comunque di tentazioni autoritarie fosse più o meno concreto. Ma, indipendentemente da ciò, ci sono molte altre cose che l’opinione pubblica vorrebbe sapere su quel periodo così importante della nostra recente storia politica. Lei è stato uno dei protagonisti di esso e noi vivissimamente desideriamo

in cui spiegava le sue posizioni cercando di dirimere quello che Scalfari definì un “elementare dilemma”:

“o i pericoli di colpo di stato del luglio 1964 erano veri e reali, o erano dei semplici fantasmi. Nel primo caso, bene operarono i socialisti rinunciando a gran parte delle loro richieste, ma salvando l’equilibrio democratico del paese; nel secondo fecero malissimo a spaventarsi dei fantasmi e a cedere alle pressioni della Democrazia Cristiana che quei fantasmi strumentalizzò con una spregiudicatezza che solo ora risulta in tutta la sua evidenza. Abbiamo chiesto queste cose all’on. Nenni, e Nenni ci ha risposto con la lettera che qui pubblichiamo”¹⁸⁵.

Le domande che Scalfari aveva posto erano due e molto precise: cosa aveva preoccupato (o impaurito) Nenni nel corso di quella crisi, e se lo stesso Nenni era al corrente o meno di ordini passati (e da chi), al generale De Lorenzo, allora comandante dell’arma dei carabinieri. Alla prima domanda, Nenni, facendo riferimento ai suoi già citati articoli pubblicati sull’*“Avanti!”*, replicò di aver già risposto “in maniera esauriente” nel luglio 1964 e successivamente in altre occasioni:

“Sostenni a suo tempo, tra la incredulità di molti, che ci fu, nel luglio 1964, un tentativo di scavalcare a destra il Parlamento e che quel tentativo fu sul punto di riuscire. Per scavalco del Parlamento intendevo una pressione di forze esterne ed interne alla vita parlamentare e politica, al fine di dislocare la maggioranza di centrosinistra, la sola possibile in quel momento; creare un vuoto di potere; occupare quel vuoto con un governo di emergenza, che nell’occasione definii il governo della Confindustria e della Confagricoltura; ricattare il Parlamento con la minaccia dello scioglimento delle Camere e con lo spettro delle agitazioni e dei tumulti di piazza (...). Tuttavia tenni a precisare (...) che parlando di scavalco del Parlamento, non mi riferivo alle voci corse, all’estero più che all’interno, di colpi di stato o di mano, non a complicità, in tale senso, dei poteri dello Stato, ma al fatto ovvio che quando si crea un vuoto di potere, qualcuno quel vuoto finisce per occuparlo e dietro quel qualcuno si muovono le forze che hanno interesse a umiliare la democrazia, il Parlamento, i partiti (...). Si può dire che la pressione esterna investisse con la forza di un uragano le lunghe estenuanti riunioni che si tennero a Villa Madama dal 7 al 17 luglio tra le delegazioni dei quattro partiti di centrosinistra. Essa investì in modo particolare la DC”¹⁸⁶.

Per quanto riguarda questo aspetto, quindi, nulla di nuovo, Nenni non aggiunse altro che già non si conoscesse. Anche sull’ordine pubblico e sul ruolo di De Lorenzo la lettera di Nenni fu abbastanza “deludente”:

la Sua opinione e il Suo racconto. Confido che Lei comprenderà le ragioni della nostra aspettativa e vorrà soddisfarla. Mi permetterò di telefonarLe domani mattina per conoscere la Sua risposta. Con i migliori saluti, Eugenio Scalfari”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1850; Scalfari a Nenni, (a mano) 26 maggio 1967: “Caro Nenni, l’amico Cicala mi informa che Lei risponderà alle domande dell’*«Espresso»* con una lettera d’una ventina di righe (...). Non Le nascondo tuttavia che venti righe di risposta su un problema così serio come quello che riguarda i fatti, avvenuti e non avvenuti, del luglio 1964, mi sembrano piuttosto poche (...). Io credo che Lei non possa non rispondere esaurientemente alle domande e ai dubbi che questo tipo d’interpretazione fa nascere. Lei ha assunto nel luglio 1964 una grossa responsabilità. Personalmente sono convinto che Lei abbia fatto benissimo ed abbia evitato al paese una grave crisi, perché i pericoli c’erano ed erano concreti e reali. Bisogna allora dire quali erano questi pericoli e chiamarli con il loro nome e cognome (...). Vorrei che Lei tenesse conto di queste mie considerazioni, dettate come sempre da stima e amicizia, e che le Sue risposte all’*«Espresso»*, (meglio se sotto forma di intervista anziché di lettera) servissero a chiarire tutto quanto c’è da chiarire. Un caro saluto, Eugenio Scalfari”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1850.

¹⁸⁵ E. Scalfari, “La polemica sul colpo di stato. Nenni parla del 14 luglio”, *L’Espresso* 4 giugno 1967.

¹⁸⁶ Ibidem.

“Misure eccezionali di ordine pubblico non vennero prese. L’on. Moro, il quale non era soltanto il Presidente del Consiglio designato, ma anche il Presidente del Consiglio in carica, mantenne il contatto con il capo della polizia e col comandante dell’arma dei carabinieri. Egli mi informò, a due o tre riprese, che non vi erano particolari motivi di preoccupazione. Non ho elementi i quali mi consentano di dire se ci fu, presso il generale De Lorenzo, la riunione del 14 luglio (...). Se elementi di quella natura avessi avuto, non avrei mancato al dovere di renderli pubblici, come feci nel gennaio del 1960. Quando il Consiglio dei Ministri nominò il generale De Lorenzo, capo di stato maggiore dell’esercito, non mancai di chiedere informazioni ed assicurazioni sull’atteggiamento da lui tenuto nella crisi dell’estate del 1960 e in quella dell’estate del 1964”¹⁸⁷.

Per Scalfari comunque, per il momento poteva bastare (“se i provvedimenti eccezionali di ordine pubblico furono presi, furono presi all’insaputa di quelle autorità e non ebbero natura normale, ma natura di complotto, di complotto grave contro la sicurezza dello Stato, perché svoltosi all’insaputa del governo. Ecco il punto che ci premeva di accertare, e che è stato ormai accertato al di là di ogni possibile smentita”¹⁸⁸), anche se la vicenda non poteva considerarsi conclusa se non a seguito di un’inchiesta parlamentare (che “L’Espresso” caldeggiava) e che avrebbe dovuto fare piena luce sui fatti del luglio 1964; su questa “volontà” che coinvolgeva direttamente anche Nenni, però, Scalfari continuava a nutrire forti dubbi:

“Ora su tutto questo si vorrebbe mettere una pietra. Ce la vorrebbe mettere Moro, e ne abbiamo forte timore, ce la vorrebbe mettere anche Nenni. Ce l’ha già messa, per quanto lo riguarda, il *Corriere della Sera* il quale, con un bell’esempio di probabilità giornalistica, ignora ormai sistematicamente tutto quanto ha relazione con quest’argomento e con questi fatti, da lui definiti, quando li rivelammo, inventati di sana pianta (...). Per quanto ci riguarda, la situazione è chiarissima. Abbiamo prodotto testimonianze che sono state confermate punto per punto nelle mani del Ministro della Difesa; abbiamo raccolto testimonianze di alti ufficiali pronti a deporre dinanzi al giudice o dinanzi a una commissione parlamentare d’inchiesta. Se il governo vuole soffocare tutto ciò, far finta che nulla sia accaduto e dare così un’implicita autorizzazione a tutti i generali che ne abbiano la voglia di complottare a tempo perso con la garanzia dell’impunità, il governo è padrone di farlo. Il paese giudicherà”¹⁸⁹.

Anche il PCI, al pari de “L’Espresso”, chiedeva a gran voce un’inchiesta parlamentare e poneva “con forza il problema dell’indipendenza delle Forze Armate”¹⁹⁰. Per Nenni, dunque, il pericolo e le pressioni ci furono, ma la tesi del complotto, per quanto egli ne sapesse, era pura fantasia. Le sue “precisazioni” furono riprese dai quotidiani¹⁹¹ e non “convinsero” né la stampa di destra, che accusò i socialisti di essere “i veri responsabili della campagna sferrata

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Verbale n. 9 della riunione dell’Ufficio Politico del PCI del 18 aprile 1967 a cui parteciparono Longo, Amendola, Berlinguer, Napolitano, Pajetta e Pecchioli più gli “invitati” Cossutta, Galluzzi, Macaluso e Natta, Istituto Gramsci, microfilm 019, fascicolo 6.

¹⁹¹ Articoli non firmati: “Nenni precisa che non furono prese misure eccezionali di ordine pubblico”, *Il Resto del Carlino* 1 giugno 1967; “Nenni: ci furono pressioni da destra”, *Il Giorno* 1 giugno 1967; “Nenni distrugge la montatura sul preteso complotto del 1964”, *Il Mattino* 1 giugno 1964; Pubblio, “Si piega ma non si spiega”, *Paese Sera* 1 giugno 1967. M. Angius, “Nessun pericolo per le istituzioni”, *Il Popolo* 1 giugno 1967;

da «L'Espresso» per montare lo scandalo»¹⁹², né, tanto meno, quella comunista che insisteva nel chiedere spiegazioni¹⁹³. Anche «Vita», ancora una volta schierato a difesa dell'ex Presidente Segni, ne approfittò per sferrare un altro duro attacco a «L'Espresso» e al suo direttore; in un editoriale, non firmato, ripercorreva le tappe della vicenda lasciando intendere, chiosando in modo ironico, che il tutto si era risolto in una bolla di sapone:

“Ad un mese di distanza, ben poco resta della clamorosa montatura giornalistica sul preteso colpo di stato del '64 (...). Segni veniva presentato come la mente e De Lorenzo il braccio (...). E la conferma che il settimanale tendesse, in sostanza, ad accreditare non tanto la tesi di un De Lorenzo «complotte» sia pure agli ordini del Presidente, quanto la tesi di un Segni che tramava, per disfarsi del centrosinistra, ai danni della Repubblica, veniva data dallo stesso Jannuzzi nel chiamare in causa Saragat come insospettabile decisivo testimone-accusatore nei confronti dell'ex Capo dello Stato (...). Con le chiacchiere non si fa un colpo di Stato; ma neppure si riesce a ricostruirlo *a posteriori* con i «si dice», con le strizzatine d'occhio, con qualche accenno a singoli episodi fatto con arte, con precisa conoscenza di un vecchio mestiere, con l'aria di chi sa ben altro e tuttavia non dice di più per carità di patria, ma un giorno...ecc (...). Il nome di Segni, quasi per miracolo, è letteralmente sparito dalle cronache del settimanale. Appena un mese prima l'ex Presidente, il democratico, il galantuomo che l'Italia non dimentica, era presentato come un bieco orditore di trame e complotti, ed ora neppure l'ombra di una citazione, di un riferimento! (...) Dal canto suo, l'on. Nenni – ripetutamente sollecitato a testimoniare – si è limitato a scrivere una lettera, nient'affatto faziosa, con generici riferimenti al pericolo di destra, evitando di pronunciarsi perfino sulla riunione del 14 luglio presso De Lorenzo (...). Sostanzialmente, la testimonianza di Nenni risulta negativa ai fini della tesi dalla quale *L'Espresso* era inizialmente partito («Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato»). All'infuori di questo, che rimane del «colpo di Stato» nel trigesimo di sua invenzione? «Il 14 luglio del 1964 – così iniziava il primo articolo de *L'Espresso* – fu la giornata più calda dell'anno: 36° all'ombra». Questo particolare risulta confermato dal bollettino meteorologico”.¹⁹⁴

Il sarcasmo del settimanale «Vita», risultò però del tutto infondato, visto che della vicenda si continuò a parlare per tutto il corso dell'anno 1967 ed addirittura negli anni successivi fino alla sua conclusione giudiziaria. «L'Espresso» in effetti «rallentò» decisamente la pubblicazione di ulteriori notizie relative al coinvolgimento di Segni e De Lorenzo nei fatti del luglio 1964, ma di tanto in tanto sia Scalfari che Jannuzzi tornavano sull'argomento. Furono «costretti» a farlo agli inizi di ottobre, quando il generale querelò il giornale per diffamazione; l'aspetto positivo, scrisse Scalfari, era che nonostante «essere imputati in un processo per diffamazione non è mai cosa che faccia piacere»¹⁹⁵, in questo caso poteva parlarsi di un'eccezione: «la querela dell'ex comandante del SIFAR giunge infatti provvidenziale. Nel momento in cui il Presidente del Consiglio e il ministro della Difesa

¹⁹² Articolo non firmato: «Accuse infamanti di Nenni contro l'ex Presidente Segni»: «Con il fare untuoso che l'ex rivoluzionario ha appreso in questi anni di collaborazione con i democristiani, Nenni porta subdoli argomenti a sostegno della tesi del settimanale radical-socialista», *Il Secolo d'Italia* 1 giugno 1967.

¹⁹³ A. Trombadori, «Nenni ha ingannato Moro?»: «A questo punto spetta soltanto e in primo luogo al PSI-PSDI parlare «fuori dei denti». Con meno astuzia, con meno grinta settoriale, ma con la necessaria indispensabile chiarezza globale», *l'Unità* 1 giugno 1967; A. Occhetto, «Il vero pericolo di destra»: «I socialisti, e Nenni in prima persona, hanno in questi ultimi tempi esaltato la loro funzione decisiva nella lotta contro il pericolo di destra. Ma quali atti concreti essi hanno fatto seguire alla denuncia di quel pericolo? Nient'altro che una catena di cedimenti che hanno reso possibile il ricatto della DC e delle grandi concentrazioni politiche, che attraverso la minaccia del colpo di stato sono riuscite a far pagare ai lavoratori il costo di una politica sbagliata», *l'Unità* 3 giugno 1967.

¹⁹⁴ «Nel trigesimo del «colpo»», *Vita* 8/14 giugno 1967, anno XIII, n. 20, pagg. 12/17.

¹⁹⁵ E. Scalfari, «La querela di De Lorenzo», *L'Espresso* 1 ottobre 1967.

sembrano aver dimenticato che il caso De Lorenzo – SIFAR è ancora aperto dinanzi al Parlamento e alla pubblica opinione, nel momento in cui la Procura della Repubblica di Roma chiede l'archiviazione dell'indagine aperta sul SIFAR poiché gli sono stati rifiutati dal ministro della Difesa i documenti necessari a procedere, il processo che De Lorenzo preannuncia contro «L'Espresso» resta il solo modo per accertare tutta la verità»¹⁹⁶.

Il processo a carico di Scalfari e Jannuzzi iniziò a dicembre e «L'Espresso» pubblicò i verbali integrali del dibattimento e le deposizioni di Lino Jannuzzi¹⁹⁷, di Eugenio Scalfari¹⁹⁸ e del generale De Lorenzo¹⁹⁹, ma non essendo emersi elementi nuovi, si cominciò ad invocare un intervento che potesse in qualche modo risultare chiarificatore se non decisivo, e colui che avrebbe potuto e dovuto fornirlo era proprio Nenni, chiamato direttamente in causa da «Paese Sera»:

«Uno che, invece, è in condizioni di cominciare a far luce più di lui, [Tremelloni] rendendo esplicito ciò che fin qui ha sempre sottinteso è Nenni (...). Ma oggi il tempo trascorso, le maggiori notizie emerse e tutta una serie di circostanze e di opportunità (non ultima – non in senso volgare – l'imminenza delle elezioni) sembrano rendere attuale, legittimo e perfino doveroso (altrimenti, certi sacrifici non sarebbero serviti a nulla) un discorso chiarificatore di Nenni sul tipo di quelli che seppe fare in altri tempi»²⁰⁰.

Il processo in corso surriscaldò ulteriormente gli animi: «L'Espresso» continuò nella sua battaglia fornendo altre prove ed altre scottanti testimonianze, come quelle di due ufficiali (Gaspari e Zinca) che parlarono esplicitamente di liste di nomi e di un piano prestabilito²⁰¹, mentre «L'Astrolabio», senza entrare troppo nel campo delle responsabilità, formulò la sua ricostruzione dei fatti analizzandoli dal punto di vista politico²⁰². Su De Lorenzo piovvero

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ L. Jannuzzi: «A questo punto prendo occasione per confermare integralmente il contenuto dei miei tre articoli apparsi sul giornale «L'Espresso» intitolati, rispettivamente, «Complotto al Quirinale» (datato 14/5/1967) «Ecco le prove» e «Riapriamo il dossier del SIFAR», verbale ufficiale del dibattimento svoltosi nell'udienza di giovedì 23 novembre 1967 presso la IV sezione penale del tribunale di Roma, in «Le liste nere di De Lorenzo», *L'Espresso* 3 dicembre 1967.

¹⁹⁸ E. Scalfari: «La relazione del collega Jannuzzi è stata molto esauriente e ho poco da aggiungere. Per quanto riguarda il contenuto degli articoli io ero sempre informato da Jannuzzi e con lui ne discussi il contenuto», verbale ufficiale del dibattimento svoltosi nell'udienza tenutasi giovedì 30 novembre 1967 presso la IV sezione penale del tribunale di Roma, in «Segreto di Stato», *L'Espresso* 10 dicembre 1967.

¹⁹⁹ G. De Lorenzo: «Nego nel modo più assoluto che il 14 luglio 1964 o in giorni precedenti o successivi, io abbia tenuto riunioni di ufficiali di carabinieri né al Comando generale dell'Arma né altrove (...). Tanto meno vi furono discorsi da parte mia a ufficiali riuniti», verbale ufficiale del dibattimento svoltosi nell'udienza tenutasi venerdì 1 dicembre 1967 presso la IV sezione penale del tribunale di Roma, in «Segreto di Stato», *L'Espresso* 10 dicembre 1967.

²⁰⁰ Publio, «L'ora di Nenni», *Paese Sera* 13 dicembre 1967; vedi anche E. Scalfari, «Memorandum per Nenni», *L'Espresso* 17 dicembre 1967, anno XIII, n. 51.

²⁰¹ «Il mio fascicolo era di colore azzurro e conteneva un elenco di 44 persone. Le ho contate una per una. C'erano i nomi, i cognomi, l'indirizzo: «Nego nel modo più assoluto che il 14 luglio 1964 o in giorni precedenti o successivi, io abbia tenuto riunioni di ufficiali di carabinieri né al Comando generale dell'Arma né altrove (...). Tanto meno vi furono discorsi da parte mia a ufficiali riuniti», verbale ufficiale del dibattimento svoltosi nell'udienza tenutasi venerdì 1 dicembre 1967 presso la IV sezione penale del tribunale di Roma, in «Segreto di Stato», *L'Espresso* 10 dicembre 1967.

²⁰² F. P. «Luglio 1964: il ruolo di Segni»: «Il piano non è scattato perché il Presidente ha avuto qualche poco di pazienza in più, ed alle 2.40 del mattino del 18 luglio il nuovo accordo quadripartito è annunciato. La sinistra della Direzione socialista ebbe ragione, a mio parere, a votare contro la ratifica; ebbe probabilmente torto a svalutare la giustificazione dell'on. Nenni: minacce di destra, necessità di evitare una involuzione a destra. Ed in fondo il Presidente Segni ebbe partita vinta, o quasi vinta, anche grazie al gen. De Lorenzo. I socialisti restavano al governo, ma un po' drammaticamente e un po' ironicamente

inoltre ulteriori accuse²⁰³. Sull'audizione dei graduati il PCI aveva intanto deciso di proporre un'interrogazione parlamentare al fine "di evitare che si esercitino pressioni sugli ufficiali allo scopo di impedire loro di deporre liberamente"²⁰⁴. Nenni, chiamato nuovamente in causa questa volta da Almirante²⁰⁵, dapprima scrisse a Moro²⁰⁶, poi, e qui c'è l'elemento nuovo e più interessante, affidò le sue valutazioni agli editoriali di Gerardi su l'"Avanti!"; lo "scetticismo" manifestato inizialmente sull'inchiesta de "L'Espresso" ormai non esisteva più e, anzi, lo svolgimento del processo (il PM dichiarò che non aveva più senso continuare il dibattimento considerando provate le accuse del giornale al generale De Lorenzo²⁰⁷) stava a dimostrare la veridicità di quelle affermazioni:

"La svolta che ha letteralmente capovolto le posizioni del processo «Espresso» – De Lorenzo, portando in pratica il generale querelante sul banco degli imputati e i giornalisti querelati su quello degli accusatori, non è che il logico sbocco di una serie di drammatiche udienze che hanno visto vari testi qualificati – generali, colonnelli, uomini politici come Parri e Schiano – confermare direttamente o indirettamente le denunce e le rivelazioni del settimanale sui fatti del giugno-luglio 1964 (...). Ciò che si supponeva oggi si comincia a conoscere (...). Non si deve aver paura della verità né della pubblicità della verità. La battaglia combattuta da «L'Espresso» tra ostacoli e avversità di ogni tipo dimostra quale bene sia la libertà di stampa"²⁰⁸.

Scalfari ne prese atto e ringraziò pubblicamente tutti gli organi di informazione, anche quelli che all'inizio avevano mostrato maggiori perplessità poiché avevano "seguito con interesse e obiettività lo svolgimento del processo. Sarebbe presuntuoso da parte nostra ringraziare in quest'occasione dei colleghi che hanno semplicemente fatto il loro dovere d'informare la pubblica opinione. A parte i giornali di partito, il «Messaggero», la «Stampa», il «Giorno», il «Paese Sera», il «Resto del Carlino» hanno dato in questa vicenda un esempio di civiltà

la comparsa del carabiniere chiudeva un ciclo politico, dal centrosinistra al centrismo possibilista", *L'Astrolabio* 17 dicembre 1967, pag. 4/6.

²⁰³ "Manes: le liste del SIFAR c'erano. De Lorenzo: avevo negato per prudenza", *La Stampa* 22 dicembre 1967; "Manes contro De Lorenzo", *L'Espresso* 24 dicembre 1967.

²⁰⁴ Verbale n. 28 della riunione dell'Ufficio Politico del PCI del 5 dicembre 1967, Istituto Gramsci, microfilm 019, fascicolo n. 6.

²⁰⁵ Nella seduta parlamentare del 20 dicembre 1967 ci fu un duro scambio di battute tra Nenni ed Almirante. P. Nenni: "La destra, e specialmente Almirante, ha tentato un diversivo sul mio nome. Operazione Nenni: ecco che cosa sarebbe stato il preteso colpo di Stato del luglio 1964, una mia invenzione dei pericoli corsi allora dallo Stato per fare accettare al mio partito il secondo ministero Moro", *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 139; Resoconto del dibattito parlamentare della seduta del 20 dicembre 1967, *"Atti Parlamentari, Camera dei deputati, IV Legislatura, Discussioni"*.

²⁰⁶ Nenni a Moro 23 dicembre 1967: "Caro Moro, vado a Formia dove conto di stare fino ai primi di gennaio, ma sono a completa disposizione tua fino da martedì prossimo se ritieni necessaria una riunione la quale consenta un esame collegiale della situazione che si è creata col processo «De Lorenzo – Espresso». Ci sono misure (quelle da prendere nei confronti del De Lorenzo), per le quali dopo le dichiarazioni di Tremelloni alla Camera, siamo impegnati ad attendere la sentenza del Tribunale (...)", ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

²⁰⁷ F. Menghini, "Il PM chiede la chiusura del processo, De Lorenzo insiste per la prosecuzione", *Il Messaggero* 24 dicembre 1967.

²⁰⁸ F. Gerardi, "Sui binari giusti", *Avanti!* 24 dicembre 1967.

giornalistica che onora la nostra categoria professionale”²⁰⁹. Tutti tranne uno, il “Corriere della Sera”, che per Scalfari continuava a rappresentare un caso “abnorme”:

“ha falsato nei titoli il resoconto dei contenuti giudiziari. Di più: ha manomesso il testo dei resoconti, tagliandoli e interpolandoli per deformare i fatti narrati e presentare ai lettori una verità distorta e faziosa. Non si comprende quali siano le ragioni d’un comportamento di questo genere (...). E’ vero che nel luglio 1964 il «Corriere» non risparmiò gli appelli al governo d’emergenza, al governo «forte», che spazzasse via il centrosinistra. E’ triste constatare che il più diffuso giornale italiano abbia sposato allora e continui a condividere oggi la sorte del generale Giovanni De Lorenzo”²¹⁰.

Il caso quindi, lungi dall’essere chiarito e risolto, continuò a tenere banco anche nei mesi immediatamente successivi quando Nenni fu nuovamente e in maniera ancor più infamante coinvolto negli intrighi e nelle trame più o meno oscure che avevano legato e legavano il SIFAR alle istituzioni democratiche.

5. Le nuove elezioni presidenziali: la candidatura “forzata” di Nenni e l’elezione di Saragat.

“In considerazione delle mie condizioni di salute per la grave malattia che mi toglie, per un lungo periodo di tempo, la possibilità di esercitare le mie funzioni, ho maturato, sentito il parere dei medici curanti, la irrevocabile decisione di dimettermi dalla carica di Presidente della Repubblica”²¹¹: recitava così lo scarno comunicato con cui il presidente Segni (colpito da ictus) decideva di rimettere il suo mandato e che apriva ufficialmente la corsa alla sua successione, anche se già da alcuni mesi i socialisti premevano per accelerare le procedure per la sostituzione, come De Martino aveva scritto a Rumor a settembre²¹². All’inizio la situazione era molto confusa (sui Diari Nenni parlò di “bagarre”²¹³) e si facevano diversi nomi, con i vari quotidiani che davano le loro interpretazioni e fornivano previsioni anche contrastanti²¹⁴, ma in realtà, per quanto riguarda la DC, la lotta era ristretta a Leone e

²⁰⁹ E. Scalfari, “Riflessioni d’un imputato”, *L’Espresso* 31 dicembre 1967.

²¹⁰ Ibidem.

²¹¹ “Segni si è dimesso”, *Stampa Sera* 8 dicembre 1964.

²¹² De Martino a Rumor, 11 settembre 1964: “Caro Rumor, ritengo doveroso da parte mia informarti sugli orientamenti del nostro partito intorno alla delicata e non facile questione della Presidenza della Repubblica. A nostro avviso non si può ritardare ulteriormente nell’apertura formale della procedura per la sostituzione del Presidente della Repubblica. Se fosse possibile nei giorni che seguiranno al vostro Congresso avere una dichiarazione di dimissioni dal Presidente Segni sarebbe il meglio. Ma se non fosse possibile sarebbe inevitabile affrontare la questione nelle forme che converrà di concordare. Per quanto riguarda i criteri di scelta del nuovo Presidente il nostro Partito ed i Gruppi Parlamentari ritengono che il candidato debba essere concordato dai partiti del centrosinistra e che la scelta debba cadere su di una personalità non appartenente alla Democrazia Cristiana e questo naturalmente non certo per avversione al vostro Partito, ma soltanto perché i due ultimi Presidenti sono stati Democratici Cristiani. Altre considerazioni potremo farle allorché ci incontreremo, come penso sia necessario, dopo il vostro Congresso per scambiarsi le nostre opinioni (...). Francesco De Martino”, Istituto Sturzo, fondo DC, serie Segreteria Politica (Rumor), busta 181, fascicolo 1.

²¹³ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 421.

²¹⁴ U. Indrio, “Tra dieci nomi la scelta dei candidati al Quirinale. Un panorama, ma ancora nessuna designazione precisa. Fra i democratici-cristiani spiccano i nomi di Leone, Piccioni, Scelba, Taviani; in seconda linea quelli di Pastore e Bucciarelli Ducci”, *Corriere della Sera* 9 dicembre 1964; E. Mattei, “Leone candidato della DC, Saragat degli alleati laici”, *La Nazione* 11 dicembre 1964.

Fanfani²¹⁵. Le votazioni iniziarono il 16 dicembre mentre nei partiti si discuteva sull'atteggiamento da tenere in aula. Molto chiara, a tal proposito, era la posizione del PRI e La Malfa lo ricordò a Nenni invitandolo a considerare gli eventuali rischi, e le responsabilità da assumersi, nel caso di una frattura del fronte laico:

“Caro Pietro, il secondo scrutinio è stato un disastro. Se al terzo i socialisti non votano compatti per Saragat, si porteranno la responsabilità, anche di fronte ai comunisti, di aver fatto affondare il solo laico in lizza, con che figura te lo puoi immaginare. Tuo Ugo La Malfa²¹⁶”.

Nel PSI infatti, che comunque aveva “designato Saragat all'unanimità”²¹⁷, cominciava a prendere piede l'ipotesi di candidare direttamente Nenni²¹⁸; ipotesi confermata tra l'altro da alcuni organi di informazione²¹⁹, nonostante lo stesso Nenni, all'inizio, si mostrasse abbastanza “freddo”

“Mi tengo quanto più lontano dall'intrigo presidenziale. Se le cose dovessero portare a un impegno socialista sul mio nome so che si tratterebbe di una affermazione polemica e di scarsa fortuna. Meglio quindi stare a vedere e attendere”²²⁰,

e continuasse a proporre “una riunione con il PSDI e i repubblicani per decidere come continuare, cioè su quale nome”²²¹. All'inizio il PSI continuava a votare compatto per Saragat che, dopo il quinto scrutinio (nullo come i precedenti), sentì il bisogno di telefonare a Nenni per esprimere il suo ringraziamento al PSI²²². Il più penalizzato dall'esito degli scrutini che si susseguivano senza soluzione di continuità fu in primis Leone e tutto ciò contribuiva ad agitare ulteriormente le acque in casa DC²²³; ma il fatto nuovo fu certamente rappresentato da

²¹⁵ “Nella DC si scontrano dorotei, che votano (insieme a tutta la destra) per Leone e sinistre che votano invece per Fanfani e per Pastore”, G. Tamburrano, *“Storia e cronaca del centrosinistra”*, Feltrinelli, Milano 1971 (nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 310.

²¹⁶ La Malfa a Nenni, dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 29, fascicolo 1498.

²¹⁷ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 425; E. Mattei, “Una manovra insidiosa”, *La Nazione* 16 dicembre 1964; in realtà in casa socialista il nome di Saragat era già iniziato a circolare parecchio tempo prima e ne è testimonianza una lettera che Santi inviò a Nenni il 9 agosto 1964: “Caro Nenni, Saragat è il solo nome che dobbiamo cercare di imporre per la successione a Segni. Non possiamo più accettare un altro democristiano, bisogna interrompere questo monopolio. D'altra parte chi possono proporre?: Piccioni – una tartaruga – o un tipo come Leone. Saragat ha tutti i numeri necessari. Bisogna parlare chiaro subito. A meno che non si faccia Moro con tutte le conseguenze che comporta. Saluti cordiali, P. Santi”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1840.

²¹⁸ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi alla riunione della Direzione del PSI del 17 dicembre 1964: “Se dobbiamo batterci malgrado il rischio di essere tagliati fuori, meglio battersi sul nome di Nenni”; Intervento di Codignola alla riunione della Direzione del PSI del 17 dicembre 1964: “Saragat è più debole di Nenni”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²¹⁹ “E' solo puntando decisamente su Nenni che le sinistre potranno scompaginare il gioco doroteo e impedire che il Quirinale diventi un monopolio perenne dei cattolici”, *L'Espresso* 16 dicembre 1964.

²²⁰ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 424.

²²¹ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell'intervento di Nenni alla riunione della Direzione del PSI del 17 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²²² Telefonata di Saragat a Nenni, 18 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²²³ E. Mattei, “Spunta il candidato X?”: “Il calo di Leone è stato sensibile, tanto da far considerare bruciata la sua candidatura. Oggi lo stesso ex Presidente della Camera voleva ritirarsi, scrivendo ad hoc la sua brava letterina; e lo hanno

una lettera che Saragat inviò ai tre segretari dei partiti laici che fu erroneamente interpretata come una vera e propria rinuncia²²⁴ e che diede nuovamente la possibilità ad una parte dei componenti la Direzione del PSI di riproporre con maggiore decisione il nome di Nenni²²⁵. De Martino però, riferendo circa un incontro avuto con i 4 partiti di maggioranza, riportò la totale avversione dei socialdemocratici:

“I socialdemocratici non aderiscono né alla candidatura Nenni né ad altre candidature di sinistra laica fuori di quella di Saragat”²²⁶.

L’equivoco sulle reali intenzioni di Saragat di ritirare la sua candidatura e su un’eventuale candidatura Nenni, scatenarono un vero e proprio putiferio fatto di litigi, accuse ed incomprensioni (che coinvolsero tutti i partiti) e che si protrasse sino all’epilogo della situazione. La Malfa, ad esempio, scrisse a Nenni una lettera che lasciava intendere una certa irritazione ed un senso di disorientamento sul da farsi:

“(…) Ieri mi hanno spiegato che la tua candidatura sarebbe una candidatura di rottura. Comprendo che cosa ciò significhi per te e per il tuo partito, anche se valuto che cosa significhi, per l’avvenire, rompere con la DC sul nome di Saragat: rompere sul tuo nome consente agli avversari e ai falsi amici di dire che tu sei tornato al fronte popolare, mentre rompere su nome di Saragat, significa dare una diversa impostazione alla battaglia. Comunque, mettetevi d’accordo e ditemi che cosa debba far decidere al mio piccolo partito che pure esiste. Ugo La Malfa”²²⁷.

Questo stato di confusione intensificò il dibattito interno al PSI sulla eventuale presentazione della candidatura Nenni e ai favorevoli della prima ora (Lombardi e Codignola), andavano via via aggiungendosi altri importanti esponenti; è quanto risulta dalla riunione della Direzione del partito, allargata ai direttivi dei gruppi parlamentari del 21 dicembre, di cui Nenni riporta il resoconto nei suoi appunti²²⁸. Nenni si mostrò ancora una volta “scettico”

dovuto tirare per la giacca perché non prendesse decisioni premature, abbandonando il suo posto prima che la DC abbia trovato un altro candidato”, *La Nazione* 20 dicembre 1964.

²²⁴ E. Mattei, “Spunta il candidato X?”: “La lettera di Saragat c’era stata; ma non si trattava di un formale ritiro bensì di una messa a disposizione della candidatura. Voi le vestiste queste misere carni; e voi le spogliate aveva scritto Saragat ai Segretari del PSI, del PSDI, del PRI, se ciò vi può essere utile. Ossia: voi avete espressa e portata avanti la mia candidatura; ma se pensate che il mio ritiro possa facilitare l’accordo su un altro nome, ritiratela pure senza alcun riguardo per me. Senonché i tre Segretari – De Martino, Tanassi e La Malfa – hanno convenuto che occorresse insistere, più che mai persuasi che la candidatura di Saragat (la quale in verità nell’ultimo scrutinio della giornata ha ripreso quota) abbia serie possibilità di riuscita”, *Ibidem*.

²²⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSI del 20 dicembre 1964: “Basterebbe votare Nenni avendo l’assicurazione che i comunisti non votano stasera per Fanfani”; Intervento di Santi: “Votare Nenni ma assicurandogli in partenza i 138 voti avuti da Saragat”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²²⁶ Dagli appunti di Nenni, Intervento di De Martino alla riunione della Direzione del PSI del 20 dicembre 1964, *Ibidem*.

²²⁷ La Malfa a Nenni, 19 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 29, fascicolo 1498.

²²⁸ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

“Escludo sul mio nome una convergenza dei socialdemocratici e dei comunisti”²²⁹

e chiese di aprire la discussione per verificare quale “carattere”²³⁰ il partito intendeva attribuire alla sua candidatura. Praticamente tutti si dissero favorevoli seppur con qualche distinguo: per Vittorelli

“la candidatura Nenni va lanciata con coraggio e da soli. Va chiesta l’adesione dei socialdemocratici e dei repubblicani come noi abbiamo dato la nostra a Saragat”²³¹,

per Lombardi era necessario coinvolgere nell’operazione i comunisti

“Siamo ancora in tempo per proporre la candidatura Nenni, ma non c’è una maggioranza che non passi per i comunisti. Se vogliamo perdere su un nome prestigioso (Nenni) per perdere, allora vada. Ma se vogliamo vincere dobbiamo tener conto tanto dei comunisti che dei fanfaniani e dei laici ed informare i partiti laici che presentiamo Nenni. Punto e basta. Capisco la preoccupazione di Nenni di non indebolire i legami coi partiti di centrosinistra. Ma questo è nelle cose. Non si può volere Nenni al Quirinale e non avere un prezzo politico da pagare”²³²

mentre per Veronesi

“per Nenni le possibilità erano maggiori tre giorni fa, ma sono positive anche oggi”²³³.

Favorevoli si dissero anche Lezzi che propose la candidatura Nenni come “autonoma del partito aperta a tutti gli accordi”²³⁴, Jacometti, secondo cui la candidatura Nenni “confluisce con il sentimento popolare”²³⁵ e Bertoldi che, come Lombardi, spostò il problema sui rapporti con PCI e DC, dovendo la candidatura Nenni

“tener conto dei 250 voti comunisti e impostare la nostra battaglia in senso anti-DC. Nenni fa cadere la candidatura Fanfani, ma essa stessa apre una nuova dialettica”²³⁶.

A tal proposito Brodolini aggiunse non solo di dover “incoraggiare la dissidenza democristiana, ma di respingere ogni forma di integralismo cattolico”²³⁷, mentre Codignola ricordò di essere stato sempre favorevole alla candidatura Nenni vista però non

²²⁹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²³⁰ Ibidem.

²³¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Vittorelli alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²³² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²³³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Veronesi alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²³⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lezzi alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²³⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Jacometti alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²³⁶ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Bertoldi alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²³⁷ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Brodolini alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

semplicemente come “candidatura di bandiera, ma come fatto politico. Dobbiamo puntare sulla vittoria Nenni”²³⁸.

L’unico a dirsi contrario fu Santi:

“temo che a questo punto la candidatura Nenni divenga una candidatura di principio. Esprimo perciò le mie perplessità e riserve. A questo punto meglio dare i nostri voti a Fanfani”²³⁹.

Sostanzialmente però, la decisione era presa e Nenni, come riportato sui Diari, fu “indotto” ad accettare per salvaguardare l’unità del partito:

“Finalmente mi sono deciso a dire di sì di fronte al rischio di una spaccatura del partito”²⁴⁰.

L’ufficializzazione fu sancita da un comunicato del Segretario De Martino, pubblicato l’indomani sull’*“Avanti!”*²⁴¹, ovviamente ripresa e commentata dagli altri organi di informazione²⁴² che non mancarono di evidenziare “l’irritazione”²⁴³ di Saragat e parlarono di vero e proprio “incidente” tra Nenni e Saragat che si sarebbe verificato a Montecitorio:

“Non tutti i candidati seguono le votazioni con l’olimpica filosofia napoletana di Giovanni Leone. Oggi si è diffusa a Montecitorio una voce che faceva di Nenni e Saragat i protagonisti d’un drammatico incidente avvenuto ieri pomeriggio o, secondo altre versioni, stamane. Saragat avrebbe rinfacciato a Nenni di aver lavorato per mesi alle sue spalle e il deputato socialista Mosca sarebbe intervenuto in difesa di Nenni minacciando le vie di fatto”²⁴⁴.

Le immediate conseguenze della candidatura di Nenni furono il clamoroso ritiro di Fanfani a seguito della confusione generatasi in casa DC²⁴⁵ e la decisione del PCI di sostenere il leader socialista affidata ufficialmente ad un comunicato della Direzione:

²³⁸ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Codignola alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²³⁹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Santi alla riunione della Direzione del PSI del 21 dicembre 1964, Ibidem.

²⁴⁰ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 428.

²⁴¹ F. De Martino, “La Direzione e i gruppi socialisti hanno deciso di presentare come candidato alla Presidenza della Repubblica l’on. Pietro Nenni. Tale decisione non è stata preventivamente concordata con altri partiti e deriva quindi da una autonoma scelta del partito socialista. Essa rappresenta una responsabile iniziativa rivolta a tutti i partiti e gruppi della sinistra laica e cattolica per consentire all’Assemblea nazionale di uscire dalla grave situazione nella quale essa si trova, senza una maggioranza idonea per consentire l’elezione del Capo dello Stato”, *Avanti!* 22 dicembre 1964.

²⁴² R. Farinelli, “I socialisti sbloccano la situazione e propongono la candidatura di Nenni”: “Con iniziativa autonoma il PSI si assume ancora una volta il difficile compito di offrire una soluzione aperta a tutte le forze democratiche del Paese. Il Vicepresidente del Consiglio ha accettato la candidatura a seguito di lunghe e pressanti insistenze”, *Il Lavoro* 22 dicembre 1964.

²⁴³ A. Giovannini, “Babele”: “Spunta Nenni che irrita Saragat. Il vecchio capo socialista (sollecitato da Moro – a quanto si dice – a presentare la sua candidatura) ha raccolto i voti del PSI più qualche altro di ignota provenienza. Il leader socialdemocratico l’incontra nel Transatlantico e l’apostrofa duramente”, *Roma* 22 dicembre 1964.

²⁴⁴ L. Bianchi, “L’incidente Nenni – Saragat”, *Corriere della Sera* 22 dicembre 1964.

²⁴⁵ F. Amadini, “Fanfani si ritira per disciplina di partito”, *Gazzetta del Popolo* 23 dicembre 1964; M. Tito, “I motivi della rinuncia di Fanfani. Il PCI decide di votare per Nenni”: “La corrente fanfaniana è rimasta isolata in una tempestosa riunione dei parlamentari”, *La Stampa* 23 dicembre 1964.

“(…) La Direzione del PCI deve constatare con rincrescimento che la possibilità di far convergere su un unico candidato i voti di tutte le forze democratiche e di sinistra, pur unite nella opposizione alla candidatura Leone, non si è ancora potuta realizzare sia a causa delle pressioni compiute dal gruppo di potere doroteo, sia per la divisione esistente tra le forze di sinistra e per le posizioni preclusive manifestatesi nei confronti dell’uno o dell’altro candidato laico o cattolico. Perdurando tale situazione, e avendo nel contempo i gruppi parlamentari del PSI presentato la candidatura del compagno Pietro Nenni, i comunisti hanno deciso di far convergere i loro voti sul suo nome. Con questa decisione i comunisti hanno inteso non solo esprimere ancora una volta e nel modo più significativo il loro spirito unitario nei confronti del PSI e indicare, per la Presidenza della Repubblica, una soluzione valida, chiaramente democratica e antifascista, ma anche facilitare la ricerca di una più ampia convergenza di forze democratiche in modo da giungere alla elezione del Presidente della Repubblica”²⁴⁶.

Nenni li ringraziò inviando una lettera ai presidenti dei gruppi del Senato e della Camera Terracini e Ingrao

“Cari compagni, sono grato ai Gruppi comunisti del Senato e della Camera di aver riversato i loro voti sul mio nome. Voi avete così dimostrato di saper superare i contrasti ideologici e politici che rimangono quelli che sono ma che non ci impediscono di ricercare, nella elezione del Presidente della Repubblica, una maggioranza capace di esprimere la volontà di sviluppo democratico e di progresso sociale del nostro popolo”²⁴⁷.

e lo stesso fece con i repubblicani

“Caro La Malfa, sono grato agli amici repubblicani di aver deciso di votare il mio nome nello spirito con cui insieme avevamo votato l’on. Saragat. Abbiamo in questa battaglia un obiettivo comune: garantire il consolidamento e lo sviluppo delle istituzioni repubblicane”²⁴⁸.

La decisione del PCI, mentre da un lato indusse la stampa di destra a parlare di un nuovo “fronte popolare”²⁴⁹, dall’altro non riuscì a fugare del tutto i dubbi che Nenni, al di là della necessità di salvaguardare l’unità del partito, continuava a nutrire sull’opportunità della propria candidatura anche alla luce dei risultati dei successivi scrutini; provò a defilarsi e lo fece rivolgendosi con una lettera ai “compagni” della Direzione il giorno della vigilia di Natale:

“Cari compagni, non è stato raggiunto l’obiettivo che la Direzione del nostro partito e i nostri gruppi parlamentari si proponevano ponendo la mia candidatura il 21 dicembre, dopo il ritiro di Saragat (...). L’iniziativa non è stata raccolta dai socialdemocratici. Non lo è stata ovviamente dai “psuini”. L’hanno raccolta i nostri amici repubblicani. L’hanno raccolta i comunisti senza riserve, e pur tuttavia senza rinunciare, com’è loro diritto, al disegno che accarezzano di una più vasta coalizione di forze popolari laiche e cattoliche, il cosiddetto centrosinistra più avanzato. Dopo il quindicesimo scrutinio la mia candidatura concorre a paralizzare non a promuovere una elezione del Capo dello Stato caratterizzata dalla sinistra democratica e socialista. Da ciò la preghiera che vi rivolgo di ritirarla per concorrere coi nostri voti alla ricerca di una soluzione che sollevi il Parlamento dalla condizione di paralisi in cui rischia di cadere. Se poi dovessimo orientarci verso una

²⁴⁶ Comunicato ufficiale della Direzione del PCI, “Appello alle forze democratiche laiche e cattoliche”, *l’Unità* 24 dicembre 1964.

²⁴⁷ Nenni a Terracini e Ingrao, 23 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²⁴⁸ Nenni a La Malfa, 23 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 29, fascicolo 1498.

²⁴⁹ “Neanche il fronte popolare fa rinsavire i democristiani; Nenni ha ringraziato ufficialmente il PCI per l’appoggio alla sua candidatura”, *Il Secolo d’Italia* 24 dicembre 1964; V. Araldi, “La DC deve sapere dire no a una candidatura forzista”, *Il Giornale d’Italia* 25 dicembre 1964.

candidatura di bandiera vi sono per questa compagni i quali hanno titoli pari e superiori ai miei. Fraternamente, vostro Nenni”²⁵⁰.

Il “tentativo” di Nenni fu oggetto della discussione dei giorni seguenti in cui si tornò a parlare nuovamente della possibilità di far convergere i voti socialisti (e quelli comunisti) su Saragat²⁵¹; restavano contrari i lombardiani, ma Nenni era più che mai deciso ad ottenere dal suo partito il ritiro di una candidatura “che ormai mi pesa come un macigno”²⁵². La svolta si ebbe nella notte tra il 27 ed il 28 dicembre, alla vigilia del ventunesimo scrutinio, quando Saragat (accompagnato da Tanassi e Castelli), invitato da Nenni, raggiunse il gruppo del PSI per partecipare ad una riunione “allargata” in cui fu deciso che lo stesso Saragat avrebbe dovuto verificare in nottata se ci fosse ancora la possibilità di ottenere in toto i voti comunisti; diversamente, le due delegazioni si sarebbero riviste per decidere insieme il ritiro dell’una o dell’altra candidatura oppure, eventualmente, il ritiro di entrambe²⁵³. Il tentativo di Saragat andò a buon fine e così, il mattino seguente, Nenni riuscì finalmente a liberarsi del “macigno”; lo fece nuovamente con una lettera indirizzata alla Direzione del partito in cui sintetizzava tutto quanto accaduto in quei frenetici giorni ed auspicava la soluzione dell’intera vicenda:

“Cari compagni, l’esito del 20° scrutinio per l’elezione del Presidente della Repubblica conferma che la mia candidatura non realizza la formazione della maggioranza necessaria. Ieri sera, i dirigenti del PSDI e il compagno Saragat ci hanno detto che se i loro voti fossero sufficienti a darci la vittoria essi sarebbero lieti di farli convergere sul mio nome. Ma neppure questo apporto sarebbe sufficiente. In tali condizioni io credo che tocca a noi riversare i nostri voti sulla candidatura di Saragat, che fin dall’inizio io stesso ebbi ad indicare come suscettibile di raccogliere la sufficiente maggioranza parlamentare, fondata sulle forze democratiche, popolari ed antifasciste. Ringrazio fraternamente i compagni della loro compattezza nel sostenere la mia candidatura, che voi sapete essere stata da me accettata con spirito di disciplina seppur di riluttanza. Ringrazio i compagni comunisti e quelli del partito socialista dell’unità proletaria, gli amici del partito repubblicano per avere, sia pure in tempi diversi, portato i loro voti sulla mia candidatura, ringrazio singolarmente i 385 deputati e senatori che hanno votato per me. Mi auguro che il 21° scrutinio possa essere definitivo e rimango a disposizione del Partito, dei lavoratori, del paese per le lotte che ci attendono. Fraternamente, vostro Pietro Nenni”²⁵⁴.

La risposta immediata, a nome del partito, fu del Segretario De Martino:

“Caro compagno Nenni, abbiamo preso atto della lettera con la quale hai rinunciato alla candidatura per la Presidenza della repubblica e concordiamo con i motivi che l’hanno ispirata e con le proposte che essa contiene. Desideriamo esprimerti il nostro più fraterno ringraziamento per avere, sebbene con personale riluttanza, prima accettato che si ponesse la tua candidatura in una fase di estrema difficoltà e successivamente per avere

²⁵⁰ Nenni alla Direzione del PSI, 24 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²⁵¹ Dagli appunti di Nenni, Resoconto dell’intervento di Nenni alla riunione della Direzione del PSI del 26 dicembre 1964: “L’ultimo tentativo da fare è di vedere se è possibile portare i voti comunisti su Saragat”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²⁵² P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 432.

²⁵³ Sull’incontro Nenni-Saragat, P. Nenni: “Gli ho stretto la mano dicendogli che c’è tra noi un caso personale da risolvere in separata sede. Ha risposto che non c’è più nessun caso personale”, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 432.

²⁵⁴ Nenni alla Direzione del PSI, 28 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

mantenuto la stessa in modo da contribuire ad una felice e positiva soluzione della grave crisi, nella quale si è dibattuto il Parlamento per molti giorni, una crisi che se prolungata, avrebbe indebolito gravemente le istituzioni repubblicane. Ai titoli di benemerita che hai acquistato verso i lavoratori e verso la democrazia si può aggiungere anche questa difficile battaglia, che è stata per il PSI e per te soltanto una battaglia ideale. Siamo certi che continuerai a dare tutta la tua opera alle lotte della democrazia, dei lavoratori e del Socialismo. Fraternamente, il Segretario del partito Francesco De Martino”²⁵⁵,

a cui si aggiunsero quelle di ringraziamento del Segretario del PSDI Tanassi²⁵⁶ e di Ugo La Malfa²⁵⁷. Inoltre, attestati di stima e di riconoscimento giunsero a Nenni anche a nome della Direzione Nazionale della Federazione Giovanile Socialista²⁵⁸.

Il ventunesimo scrutinio fu effettivamente quello risolutivo e Saragat venne eletto Presidente della Repubblica con 646 voti di PSI, PSDI, PRI, DC e PCI (Martino 56, De Marsanich 40, Paolo Rossi 7 per quanto riguarda gli altri candidati rimasti in lizza); 150 le schede bianche tra cui quelle del PSIUP, 24 i voti dispersi, 4 le schede nulle. Ovviamente entusiastici i commenti dell’”Avanti!”²⁵⁹ e de “l’Unità”²⁶⁰ che rivendicarono a giusta ragione i meriti dei rispettivi gruppi dirigenti, fortemente critici quelli della stampa di destra²⁶¹, più equilibrati

²⁵⁵ De Martino a Nenni, 28 dicembre 1964, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 24, fascicolo 1299.

²⁵⁶ Tanassi a Nenni, 28 dicembre 1964: “Caro Nenni, ci è pervenuta la comunicazione della tua rinuncia alla candidatura ed abbiamo preso visione della nobile lettera che hai indirizzato alla Direzione del tuo partito. Se non sono confluiti sul tuo nome i suffragi dei parlamentari del PSDI è perché avevamo la convinzione che l’apporto che ne sarebbe derivato non avrebbe portato alla soluzione del problema, ma, addirittura, ad un inasprimento della situazione: non è mai venuta meno in noi, tuttavia, anche nel momento della contrapposizione la stima e la fiducia che in te avevamo riposto. Questa stima e fiducia escono rafforzate dopo il tuo atto generoso e dopo la nobile indicazione che hai espresso nella tua lettera; tengo a dartene testimonianza, prima della votazione risolutiva ed a ringraziarti oltre che a nome mio anche a nome della Direzione e dei Gruppi parlamentari del PSDI. Fraternamente”, *Avanti!* 29 dicembre 1964.

²⁵⁷ La Malfa a Nenni, 28 dicembre 1964: “Caro Nenni, dal segretario del PSI e dai Presidenti dei Gruppi Socialisti abbiamo ricevuto copia della Tua lettera di rinuncia alla candidatura. Il Gruppo Repubblicano ha voluto esprimere il più vivo apprezzamento per il Tuo nobile gesto, che ha consentito di superare una situazione difficile e di conseguire un successo, che è il successo dei tre Partiti della sinistra democratica, e in primo luogo il successo del Tuo Partito. A nome degli amici repubblicani mi è gradito esprimerTi il nostro sincero ringraziamento e l’augurio di un lungo cammino in comune. Cordiali saluti, Ugo La Malfa”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 29, fascicolo 1498.

²⁵⁸ Documento della Direzione della Federazione Giovanile Socialista, 29 dicembre 1964: “Caro Nenni, vogliamo che tu sappia che, al di là di divergenze politiche, noi ti siamo stati vicini in tutti questi giorni, e particolarmente ti siamo vicini ora, nel momento in cui hai dimostrato di saper interpretare le esigenze del nostro partito ed ancora una volta sei stato l’uomo nel cui nome la sinistra italiana ha dato una grande dimostrazione di forza. Ti siamo vicini umanamente, comprendendo dalla nostra stessa amarezza, il coraggio morale che ha portato al tuo gesto di ritiro della candidatura”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 96, fascicolo 2253.

²⁵⁹ F. Gerardi, “Una grande vittoria”: “(...) Ma questa battaglia, questa vittoria, queste conquiste hanno il nome di un partito: Partito Socialista Italiano, e il nome di un uomo: Pietro Nenni. E’ stata la fermezza socialista che ha dominato la lotta, è stato il prestigio, l’esperienza, il disinteresse di Pietro Nenni che l’hanno guidata ad un risultato positivo”, *Avanti!* 29 dicembre 1964.

²⁶⁰ M. Alicata, “Il senso di una vittoria”: “Nella conclusione della crisi presidenziale e nell’accesso di Giuseppe Saragat al Quirinale il nostro partito ha avuto un ruolo determinante, e non solo per l’apporto dei voti (senza i voti comunisti, anche nell’ultima votazione, Saragat non avrebbe superato i 400 voti!). Determinante è stato anche lo sblocco della situazione politica da noi provocato con la nostra decisione di far convergere i nostri voti su Saragat, favorendo così la convergenza sulla stessa candidatura dei voti di una parte delle forze di sinistra DC e dei voti del PSI, che con fermezza aveva escluso il proprio appoggio ad una candidatura fondata sulla discriminazione a sinistra”, *l’Unità* 29 dicembre 1964.

²⁶¹ “Saragat al Quirinale portato dai comunisti. Ancora una volta l’alibi dell’antifascismo ha coperto un tradimento della DC. La schiacciante responsabilità di Moro e Rumor che hanno condotto la DC ad una vergognosa capitolazione al comunismo e al marxismo coalizzati, per salvare la nefasta e disastrosa formula del centrosinistra – E’ caduta, in un clima di intrigo di incoscienza, ogni preclusione nei confronti del PCI che ha ora in mano la maggioranza governativa”, *Il Secolo d’Italia* 29 dicembre 1964.

quelli di altre testate²⁶². A nome del PRI, La Malfa scrisse a Nenni per esprimere la sua soddisfazione.²⁶³ Nonostante le scontate dichiarazioni di facciata²⁶⁴, il dato politico fu però chiaro e tutti furono concordi nel rilevare che la battaglia per l'elezione del nuovo Capo dello Stato aveva un solo vero sconfitto: la DC ed in particolare la corrente dorotea²⁶⁵.

6. L'incontro tra Nenni e Paolo VI.

Preparato da tempo²⁶⁶, anticipato da una formale "convocazione" ufficiale della Santa Sede²⁶⁷, si svolse il 12 aprile 1965 in Vaticano l'incontro tra Nenni, "il primo socialista italiano, che come tale, varca il portone di bronzo, salvo la visita ufficiale di Saragat"²⁶⁸ ed il Santo Padre Paolo VI. Nulla di particolarmente importante sui contenuti del colloquio, di cui Nenni riferisce rapidamente ed in modo sommario sui Diari

"Il lungo colloquio è stato cordiale. Io battevo sul tasto politica mondiale; il papa su quello Italia e politica italiana. Ha elogiato il mio articolo di ieri sull'«Avanti!»"²⁶⁹. Considera con benevolenza l'opera da me svolta per la partecipazione dei socialisti al governo. Gli ho detto che avendo raccolto in esilio le amare confidenze dei socialisti della generazione a me precedente, tutte intessute sul tema: "Se avessimo osato", mi ero deciso ad osare pur conoscendo i rischi della operazione politica di centrosinistra. (...) L'attenzione del pontefice si è poi portata sul Vietnam, con una aperta condanna della guerra; sulla Germania, con l'auspicio di distensione dei rapporti con l'Est; sulla Polonia dove la chiesa cattolica ha rilevanti interessi ecumenici e anche politici. (...) Il pontefice mi ha fatto dono di un orologio che fu di papa Giovanni e dell'esemplare di una rara edizione di un vecchio codice della chiesa greca. (...) Gli ho fatto omaggio di un esemplare del mio discorso a New York sulla enciclica giovannea *Pacem in Terris*. Un incontro utile, credo, e non privo di significato"²⁷⁰,

²⁶² G. Vecchiato, "Garanzia per sette anni", *Gazzetta del Popolo* 29 dicembre 1964; I. Pietra, "Una vocazione e una garanzia: Giuseppe Saragat, ovvero la politica come vocazione", *Il Giorno* 29 dicembre 1964; G. Ghirardo, "Meritorie rinunzie della DC e del PSI", *Il Mattino* 29 dicembre 1964; E. Della Giovanna, "Un socialista all'antica nei saloni del Quirinale", *Il Tempo* 29 dicembre 1964; V. Gorresio, "Un custode ideale della Costituzione", *La Stampa* 29 dicembre 1964; A. Signorotti, "E' stato Moro lo stratega di questa elezione fiume": "Il Presidente del Consiglio ha liquidato prima Fanfani, poi Leone ed infine ha puntato tutte le sue batterie a favore del candidato vincolato al centrosinistra e protetto dai comunisti", *Roma* 29 dicembre 1964.

²⁶³ La Malfa a Nenni, 29 dicembre 1964: "Caro Pietro, in questi giorni ti sono stato più vicino di quanto tu non possa immaginare. La gioia è che uno di noi, uno di coloro che hanno sofferto e penato per lunghi anni è salito a quel posto per cui insieme abbiamo combattuto. La speranza è che tu faccia il grande partito socialista. Ti abbraccio. Ugo La Malfa", ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 29, fascicolo 1498.

²⁶⁴ "Il Presidente del C. N. della DC Piccioni saluta l'elezione di Saragat: «La DC, nel rivolgere a lui il riconoscente e devoto omaggio riafferma il suo impegno di operosità, di solidarietà e di lealtà nell'azione comune per il bene del Paese»", verbale della riunione del C. N. della DC del 1/2/3 febbraio 1965, Istituto Sturzo, fondo DC, serie C. N., busta 53, fascicolo 79.

²⁶⁵ P. Nenni: "Se si pensa che la candidatura Saragat era stata proposta da me almeno tre mesi orsono e ostinatamente respinta dai dorotei un fatto almeno risulta certo: la disfatta dorotea. Del resto l'intera DC è a brandelli", *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 433.

²⁶⁶ P. Nenni: "Era una visita progettata fino da quando il Papa tornò dall'India e scorgendomi tra le personalità che lo attendevano, mi venne incontro e mi disse: "Ci vediamo soltanto quando parto e quando arrivo in forma ufficiale. Gradirei molto vederla a lungo". Gli risposi che era desiderio anche mio non appena l'occasione si presentasse", *Ibidem*, pag. 469.

²⁶⁷ Mons. Nasalli-Rocca, Maestro di Camera di Sua Santità a Nenni, 11 aprile 1965: "Onorevole, mi faccio premura prevenirLa che il Santo Padre La accoglierà in Udienza domani, lunedì, alle ore 18. Mi valgo molto volentieri della circostanza per presentarLe i sentimenti del mio distinto ossequio", ACS – Fondazione Nenni, serie documenti a stampa, busta 222, fascicolo 2880 (a).

²⁶⁸ P. Nenni, *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 469.

²⁶⁹ P. Nenni, "La stretta della coesistenza pacifica", *Avanti!* 11 aprile 1965.

²⁷⁰ P. Nenni, *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 469.

ma fu un avvenimento che, considerato il “personaggio Nenni”, ebbe ampia eco sulla stampa nazionale. Più sobri i commenti dell’*“Avanti!”*²⁷¹, del *“Resto del Carlino”*²⁷² e del settimanale *“Tempo”*²⁷³ molto più pungenti quelli di altre testate che evidenziarono (quasi con fare canzonatorio) l’obbligo per Nenni di dover rispettare il rigido cerimoniale previsto per incontri del genere. Il suo anticlericalismo viscerale ed i suoi modi semplici e a volte non proprio ortodossi erano noti e alcuni osservatori non persero occasione per sottolineare che il vecchio leader fu “costretto” ad assumere un atteggiamento consono all’occasione. Qualche giorno prima della visita in Vaticano infatti, il settimanale *“Oggi”* aveva titolato “Nenni si toglie il basco e va dal Papa” ricordando che “il leader del Partito Socialista italiano, l’uomo politico ateo e anticlericale, durante la Costituente non votò l’art. 7 sul Concordato”²⁷⁴, il *“Borghese”* pubblicò una lettera aperta a Nenni intitolata “Un povero diavolo in Vaticano”²⁷⁵, mentre la rubrica Zibaldone di *“Specchio”* era intitolata “Nenni in frac”²⁷⁶. Per il *“New York Times”* si era trattato comunque di una “visita storica”²⁷⁷.

7. L’equivoco Scalfari e la “Lettera ai compagni”.

Si intitolava “Cari compagni non c’è altra strada”²⁷⁸ l’articolo firmato da Eugenio Scalfari pubblicato da *“L’Espresso”* il 22 agosto. Nell’intervista Nenni confessò di essere stato più volte tentato dalla prospettiva di tornare all’opposizione: “Crede” disse a Scalfari, “che questa prospettiva non mi abbia tentato in tante occasioni, quando la crisi economica proponeva con la forza brutale della necessità soluzioni che d’istinto avrei preferito non sottoscrivere, ma che la ragione e gli interessi del paese mi costringevano ad accogliere? (...). Non dico che il

²⁷¹ “Il compagno Nenni a colloquio con Paolo VI. La difesa della pace è stato il tema principale dell’incontro”, *Avanti!* 13 aprile 1965.

²⁷² B. Lai, “Nenni a colloquio con Paolo VI”: “Fonti vaticane hanno precisato che al centro della conversazione sono stati problemi della pace e la situazione internazionale”, *Il Resto del Carlino* 13 aprile 1965.

²⁷³ U. De Franciscis, “Tra Paolo VI e Nenni il dialogo della buona volontà”: “Il leader socialista, pur mantenendo il riserbo sul contenuto del suo incontro, durato cinquanta minuti con il Pontefice, ha espresso la sua soddisfazione per l’avvio di un dialogo che, nello spirito giovanneo, mette al bando ogni genere di intolleranza”, *Tempo* aprile 1965.

²⁷⁴ C. Testa, “Nenni si toglie il basco e va dal Papa”, *Oggi* aprile 1965, pag. 24 e 25.

²⁷⁵ G. Preda, “Un povero diavolo in Vaticano – lettera aperta a Pietro Nenni”: “Sarà davvero emozionante per un ex Lucifero, un ex duce di brigate massacratrici di religiosi, un ex adoratore del Piccolo Padre Stalin quale Lei è stato, veder scandite le ore della sua nuova storia dall’orologio d’oro del Santo Padre Roncalli, che le è stato offerto in dono da Paolo VI, insieme all’aurea catenella ed al santino benedetto, destinati alla sua signora. Per non parlare poi di quella medaglia d’oro del Pontificato, alla quale gli illusi, i fessi, gli opportunisti e i dialoganti cristiani, attribuiscono un valore di riconoscimento alla sua fresca qualità di errante convertito”, *Il Borghese* 22 aprile 1965.

²⁷⁶ G. N. P., “Nenni in frac”: “L’udienza papale di Pietro Nenni ha mandato in bestia i democristiani. A udirli in privato e dove si sentano sicuri di non essere scoperti c’è da chiedersi se si tratti di quelli del partito cattolico o dei seguaci del più acceso dei gruppi laici. Dicono costoro: “Se la visita di Adjubei a Papa Giovanni ci ha fatto perdere un milione di voti, quanti ne perderemo dopo quest’ultimo colloquio vaticano che ha onorato l’antico mangiapreti, l’ex compagno dei comunisti, il premio Stalin e il capo di un partito che ha rimesso in discussione il Concordato?”, *Specchio* 25 aprile 1965. Sull’incontro tra Nenni e Paolo VI, vedi anche D. Zucaro (a cura di), *“I nodi della politica estera italiana”*, Sugarco, Milano 1974, pagg. 175/176.

²⁷⁷ R. Doty, “Socialist chief in Italy sees Pope”, *The New York Times* 13 aprile 1965.

²⁷⁸ E. Scalfari, “Cari compagni non c’è altra strada. Pietro Nenni ci parla dell’unificazione e del Congresso”, *L’Espresso* 22 agosto 1965, n. 34.

partito socialista non abbia altre alternative oltre quella di centrosinistra. Ma è il paese che non ne ha. Tutta la sinistra all'opposizione: ma non è dunque quello che abbiamo fatto dal 1948 al 1960? (...). Mentre si combattevano queste battaglie [all'opposizione], dal 1947 è stato costruito uno Stato non soltanto senza di noi, ma contro di noi, voglio dire contro gli ideali e gli interessi che rappresentiamo e che sono quelli del popolo lavoratore²⁷⁹. Ma si trattava, scrisse Nenni,

“di un'intervista che non ho dato. Non tradisce il mio pensiero, anzi lo desume fedelmente dalla conversazione che ebbi con lui alcuni giorni orsono. Gli avevo però fatto presente l'inopportunità di codesta anticipazione sulla lettera che rivolgerò ai compagni. E' passato oltre. L'«intervista» è ripresa con grande rilievo da tutti i giornali. (...) E adesso bisogna che mi decida a scrivere questa benedetta *Lettera ai compagni*, divenuta famosa prima di uscire”²⁸⁰.

Un equivoco (o una forzatura) dunque, che “costrinse” Nenni ad accelerare i tempi nell'espone le sue tesi in vista del Congresso di novembre e che chiaramente provocò immediate reazioni sia all'interno del partito sia nella valutazione degli organi di informazione. La ormai tanto attesa *Lettera ai compagni* (suddivisa in paragrafi) venne pubblicata qualche giorno dopo sull'“Avanti!”²⁸¹ e costituisce una lunga riflessione sul cammino che il partito aveva intrapreso “nel passaggio dalla propaganda e dalle agitazioni alla politica, intesa come arte del potere”²⁸².

Nella lettera, dopo aver ribadito la sua adesione alle tesi del Segretario De Martino

“per i tre motivi indicati nella sessione di fine luglio del Comitato Centrale: 1) solidarietà con l'opera dal lui svolta assumendo la Segreteria del partito per dovere, mentre era pressoché consumata la secessione di un gruppo il quale aveva da tempo il suo centro di gravità fuori del partito e mentre i socialisti affrontavano una delle più ardue prove della loro storia; 2) adesione al suo tentativo di contenere il dibattito e i dissensi interni sul piano non delle frazioni ma del libero confronto delle idee e della aperta espressione del dissenso, condizioni necessarie a chi voglia l'unità del partito e l'unificazione dei socialisti, che non può farsi su posizioni settarie ed estremiste; 3) validità dell'orientamento generale e del filo conduttore delle tesi rispetto alla politica che il partito è andato elaborando negli ultimi dieci anni”²⁸³,

Nenni fece un accenno a quello che era stato il revisionismo “essenzialmente politico” del PSI: non metteva certo in discussione le acquisizioni fondamentali della dottrina e della prassi del socialismo moderno, ma ribadiva fortemente che il socialismo restava sì una “necessità storica obiettiva”, ma una necessità

²⁷⁹ Ibidem.

²⁸⁰ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 521-522.

²⁸¹ “Lettera di Nenni ai compagni: i problemi del socialismo e della democrazia al nostro 36° Congresso”, *Avanti!* 5 settembre 1965; ACS – Fondazione Nenni, serie documenti a stampa, busta 224, fascicolo 2887 (b).

²⁸² Ibidem.

²⁸³ Ibidem.

“che attua e diviene sulla base di una scelta di valori in cui la libertà, la democrazia, l’uguaglianza, la verità e la giustizia hanno una parte non inferiore alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e costituiscono un impegno morale che vincola la responsabilità personale e collettiva dei socialisti a servirsi, nella edificazione del socialismo, soltanto di mezzi che siano in armonia col fine”²⁸⁴.

Ciò che invece aveva subito una profonda revisione erano alcuni punti delle acquisizioni dottrinarie della tradizione socialista come il concetto di classe (allargato a tutte le forze del lavoro: “operaie, contadine, tecniche ed intellettuali il concorso di ognuna delle quali è necessario e determinante nella lotta democratica per il potere”²⁸⁵) ed il concetto di rivoluzione che, superata la fase primitiva della violenza, della guerra civile, della dittatura di classe e di partito, andava allargato alla nozione dell’evoluzione democratica della società nella ricerca di forme sempre più elevate ed egualitarie di convivenza civile.

Le parti più interessanti della lettera però, riguardavano tre punti specifici:

- il giudizio sostanzialmente positivo su quanto fatto sino ad allora dal centrosinistra (seppure in una situazione di congiuntura sfavorevole) a cui andava garantito e confermato un leale appoggio²⁸⁶: “nazionalizzazione dell’energia elettrica, riforma dei patti agrari, le prime misure intese a creare un moderno sistema di sicurezza sociale e di pensioni, i primi provvedimenti per sottrarre alla sfrenata speculazione privata le aree fabbricabili (la 167) sono state attuate; la scuola ha preso finalmente il primo posto nella spesa pubblica, mentre con l’istituzione della scuola media unica ed eguale per tutti e con le leggi istitutive della scuola materna statale e del nuovo ordinamento universitario (leggi che sono davanti alle Camere) si è avviato il processo di democratizzazione dell’insegnamento pubblico”²⁸⁷;
- il giudizio molto duro sull’atteggiamento della componente conservatrice della DC²⁸⁸ e soprattutto del PCI: “non si potevano non prevedere l’opposizione dei comunisti e le forme settarie che ha avuto, in correlazione col costante obiettivo comunista, da vent’anni in qua, di egemonizzare il movimento operaio in tutte le sue manifestazioni, di egemonizzare anche la partecipazione dei lavoratori al governo come nella fase dal ’43 al ’47. A proposito dell’atteggiamento dei comunisti nei confronti del centrosinistra forse leggeremo un giorno una di quelle severe critiche od autocritiche che Gramsci fece degli errori di settarismo del nascente partito comunista italiano negli anni dal ’21 al ’26, oppure una di quelle ancor più

²⁸⁴ Ibidem.

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ “Lettera di Nenni ai compagni: i problemi del socialismo e della democrazia al nostro 36° Congresso”: “(...) dobbiamo, noi, mantenere i nostri impegni politici e programmatici; lasciare ad altri, se lo vogliono, la responsabilità di inadempienze volontarie e sistematiche, durare sul programma e sulla prospettiva indicata al Paese”, Ibidem.

²⁸⁷ Ibidem.

²⁸⁸ “Lettera di Nenni ai compagni: i problemi del socialismo e della democrazia al nostro 36° Congresso”: “Non si poteva non mettere in conto l’azione di freno dell’ala moderata della DC, operante oggi nel centrosinistra come vent’anni orsono nei governi del CLN e nel tripartito socialista – comunista – democristiano”, Ibidem.

severe critiche ed autocritiche che Togliatti fece degli errori della Internazionale comunista in Germania dagli anni dal '27 al '33, quando in obbedienza alla forsennata teoria del socialfascismo, la socialdemocrazia venne considerata il nemico principale da abbattere ad ogni costo proprio mentre montava la marea nazista che doveva travolgere anche il partito comunista tedesco, gigante dai piedi d'argilla. Ma questo è il senno del poi. Oggi come oggi, pur nella evoluzione in atto di molte idee e di molte esperienze, non c'è da attendersi nessuna attenuazione nell'attacco comunista al centrosinistra in generale, a noi socialisti in particolare. E' un dato del quale ci tocca prendere atto fermamente e serenamente"²⁸⁹;

- l'unificazione socialista, "una conquista da realizzare col concorso attivo ed appassionato di tutte le forze che hanno in comune la fede nella democrazia e nel socialismo"²⁹⁰.

Proprio il tema dell'unificazione costituiva il punto centrale, il piatto forte dell'elaborazione politica contenuta nella lettera. Non si trattava, scrisse Nenni, di "una faccenda privata dei socialisti e dei socialdemocratici da risolvere con un protocollo tra le due segreterie e le due direzioni"²⁹¹, in quanto le forze interessate all'unificazione travalicavano di gran lunga i confini dei due partiti; erano infatti diversi i soggetti a cui Nenni rivolgeva il suo appello:

"Sono interessati all'unificazione i molti, i troppi compagni che si sono estraniati dalle organizzazioni. Sono interessati alla unificazione quei vasti gruppi di lavoratori dell'industria di stato, di quella privata, della agricoltura che cercano un punto di appoggio dentro l'officina, l'azienda, l'ufficio, nelle campagne per portare avanti le rivendicazioni inerenti alla loro partecipazione diretta al processo produttivo. Sono interessati alla unificazione quei gruppi di intellettuali, di specialisti, di tecnici che ci hanno offerto il loro concorso nell'elaborazione della politica di programmazione. Sono interessati alla unificazione, se non il PSIUP in quanto tale (setta senza spazio e senza prospettive), quei compagni che seguirono la secessione per spirito di frazione e di gruppo e per irritazione più che per convinzione. Vi sono interessati quei democratici laici che vogliono uno stato repubblicano moderno libero da ogni egemonia politica economica confessionale. Sono interessati quanti tra i cattolici militanti ubbidiscono al richiamo egualitario dell'evangelismo cristiano e la cui adesione al movimento socialista si urta ormai soltanto alla garanzia che hanno diritto di reclamare circa la libertà ed il rispetto della religione e l'indipendenza della Chiesa. Sono interessati alla unificazione molti lavoratori che si sono trovati comunisti o elettori comunisti per il canale della grande e gloriosa Resistenza, senza essere né leninisti, né staliniani, molti giovani che hanno ubbidito al richiamo della efficienza comunista, ma avvertono da qualche tempo in qua come, malgrado il vigore della organizzazione e delle lotte, il comunismo, dottrina metodologica e prassi, sia di una sempre più difficile assimilazione nei paesi i quali hanno alle spalle una lunga tradizione di vita civile, ed avvertono come soluzioni politiche tipo democrazie popolari non siano né accettabili né possibili nel nostro paese. (...) Non si può dire che l'unificazione sia cosa fatta perché socialisti e socialdemocratici siamo al governo insieme, come non sarebbe cosa fatta se insieme fossimo o passassimo alla opposizione. (...) L'indicazione valida per l'unificazione rimane quindi quello dell'inizio di un periodo di azione comune, e di comuni assunzioni di responsabilità, a livello delle sezioni, delle federazioni, delle direzioni di partito, dei gruppi parlamentari. (...) Allora una Costituente socialista, la quale tiri le somme di un vasto lavoro di approfondimento dei valori e degli obiettivi del socialismo, diverrebbe un fatto di popolo e di massa da cui l'azione socialista interna ed internazionale trarrebbe nuovo ed incisivo vigore"²⁹².

²⁸⁹ Ibidem.

²⁹⁰ Ibidem.

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² Ibidem.

Gli spunti e le proposte contenuti nella lettera furono immediatamente commentati, anche in maniera diametralmente opposta, nei giorni seguenti dai principali organi di informazione²⁹³, ma l'aspetto più interessante riguarda le reazioni che suscitarono nel PSI e negli altri partiti. Nel PSI il più entusiasta fu il vicesegretario Brodolini (che definì la lettera di Nenni come “un alto e vivo contributo alla continuità e al rin vigorimento e allo sviluppo dell'iniziativa socialista nel paese. La prospettiva indicata da Nenni per l'unità socialista è la più realistica e la più valida”²⁹⁴), i più critici Lombardi, che bollò la lettera come “pressapochista e generica”²⁹⁵, Santi e Giolitti, decisamente contrari sia all'ipotesi dell'unificazione sia al proseguimento dell'esperienza di governo²⁹⁶. Per il PCI, le pesanti ripercussioni che il processo di unificazione avrebbe avuto sulla compattezza delle forze operaie furono evidenziate sia dal Segretario Longo

“Nenni e la sua maggioranza vogliono arrivare all'unificazione dei due partiti socialisti, che non farebbe che continuare la politica di divisione delle forze operaie portata avanti dal centrosinistra. (...) E' questa la via, grado a grado percorsa, in questi anni di collaborazione con la DC, dal Partito Socialista italiano. E' questa la via che l'on. Nenni con le sue proposte vorrebbe far percorrere fino in fondo al Partito Socialista e a cui la progettata unificazione con la socialdemocrazia, su una piattaforma di collaborazione governativa essenzialmente socialdemocratica, non farebbe che mettere il punto finale”²⁹⁷

che da Luigi Pintor

“L'elemento distintivo della lettera di Nenni è che in essa scompare ogni linea di demarcazione tra le classi, ossia scompare ed è negata la premessa stessa di ogni politica e prospettiva, non diciamo socialista, ma di

²⁹³ L. Bianchi, “Nenni consiglia al PSI di non uscire dal governo”, *Corriere della Sera* 5 settembre 1965; M. Missiroli, “La lettera di Nenni”, *Il Messaggero* 5 settembre 1965; M. Tito, “Nenni propone un nuovo socialismo senza i vecchi concetti di classe”: “Nella lettera ai compagni scrive che si impone una revisione ideologica per portare il PSI nell'ambito europeo e consiglia una costituente per l'unificazione socialista, dalla quale debbono essere esclusi i comunisti”, *La Stampa* 5 settembre 1965; A. Giovannini, “Che vuole Nenni?”: “L'on. Nenni condanna lo Stato attuale, non intende valersi dei comunisti, che peraltro totalmente non respinge e tanto meno condanna. Qual è dunque lo Stato democratico che egli vuole regalare all'Italia? E come potrà avere la cooperazione di quei partiti che costruirono quello Stato ch'egli oggi seppellisce col suo giudizio iconoclasta?”, *La Tribuna* 5 settembre 1965; Vice, “Nenni: unificazione graduale e rilancio del centrosinistra”: “Alla fusione tra i due partiti socialisti bisognerebbe pervenire attraverso un periodo di azione comune, coronato dalla convocazione di una Costituente”, *Roma* 5 settembre 1965; “Nenni: o le riforme o il caos; il leader socialista invita i compagni a fare sì che prima si attui tutto il programma di centrosinistra e poi, con le conseguenze che ne deriveranno, si cominci a parlare di crisi, in modo che si possa farlo da una posizione di forza – Ribadita la strategia dell'aggressione allo Stato portata lentamente dall'interno anziché in maniera frontale”, *Il Secolo d'Italia* 5 settembre 1965;

²⁹⁴ E. Mattei, “Largo appoggio nel PSI alle tesi sostenute da Nenni”, *Il Resto del Carlino* 6 settembre 1965;

²⁹⁵ E. Mattei, “Su Nenni da sinistra grandinata di critiche”, *La Nazione* 6 settembre 1965.

²⁹⁶ A. Giolitti, “Perché non siamo socialdemocratici”, *Mondo Operaio*, Ottobre 1965, n. 10; Vice, “Contrastanti reazioni alla lettera di Nenni. Soddisfatto Brodolini, mentre i lombardiani affilano le armi e si preparano a contrapporre Santi al leader romagnolo”, *Roma* 6 settembre 1965; M. Tito, “Il PSI di fronte alla nuova realtà”, *La Stampa* 6 settembre 1965; “La prima severa risposta di Lombardi all'on. Nenni”: “L'ex segretario del PSI si è limitato a un elenco di riforme, senza precisare quello che si vuole e come lo si vuole. L'unificazione dovrebbe risolversi in un'operazione indolore, proprio ciò che la base non vuole”, *Paese Sera* 6 settembre 1965; M. Pinzauti, “Polemica tra i socialisti per la lettera di Nenni”, *Stampa Sera* 6 settembre 1965; Vice, “Lombardi critica duramente le tesi della lettera nenniana”: “Tutto il programma di Nenni – dice il capo dei gregoriani – è una serie di titoli e di etichette, ma la sostanza delle cose sfugge completamente”, *Roma* 6 settembre 1965; V. A., “Divisi i socialisti sulla lettera ai compagni”: “Le tesi del vicepresidente del Consiglio sono condivise da Brodolini ma attaccate duramente da Giolitti”, *Il Giornale d'Italia* 7 settembre 1965; E. Mattei, “Le due facce di una lettera”: “Le contrastanti interpretazioni, date all'interno del PSI, della posizione chiave dell'on. Nenni aumentano la confusione e non autorizzano a sperare nella chiarezza delle decisioni congressuali”, *Tempo* settembre 1965, pag. 9.

²⁹⁷ L. Longo, “Finta prudenza”, *l'Unità* 8 settembre 1965;

contestazione del sistema qual è, delle sue leggi, della sua direzione borghese. Il fiume che Nenni vuole alla sua età guardare, senza fermarsi a metà, è il fiume che divide il socialismo dal capitalismo”²⁹⁸,

mentre Ugo La Malfa, a proposito del “revisionismo politico” indicato nella lettera da Nenni, invitò tutta la sinistra ad un confronto franco e aperto²⁹⁹. Gli effetti positivi dell’unificazione, per il PSDI furono commentati direttamente dal Segretario Tanassi:

“Non saremo certamente noi a sottovalutare le difficoltà dei rapporti umani e politici tra i due partiti; abbiamo vissuto con impegno la storia di questi ultimi vent’anni e sappiamo quanta amarezza e quanto dolore ci siamo vicendevolmente procurati. Tuttavia riteniamo che l’esigenza di portare avanti gli interessi dei lavoratori italiani e l’indubbio miglioramento dei rapporti di questi ultimi anni tra i due partiti, siano sufficienti a superare gli ostacoli che ancora esistono per giungere alla unità organica e concludere così la tappa più importante del processo unitario a cui tendono tutti i lavoratori. (...) La prospettiva più immediata e suggestiva, per dare nuova forza e nuovo vigore ai lavoratori italiani, è l’unificazione socialista. (...) L’unità socialista, infatti, appena conseguita, produrrebbe un effetto benefico su tutta la politica italiana e in particolare modificherebbe il rapporto di forze all’interno della maggioranza di governo. Essa darebbe la possibilità di procedere più rapidamente nell’azione riformatrice anche perché modificherebbe il clima generale del Paese, spegnendo le velleità conservatrici tuttora esistenti in molti settori. In altre parole la unità socialista consentirebbe di portare la politica di centrosinistra al suo più alto livello, fugando ogni minaccia di deterioramento e, ove ciò non fosse proprio possibile, consentirebbe il passaggio all’opposizione, senza porre in pericolo le istituzioni democratiche. (...) Concludendo: i due partiti si sono ritrovati allorché, dopo un’esperienza che li aveva visti per anni divisi ed addirittura contrapposti, si è delineata la possibilità di realizzare un programma di rinnovamento economico e civile della società italiana che, se non opera ancora la saldatura tra democrazia e socialismo, è diretto però al completamento della nostra democrazia nata dalla lotta antifascista e dalla Resistenza, sulla base di quella Costituzione repubblicana in cui è stata trasfusa tanta parte della tensione ideale del Paese”³⁰⁰.

Dura e critica, al contrario, la valutazione espressa dal segretario del PSIUP Vecchietti che, parlando espressamente di “destra del PSI”, affermò che

“la cosiddetta lettera ai compagni si colloca come l’ultimo e irrevocabile atto del cammino verso la socialdemocrazia iniziato dalla destra socialista ormai da molti anni, con tutti gli squallidi e ormai tradizionali effetti negativi, ideologici, politici e morali”³⁰¹.

L’unificazione, concluse Vecchietti consisteva in

“una minaccia da non sottovalutare, perché essa parte non solo dalla volontà convergente della destra del PSI con quella del PSDI, ma si allarga (come pressione che parte dall’esterno) a tutte le ingenti forze e gli interessi enormi che oggi sostengono questo centrosinistra. E’ una grande operazione strategica in corso che non può essere combattuta con la denuncia e la propaganda soltanto, ma va rintuzzata con una attiva politica, che dà al PCI, al PSIUP, alle sinistre del PSI, nei rispettivi campi d’azione e con autonoma iniziativa, particolari

²⁹⁸ L. Pintor, “Pietro Nenni al guado”, *Rinascita* 11 settembre 1965.

²⁹⁹ U. La Malfa, “Pregiudiziali politiche e revisioni ideologiche”: “Dai repubblicani ai comunisti, la sinistra ha bisogno di una discussione ideologica franca, aperta e coraggiosa, che la porti a vedere la realtà del mondo moderno quale essa è, non quale la intravedevano uomini che hanno pensato ed agito oltre un secolo o un cinquantennio fa. (...) Mantenendo, ciascuno, le pregiudiziali politiche che crede, e che discendono (sia ben chiaro) da vecchie impostazioni ideologiche, facciamo una discussione franca, chiara e spietata fino in fondo, ciò che in definitiva interessa le giovani generazioni. Solo quando questa discussione avrà raggiunto certi sicuri risultati, si potrà vedere quali conseguenze tale discussione potrà avere sul terreno delle vicende politiche strettamente considerate”, *La Voce Repubblicana* 9 settembre 1965.

³⁰⁰ M. Tanassi, “L’unificazione socialista”, *Socialismo Democratico* 12 settembre 1965.

³⁰¹ T. Vecchietti, “Il problema dell’unificazione delle forze socialiste: storicamente maturo, politicamente aperto”, *Mondo Nuovo* 12 settembre 1965, pag. 1-2.

responsabilità. Oggi, più di ieri, credo che questa responsabilità cada proprio sul PSIUP, per la sua collocazione, per la sua funzione di partito socialista unitario, per la sua stessa origine”³⁰².

Che invece l’unificazione potesse rappresentare quasi una necessità per i socialisti, è quanto emerge dall’interpretazione che diede Enzo Forcella su ”L’Espresso”

“In fondo, se una certezza è maturata in questi anni è proprio quella che i socialisti non possono fare da soli: da una parte si devono misurare con l’egemonia moderata, dall’altra con quella comunista”³⁰³,

mentre per Galli il processo di unificazione era strettamente collegato all’elezione di Saragat al Quirinale:

“Nella concezione di Nenni, e probabilmente anche di Saragat, l’unificazione socialista assumeva i connotati di quella di oltre un terzo di secolo prima, cioè di quell’unificazione del 1930 vista come superamento del vecchio riformismo e del vecchio massimalismo. Prima ancora di prodursi come fatto organizzativo, la convergenza tra i due partiti aveva consentito nel 1964 ciò che non era stato possibile nel 1962: Saragat al Quirinale, la presidenza della Repubblica affidata per la prima volta a un esiliato e antifascista militante. Questa vittoria poteva far supporre che si potesse costituire un partito dotato di elevato potere contrattuale nei confronti della DC, partendo da una base del 16-17% dei voti”³⁰⁴.

C’era chi, come Gaetano Arfè, tentava di allargare gli orizzonti e di non limitare il dibattito, anche in vista del Congresso, ai due punti principali:

“Io credo che noi siamo ancora in tempo a dare l’impronta nostra al corso potenziale degli avvenimenti. Ma è necessario per questo che si abbandoni rapidamente e risolutamente il piano sul quale ancora si svolge generalmente il dibattito: un piano in dove lo scambio di esperienze e di idee è precluso; dove i contrasti si caricano di rancori, perdendo in pari misura di respiro; dove il motivo del contendere si esaurisce, e si degrada, nel dilemma se stare o non stare al governo, e dove anche la questione della “Costituente socialista”, vale a dire dell’allargamento delle nostre frontiere fino a comprendervi tutte le forze vive del movimento socialista e democratico, viene anche essa vista solo in funzione di problemi tattici”³⁰⁵,

e chi, come Roberto Guiducci, auspicava la formulazione di nuove proposte, il “New Deal socialista”, alla luce dell’evoluzione dell’intero sistema socio-economico italiano:

“Tutto il paese è in movimento oggettivo e lo sarà, in forma accelerata al di là della stretta congiunturale nei prossimi anni, mentre gli interessi della maggioranza della società civile sono già fortemente spinti verso altri interessi che il “sistema attuale” non può soddisfare. Di qui la ragione fondamentale della proposta di un “New Deal socialista” italiano che sappia cogliere questo movimento e sia in grado di offrirgli uno sbocco, contrapponendosi ai centri reazionari tradizionali e a quelli insiti nella sinistra stessa che lo osteggiano per ragioni diverse, ma ugualmente conservative. La Costituente socialista, se concepita e condotta a questo livello, in questo contesto di forze e di interessi di movimento, potrebbe costituire il luogo di coordinamento e di raccolta di una “grande sinistra” italiana. La condizione essenziale resta il sapere e volere vedere, oltre l’irrisolvibile equazione del “momento attuale”, a più lungo periodo, ai momenti futuri e alle forze potenziali già

³⁰² Ibidem.

³⁰³ E. Forcella, “I mandarini del centrosinistra”, *L’Espresso* 19 settembre 1965.

³⁰⁴ G. Galli, “*Storia del socialismo italiano. Da Turati al dopo Craxi*”, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007, pag. 361.

³⁰⁵ G. Arfè, “A titolo personale, *Mondo Operaio*, Ottobre 1965, n. 10.

in evoluzione, preparando in tempo un modello e un programma verificabili e operativi, in termini seri e tangibili, di “alternativa globale socialista”³⁰⁶.

Sintetico ma efficace e riassuntivo infine, il commento del corrispondente in Italia del “Times”:

“Per quanto riguarda la riunificazione socialista, il sig. Nenni si è dichiarato in favore, purché essa non rimanga limitata ai due partiti. La riunificazione deve essere il risultato di un vasto movimento che abbracci altre forze oltre ai due partiti socialisti. Tra queste forze non figurano i comunisti, i quali si sono dimostrati incapaci di superare le colonne di Ercole, rappresentate dal monopolio ideologico e politico del partito e dalla sua egemonia sull’individuo, sullo Stato e sulla società”³⁰⁷.

8. Il dibattito precongressuale.

La lettera di Nenni fece dunque molto discutere e sulle proposte in essa contenute ebbe inizio il dibattito che avrebbe dovuto portare alla presentazioni delle tesi da sottoporre al Congresso di novembre. Un Congresso importante, forse decisivo, in cui, come anticipato da Tommaso Sorgi sul quindicinale cattolico “Città Nuova”, si sarebbero contrapposte tre tesi:

“E nel PSI ci sono almeno tre tesi. Una tesi, completamente favorevole ad una immediata unificazione coi socialdemocratici, sostiene che si debba fare il gran passo entro la prossima primavera per potersi presentare ben consolidati alle prossime elezioni politiche del 1968. Un’altra tesi, quella di Lombardi, denota un avvicinamento in atto alle posizioni socialproletarie, una sfiducia crescente sulla permanenza al governo e sulla utilità del centrosinistra, il disprezzo verso il PSDI e il rifiuto di quella che viene chiamata una unificazione socialdemocratica. Non si dice molto chiaramente, ma qua e là si lascia intendere che una unificazione che non tenga conto dei lavoratori comunisti non servirebbe a nulla. Non si accetta che l’incontro avvenga sulla base della terza Internazionale socialista, democratica e anticomunista, potendo tutt’al più, Lombardi e i suoi accettare un non meglio precisato comunismo, ma mai scendere su posizioni di anticomunismo. Non si è nascosta neppure – se si volesse accelerare il moto verso l’unificazione – qualche minaccia di una ulteriore scissione. C’è infine una tesi mediana che è quella di Nenni e De Martino e su cui hanno ripiegato anche i sostenitori più accesi dell’unificazione. Questa è la meta da raggiungere, ma è meno vicina di quanto sembrava. Occorre prepararla meglio, mediante una serie di contatti, di azioni comuni, sia al vertice che in periferia, giungendo anche ad organizzare una costituente socialista che dovrebbe dire la parola definitiva”³⁰⁸.

Ma in realtà, al di là del numero delle mozioni presentate, lo scontro vedeva ancora una volta come protagonisti Nenni e Lombardi, che, da quando i “carristi” avevano deciso di abbandonare e di fondare il PSIUP³⁰⁹, rappresentava la vera e propria opposizione interna;

³⁰⁶ R. Guiducci, “Costituente socialista e grande sinistra”, *Mondo Operaio*, Ottobre 1965, n. 10.

³⁰⁷ “I socialisti italiani si allontanano dalla linea comunista – Una moderna interpretazione marxista”, *The Times* 6 settembre 1965.

³⁰⁸ T. Sorgi, “Nuova svolta del socialismo in Italia?”, *Città Nuova* 10 ottobre 1965, pag. 15.

³⁰⁹ P. Ardenti, “I nodi di Lombardi al pettine di Nenni”: “Il mattino del 10 novembre, quando l’on. Francesco De Martino aprirà ufficialmente i lavori del XXXVI congresso nazionale del PSI, mancheranno all’appello più di 150.000 militanti e nell’aula del Palazzo dei Congressi all’EUR, per la prima volta nel dopoguerra, non risuoneranno più i nomi di coloro che furono interpreti delle lotte antifasciste e democratiche di questo ultimo ventennio politico italiano, da Tullio Vecchietti a Vittorio Foa, da Emilio Lussu a Lelio Basso, da Alcide Malagugini a Fernando Targetti, da Ettore Ribaldi a Oreste Lizzadri. Come contropartita a questo vuoto delegati ed osservatori ascolteranno i discorsi-ponte verso gli uomini del socialismo democratico italiano, da Mario Tanassi a Paolo Rossi, Virgilio Bertinelli a Eugenio Reale. Questo sarà, visivamente, il salto più evidente del PSI, la concretizzazione a livello di opinione pubblica, e di elettorato socialista, del New Deal socialista caro a Pietro Nenni”, *Mondo Nuovo* 17 ottobre 1965, pag. 6.

prima del Congresso i due tennero diversi incontri e comizi con la base in cui ribadirono chiaramente le loro posizioni³¹⁰.

L'esito del Congresso, visti i "numeri", era abbastanza scontato³¹¹, e Nenni fu molto rinfrancato dai verbali dei Congressi di federazione giunti in Via del Corso che, nella stragrande maggioranza, erano favorevoli all'impostazione autonomista su unificazione e futuro del centrosinistra e facevano esplicito riferimento alla "Lettera ai Compagni"³¹². Alcune di esse prendevano in esame l'unificazione limitandola ad un affare tra PSI e PSDI³¹³, altre invece, sempre approvando i contenuti della "Lettera ai compagni", allargavano l'orizzonte facendo esplicito riferimento ad un percorso che portasse all'unificazione di "tutti i socialisti"³¹⁴.

³¹⁰ L. Bianchi, "Nenni invita i socialisti a confermare il centrosinistra", *Corriere della Sera* 11 ottobre 1965; V. Araldi, "Nenni conciliante, Lombardi aggressivo": "Nenni, parlando a Frascati, ha accuratamente evitato lo scontro limitandosi a difendere la formula di centrosinistra", *Il Giornale d'Italia* 12 ottobre 1965; "Apriamo una prospettiva sicura per il progresso del Paese: Nenni parla a Frascati degli obiettivi del Congresso del PSI", *Avanti!* 12 ottobre 1965.

³¹¹ E. Mattei, "Il dilemma dell'unificazione": "I conti definitivi non sono stati fatti; ed è dubbio persino che vengano fatti prima del redde rationem congressuale. L'impressione tuttavia è che, dai congressi provinciali del PSI, sia fino a questo momento uscita con schiacciante maggioranza la corrente autonomista del PSI (e diciamo quella veramente autonomista, senza comprendervi l'ambiguo raggruppamento di De Martino). Ciò equivale a dire che la maggioranza della base socialista considera favorevolmente la politica di centrosinistra; e ne vuole la prosecuzione a condizioni sostanzialmente accettabili, e comunque non troppo onerose per la DC", *Tempo* 27 ottobre 1965, pag. 11; A. Airolti, "Il Congresso del PSI": "(...) la larga maggioranza riscossa dagli autonomisti nei congressi provinciali ne garantisce la vittoria finale. La netta sconfitta dei lombardiani e della sinistra significa – dicono gli autonomisti – che è stato respinto il loro no al centrosinistra e all'unificazione socialista", *Il Resto del Carlino* 10 novembre 1965.

³¹² Dagli appunti di Nenni, Verbale Federazione di Bergamo: "La federazione manifesta: 1) il proprio consenso con la linea politica espressa dalle tesi presentate dal compagno De Martino e approvate dalla maggioranza del Comitato Centrale; 2) la propria adesione ai concetti espressi dal compagno Nenni nella sua lettera ai compagni del 4 settembre – assunta come documento non alternativo ma integrativo della relazione De Martino – soprattutto per quanto riguarda la politica di centrosinistra, da portare avanti con la tenacia ed energia, e la politica di unità socialista da perseguire secondo le condizioni, i modi e i tempi indicati nel documento Nenni"; Verbale Federazione di Avezzano: "L'assemblea della Federazione del PSI di Avezzano esprime il proprio consenso all'impostazione ed al metodo delle tesi congressuali presentate dal Segretario del Partito ed approvate dalla maggioranza del C. C. Aderisce all'analisi ideologica politica ed all'indicazione di conseguente azione del Partito contenute nella lettera di Nenni ai compagni. Ritiene che il processo di unificazione delle forze socialiste debba interessare tutti i lavoratori come esigenza che, concretizzantesi in esperienze di lotta comune, sfoci nella convocazione della costituente socialista"; Verbale Federazione di Ancona: "Approva le tesi della Segreteria del Partito, appoggiate dalla lettera del compagno Nenni. Le divisioni del movimento socialista hanno fortemente ridotto il peso della classe lavoratrice. Modificare a vantaggio di tutti i lavoratori i rapporti di forza deve essere l'obiettivo del nostro impegno unitario. Non si tratta dunque di una trattativa diplomatica tra i vertici dei due partiti". Dello stesso tenore i verbali delle federazioni di Lucca, Pesaro, Pisa, Udine, Terni, Salerno, Rimini, Pordenone, Pistoia, Pescara, Vercelli, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2258.

³¹³ Dagli appunti di Nenni, Verbale Federazione di Cagliari: "Quanto alla unificazione socialista il congresso riconosce che questo problema indubbiamente sta di fronte al PSI ed ai lavoratori tutti ma ritiene che tale unificazione debba essere preceduta da un periodo di lotte comuni dove la volontà unificatrice dei due partiti possa essere sperimentata. Nella misura in cui il PSI e il PSDI dimostreranno di volere le stesse cose, giungeranno ad una vera unificazione ed in tal caso sarà non già una operazione di somma di iscritti e di voti fatta al vertice, ma, dopo tante scissioni, la prima unificazione a sinistra operata in questo secolo", ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2258.

³¹⁴ Dagli appunti di Nenni, Verbale Federazione di Perugia: "Considera il problema dell'unificazione di tutti i socialisti come un problema vivo, attuale e meritevole di un approfondito dibattito nel Partito. (...) Ritiene che il Partito debba elaborare e proporre una piattaforma ideologica e politica di una unità socialista destinata, per il suo valore di verifica concreta e di esperienza pratica, a delineare le condizioni reali di un processo di unificazione socialista, capace di attrarre nuove forze che oggi militano al di là dei confini del PSI e del PSDI, creando, in tal modo, una occasione di rilancio per tutta la sinistra democratica italiana"; Verbale Federazione di Firenze: "La Federazione (...) ravvisa la necessità che il Partito assuma l'iniziativa dell'unità di tutti coloro che vogliono il socialismo nella libertà e nella democrazia, per una maggiore incisività dell'attuale corso politico e per creare le condizioni per l'alternativa democratica di sinistra"; Verbale Federazione di Grosseto: "Il problema della riunificazione di tutti i socialisti in un solo e forte partito aperto, democratico e classista, collegato alle consimili forze che operano sul piano europeo, è ormai generalmente riconosciuto. (...) L'unificazione socialista potrà nascere su solide basi se si fonderà non solo su di una azione comune delle forze socialiste impegnate, nel

9. Il XXXVI Congresso Nazionale del PSI.

I temi centrali del XXXVI Congresso erano dunque quelli relativi al futuro del centrosinistra e all'unificazione. Lo schieramento autonomista si presentava compatto ma il giorno prima dell'apertura dei lavori ci fu un clamoroso "incidente", un pesante malinteso tra Nenni e De Martino che avrebbe avuto incidenza nel dibattito congressuale: Nenni ricevette il resoconto del discorso del Segretario solo qualche ora prima del Congresso e fu abbastanza sorpreso nel leggerne la parte relativa all'unificazione³¹⁵. Glielo fece presente immediatamente e con tono preoccupato

"Caro De Martino, è troppo tardi perché io possa discutere con te della relazione. Da questo punto di vista il metodo con cui siamo arrivati al congresso è stato certamente sbagliato. Non ho letto della tua relazione che la parte che riguarda l'unificazione e il centrosinistra. Poco, da dire sulla seconda. La prima non pecca nella impostazione, ma nella formulazione troppo reticente, con troppe riserve, con troppo pessimismo, laddove c'è bisogno di uno scossone. Non so se hai letto il testo integrale dell'ultimo C. C. del PCI e delle tesi. Se sì, non vedo cosa ti induce a soffermarti ancora su un problema che i comunisti hanno definitivamente seppellito. Non vedo, per esempio, perché si debba tornare, in un senso o nell'altro, sulla questione delle amministrazioni locali coi comunisti, quando la previsione è di un loro attacco a fondo. Non dubito della lealtà del tuo sforzo per tenere unita la maggioranza, l'appoggerò non dicendo nulla che possa comprometterla, temo che il risultato se non nelle quattro giornate del congresso ma subito dopo non corrisponda alle tue e alle mie speranze. Temo addirittura che il congresso possa manifestare delle divergenze difficili da conciliare. Scrivo questo con distacco perché conosci la mia irrevocabile decisione di non accettare nel partito responsabilità esecutive di nessun genere. Avrò tra poco 75 anni. E' un'età che porta alla contemplazione non alle battaglie, soprattutto a quelle interne. Con l'affetto di sempre"³¹⁶,

ma ricevette una risposta particolarmente "fredda" che lo indusse a nutrire qualche dubbio proprio sulla compattezza della maggioranza autonomista³¹⁷:

"Caro Nenni, mi rincresce profondamente che tu non abbia trovato soddisfacente la parte relativa all'unificazione. Ma non ho fatto altro che ripetere quanto scritto nelle tesi e più volte detto davanti al partito, se mai con qualche attenuazione. Ci sono momenti in cui sentiamo che sono in gioco valori fondamentali e questo è uno di quelli. Non posso quindi modificare: mi sembrerebbe di ingannare me stesso e la mia coerenza. Anche io

momento presente, nel campo governativo, ma se sarà soprattutto fondata su un periodo di azione comune e di comune assunzione di responsabilità al livello delle sezioni, delle federazioni, delle Direzioni, dei Gruppi parlamentari, dal quale emerga chiara – al Governo come all'opposizione – la funzione autonoma del movimento socialista"; Verbale Federazione di Lecco: "Il tema dell'unità socialista può collegarsi solo ed unicamente ad un movimento di base che ponga le premesse per una azione comune di tutti i socialisti e di tutti i democratici, di tutti coloro che vogliono costruire nella società italiana una concreta alternativa"; Verbale Federazione di Piacenza: " (...) Da qui l'esigenza che il Partito elabori e proponga una piattaforma ideologica e politica di unità socialista destinata, per il suo valore di verifica concreta e di esperienza pratica, entro il filone tradizionale del socialismo italiano, a delineare le condizioni reali di un processo di unità socialista. Esso dovrà saper attrarre su di sé nuove forze che oggi militano anche al di là dei confini del PSI e del PSDI". Sulla stessa linea erano le Federazioni di Trieste, Teramo, Rieti, L'Aquila (che faceva riferimento anche al "recupero" del PSIUP), Parma, Enna, Messina e Caltanissetta, ACS - Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2258.

³¹⁵ P. Nenni: "De Martino mi ha mandato la relazione che si accinge a fare. Nessuno l'ha vista prima, nessuno l'ha discussa. Si diceva di me che facevo sempre quel che volevo. Ma era mia abitudine discutere con i compagni i documenti ufficiali parola per parola. Il modo con cui De Martino imposta l'unificazione apre una polemica senza fine. Gliel'ho fatto notare per lettera giacché non avevo tempo di andare da lui", *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 550.

³¹⁶ Nenni a De Martino, 9 novembre 1965, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 24, fascicolo 1299.

³¹⁷ P. Nenni: "Mi ha risposto di aver concesso tutto quello che poteva per mantenere unita la maggioranza. Dubito che ci riesca. E sarebbe ancora un'occasione mancata. Stavolta non per colpa mia", *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 551.

so che il congresso ha problemi difficili; speriamo di superarli. Io farò il possibile. Con affetto Francesco De Martino”³¹⁸.

Le perplessità di Nenni furono confermate anche dal giudizio degli osservatori non appena ascoltata la relazione introduttiva di De Martino che in effetti poneva dei distinguo rispetto alla linea espressa da Nenni nella “Lettera ai compagni”: per il “Corriere della Sera”, “De Martino resta a mezza strada tra le posizioni di Nenni e quelle di Lombardi”³¹⁹, per “Il Tempo” “De Martino esclude che il PSI possa diventare anticomunista”³²⁰, mentre per “Vie Nuove”

“Sono molti a vedere tra i motivi di interesse di questo 36° Congresso, oltre alla vigorosa contestazione che verrà da Lombardi e dalla sinistra, una possibile differenziazione del Segretario del partito e dei suoi amici dalle proposte estreme di socialdemocratizzazione che vengono dal gruppo nenniano”³²¹.

L’ “Avanti!” invece minimizzò parlando semplicemente di “prospettive d’azione dei socialisti per un movimento operaio più forte e per uno Stato più democratico”³²².

L’intervento di Lombardi, a quel punto molto atteso, si risolse in una lunga serie di accuse contro tutto e contro tutti le cui conclusioni erano: “uscire dal governo, rifiutare l’unificazione col PSDI, rilanciare nel Paese l’appello a tutte le forze capaci di riprendere in mano la politica che il PSI ha tentato di realizzare con il centrosinistra”³²³. Rivolse alcune critiche a De Martino quando affermò che bisognava “rompere le uova”³²⁴, ma cercò nello stesso Segretario la “sponda” giusta per attaccare Nenni (che restava il bersaglio da colpire) tentando di evidenziare ulteriormente le divergenze tra i due³²⁵. Infine, riferendosi al clima

³¹⁸ De Martino a Nenni, 9 novembre 1965, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 24, fascicolo 1299.

³¹⁹ L. Bianchi, “De Martino resta a mezza strada tra le posizioni di Nenni e quelle di Lombardi”: “Egli si oppone a qualsiasi aggiornamento ideologico, pretende l’esecuzione immediata e totale del programma di governo (regioni, eccetera), vuole i comunisti nel parlamento europeo, esige autonomia nell’ambito delle alleanze internazionali, esclude l’estensione del centrosinistra agli enti locali. Per l’unificazione socialista prende tempo senza assumere un impegno preciso”, *Corriere della Sera* 11 novembre 1965.

³²⁰ M. Lucini, “De Martino esclude che il PSI possa diventare anticomunista”: “Il Segretario socialista ha risposto con una lunga serie di sostanziali no alle richieste della DC e del PSDI. Nessuna rottura delle alleanze locali con il PCI e accettazione dei comunisti nel MEC, unificazione da attuarsi solo se i socialdemocratici accetteranno posizioni più avanzate”, *Il Tempo* 11 novembre 1965.

³²¹ M. Gherardi, “Posta in gioco”: “Difficile prevedere, quindi, nel rapporto di forze che si è stabilito in seno al PSI, quale potrà essere, e se vi sarà, un ruolo autonomo del segretario uscente dentro quella maggioranza che egli stesso ha contribuito a gonfiare. (...) E questa, in realtà è la posta più grossa che si gioca al 36° Congresso socialista, la ragione di una drammaticità per certi aspetti ancora più profonda di quella che sconvolse il Congresso del 1963, quando la sinistra, allora guidata da Vecchietti, Basso e Valori, diede battaglia per impedire l’ingresso nel governo ad una maggioranza nella quale accanto a Nenni e De Martino stavano anche Lombardi e Santi”, *Vie Nuove* 11 novembre 1965, pagg. 10-12.

³²² “36° Congresso: aperto il dibattito sulla relazione di De Martino”, *Avanti!* 12 novembre 1965.

³²³ F. De Luca, “Lombardi vuole il ritiro dal governo, i nenniani puntano sull’unificazione”, *La Stampa* 12 novembre 1965.

³²⁴ L. Bianchi, “Gli autonomisti contrattaccano Lombardi e sostengono il governo e l’unità socialista”: “In fondo, ciò che Lombardi vorrebbe è che il PSI si servisse della famosa stanza dei bottoni per far saltare, a una a una, le strutture della società borghese rimpiazzarle con il sistema socialista. “Bisogna rompere le uova” ha detto. E la battuta era rivolta a De Martino, fautore del passaggio indolore al socialismo”, *Corriere della Sera* 12 novembre 1965.

³²⁵ M. Lucini, “Lombardi cerca in De Martino il suo alleato contro i nenniani”: “E’ stato evidente, dunque, l’intento di provocare, con una specie di drastica divisione in buoni (i demartiniani) e cattivi (i nenniani), reazioni nei due gruppi, sì da accentuare il distacco obiettivamente esistente tra di essi. Non è stato difficile a Lombardi mettere in luce le contraddizioni presenti nella relazione di De Martino, tuttavia egli si è preoccupato di rilevare che c’è tra le posizioni del segretario del

interno al partito, usò un'espressione durissima: "terrorismo"³²⁶. Nei Diari, Nenni liquidò l'intervento di Lombardi con poche parole: "Al Congresso ha parlato Lombardi. E' arrivato battuto e non ha rialzato le sue sorti col suo discorso odierno"³²⁷.

Poi, fu la volta dei "nenniani" Cattani e Ferri; Cattani (elogiato da Nenni sui Diari³²⁸) sottolineò la necessità di accelerare quanto più possibile i tempi dell'unificazione per arrivare compatti e preparati alle elezioni politiche del 1968³²⁹, Ferri aggiunse:

"Il tema dell'unità socialista non può restare su un piano astratto e generico. Il Congresso dovrà dare mandato ai nuovi organi direttivi del partito di operare subito perché le condizioni dell'unificazione si realizzino alla base e ai vertici. Da qui la necessità di intraprendere iniziative unitarie a tutti i livelli, consultazioni comuni, intese, convegni, dibattiti per arrivare a quell'accordo politico senza il quale non ci possono essere lotte comuni. Il PSI deve farsi promotore di questo processo"³³⁰.

Il giorno seguente ci fu l'intervento di Nenni: la relazione, suddivisa in paragrafi, analizzava dettagliatamente i vari punti in discussione³³¹.

1. Autonomia.

"La battaglia per l'autonomia del partito è conclusa e vinta", disse Nenni considerando ormai conclusa la lunga, appassionata, contrastata battaglia per riconquistare al partito una posizione autonoma nel movimento operaio e democratico ed una possibilità di iniziativa e di condizionamento dell'indirizzo politico del Paese, che nel quindicennio dal '47 al '62, era stata seriamente compromessa a causa delle discordie interne e delle scissioni andate inevitabilmente a favorire gli avversari. Dal '55 – '56, "dopo un lungo e tormentoso cammino", il partito aveva elaborato una strategia che non poteva ora risolversi nel dilemma "stare al governo o stare all'opposizione", poiché le due cose erano entrambe possibili a seconda della situazione obiettiva in cui "ci troviamo e ci troveremo ad operare". Non c'era necessità di ripartire da zero, ma dalle decisioni del Congresso di Venezia del 1957 quando fu "consacrata" l'impossibilità di un'alleanza politica e anche soltanto di una organica unità d'azione con i comunisti e quando fu lanciato l'appello per la riunificazione di tutti i socialisti che "purtroppo non venne accolto nel momento giusto". Non era stato, quello del PSI, un processo evolutivo esente da contraddizioni e da errori, ammise Nenni, "prendere coscienza

partito e quelle di Nenni una differenza: vogliono arrivare tutti e due alla meta, ma uno si mostra preoccupato degli ostacoli esistenti, mentre l'altro li ignora. Insomma, Nenni è un incosciente, De Martino invece dimostra senso di responsabilità. (...) Come si vede il leader gregoriano ha usato il sistema del bastone (un duro e nodoso bastone) e della carota", *Il Tempo* 12 novembre 1965.

³²⁶ Intervento di Lombardi al XXXVI Congresso del PSI, *Avanti!* 12 novembre 1965.

³²⁷ P. Nenni, *"Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966"*, Sugarco, Milano 1982, pag. 551.

³²⁸ P. Nenni: "Tra i giovani Cattani è certamente il più preparato e il più coraggioso", *Ibidem*, pag. 551.

³²⁹ Intervento di Cattani al XXXVI Congresso del PSI, *Avanti!* 12 novembre 1965.

³³⁰ Intervento di Ferri al XXXVI Congresso del PSI, *Avanti!* 12 novembre 1965.

³³¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni al XXXVI Congresso del PSI, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2265.

dei quali non fu sempre facile, anche se l'averlo fatto è già, per dirla con Lenin, una mezza riparazione”.

2. La “Lettera ai compagni”.

Era stato il tentativo di indicare attraverso quale procedimento dialettico ed in base a quale rapporto con la realtà dei fatti, si era giunti alle posizioni del momento portando a termine la revisione di alcuni concetti del socialismo tradizionale (concetto di Stato, di classe, di lotta del potere); ma qualcuno, lamentò Nenni, strumentalmente, aveva cercato di “adattare la lettera ai propri gusti polemici, tirandola di qua e di là, cogliendo la frase che più lo interessava e sulla quale si può sempre impiccare un uomo”. Nulla però era stato improvvisato: la revisione era stata condotta dall'insieme del partito, secondo i canoni fondamentali della metodologia critica e dialettica del marxismo “che ha insegnato a procedere in base al rapporto tra la realtà economica e sociale e la volontà liberatrice dei lavoratori”.

3. La politica di piano e il centrosinistra.

“La nostra risposta ai problemi del paese e del lavoro è la politica di piano”: ad essa erano connessi non soltanto l'avvenire economico della nazione, ma anche quello politico, a cominciare dal consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane. Su questo disegno andava inserita, secondo Nenni, la collocazione del centrosinistra visto come “un momento del moto generale di trasformazione del paese verso livelli più alti di vita economica e di vita democratica delle masse”. Il centrosinistra era pertanto “uno stato di necessità ed una via obbligata”. In campo politico il centrosinistra era partito da una situazione che aveva raggiunto il limite della disgregazione della società ed era esplosa nell'estate del 1960 in manifestazioni “che comportavano il rischio di un conflitto aperto dello Stato con le forze della Resistenza che sono alla sua origine”; in campo economico era partito da una crisi in cui ai fattori congiunturali, comuni ad altri paesi, si erano “aggiunti e sovrapposti fattori strutturali aggravati dagli elementi di speculazione e di arretramento economico e finanziario”; nel campo amministrativo, infine, il centrosinistra aveva preso l'avvio “da una condizione di assoluto disordine dell'apparato statale”. Un'eredità pesantissima dunque, nonostante la quale il centrosinistra era riuscito a ristabilire “la normalità della vita democratica anche se non ha ancora colmato interamente il vuoto tra Stato e popolo e tra Stato ed apparato burocratico”; molto era stato fatto, tanto restava da fare, ad una condizione però: “il centrosinistra non è soltanto una formula, è una politica, è un programma. Un programma non è ovviamente qualcosa di immutabile o di intoccabile. Ma a

mutarlo o ad aggiornarlo deve essere la coalizione nel suo insieme, non la pressione moderata interna ed esterna alla maggioranza”. La maggioranza sapeva di poter contare soltanto su sé stessa, sulla sua compattezza, sulla sua capacità e sulla sua forza di decisione; ogni debolezza ed ogni deficienza non potevano essere tollerate: non avrebbero fatto altro che dare spazio alle opposizioni che “non hanno consentito e che non consentiranno tregua, com’è nel loro diritto”.

Nenni si riferiva alla destra e ai comunisti che attaccò entrambi duramente.

“La destra”, disse, “non accetta la presenza dei socialisti al governo, non accetta la programmazione, non accetta le regioni, non accetta lo Stato sociale. La sua arma più insidiosa è l’allarmismo in cui mantiene i ceti che influenza, avvalendosi più della stampa che possiede o controlla e delle posizioni economiche che detiene che non della tribuna parlamentare”. Riferendosi ai fatti del luglio 1964, ricordò che “a metà dello scorso anno si era addirittura illusa di poter trovare gli appoggi necessari per una operazione di palazzo del tipo di quella riuscita in Grecia nelle scorse settimane”. Non avrebbe comunque mollato ed avrebbe cercato di riconquistare le forti posizioni politiche che aveva perduto.

Anche i comunisti avrebbero sferrato un deciso attacco al centrosinistra ed al PSI in particolare; anche essi non accettavano la presenza dei socialisti al governo “quando non sia per loro delega” e la loro arma era il malcontento popolare, largamente diffuso in un periodo di forte recessione della produzione e di minaccia per l’occupazione. Nonostante tanti proclami, tanti discorsi sulle “cose nuove”, sul partito nuovo, sulla politica nuova, i comunisti tornavano sempre su quelle posizioni tradizionali che individuava il peggior pericolo (per loro) in un governo di sinistra parlamentare che invece, secondo Nenni, era l’unico capace di “secondare un vasto programma di rinnovamento e di riforme, in cui i lavoratori trovino una garanzia democratica di accesso alla direzione dello Stato e della società”. Un errore storico dunque, nel quale essi “ricadono periodicamente con la costanza con cui il fiume è fedele alla sua sorgente”.

4. Le polemiche interne al partito.

Era importante, secondo Nenni, che, dopo anni di polemiche interne, il partito si ritrovasse con una maggioranza dell’80% che non sminuiva affatto “l’utile funzione della minoranza”. C’era però un rischio da cui maggioranza e minoranza dovevano guardarsi: quello di considerare il partito in permanente stato di dibattito precongressuale. Se gli organi direttivi che sarebbero stati di lì a poco eletti fossero stati “inchiodati ad una rimasticatura perenne delle decisioni congressuali, ebbene allora noi non saremmo in grado di far fronte ai nostri

compiti di partito, né al governo, se potremo restarci, né alla opposizione se decideremo di ritornarci”. Dialettica interna sì quindi, ma anche rispetto delle decisioni della maggioranza; e qui l’affondo nei confronti di Lombardi: “né io so di quale terrorismo parlasse il compagno Lombardi a copertura di un insuccesso del quale veramente si può dire: chi è causa del suo male pianga sé stesso!”.

Il partito avrebbe dovuto “aprirsi”, misurarsi sui problemi concreti che si sarebbero via via presentati creando degli uffici “che siano organi di orientamento nel lavoro di tutto il partito”, costituendo un ufficio studi, sollecitando l’apporto costruttivo di specialisti (iscritti al partito o meno) sul tema della programmazione economica, utilizzando i circoli culturali, costituendo dei clubs “come quelli che stanno dando un contenuto nuovo alla sinistra francese, per scarso che possa essere il loro peso elettorale”; non si doveva aver paura di discutere purché “non si tratti di piccole diatribe di frazione di corrente, di gruppi, di posti”.

5. L’unificazione socialista.

Sull’unificazione Nenni si era già chiaramente espresso nella “Lettera ai compagni” e ribadì quanto scritto aggiungendo che non si trattava soltanto di ricucire la lacerazione del 1947: “questa ricucitura è il necessario presupposto di un più ampio disegno del socialismo, che interessa vasti gruppi di operai, di contadini, di tecnici, di intellettuali, di lavoratori indipendenti senza tessera o che hanno abbandonato la tessera per disgusto dei nostri bizantinismi”. Non limitare quindi l’unificazione come un’operazione politica tra PSI e PSDI ma allargare i suoi orizzonti coinvolgendo “tutte le forze interessate al rilancio socialista”. Non ai comunisti però, “che con le loro tesi hanno la franchezza di non concedere niente a nessuno” e che con un “frasario diverso mantengono tutte le posizioni tradizionali; “non concedono nulla che non sia formale alla vita democratica, nulla alla politica della distensione e della competizione pacifica, nulla ai nuovi problemi dello sviluppo che si pongono nello stesso mondo comunista”.

Nenni chiuse la sua relazione con un breve accenno ai problemi della coesistenza pacifica internazionale³³².

De Martino apprezzò molto la relazione di Nenni³³³ ed anche i commenti della stampa, tranne chiaramente “l’Unità” che parlò di “falsificazioni anticomuniste”³³⁴, furono in genere favorevoli³³⁵; Nenni definì “eccellente”³³⁶ l’articolo di Gorresio su “La Stampa”:

³³² Per tutte le citazioni contenute nella relazione di Nenni al XXXVI Congresso del PSI, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 97, fascicolo 2265.

³³³ P. Nenni: “Questa mattina De Martino era nervoso e imbronciato. Dopo il discorso invece mi ha detto: hai rifatto l’unità della maggioranza”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 552.

“Ogni suo discorso al Congresso è una ventata d’aria fresca. Dopo errori ed esitazioni, ha scelto decisamente la via del socialismo democratico; ma il suo mutamento è perfettamente coordinato con quello del partito. E’ passato il tempo del massimalismo: oggi il congresso appare una riunione di gente responsabile, preparata a discutere i reali problemi della società. Ha torto Lombardi quando parla di terrorismo nei propri confronti. (...) Il PSI è davvero con Nenni per la sua politica e anche per le sue qualità: sincerità e chiarezza, per l’arte della semplificazione, per le formule colorite atte a colpire la fantasia popolare”³³⁷

e sembrò molto soddisfatto degli attestati di stima ricevuti; sui Diari ne citò uno particolarmente simpatico attribuito al democristiano professor Arata:

“[Nenni] è un giovane che farà molta strada”³³⁸.

L’attenzione si spostava sulla replica di De Martino³³⁹ e sulla composizione dei nuovi organi dirigenti, ma prima ci furono altri interventi polemici, come quello di Giolitti che si pronunciò per l’uscita dalla maggioranza di governo, che surriscaldarono il dibattito³⁴⁰. Il discorso conclusivo di De Martino³⁴¹ fu molto “conciliante” nei confronti della linea di Nenni ed alla fine, in sostanza, il Congresso si chiuse con una netta affermazione della corrente autonomista

³³⁴ “Nenni: il discorso della resa al PSDI”, *l’Unità* 13 novembre 1965.

³³⁵ L. Bianchi, “Nenni accentua l’autonomia e sostiene l’unificazione socialista”: “Duro accenno ai comunisti che non accettano la presenza dei socialisti al governo quando non sia per loro delega. Difesa del centrosinistra e i suoi sviluppi dopo il calo di volontà politica”, *Corriere della Sera* 13 novembre 1965; F. Amadini, “Nenni propone un’azione comune col PSDI come primo passo verso l’unificazione”, *La Gazzetta del Popolo* 13 novembre 1965; F. Colombo, “Duplice impegno di Nenni: centrosinistra e unificazione”, *Il Popolo* 13 novembre 1965; M. Lucini, “Nenni vuole la fusione col PSDI ed un nuovo socialismo di tipo laburista”: “In contrasto con De Martino, il vicepresidente del Consiglio ha chiesto un categorico impegno congressuale in tal senso ed ha sostenuto che dalla unificazione devono essere esclusi il PCI ed il PSIUP. Ha evitato però di pronunciarsi sulla rottura con i comunisti negli enti locali”, *Il Tempo* 13 novembre 1965; A. Airoidi, “Nenni smussa gli angoli della relazione De Martino”, *La Nazione* 13 novembre 1965; F. De Luca, “Nenni chiede un’azione comune col PSDI e un vigoroso rilancio dell’attuale governo”: “Il nostro partito, ha detto in polemica con Lombardi, non ha mutato faccia; continua a battersi per una società più alta, fatta di uomini liberi ed uguali. Unico mezzo per tale fine è il centrosinistra. Negli anni passati sono stati compiuti errori, ma anche molte cose buone. Per l’avvenire occorre un’azione più incisiva. Essa sarà facilitata, ha continuato Nenni, da un patto di unità d’azione col PSDI, che prepari in breve tempo l’unificazione. Applausi vivissimi di tutta l’assemblea in piedi; soltanto i pochi lombardiani sono rimasti in silenzio”, *La Stampa* 13 novembre 1965.

³³⁶ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 552.

³³⁷ V. Gorresio, “Nenni, impetuoso e prudente, è la guida e insieme il ritratto del partito socialista”, *La Stampa* 13 novembre 1965.

³³⁸ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 552.

³³⁹ “Il Congresso socialista si chiude col confronto tra i due gruppi autonomisti: fuori causa la corrente di Lombardi, si tratta di vedere in quale modo nenniani e demartiniani concilieranno i rispettivi punti di vista sull’unificazione. Decisivi risulteranno i rapporti di forza nel Comitato Centrale. Nenni presidente?”, *Il Resto del Carlino* 14 novembre 1965.

³⁴⁰ F. De Luca, “Stasera si chiude il Congresso socialista: la sinistra tenta di dividere De Martino da Nenni. Un vivace intervento di Santi, contrario all’unificazione, si chiude con il canto di Bandiera Rossa. Oggi sarà eletto il Comitato Centrale; De Martino chiede 35 posti per i suoi amici, 45 per i nenniani e 20 per i lombardeschi: così sarebbe arbitro della situazione”, *La Stampa* 14 novembre 1965; M. Ricci, “Via dal governo! Tuona l’on. Giolitti”: “I lombardiani al contrattacco all’EUR. Quella che per i gusti di Giolitti è una politica di centrosinistra moderata, così come è stata sviluppata, è destinata, sempre secondo l’oratore, a subire ulteriori rallentamenti con l’unificazione del PSI e del PSDI. Tale unificazione oltre ad accantonare lo schieramento unitario di tutte le forze socialiste (cioè l’unificazione che comprenda anche il PCI), delimiterebbe, secondo Giolitti, un’area socialdemocratica entro l’attuale confine dei due partiti, per stabilire un’alleanza politica generale con la DC. Questa alleanza generale con i democristiani è da respingere, dice Giolitti, perché essa è caratterizzata dall’impegno anticomunista e dall’adesione all’alleanza atlantica come segno di civiltà. Cioè due cose che i lombardiani respingono sdegnosamente: anticomunismo e rigida fedeltà al patto atlantico”, *Roma* 14 novembre 1965.

³⁴¹ Intervento conclusivo di De Martino al XXXVI Congresso del PSI: “Questo è il Congresso dell’unità del socialismo italiano”, *Avanti!* 16 novembre 1965.

che sembrava aver ritrovato una sua compattezza³⁴². Nel nuovo Comitato Centrale trovarono posto 45 nenniani, 35 seguaci di De Martino e 19 in rappresentanza della minoranza: gli autonomisti pertanto erano in totale 80³⁴³. Nenni fu eletto Presidente del Comitato Centrale, De Martino riconfermato Segretario del partito, Brodolini vicesegretario e a Gerardi fu affidata la direzione dell'“Avanti!”³⁴⁴. La nuova Direzione risultò invece composta da Bertoldi, Brodolini, Colombo, Craxi, De Martino, Ferri, Lauricella, Lezzi, Mariani, Matteotti, Mosca, Palleschi, Paolicchi, Tolloy, Venturini e Vittorelli per la maggioranza, Balzamo, Giolitti, Lombardi, Santi e Veronesi per la minoranza³⁴⁵.

Le reazioni: positive quelle di democristiani (con riserva)³⁴⁶ e socialdemocratici³⁴⁷, di dura critica quelle provenienti da destra³⁴⁸ e dai comunisti³⁴⁹, che alcuni giorni dopo riunirono la Direzione per analizzare l'esito del Congresso socialista. Per Pajetta, che comunque riconobbe i meriti e l'elevata “statura”³⁵⁰ di Nenni, l'elemento positivo era dato “dal permanere di una opposizione unitaria consistente, che oggi sente maggiormente che per il passato la necessità di avere rapporti con noi”³⁵¹, mentre Berlinguer si soffermò sull'unificazione³⁵², tema ripreso,

³⁴² L. Bianchi, “La politica di Nenni approvata dal Congresso del PSI”: “De Martino contro ogni assurda distinzione fra le sue posizioni e quelle di Nenni”, *Corriere della Sera* 15 novembre 1965; M. Pastore, “La linea di Nenni ha vinto”, *Il Giorno* 15 novembre 1965; M. Ricci, “Gli autonomisti trionfano all'EUR”: “Conversione tattica di De Martino sulle posizioni di Nenni. La mozione finale afferma la validità della politica di centrosinistra e la necessità dell'unità socialista”, *Roma* 15 novembre 1965.

³⁴³ La mozione di maggioranza ottenne 345.908 voti ed 80 posti nel Comitato Centrale, quella di minoranza 80.923 voti e 19 posti; U. Indrio, “Ottanta membri della maggioranza nel nuovo Comitato Centrale del PSI”, *Corriere della Sera* 15 novembre 1965.

³⁴⁴ “Nenni eletto presidente del C. C., De Martino segretario del partito. Vicesegretario è stato eletto il compagno Brodolini, Franco Gerardi direttore dell'Avanti!”, *Avanti!* 20 novembre 1965.

³⁴⁵ M. Degl'Innocenti, “Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 361/362.

³⁴⁶ “Quale giudizio è possibile dare sul Congresso del PSI? Bisogna anzitutto rilevarne gli aspetti positivi: con la schiacciante vittoria della maggioranza autonomista, sembra che il PSI sia ormai acquisito alla democrazia, anche se non riesce ancora a precisare – e forse non vi riuscirà mai – il «modello» di democrazia politica ed economica che intende realizzare”, *La Civiltà Cattolica* 4 dicembre 1965, quaderno 2771, anno 116, vol. IV, n. 23.

³⁴⁷ A. Airoldi, “Reazioni positive nella DC e nei socialdemocratici”: “Da parte democristiana non mancano tuttavia alcune riserve, specie per il mancato impegno di estendere l'intesa alla periferia”, *Il Resto del Carlino* 16 novembre 1965; F. De Luca, “Il segretario del PSDI giudica positive le decisioni socialiste”: “L'on. Tanassi afferma che il governo viene rafforzato e che il problema dell'unificazione fa un passo avanti, ritiene che la procedura per la fusione dei due partiti dovrebbe essere più rapida: il PSDI farà il possibile per affrettarla”, *La Stampa* 16 novembre 1965.

³⁴⁸ M. Tedeschi, “Il Congresso dei vigliacconi”: “(...) i socialisti, anche quelli paracomunisti, da quando sono arrivati al Governo hanno una sola paura: non la paura di far male, ma quella di essere cacciati via. E così avviene che, nel confronto, il partito virile della coalizione finisce per essere il democristiano, mentre il socialista si riserva il ruolo della donnetta. Da tanta miseria, cosa poteva nascere? Nient'altro che una lotta di poltrone. E infatti sembra ormai certo che l'“epico” duello tra Nenni e De Martino si ridurrà ad un “avvicendamento” dei socialisti al governo, che dovrà avvenire quando Moro si sentirà abbastanza forte per “osare” il rimpasto sotto l'occhio benevolo del Presidente Saragat. A quel momento, se alcuni nenniani lasceranno il posto ad altrettanti demartiniani, il grande contrasto ideologico sarà sanato. A suon di portafogli, come vuole la dottrina materialistica, sulla quale si fonda, appunto, il socialismo”, *Il Borghese* 18 novembre 1965, n. 46.

³⁴⁹ M. G., “Il Congresso ratifica la resa di Nenni”, *l'Unità* 15 novembre 1965; R. Lapicciarella, “Il ferro da stiro di Nenni”, *Rinascita* 20 novembre 1965, n. 46, pagg. 3-4; “G. C. Pajetta, “Bandiera bianca?”: “Nenni ha creduto in particolare di poter nascondere la consistenza effettiva delle resistenze unitarie, che pure sono tanta parte del tessuto della nostra vita sociale e di poter evitare di prendere in considerazione gli sviluppi delle lotte operaie e democratiche in un paese dove a non voler permettere che si alzi bandiera bianca siamo ancora in molti, e non solo comunisti”, *Rinascita* 20 novembre 1965, n. 46.

³⁵⁰ Intervento di Pajetta nella riunione della Direzione del PCI del 24 novembre 1965: “La maggioranza del Congresso è stata dominata da Nenni, il quale ha rivelato una statura superiore agli altri, opposizione compresa”, Istituto Gramsci, serie Direzione, busta 29.

³⁵¹ Ibidem.

non senza qualche preoccupazione, anche da Ingrao³⁵³ e Reichlin³⁵⁴, che formularono alcune ipotesi sulla linea politica da adottare. Di “azione di contestazione” parlò infine il Segretario Longo:

“Non è detto, mi pare, che il capitolo dell’unificazione socialdemocratica sia chiuso. Si possono lasciare aperte, almeno certe pagine (i sindacati, ad es., dove la posizione di Mosca diverge da quella della maggioranza). La nostra azione di contestazione deve essere forte, e può avere dei risultati. Su questo punto, dei sindacati, c’è stata al congresso una differenziazione importante. Praticamente il solo punto in cui vi sia stata una differenziazione. Dobbiamo incoraggiare tutte le resistenze alla fusione”³⁵⁵.

Anche il PSIUP si fece sentire con Valori:

“Tre punti sono emersi con assoluta chiarezza: primo, che le speranze illusorie riposte o volutamente attribuite al centrosinistra sono risultate infondate; secondo, che non per questo il PSI pensa di uscire dal governo; terzo, che, dopo venti anni, socialismo nenniano e socialismo saragattiano si danno la mano e ciò avviene perché il PSI ammette di aver sbagliato tutto”³⁵⁶.

Comunque, nonostante qualche rammarico³⁵⁷, per Nenni ormai la strada era tracciata³⁵⁸, sebbene egli stesso fosse consapevole delle difficoltà che il processo di unificazione avrebbe dovuto superare:

“E adesso, spenti i lumi, cominciano le difficoltà. Prevedo che saranno molte e serie. Ritengo che le maggiori ci verranno dai socialdemocratici se Saragat non interviene con energia. Oggi mi ha fatto sapere che è stato “commosso e felice” per il mio discorso. Me lo dicono in molti, anzi in troppi. Ma il più rimane da fare. Anche Santi ha tenuto a dirmi che il mio discorso si colloca tra i più notevoli di tutta la letteratura socialista e che merita riflessione. Se la riflessione lo portasse all’adesione ne sarei più lieto per lui che per me. Comunque il sipario è calato anche sul trentaseiesimo congresso del PSI, il sedicesimo del quale sono protagonista. In tale veste forse l’ultimo”³⁵⁹.

³⁵² Intervento di Berlinguer nella riunione della Direzione del PCI del 24 novembre 1965: “Il punto di maggiore rilevanza è quello della prospettiva della fusione con la socialdemocrazia, che è stata presentata in termini più ravvicinati”, Ibidem.

³⁵³ Intervento di Ingrao nella riunione della Direzione del PCI del 24 novembre 1965: “Secondo me, non arriviamo più ad impedire l’unificazione. Ma è importante l’azione di contrasto e di rallentamento che riusciremo a sviluppare. Un primo compito è quello del sostegno a lombardiani e sinistra, anche perché c’è un pericolo reale di frantumazione”, Ibidem.

³⁵⁴ Intervento di Reichlin nella riunione della Direzione del PCI del 24 novembre 1965: “Non dobbiamo vedere l’unificazione socialdemocratica come una scadenza ad una certa data, ma come un processo in atto al quale contrapporre un altro processo per il quale esistono concrete possibilità”, Ibidem.

³⁵⁵ Intervento di Longo nella riunione della Direzione del PCI del 24 novembre 1965, Ibidem.

³⁵⁶ “Un articolo di D. Valori”, *Mondo Nuovo* 21 novembre 1965.

³⁵⁷ P. Nenni: “Due esclusioni mi sono dispiaciute: quella di Pertini che ha seguito il Congresso dal principio alla fine ma che, a detta di De Martino, ha rifiutato di entrare nei nuovi organi direttivi. L’altra è quella di Zagari”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 553.

³⁵⁸ N. Ajello, “Caro Saragat, siamo pronti”, *l’Espresso* 26 novembre 1965, pag. 3.

³⁵⁹ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 553.

Capitolo 3.

1966 – 1967: L'unificazione socialista.

1. Il dibattito intellettuale e gli ostacoli sulla via dell'unificazione.

Il 1966 doveva essere, e sarebbe stato, l'anno della riunificazione ma prima Nenni ed il PSI dovettero affrontare una crisi di governo generata dall'ennesimo scontro interno in casa democristiana. Le dimissioni presentate dal Ministro degli Esteri Fanfani erano state respinte (con voto di fiducia) a larga maggioranza, ma le frizioni tra Moro ed i fanfaniani restavano notevoli¹; il governo infatti cadde il 21 gennaio 1966 sul disegno istitutivo della scuola materna statale. Il nuovo esecutivo, sempre guidato da Moro, nacque il 23 febbraio e, oltre a Nenni vicepresidente, la compagine socialista era rappresentata da Pieraccini (Bilancio), Mancini (Lavori Pubblici), Mariotti (Sanità), Corona (Turismo e Spettacolo). Agli Esteri restò Fanfani, agli Interni Taviani, al Tesoro Colombo. Il PCI prese atto della conclusione della crisi decidendo di “spostare l'attenzione e la polemica sul programma e di sviluppare un'azione propagandistica verso il PSI e i DC di base”, ritenendo che dalla crisi di governo uscisse decisamente “screditata l'unificazione socialdemocratica”². Proprio l'unificazione tra PSI e PSDI divenne il tema caldo del confronto politico, anche se già da qualche anno il dibattito tra gli intellettuali era più che mai aperto. Dall'autunno del 1964 a quello del 1965 la rivista “Tempi Moderni” aveva infatti ospitato un dibattito dedicato all'azione socialista in Italia; era stata una discussione di carattere generale sul rapporto tra socialismo e democrazia, sulla politica di piano, sulla politica del centrosinistra e ovviamente sulla costituente socialista, con l'obiettivo di individuare le diverse strade da percorrere per sostenere ed articolare nuovi centri decisionali democratici. Alla “tavola rotonda” parteciparono diversi intellettuali i cui interventi sono stati raccolti nel volume “Costituente aperta, le nuove frontiere del socialismo in Italia”³. Non tutti trattarono nello specifico il tema dell'unificazione; tra coloro che lo fecero, il più critico fu Giolitti

“si avverte l'incongruenza di una proposta come quella della unificazione socialista. Vedremo tra poco come essa sia del tutto sfasata rispetto a quelli che sono i problemi reali del movimento operaio e di una politica socialista in Italia. Ma basta il primo confronto con quello che è lo stato attuale dei partiti, con tendenze e le forze che si muovono al loro interno, con i motivi e gli orientamenti reali delle convergenze e delle divergenze, per vedere che quella operazione, nell'attuale stato delle cose, non farebbe altro che riprodurre e irrigidire vecchi

¹ P. Nenni: “Tutto continua a ruotare attorno all'antagonismo Fanfani-Moro nonostante gli scambi di amorosi sensi dell'uno per l'altro. Ed è questo il lato deteriore delle cose”, P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 582.

² Verbale n. 3 della riunione dell'Ufficio Politico del PCI del 22 febbraio 1966 a cui parteciparono Longo, Alicata, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Napolitano, Novella, Pajetta e Pecchioli, Istituto Gramsci, microfilm n. 018, fascicolo 4081.

³ R. Guiducci/F. Onofri, *“Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia”*, Vallecchi, Firenze 1966.

schemi, creando una soprastruttura artificiosa ed esasperando i contrasti reali, in conseguenza di una fusione che sarebbe motivata dalla affinità fonetica delle sigle dei due partiti”⁴,

mentre Carabba, ponendo il problema della risoluzione della crisi del centrosinistra, sosteneva la necessità di non limitare a PSI e PSDI la costituzione di una nuova forza politica che potesse offrire una nuova prospettiva unitaria per il movimento operaio ma di aprire subito, in termini concreti, un confronto tra tutti i partiti socialisti “dal PSDI al PSI, al PSIUP al PCI” per elaborare una strategia ed una tattica comuni: “spinge a questo la crisi dello schieramento politico di maggioranza, la pressione della situazione economica, la dinamica dei rapporti di classe nel nostro paese”⁵. Dello stesso avviso era Lauzi che però nel suo intervento incluse anche la DC tra quelli che potevano essere gli interlocutori del PSI nello “sviluppare un dialogo esteso lungo l’arco dell’intero movimento operaio”:

“una possibile alternativa d’opposizione allo svuotamento della politica di centrosinistra presuppone nel PSI, a mio giudizio, la capacità di sviluppare un dialogo dal PCI, al PSDI, alla DC nella misura in cui quest’ultimo partito è rappresentante di istanze popolari (e lo è indubbiamente in misura notevole), nell’intento di promuovere un vasto schieramento socialista e, nel contempo, di proporre una politica che si ricolleggi, attraverso l’approfondimento dei temi della programmazione democratica, ai contenuti originari del centrosinistra”⁶.

Partendo dall’elezione di Saragat al Quirinale, che aveva rappresentato una netta battuta d’arresto per il gruppo dirigente democristiano ed una vittoria delle forze laiche e socialiste, Orsello valutava l’unificazione “come la naturale espressione di un processo da tempo iniziatosi ed oggi giunto alla logica dell’evidenza”; la originalità della sua analisi sta nella scelta degli interlocutori: escludendo il PSIUP, “perché l’unificazione socialista non può non farsi che sulla base di una scelta politica che il PSIUP ha rifiutato proprio con il suo sorgere”, bisognava coinvolgere, oltre ai socialisti del PSI e del PSDI, “i repubblicani, i movimenti regionali democratici, gli ex radicali e «Democrazia liberale»”⁷. A prescindere dagli interlocutori, per Albanese si trattava invece di raccordare l’azione del partito alla politica di centrosinistra e di

“fare in modo che l’unificazione socialista ci dia una struttura politica nuova: a) che per la sua organizzazione decisionale costituisca un effettivo superamento di quella situazione di confusione e di carenza che è alla base dello svuotamento e della crisi delle istituzioni politiche; b) che, inoltre, riesca ad elaborare una strategia di azione socialista capace di dare contenuto alla partecipazione socialista al centrosinistra e di rappresentare una soluzione soddisfacente ai gravi problemi politici del paese”⁸.

⁴ A. Giolitti, “Finì e mezzi dell’azione socialista in Italia: alcune osservazioni preliminari”, in R. Guiducci/F. Onofri, *Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia*, Vallecchi, Firenze 1966, pag. 41.

⁵ M. Carabba, “Necessità di nuovi indirizzi politici per il movimento operaio”, *Ibidem*, pag. 84.

⁶ G. Lauzi, “Centrosinistra e alternativa d’opposizione”, *Ibidem*, pag. 108.

⁷ G. Orsello, “La sinistra democratica e l’unificazione socialista”, *Ibidem*, pag. 190.

⁸ G. Albanese, “A proposito di unificazione socialista”, *Ibidem*, pag. 243.

A chiudere la tavola rotonda, gli interventi dei due autori della raccolta Onofri e Guiducci.

Onofri affermò che il processo di costituzione di “un’alternativa socialista” era “molto complesso” ed andava ben al di là di semplici formule di partito e di programma:

“non sono così sicuro che si possa ancora parlare di «alternativa socialista» e di «socialismo», nell’accezione che risulta di prevalente uso corrente. Se è vero che lo sviluppo della democrazia italiana va tendenzialmente verso una qualche forma di bipartitismo, è coerente con questa prospettiva asserire che tale processo metterà capo a un’alternativa socialista? E’ dubbio. Tutto, mi pare, dipende dai modi e dai tempi secondo cui si ritiene prevedibile o si immagina tale processo. Ipotizzare un’alternativa socialista, imperniata su una formula di partito e di programma che sia una sorta di dilatazione dell’attuale nucleo PSI-PSDI unificato, mi sembra limitativo. Che questo nucleo sia allo stato attuale ciò che si vede di più certo sulla linea che conduce al bipartitismo, non significa, mi pare, che l’alternativa possa costruirsi per successive agglomerazioni ed estensioni di detto nucleo senza modificarne le caratteristiche e sostanza”⁹.

Era già in atto, per Onofri, un “grandioso processo di adeguamento della società politica alla società civile” che per essere un processo di profonda democratizzazione di tutta la società italiana aveva bisogno di tutte le forze politiche propulsive che avrebbero dovuto guidarlo ed avrebbero dovuto realizzarlo, e questo richiedeva, naturalmente,

“una coerente trasformazione nei metodi e nel funzionamento del partito inteso non già come una associazione di uomini che ispirandosi a una certa dottrina da questa ricavano le linee principali della loro azione, bensì come strumento di scelte politiche operative, ricavate da una analisi sempre più approfondita dei rapporti sociali in cui quelle scelte si pongono, e strumento insieme di azione trasformatrice di tali rapporti sociali attraverso l’esercizio di poteri che solo la partecipazione sempre più ampia e consapevole degli interessati a tutti i livelli può rendere democratica ed efficace”¹⁰.

Sulle prospettive del socialismo legate al mondo industriale, Guiducci aveva già scritto in “New Deal socialista” in cui aveva svolto la sua analisi allargandola su scala mondiale¹¹; da quel testo, nell’ambito del dibattito della tavola rotonda sull’unificazione, riprese il tema di una “cooptazione” molto ampia delle altre forze che, assieme al PSI, avrebbero dovuto avere, come obiettivo finale, la costruzione di un vero e proprio “modello socialista” nell’ottica di quella che definì “una grande sinistra”:

“resta valida l’ipotesi che sia possibile proporre una «grande sinistra» che vada ben oltre l’unificazione PSI-PSDI e tocchi e inglobi la sinistra DC, il PRI, buona parte dello PSIUP e raccolga soprattutto tutta una serie di gruppi di pressione, di tecnici, di specialisti a tutti i livelli del paese, di operatori economici che accettino la programmazione democratica proposta dai socialisti, di quadri e di gruppi consistenti dello stesso PCI che vedano, per la prima volta, una apertura alternativa alle loro attuali funzioni direttive o attivistiche ora sterilmente congelate (...). La nascita di una «grande sinistra» italiana democratica è, quindi, condizionata dalla

⁹ F. Onofri, “Socialismo e alternativa democratica”, Ibidem, pag. 345.

¹⁰ Ibidem, pag. 357.

¹¹ R. Guiducci: “Da qui la necessità di un New Deal, a scala nazionale e mondiale, che comporti la critica e la trasformazione di entrambi i sistemi e modelli, oggi vigenti sia nell’occidente capitalistico che nell’oriente comunista, opposti tra loro, ma ugualmente basati sul dominio autocratico dell’industria”, *“New Deal socialista. Valori e strumenti per un piano a lungo periodo”*, Vallecchi, Firenze 1965, pag. 12.

unione, in clima temperato, di forze già incluse nella sinistra democratica, e da forze nuove e preparate, presenti nell'area socialista della società civile"¹².

Per Guiducci quindi, la Costituente socialista, “se concepita e condotta a questo livello, in questo contesto di forze e di interessi in movimento”¹³, avrebbe potuto costituire “il luogo di coordinamento e di raccolta”¹⁴ di una grande sinistra italiana. Per il momento, però, il tema dell'unificazione restava limitato al PSI e al PSDI.

Mentre l'Ufficio Politico del PCI auspicava “la costituzione di un gruppo autonomo socialista che potesse raccogliere le forze orientate a non entrare nel nuovo partito che stava nascendo”¹⁵, gli organi dirigenti del partito socialista cominciarono a discuterne agli inizi di marzo 1966¹⁶ e proseguirono per l'intera estate, ma già dall'inizio risultarono evidenti i punti su cui era necessario fare chiarezza e che ancora presentavano poche certezze e molte ombre¹⁷. Il primo riguardava la politica estera ed in particolare la guerra in Vietnam: in occasione del dibattito alla Camera sulla fiducia al nuovo governo, ci fu un duro scontro tra Tanassi da una parte ed Ingrao ed Amendola dall'altra¹⁸; Tanassi, riferendosi alla linea precisa e categorica dei laburisti inglesi “che non hanno biasimato neppure la ripresa dei bombardamenti imposti dalla oltracotanza di Hanoi”, auspicava “una larga comprensione verso gli USA impegnati nella difesa della libertà”¹⁹; il suo discorso fu subissato dagli ululati di proteste che si levarono dai banchi comunisti: “Sei peggio di Moro” gli urlò Ingrao, mentre Amendola sottolineò che “la posizione del PSI sul Vietnam è molto diversa”²⁰. Amendola aveva colto nel segno, ed in effetti nel successivo intervento di De Martino, che per l'ennesima volta rivendicò la necessità di mantenere “equidistanza tra Est ed Ovest”, emerse chiaramente quello che Spadolini definì su “Il Resto del Carlino” “un complesso di inferiorità [del PSI] nei confronti del comunismo che non esiste nella socialdemocrazia”²¹. L'intervento

¹² R. Guiducci, “Per una costituente socialista della sinistra italiana”, in R. Guiducci/F. Onofri, “*Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia*”, Vallecchi, Firenze 1966, pag. 335-337.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Verbale n. 6 della riunione dell'Ufficio Politico del PCI del 15 marzo 1966 a cui parteciparono Longo, Alicata, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Napolitano, Novella, Pajetta e Pecchioli, Istituto Gramsci, microfilm n. 018, fascicolo 4081.

¹⁶ Dagli appunti di Nenni, riunioni della Direzione del PSI dell'8, 9 e 10 marzo 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 98, fascicolo 2267.

¹⁷ “Differenze [quelle tra PSI e PSDI] che riguardano grossi temi come la politica estera, i rapporti col comunismo, le giunte comunali e provinciali, il sindacato, l'economia di mercato e così via. Cosicché, se la riunificazione si farà prima che queste divergenze siano appianate, si rischia non di creare un partito «nuovo» socialista, ma di federare due partiti socialisti, col pericolo, che è ricorrente nel socialismo italiano, di nuove scissioni”, *La Civiltà Cattolica*, 5 febbraio 1966, anno 117, quaderno 2775, vol. I, n. 3.

¹⁸ Resoconto del dibattito parlamentare della seduta di sabato 12 marzo 1966, “*Atti Parlamentari, Camera dei deputati, IV Legislatura, Discussioni*”

¹⁹ G. Spadolini, “Complessi”, *Il Resto del Carlino* 13 marzo 1966.

²⁰ Ibidem.

²¹ G. Spadolini: “E l'equidistanza tra Est ed Ovest, che il PSI ha rivendicato anche in questa occasione, non coincide affatto con la linea di aperto e leale occidentalismo che il partito, per tanti anni guidato dall'onorevole Saragat, ha continuato ad opporre a tutti i fantasmi del neutralismo impotente”, Ibidem.

di Tanassi fu criticato da Nenni (“una nota stonata”)²² che invece definì “eccellente”²³ quello di De Martino. Sul Vietnam quindi, ma più specificamente sui rapporti con gli USA e sulla NATO, la linea dei due partiti non era convergente²⁴. Ed inoltre, quali sarebbero stati i rapporti col PCI del nuovo partito unificato alla luce di valutazioni così distanti tra PSI e PSDI su questioni importanti come la politica estera?²⁵ Questo era il punto cruciale su cui i dirigenti dei due partiti avrebbero dovuto confrontarsi (e scontrarsi) in maniera più dura. Un altro episodio, citato ancora da Spadolini nel suo articolo e verificatosi sempre in occasione del dibattito parlamentare sulla fiducia, confermava che il rapporto col PCI sarebbe stato uno dei nodi principali da sciogliere in vista dell’unificazione; quando Malagodi, parlando delle Regioni, paventò la possibilità di giunte regionali frontiste “da Piacenza alle porte di Roma”²⁶, Tanassi dichiarò “Non faremo mai giunte coi i comunisti”²⁷. “Questo impegno De Martino non lo ha mai preso per i socialisti”²⁸ fu la replica di Malagodi. A giugno ci sarebbero state le amministrative (tra le principali città Roma, Firenze, Genova, Bari) e bisognava quindi decidere in fretta se presentare o meno liste unitarie. La linea di Nenni era chiara: accelerare sul processo di unificazione per giungere alla data delle amministrative del 12 giugno con liste unitarie. Si scontrò però sia con i dubbi sollevati in Direzione da Ferri²⁹, Matteotti e soprattutto Lombardi³⁰, sia con la linea Tanassi³¹; non mancò inoltre di destare perplessità tra i commentatori moderati³² e scatenare dure critiche da parte comunista. In un editoriale su

²² P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 610.

²³ Ibidem.

²⁴ C. Martucci, “La strada dell’unificazione si fa sempre più difficile”: “Le divergenze tra i due Segretari socialisti, quindi, hanno provocato perplessità prima che sotto l’aspetto dell’esistenza o meno di un’unità di indirizzi di politica estera nel governo, sotto quello dei rapporti dei due Partiti socialisti unificandi. (...) D’altra parte numerosi deputati socialisti, conversando con i giornalisti, hanno sottolineato stasera che una delle prime cose da fare per avviare l’unificazione è quella di stabilire una comune linea di politica estera”, *Il Mattino* 13 marzo 1966; A. Giovannini, “La via qualunquista al socialismo”: “(...) Ciò dimostra che quando si esce dalle considerazioni puramente strumentali per affrontare problemi di fondo della politica interna e internazionale, divergenze tra socialisti e socialdemocratici riaffiorano e diventano operanti. E una considerazione del genere può dar ragione a chi ritiene che l’unificazione per riuscire vitale e definitiva, non deve essere una operazione meccanica che si risolve e si afferma in accordi e compromessi al vertice, ma deve realizzarsi dopo un ampio dibattito di base”, *Roma* 13 marzo 1966.

²⁵ Oltre a De Martino, il tema del neutralismo e dell’equidistanza veniva spesso ripreso e riproposto da Lombardi secondo cui la vecchia piattaforma neutralista aveva rappresentato in passato “l’apparente singolarità (che non fu mai anomalia ma originalità) del PSI rispetto a tutti gli altri partiti socialisti in Europa ed era stata uno dei motivi di fondo per cui mai fummo né siamo comunisti ma anche per cui non siamo né potremmo divenire socialdemocratici”, in S. Colarizi (a cura di), “*R. Lombardi, scritti politici, 1963-1978*”, Marsilio, Venezia 1988, pag. 63.

²⁶ G. Spadolini, “Complessi”, *Il Resto del Carlino* 13 marzo 1966.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Dagli appunti di Nenni: “Ferri non si sente di prendere subito posizione per le liste uniche. Non è contrario, ma il problema va discusso”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2267.

³⁰ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSI dell’8 marzo 1966: “Con la socialdemocrazia c’è stata una sola esperienza comune: quella dei governi di centrosinistra con i s.d. su posizioni sempre moderate”, Ibidem.

³¹ P. Nenni: “Per parte sua Tanassi mi dice che le liste uniche sono possibili soltanto a unificazione compiuta. In queste condizioni non si può che andare alle urne separati”, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 610.

³² P. Gentile, “Col cappuccio sulla testa”: “(...) La discussione tra gli interessati è stata allora trasportata su un altro terreno: e cioè se si debbano porre le questioni controverse o se si debba invece andare dritti nell’organizzazione della procedura

“l’Unità” Mario Alicata ribadì che le divergenze tra i due partiti non erano legate ad aspetti secondari, ma riguardavano contenuti di carattere “ideologico e politico”; se, nonostante il distinguo di De Martino rispetto alla posizione espressa alla Camera da Tanassi, il PSI e Nenni parlavano di “chiarimento intervenuto e posizioni ormai largamente comuni”, questo poteva significare una cosa soltanto: che essi consideravano “marginali” e “non qualificanti” le posizioni rispetto al problema vietnamita. “Ma hanno essi coscienza del carattere aberrante di questa tesi?” si chiese Alicata, “possono essi negare che le posizioni assunte dal PSDI e da Tanassi non investono soltanto un problema di tattica di fronte a questo conflitto (...) ma investono problemi di principi e di strategia generale su tutti i principali e più scottanti problemi del mondo contemporaneo? (...) Sono problemi ai quali il PSI ha dato, anche negli ultimi anni, una risposta che non coincide con la nostra, ma che è profondamente diversa da quella data dal PSDI, dalla Internazionale socialista e ribadita ora con provocatoria arroganza da Tanassi come la posizione del PSDI. Basterebbe questo” concluse Alicata, “a dimostrare quanta ragione abbiamo a considerare la fusione PSI-PSDI come una liquidazione del PSI e del suo patrimonio ideale e politico”³³. Sui tempi e sulle modalità del processo di unificazione il partito continuò a discutere anche in sede di Comitato Centrale. Per Ferri un primo passo in avanti era stato fatto in occasione della risoluzione della crisi di governo quando c’era stata “la prima sperimentazione di un’azione comune” ma ora era necessario procedere per gradi, nominare la delegazione del Comitato Centrale per il comitato interpartitico e concedere allo stesso “un mese o due per presentare le sue conclusioni alla Costituente”. Le liste uniche per Ferri restavano legate ai tempi dell’unificazione³⁴. Pieraccini invece, parlò genericamente di concludere l’operazione nel corso del 1966 dichiarandosi favorevole alle liste uniche³⁵. Mentre alcune Federazioni invitavano il Comitato Centrale ad un “massimo sollecito impegno”³⁶ nella conclusione del processo e fornivano il loro “contributo” al processo di unificazione³⁷, Nenni svolse il suo intervento (molto chiaro, circostanziato, in cui toccò tutti i

organizzativa dell’unificazione rimettendo, ad unificazione avvenuta, ogni decisione. L’onorevole Nenni, che è un consumato pilota a quanto si dice, sarebbe per l’appunto di questo avviso. Egli vorrebbe portare il suo partito all’unificazione come si portano in pista i cavalli ombrosi: con un cappuccio sulla testa”, *Corriere della Sera* 13 marzo 1966.

³³ M. Alicata, “Con slancio coraggioso”, *l’Unità* 13 marzo 1966.

³⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Ferri nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 22 marzo 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2267.

³⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Pieraccini nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 23 marzo 1966: “In questo iter, le elezioni di giugno si debbono fare in liste comuni”, *Ibidem*.

³⁶ Dagli appunti di Nenni: telegrammi della Federazione di Piacenza e della sezione di Trastevere, *Ibidem*.

³⁷ “Contributo delle federazioni potentine del PSI e del PSDI alla unificazione socialista, luglio 1966”: “Il partito a cui aspirano i lavoratori Lucani, non può che essere il modello della società nella quale credono e per la quale vogliono battersi. Il nuovo partito, non può quindi che essere un partito profondamente e sinceramente democratico: un partito che mantenga alla base il potere di decisione sui problemi di fondo; che rifiuti perciò le ipocrisie del «centralismo democratico» e che nel contempo, non accetti di frantumarsi nelle «correnti cristallizzate», Istituto Sturzo, fondo DC, serie Segreteria Politica (Rumor), busta 181, fascicolo 7.

punti controversi sull'unificazione e le sue prospettive) con l'obiettivo di "ricapitolare i dati obiettivi sui quali il problema dell'unificazione socialista si è ripresentato al partito, per diventare, poi, uno dei maggiori problemi politici del Paese ed in particolare dei lavoratori"³⁸. Per Nenni non si trattava di "un libro interamente da scrivere"³⁹ ma di trarre le conseguenze di premesse poste ormai da quasi dieci anni: l'obiettivo infatti era stato fissato già dal XXXVI Congresso nell'ottica del "rilancio del socialismo e delle forze socialiste a tutti i livelli"⁴⁰. Il metodo doveva essere quello di un periodo di azione comune con i socialdemocratici e di comune assunzione di responsabilità "da estendere a tutte le forze interessate all'avvenire socialista del nostro Paese"⁴¹.

Gli avvenimenti che si erano succeduti avevano, secondo Nenni, confermato la validità di quanto stabilito dal XXXVI Congresso sia sull'ulteriore sviluppo del centrosinistra che sull'unificazione. La prima conferma era da ricercarsi nello "schietto entusiasmo"⁴² con cui il XIV Congresso del PSDI aveva salutato il processo di unificazione; la seconda conferma veniva dall'analisi dell'XI Congresso del PCI da cui emergeva che la prospettiva del partito unico dei lavoratori altro non era, nella tematica dei comunisti, che "un espediente per conservare e rinsaldare la loro egemonia sul movimento operaio"⁴³; la terza conferma per Nenni, era invece rappresentata dall'esito positivo con cui si era chiusa la recente crisi ministeriale: "soltanto l'azione comune dei socialisti e dei socialdemocratici, in connessione col settore democristiano rimasto fedele alla ispirazione originaria del centrosinistra, ha reso impossibile l'utilizzazione degli uni contro gli altri, facendo fallire l'operazione condotta da forze interne ed esterne alla DC, ormai rassegnate ad accettare la formula di centrosinistra, ma sempre decise ad eluderne i contenuti"⁴⁴. Proprio la crisi ministeriale, quindi, aveva rappresentato un vero e proprio banco di prova dell'azione comune dei due partiti socialisti. Un altro dato positivo era certamente la spinta che proveniva dal basso: le organizzazioni periferiche e di base erano più avanzate dei dirigenti, "con tutta una serie di iniziative, di incontri a livello di sezione e di federazione, di assemblee comuni, di manifestazioni pubbliche che hanno interessato vasti settori di lavoratori e di opinione popolare. Giustamente è stato detto in molti degli interventi che abbiamo ascoltato che non si è trattato di sagre festaiole, ma sibbene della esplosione di sentimenti i quali attendevano da tempo di potersi

³⁸ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 24 marzo 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2267.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

manifestare”.⁴⁵ Il processo di unificazione era una sorta di presa di coscienza: da parte del PSI “del superamento dell’unità d’azione e dell’alleanza politica coi comunisti, divenute un limite e non più un fattore di propulsione e di sviluppo della pressione per l’accesso dei lavoratori a posizioni di direzione dello Stato”⁴⁶, da parte socialdemocratica del superamento “del centrismo e dei suoi limiti conservatori”⁴⁷. Su queste basi, si trattava ora di fare ulteriori passi avanti e trasformare quella che era soltanto una affermazione di volontà unitaria espressa dal XXXVI Congresso del PSI e dal XIV Congresso del PSDI in “predisposizione organica dell’unificazione”⁴⁸. Per quanto riguarda i tempi, Nenni sostenne che non esisteva un problema di tempi brevi o di tempi lunghi, ma semplicemente di tempi “necessari”:

“c’è il problema dei tempi necessari perché si allarghi alla base il processo delle comuni assunzioni di responsabilità, cominciato nel corso della crisi ministeriale e che larghi settori dei due partiti chiedono di estendere alle elezioni amministrative del prossimo giugno con una proposta che dovrà essere, dopo il Comitato Centrale, oggetto di un approfondito esame a due nel quadro della politica che avremo deciso di sviluppare sul piano nazionale e su quello locale”⁴⁹.

La Direzione del PSDI aveva proposto la costituzione di un comitato interpartitico (proposta avallata anche dal Segretario De Martino nella sua relazione introduttiva al Comitato Centrale)⁵⁰ i cui compiti, secondo Nenni dovevano essere essenzialmente tre:

“quello di interessare al processo di unificazione non soltanto i militanti dei due partiti, ma tutte le forze che gravitano spontaneamente verso il socialismo, organizzando convegni di personale e dirigenti della scuola e delle pubbliche amministrazioni, di tecnici e di specialisti della programmazione e della produzione, di intellettuali, di lavoratori delle fabbriche, delle aziende e dei campi, di artigiani, di pubblici amministratori, di sindacalisti; utilizzando i centri di studio, i clubs, le riviste che affiancano l’unificazione socialista. Quello di preparare un primo progetto di carta di unificazione da portare poi al vaglio della discussione politica aperta a tutti e da sottoporre al libero voto delle sezioni, delle federazioni, dei Comitati Centrali dei due partiti, prima della Convocazione della Costituente Socialista. Quello della risposta da dare ad una serie di problemi immediati sui quali sussistono ancora differenze di apprezzamento sia tra i due partiti che all’interno di ognuno di essi e fuori”⁵¹.

Nenni non negava quindi che la strada sarebbe stata lunga e difficile ma il suo slancio e la sua fiducia nel positivo esito dell’operazione erano supportati da alcune importanti considerazioni sullo scompiglio che aveva provocato in tutto il mondo politico “il solo annuncio dell’unificazione”: a livello sindacale “ha ridato attualità al discorso sull’unità sindacale, nella prospettiva di un sindacato non asservito ai partiti, non asservito al patronato, non asservito

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Dagli appunti di Nenni, Relazione introduttiva di De Martino nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 23 marzo 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2267.

⁵¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni nella riunione del Comitato Centrale del PSI del 24 marzo 1966, Ibidem.

allo Stato, e soprattutto allo Stato-padrone”⁵²; aveva provocato apprensioni nella DC “la quale si interroga sul domani del partito unificato e avverte che, in ogni caso il rapporto diventerà più teso e più impegnato di quanto non lo sia rispetto agli attuali rapporti di forza”⁵³; aveva suscitato l’opposizione “di tutto il settore moderato e di destra, per il quale la presenza socialista in posizioni di potere è già scandalosa adesso e lo sarà sempre di più se il peso politico del socialismo dovesse accrescersi, accrescendo d’altrettanto la nostra forza d’urto”⁵⁴; ma soprattutto, per Nenni, aveva provocato l’opposizione “netta e totale” del PCI: “Infatti cresce in Italia il numero di coloro i quali sanno che, senza lo scisma comunista, i lavoratori sarebbero da almeno venti anni al governo, col partito socialista in testa. Queste cose molti comunisti le sanno e le dicono e per essi l’unificazione socialista può essere uno stimolo a trarne le dovute conseguenze”⁵⁵. Le accuse e le critiche, replicò Nenni non tralasciando una “stoccata” all’opposizione interna⁵⁶, erano infondate e già sentite e non avrebbero impedito al partito di uscire rafforzato dall’unificazione a condizione però che il partito stesso ed il suo Comitato Centrale “mettano in quello che fanno la carica di fiducia che consenta di superare ogni difficoltà, anche quelle interne che possono nascere dall’eterno contrasto del reale con l’ideale”⁵⁷. Sul Vietnam infine, che come visto rappresentava uno dei punti maggiormente controversi nei rapporti tra i due partiti e che avrebbe meritato maggiore approfondimento, Nenni si limitò a proporre la sua soluzione forse fin troppo “diplomatica”: “Per chi si pone davanti a questo drammatico conflitto col proposito di aiutare un popolo valoroso e sfortunato a ritrovare l’indipendenza e la pace, l’azione da svolgere è quella di fermare l’escalation americana e di sollecitare Hanoi e la Cina ad accettare negoziati che consentano di liquidare politicamente un conflitto diversamente insolubile”⁵⁸. Il suo discorso si concluse con un ritorno al punto di partenza: la validità dell’unificazione⁵⁹. Ma era quella la scelta giusta? Alla lunga i fatti dimostreranno il contrario, le difficoltà sarebbero state molte e di difficile soluzione ed il risultato delle elezioni politiche del 1968 evidenziò che le distanze tra i due partiti erano ancora troppe e che forse quell’eccessiva “fretta” nel voler concludere

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ P. Nenni: “Il solo vantaggio di un’età avanzata è che nulla suona mai nuovo alle orecchie di chi abbia dietro di sé una lunga esperienza. Ora le cose che dicono oggi i comunisti o gli psiuppini (e purtroppo anche qualche compagno): liquidazione del PSI e socialdemocratizzazione in senso deteriore, opportunismo, abbandono dei principii, sfiducia nella massa e nella lotta, tradimento, queste cose le ho sentite dire nel 1930 dopo la riconciliazione a Parigi dei massimalisti e dei riformisti e la riunificazione del partito”, Ibidem.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ P. Nenni: “Tutto attorno a noi ci sollecita al rilancio socialista, tutto ci indica nell’unificazione uno dei fattori di tale rilancio. E visto che la nostra scelta è fatta, allora sforziamoci insieme di attuarla”, Ibidem.

un'operazione complicata e ostacolata da più parti, non consentì al nascente partito di strutturarsi e “radicarsi” in modo tale da reggere l'urto delle forze ad esso ostili e di porsi agli occhi dei militanti e degli elettori con una piattaforma politica chiara ed univoca. Nenni comunque, come sempre, si gettò nella battaglia con coraggio e senza risparmiarsi, nonostante la scomparsa della moglie Carmen, avvenuta il 1° aprile⁶⁰.

Il passo successivo era quello dell'istituzione del comitato paritetico e della stesura della carta dell'unificazione e a tal proposito l'“Avanti!” pubblicò, in occasione del 1° maggio, un manifesto di adesione al progetto di unificazione firmato da molti intellettuali vicini al partito⁶¹. La prima riunione del comitato paritetico si svolse il 22 aprile e subito Tanassi propose Nenni alla presidenza⁶²; Nenni, chiaramente sconvolto dal dramma familiare, comunque accettò⁶³ e dichiarò che lo avrebbe fatto con un duplice obiettivo: “fare bene e fare presto”⁶⁴. Chiuse la riunione ancora Tanassi secondo cui “l'unificazione col suo peso quantitativo avrebbe concorso anche a rialzare i valori qualitativi”⁶⁵ e con la convinzione che bisognava coinvolgere nel progetto anche “tutte le forze che seguono con simpatia il nostro impegno”⁶⁶. Al termine dell'incontro fu emesso un comunicato ufficiale⁶⁷. L'“Avanti!” sottolineò la “necessità” dell'unificazione⁶⁸, mentre critica fu l'analisi del “Resto del Carlino” che definì le relazioni dei due segretari “analcoliche, anzi ridotte ad acqua fresca”⁶⁹; al di là delle dichiarazioni di facciata, infatti, sul tavolo restavano irrisolti alcuni aspetti, in primis il Vietnam⁷⁰. Quando il comitato si riunì nuovamente intervennero anche Lombardi e Giolitti; Lombardi tornò a proporre il suo antico cavallo di battaglia del dialogo col PCI “è indispensabile la collaborazione a sinistra (coi comunisti). Sbaglieremmo se negassimo una

⁶⁰ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 617-621.

⁶¹ “Il socialismo per il presente”, *Avanti!* 1° maggio 1966; Il manifesto venne sottoscritto da Arduino Agnelli, Filippo Bellanti, Norberto Bobbio, Guido Calogero, Giuseppe Capogrossi, Renzo De Felice, Carlo Falconi, Vittorio Gabrieli, Franco Gaeta, Aldo Garosci, Giorgio Gullini, Enrico Tullio Liebman, Alberto Mortara, Enrico Paolucci, Giorgio Radetti, Manlio Rossi Doria, Enzo Tagliacozzo, Giuseppe Talamo, Leo Valiani, Franco Venturi, Lino Vianello e Bruno Zevi.

⁶² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Tanassi nella riunione del Comitato paritetico PSI - PSDI del 22 aprile 1966: “Un onore, nonostante abbiamo avuto dissensi anche aspri”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2268.

⁶³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni nella riunione del Comitato paritetico PSI - PSDI del 22 aprile 1966: “Alcune settimane fa lo avrei fatto con entusiasmo, oggi lo faccio per senso di dovere”, Ibidem.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Tanassi nella riunione del Comitato paritetico PSI - PSDI del 22 aprile 1966, Ibidem.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Dagli appunti di Nenni, Comunicato ufficiale del Comitato paritetico PSI - PSDI del 22 aprile 1966: “I due segretari del PSI e del PSDI, on.li De Martino e Tanassi, hanno svolto una relazione introduttiva sugli orientamenti emersi dal XXXVI Congresso del PSI e dal XIV Congresso del PSDI per la formazione di un partito socialista unificato capace di rappresentare le esigenze, gli interessi e le aspirazioni di tutti i lavoratori e di dare una valida risposta a tutti i problemi della nostra epoca attraverso una forte ripresa del movimento socialista”, Ibidem.

⁶⁸ Editoriale non firmato, “L'unità dei socialisti si farà con il consenso dei lavoratori che sanno che il loro presente e il loro avvenire sarà garantito soltanto dall'unificazione”, *l'Avanti!* 23 aprile 1966.

⁶⁹ E. Mattei, “Nenni presidente del comitato bipartitico”: “(...) I punti dolenti dell'unificazione sono chiaramente emersi (...)”, *Il Resto del Carlino* 23 aprile 1966.

⁷⁰ E. Mattei, “Tanassi ha tenuto a ripetere – pur sapendo di esprimere un'opinione dal PSI non condivisa – che a suo giudizio gli americani sono animati da sincero amor di pace, e se oggi la guerra nel Vietnam continua la responsabilità è della Cina”, Ibidem.

evoluzione dei comunisti seppur lenta e difficile”⁷¹, legando la questione alla stesura della carta dell’unificazione: “E’ esatto che con qualche accorgimento si può arrivare alla formulazione di una carta programmatica abbastanza buona, abbastanza avanzata, ma dipenderà dalle scelte che faremo”⁷². Giolitti fece invece un’analisi più ampia e molto interessante; partendo dalle istituzioni “[Bisogna] mettere in condizione il partito unificato di occupare il più vasto spazio che gli compete in modo da poter concorrere al rafforzamento delle istituzioni”⁷³, ammonì sui rischi che il nuovo partito avrebbe potuto correre: “per il partito unificato il rischio è quello di rimanere schiacciato tra DC e PCI o peggio nel dialogo tra DC e PCI. Occorre certamente mantenere l’autonomia socialista senza vincolarla a scelte fatte una volta per sempre”⁷⁴. Sulle questioni più puramente organizzative, intervenne il socialdemocratico Nicolazzi: “Base ed elettorato socialista sono più avanti di noi dirigenti. Il nostro compito è dare fiducia e sollecitare una soluzione. Teniamo conto che molte federazioni vanno avanti per conto loro. Nella stragrande maggioranza i casi controversi sono stati risolti favorevolmente e con reciproco interesse”⁷⁵. Chiamato direttamente in causa da Lombardi e Giolitti, il PCI, nei suoi organi direttivi, analizzò lo stato di avanzamento del processo di unificazione lasciando sostanzialmente cadere gli “appelli” al dialogo dei due esponenti socialisti: mentre per Ingrao “le condizioni per una unificazione a tre (noi, PSIUP e lombardiani) oggi non esistono”⁷⁶, Pajetta parlò addirittura di organizzare la “resistenza” dei comunisti all’unificazione⁷⁷.

Alle amministrative di giugno ci fu sostanzialmente un unico vincitore, il PSDI e Nenni attribuì a Saragat i meriti principali dell’exploit⁷⁸; per i socialisti invece ci fu un miglioramento a Firenze, Pisa, Bari e in molti comuni minori, ma un netto, preoccupante, arretramento a Roma.

⁷¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi nella riunione del comitato paritetico del 3 maggio 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2268.

⁷² Ibidem.

⁷³ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Giolitti nella riunione del comitato paritetico del 3 maggio 1966, Ibidem.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nicolazzi nella riunione del comitato paritetico del 3 maggio 1966, Ibidem.

⁷⁶ Intervento di Ingrao nella riunione della Direzione del PCI del 13 maggio 1966, Istituto Gramsci, microfilm n. 018, fascicolo 4080, verbale n. 7.

⁷⁷ Intervento di Pajetta nella riunione della Direzione del PCI del 13 maggio 1966: “L’unificazione va avanti, pur senza vigore. Tanassi ha l’obiettivo di umiliare il PSI, di assicurare la DC e trarne vantaggio elettorale. L’unificazione socialdemocratica è legata, nei suoi sviluppi, alle prospettive generali. Si tratta di precisare meglio come organizzare la resistenza all’unificazione”, Ibidem.

⁷⁸ P. Nenni: “Si può dire che nella consultazione di domenica c’è un solo vincitore: la socialdemocrazia. Il fattore del successo è Saragat al Quirinale e il modo con cui ci sta. La socialdemocrazia raddoppia i voti e i seggi a Roma, a Bari, a Foggia; avanza dappertutto”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 639/640.

2. La “Carta dell’unificazione socialista”, lo “Statuto” ed il “Progetto di risoluzione politico-programmatica”.

I lavori del comitato interpartitico proseguirono nel corso dell’estate e giunsero a stabilire e definire punti importanti: tra maggio e giugno furono infatti redatti sia la “Carta dell’unificazione socialista”, sia lo “Statuto” del nuovo partito, sia un “Progetto di risoluzione politico-programmatica” da presentare all’approvazione degli organi direttivi del PSI e del PSDI ed ai rispettivi Congressi straordinari da tenersi prima della riunione della Costituente socialista fissata per i giorni 22 e 23 ottobre 1966⁷⁹. Non fu tuttavia un cammino agevole e anche all’interno del partito si verificarono frizioni e contrasti tra Nenni e De Martino; Nenni aveva preparato la sua bozza di risoluzione politico-programmatica e la inviò al Segretario, ma la risposta di De Martino fu gelida, essendo la bozza ancora molto lontana da quella che era la sua personale valutazione:

“Caro Nenni, ho letto, riletto e meditato il tuo testo; le distanze con quanto più volte ho sostenuto sul contenuto dell’unificazione sono grandi. Se le cose stanno così, perché continuare in questa estenuante ricerca di un accordo e perché chiedermi di sottoscrivere quanto contrasta con mie oneste convinzioni? Riunisco quindi la Direzione per dare le mie dimissioni con l’intento di favorire una rapida soluzione di questa piccola crisi e di non esporre il partito a un qualche serio pregiudizio nella delicata fase in cui è impegnato. Ti prego di non insistere come altre volte; questa decisione mi costa e non vorrei aggiungere anche il rincrescimento di dirti di no⁸⁰”.

Nenni rispose in serata “facendogli di nuovo presente la enormità della cosa”⁸¹, ma la replica fu altrettanto netta:

“Caro Nenni, dal momento che tu attribuisce effetti tanto catastrofici al mio proposito, mi sento in obbligo di ricercare con te una via di uscita fino a quando è possibile. Vi sono però tre punti che ho il dovere di precisare fin d’ora come fondamentali per la mia responsabilità nella segreteria del partito. Il primo riguarda l’assetto organizzativo; se la Direzione deve essere paritetica non vedo come si possa sfuggire ad un congresso prima delle elezioni [politiche del 1968] o comunque stabilire la possibilità di un congresso qualora sorga una divergenza per il programma elettorale e la linea del partito. Inoltre respingo in modo assoluto e categorico la proposta di un premio di maggioranza nelle votazioni congressuali, che trasformi una maggioranza relativa in assoluta. In terzo luogo il documento politico deve contenere le esigenze prospettate nella mia ultima relazione al Comitato Centrale. Entro la giornata di domani potrei farti avere la mia proposta, per cominciare a stabilire se almeno possiamo essere d’accordo tra noi. Ti ringrazio per avermi detto che sai che agisco così non per capriccio o manovra, ma per senso del dovere⁸²”.

“I pochi punti controversi”, comunque, come affermò Nenni sui Diari, furono poi, nel corso dei giorni successivi, “facilmente risolti”⁸³: “L’unificazione socialista è virtualmente cosa fatta. Ieri e oggi [28 e 29 luglio 1966] il comitato interpartitico del PSI e del PSDI in due

⁷⁹ Il XXXVII Congresso (straordinario) del PSI si terrà poi effettivamente il 27 ottobre 1966, mentre la Costituente socialista si riunirà il 30 dello stesso mese.

⁸⁰ De Martino a Nenni 22 giugno 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 24, fascicolo 1299.

⁸¹ P. Nenni, “Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”, Sugarco, Milano 1982, pag. 642.

⁸² De Martino a Nenni 22 giugno 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 24, fascicolo 1299.

⁸³ P. Nenni, “Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”, Sugarco, Milano 1982, pag. 647.

lunghe sedute ha concluso i suoi lavori votando la dichiarazione ideologico-politica da me preparata, lo statuto, le norme transitorie⁸⁴”.

2.1. La “Carta dell’unificazione socialista”⁸⁵.

La Carta era suddivisa in 8 punti e rappresentava una sorta di definizione del quadro dei principi generali in cui il nascente partito avrebbe operato. Ribadita la fedeltà alla “tradizione del movimento socialista italiano organizzatosi in partito fino dal Congresso di Genova del 1892”, il PSU ne avrebbe raccolto, come proprio patrimonio, “le esperienze dottrinarie, a cominciare da quella fondamentale del marxismo, e le esperienze politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe sempre dure e sovente sanguinose”⁸⁶, impegnandosi “senza riserva nella difesa e nel consolidamento della Repubblica democratica e laica espressa dalla resistenza antifascista e nella attuazione integrale della Costituzione repubblicana”⁸⁷. Fondamentali restavano le riforme di struttura⁸⁸ e la programmazione economica, da realizzarsi anche con “la collaborazione con altre forze politiche democratiche, su un programma che comporti comuni obiettivi di progresso e di avanzamento dei lavoratori e del paese. (...) Il centrosinistra è la forma politica attuale di tale collaborazione”, ma il nuovo partito ne condizionava la prosecuzione della collaborazione “all’attuazione integrale del programma concordato, impegnandosi a vincere le resistenze interne ed esterne a difesa degli interessi costituiti e a fronteggiare con risolutezza le opposizioni della destra e dei comunisti”⁸⁹. Proprio nel punto dedicato al rapporto coi comunisti c’è il passaggio più controverso ed interessante che rappresenta un vero e proprio esercizio diplomatico di mediazione: pur affermando che “non è possibile una lotta comune per il potere dei socialisti coi comunisti”, nel capoverso successivo si legge che “senza escludere la possibilità di azioni occasionalmente parallele o convergenti, il partito mantiene ferma l’esigenza di un civile confronto critico e polemico sui contenuti rispettivi del socialismo e del comunismo”⁹⁰. Il partito, inoltre, costituendosi “in sezione dell’Internazionale Socialista”⁹¹, “organizza democraticamente la propria vita interna dalla base al vertice, (...) promuove la formazione di

⁸⁴ Ibidem, pag. 661.

⁸⁵ Per tutti i successivi riferimenti alla Carta: “La Carta dell’unificazione socialista”, *Avanti!* 31 luglio 1966; ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2270 (I).

⁸⁶ Ibidem, punto n. 1.

⁸⁷ Ibidem, punto n. 2.

⁸⁸ “Il problema fondamentale è quello delle concentrazioni di potere che dispongono dei nuovi mezzi offerti dalla tecnica e dallo sviluppo delle forze produttive. La soluzione socialista è quella di un nuovo assetto che mediante la programmazione democratica e le riforme di struttura crei le condizioni per un impiego di quei mezzi e per l’esercizio dei poteri che essi consentono, conforme alla scala dei valori propria del socialismo”, Ibidem, punto n. 3.

⁸⁹ Ibidem, punto n. 4.

⁹⁰ Ibidem, punto n. 5.

⁹¹ Ibidem, punto n. 6.

organismi collaterali che consentano una diretta conoscenza dei problemi ed una migliore articolazione dell'azione del partito a tutela degli interessi di tutte le categorie che concorrono alla vita democratica della nazione”⁹².

2.2. Lo “Statuto e norme transitorie”⁹³.

Lo Statuto del nuovo partito unificato constava di 40 articoli e di 15 norme transitorie finali.

I primi articoli erano dedicati all'organizzazione del partito (iscrizione, procedimento di ammissione, eleggibilità nella organizzazione del partito, voto nelle organizzazioni del partito)⁹⁴, alla struttura delle sezioni (la sezione, l'assemblea della sezione, il comitato direttivo della sezione)⁹⁵, alle federazioni (la federazione, il congresso della federazione, elezione del comitato direttivo della federazione, il comitato direttivo della federazione, il segretario della federazione)⁹⁶, ai comitati regionali⁹⁷, al congresso nazionale⁹⁸, al comitato centrale⁹⁹, alla direzione¹⁰⁰ e al segretario¹⁰¹; gli articoli centrali riguardavano i provvedimenti disciplinari (sanzioni disciplinari, elezione del collegio dei probiviri procedimenti disciplinari, disciplina delle organizzazioni)¹⁰²; la parte conclusiva riguardava invece la designazione dei candidati, i gruppi parlamentari, le attività giovanili e femminili, il patrimonio e la stampa del partito¹⁰³. Le norme transitorie, concernenti gli stessi aspetti dello Statuto, avrebbero avuto valore tra il Congresso Costituente ed il primo Congresso del partito unificato, da convocare immediatamente dopo le elezioni politiche del 1968.

2.3. Il “Progetto di risoluzione politico-programmatica”¹⁰⁴.

Gli stessi aspetti contenuti nella “Carta” e nello “Statuto” vennero ripresi anche nella stesura del “Progetto” che approfondiva l'analisi socio-economica e politica ed aggiungeva qualche considerazione di carattere generale insistendo ad esempio sull'importanza delle riforme di

⁹² “Le sue [del partito] decisioni sono sempre il risultato di un libero dibattito e divengono impegnative per tutti, nella salvaguardia della libertà di critica che esso garantisce ai propri militanti, così come vuole che sia garantita dallo Stato a tutti i cittadini”, Ibidem, punto n. 7.

⁹³ Per tutti i successivi riferimenti allo “Statuto e norme transitorie”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2270 (II).

⁹⁴ “Statuto e norme transitorie”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2270 (II), artt. 1-7.

⁹⁵ Ibidem, artt. 8-10.

⁹⁶ Ibidem, artt. 14-18.

⁹⁷ Ibidem, art. 19.

⁹⁸ Ibidem, art. 21.

⁹⁹ Ibidem, art. 22.

¹⁰⁰ Ibidem, art. 23.

¹⁰¹ Ibidem, art. 24.

¹⁰² Ibidem, artt. 25-28.

¹⁰³ Ibidem, artt. 29-40.

¹⁰⁴ Per tutti i successivi riferimenti al “Progetto di risoluzione politico-programmatica” del PSU, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2270 (II).

struttura e della più vasta riforma dello Stato¹⁰⁵, e sulle prospettive future della collaborazione con la DC¹⁰⁶.

Il rapporto col PCI (che evidentemente non poteva non essere menzionato) lasciava adito, come nel caso della “Carta”, a molte perplessità: permaneva quell’alone di ambiguità che il gruppo dirigente preferiva non chiarire definitivamente “delegando” le organizzazioni di base ad affrontare il problema:

“(…) la verità è che, da un lato, la risposta comunista ai problemi della società occidentale è inidonea ad assicurare lo sviluppo economico equilibrato e l’elevamento del tenore di vita e soffoca le esigenze di libertà e di democrazia delle masse e della società civile; dall’altro il partito comunista assume sempre più il carattere di una forza conservatrice del proprio potere elettorale e clientelare, senza prospettive e senza volontà trasformatrici reali: un alibi per la destra, più che una forza coerentemente impegnata nel rinnovamento della società e dello Stato. Di qui deriva il rifiuto del Partito Unificato di stabilire alleanze politiche con il PCI, anche se la forza che i comunisti hanno nel movimento operaio, nel Parlamento, nelle amministrazioni comunali, crea esigenze di azioni parallele, specie dove il movimento democratico subisce l’attacco di forze economiche e politiche di destra o addirittura di tipo fascista. Queste situazioni, specialmente nel campo delle amministrazioni locali, vanno lasciate al giudizio delle organizzazioni di base”¹⁰⁷.

3. Le diverse valutazioni e le prime critiche ai documenti sull’unificazione.

Già nel corso delle trattative non erano mancati contrasti e scontri anche abbastanza duri e Giolitti, che faceva parte della delegazione socialista, lo ricorda nei suoi appunti¹⁰⁸.

¹⁰⁵ “Le riforme di struttura sono per il partito lo strumento di un fine sociale generale, quello di raggiungere un traguardo fondamentale: la facoltà di perseguire nuove forme di vita associata e individuale nella libertà e nella eguaglianza, al di fuori di ogni sfruttamento dell’uomo sull’uomo, sia in termini economici che in termini di scelta, cioè di effettiva partecipazione alla direzione della società e dello Stato. Un tale obiettivo non si raggiunge senza la riforma dello Stato, ammodernando e responsabilizzando la pubblica amministrazione, la giustizia e i controlli amministrativi. (...) Non vi è tuttavia riforma efficiente dello Stato senza riforma della Società nei suoi aspetti economici ed in quelli civili”, Ibidem.

¹⁰⁶ “Il Partito unificato ravvisa, nel proseguimento della collaborazione con la DC, un importante fattore di stabilizzazione e di progresso della società italiana, sulla base della difesa e della garanzia delle pubbliche libertà, tutte tra di loro solidali, dalla libertà politica a quella religiosa, a quella del pensiero dell’arte e della cultura e sulla base della attuazione di un programma di riforme adeguate alle esigenze di rinnovamento e di progresso della nazione e dei lavoratori. La maggioranza e il governo di centrosinistra sono la forma politica attuale della collaborazione tra le forze democratiche e socialiste”, Ibidem.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ A. Giolitti, “Si procedette alla stesura di una Carta dell’unificazione socialista che veniva qualificata e annunciata, anche da tutta la stampa, come non soltanto politica ma anche «ideologica». E infatti la prima parte fa riferimento alle «esperienze dottrinarie [sic] a cominciare da quella fondamentale del marxismo» e al fine ultimo «di creare una società liberata dalle contraddizioni e dalle coercizioni derivanti dalla divisione in classi prodotta dal sistema capitalistico e nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti» e via dicendo. Io mi permisi di osservare che codeste formule erano alquanto obsolete e poco conformi alle motivazioni che da tempo animavano il comportamento politico dei due partiti. Non l’avessi mai detto: Nenni e Tanassi (che sostituiva Saragat presidente della Repubblica) mi saltarono addosso chiedendomi che cosa sarebbe restato allora di socialista in quella carta. E così vi si trovano ancora quelle perle «ideologiche». Uscendo dalla riunione rilasciai una dichiarazione che comparve sui quotidiani del giorno dopo, 30 luglio 1966: deploravo che quel documento presentasse un duplice difetto, e cioè quello di preoccuparsi «troppo di mettere in salvo alcune suppellettili del cosiddetto patrimonio ideale e troppo poco di fornire un’analisi corretta e aggiornata della situazione storica a supporto di un’azione socialista efficace». La parola «suppellettili» fece un po’ scandalo, fu considerata un’irriverenza recidiva; alcuni però – come Mauro Ferri e Paolo Rossi per esempio – l’apprezzarono e ci si divertirono, e così, sotto sotto, anche Riccardo Lombardi”, *“Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni”*, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 158. Lo stesso Giolitti un anno prima aveva espresso su Mondo Operaio la sua opinione sulla Costituente: “(...) Gli schieramenti vitali nella lotta politica non nascono per via di ritagli o ricuciture su abiti ormai logori, ma in forza di movimenti capaci di tessere la trama di un disegno politico che stimoli, convinca e raccolga le forze sociali interessate a sostenerlo. La Costituente socialista può essere la molla di un simile schieramento: ma a condizione di non ridursi a grimaldello per aprire la porta alla unificazione-contratto. Se si va al contratto, bisogna sottostare alle condizioni del mercato, che sono quelle stabilite dal comportamento dei due partiti nell’attuale collaborazione di governo (...). La Costituente, a mio giudizio, ha un senso e un valore in quanto prospetta in termini concreti un’alternativa all’attuale posizione del PSI nel governo: alternativa che si

Gli organi direttivi del PCI affidarono le proprie valutazioni ad un documento in cui, oltre ad interpretare negativamente la “Carta”¹⁰⁹, si faceva un’analisi a più ampio raggio sull’intero processo per concludere che

“l’unificazione non è un’operazione facile, né che copre di per sé i vuoti della crisi politica in atto. Conferma, anzi, il nostro giudizio che si tratta di un’operazione arretrata nei confronti della realtà. E questo per tre motivi: perché essa avviene nell’ambito del centrosinistra e cioè all’interno di quel sistema di rapporti politici; perché accentua la delimitazione e la divisione nei nostri confronti: fatto questo che toglie ogni capacità di novità e di positività all’azione stessa; perché contrasta nettamente con i processi in atto in importanti settori della socialdemocrazia europea, le cui tendenze, pur tra difficoltà e contrasti, sono invece di unità tra tutte le forze di sinistra”.¹¹⁰

Per i vertici comunisti era pertanto necessario “esercitare un’ampia azione critica nei confronti dell’unificazione, sulla base della «Carta» e degli atti che verranno compiuti, tenendo conto che l’unificazione avrà un suo cammino che dovrà essere seguito con attenzione”¹¹¹, e “svolgere una grande azione unitaria di dialogo, d’incontro, d’intesa con i compagni socialisti su tutti i terreni che si presentano nella realtà internazionale ed italiana, accentuando l’attacco alla DC che rimane il principale nemico da battere”¹¹². Proprio in casa DC, come Nenni aveva ipotizzato, il processo di unificazione aveva in effetti causato qualche preoccupazione e stimolato un dibattito sulle future scelte e prospettive del partito cattolico. In un documento (non firmato) si legge infatti “è diffusa in diversi nostri ambienti una generica preoccupazione sulle prospettive politiche della DC nel momento in cui si attuerà l’unificazione socialista (...) Il vero problema che si presenterà al nostro partito non sarà di natura elettorale, ma sarà invece quello di trovare una «nuova» impostazione politica”; al contempo però, trapelava un certo ottimismo considerando che gli ostacoli ed i contrasti interni che il nuovo partito avrebbe incontrato sulla sua strada, avrebbero reso “pressoché irrilevante il pericolo di una erosione di voti in danno della DC e in favore del nuovo partito socialista”¹¹³.

realizzerà come rinnovata partecipazione al governo sulla base di nuovi impegni programmatici, oppure come passaggio alla opposizione, a seconda delle posizioni che assumeranno gli altri partiti del centrosinistra”, *Mondo Operaio*, ottobre 1965, n. 10.

¹⁰⁹ “Essa [la Carta] ha una fisionomia profondamente contraddittoria in quanto vi si trovano affermazioni generali sul capitalismo, il socialismo, la democrazia, le riforme della struttura economica e politica che hanno la pretesa di essere avanzate, classiste, internazionaliste ma a cui fanno riscontro soluzioni ed indicazioni politiche che negano quelle premesse, le rendono vane e danno, in definitiva, un preciso carattere moderato e di stabilizzazione all’operazione”, “*Note di orientamento sulla unificazione PSI-PSDI*”, Istituto Sturzo, fondo DC, serie Segreteria Politica (Rumor), busta 181, fascicolo 7.

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Ibidem.

¹¹³ “Non per congratularci con i mali altrui, soprattutto se, come nella fattispecie, si tratta di ipotetici mali futuri, non va dimenticato che se oggi sia il PSI che il PSDI hanno, ciascuno per proprio conto, una forte maggioranza interna, ben difficilmente tale situazione si riprodurrà nel nuovo partito unificato (...). I futuri contrasti interni nel partito unificato (si pensi a Lombardi e a Paolo Rossi) incideranno anche sul piano elettorale, nel senso di rendere pressoché irrilevante il pericolo di una erosione di voti in danno della DC e in favore del nuovo partito socialista. Tale pericolo vi sarebbe – ed

Nonostante la scontata “approvazione” che Nenni ricevette riservatamente da Saragat¹¹⁴, la pubblicazione dei tre documenti fu immediatamente ripresa dagli organi di stampa che non mancarono di evidenziare le perplessità e le “forzature” in essi contenute, ed è effettivamente una valutazione condivisibile. Spadolini sostenne che non c’era nulla di “inedito”¹¹⁵ e definì “arcaiche”¹¹⁶ quelle tesi che Nenni, “giornalista nato”¹¹⁷, era quindi “capace anche di rendere moderne”¹¹⁸; su diversi punti, e qui Spadolini fu molto chiaro, “le proposizioni della carta socialista risultano generiche e indeterminate: suscettibili di interpretazioni diverse o addirittura opposte (...). I problemi di equilibrio politico e ideologico, che l’unificazione pone, sono infiniti”¹¹⁹. Chiuse poi con un auspicio: “e l’augurio di tutti, oggi, è uno solo. E cioè che nessuno di noi, che nessuno dei democratici italiani, debba mai rimpiangere l’autonomia del partito socialdemocratico, debba mai rimpiangere quello che fu il partito di Saragat e di Palazzo Barberini. Componente essenziale della nostra storia e garanzia, in certi momenti decisiva, delle nostre libertà”¹²⁰. Ancor più netto il giudizio de “l’Unità” che titolò “Nessuna proposta strategica e programma subalterno alla DC”, concetto ribadito nell’editoriale di Gian Carlo Pajetta:

“La prima riflessione che richiede il documento che sta alla base della unificazione socialdemocratica riguarda quello che questo documento non ha voluto essere, per poter giungere in porto tra reticenze e compromessi e garantire un’operazione all’insegna della subordinazione alla politica dorotea della DC e all’accettazione del sistema capitalistico, secondo l’esperienza già fatta dai socialdemocratici in Italia. (...) Si tratta di un documento e di una politica che non sono sorti da un dibattito reale avvenuto nelle organizzazioni: non c’è stato un confronto o uno scontro che siano stati politicamente giustificati nelle assemblee di base”¹²¹.

occorrerebbe porvi mente per fronteggiarlo – nell’ipotesi di elezioni immediatamente successive alla riunificazione socialista, nel clima psicologico di euforia laburisteggiante che inevitabilmente scaturirà dall’unificazione, senza che il nuovo partito abbia potuto sperimentare nella realtà dei fatti la sua natura, la sua consistenza, la sua unitarietà e il suo indirizzo, soprattutto quando verranno al pettine certi nodi”, *“Appunti sulla riunificazione socialista”*, Istituto Sturzo, fondo DC, serie Segreteria Politica (Rumor), busta 165, fascicolo 15.

¹¹⁴ Saragat a Nenni 2 agosto 1966: “Caro Nenni, ho letto la Carta dell’unificazione nell’edizione definitiva pubblicata dall’«Avanti!». E’ un nobile documento che risponde in modo efficace allo scopo per cui è stato redatto: costituire un criterio di orientamento per un grande partito di democrazia socialistiche dovrà condurre una dura lotta contro la destra e contro i comunisti per rinnovare le strutture economiche e sociali del Paese, per portare progressivamente i lavoratori alla direzione della cosa pubblica, per consolidare le istituzioni democratiche, per contribuire, infine, alla causa della pace nelle libertà. Ormai non c’è che da concludere con la Costituente portando a compimento un felice processo unitario di cui tu sei stato – è doveroso riconoscerlo – il maggiore artefice. Fraternalmente tuo, G. Saragat”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1843.

¹¹⁵ G. Spadolini, “Passato e futuro”, *Il Resto del Carlino* 31 luglio 1966.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ G. Spadolini, “Basterebbe quell’accento, perfino patetico, alla fase di transizione dal capitalismo al socialismo che ricalca le posizioni dell’ortodossia marxista di oltre un secolo fa in un testo pur preoccupato di accogliere, ai fini del partito unificato, anche i vari filoni non marxisti del socialismo moderno che sono tanto più numerosi ed importanti di quelli legati alla prima Internazionale”, Ibidem.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Ibidem.

¹²¹ G. C. Pajetta, “Né per l’oggi, né per il domani”, *l’Unità* 31 luglio 1966.

“Il Mattino”, sul punto del rapporto col PCI e quindi sui fini dell’intero processo, si esprimeva in questi termini:

“E’ un atteggiamento elastico verso il Partito Comunista, adottato sinora dal PSI, ma respinto dal PSDI, e che riesce difficile poter conciliare con l’ammissione fatta nel documento della impossibilità di una lotta comune dei socialisti con i comunisti per il potere. (...) Bisognerà vedere come saranno interpretate nell’attuazione pratica le grandi direttive dell’unificazione socialista. Bisognerà vedere, in sostanza, se e come sia conciliabile con i principi della democrazia e con l’accettazione di una società pluralistica, l’obiettivo finale della instaurazione dello stato socialista sulle ceneri dello stato liberale, indicato dal documento come il fine ultimo dell’unificazione”¹²².

Polemiche e critiche, dunque, seppur con chiavi di lettura diverse furono riprese anche dai principali periodici. Su “L’Astrolabio” il radicale Gianfranco Spadaccia affermò che

“La carta costitutiva del nuovo partito è sostanzialmente la carta del compromesso PSI-PSDI; il suo valore è politico più che ideologico. Non vi si trova, naturalmente, fissata con precisione univoca e definitiva, la direzione di sviluppo della politica del partito unificato, verso una chiusura neocentrista della attuale maggioranza o verso una più accentuata contestazione dell’attuale potere DC; non costituisce un importante contributo al superamento di una crisi ventennale della sinistra italiana, fino ad oggi costretta nella alternativa tra opposizione e partecipazione subalterna al potere; non risolve alcune gravi contraddizioni che permarranno anche nel nuovo partito, soprattutto quella fra obiettivi programmatici e alleanze di governo”¹²³,

mentre su “Specchio” Fulvio Stinchelli lesse l’unificazione in chiave prevalentemente antidemocratica: “L’obiettivo del nuovo partito è la cacciata della DC dal potere. Solo se i democristiani riusciranno a vincere il match elettorale anticipato, possono sperare di conservare la collaborazione degli attuali alleati”¹²⁴. Per “La Civiltà Cattolica” la “Carta” conteneva molti punti positivi¹²⁵, ma non mancavano quelli negativi¹²⁶, motivi per cui “il nuovo partito nasce con grandi ambizioni; ma le ambizioni non bastano per fare una politica”¹²⁷. Enrico Mattei invece, su “Tempo”, citando un aneddoto, sottolineò che a prevalere, nei punti salienti era l’impostazione di base del PSI rispetto a quella del PSDI:

“Quando, la settimana scorsa, fu conosciuto il testo esatto e definitivo della cosiddetta dichiarazione dei principi – che è la carta ideologica del partito unificato – un deputato democristiano, rimasto a Roma per i lavori della Commissione del Bilancio, dopo aver scorso la parte del documento relativa alla politica estera, commentò così: «D’ora in poi Tanassi non potrà sostenere che gli americani nel Vietnam difendono la libertà per tutti, né che la nostra adesione al Patto Atlantico rappresenta una scelta di civiltà»”¹²⁸.

¹²² G. Ghirardo, “L’unificazione”, *Il Mattino* 31 luglio 1966.

¹²³ G. Spadaccia, “Unificazione controllo”, *L’Astrolabio* 7 agosto 1966, pag. 4/7.

¹²⁴ F. Stinchelli, “Un pasticcio che fa paura”, *Specchio* 7 agosto 1966, pag. 6/7.

¹²⁵ “Uno dei più importanti è certamente la frontiera elevata tra comunismo e socialismo e l’accettazione del nesso essenziale tra democrazia e libertà; c’è, poi, l’adesione alla Internazionale socialista, l’accettazione degli obblighi del Patto atlantico, l’adeguazione della politica locale all’indirizzo della politica generale”, *La Civiltà Cattolica*, 3 settembre 1966, anno 117, quaderno 2789, vol. III, n. 5.

¹²⁶ “Il più grave ci sembra la mancanza di un’elaborazione ideologica del significato del socialismo nella società attuale: la «Dichiarazione» parla, infatti, di capitalismo e di socialismo come se fossimo ancora nell’Ottocento”, *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ E. Mattei, “Socialismo vecchio e nuovo”, *Tempo* agosto 1966.

Anche nei rapporti col PCI, per Mattei

“(...) sembra di capire che abbiano trionfato le concezioni del partito socialista, non quelle della socialdemocrazia. Per Saragat e per i suoi amici del PSDI (parliamo si intende del Saragat leader della socialdemocrazia non del Saragat Capo dello Stato), il comunismo ha rappresentato sempre una minaccia, contro la quale bisognava difendere le istituzioni democratiche con un impegno di lotta attiva e globale. La dichiarazione dei principi non riflette minimamente questa concezione”¹²⁹.

Un giudizio positivo fu invece espresso da Luigi D’Amato sul settimanale “Vita”:

“La Carta, pur tra le immancabili e previste contraddizioni, è un documento positivo dal punto di vista democratico. (...) Non ha senso spaccare il capello in quattro, guardare al microscopio questa o quella frase. (...) Non mi pare quindi che si possano esprimere gravi riserve da un punto di vista democratico. Fu nel disegno di De Gasperi e dei più autentici democratici un’evoluzione del socialismo italiano verso la libertà ed è a coloro che la libertà difesero negli anni oscuri del frontismo e poi del milazzismo che oggi dobbiamo idealmente richiamarci tutti, a cominciare dai dirigenti e dai militanti del partito unificato”¹³⁰.

4. Il Congresso straordinario del PSI e la Costituente socialista.

Sui documenti si pronunciò definitivamente, approvandoli, anche il Comitato Centrale del partito riunito a metà settembre; i documenti per l’unificazione raccolsero 81 voti, mentre 13 furono i voti raccolti da una dichiarazione della sinistra interna promossa da Lombardi, critica sì, ma comunque di adesione alla unificazione¹³¹. Soltanto 5 (tra cui tre parlamentari Simone Gatto, Anderlini e Tullia Carrettoni) dichiararono che non avrebbero aderito al partito unificato. Superati i contrasti col Segretario, Nenni definì “la permanenza della sinistra nel partito unificato un successo di De Martino”¹³². Il Comitato Centrale fissò per fine ottobre la data di svolgimento del Congresso straordinario, il XXXVII della storia del PSI, che avrebbe ufficializzato l’adesione del partito all’unificazione col PSDI. Dopo la relazione introduttiva di De Martino¹³³, che precedentemente aveva formulato il suo personale “auspicio”¹³⁴ per il partito che stava per nascere, nel suo intervento Nenni ricordò che “arriviamo alla conclusione di un lavoro critico ed autocritico di dieci anni, che ci ha portati, prima al centrosinistra e ci porta adesso alla unificazione socialista, e ci arriviamo, non nell’equivoco o per stanchezza,

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ L. D’Amato, “La carta e il disegno”, *Vita* 5-11 agosto 1966.

¹³¹ R. Lombardi: “I due problemi, quello della partecipazione a un governo ormai vincolato ad una politica moderata, e l’altro della unificazione tra il PSI e il PSDI nascono da una comune responsabilità di governo dei due partiti che vogliono imporre una linea politica autenticamente conservatrice e socialdemocratica; essa non può che sboccare nell’unificazione: quando si è identici, non si può rimanere separati (...). L’identificazione con la socialdemocrazia è per ora un fenomeno che non è riuscito a penetrare in profondità nel partito”, *“Scritti politici”*, Marsilio, Venezia 1978, pag. 61.

¹³² P. Nenni: “E’ un fatto molto positivo nei confronti dei comunisti i quali, dopo una lotta feroce e un grande sciupio di mezzi e di energie, si trovano con un pugno di moscerini in mano. Personalmente mi sono limitato a presiedere, senza parlare e questo proprio per lasciare a De Martino la parte di merito che gli compete”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 676.

¹³³ F. De Martino: “L’unità che ci proponiamo di conquistare deve essere profonda e vera sulle idee essenziali, altrimenti essa non è unità e la conquista del socialismo ne sarà ritardata”, Relazione al XXXVII Congresso del PSI, *Avanti!* 28 ottobre 1966; F. De Martino: “Il socialismo è ancora la dottrina più giovane”, in F. D’Ippolito e E. Romano (a cura di): *“F. De Martino: Scritti politici II (1964/1980)”*, Guida, Napoli 1982, pag. 94.

¹³⁴ F. De Martino, “Un auspicio per il nuovo Partito”, *Mondo Operaio* settembre/ottobre 1966, n. 9/10.

ma nella pienezza della nostra responsabilità e con una fiducia accresciuta nelle sorti del socialismo”¹³⁵, con un triplice obiettivo: “arrivare ad un chiarimento con la democrazia cristiana e coi comunisti; riconquistare al socialismo, con l’unificazione, una condizione di iniziativa; sottrarlo, in tutte le sue espressioni, alla funzione subalterna di apporto alle due egemonie, della democrazia cristiana nella direzione dello Stato, dei comunisti nella direzione del movimento operaio”¹³⁶. Il percorso, proseguì Nenni, era chiaro già da dieci anni ed introdusse così lo spinoso tema dei rapporti col PCI (e di conseguenza con la DC):

“Ciò che sapevamo con certezza, già dieci anni or sono, era che l’unità d’azione coi comunisti era ormai diventata un fattore di sterilità e di isolamento per l’intera sinistra. Ciò che avvertivamo era che la via della ripresa democratica e socialista passava attraverso uno spostamento a sinistra dell’asse politico del Paese, per realizzare il quale occorreva aiutare, all’interno della DC, il processo in corso della riqualificazione della iniziativa democratica e sociale e creare, con la unificazione socialista un nuovo polo di attrazione e di azione. (...) La svolta era estremamente difficile per la società italiana; lo era per noi; lo era per i democristiani, appesantiti, dalla liberazione in poi, da sempre più rilevanti apporti conservatori da parte di interessi e di ceti che nel passato avevano trovato tutela nel fascismo ed ora la cercavano nell’ala moderata della nuova classe politica dirigente”¹³⁷.

Spiegò che le determinazioni assunte al Congresso di Venezia non potevano non ripercuotersi pesantemente sui rapporti con i comunisti “sviluppando in termini di critica della dottrina e del sistema comunista le degenerazioni, gli errori e i delitti della trentennale epoca staliniana. Non era possibile che non avesse una conseguenza eguale la scelta che facemmo di fronte ai drammatici avvenimenti di Ungheria (...); i rapporti tra socialisti e comunisti si ponevano ormai fuori di ogni patto di unità d’azione e di consultazione”¹³⁸, e che per cambiare eventualmente il corso delle cose sarebbe stato necessario il realizzarsi di almeno due condizioni:

“La prima che i comunisti fossero stati capaci di sviluppare nei confronti nostri e del centrosinistra (così come ne ebbero la tentazione) una polemica critica ma non astiosa, implacabile, sabotatrice. Ciò non avrebbe dovuto risultare impossibile in un paese come il nostro ancora impegnato in una difficile lotta con la destra (si pensi all’estate 1960) la quale occupava posizioni di potere assai più rilevante dei voti che raccoglieva; un paese in cui un governo a partecipazione socialista era, come è, di per se medesimo, un grosso fattore di avanzamento e di progresso. La seconda, che mettessero più impegno e coraggio nell’affrontare le esigenze del revisionismo che da dieci anni, e forse da venti, batte alle loro porte, come ha battuto alle nostre”¹³⁹.

Ma i comunisti

¹³⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni al XXXVII Congresso del PSI del 27 ottobre 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2273 (II).

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Ibidem.

“invece di accettare la lezione dei tempi, hanno strumentalizzato ogni loro atteggiamento. All'interno ci hanno impegnati in un'aspra e quasi fanatica battaglia su due fronti che ha recato grave pregiudizio ai lavoratori ed al paese. Rispetto al revisionismo sono rimasti a metà strada, anzi, a un quarto, a un decimo della strada da percorrere (...) Ma la vita non attende i comodi di nessuno, non attende i nostri comodi, non attende quelli dei comunisti. Da ciò la necessità che ognuno faccia la propria parte e segua la propria strada; noi la nostra, i comunisti la loro, evitando, almeno in questo, il tragico errore del primo dopoguerra, quando si vollero battere a un tempo tutte le strade e non se ne seguì nessuna, andando ad occhi bendati verso il disastro ed il massacro”¹⁴⁰.

Rivendicò poi al PSI il merito di aver concorso ad inserire nella vita pubblica nazionale i due soli valori di novità e di movimento, il centrosinistra e l'unificazione socialista, che erano stati in grado di dare uno scossone a quel “bipolarismo imperfetto”¹⁴¹ e volle rispondere alle critiche relative alla politica internazionale del partito:

“L'aggiornamento da una opposizione frontale e di carattere pregiudiziale alla partecipazione italiana al Patto Atlantico, non è un prezzo che noi abbiamo pagato al centrosinistra o alla unificazione. E' il risultato della evoluzione della situazione internazionale dal 1949 in poi. Noi perdemmo, nel 1949, la battaglia sulla neutralità, nella quale ci mancò anche il concorso dei comunisti, per altro verso schierati a fondo contro il Patto Atlantico. Noi non abbiamo alcun motivo di ripudiare il nostro atteggiamento di allora, che era conforme alle migliori tradizioni del partito e copriva efficacemente gli interessi e la sicurezza della nazione (...). Fu per queste ragioni che fin dal Congresso di Venezia del 1955 ci trovammo concordi nel promettere il nostro appoggio ad un governo il quale desse del Patto Atlantico una interpretazione difensiva e geograficamente delimitata (...) Quello che mi pareva utile sottolineare è che nel campo della politica internazionale, come in ogni altro, abbiamo seguito una linea politica coerente e conseguente, scaturita dalle scelte autonome dei nostri congressi e non da sollecitazioni esterne”¹⁴².

Infine, Nenni fece un accenno sulle prospettive e sulle ambizioni del nuovo partito che stava nascendo:

“Penso che ritroveremo lungo il cammino i compagni che non ci hanno seguito fino ai traguardi del centrosinistra e dell'unificazione e che non hanno davanti a loro nessuna prospettiva valida, giacché le vie del socialismo democratico non sono dieci o cento, ma una sola. Ritroviamo intanto quelli che sono stati chiamati i compagni separati di Palazzo Barberini ed essi ritrovano noi. (...) Sono sicuro che riusciremo, anzi che riuscirete, giacché è compito per forze giovani e fresche. (...) Il partito unificato camminando su questa strada ha, davanti a sé, grandi successi da cogliere. Lasciatemi dire, compagni, che da questo punto di vista il nostro XXXVII Congresso straordinario è tra i più importanti e significativi della nostra vita di partito negli ultimi venti anni. Non è un congedo del partito. Non è l'ammaina bandiera di cui ha parlato l'organo comunista. E' il partito che continua nel rinverdito apporto di forze nuove. E' la bandiera che si leva più alta e sicura. E' il socialismo che continua ponendosi ancora una volta, e con maggiore lena, al servizio della vita civile della nazione per un'Italia democratica libera e socialista”¹⁴³.

¹⁴⁰ Ibidem. Sul rapporto con i comunisti e sul processo di rinnovamento si esprime anche Gaetano Arfè: “Noi, il coraggio di affrontare strade nuove lo abbiamo avuto, e ci siamo mossi, tra dubbi certo, tra perplessità risorgenti, pagando via via prezzi anche pesanti, ma consapevoli che non potevamo indietreggiare e neanche arrestarci. E il bilancio che oggi possiamo presentare è confortante (...). Dobbiamo dire però che finora essi [i comunisti] non ci hanno dato molti buoni motivi per credere alla loro capacità di autorinnovamento”, “Noi, la Costituente e i comunisti”, *Mondo Operaio* novembre 1966.

¹⁴¹ “[Bipolarismo imperfetto] in cui non esistono le condizioni di funzionalità delle democrazie parlamentari anglosassoni e nordiche e la molteplicità dei partiti gioca da un lato a favore della DC come fattore permanente di potere, e dall'altro a favore del PCI come canalizzatore del malcontento, senza che tra i due esistono e possono esistere le condizioni di una effettiva alternativa di potere”, Ibidem.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ Ibidem.

Il voto del Congresso fu unanime così come quello del PSDI che contemporaneamente ratificava la partecipazione socialdemocratica all'unificazione. Il 30 ottobre era il giorno della Costituente¹⁴⁴ ed il discorso di Nenni ricalcò sostanzialmente quello tenuto al Congresso, con alcune precisazioni ed alcuni approfondimenti relativi agli obiettivi e alla organizzazione interna

“la Costituente vuole essere, della unificazione socialista, il punto di partenza. Voglio dire con questo che la Costituente rimane virtualmente aperta fino al primo congresso del partito unificato che si terrà nel 1968, dopo le elezioni generali politiche; aperta a tutti gli apporti di pensiero e di azione già qui largamente ed autorevolmente rappresentati o che ci verranno nei mesi prossimi; aperta nello spirito che abbiamo sentito echeggiare nel manifesto degli intellettuali con le parole «non vogliamo attendere a formulare un giudizio sul nuovo partito: vogliamo costruirlo»”¹⁴⁵,

mediante l'analisi, punto per punto, di quanto statuito dalla dichiarazione politico-programmatica; sul centrosinistra¹⁴⁶, sui comunisti¹⁴⁷, sull'unificazione sindacale¹⁴⁸, sull'Internazionale Socialista¹⁴⁹, sul Vietnam¹⁵⁰. Il nuovo partito sarebbe stato “aperto”¹⁵¹, “decentrato”¹⁵² e non si sarebbe sovrapposto ai lavoratori ed alle masse. Chiuse poi con un bilancio (positivo) sull'operato del governo di centrosinistra invitando tutti, soprattutto le nuove generazioni, all'impegno massimo nell'affrontare questa nuova, difficile fase politica.

¹⁴⁴ Ci fu un banale “disguido”: Moro inviò un telegramma con il suo messaggio augurale presso l'abitazione privata di Nenni e non presso il Palazzo dello Sport: “Occasione costituente del partito socialista unificato desidero far giungere at te et tuo cortese tramite a tutti partecipanti mio cordiale augurale saluto. Aldo Moro”; Nenni quindi, lo lesse all'assemblea soltanto il mattino successivo e lo rimarcò nel suo telegramma di risposta: “Caro Moro, ho letto solo questa mattina tuo cordiale saluto alla Costituente socialista indirizzato mia abitazione. Ti ringrazio come ti avrebbe ringraziato con viva cordialità la grande assemblea della Costituente socialista. Tuo Nenni”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

¹⁴⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni alla riunione della Costituente socialista del 30 ottobre 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2271.

¹⁴⁶ P. Nenni: “Il partito socialista che esce dalla Costituente vuole continuare la collaborazione con i partiti del centrosinistra finché essa sia necessaria all'avanzamento generale del paese, ma non sarà in nessun caso una forza di apporto per tentativi di egemonia nella direzione dello Stato o nella direzione del movimento dei lavoratori”, Ibidem.

¹⁴⁷ P. Nenni: “Sono dieci anni che i comunisti non si fanno trovare al traguardo del revisionismo, il traguardo al quale la storia li attende”, Ibidem.

¹⁴⁸ P. Nenni: “La corrente sindacale socialista, nella quale dovranno confluire da domani tutti i sindacalisti socialisti, prenderà le decisioni opportune per fare una realtà di una delle più profonde aspirazioni dei lavoratori. Certo si è che, se all'unificazione socialista corrispondesse un accelerato processo verso l'unificazione sindacale, si sarebbe vinta una delle più grandi battaglie del lavoro e dei lavoratori”, Ibidem.

¹⁴⁹ P. Nenni: “Il partito da oggi è la sezione italiana della Internazionale Socialista”, Ibidem.

¹⁵⁰ P. Nenni: “Di fronte a un fatto angoscioso come la guerra del Vietnam ci sono due atteggiamenti possibili: uno è quello della protesta e della denuncia, tanto più rispettabile se protesta e denuncia non sono a senso unico; l'altro è quello della ricerca pressante e tenace di una soluzione negoziata che metta fine al conflitto e restituisca i vietnamiti alla autodeterminazione del loro destino. L'internazionale ha scelto questa seconda via, con una pressione costante su Washington per la fine dei bombardamenti, su Hanoi e sui Vietcong per la sospensione del fuoco e la partecipazione al negoziato; su Mosca perché, assieme a Londra, riunisca una seconda conferenza di Ginevra o quella qualsiasi conferenza suscettibile di intavolare un negoziato di pace; su Pechino perché non si opponga al negoziato rinunciando alla esaltazione della guerra rivoluzionaria”, Ibidem.

¹⁵¹ P. Nenni: “In grado di raccogliere tutte le esigenze del paese e tutti gli impulsi ideali e politici senza lasciarsi rinchiudere negli steccati delle ideologie rigide e dogmatiche (...)”, Ibidem.

¹⁵² P. Nenni: “In grado di promuovere tutta una serie di organismi collaterali che ne assicurino il rapporto costante e fiducioso con gli operai, con i contadini, coi pubblici e privati impiegati sul luogo stesso del lavoro (...)”, Ibidem.

L'unificazione dunque era cosa fatta¹⁵³ e per Nenni fu davvero una soddisfazione enorme, il raggiungimento di un traguardo tanto a lungo inseguito e su cui puntò tanto; sui Diari ne parlò in termini addirittura entusiastici

“Forse ho vissuto oggi la giornata più bella e più emozionante della mia vita dopo quella dell'avvento della Repubblica. Una sola amarezza: che Carmen non fosse con me. La Costituente socialista si è risolta in una manifestazione grandiosa. Ventimila e più compagni erano affluiti da tutta Italia al Palazzo dello Sport. Una cosa mai vista. Un entusiasmo che ha avuto punte di commozione estrema quando sono comparse alcune lacere bandiere dei tempi eroici: una del 1877, una del 1883, una, inaugurata da me in Francia, del 1930. Quando Paolo Rossi ha annunciato che il partito unificato era costituito con me presidente, De Martino e Tanassi segretari, il grido di «Viva Nenni» è risonato per lunghi minuti. (...) Saragat ha mandato un messaggio che naturalmente è stato lungamente applaudito. So che da domani cominceranno le difficoltà. Ma la giornata di oggi non poteva essere più grandiosa, più entusiasta, più romantica. Un ritorno all'umanesimo socialista in una cornice impareggiabile di fiducia e di fede”¹⁵⁴

e gliene diede lealmente atto anche Berlinguer:

“L'operazione è stata condotta in porto sulla linea delineata da Nenni e con un certo successo, pur se non vanno sottovalutate perplessità notevoli alla base socialista. Vi sono forti contraddizioni ma anche un elemento di amalgama: diventare una grande forza politica”¹⁵⁵.

A cominciare dall'“Avanti!”¹⁵⁶, e ad eccezione fatta per “l'Unità”¹⁵⁷ e per Lelio Basso¹⁵⁸, i commenti della stampa furono generalmente lusinghieri per la Costituente e per il discorso di Nenni. Cautela la valutazione di “La Civiltà Cattolica” che nonostante riconoscesse che “con la unificazione socialista, il socialismo in Italia è divenuto più forte e più capace di contare sulla vita del paese”¹⁵⁹, metteva in guardia sulle difficoltà a cui il nuovo partito avrebbe dovuto far

¹⁵³ M. Degl'Innocenti: “Nenni fu eletto presidente: dell'unificazione era stato il vero artefice (in accordo con Saragat) e di essa era il garante. Segretari furono nominati Tanassi e De Martino, vice Brodolini e Cariglia. Ferri fu eletto capogruppo dei deputati mentre Lami Starnuti dei senatori”, *“Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 374.

¹⁵⁴ P. Nenni, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 6687/688.

¹⁵⁵ Verbale n. 34 della riunione della Direzione del PCI del 10 novembre 1966, Istituto Gramsci, microfilm 018, fascicolo 4080, vol. III.

¹⁵⁶ Editoriale non firmato, “Ed ora al lavoro”: “Il dovere è quello di rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro per dimostrare che la politica di centrosinistra è più viva e più utile di prima, che la classe politica espressa dall'incontro dei socialisti con i cattolici è cosciente dei problemi del paese ed è capace di interpretare le esigenze di rinnovamento del paese”, *Avanti!* 6 novembre 1966.

¹⁵⁷ M. Alicata, “Coacervo di contraddizioni”: “E' stato Nenni ad assumersi ancora una volta il sinistro compito di gettare un ponte tra De Martino e Tanassi, tra Jacometti e Paolo Rossi; e l'ha fatto con la furia della cattiva coscienza, rabbiosamente deciso a rettificare De Martino, a rassicurare la DC e la destra economica e politica, come gli si chiedeva apertamente, a soffocare gli umori critici del Congresso, a indicare nell'anticomunismo l'unico cemento che dovrebbe consentire ai due partiti di unirsi e di restare uniti. Non c'è dubbio che tali obiettivi il vecchio massimalista stanco li ha raggiunti. Ma non c'è neppure dubbio ch'egli, nello stesso tempo, ha palesemente dimostrato che oggi non ad una «costituente di forze socialiste» volte alla ricerca sia pure confusa ma sincera, di una strategia per la trasformazione della società e dello stato borghese siamo di fronte, ma alla capitolazione di fronte al ricatto borghese, democristiani e socialdemocratico, di uno dei partiti politici tradizionali del movimento operaio italiano”, *l'Unità* 30 ottobre 1966.

¹⁵⁸ L. Basso, “L'approdo socialdemocratico”: “In una domenica di questo autunno grigio piovoso e malinconico si sono celebrate a Roma le esequie del Partito Socialista Italiano. Nulla nel nuovo partito si ricollega a quelle che furono le caratteristiche e i valori fondamentali del vecchio Partito Socialista, quelle caratteristiche e quei valori che ne fecero uno dei protagonisti principali della storia recente d'Italia e che stanno pur sempre alla base di ogni autentico movimento socialista”, *Problemi del Socialismo*, novembre/dicembre 1966, n. 12/13, pagg. 971/975.

¹⁵⁹ “L'unificazione socialista”: “Non si devono dimenticare due fatti: primo, se a motivo dell'unificazione si sono iscritti al PSU alcuni gruppi di socialisti senza tessera e di intellettuali, altri socialisti, già iscritti al PSI, non sono entrati nel nuovo partito e si sono costituiti in gruppi autonomi, convinti che l'unificazione si è fatta su basi socialdemocratiche, cioè

fronte¹⁶⁰ e rivendicava con ancora maggiore forza alla Dc il ruolo di partito-guida del panorama politico italiano¹⁶¹. Fu Eugenio Scalfari a sintetizzare l'evoluzione dell'intero processo e a ipotizzare quali sarebbero stati (a suo giudizio) i nuovi scenari della politica italiana a seguito dell'unificazione¹⁶². A partire dal rapporto Kruscev contro Stalin, dall'incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat, dalla rivolta ungherese e dalle reazioni che essa suscitò nell'anima democratica del PSI, ora quel processo di sviluppo era arrivato alla sua conclusione ed anche le contraddizioni e le divergenze potevano avere (a determinate condizioni) una valenza positiva:

“Due partiti si incontrano e si ritrovano su una piattaforma comune, pur tra cento diversità e sfumature che possono essere altrettanti motivi di forza se tenute insieme da una decisa volontà politica e da una chiara visione dei problemi da risolvere. Due partiti si incontrano, ma accanto ad essi e insieme ad essi gruppi d'intellettuali, di tecnici, di «quadri» sentono fortemente il richiamo che proviene da quell'incontro e le responsabilità collettive e individuali che ne derivano”¹⁶³.

Per Scalfari, non si trattava

“per il nuovo partito socialista di un salto di quantità, ma soprattutto di un salto di qualità. Da ciò derivano alcune conseguenze inevitabili, di cui amici ed avversari dovranno tener conto nei prossimi mesi e nei prossimi anni; conseguenze ed effetti che si verificheranno quale che sia l'animo del nuovo gruppo dirigente socialista, quale che siano il suo coraggio politico e la sua capacità”¹⁶⁴.

Le “conseguenze inevitabili” erano nello specifico tre:

“La prima conseguenza è che il nuovo Partito Socialista dovrà porsi il giorno stesso della sua nascita il problema dei mutati rapporti di forza a suo vantaggio all'interno della coalizione governativa (...). Il consolidamento della vita democratica italiana richiede necessariamente una profonda redistribuzione del potere, controlli politici più efficaci, una dialettica che finora è mancata del tutto e che può cominciare per ora all'interno di un governo di coalizione, ma che finirà inevitabilmente per svolgersi fino ad una vera propria alternativa politica. La seconda conseguenza, legata strettamente alla prima, riguarda la «leadership» del movimento operaio ed i rapporti del Partito Socialista coi comunisti (...). Al termine di questo processo la sinistra italiana finirà necessariamente per ritrovarsi unita, unita su posizioni democratiche e capace di porre efficacemente la sua candidatura alla direzione dello Stato. La terza conseguenza infine è che, nelle fasi intermedie di questo complesso sviluppo che richiederà presumibilmente ancora parecchi anni, il nuovo Partito Socialista non può che sottolineare sempre di più la propria autonomia iniziativa, indicando e imponendo di volta in volta alla DC, al PCI e più in generale alla

rinunziando al socialismo; secondo, la minoranza lombardiana ha aderito al nuovo partito, ma per contestarne l'indirizzo politico che essa ritiene socialdemocratico: ciò che non è fatto certamente per rafforzare il PSU e può anzi esserne il germe di nuove scissioni, se dovesse ravvivarsi la contesa tra massimalisti e riformisti”, *La Civiltà Cattolica*, 19 novembre 1966, anno 117, quaderno 2794, vol. IV, n. 4.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ B. Sorge, “Unificazione socialista, sistema partitico e unità dei cattolici”: “Lentamente, ma la situazione è in movimento. Essa offre alla DC un'occasione d'inserirsi nelle vicende che stiamo vivendo, senza attendere passivamente che gli eventi maturino da soli o senza di lei. I valori cristiani cui s'ispira la mettono in una condizione privilegiata. La DC infatti è l'unico partito non ancorato ad alcuna ideologia e, per ciò stesso, aperto a tutte le altre (...). La ridda di ipotesi e di progetti, nata in margine all'unificazione socialista, è una dimostrazione in più della necessità che tutti avvertiamo: dell'esistenza in Italia d'un grande partito democratico, con un chiaro programma politico, capace di attuarlo. Tocca alla DC essere ancora una volta all'altezza della situazione e non deludere l'attesa, in un momento in cui viene ad attenuarsi la necessità della sua funzione di garante delle libertà civili, mentre si profilano all'orizzonte ipotesi sempre meno astratte d'una alternativa alla guida del paese”, *La Civiltà Cattolica*, 3 dicembre 1966, anno 117, quaderno 2795, vol. IV, n. 5.

¹⁶² E. Scalfari, “Nasce il terzo grande”, *L'Espresso* 30 ottobre 1966.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

pubblica opinione, i propri temi di lotta, le proprie soluzioni di governo, verificando caso per caso la compatibilità di certe alleanze e di certe intese e conquistandosi nell'azione di ogni giorno quella funzione di guida del movimento democratico che finora è mancata¹⁶⁵.

Anche per Scalfari la strada sarebbe stata lunga e difficile¹⁶⁶, ma si prospettava per la sinistra italiana la “grande occasione”¹⁶⁷. Un giudizio positivo quindi, che più che altro si concretizzava in una speranza, in un auspicio. Il fallimento dell'esperienza comune tra PSI e PSDI, certificato soltanto un anno e mezzo più tardi a seguito del disastroso esito delle politiche del 1968, evidenziò invece che, nonostante gli sforzi, l'impegno, la grande passione che i due gruppi dirigenti (Nenni in primis) misero nel portare a termine il processo di unificazione, la valutazione degli italiani fu negativa; una bocciatura netta, senza appello, che vanificò le aspettative e le ambizioni più alte del progetto.

Il successivo dibattito storiografico offre valutazioni diverse sulle cause e sulle responsabilità del fallimento del PSU. Il voler “affettare” troppo la conclusione del processo di unificazione, da parte socialista, rappresenta per Benzoni uno dei punti chiave del fallimento¹⁶⁸. Per due motivi il PSI tentò di chiudere quanto prima l'operazione: il primo era legato all'influenza, al peso elettorale: nel periodo immediatamente precedente l'unificazione infatti, i rapporti di forza erano nettamente favorevoli al PSDI (visto anche il risultato delle amministrative di giugno) e il PSI accelerò per concludere rapidamente nel tentativo di non deteriorare ulteriormente la propria posizione all'interno del nuovo partito unificato; il secondo motivo era legato al fatto che l'unificazione non avveniva “sulla marea montante del centrosinistra, ma al contrario in una delle sue fasi di maggiore riflusso e stagnazione, di forte chiusura verso l'esterno e di ridottissima capacità operativa”¹⁶⁹. Perciò il PSI spinse per chiudere quanto prima l'operazione, per “creare una struttura nuova che possa essere non soltanto elemento di compensazione ideologica (il fatto non è da sottovalutare) ma anche premessa per una necessaria inversione di tendenza”¹⁷⁰. L'eccessiva fretta, per Benzoni, impedì al PSI di comprendere e di valutare che le premesse erano negative e che la conclusione era quindi scontata:

“non c'è da stupirsi dunque se le elezioni del 19 maggio 1968 segnano un drastico ridimensionamento nell'area di influenza del partito unificato: non abbastanza moderato per mordere, anche minimamente a destra, e far

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ “Non sarà una strada né breve né facile (...). Certo sarebbe un errore attendersi miracoli e immediati rimedi ai tanti mali che ancora affliggono la vita del paese; certo la classe dirigente socialista è tutt'altro che ricca di esperienze e di competenze”, Ibidem.

¹⁶⁷ “Comincia oggi una nuova impresa politica che richiede impegno, spirito di sacrificio, lunga lena ed alte ambizioni. Dopo tanti anni di sconfitte e di sbandamenti, la sinistra italiana incontra di nuovo la sua grande occasione”, Ibidem.

¹⁶⁸ A. Benzoni, *“Il partito socialista dalla resistenza a oggi”*, Marsilio, Venezia 1980.

¹⁶⁹ Ibidem, pag. 129.

¹⁷⁰ Ibidem.

concorrenza alla DC; sufficientemente collocato in un'area e in una politica non tradizionalmente socialista per vedersi abbandonato dal 35-40% del vecchio elettorato PSI"¹⁷¹.

Di parere diverso è Landolfi, secondo cui le condizioni "esterne" sembravano invece essere le più favorevoli "al dispiegarsi di una iniziativa socialista che permettesse di tradurre le premesse dell'unificazione in una crescente influenza politica del partito"¹⁷². Landolfi fa riferimento alla pubblicazione, nel marzo 1967, dell'Enciclica "Populorum Progressio"¹⁷³ da parte di Paolo VI che sembrava "segnare un ritorno dei circoli vaticani allo spirito del papato giovanneo, che era stato una premessa della svolta del centrosinistra agli inizi degli anni sessanta"¹⁷⁴ e alla situazione interna alla DC che "mentre sembra avvertire la necessità di una collocazione più progressista, non tralascia di manifestare segni di una ripresa integralista, dietro la quale traspare la preoccupazione della possibile concorrenza politica del nuovo partito socialista, nato dalla unificazione dell'anno precedente"¹⁷⁵. La causa del fallimento, per Landolfi, è quindi da ricercarsi esclusivamente nella situazione interna al nuovo partito "che andava deteriorandosi ancor di più, mano a mano che si avvicinava la data del primo congresso nazionale e, soprattutto, quella delle elezioni politiche generali, considerate il banco di prova dell'unificazione"¹⁷⁶. Valutazione confermata da Mancini che in un articolo apparso sull'"Avanti!" già nell'aprile del 1967 aveva parlato di partito "congelato", di "stagnazione della democrazia interna" e di "eccessivo ottimismo"¹⁷⁷, e da De Martino che "ne avvertì una crescente asfissia e ne auspicò il rilancio intorno al programma"¹⁷⁸. Il "congelamento" del partito aveva finito, secondo Landolfi, per appannare l'iniziativa socialista anche a livello dell'azione di governo dopo la fiammata della fine del 1966 e dei primi mesi del 1967. Sulle prospettive del nuovo partito si erano, come noto, mostrati scettici dopo pochi mesi di vita anche Lombardi secondo cui "la sola presenza della componente ex-socialdemocratica avrebbe reso il partito indifeso rispetto al nesso, da lui posto su un piano di interdipendenza e di globalità, tra pianificazione, riforme di struttura e lotta all'imperialismo

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² A. Landolfi, *"Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori"*, Lerici, Cosenza 1977, pag. 279.

¹⁷³ A. Giovagnoli: "Nel '67 venne manifestata un'attenzione molto acuta da parte di Paolo VI verso i problemi dei paesi in via di sviluppo. Il papa pubblicò l'enciclica «Populorum Progressio», che segnò per i cattolici l'acme di una sensibilità «terzomondista» verso i paesi, i popoli, le culture extraeuropee", *"Il partito italiano: la Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994"*, Laterza, Roma-Bari 1996, pag. 125.

¹⁷⁴ A. Landolfi, *"Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori"*, Lerici, Cosenza 1977, pag. 278.

¹⁷⁵ Ibidem pag. 279.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ G. Mancini: "Sono passati sette mesi dall'unificazione e dalla Costituente aperta. In questo periodo abbiamo avuto una convocazione del Comitato Centrale e quattro o cinque riunioni della Direzione del partito (...). E' inutile parlare contro le correnti, i gruppi di potere, le clientele; sono conseguenze inevitabili della stagnazione della democrazia interna. Altro pericolo da scongiurare, è quello del ritorno a metodi di lotta interna che hanno pesato negativamente sulla vita e sull'azione del partito (...). "L'eccessivo ottimismo dei giorni della Costituente era di tutti il danno peggiore e che, più che un dibattito democratico, per mesi c'erano stati nel partito solo «dichiarazioni» e «comportamenti allusivi». Sul Vietnam, ad esempio, le iniziative apparivano «scarse e contraddittorie»", *Avanti!* 20 aprile 1967.

¹⁷⁸ M. Degl'Innocenti, *"Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi"*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 376.

americano”¹⁷⁹ e Giolitti secondo cui, con la premessa necessaria che l’inerzia del centrosinistra avrebbe potuto contagiare fin dalla nascita il partito unificato, andava sottolineato come “il comportamento dei due partiti nel governo di centrosinistra non è riuscito a qualificarsi in modo chiaro e permanente con gli attributi della autonomia, della responsabilità e dell’autorità che sono propri di una forza politica «di governo». Hanno pesato e pesano su di essi (anche unificati) gli opposti limiti delle loro precedenti esperienze”¹⁸⁰, quella socialista di una lunga e dura lotta di opposizione che “ha lasciato tracce non tutte positive nel modo di concepire la piattaforma programmatica di governo”¹⁸¹ e quella socialdemocratica di collaborazione subalterna in governi centristi, che “ha lasciato tracce che si ritrovano in un modo spesso «manicheo» di concepire la delimitazione della maggioranza verso sinistra, in una asfittica identificazione della coalizione di governo con l’area democratica, nella sopravvalutazione della formula rispetto al programma”¹⁸². Ha ragione Landolfi quando parla di “congelamento” e di problemi interni al PSU (tesi avvalorata dalle perplessità manifestate da Mancini, De Martino, Giolitti e Lombardi), ma non è condivisibile attribuire soltanto ad esso la causa del fallimento. Per Craveri bisogna infatti fare un passo indietro e considerare in quali condizioni il PSI giunse al momento dell’unificazione. Craveri “giustifica” l’atteggiamento di Nenni per il quale ormai la strada era tracciata “poiché una posizione intermedia tra una sinistra comunista e una destra socialdemocratica, come pretendeva Lombardi, non pareva proficua e una ritirata di tipo frontista sarebbe stata rovinosa” e che quindi “non occorre altro che proseguire per la strada intrapresa, realizzare con l’unificazione dei due partiti quel passo in avanti, di cui la collaborazione al governo era stata solo parzialmente un segno tangibile per l’opinione pubblica”¹⁸³. Ma il PSI si presentò all’appuntamento decisamente indebolito sia dalla scissione del PSIUP sia dalla crisi del luglio 1964 con Saragat che, rispetto a Nenni, poteva agire da una posizione di forza: “la sua elezione a Presidente della Repubblica lo collocava infatti nella posizione di garante della collaborazione tra democristiani e socialisti e di qui anche dell’unificazione tra i due partiti socialisti”¹⁸⁴. Da ciò derivavano inoltre, secondo Craveri, altri due ordini di problemi, il primo legato alla partecipazione alle grandi organizzazioni (sindacati, cooperative, leghe contadine, associazioni artigiane e professionali) in cui i socialisti si trovarono in posizione di minoranza

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ A. Giolitti, *Avanti!* 8 febbraio 1968.

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ P. Craveri, “La Repubblica dal 1958 al 1992”, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d’Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 270.

¹⁸⁴ Ibidem, pag. 271.

rispetto ai comunisti¹⁸⁵, il secondo legato alla politica degli enti locali, attraverso cui, agli inizi degli anni '60, si erano aperte le porte all'ingresso dei socialisti nella maggioranza di governo:

“il centrosinistra poteva essere un approdo positivo dove non entrava in conflitto con la possibilità e, ancor più, con la tradizione delle «giunte rosse». In quest'ultimo caso la rottura con i comunisti, quando avveniva, aveva un effetto traumatico, sconvolgendo spesso un paradigma radicato nella tradizione popolare. E con l'unificazione la politica socialista negli enti locali divenne sussultoria, seguendo da un lato un'inclinazione politica generale a costruire giunte municipali e provinciali omogenee all'indirizzo di centrosinistra, ma dall'altro adattandosi alle diverse realtà, a seconda della tradizione locale e della forza dei comunisti”¹⁸⁶.

Tutte queste contraddizioni, in una sorta di circolo vizioso, implicavano per il PSI, “una sempre più ridotta capacità organizzativa”¹⁸⁷. Perché allora Nenni, più di ogni altro, apparentemente senza considerare questi limiti, spinse per accelerare l'unificazione in un situazione di oggettiva difficoltà del suo partito? La chiave di lettura può essere a mio avviso individuata proprio nella sua presa di coscienza del progressivo indebolimento del PSI causato dapprima dall'aver sottovalutato il peso della scissione del PSIUP, con la conseguente perdita di numerosi parlamentari e quadri sindacali, e successivamente dall'aver dovuto “subire” ed accettare il ridimensionamento del progetto riformista a seguito dei fatti del luglio 1964. A tal proposito, proprio l'inconsueto “silenzio” di Nenni sui Diari e nei suoi appunti, evidenzia che da quegli avvenimenti fu particolarmente colpito e preoccupato. Non aveva quindi sottovalutato i rischi e le difficoltà legate al dato oggettivo che consentiva al PSDI di essere in quel momento in una condizione di superiorità rispetto al PSI, ma, al contrario, la costituzione di un partito più forte con un partner in netta crescita, gli diede la convinzione di potersi opporre con maggiore intensità e compattezza a quelle forze reazionarie interne ed esterne alla DC (a cui aveva più volte fatto riferimento nei suoi interventi) che a più riprese, nel luglio 1964 così come nell'estate del 1960, avevano mostrato di essere vive e continuavano a costituire una minaccia. Non si trattava quindi, come sostenuto da Benzoni, soltanto di attestarsi su una posizione difensiva (“non deteriorare ulteriormente la propria posizione all'interno del nuovo partito”), ma la costituzione di un unico gruppo parlamentare e soprattutto l'allargamento della compagine governativa (ai ministri socialisti, dopo l'unificazione, si aggiunsero ad esempio Tremelloni alla Difesa e Preti alle Finanze) avrebbe garantito una presenza più massiccia e una più incisiva funzione di “controllo” in sede di Consiglio dei Ministri. La oggettiva condizione di inferiorità nei confronti del PSDI all'atto dell'unificazione, può essere quindi letta non come un handicap ma come un vantaggio che il

¹⁸⁵ P. Craveri: “Il caso più emblematico era quello sindacale dove con l'unificazione i socialisti si trovavano in minoranza nella più forte delle organizzazioni, la CGIL, e in maggioranza nella più debole, la UIL”, Ibidem, pag. 278.

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ Ibidem.

PSI avrebbe, nelle intenzioni di Nenni, dovuto sfruttare. Così come avrebbe potuto sfruttare la posizione di forza che dava al PSDI la presenza al Quirinale di Saragat, certamente più vicino a Nenni di quanto non lo fosse stato Segni. L'entusiasmo con cui Nenni salutò la conclusione dei lavori della Costituente testimonia che egli fosse sinceramente e pienamente convinto sulle possibilità di successo del nuovo partito, ma, nel corso del successivo anno e mezzo, risultò chiaro che erano troppi i punti controversi su cui non fu fatta la necessaria chiarezza; l'errore di Nenni non consiste nella errata valutazione dei rischi, quanto nel non aver saputo gestire il suo partito, ad unificazione avvenuta, "adattandolo" alla nuova situazione che si era creata; all'accelerazione che aveva fortemente impresso per giungere all'unificazione non ne fece seguire una altrettanto determinata nella ricerca di una piattaforma programmatica omogenea e convincente con cui presentarsi alle elezioni. E' quindi possibile sottoscrivere il giudizio secondo cui, al di là della validità dei presupposti, altro non fu che un'operazione tecnicamente sbagliata e che "la tradizione del PSI era più forte di quanto si credesse, tanto che il partito non poté far sua la cultura centrista del Partito socialdemocratico"¹⁸⁸; un'operazione "di vertice"¹⁸⁹, insomma, "concepita in termini di puro schieramento e destinata a rivelarsi perdente"¹⁹⁰. Se quindi il fallimento non rappresentò più di tanto una sorpresa per coloro che, vedi Mancini, dall'inizio si erano mostrati scettici ed avevano avanzato molte perplessità sull'operazione¹⁹¹, fu un duro colpo per Nenni che sull'unificazione aveva puntato tutto; fu lui il vero sconfitto. A conferma di tale valutazione valgono il giudizio espresso da De Martino

"Egli considerò l'evento come la sua sconfitta, si sentì tradito dagli uomini e dalle cose. Rispettammo la sua delusione senza replicare ai suoi giudizi amari, consapevoli del dramma. Egli vedeva dileguarsi la speranza di una modifica profonda nella stagnante politica italiana"¹⁹²

e l'ammissione che lo stesso Nenni fece, però, solo molti anni dopo:

¹⁸⁸ Y. Voulgaris, *"L'Italia del centrosinistra 1960/1968"*, Carocci, Roma 1998, pag. 206.

¹⁸⁹ G. Tamburrano: "L'operazione si rivelò proprio un'operazione di vertice, nella quale le discussioni e le trattative furono dedicate più alle modalità per salvaguardare le posizioni di potere dei dirigenti che alla revisione ideologica, alla costruzione di un partito moderno e alla elaborazione di una nuova linea politica", *"Storia e cronaca del centrosinistra"*, Feltrinelli, Milano 1971 (nuova ed. Rizzoli, Milano 1990), pag. 321.

¹⁹⁰ G. Crainz, *"Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta"*, Donzelli, Roma 2005, pag. 67.

¹⁹¹ P. Craveri: "C'era stato, a seguito di quegli avvenimenti [del 1964], un contraccolpo nella cultura di governo dei socialisti che aveva fatto emergere, tra l'altro, un riformismo pragmatico, il cui esponente più lucido fu Giacomo Mancini (...). Mancini fu quello che tra i socialisti capì meglio quali fossero i veri gangli fondamentali del potere, anche occulti, e come fosse necessario tentare di scalzare il monopolio democristiano su di essi, per dare un minimo di corpo alla fumosa immagine coniata da Nenni, della «stanza dei bottoni», ricavandone tuttavia una campagna denigratoria nei suoi confronti, orchestrata proprio da chi egli intendeva colpire", *"La Repubblica dal 1958 al 1992"*, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, pag. 273.

¹⁹² F. De Martino, *"Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana"* (a cura di Chiara Giorgi), La Nuova Italia, Milano 2000, pag. 179.

“L’unificazione si prospettò come un modo per acquistare maggior peso, al governo o all’opposizione, e per aprire la via all’alternativa nei confronti di una DC indebolita dal suo metodo di governo e dalle sue divisioni interne. Ma il maggiore difetto dell’unificazione socialista del 1966 fu costituito dal fatto che essa si ridusse a un’operazione che interessò solo la fusione dei due partiti. Ridotta a un’operazione tra i due apparati, l’unificazione non determinò lo spostamento di forze che da essa ci attendevamo (...). Bisognava fare dell’unificazione un fatto di popolo e invece essa rimase un fatto di apparati (...). Senonché la Rupe Tarpea era a un passo e da essa precipitammo nello spazio di soli tre anni. Ci presentammo male alle elezioni del 1968 e le perdemmo. Non riuscimmo a dare ali alla politica dell’alternativa alla DC. A ogni passo ci urtammo allo scontro degli apparati sopravvissuti pari pari all’unificazione. Finché nell’estate del ’69 avemmo una nuova scissione della quale sopportiamo ancora le conseguenze”¹⁹³.

5. L’esordio del nuovo partito.

La prima riunione della Direzione PSI-PSDI¹⁹⁴ si tenne agli inizi di novembre e le prime difficoltà furono di carattere prettamente organizzativo¹⁹⁵. Per quanto riguarda l’aspetto politico, concretizzata l’unificazione, il nuovo partito (nella sua nuova veste) avrebbe dovuto rapportarsi a Moro per riorganizzare l’agenda di governo e stabilire le priorità¹⁹⁶; i segretari dei partiti della coalizione furono infatti convocati dal Presidente del Consiglio per l’analisi della situazione in concomitanza con un’altra riunione della Direzione socialista¹⁹⁷.

Sul tavolo i temi di sempre, programmazione, riforma ospedaliera, riforma urbanistica, riforma tributaria, regioni. Un comunicato diffuso in serata parlò espressamente di “atmosfera di cordialità e concordia”¹⁹⁸ nell’incontro tra gli invitati di Moro, ma in Direzione Nenni e Ferri dovettero registrare il “pessimismo” di Lombardi e soprattutto di Santi: per Lombardi era “inutile sperare nell’attuazione di riforme significative, entro questa legislatura. La decisione da prendere è politica: bisogna stabilire se rimanere nel governo o se andarsene, indipendentemente dagli impegni programmatici”¹⁹⁹, mentre per Santi “sarebbe un errore arrivare alla consultazione politica con l’attuale struttura del partito. Bisogna indire un congresso straordinario ed eleggere una direzione efficiente che porti avanti una politica

¹⁹³ G. Tamburrano, “Nenni, Intervista sul socialismo italiano”, Laterza, Roma-Bari 1977, pag. 117/122.

¹⁹⁴ “I lavori della Direzione socialista: elezioni, tesseramento e programma di governo”, *Avanti!* 2 dicembre 1966.

¹⁹⁵ P. Nenni: “Presieduta oggi la prima riunione della Direzione PSI-PSDI unificati. Un solo inconveniente: siamo troppi, più di quaranta. Si è nominata la direzione dell’«Avanti!»: Arfè, Orlandi, Gerardi. Si sono nominate varie commissioni. La sede è in via del Corso, al terzo piano del palazzo dell’INPS che il PSI abita da quindici anni. Ma troppe stanze, troppi funzionari, troppi uscieri. Ho perfino un segretario, io che, sì e no, andrò una volta alla settimana, ogni mercoledì, alla riunione della segreteria”, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 696.

¹⁹⁶ A. Airoldi, “I socialisti disposti ad accantonare le regioni”: “Dall’impostazione di Nenni, e dai suoi accenni alle difficoltà obiettive è parso chiaro che egli è per la continuazione della collaborazione governativa e per la revisione delle priorità precedentemente stabilite nel programma di governo, anche con qualche rinuncia; tuttavia Nenni non è entrato nel merito di esse”, *Il Resto del Carlino* 2 dicembre 1966.

¹⁹⁷ L. Bianchi, “Moro prende l’iniziativa per il riesame del programma”: “[Moro] prendendo personalmente l’iniziativa, ha invitato questa mattina a Villa Madama i capi dei partiti della maggioranza e, in una «colazione di lavoro», ha introdotto la discussione. Erano presenti l’onorevole Nenni, l’onorevole Scelba, presidente della DC, l’onorevole Rumor (che poi in serata si è recato al Quirinale per incontrarsi col Presidente Saragat), i segretari del Partito socialista, De Martino e Tanassi, e l’onorevole La Malfa per il Partito repubblicano”, *Corriere della Sera* 2 dicembre 1966; M. Tito, “Moro e Nenni hanno discusso coi segretari dei quattro partiti”, *La Stampa* 2 dicembre 1966.

¹⁹⁸ Ibidem.

¹⁹⁹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSU del 1, 2 e 3 dicembre 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 98, fascicolo 2270 (II).

vigorosa”²⁰⁰. Santi, al termine della Direzione, ritirò poi la sua proposta²⁰¹. L’entusiasmo iniziale andò progressivamente sfumando e ne è testimonianza il disaccordo emerso nelle riunioni di Segreteria e Direzione che avrebbero dovuto preparare il primo Comitato Centrale del PSU programmato per la metà del gennaio 1967. Nella riunione della Segreteria Tanassi fece il punto della situazione nei rapporti con la DC, “non al governo ad ogni costo (se per esempio la DC non ci fa approvare il piano)”²⁰², ma soprattutto pose un problema di carattere tecnico, dicendo di non poter accettare che “la relazione di De Martino sia quella della Segreteria; o due relazioni o una relazione obiettiva del presidente con due interventi dei due segretari”²⁰³, ribadendo tutto ciò anche in Direzione: “Chiedo una sola relazione, quella di Nenni”²⁰⁴. Dopo una lunga discussione in cui intervennero anche Venturini, Craxi, Lombardi, Bertoldi²⁰⁵, Cattani, Palleschi, Mancini, Averardi e Brodolini, nei suoi appunti Nenni annotò seccamente: “E’ approvata la proposta delle due relazioni”²⁰⁶. Non era certamente un inizio brillante e la stampa, il giorno successivo, rimarcò la contrapposizione De Martino-Tanassi parlando espressamente di diarchia²⁰⁷. Il primo Comitato Centrale si riunì dal 14 al 17 gennaio mentre la stampa cominciò a parlare di una nuova ipotesi che consentisse di superare l’impasse: la rinuncia di Nenni alla vicepresidenza del Consiglio per dedicarsi esclusivamente alle vicende interne del partito, assumendone la segreteria²⁰⁸. Un’altra ipotesi (quella della segreteria unica guidata da Mancini), la formulò Saragat in una lettera inviata a Nenni:

²⁰⁰ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Santi nella riunione della Direzione del PSU del 1, 2 e 3 dicembre 1966, Ibidem.

²⁰¹ P. Nenni: “Santi ha ritirato la proposta che aveva creato qualche turbamento richiedendo la convocazione di un congresso straordinario. Proposta che era meno stravagante di quanto non sembrasse se ricondotta alla necessità di dare al partito regolari organi di direzione”, *“Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966”*, Sugarco, Milano 1982, pag. 708; “Documento approvato dalla Direzione del PSU del 1, 2 e 3 dicembre 1966”: “Il compagno Santi si è astenuto sulla parte che concerne il riferimento alle elezioni, ripetendo le riserve espresse nel suo intervento. Santi ha poi ritirato la proposta del congresso straordinario che egli aveva fatto con spirito costruttivo e non per creare difficoltà al partito”, *Avanti!* 4 dicembre 1966.

²⁰² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Tanassi nella riunione della Segreteria del PSU dell’11 gennaio 1967, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2273 (I).

²⁰³ Ibidem.

²⁰⁴ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Tanassi nella riunione della Direzione del PSU del 12 gennaio 1967, Ibidem.

²⁰⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Bertoldi nella riunione della Direzione del PSU del 12 gennaio 1967: “Nenni non è il demiurgo che può metterci tutti d’accordo”, Ibidem.

²⁰⁶ Dagli appunti di Nenni, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2273 (I).

²⁰⁷ G. Spadolini, “Due mentalità”: “Era facile immaginarlo la «diarchia» socialista non regge (...). Sono vent’anni, vent’anni ormai compiuti, di storia, di sensibilità, di impostazioni ideologiche profondamente diverse (...). L’incontro tra i due partiti per la cosiddetta unificazione è avvenuto sul piano tattico o pragmatico, sul terreno della convenienza o dell’opportunità, ma non su quello delle scelte o delle opzioni ideologiche: le sole definitive, le sole veramente irreversibili (...) Tranne la Repubblica di San Marino, che è una splendida eccezione, i due capitani reggenti non hanno mai servito né alle fortune di un regime, né a quelle di un partito”, *Il Resto del Carlino* 13 gennaio 1967; U. Indrio, “Due relazioni distinte al Comitato Centrale socialista”: “Nemmeno la Direzione del partito socialista unificato è stata capace di conciliare il contrasto tra le posizioni dell’onorevole De Martino e quelle dell’onorevole Tanassi, i due co-segretari e di affidar loro l’incarico di un’unica relazione al Comitato Centrale”, *Corriere della Sera* 13 gennaio 1967; F. De Luca, “I socialisti non trovano un accordo per la prossima verifica con la DC”: “Neppure nella riunione della Direzione (40 membri), così come ieri in quella della Segreteria (Nenni, De Martino, Tanassi), il partito socialista unificato è riuscito a superare i dissensi di una linea politica tra l’ex segretario del PSI e l’ex segretario del PSDI in merito alla trattativa con la DC sull’attuazione del programma di governo entro la fine della legislatura”, *La Stampa* 13 gennaio 1967.

²⁰⁸ F. Amadini, “Nenni lascerebbe il governo per tornare alla guida del PSU”: “L’ipotesi che Pietro Nenni, rinunciando alla carica di vicepresidente del Consiglio, assuma la reale leadership del Partito Socialista Unificato, con una sorta di

“non è mio compito interferire nelle faccende interne al PSU ma è mio dovere preoccuparmi delle conseguenze che un indebolimento del socialismo democratico avrebbe per la democrazia italiana e le nostre libere istituzioni. Occorre a mio avviso un partito guidato con mano sicura tanto sul piano organizzativo quanto su quello politico. Sul piano organizzativo la doppia segreteria ha fatto fallimento. Occorre avviarsi verso un solo segretario che abbia spiccata personalità e che sia un socialista democratico autentico. Credo che Mancini sarebbe «the right man in the right place». Mancini è consapevole della validità della politica di centrosinistra senza alcun complesso di inferiorità nei confronti della DC e dei suoi esponenti. Naturalmente tu dovresti continuare a garantire come Presidente del Partito, grazie al tuo indiscusso prestigio e la tua larga umanità, lo sviluppo unitario del PSU (...)”²⁰⁹.

Le relazioni svolte furono in effetti due e con una sostanziale differenza di fondo: Tanassi riteneva fino ad allora soddisfacente il bilancio dell’esperienza di centrosinistra²¹⁰, per De Martino invece “la collaborazione con la DC potrà continuare solo con una inversione della attuale tendenza moderata, diversamente il Partito socialista si ritirerà dal governo”²¹¹. Sui Diari Nenni commentò: “Consumatum est! Quello che è consumato è il divorzio tra De Martino e Tanassi. E’ evidente il desiderio dei due di spingere a fondo un dissenso che esiste ma che poteva e doveva essere contenuto in termini diversi”²¹². La mediazione fu affidata ad un comitato di 29 membri incaricato di redarre un documento unitario²¹³ e, solo alla fine, la “convergenza” si trovò su un documento proposto da Nenni²¹⁴ con 215 voti favorevoli, 28 voti contrari (Lombardi e Santi in primis) e 6 astenuti²¹⁵ che confermava la permanenza di Nenni alla vicepresidenza del Consiglio, confermava l’appoggio al governo di centrosinistra e ribadiva la necessità di verificare nei fatti la volontà della DC di attuare riforme “preminenti”: piano quinquennale, scuola materna statale, riforma dell’università, regioni, urbanistica. Come sempre di tenore diverso, se non diametralmente opposto, i commenti dei principali organi di informazione che, tranne ovviamente l’“Avanti!”²¹⁶, sottolineavano, sia pur con

supersegreteria fino al prossimo congresso ordinario previsto per il 1968, sta guadagnando terreno in queste ultime ore sull’altra ipotesi, quella di un congresso straordinario”, *La Gazzetta del Popolo* 14 gennaio 1967.

²⁰⁹ Saragat a Nenni 16 gennaio 1967, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1843.

²¹⁰ U. Indrio, “De Martino massimalista: tutte le riforme in un anno”: “La lentezza nell’attuazione del programma è stata addebitata da Tanassi alla stessa crisi congiunturale, al sovraccarico amministrativo e anche all’azione frenante di talune zone della DC (non di tutta la DC). Ma «sarebbe davvero curioso – ha detto Tanassi (e questo è il senso della sua relazione) – che non trovassimo oggi il coraggio di proseguire una politica difficile, ma non chiusa, dopo che abbiamo affrontato l’impopolarità di tutto il periodo della congiuntura economica sfavorevole”, *Corriere della Sera* 15 gennaio 1967.

²¹¹ Relazione di De Martino al primo C. C. del PSU, *Avanti!* 15 gennaio 1967.

²¹² P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 14.

²¹³ U. Indrio, “Nenni tenta di conciliare le tesi di De Martino e Tanassi”, *Corriere della Sera* 16 gennaio 1967; E. Mattei, “Si prepara un compromesso tra De Martino e Tanassi”, *La Nazione* 16 gennaio 1967;

²¹⁴ Dagli appunti di Nenni, “Testo della risoluzione per il C. C. del 14/17 gennaio 1967”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2273 (I); U. Indrio, “Raggiunto l’accordo tra i socialisti su un documento proposto da Nenni”, *Corriere della Sera* 17 gennaio 1967.

²¹⁵ Dagli appunti di Nenni, “Verbale di conclusione dei lavori del Comitato Centrale del PSU del 14/17 gennaio 1967”: “I sei astenuti sono i compagni Fichera, Garosci, Garofalo, Serafini, Zevi, Perrone Capano”, ACS – Fondazione Nenni, serie documenti a stampa, busta 231, fascicolo 2906 (a).

²¹⁶ F. Gerardi, “Una politica giusta”: “La risoluzione che ha concluso i lavori del nostro C. C. dà una risposta precisa ai principali problemi politici del momento. Essa conferma anzitutto, senza equivoci, l’indirizzo di centrosinistra, di una politica, cioè, che ha fatto compiere al Paese un vero salto di qualità dando stabilità e sicurezza alle istituzioni democratiche (...)”, *Avanti!* 18 gennaio 1967.

sfumature diverse, che i problemi di linea politica all'interno del neonato PSU erano tutt'altro che risolti definitivamente²¹⁷. Giudizio confermato anche dall'analisi più approfondita dei periodici dei giorni successivi: il settimanale "Vita" parlò di compromesso e correnti²¹⁸ e di disaccordo nella segreteria²¹⁹, "Rinascita" di "spaccatura clamorosa"²²⁰, "L'Espresso" di operazione di salvataggio del governo, ma non del partito²²¹, "Tempo" di "diarchia

²¹⁷ V. Citterich, "I socialisti ribadiscono la validità della politica di centrosinistra", *L'Avvenire d'Italia* 18 gennaio 1967; "E' rientrata ogni idea di crisi (...). Sono positivi sia la conferma della linea di centrosinistra, sia il rinvigorismento dell'azione della maggioranza a tutti i livelli, di cui non saremo noi, che l'abbiamo più volte e reiteratamente chiesto, a non dividerne l'esigenza ed il suggerimento (...). Ci pare che il documento indichi la via più ovvia e normale: quella, appunto, dell'azione concreta, del superamento delle valutazioni di ordine generale, spesso forzate ed artificiose, e dell'impegno al confronto serio e fruttuoso delle rispettive posizioni e dell'utilizzazione ordinata ed efficace del tempo disponibile da qui alla naturale scadenza della Legislatura", *Il Popolo* 18 gennaio 1967; A. Airoidi, "Solo lombardiani e sinistra contro il documento conclusivo": "Nell'impegno che il partito socialista chiede alla maggioranza, hanno carattere preminente il gruppo delle leggi per la programmazione economica ed il piano quinquennale con i relativi strumenti di attuazione e funzionamento; le leggi scolastiche sulla scuola materna ed universitaria; la riforma ospedaliera; le leggi di riforma dell'amministrazione dello Stato; le Regioni a statuto ordinario e la riforma urbanistica; le leggi di attuazione costituzionale, a cominciare dal referendum alla riforma delle leggi di P. S., alla riforma del diritto familiare", *Il Resto del Carlino* 18 gennaio 1967; U. Indrio, "I socialisti riaffermano la validità della collaborazione con la DC al governo", *Corriere della Sera* 18 gennaio 1967; F. Amadini, "Prevale la linea di Nenni, il PSU rinuncia alla crisi", *La Gazzetta del Popolo* 18 gennaio 1967; C. Martucci, "Nessuno ha vinto, nessuno ha perso": "Il PSU rientra nell'agone politico non rafforzato, ma più bellicoso verso i suoi alleati. Lo stesso Nenni ha dovuto ammettere che la collaborazione con la DC è «polemica e contestativa». Le premesse per una ulteriore convivenza di più di un anno non sono incoraggianti. Il centrosinistra è salvo, ma per esso ogni giorno avrà la sua battaglia", *Il Mattino* 18 gennaio 1967; E. Mattei, "Soluzione morotea": "La logica del potere ha evitato una rottura all'interno del PSU. La logica del potere ha sempre evitato ed eviterà rotture definitive nella alleanza rosso-nera. Tanto più che, come compilatore di documenti a doppia faccia, Moro, il maestro, è assai più bravo di Nenni, l'allievo", *La Nazione* 18 gennaio 1967; V. Gorresio, "Ha prevalso il buon senso", *La Stampa* 18 gennaio 1967; "I socialisti divisi tra loro ricattano uniti la DC", *Il Secolo d'Italia* 18 gennaio 1967; L. Longo, "Un'alternativa c'è": "(...) Se un merito ha avuto questo C. C. socialista, è l'aver messo in cruda evidenza, attraverso gli stessi e contrastanti interventi dei suoi membri, il fallimento della politica finora seguita dal centrosinistra e dell'azione svolta in esso dai socialisti (...). Ma è proprio vero che non vi è alcuna alternativa alla coalizione di centrosinistra come sostengono tutte le forze interessate al suo mantenimento a cominciare dai grandi giornali della borghesia? Non è vero. L'alternativa c'è ed è quella indicata da alcuni esponenti socialisti, nei loro interventi. E' una linea che si opponga attivamente al piano doroteo, che muova all'attacco di esso, che tenda a mobilitare, dentro e fuori d'ogni singolo partito, tutte le forze e tutti gli interessi avversi alla politica moderata finora imposta dalla DC", *l'Unità* 18 gennaio 1967; F. D'Agostini, "Il giorno più lungo di Nenni", *l'Unità* 18 gennaio 1967.

²¹⁸ L. D'Amato, "La crisi continua": "Il documento approvato dal C. C. del PSU è il frutto di un compromesso e non già il risultato di una chiarificazione. Il nuovo partito denuncia, per molti versi, una crisi pericolosa: non è un partito unito, ma piuttosto la federazione di due partiti (...). Tre posizioni, tre correnti. Una di sinistra, facente capo a Lombardi e a Santi, che mostra sempre più di stare con un piede nel PSU e l'altro nel PSIUP e col cuore pieno di nostalgia per il periodo in cui il partito fu all'opposizione o sostenne dall'esterno un centrosinistra garibaldino e «sfasciatutto». L'altra corrente è quella che si è creata De Martino per poter disporre di una forza propria che gli consentisse il controllo della segreteria: si tratta di una corrente più radical-socialista che socialdemocratica, con i piedi nel PSU e con il cuore rivolto ad un socialismo anticlericale e con l'eterna velleità di far pagare alla DC la «colpa» di essere il partito di maggioranza relativa. La terza corrente è quella più tipicamente e seriamente socialdemocratica che comprende, quasi in blocco, gli uomini dell'ex PSDI e il gruppo dell'ex PSI che potremmo chiamare tout court «nenniano»: essa, per la sua fedeltà al socialismo occidentale, ha saputo dare alla Costituente socialista il valore ed il significato di una operazione democratica, di un atto di liberazione dai vecchi schemi e dai vecchi miti del massimalismo e della intransigenza", *Vita* 19/25 gennaio 1967, pag. 12.

²¹⁹ P. Orsini, "Come sono divisi i socialisti unificati": "Per Tanassi tutto va bene, per De Martino tutto va male", *Vita* 19/25 gennaio 1967, pagg. 13 e 14.

²²⁰ L. Pavolini, "Socialisti verificati": "Sono passate appena poche settimane dai fasti della Costituente e dagli inni del Palasport. Eppure, nelle pochissime parole pronunciate aprendo il C. C., Nenni ha dovuto parlare di «inquietudine», «angoscia», «sgomento», «avvilimento». Non è poco. Cos'ha, al fondo, questo partito?", *Rinascita* 20 gennaio 1967, n. 3, anno 24, pagg. 1 e 2.

²²¹ L. Jannuzzi, "L'abbraccio che ha salvato Moro": "Chi ha vinto? Chi ha perduto? De Martino ha perduto politicamente, firmando e votando un documento che rinnega le sue tesi e non risponde alle sue inquietudini (...). Mancini ha vinto politicamente, dominando il C. C., umiliando De Martino, e ponendo con maggiore forza la sua candidatura alla guida del partito (...). Ma chi ne esce peggio è proprio il partito socialista unificato, che resta senza una effettiva direzione politica, con la consapevolezza che Nenni non ce la fa più a tenerlo in pugno, e in disaccordo sulla successione a Nenni. Al punto che il segretario della DC, Mariano Rumor, si è permesso il lusso di un gesto di sovrana e sprezzante generosità. Domenica pomeriggio, mentre i socialisti si azzuffavano, Rumor è andato al Quirinale, da Saragat, e gli ha detto: «Se Nenni vuole uscire dal governo, per cercare di mettere ordine nel suo partito, lo faccia tranquillamente. Mi impegno, a nome di tutta la DC, a non creare per questo problemi di governo». E uscendo dall'udienza, ha sussurrato, compiaciuto, ai suoi collaboratori: «Per poco

difficile”²²². Nenni li liquidò definendoli “i giornali crisaioi [che] masticano amaro per come è finito il comitato centrale. Tutti danno molto rilievo al cosiddetto mio successo personale, più d’uno se ne consola dicendomi vecchio e stanco (e in effetti lo sono) e che non potrò esser sempre il *deus ex machina* del partito socialista (e anche questo è vero)”²²³. Molto interessante è invece la ricostruzione di “l’Astrolabio” che, svelando alcuni retroscena, spostò l’attenzione non tanto sulle divergenze tra i due partiti, quanto piuttosto sulla faida tutta interna al PSI e sul “confronto” Nenni-De Martino. Si giunse infatti quasi al clamoroso colpo di scena, e quindi alla rottura, quando

“i demartiniani tentarono, non senza paura, di misurare l’estensione della ribellione al «patriarca», verso il quale temevano nonostante tutto esistesse ancora un «culto invincibile». Alla riunione di Via Monte Zebio arrivarono invece 70 membri del C. C., cioè la stragrande maggioranza dei provenienti dal PSI. Tenuto conto che attorno alle posizioni di Lombardi sono schierati circa 30 esponenti del C. C., l’isolamento del drappello di Nenni e dei suoi era davvero pesante. In uno scontro frontale il vicepresidente del Consiglio avrebbe avuto dalla sua gli ex socialdemocratici più una quindicina di suoi fedelissimi. Neppure tutti i ministri facevano quadrato attorno al «vecchio», perché alla riunione di Via Monte Zebio, oltre ai rappresentanti delle grandi federazioni e al segretario della CGIL Mosca, arrivò anche il ministro Mariotti (...). Quando poi l’indomani verso mezzogiorno si veniva a sapere che De Martino aveva giudicato negativamente la proposta di mediazione di Nenni, si disse da più parti che era fatta. Alcuni giornalisti particolarmente versati in queste cose, battezzarono il nuovo gruppo «marcelliano», dal santo del giorno. Verso le 18 di lunedì, incontrando Lombardi che usciva dalla Direzione del PSU, seppi da lui che pochi minuti prima De Martino e Nenni avevano invece «ricucito» su un testo vacuo e politicamente deludente”²²⁴.

Ma perché si era poi giunti alla “ricucitura”, e perché De Martino aveva accettato il compromesso?

“Non è difficile capire quale è stato l’elemento decisivo che ha piegato al compromesso De Martino. Già sabato lo introduceva nel dibattito Bettino Craxi, segretario della Federazione milanese, parlando con il tono deciso di chi vuol far pesare una posizione di forza: se c’era un disaccordo così grave lo si poteva sanare solo portando Nenni al partito. Il discorso di Craxi era inserito in un contesto piuttosto polemico verso il governo, ma si capì subito che l’elemento importante non stava nelle polemiche con la DC, ma nella proposta di eleggere Nenni segretario del PSU. Per De Martino, come pure per Tanassi, il discorso suonava: o vi mettete d’accordo (e non c’era accordo pensabile che non fosse quello di continuare sugli stessi binari) o approviamo una proposta che vi liquida. Mancini, parlando il giorno dopo, ripropose questo stesso discorso, del quale si rivelò ispiratore. Oltretutto sarebbe stato proprio lui il principale beneficiario dell’operazione: con il prestigio acquisito dopo Agrigento il Ministro dei Lavori Pubblici sarebbe stato l’uomo più indicato per installarsi a Palazzo Chigi per la durata dell’esperienza Nenni al partito, per poi succedere facilmente al vecchio leader alla guida del PSU...”²²⁵.

che duri questo governo, e questo partito socialista, noi andremo alle elezioni con le stesse prospettive di venti anni fa: il 1968 sarà per la DC come il 1948», *L’Espresso* 22 gennaio 1967, n. 4, anno XIII, pagg. 6 e 7.

²²² E. Mattei, “Diarchia difficile”: “I fatti vanno sempre più dimostrando quanto sia illusorio il disegno di far vivere il nuovo partito socialista unificato con una doppia gerarchia in funzione fino a dopo il responso elettorale del 1968”, *Tempo* gennaio 1967, pag. 15.

²²³ P. Nenni, “I conti con la storia. Diari 1967-1971”, Sugarco, Milano 1983, pag. 16.

²²⁴ A. Scandone, “Inizia lo showdown”, *l’Astrolabio* 22 gennaio 1967, n. 4, anno V, pagg. 4/5/6.

²²⁵ Ibidem.

Molto semplicemente, quindi, quello di De Martino, era stato un vero e proprio “cedimento tattico”²²⁶.

6. Il disegno di legge sul divorzio presentato da Loris Fortuna²²⁷.

Si intitolava “Paura del divorzio”²²⁸ il reportage pubblicato da “L’Espresso” nel novembre del 1966, ed era un’inchiesta sull’opinione che le donne e gli uomini italiani cominciavano a farsi dopo che Loris Fortuna aveva presentato in proposito un disegno di legge. L’inchiesta raccoglieva una serie di pareri (favorevoli e contrari) e si chiudeva con una sorta di auspicio che, alla fine, si rivelò fondato: “in fondo, nelle condizioni in cui vivono gli italiani di oggi, la paura del divorzio è meno irragionevole, meno mitica di quanto potrebbe sembrare. Dire che una parte delle donne italiane è contraria al divorzio può significare poco, bisogna portarle al grado di dignità civile e giuridica indispensabile per far loro capire che cosa esso veramente significhi”²²⁹. Forse all’inizio era difficile ipotizzarlo, ma un’altra delicata partita di confronto-scontro tra le forze politiche era destinata ad aprirsi e a durare per circa un decennio (cioè fino al referendum del 1974²³⁰).

C’erano tanti problemi e tante importanti questioni sul tavolo, ma del progetto di legge sul divorzio comunque se ne parlava diffusamente da alcuni mesi: mentre nel PCI ci si limitò, in sede di Direzione, ad evidenziare i forti contrasti tra i partiti della maggioranza²³¹, già a maggio infatti, Salvatore Lener su “La Civiltà Cattolica” esprimeva chiaramente il suo punto di vista: “La campagna per l’introduzione del divorzio in Italia in questi ultimi mesi è divenuta troppo massiccia e tambureggiante, per non palesarsi artificiosamente «orchestrata» e politicamente interessata; anzi, come ora suol dirsi, *strumentalizzata*, in ordine a fini che, con quelli di una socialmente benefica riforma degl’istituti familiari, hanno un nesso apparente, se non addirittura contrario”²³². Posizione netta poi ribadita dallo stesso Lener in

²²⁶ Ibidem.

²²⁷ M. Degl’Innocenti: “Il primo ottobre 1965 Fortuna avanzò una proposta di legge sui casi di scioglimento del matrimonio. Tra i paesi del MEC l’Italia era rimasta l’unico a sancire l’indissolubilità del matrimonio. Il fenomeno aveva assunto connotati sociali rilevanti, se, come affermava Fortuna, erano cinque milioni gli italiani che vivevano al di fuori della «legge matrimoniale», e gli «illegittimi» costituivano il 28,6% dei nati vivi e il 33% dei nati morti. Nella storia d’Italia, delle dieci proposte di leggi divorziste, da quella di Salvatore Morelli del 13 maggio 1878 all’ultima del socialista Luigi Renato Sansone del 12 giugno 1958, nessuna era giunta alla votazione”, *Storia del PSI dal dopoguerra ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 363.

²²⁸ M. Serini, “Paura del divorzio”, *L’Espresso* 13 novembre 1966.

²²⁹ Ibidem.

²³⁰ Nel referendum del 12 maggio 1974 sull’abrogazione della legge sul divorzio i “no” raggiunsero il 59,26% dei suffragi, i “si” raggiunsero il 40,74%, C. Ghini, *L’Italia che cambia. Il voto degli italiani 1946-1976*, Editori Riuniti, Roma 1976, pag. 452.

²³¹ N. Iotti: “Sul progetto di legge Fortuna vi sono forti contrasti tra la maggioranza: i dorotei vorrebbero arrivare al voto in aula, e se necessario ad una crisi di governo”, Verbale n. 17 della riunione della Direzione del PCI del 27 ottobre 1966, Istituto Gramsci, microfilm 018, fascicolo 4080, vol. III.

²³² S. Lener, “Ancora un fermo e consapevole «no» al divorzio”, *La Civiltà Cattolica*, 7 maggio 1966, anno 117, quaderno 2781, vol. II, n. 3.

altri suoi successivi interventi: “Basta il buon senso a far vedere a tutti come il divorzio non solo snaturerebbe la naturalità e la storica tipicità degli istituti familiari propri del popolo italiano, ma violerebbe pure, direttamente, il diritto dei figli ad avere due veri e due soli genitori, e non tre o quattro, quanti loro largirebbe il divorzio!”²³³. Nenni chiese un’opinione a Mauro Ferri, il quale replicò chiarendo il suo personale punto di vista e quello del gruppo parlamentare che presiedeva, evidenziando che il “caso” cominciava a far rumore:

“nessuno di noi pensa a spingere avanti la discussione della proposta in modo tale da far sorgere gravi problemi politici nell’ambito della maggioranza. Io credo che il problema deve essere sdrammatizzato da parte nostra come da parte della DC: noi non ci poniamo cioè l’obiettivo di realizzare maggioranze eterogenee, del resto assai ipotetiche, a favore della proposta Fortuna, ma i democristiani non possono pretendere che della proposta sul divorzio non si abbia nemmeno a discutere”²³⁴.

C’era quindi, come ricordato da Ferri²³⁵, anche un problema di tempi: il Ministro Oronzo Reale (PRI) aveva infatti presentato un disegno di legge sulla riforma del diritto familiare²³⁶, che però era “fermo” da mesi e che bloccava di fatto la discussione sul disegno di legge Fortuna. Moro, che aveva perfettamente capito il peso di tutta la questione, visto anche il notevole interesse che la stessa aveva suscitato, decise di discuterne in Consiglio dei Ministri nella seduta del 30 settembre 1966

“in fine seduta Moro ha sollevato la questione del divorzio lasciando chiaramente intendere che su questa questione si gioca la sorte non solo del governo ma del centrosinistra. Si è rimesso alla mia saggezza. Ho ripetuto che il divorzio non è un problema del governo ma ho aggiunto che non vedo come si possa bloccare l’iniziativa parlamentare. E’ ovvio che non c’è una maggioranza per votare il divorzio, anche se l’interesse per questo problema è aumentato, ma le cose non starebbero al punto attuale se il ministro Reale fosse stato autorizzato a presentare la legge sulla riforma dell’ordinamento familiare. La DC non può volere tutto”²³⁷,

²³³ S. Lener, “Divorzio e Costituzione”: “S’è detto e scritto da giornalisti e politici «non cattolici» che la società italiana non è ancora *matura* per una società divorzistica. Ebbene, se e quando una così deprecabile «maturità» dovesse verificarsi, lo Stato potrebbe anche disporre una tale riforma per i soli matrimoni civili. Ma lo *dovrebbe* con una legge di revisione costituzionale, che prima abrogasse l’art. 29. La verità è che la stragrande maggioranza degli uomini e, soprattutto, delle donne italiane, anche socialiste (quelle comuniste non hanno pensiero autonomo e costante), è, invece, democraticamente matura nel volere, per sé e per i propri figli, quella democraticissima *libertà dal divorzio*; la quale, come parte integrante del bene comune, fine del nostro Stato sociale, dimostra anche sotto il profilo della sua costituzione materiale l’*incostituzionalità del divorzio*”, *La Civiltà Cattolica*, 15 ottobre 1966, anno 117, quaderno 2794, vol. IV, n. 4.

²³⁴ Ferri a Nenni (riservata personale) 15 settembre 1966, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 25, fascicolo 1355.

²³⁵ Nenni girò la lettera di Ferri a Moro: “Accludo una lettera di Ferri sulla questione del divorzio. Faccio presente che la commissione è interessata a ricevere la legge sulla riforma del diritto di famiglia. La preoccupazione che la commissione decida l’abbinamento con il disegno di legge Fortuna non sussiste e comunque non faciliterebbe l’iter di quest’ultima. Anzi avverrebbe il contrario (...), Nenni a Moro, 16 settembre 1967, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

²³⁶ M. Serini, “Paura del divorzio”: “Il progetto di revisione dei codici preparato dal Ministro Oronzo Reale prevede la scomparsa dal nostro ordinamento giudiziario di alcune figure incredibilmente arretrate, come la disparità nelle pene per l’adulterio dell’uomo e per quello della donna, e introduce alcuni concetti già attuati da decenni nelle legislazioni di paese più evoluti: la divisibilità dei beni accumulati dopo il matrimonio, una nuova considerazione dei diritti dei figli illegittimi, una visione meno arcaica della patria potestà”, *L’Espresso* 13 novembre 1966.

²³⁷ P. Nenni, “*Gli anni del centrosinistra. Diari 1957-1966*”, Sugarco, Milano 1982, pag. 677.

ma nella stessa seduta l'elemento nuovo e più interessante lo introdusse Fanfani: "Fanfani ha accennato con discrezione alle preoccupazioni internazionali (cioè Vaticano) che solleva la questione del divorzio"²³⁸. Le "preoccupazioni" di cui parlava Fanfani si sostanziarono in una nota ufficiale del Vaticano che, commentò Nenni, "tende a limitare il diritto dello Stato e del Parlamento di legiferare in piena libertà ed autonomia"²³⁹. Saragat si esprime in questi termini: "bisogna far fronte alla insolenza clericale e vaticana anche se i tempi non sono maturi per il divorzio. Dice [Saragat] che se fosse stato agli Esteri avrebbe respinto la nota vaticana"²⁴⁰.

Il 22 dicembre il Consiglio dei Ministri approvò il disegno di legge Reale di riforma del diritto di famiglia e iniziò quindi l'iter parlamentare a cui i socialisti tentarono di "abbinare" quello sul disegno Fortuna, visto che il successivo 19 gennaio la Commissione Affari Costituzionali della Camera diede parere favorevole alla costituzionalità del progetto di legge Fortuna sul divorzio, con il voto contrario di DC e MSI (25 sì, 20 no), scatenando la dura reazione de "La Civiltà Cattolica"²⁴¹. A questo punto vi fu una corrispondenza tra Nenni e Moro dai toni abbastanza accesi. Moro, a cui Nenni aveva fatto pervenire la lettera di Ferri, ed evidentemente "spinto" dalla parte più conservatrice della DC, non apprezzò molto e decise di "ricordare" a Nenni che gli accordi erano diversi e che lo stesso Ferri non pensava di arrivare ad una conclusione sulla proposta Fortuna nel corso della legislatura:

"(...) Ora invece, dopo che è stato approvato e presentato al Parlamento il disegno di legge governativo sulla revisione del diritto familiare, si è tentato di nuovo il discorso dell'abbinamento, che ha incontrato opposizioni anche di indole procedurale. E si esprime il proposito – in contraddizione con le intese alle quali mi sono richiamato – di portare avanti, insieme con l'esame del disegno governativo, la discussione della proposta Fortuna. In questa situazione mi sembra necessario un tuo intervento sulla base delle intese raggiunte anche al fine di non recare pregiudizio alla più intensa attività che occorre promuovere per l'attuazione del programma di Governo"²⁴².

Ma era intervenuto un "fatto nuovo": nel corso dell'udienza del 22 gennaio ai componenti il Tribunale della Sacra Romana Rota, Paolo VI aveva pronunciato un discorso nel quale si

²³⁸ Ibidem.

²³⁹ Ibidem, pag. 679.

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ S. Lener, "Ultime sul divorzio": "Nello sforzo di comprensione umana di tale stranissimo «parere», si può forse andare ancora più avanti. Una volta fattosi a tutti chiaro, invero, che per certi partiti, o correnti, o personaggi politici, l'anzidetta proposta di legge rappresenta soprattutto *materia* o *occasione* per «contrattazioni» tra i partiti di governo, o per sperate «combinazioni» tra alcuni di essi e altri partiti, quella «materia» o quella «occasione» si sarebbe senz'altro vanificata, qualora la Commissione si fosse pronunciata per l'incostituzionalità. Ciò non toglie, però, che, cedendo a interessi particolaristici e contingenti, ed emettendo una decisione sì poco «seriamente politica», la Commissione non abbia accentuato, come s'è potuto subito avvertire, il distacco tra paese legale e paese reale. (...) In un moderno Stato democratico e sociale, l'unica alternativa possibile, anche in sede di revisione della Costituzione, è tra la naturale e storica *libertà dal divorzio* sempre goduta dagli italiani, e l'illimitata, anzi illimitabile *libertà di divorzio*, reclamata da una prepotente minoranza", *La Civiltà Cattolica*, 18 febbraio 1967, anno 118, quaderno 2800, vol. I, n. 4.

²⁴² Moro a Nenni 21 gennaio 1967, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

dichiarava “sorpreso e dispiaciuto” per il parere espresso dalla Commissione parlamentare Affari Costituzionali della Camera sulla costituzionalità del progetto di legge sul divorzio²⁴³. Alla lettera di Moro, Nenni replicò così:

“Molto da dire sul diritto della Santa Sede di interferire su un atto del nostro Parlamento circa il carattere ed il valore costituzionale di un progetto di legge. La Costituzione ha voluto che Stato e Chiesa cattolica siano, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. La Chiesa è nel suo diritto quando ravvisa nel matrimonio un sacramento indissolubile davanti a Dio ed ai suoi rappresentanti in terra. Lo Stato è nel suo diritto se regola, o si propone di regolare come meglio crede gli effetti civili del matrimonio, ispirandosi al criterio che l'uomo può dividere ciò che l'uomo unisce. Sono convinto che non è nell'interesse di nessuno, né dello Stato né della Santa Sede, sollevare questioni inerenti alla sovranità dei due poteri. Va da sé che come Ministro tengo per lo Stato”²⁴⁴.

Un contrasto duro, quindi, che contrapponeva i due statisti e che andava ben oltre il caso specifico del disegno di legge sul divorzio; toccava direttamente il Concordato ed il rapporto tra Stato e Chiesa. Nell'ultima lettera, che chiude la corrispondenza sull'argomento, tutta l'abilità diplomatica di Moro appare evidente

“Ho appreso – a seguito di un mio riservato intervento per richiamare l'attenzione della S. Sede sulla questione – che l'accento all'episodio parlamentare è stato fatto al solo scopo di identificare il problema senza chiamare apertamente e direttamente in causa il Concordato per non acuire il contrasto di interpretazione che potrebbe insorgere tra le parti contraenti. Sussiste, invero, il disagio determinato dalla presentazione di una proposta di legge che certamente riguarda i rapporti concordatari, e non può quindi non richiamare l'attenzione dell'altro contraente. Il Governo, non potendo assumere la responsabilità di questo atto, si è trovato nell'impossibilità di svolgere i sondaggi in sede diplomatica che sono necessari quando viene in discussione – più o meno direttamente – l'applicazione di un accordo internazionale. Mi auguro che la situazione possa essere rasserenata lasciando cadere l'insistenza sulla prosecuzione dell'iter parlamentare di una proposta di legge che non potrebbe trovare attuazione in questa legislatura”²⁴⁵,

e Nenni, chiosò in questo modo sui Diari:

“Moro (...) arzigogola tra Costituzione e Concordato. Né il suo arzigogolare è del tutto arbitrario, questo fu in fondo il regalo di Togliatti alla Repubblica quando votò l'articolo 7”²⁴⁶.

²⁴³ Paolo VI: “Non vogliamo ora entrare nella discussione circa tale pronunciamento, anche se esso ci ha recato sorpresa e dispiacere, ed esige da noi le dovute riserve (...). Noi pensiamo che sia un vantaggio morale e sociale e sia un segno di civiltà superiore per un popolo l'aver saldo, intatto e sacro l'istituto familiare; e vogliamo credere che il popolo italiano, a cui non un giogo è stato imposto dalle norme del Concordato relative al matrimonio, ma un presidio e un onore sono stati conferiti, comprenderà quale sia in questo campo fondamentale per le sue fortune morali e civili la scelta buona da fare e da difendere”, *L'Osservatore Romano* 23 gennaio 1967 e *La Civiltà Cattolica*, 4 febbraio 1967, anno 118, quaderno 2799, vol. I, n. 3.

²⁴⁴ Nenni a Moro 23 gennaio 1967, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

²⁴⁵ Moro a Nenni 26 gennaio 1967, *Ibidem*.

²⁴⁶ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 18.

Capitolo 4.

1968 – 1969: Il fallimento del progetto riformista del PSI.

1. Nenni accusato di “rapporti particolari” col SIFAR.

Fu ancora l'affare SIFAR a tenere banco all'inizio del 1968, in primo luogo perché si trovano negli appunti di Nenni le prime valutazioni sull'accaduto svolte in sede di Direzione, poi perché venne fuori una clamorosa accusa nei confronti dello stesso Nenni. Il settimanale “Lo Specchio” (definito da Nenni “scandalistico”¹) pubblicò infatti un'inchiesta in due parti in cui vennero avanzate illazioni su ipotetiche collusioni di Nenni col SIFAR. Entrambi gli articoli erano firmati dal direttore Giorgio Nelson Page e sostenevano la tesi secondo cui il 24 febbraio 1964 il capo del SIFAR, generale Viggiani (morto poi l'anno successivo) avrebbe fatto prevenire a Nenni un assegno di cinque milioni di lire con l'intermediazione del ministro Corona; inoltre, sempre a detta di “Lo Specchio”, anche Pieraccini avrebbe ricevuto nell'autunno del 1962 un assegno di cinque milioni mentre sua moglie avrebbe ricevuto un rimborso di 670.000 lire per un biglietto di viaggio aereo Roma – USA e ritorno². Ovviamente la notizia fece molto rumore e generò la sdegnata reazione di Nenni che in una nota resa pubblica replicò in maniera netta:

“Non ho mai avuto rapporti diretti o indiretti con il gen. Viggiani, né con suoi dipendenti o collaboratori. Non l'ho addirittura mai conosciuto. Fatta salva l'ipotesi di un occasionale incontro in alcune delle rare manifestazioni o cerimonie ufficiali alle quali mi avviene di partecipare. Nessun ministro in carica o no, nessuno in assoluto mi ha consegnato il 24 febbraio '64, o prima o dopo, i cinque milioni, o meno o più, di cui parla «Lo Specchio». So per esperienza vissuta e sofferta che non si affrontano battaglie politiche, come quelle che ho condotto in questi mesi e che continuo a condurre, senza esporsi agli attacchi e sovente alle calunnie. Faccio quindi rientrare l'ignobile insinuazione nel contesto di una situazione da chiarire fino in fondo e che io ho affrontato ed affronto con la coscienza di aver fatto e di fare il mio dovere”³.

Tra le sincere manifestazioni di solidarietà ricevute quelle che più lo colpirono, e che Nenni maggiormente apprezzò, furono una lettera personale di Saragat:

“Caro Nenni, in questo momento, in cui ti so amareggiato per un'ignobile insinuazione comparsa su un settimanale, desidero esserti vicino con tutto il mio affetto e tutta la mia stima. Tu, che per sessant'anni hai combattuto per la classe lavoratrice e per l'affermazione dei principi consacrati nella nostra Costituzione, affrontando con virile coraggio e nobiltà d'animo dure persecuzioni politiche e le amarezze dell'esilio, sei ben al di sopra di qualsiasi bassa speculazione politica; e sono certo che la fermezza del tuo carattere e la serenità del

¹ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 147.

² G. N. Page, “Vittime del SIFAR”: “Pietro Nenni, 5.000.000 – Giovanni Pieraccini, 5.000.000, Vera Pieraccini, 676.000”, *Lo Specchio* 14 gennaio 1968, anno XII, n. 2, pag. 1/4.

³ La nota di Nenni fu pubblicata da tutti i principali quotidiani: U. Indrio, “I socialisti respingono l'accusa di rapporti di Nenni col SIFAR”, *Corriere della Sera* 10 gennaio 1968; A. Narducci, “Nenni e Pieraccini smentiscono di aver ricevuto denaro dal SIFAR”, *La Gazzetta del Popolo* 10 gennaio 1968; F. De Luca, “La Direzione del PSU respinge con sdegno accuse incredibili contro l'on. Nenni”: “A sua volta il ministro Pieraccini ha dichiarato che «per quanto gli concerne le notizie del settimanale sono destituite di fondamento»”, *La Stampa* 10 gennaio 1968; C. Martacci, “Le calunnie contro Nenni suscitano profondo sdegno”, *Il Mattino* 11 gennaio 1968; A. Airoldi, “Nessuna prova contro Nenni”, *Il Resto del Carlino* 16 gennaio 1968;

tuo spirito, alimentate dal ricco patrimonio del tuo limpido e nobile passato, ti faranno superare con altrettanta serenità questo momento di pur comprensibile amarezza”⁴,

ed un articolo di Enzo Biagi pubblicato su “La Stampa”:

“Cinque milioni da una parte, e dall’altra una vita. Mi dicono che Nenni non è sorpreso. Sa che la politica impone certi prezzi, e ha sempre pagato. Miseria, carcere, esilio, confino: ma non gli è rimasto dentro alcun rancore (...). Cinque milioni. Proprio cinque milioni gli diedero a Mosca, per il Premio Stalin. Cinque milioni che, quando i carri armati dei russi spararono sugli operai di Budapest, Pietro Nenni volle restituire, e furono alcuni amici che con una colletta lo aiutarono a rimettere insieme la somma (...). Cinque milioni per un politico che non ha mai avuto ambizioni personali, il gusto del potere consacrato, dell’autorità, degli oneri e delle cariche (...). Ha messo tutto nel conto, e neppure il peggio può meravigliarlo. La sua coscienza e la sua storia possono affrontare tranquillamente il giudizio di quello che i vecchi compagni chiamavano «il popolo sovrano»”⁵.

Anche in Direzione non mancarono gli attestati di solidarietà nell’ambito di una più ampia analisi politica della situazione del momento, sempre legata agli sviluppi del caso SIFAR e del luglio 1964; per Lombardi nel luglio 1964, ci fosse stato o meno un colpo di Stato, comunque ci fu, “se non lo scavalco del centrosinistra”, quantomeno “la sua degradazione programmatica”, e, prendendo atto dell’impegno di Nenni, ricordò che nulla doveva essere lasciato di intentato “per la ricerca della verità”⁶, mentre per Vittorelli quello del 1964 non fu un vero e proprio complotto, ma “non v’è dubbio che fummo di fronte ad una serie di pressioni, ivi comprese quelle militari, che tendevano a farci credere alla possibilità di un atto di violenza. La minaccia fu quella però (già nel 1963) dello scioglimento delle Camere”⁷. Sul SIFAR Rossi ammise di “non aver capito nulla”, e definì De Lorenzo “un generale da operetta” che però ancora poteva risultare “pericoloso”⁸, mentre, visti gli ultimi avvenimenti, per Tanassi “colpendo Nenni si è voluto colpire il partito. Noi dobbiamo continuare a sviluppare la nostra linea che è quella che più di ogni altra ha concorso a ristabilire una situazione di legalità democratica”⁹. Bertoldi accolse con soddisfazione l’annuncio di Nenni che nulla lo avrebbe distolto dal compimento del proprio dovere ed insistette nella necessità di ricercare, a proposito di tutta la vicenda SIFAR, “le responsabilità politiche”¹⁰, mentre, per Mariani, l’unanimità di tutto il partito bisognava trovarla su quelle che erano le posizioni di Nenni nel luglio 1964: “il quadro di allora è completato con le nuove rivelazioni che dimostrano che Nenni e il partito non esageravano il pericolo di destra. E’

⁴ Saragat a Nenni, 9 gennaio 1968, in “*Carteggio Nenni-Saragat 1927-1978*”, Lacaita, Manduria-Roma-Bari 2001, pag. 187.

⁵ E. Biagi, “Cinque milioni”, *La Stampa* 11 gennaio 1968.

⁶ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSU dell’ 8 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Vittorelli nella riunione della Direzione del PSU dell’ 8 gennaio 1968, ibidem.

⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Rossi nella riunione della Direzione del PSU dell’ 8 gennaio 1968, Ibidem.

⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tanassi nella riunione della Direzione del PSU dell’ 8 gennaio 1968, Ibidem.

¹⁰ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Bertoldi nella riunione della Direzione del PSU dell’ 8 gennaio 1968, Ibidem.

questa la nostra posizione di forza nei confronti dei comunisti”¹¹. Dalla discussione emerge chiaramente che a distanza ormai di quasi quattro anni tutta la vicenda SIFAR restava ancora poco chiara come ammise nel suo intervento conclusivo De Martino: “sul presunto colpo di Stato del 1964, non siamo in grado di dare una risposta”¹².

Dopo le prime rivelazioni de “Lo Specchio” e la replica di Nenni immediatamente parti l’attacco sferrato dalla stampa di destra ed in particolare da Almirante che dalle colonne de “Il Secolo d’Italia” accusò apertamente e in termini durissimi il leader socialista di essere “l’inventore” di tutto lo scandalo SIFAR¹³ invitandolo a replicare con querele alle accuse ricevute, oppure a dire finalmente tutta la verità per poter risolvere quella che Almirante definì una “questione morale”¹⁴.

Come preannunciato, il settimanale “Lo Specchio” andò oltre e pubblicò la seconda parte dell’inchiesta con le copie fotostatiche degli assegni di cinque milioni a Nenni e Pieraccini che fece ovviamente molto discutere¹⁵. Questa volta però, come specificato nell’articolo, venne precisato che, per quanto riguarda l’assegno relativo a Nenni, era in realtà destinato al partito e non a lui personalmente; circostanza importante e ripresa da alcuni organi di informazione come “La Nazione”

“Il direttore dello «Specchio» mette fuori causa l’onestà personale di Nenni: si tratterebbe di finanziamenti al partito e non agli individui”¹⁶

e “La Stampa”

“Crolla l’incredibile accusa dei cinque milioni a Nenni”¹⁷

¹¹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Mariani nella riunione della Direzione del PSU dell’ 8 gennaio 1968, Ibidem.

¹² Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione della Direzione del PSU dell’ 8 gennaio 1968, Ibidem.

¹³ G. Almirante, “Nenni parli o se ne vada!”: “Abbiamo, fin dal primo momento, individuato in Nenni il propalatore interessato – e almeno in larga parte l’inventore – di un «colpo di Stato» ad usum delphini, cioè a comodo di chi in quel momento non aveva altri argomenti per determinare il risorgere di una formula politica che una parte degli stessi socialisti aveva messo in liquidazione”, *Il Secolo d’Italia* 11 gennaio 1968.

¹⁴ G. Almirante, “Nenni parli o se ne vada!”: “Non si faccia forte, on. Nenni, per le innumerevoli complicità che da quarantotto ore sta offrendole larga parte della stampa italiana. Le onertà disonorano chi le riceve non meno di chi le offre. Se le rimane un briciolo di dignità e di coscienza, si decida a parlare. Dica, lealmente, di aver mentito quando parlava di «un colpo di Stato di destra»; oppure riveli i nomi degli uomini politici «di destra» che avrebbero meditato un colpo di Stato. Affronti lealmente la battaglia con il settimanale che è sceso in campo con aperte dichiarazioni, con nomi e cognomi, con dati e cifre precise; e lungi dal rispondere con i piagnistei o con le ingiurie, risponda come si conviene con un personaggio del suo rango (...). Il SIFAR le servi, nel 1964, per ridiventare Vicepresidente del Consiglio (...). Metta a disposizione i suoi troppi incarichi, fino a quando non avrà potuto dimostrare, come persino noi le auguriamo, la sua perfetta integrità politica e personale. Altrimenti, se ne prenda atto, l’Italia continuerà ad avere un Vicepresidente del Consiglio in stato di accusa dinanzi alla pubblica opinione; cioè sull’intero Governo, nessuno si illuda di farla franca, continuerà a pesare una grossa questione morale”, Ibidem.

¹⁵ G. N. Page, “SIFAR - socialisti: le prove”, *Lo Specchio* 21 gennaio 1968; D. Bartoli, “Un mercato immondo”, *Corriere della Sera* 16 gennaio 1968; M. Scarano, “Netta smentita del PSU agli attacchi”, *Il Giorno* 16 gennaio 1968; C. Martacci, “Una serie di nette smentite a nuove provocatorie accuse”, *Il Mattino* 16 gennaio 1968; “Dimissioni! Pubblicate le prove contro Pieraccini, oggi i documenti che accusano Nenni”, *Il Secolo d’Italia* 16 gennaio 1968; “Il governo se ne deve andare”, *Il Secolo d’Italia* 17 gennaio 1968.

¹⁶ E. Mattei, “Pubblicate le fotocopie degli assegni e gli ordini di pagamento del SIFAR”, *La Nazione* 16 gennaio 1968.

ed a ciò si aggiunse una smentita dello stesso generale De Lorenzo:

“Dichiaro di essere del tutto estraneo alla campagna in corso, fatta in base a fotocopie di documentazioni di una per me inesistente corruzione di elementi politici ad opera del SIFAR. Non so se tale campagna miri a fronteggiare il sicuro sgonfiamento della montatura sul colpo di Stato del 1964, o se, peggio ancora, si tenda dagli ispiratori (magari carpando la buona fede di giornalisti) a minare in modo gravissimo la sopravvivenza del SIFAR e quindi l’efficienza delle nostre forze armate”¹⁸.

A tenere banco nel dibattito politico era la questione dell’eventualità di un’inchiesta parlamentare (oltre al processo ancora in corso) che facesse piena luce su tutta la vicenda SIFAR¹⁹; ma l’argomento era talmente scottante che avrebbe potuto avere anche ripercussioni sulla tenuta della maggioranza di governo. Le posizioni erano diverse e nella querelle intervenne anche il Quirinale pronunciandosi in senso negativo: “Saragat sconsiglia l’inchiesta specie se deve comportare una crisi di governo”²⁰ scrisse Nenni sui Diari, dalla lettura dei quali emergono chiaramente il suo disagio e la sua preoccupazione: “Ma possiamo non dare una risposta a una campagna di diffamazione che ci colpisce come classe politica dirigente e anche personalmente? Nessuna soluzione sulla quale si possa sperare di trovare l’unità della maggioranza. Il rischio allora è quello di una crisi non del ministero ma del sistema”²¹. La presa di posizione del Presidente della Repubblica fu criticata da sinistra²² e commentata in modo molto positivo da Spadolini, che citando il caso Dreyfus, attaccò direttamente la minoranza socialista²³. I comunisti si dissero da subito favorevoli ricordando che “il Parlamento è l’unica sede politica competente per occuparsi dell’aspetto politico”²⁴, la

¹⁷ F. D. L., “Crolla l’incredibile accusa dei cinque milioni a Nenni”, *La Stampa* 16 gennaio 1968.

¹⁸ U. Indrio, “Copia fotografica di due «ordini di pagamento». Smentite di Venturini, Pieraccini e Corona”, *Corriere della Sera* 16 gennaio 1968; A. Airolidi, “Nessuna prova contro Nenni. De Lorenzo nega la «corruzione» ad opera del SIFAR”, *Il Resto del Carlino* 16 gennaio 1968.

¹⁹ A. Airolidi, “Si discute sull’inchiesta parlamentare”: “D’altra parte la magistratura, sia con l’indagine sui fondi del SIFAR, sia con la chiamata di due ministri e di un segretario di partito a testimoniare nel processo De Lorenzo – *Espresso*, ha mostrato di voler vedere chiaro anche nelle corresponsabilità della classe politica. Non dovrebbe perciò, almeno per ora, costituire una sufficiente garanzia per tutti?”, *Il Resto del Carlino* 17 gennaio 1968.

²⁰ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 155.

²¹ *Ibidem*.

²² E. Mattei, “Il rifiuto del Quirinale criticato dalle sinistre”, *La Nazione* 20 gennaio 1968.

²³ G. Spadolini, “Il «NO» del Quirinale”: “E allora? Se sul piano giudiziario il «no» del Quirinale è, più che legittimo, addirittura doveroso, sul piano politico esso suona di monito contro tutti coloro che vogliono allargare all’infinito l’affare De Lorenzo per trasformarlo in una specie di «affaire Dreyfus» capace di far crollare la democrazia italiana e di portare al potere, sulle divisioni e sul caos della maggioranza di centrosinistra, un qualsiasi «Fronte popolare» (...). Tutto qui. Pronunciarsi per l’inchiesta parlamentare, in pendenza delle altre due, corrisponde, da parte della sinistra socialista, ad un atto di sfiducia nel governo e, dietro il governo, nello stesso partito in cui si milita. O l’obiettivo è un altro? O qualcuno pensa veramente a rinnovare col pretesto del SIFAR le notti di San Gregorio?”, *Il Resto del Carlino* 20 gennaio 1968.

²⁴ M. Ferrara, “Il Parlamento deve giudicare”: “(...) Resta del tutto aperto il problema che la verità politica, su quello che sta profilandosi come il più grosso scandalo politico degli ultimi venti anni, non si saprà mai finché al Parlamento sarà vietato di occuparsene (...). Solo qualche ritardato mentale, infatti, può prendere ancora per buone le tesi del *Popolo* e del *Corriere della Sera* che nel luglio 1964 possano essere accaduti fatti – non smentiti – come l’ipotesi di arresto preventivo di 2000 cittadini e la preparazione dell’occupazione simultanea dei ministeri, della RAI-TV, delle stazioni ferroviarie e degli aeroporti senza che nessun «politico» ne sapesse qualcosa; o al Quirinale, o al Viminale, o al Ministero della Difesa”, *l’Unità* 16 gennaio 1968; C. F., “Chi tira i fili dello scandalo SIFAR?”, *l’Unità* 17 gennaio 1968.

DC nettamente contraria²⁵: Moro lo scrisse personalmente a Nenni mettendolo in guardia circa i pericoli della inutile e sterile ricerca di una qualsiasi forma di compromesso e preannunciandogli che l'inchiesta avrebbe decisamente messo in difficoltà il governo:

“Caro Nenni, sciogliendo la mia riserva, ti confermo che da una posizione differenziata dei partiti di maggioranza sul tema dell'inchiesta parlamentare, comunque definita e motivata, sul SIFAR, trarrei la conseguenza di aprire la crisi di Governo. Ritengo di non avere il diritto di porre in crisi un fondamentale servizio di sicurezza, specie nell'attuale situazione internazionale. Ritengo che l'inchiesta suoni sfiducia al Governo, che non la merita. Sono solidali con me il Segretario politico della DC, i vice Segretari, i Presidenti dei Gruppi Parlamentari, i Ministri aventi le competenze più specifiche in questa materia. Ritengo che il Governo non possa affrontare la Camera, senza porre il voto di fiducia”²⁶.

Il PSU era spaccato e dell'argomento si discusse in Direzione in un clima abbastanza infuocato nell'arco di quattro giorni; Nenni era indeciso e combattuto mentre continuava ad essere al centro di una campagna di stampa, (da parte di alcune testate), quantomeno diffamatoria²⁷. Ancora una volta si registrò una netta diversità di vedute tra Nenni e Lombardi; Nenni impostò la sua lunga relazione sul concetto di “terrorismo”: c'era stato “terrorismo economico”²⁸ nel 1964, era in atto una sorta di “terrorismo scandalistico”²⁹ nel 1968, entrambi rivolti a colpire quelli che Nenni definì “titoli del partito”³⁰ che consistevano nell'aver individuato le deviazioni del SIFAR e nell'aver denunciato il “pericolo di destra nel 1964”³¹; erano secondo Nenni “titoli di merito allora ed oggi”³². L'inchiesta parlamentare, concluse Nenni “è un atto di sfiducia”³³. Lombardi replicò dicendosi “non convinto dalla tesi di Nenni sui motivi dell'attacco attuale”³⁴ e, confermando che “la minoranza non intende

²⁵ G. De Rosa, “Pericolo di un colpo di Stato nel luglio 1964?”: “Del resto l'on. Moro, pur rifiutando risolutamente l'inchiesta parlamentare per tutelare il segreto militare, s'è impegnato a fornire al parlamento ed al paese un'informazione esauriente su tutta la vicenda. Non ci resta, dunque, se non attendere”, *La Civiltà Cattolica* 17 febbraio 1968, anno 119, quaderno n. 2824, vol. I, n. 4, pag. 389.

²⁶ Moro a Nenni, 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

²⁷ Sanclair, “Pietro Nenni. Ovvero: della mimetizzazione”, *Il Secolo d'Italia* 18 gennaio 1968; E. Mattei, “Lo sporco assegno del SIFAR”: “A parte la stima che abbiamo, al di sopra di ogni divergenza politica, per l'on. Nenni e per gli amici Pieraccini e Corona, e la fiducia che abbiamo nella loro onestà, pensiamo che se davvero avessero voluto intascare i quattrini del «SIFAR» avrebbero preso le precauzioni che persino i taglieggiatori e i ricattatori di infimo rango conoscono e mettono in opera per non lasciare traccia del misfatto. Un ministro che si fa portare nel suo ufficio un assegno circolare, ossia un documento di cui vengono registrati tutti i passaggi, che non viene pagato a sconosciuti, e che si conserva negli archivi della banca per anni; un vicepresidente del Consiglio che quest'assegno si fa consegnare dal ministro, inutile intermediario di un'operazione che avrebbe potuto fare benissimo direttamente; un parlamentare eminente che ricorre al «SIFAR» per farsi pagare la modesta cifra di un viaggio aereo in America: tutti costoro, se veramente i fatti si fossero svolti come si racconta, meriterebbero di essere cacciati a furor di popolo dalla vita pubblica per imbecillità prima che per disonestà”, *Tempo* 23 gennaio 1968.

²⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

³⁴ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

ridurre il partito a una faida”³⁵, affermò di non credere a colpe specifiche ma parlò di “leggerezze”³⁶, considerando che “i finanziamenti ai partiti sono tutti dubbi”³⁷. In crisi, secondo Lombardi, era tutto il sistema contro cui si erano “accumulati i motivi di denuncia”³⁸ che coinvolgevano “uomini del nostro e degli altri partiti”³⁹. Lombardi era in disaccordo con Nenni anche sull’eventuale inchiesta parlamentare: “Si tratta di scegliere il terreno sul quale contrattaccare e questo terreno è l’inchiesta di cui dobbiamo prendere l’iniziativa dandogli come obiettivo la ricerca delle responsabilità politiche”⁴⁰, negando che la stessa potesse “suonare sfiducia nel governo o nel compagno Tremelloni”⁴¹; la proposta di Lombardi, nonostante egli stesso confessò di avere in essa “poca fiducia”⁴², comportava un’inchiesta “per tutto e tutti e non per i soli socialisti”⁴³; i DC, concluse Lombardi, “devono riconosceri il diritto di provvedere alla difesa del nostro partito”⁴⁴. Dello stesso avviso era Venturini, secondo cui era “preminente la difesa del partito”⁴⁵ che dall’intera vicenda poteva uscirne “con le ossa rotte”⁴⁶, e soprattutto era a quel punto necessario spingere per l’inchiesta parlamentare: “la risposta la dobbiamo dare oggi. E la risposta è l’inchiesta”⁴⁷, affermò Venturini, soprattutto per evitare che da sinistra si dicesse che i socialisti ne avevano paura. “Anche dicendo di no all’inchiesta parlamentare”, concluse, “le cose andranno avanti lo stesso”⁴⁸. Poi fu la volta di De Martino che confessò di essere davvero molto preoccupato: “sento il dovere di esprimere le mie preoccupazioni che sono forse più grandi di quelle di Lombardi”⁴⁹; il partito, secondo De Martino aveva svolto un’azione coerente, ma, “a lato di quella nostra s’è svolta un’azione meno coraggiosa della DC”⁵⁰. Cosa emergeva effettivamente da tutta la vicenda? De Martino si disse sicuro che “un servizio ha operato per anni per creare una macchinazione per ricattare, magari con dei falsi, la classe politica”⁵¹, e l’obiettivo del PSU doveva essere quello di difendere l’azione di governo “in una situazione

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Venturini nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

ben più pericolosa che nel 1964”⁵². Non si trattava quindi di una questione che riguardava soltanto il PSU ma tutta la coalizione e pertanto era necessario chiamare in causa anche gli alleati: “Siamo la sola Direzione del partito che è chiamata a dire sì o no? Non possiamo affrontare tutte le conseguenze senza prima aver posto agli alleati il problema di un’inchiesta che abbia come oggetto gli strumenti necessari per evitare alla democrazia gli attacchi a cui s’è trovata esposta. Non possiamo essere i primi a dire no. Invito a riflettere a lungo. Prima di arrivare a un voto che ci dividerebbe, [è necessario] consultare gli alleati di governo”⁵³. Sul coinvolgimento degli alleati si pronunciarono anche altri membri della Direzione. Mentre Craxi, dopo aver affermato che il pericolo per il partito era quello di dare la sensazione di “aver perduto la nostra libertà di movimento”⁵⁴, sostenne che “la DC deve concordare con noi quello che c’è da fare per fare luce su tutta la questione. Ciò è possibile senza mettere in crisi tutto il governo”⁵⁵, Santi riportò l’attenzione sul tema dell’inchiesta: “Il compito principale è difendere il partito e andare uniti alle elezioni. Ma la campagna elettorale si farà sul tema dell’inchiesta”⁵⁶. Bisognava pertanto andare all’incontro con gli alleati “con un mandato preciso: l’inchiesta. Altrimenti non si risolve il problema”⁵⁷. Perfettamente d’accordo con Santi si disse Giolitti: “Giusto aver allargato il campo. Ma alla fine si torna alla commissione d’inchiesta. La premessa deve essere che noi vogliamo discutere con la DC il problema dell’inchiesta. Non esiste che il sì o il no all’inchiesta. Non c’è la terza via”⁵⁸. Lombardi intervenne nuovamente per chiedere un chiarimento sul contenuto della proposta De Martino, “Se è per guadagnare tempo non vale. Votiamo in maniera riservata”⁵⁹, mentre Garosci la interpretò nel senso di “provocare” la DC: “Il senso della proposta De Martino è che la DC ci dia, se ce l’ha, una alternativa all’inchiesta”⁶⁰. La proposta fu comunque accolta e la riunione sospesa⁶¹; Nenni sui Diari commentò: “Tra sì e no all’inchiesta, si poteva fare una maggioranza per il no, ma con una rottura di incalcolabili conseguenze. Ho preferito

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Craxi nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Santi nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Giolitti nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

⁵⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, Ibidem.

⁶⁰ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Garosci nella riunione della Direzione del PSU del 22 gennaio 1968, Ibidem.

⁶¹ Comunicato emesso dalla Direzione del PSU dopo la riunione del 22 gennaio 1968: “La Direzione del Partito socialista, nel ribadire la necessità che sia fatta piena luce sulle deviazioni della legalità del SIFAR e sulle cause che le hanno provocate, nonché sulle vicende del luglio ’64 e sui tentativi autoritari diretti ad impedire la ricostituzione di un governo di centrosinistra, delibera di proporre agli altri partiti della coalizione una riunione comune per esaminare le misure più idonee per il conseguimento di tale fine e per garantire al Parlamento e al Paese che le istituzioni democratiche saranno fermamente difese e preservate da qualsiasi possibile degenerazione”, *Avanti!* 23 gennaio 1968.

appoggiare un ordine del giorno interlocutorio di De Martino che ci fa guadagnare ventiquattro, quarantott'ore per ricominciare poi la discussione sul sì e sul no. Al punto in cui siamo preferirei rimanere in minoranza"⁶². L'incontro tra i partiti della maggioranza non diede sostanzialmente alcun esito con la DC che restava ferma sul suo proposito di opporsi in maniera decisa all'inchiesta parlamentare pur dichiarandosi disponibile a concorrere alla ricerca delle eventuali responsabilità⁶³: "i motivi addotti erano nel rifiuto pregiudiziale ad una inchiesta sui servizi di sicurezza nazionale, per loro natura coperti dal segreto militare e di Stato"⁶⁴.

Il dibattito riprese in Direzione, ma ormai era chiaro che il tema dell'opportunità dell'inchiesta parlamentare aveva ceduto il passo a quello di una possibile crisi di governo, vista la posizione ferma assunta dalla DC e da Moro in particolare. La questione era diventata prettamente politica e la Direzione era dunque chiamata a votare per l'apertura o meno della crisi ministeriale. Dopo una serie di interventi di esponenti favorevoli o contrari all'inchiesta parlò De Martino che, commentò Nenni sui Diari, "dopo molte esitazioni ha rotto la solidarietà con me e con la maggioranza. In alcuni momenti ha avuto accenti da finimondo. Ha detto, per esempio, di aver pensato sovente che io esageravo con i pericoli di destra, adesso li teme più di me; anzi paventa un dissolvimento generale"⁶⁵. Una rottura vera e propria, quindi, che si concretizzò al momento del voto finale: 29 voti all'ordine del giorno a cui aderì Nenni, 12 astensioni (De Martino, Arfè, Barnabei, Bertoldi, Brodolini, Cattani, Fabbri, Lezzi, Mosca, Palleschi, Venturini e Vittorelli) e 5 contrari (il gruppo Lombardi). Passò quindi la "linea morbida"⁶⁶, ma la rottura con De Martino fu per Nenni molto dolorosa e non può semplicemente essere ricondotta ad una diversità di vedute sull'opportunità o meno di chiedere un'inchiesta parlamentare sui fatti del SIFAR o su un voto di fiducia al governo; aveva radici più profonde ed era legata all'intero processo che aveva condotto all'unificazione col PSDI. Nenni lo dovette constatare amaramente e lo fece affidando le sue riflessioni ai Diari:

⁶² P. Nenni, *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 156.

⁶³ P. Nenni: "La DC rifiuta l'inchiesta sul SIFAR. Non ammette ingerenze comuniste o fasciste in un delicato servizio di Stato. Per il resto è pronta a fare quanto necessario per ristabilire una posizione di legalità a tutti i livelli amministrativi, militari ecc. Mi pare di capire che Moro preferisce la crisi a eventi che teme di non poter controllare e al timore che l'inchiesta metta in discussione l'azione politica di Segni", Ibidem.

⁶⁴ M. Degl'Innocenti, *"Storia del PSI dal dopoguerra a oggi"*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 382.

⁶⁵ P. Nenni, *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 157.

⁶⁶ M. Degl'Innocenti: "Determinante fu allora la presa di posizione di Nenni a favore della continuità, con la motivazione che alla futura e decisiva prova elettorale convenisse presentarsi in condizioni di maggiore forza dopo l'approvazione delle leggi in discussione in Parlamento, da quella regionale (al Senato), a quella universitaria e della scuola materna statale (alla Camera), ai provvedimenti per le pensioni INPS e a favore degli ex combattenti", *"Storia del PSI dal dopoguerra a oggi"*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 382.

“L’elemento doloroso per me è la rottura con De Martino. Essa covava da qualche tempo. In verità egli aveva più subito che voluto l’unificazione, cedendo alle mie insistenze e pressioni. Ma fin da quando pubblicai la Lettera ai compagni egli mi aveva detto che la sua posizione nel partito unificato sarebbe stata di opposizione a quello che chiamava un inevitabile processo di socialdemocratizzazione del partito unificato. Temo che abbia scelto il momento peggiore per attuare un’idea che da lungo tempo lo dominava (...) In me la nota dominante è l’amarezza e quasi direi la disperazione. Mi domando addirittura se non era meglio lasciare andare ogni cosa alla deriva e affrontare la crisi di governo che per me sarebbe stata una liberazione anche se una nuova sconfitta. Al punto in cui siamo abbandonare la barca che fa acqua sarebbe una viltà. Ma il mio impegno non andrà in nessun caso oltre le elezioni”⁶⁷.

In questo stato di confusione la questione fu affrontata in Consiglio dei Ministri in cui Nenni si disse decisamente contrario alla proposta di istituire una nuova commissione d’inchiesta affidata questa volta a tre ministri e favorevole invece ad “affrettare i lavori della commissione Lombardi e di portarli integralmente all’esame del Consiglio dei Ministri, di rifiutarli se reticenti, di andare fino in fondo nelle misure di rinnovamento di tutto l’ambiente del SIFAR e dell’Arma, ormai uno Stato nello Stato”⁶⁸, mentre Moro affermò di non avere “difficoltà per un’inchiesta politica affidata a qualche ministro”⁶⁹. Andreotti ripeté di non aver avuto “l’impressione che nel ’64 siano emerse tendenze a colpo di Stato”⁷⁰, che invece “corsero nel ’60”⁷¹ e tranquillizzò tutti: “non abbiamo nessun motivo di essere preoccupati per il dibattito”⁷²; per quanto riguarda il SIFAR, “il punto centrale è che esso va tutelato nel suo segreto. Violata questa consuetudine, cade tutto”⁷³.

Mariotti si mostrò abbastanza pessimista. “Come se ne esce? Per fare quadrato bisogna sapere. E noi siamo stati poco informati collegialmente. Il punto centrale è: esistono o non esistono i fatti del ’64? La linea seguita fino ad oggi non è stata valida”⁷⁴. Poi fece un accenno ai documenti contabili del SIFAR: “dire che la contabilità del SIFAR è stata distrutta è un argomento a favore dell’inchiesta, se non ci sono provvedimenti adeguati. Se non troviamo un congegno adeguato a far piena luce non si esce dalla situazione”⁷⁵ a cui prontamente replicò Moro: “la contabilità dei servizi di sicurezza è coperta dal segreto e perciò viene distrutta”⁷⁶. Scalfaro pose l’accento sull’aspetto politico dell’intera vicenda sostenendo che “la degenerazione del SIFAR non è stata di ordine amministrativo ma politico. Le accuse del ’64 sono accuse politiche. Il fattore politico è dominante”⁷⁷, per cui “la risposta deve essere

⁶⁷ P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 157/158.

⁶⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 113, fascicolo 2378 (VII).

⁶⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Moro nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁷⁰ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Andreotti nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Mariotti nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Moro nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁷⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Scalfaro nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

politica. Il governo deve trovare una risposta politica”⁷⁸. Con lui si disse d’accordo Mancini: “ci vuole una risposta politica. Dobbiamo evitare che le nostre incertezze o reticenze diano forza ai fautori dell’inchiesta”⁷⁹. Nel luglio ’64, secondo Mancini “non c’è stata una iniziativa di colpo di Stato. Ma qualcosa c’è stato. Chi dà una risposta?”⁸⁰. Per trovarla era necessario ribadire la preminenza “dell’autorità politica su quella militare ed anche giudiziaria”⁸¹, motivo per cui avrebbe preferito una commissione “presieduta da Tremelloni e non da Lombardi”⁸²; poi ammonì sui pericoli e gli ostacoli che ancora si sarebbero presentati: “sul SIFAR alcuni provvedimenti furono presi. Ma ci sono i fatti nuovi che oggi toccano i socialisti e domani toccheranno altri”⁸³. Ribadendo di essere favorevole ad un’indagine politica, Mancini invitò a “non stare su posizioni difensive ma offensive”⁸⁴. Bisci espresse solidarietà ai colleghi socialisti e ritenne necessario “sollecitare al massimo i lavori della commissione Lombardi”⁸⁵, mentre Reale riprese la definizione di Nenni del SIFAR visto come uno “Stato nello Stato”⁸⁶ e pronunciandosi sfavorevolmente ad una commissione composta da ministri, investì direttamente Moro di una pesante responsabilità: “per il ’64 la commissione non può fare nulla. E’ l’intero Consiglio dei Ministri e il Presidente del Consiglio che deve accertare la verità”⁸⁷. Infine intervennero il Ministro della Difesa Tremelloni che, dopo aver richiamato i fatti in questione ripercorrendo le varie tappe della vicenda, disse che il governo “non può interferire col processo in corso”⁸⁸ e soprattutto sottolineò alcune anomalie: “le forze militari sono in una situazione molto seria (generalmente che hanno parlato a tre anni e mezzo di distanza quando dovevano farlo subito)”⁸⁹ e nuovamente Moro che lasciava “ai colleghi socialisti e a Nenni di decidere sul comitato dei Ministri”⁹⁰. Dopo il Consiglio dei Ministri, il successivo dibattito parlamentare si chiuse con tre votazioni: la terza, che comportava la fiducia al governo, diede il risultato previsto, 389 sì, 214 no. Nel suo intervento alla Camera Moro difese pubblicamente Nenni, Corona e Pieraccini⁹¹, ma le sue parole fecero ancora una volta

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Mancini nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Ibidem.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Bisci nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁸⁶ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Reale nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tremelloni nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Moro nella riunione del Consiglio dei Ministri del 29 gennaio 1968, Ibidem.

⁹¹ Resoconto del dibattito parlamentare della seduta del 31 gennaio 1968, “*Atti Parlamentari, camera dei deputati, IV legislatura. Discussioni*”.

molto discutere; non piacquero allo stesso Nenni⁹² e furono puntualmente riprese dal settimanale “Lo Specchio”⁹³ che non mancò di alimentare la polemica attaccando nuovamente Nenni e il PSI:

“nel mare infinito dell’oratoria presidenziale non si è udito qualcosa di chiaro sull’assegno di 5 milioni incassato dall’onorevole Aldo Venturini, grande amico politico di Nenni oltre che amministratore, nel febbraio ’64, del Partito Socialista Italiano (...). Noi, lo ripetiamo ancora, non abbiamo mai accusato Nenni di essersi giocati i quattrini del SIFAR. Ma (...) continua a sembrarci quanto mai improbabile che egli non abbia saputo niente dell’assegno riscosso dall’onorevole Venturini né da chi Venturini lo ricevette (...). I documenti che «Lo Specchio» ha pubblicato il 16 gennaio 1968 sono autentici”⁹⁴.

Una situazione politica generale di gran confusione quindi, ben sintetizzata da Ferruccio Parri sulle colonne de “L’Astrolabio”:

“E’ un momento di fratture profonde, di sfacelo e di smarrimento sul più largo arco politico. L’on. Moro combatte una dura lotta per il suo stesso avvenire politico, ed ha intorno a sé, nel suo partito, i potenziali avversari. I socialisti, rinviando il chiarimento a domani, hanno scelto il modo peggiore per affrontare la più crudele delle prove elettorali. I liberali conducono al Senato una campagna deleteria, a profitto dei missini di cui si sono fatti utilissimi compagni (...). Questi sinistri scricchiolii della nostra organizzazione istituzionale avvengono mentre il fango, di cui ha la responsabilità questo regime, imbratta sempre più la nostra società politica e la minaccia di asfissia. Nulla è perso se la reazione politica e morale delle forze non intaccate, comprese quelle ancora rimaste nella compagine governativa, saprà, potrà essere risolta, con una coscienza politica e democratica pari alla gravità di questa ora”⁹⁵.

2. La condanna di Scalfari e Jannuzzi.

A febbraio Nenni fu praticamente assente dalla vita politica a causa di un’operazione alla prostata che lo costrinse all’inattività fino agli inizi di marzo (non mancarono molti attestati di solidarietà)⁹⁶, ma durante la sua convalescenza non mancarono avvenimenti di una certa importanza. Il primo avvenimento fu rappresentato dall’esplosione della rivolta studentesca. Intuendone la notevole portata, Nenni la commentò amaramente prima sui Diari definendola “uno dei più grossi problemi del momento, anzi dell’epoca”⁹⁷ e successivamente in una sua

⁹² P. Nenni: “Mi è soprattutto dispiaciuta una specie di difesa curialesca mia, di Corona e di Pieraccini. Veramente non ne sentivo il bisogno e l’ho detto. Infatti, mentre parlava Almirante accennando appunto alla difesa d’ufficio di Moro, ho interrotto per dire che Moro non dimentica di essere professore di diritto neppure quando parla alla Camera. Ma che io, invece, non sono uomo di legge ma sono un figlio del popolo che trae da settant’anni di fedeltà al popolo il diritto di non curarsi delle calunnie. C’è stato il primo e solo grosso applauso della maggioranza”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 159.

⁹³ E. Viglione, “Ite omissis est”: “Al termine dell’arringa difensiva pronunciata da Moro in favore di Pietro Nenni e di esponenti socialisti indicati come beneficiari di sovvenzioni da parte dei servizi segreti italiani, si è parlato di «assoluzione per distruzione delle prove»”, *Lo Specchio* 11 febbraio 1968, anno XI, n. 8, pag. 7/9.

⁹⁴ G. N. Page, “Sono autentici i documenti dello «Specchio»”: “«Lo Specchio» ha già scritto di poter prendere atto delle smentite offerte dagli interessati che, con calore, hanno detto di essere personalmente fuori causa, mentre non è per niente fuori causa il Partito Socialista sicuro beneficiario delle varie operazioni del SIFAR”, *Lo Specchio* 11 febbraio 1968, anno XI, n. 8, pag. 4/5.

⁹⁵ F. Parri, “Al fondo della crisi”, *L’Astrolabio* 4 febbraio 1968, pag. 4/6.

⁹⁶ Non esistono appunti relativi alle riunioni degli organi direttivi del partito o del Consiglio dei Ministri di questo periodo che egli fu costretto a disertare per la convalescenza; “Messaggi augurali a Nenni di ministri inglesi e tedeschi”, *Corriere della Sera* 17 febbraio 1968; “Gli auguri del Papa a Pietro Nenni”, *Il Mattino* 17 febbraio 1968; “Saragat fa visita a Nenni”, *Il Giorno* 20 febbraio 1968; “Cordiale visita di Saragat all’on. Nenni in clinica”, *La Stampa* 20 febbraio 1968.

⁹⁷ P. Nenni: “Uno scontro di generazioni con errori, estremismi, ribellioni, che mi ricordano i miei vent’anni, ma che esprimono un diffuso stato di rivolta contro il modo in cui non la sola università ma l’intera società è organizzata. Nessuno

riflessione intitolata “Appunto sui problemi della gioventù” in cui parlava della Commissione chiesta a Moro dai socialisti che avrebbe dovuto studiare ed approfondire la questione generazionale mediante il “coinvolgimento” di quei “giovani che non accettano il patrimonio degli adulti, non vogliono entrare passivamente a far parte di una società degli adulti fatta senza di loro, anche se questa società offre loro sicurezza di impiego e benessere”⁹⁸. Il secondo avvenimento fu la sentenza di condanna emessa nei confronti di Scalfari e Jannuzzi nel processo De Lorenzo - “L’Espresso” che colse un po’ tutti di sorpresa⁹⁹: 17 mesi a Scalfari e 16 a Jannuzzi che avevano accusato l’ex capo del SIFAR di aver ordito un colpo di Stato nel luglio 1964¹⁰⁰. “L’Unità” definì la sentenza “incredibile”¹⁰¹, Nenni “una enormità!”:

“Contro ogni attesa – almeno mia – la quarta sezione del Tribunale di Roma ha condannato Scalfari e Jannuzzi a sedici mesi di carcere. Una enormità! Il minimo era una assoluzione per mancanza di dolo. Il Tribunale invece è stato durissimo. Ieri ho scritto a Scalfari e Jannuzzi una cordiale parola di solidarietà. Scalfari fa del governo lo sconfitto della sentenza, e senza aver ragione coglie un aspetto reale: la debolezza dell’esecutivo presso i grandi centri di potere del paese, tra questi il SIFAR”¹⁰².

Nonostante la “critica” di Scalfari all’esecutivo, Nenni gli aveva infatti espresso tutta la sua solidarietà:

“Caro Scalfari, così dunque il suo pessimismo di settimane or sono su una possibile e prevedibile condanna dell’«Espresso» s’è dimostrato più fondato della mia certezza in una assoluzione, non fosse che per mancanza di dolo. Son cose che per certo non scoraggiano lei ed il suo collega Jannuzzi nel comune obiettivo di assicurare la difesa delle libere istituzioni repubblicane e democratiche”¹⁰³,

che il direttore de “L’Espresso” mostrò di apprezzare:

credo è in condizioni di prevedere uno sbocco a una situazione del genere. Se ne cerca uno sul piano parlamentare, ma dubito della sua efficacia. La verità è che la nostra classe politica è in ritardo sulla crescita della società. E questo è il terreno su cui tutto può volgere al peggio”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 164.

⁹⁸ Dagli appunti di Nenni: “Appunto sui problemi della gioventù”: “Essa [la Commissione] dovrà concludere i suoi lavori entro il 31 dicembre di quest’anno. Suo obiettivo non è solo quello di individuare le iniziative legislative e amministrative volte a risolvere i problemi specifici dei giovani studenti o lavoratori, ma anche e soprattutto: 1) a far partecipare, attraverso adeguate forme istituzionali, i giovani stessi alla elaborazione di tali iniziative; 2) alla creazione di un servizio che ponga direttamente a disposizione dei giovani beni e servizi riguardanti lo sport, il turismo, lo svago culturale e in genere il migliore impiego del tempo libero”, ACS – Fondazione Nenni, serie appunti e studi, busta 126, fascicolo 2472.

⁹⁹ M. Franzinelli: “Nonostante le certezze categoriche della sentenza, il Tribunale si è mosso per molti aspetti alla cieca, per il segreto di Stato sui principali documenti. La condanna suscita sorpresa e indignazione, poiché l’andamento delle udienze pareva favorire gli imputati”, *“Il Piano Solo”*, Mondadori, Milano 2010, pag. 192.

¹⁰⁰ R. Martinelli, “Condannati i due giornalisti dell’«Espresso» nella causa per diffamazione intentata da De Lorenzo”: “Sentenza di condanna per i giornalisti e riabilitazione completa per Giovanni De Lorenzo: è finito così il processo di Roma. A Eugenio Scalfari, direttore dell’«Espresso», sono stati inflitti diciassette mesi di reclusione e 250 mila lire di multa; a Lino Jannuzzi, autore degli articoli, sedici mesi e duecento mila lire. Pene severe se si considera che a entrambi sono state concesse le attenuanti generiche. Il reato del quale i due giornalisti sono stati ritenuti colpevoli è quello di diffamazione doppiamente aggravata: dal mezzo della stampa e dall’aver commesso il fatto contro un pubblico ufficiale”, *Corriere della Sera* 2 marzo 1968.

¹⁰¹ A. Barberi, “L’accusa aveva ammesso che le accuse sono provate”: “L’incredibile sentenza è stata emessa dopo oltre sette ore di camera di consiglio, a conclusione di un processo che è durato oltre tre mesi e che si è articolato attraverso una trentina di udienze (...). Poi è giunta una sentenza che è in contrasto col la realtà stessa”, *l’Unità* 2 marzo 1968.

¹⁰² P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 165.

¹⁰³ Nenni a Scalfari 2 marzo 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1850.

“Caro Nenni, tra tante amarezze e delusioni – per me non inaspettate, anche se la loro «misura» mi ha francamente colto di sorpresa – rimane la solidarietà così pronta, sincera e affettuosa degli amici e dei democratici. Siamo tutti talvolta – e forse saremo ancora – in posizioni tatticamente diverse, mai però dissentiremo sugli obbiettivi di fondo, che sono e restano comuni”¹⁰⁴.

Il direttore, comunque, non mancò di replicare e lo fece con una durissima lettera aperta indirizzata a Moro e pubblicata sul settimanale dopo la sentenza: “(...) Noi, onorevole Moro, non abbiamo né la vocazione né il gusto di passare per martiri, e perciò cercheremo, da modesti giornalisti quali siamo, quei modi per poter continuare a dire la verità che ci evitino possibilmente la scomoda situazione di detenuti. Ma resta il fatto che lei ha fortemente contribuito a trasformare due imputati in due condannati. Credo di non essere fazioso se dico che questo è stato uno dei più gravi peccati che lei abbia commesso nel corso del suo esercizio di governo che ora, finalmente, sta per chiudersi”¹⁰⁵.

3. Contrasti nel PSU in vista delle elezioni politiche: una campagna elettorale difficile.

Nonostante la questione SIFAR continuasse a suscitare interesse ed attenzione, ormai la IV legislatura volgeva al termine ed erano imminenti le nuove elezioni politiche; tutti i partiti si preparavano ad affrontare una campagna elettorale ricca di insidie e di incognite, ma ovviamente, alla luce delle ultime vicende e soprattutto dopo la conclusione del lungo processo che aveva portato all'unificazione, principalmente il PSU era atteso alla prova-verifica con molta curiosità. Proprio in extremis Nenni riuscì a mettere a segno l'ultimo colpo che aveva fortemente voluto¹⁰⁶: l'approvazione della legge n. 444 sull'“Ordinamento della scuola materna statale”; la legge, che prevedeva l'iscrizione gratuita, non obbligatoria e la piena libertà didattica dell'insegnante, fu infatti approvata il 9 marzo 1968 dalla Camera, nel suo ultimo giorno di attività prima delle elezioni¹⁰⁷. Anche in questo caso, però, fu necessaria una ulteriore estrema “sollecitazione” di Nenni a Moro:

“Caro Moro, seguo con ansia questa tormentatissima chiusura di legislatura. Sono sicuro del tuo intervento perché la scuola materna venga assolutamente votata. Non ho mai creato difficoltà, ma ne dovrei certamente creare se su questo punto, sul quale sorse il tuo terzo gabinetto, rinunciassimo al nostro dovere”¹⁰⁸.

¹⁰⁴ Scalfari a Nenni 4 marzo 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1850.

¹⁰⁵ E. Scalfari, “Lettera d'un condannato”, *L'Espresso* 10 marzo 1968, pag. 2/3.

¹⁰⁶ P. Nenni: “E' un'altra legge voluta dai socialisti e arrivata in porto”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 167.

¹⁰⁷ M. Degl'Innocenti: “In effetti, proprio alla fine della legislatura, la Camera istituì la scuola materna statale, definita da Codignola «una vittoria socialista, contrastata fino all'ultimo»”, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 382. Inoltre, l'8 marzo 1968 la Camera approvò con 267 voti contro 160 la legge di riforma del sistema delle pensioni, mentre a febbraio la Camera aveva definitivamente approvato la riforma ospedaliera con 253 voti favorevoli e 163 contrari.

¹⁰⁸ Nenni a Moro 7 marzo 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

Una personale valutazione sulla fine della legislatura Nenni la fece sui Diari¹⁰⁹ e allo stesso Moro rivolse il suo “saluto” affidando al corpo elettorale il giudizio finale sull’azione del governo:

“Caro Moro, non posso venire al Consiglio dei ministri anche se, contro il parere dei medici, sono ancora a Roma. Ma parto domani per Formia dove spero di poter restare 15 giorni. Ne ho bisogno. Non credo che sia quella di oggi la riunione del congedo. Se lo fosse desidero rivolgere a te e a tutti i colleghi un cordiale saluto. Il corpo elettorale giudicherà se abbiamo lavorato bene o male. Ci rimane in ogni caso la consapevolezza di aver fatto quel che di meglio potevamo”¹¹⁰.

Oltre che sull’operato del governo, però, queste elezioni avrebbero rivelato anche quale sarebbe stato il giudizio più generale sui cinque anni dell’esperienza di centrosinistra, che aveva rappresentato la grande vera novità dell’Italia repubblicana.

Moro parlò in TV la sera dell’11 marzo e, dopo aver ricordato che i suoi due governi avevano operato superando la difficile congiuntura economica del 1963/1964 ed avevano elaborato un programma di sviluppo che restava “uno dei dati fondamentali dell’attività di questi cinque anni”¹¹¹, chiuse ammettendo che poteva essere fatto di più¹¹² e rivolgendo il suo personale appello agli elettori¹¹³. Una critica dura fu invece espressa da Lelio Basso

“Una situazione sostanzialmente immutata rispetto ai precedenti governi centristi: non mi pare proprio che ci siano stati spostamenti di qualche rilievo. In definitiva si sono sostituiti i socialisti ai liberali ma la situazione è rimasta la stessa. L’unico risultato davvero importate del centrosinistra è stata la cattura del PSI (...). E vorrei sottolineare un altro aspetto negativo di questi cinque anni di governo di centrosinistra: il trasformismo del PSI, il fatto che un partito con grandi tradizioni di lotta alle spalle sia andato al governo per lasciare le cose più o meno com’erano, ha contribuito a far crollare la fiducia dell’opinione pubblica nei partiti”¹¹⁴,

che sottolineò anche gli “errori” di Nenni:

“A prescindere dal nostro scetticismo (che si rivelò fondato) c’erano allora due posizioni favorevoli al centrosinistra e che possiamo grosso modo identificare in Nenni e Lombardi. Per Nenni contava solo il fatto di andare al governo, pur sapendo benissimo di andarci in forma subalterna, pur rendendosi conto che questo governo non avrebbe fatto niente d’importante. Non si faceva illusioni, ma al governo voleva andarci egualmente per due motivi: da una parte perché attribuiva alla stanza dei bottoni un potere maggiore di quanto in realtà ne

¹⁰⁹ P. Nenni: “Tutti denunciano i punti negativi di questa fine di legislatura. Pochi quelli positivi. Comunque, abbiamo avuto il governo di legislatura da me voluto. Quello che non era riuscito a Blum nel 1936, quello che non era riuscito a Mendès-France nel 1954-56. Né destre né comunisti sono riusciti nell’intento di ottenere lo scioglimento anticipato delle Camere. Tuttavia l’impresa si è rivelata tremendamente difficile per due ragioni: l’intransigenza frenetica delle opposizioni che ci ha stretti in una morsa; la troppo scarsa coesione interna della maggioranza. Sono problemi che vanno meditati”, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Sugarco, Milano 1983, pag. 167.

¹¹⁰ Nenni a Moro 11 marzo 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

¹¹¹ A. Moro, Discorso in TV dell’ 11 marzo 1968, in G. De Rosa, “Gli ultimi giorni della IV legislatura”, *La Civiltà Cattolica* 6 aprile 1968, anno 119, quaderno 2827, vol. II, n. 1, pag. 86/87.

¹¹² A. Moro: “Questo vuol dire che tutto sia stato fatto bene? No, certo. Molte cose non sono state fatte, che avremmo desiderato fare; molte cose sono state fatte meno bene di quanto avremmo voluto; altre cose saranno certamente chiarite e composte nella progressiva armonia che la società italiana si saprà dare con una guida democratica”, *Ibidem*.

¹¹³ A. Moro: “E’ un richiamo che io rivolgo ai cittadini italiani alla vigilia di una libera competizione elettorale, come un richiamo ai problemi del paese, alle sue difficoltà, alle sue possibilità: un invito che chiede di conoscere anche obiettivamente questa fase della nostra storia: non per restare fermi, ma per andare avanti nella libertà”, *Ibidem*.

¹¹⁴ L. Basso, “A chi è servito il centrosinistra?”, *Vie Nuove* 19 maggio 1968, n. 19, pag. 17/18.

abbia, perché credeva di contare di più; dall'altra per conferire al PSI quella patente di rispettabilità verso la piccola e media borghesia che l'avrebbe presentato di fronte all'opinione pubblica come uno dei possibili partiti di governo: diciamo che lo considerava come il superamento di un esame di maturità. Quello di cui Nenni invece non si rendeva conto era il fatto che un partito non può conservare una personalità immutata attraverso vari mutamenti di politica, e che una politica come quella che si apprestava a fare avrebbe comportato l'uscita dal partito di certi compagni e l'ingresso di altri, più omogenei a questa nuova politica. Per cui, anche ammesso che attraverso un'esperienza del genere il partito socialista riesca a diventare un partito maggioritario – e a governare (io ad un'eventualità simile non ci credo per niente), al governo del paese ci sarebbe un partito che di socialista ha conservato solo il nome, l'etichetta, ma, di fatto, è già un partito borghese. L'errore di Lombardi, invece, è stato quello di avere creduto veramente nel centrosinistra, nella possibilità che da questa collaborazione con la DC venissero fuori grandi riforme”¹¹⁵.

La campagna elettorale entrò nel vivo e ad essa andavano quindi ricondotti alcuni interrogativi: sarebbe riuscito il nuovo partito unificato a trasmettere agli elettori un messaggio positivo? Avrebbe convinto il nuovo assetto nato dalla “fusione” di due grandi, storici partiti, che dopo venti anni trascorsi dalla scissione di Palazzo Barberini tentavano una difficile operazione di “rassemblement”? Su molti punti le posizioni all'interno del nuovo partito restavano diverse e talvolta opposte, ma il gruppo dirigente era fiducioso circa l'esito positivo delle consultazioni. La campagna elettorale si dimostrò invece essere molto complicata, a partire dalle questioni meramente organizzative (scelta dei candidati, attribuzione dei collegi) in cui un ruolo fondamentale lo giocò la base, cioè le varie sezioni e federazioni territoriali. Già dalla fine del 1967 iniziarono le “grandi manovre” e Nenni scrisse personalmente a Norberto Bobbio una lettera in cui lo invitava a prendere in considerazione l'ipotesi di una sua candidatura¹¹⁶ ricevendone però un motivato rifiuto¹¹⁷. Nel mese di marzo iniziò una fitta corrispondenza di Nenni con i segretari di federazione che reclamavano una candidatura o si opponevano, spesso in maniera retorica e con molta enfasi, a candidature di esponenti locali per lo più poco noti: è il caso delle federazioni di Roma¹¹⁸, di Massa

¹¹⁵ Ibidem. Vedi anche L. Basso, “Se i giovani ci stanno a sentire”: “Nenni, per esempio, sapeva benissimo che cosa sarebbe stato il centrosinistra, prevedeva lucidamente che non avrebbe fatto nulla. Considerava solo un fatto importante che il PSI entrasse al governo. Il suo fu un comportamento discutibile ma lineare. Per Lombardi, il discorso è diverso. Lui al centrosinistra, da principio, ci ha creduto sul serio, ne è stato uno dei padri spirituali. Poi c'è stata la delusione, sincera, dolorosa. Ma ora è difficile capire perché Lombardi contribuisca, col suo prestigio, a dare voti ad un partito che non è più il suo...”, *L'Espresso* 5 maggio 1968, n. 18, pag. 9.

¹¹⁶ Nenni a Bobbio 15 dicembre 1967: “Caro Professore, ho parlato con i comuni amici Garosci e Paonni del vivo desiderio che avrei (e quel che più conta dell'interesse che avrebbe il partito) di una sua impegnata partecipazione alla prossima campagna elettorale. Paonni mi dice della sua naturale riluttanza per la vita pubblica. In tal caso una sua candidatura al Senato nel collegio Torino-centro, permetterebbe di assicurare al partito la sua personale partecipazione alla campagna elettorale con scarse possibilità di elezione anche se un collegio senatoriale può mutare da così a così, secondo la personalità del candidato. Ci pensi, caro professore, e se può dare una risposta affermativa, sappia che sarà per tutti un motivo di viva soddisfazione”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 19, fascicolo 1131.

¹¹⁷ Bobbio a Nenni 18 dicembre 1967: “(...) Proprio in questi giorni abbiamo sentito al Parlamento discorsi di professori universitari che hanno rivendicato il diritto di essere contemporaneamente deputati e professori. Questi discorsi hanno provocato nei nostri studenti più seri, coi quali ho quotidianamente contatto, una nuova giusta indignazione (...). Non posso permettermi proprio ora di partecipare ad una gara politica che mi distoglierebbe dal mio lavoro liberamente assunto e apparirebbe come una smentita delle mie ripetute affermazioni contro il rilassamento del costume accademico (...). Rimango fedele al partito, ma nell'unico posto che mi conviene e in cui credo di poter svolgere un'opera non inutile”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 19, fascicolo 1131.

¹¹⁸ Bernardini a Nenni 10 marzo 1968: “(...) La larga adesione al mio nominativo e il fatto che nessuno abbia avanzato dubbi su di esso (cosa avvenuta invece per altri nomi) mi fa ritenere con soddisfazione che la mia designazione sia certa. E' per

Carrara¹¹⁹, di Avezzano¹²⁰, di Viareggio¹²¹, di Napoli¹²², mentre in altre realtà si consumava una vera e propria faida interna tra gli ex PSI e gli ex PSDI come a Campobasso¹²³, L'Aquila¹²⁴, Mantova¹²⁵ e Firenze¹²⁶. In altri casi, invece, la questione era molto più seria e riguardava candidature eccellenti come quella dello stesso Nenni, di Loris Fortuna e quella, da alcuni osteggiata, di Giolitti. A Nenni venne offerto, dalle Federazioni piemontesi, di essere capolista nella circoscrizione di Torino; la accettò nonostante non ne fosse pienamente convinto¹²⁷. Per Loris Fortuna era prevista la candidatura a Milano, ma ad essa si era opposto Lombardi: dopo che la base si esprime chiaramente a favore della candidatura¹²⁸, lo stesso Lombardi finì con l'accettarla¹²⁹. Più complicato era il caso di Giolitti la cui candidatura era

questo che, nel comunicarti quanto sopra, io rinnovo a Te la preghiera di tener presente la mia aspirazione a concorrere ad un seggio senatoriale che mi dia speranza di riuscita. Tu stesso in passato mi hai incoraggiato dandomi atto della mia lunghissima fedeltà al socialismo", ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2284.

¹¹⁹ Telegramma della Federazione di Massa Carrara 23 marzo 1968: "Donne socialiste Marina Carrara chiedono alto tuo intervento favore candidato senatore compagno Bernardi riconosciuto e stimato capo antifascismo e socialismo", Ibidem.

¹²⁰ Telegramma della Federazione di Avezzano 23 marzo 1968: "Movimento femminile socialista Marsica partecipa protesta eventuale designazione candidatura Bonacina Avezzano et riafferma unanime volontà candidatura Buccini", Ibidem.

¹²¹ Telegramma della Federazione di Viareggio 24 marzo 1968: "Se compagno senatore Giorgetti Angelo non ripresentato collegio senatoriale Viareggio – Garfagnana questa sezione voterà scheda bianca", Ibidem.

¹²² Aversano a Nenni 25 marzo 1968: "(...) Sono oltremodo esacerbato che il compagno De Martino, di cui fui compagno di lista nel 1948 nel fronte popolare, abbia voluto colpire proprio me, e che, il compagno Tanassi mi abbia così facilmente sacrificato (...), Ibidem; Telegramma della federazione di Napoli 25 marzo 1968: "Sollecito tuo intervento energico et tempestivo collegio Napoli 1 favore Francesco Scalfati. Tua sensibilità responsabile debet impedire prevalere interessi corrente su volontà base democraticamente espressa. Est in causa avvenire et dignità nostro partito ad Ischia et in collegio tutto. Franco Iacono", Ibidem.

¹²³ Verbale della riunione della Federazione di Campobasso del 4 novembre 1967: "Gli attivi delle Sezioni dell'ex PSI (...) deplorano che il nuovo gruppo dirigente ha alterato arbitrariamente la composizione dell'esecutivo della Federazione escludendo dallo stesso il compagno Campopiano; (...). Ascrivono l'azione distruttrice dell'attuale maggioranza alla malcelata volontà di escludere dalla imminente competizione elettorale politica un rappresentante della stragrande maggioranza dell'ex PSI", ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2271.

¹²⁴ Lopardi a Nenni 20 marzo 1968: "(...) Come sai, io subentrai al Senato per la morte del povero compagno Borrelli. Avrei diritto per norma transitoria ad avere la nuova candidatura ed in tal senso si è espressa la Segreteria Nazionale. Senonché qui – nella Federazione dell'Aquila – si tenta ancora una volta di... farmi fuori, proponendo come candidato tale Celidonio di Sulmona, di provenienza PSDI (...). Nella tua grande e squisita umanità tu comprendi certamente come ciò sia mostruosamente ingiusto. Ti prego perciò di intervenire con una tua autorevole parola", ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2284.

¹²⁵ Telegramma della Federazione di Mantova 22 marzo 1968: "Causa mancata accettazione legittima unanime richiesta Federazione Mantova per ottenere un rappresentante su quattro di estrazione ex PSDI di designazione lasciata alla Direzione onde conservare elettorato componente ex PSDI Federazione Mantova si dimette per non assumersi grave responsabilità verso partito derivante decisione Direzione", Ibidem.

¹²⁶ Telegramma della Federazione di Firenze 25 marzo 1968: "Componente PSDI Federazione Pistoia insiste inserimento nome Mariotti Pietro lista candidati Camera circoscrizione Firenze – Pistoia. Compagni fiorentini protestano energicamente per tale atto deliberatamente provocatorio et richiedono tuo intervento per eliminazione omonimo anche per evitare possibili serie complicazioni", Ibidem.

¹²⁷ P. Nenni: "Ricevuto tra l'altro i segretari delle federazioni di Torino, Novara, Vercelli e Biella venuti a chiedermi di essere capolista a Torino. Invano ho fatto presente i cento e uno motivi che ho di rifiutare. Ho finito col dire di sì", *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 166.

¹²⁸ Telegramma della Federazione di Milano 23 marzo 1968: "Difficoltà sollevate Direzione candidatura Loris Fortuna Milano hanno destato in moltissimi sorpresa et diffidenza su concreto impegno laico socialista. Riterrei un passo falso depennare Fortuna in questa grande città. Carlo Meano", ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2271; ed ancora telegramma della Federazione di Milano 23 marzo 1968: "Divorzisti milanesi unitamente Loris Fortuna reclamano padre divorzio liste milanesi", ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2271.

¹²⁹ P. Nenni: "Avevo ottenuto da Lombardi che rinunciasse alla sua opposizione alla candidatura di Fortuna a Milano. Così si è fatto. Allo stato delle cose escluderlo era errore più grave dell'averlo designato", *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 171.

avversata da alcune sezioni della circoscrizione Piemonte Nord¹³⁰, ma anche in questa occasione Nenni ed il gruppo dirigente mostrarono di saper ascoltare la maggioranza della base che, in maniera decisa, fece sentire la sua voce con lettere¹³¹ e telegrammi¹³². Tutte le candidature furono ratificate dalla Direzione del 26 marzo ma ovviamente non potevano accontentare tutti ed ancora una volta Nenni dovette registrare il malcontento di diversi esponenti socialisti delusi dalle decisioni prese che però non mancarono di rimarcare che, nell'ambito del nuovo partito, l'unico vero punto di riferimento restava ancora e sempre lui¹³³. Le frizioni e le divisioni interne rappresentavano un pericolo molto serio in vista delle elezioni ed il gruppo dirigente lo percepì nettamente tanto da indurre Saragat a scrivere a Nenni una lettera in cui manifestava tutte le sue preoccupazioni:

“Caro Nenni, molto opportunamente, il penultimo articolo delle norme transitorie dello Statuto del Partito afferma che «in linea di massima i parlamentari uscenti saranno ripresentati e sostenuti». Io so quanto ti stia a cuore il superamento delle difficoltà che, inevitabilmente, si sono prodotte in alcune frange del Partito dopo l'unificazione e conosco anche i tuoi reiterati richiami alla necessità di superare la logica dei due Partiti sopravvissuta – e non poteva essere diversamente nei primissimi tempi dopo la riconquistata unità – nel nuovo Partito. Mi viene segnalato, tuttavia, che, in alcune organizzazioni periferiche, è in atto un confronto diretto tra candidati provenienti dal PSI e candidati provenienti dal PSDI. Ti sarei grato, pertanto, se potessi intervenire per evitare che il Partito, proprio alla vigilia della sua più impegnativa prova, possa subire il benché minimo danno derivante da fattori organizzativi”¹³⁴.

¹³⁰ Dagli appunti di Nenni, “Obiezioni alla candidatura Giolitti (sollevata dai compagni delle federazioni Piemonte Nord”:
“1) Le federazioni della circoscrizione non si sentono di sostenerlo, anche perché lasceranno liberi i compagni di votare ciascuno secondo coscienza i candidati locali. 2) Da ciò e dal fatto della presentazione di Giolitti in due collegi potrebbe derivare per Giolitti stesso una grande delusione elettorale. 3) Sarebbe più opportuna la presentazione di un rappresentante Torinese (o locale) della sinistra (andrebbe bene Nesi) che facesse la sua battaglia con tutte le carte in regola. 4) Ad ogni modo Giolitti dovrebbe essere portato dalla direzione in quanto tutte le federazioni hanno già deciso le loro candidature ed a Torino Giolitti verrebbe votato dalla sola sinistra”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2271.

¹³¹ Mussa Ivaldi a Nenni 6 marzo 1968: “(...) Una parte dei compagni di Torino ha indicato che, assieme a Te, la lista sia rafforzata anche dalla presenza del compagno Giolitti. Io personalmente condivido tale opinione. A Torino c'è stata una dolorosa emorragia a sinistra, credo più che altrove. Credo quindi che corrisponda veramente agli interessi di tutto il Partito unificato il fare quanto è possibile per acquistare, in uno spirito veramente unitario, il massimo dei suffragi, o quantomeno di conservarli (...). E vorrei veramente che in tutti noi, in un momento tanto difficile, non fosse altro pensiero che quello di aiutare il Partito, la sua unificazione, la coraggiosa e difficile linea che Tu hai indicato da lungo tempo e che esige, per esser condotta al giusto termine che ci siamo prefissati, l'unità di tutte le forze socialiste”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2271.

¹³² Telegramma della Federazione di Novara 5 marzo 1968: “Sinistra PSU Novara esprime propria ferma convinzione candidatura Giolitti Piemonte Nord grande utilità partito et auspica decisione favorevole Direzione”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 99, fascicolo 2271; Telegramma delle Federazioni di Torino, Novara, Vercelli e Biella 23 marzo 1968: “Sinistra socialista Federazioni di Torino, Novara, Vercelli e Biella chiede che compagno Antonio Giolitti venga inserito anche nella circoscrizione Piemonte Nord allo scopo di contrastare allarmante pressione elettorale proveniente oltre che da PCI et PSIUP anche da gruppi recentemente usciti dal partito et raccolti intorno a Parri qui in misura consistente. Riteniamo candidatura Giolitti sia interesse non della corrente ma del partito. Chiediamo che non essendo stato risolto il problema in sede locale Direzione partito eserciti facoltà previste da norme transitorie. Restiamo in attesa convocazione”, Ibidem.

¹³³ Sartorelli a Nenni 4 aprile 1968: “Ora che il triste mercato si è concluso, solo a Te devo rivolgermi per tutta l'amarezza che è rimasta nel fondo del mio animo di militante socialista (...). Ora tutto è finito: continuerò la lotta autonomista e nenniana (scusami ancora per il termine), anche se tale lotta dispiacerà ai compagni De Martino e Lombardi perché sono convinto che è la lotta giusta, assicurandoti sin d'ora che, comunque vadano le cose, rimarrò al Tuo fianco e fedele al Tuo insegnamento”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2284; Pacini a Nenni 29 aprile 1968, Ibidem.

¹³⁴ Saragat a Nenni 24 aprile 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 39, fascicolo 1843.

Inoltre, il partito era ancora sotto il tiro, nel pieno della campagna elettorale, di diversi articoli de “Il Secolo d’Italia” che tentavano di tener viva ed alimentare la polemica sugli assegni del SIFAR¹³⁵. Lo stesso generale De Lorenzo, intanto candidato alle elezioni come indipendente nelle liste del PDIUM, rilasciò una intervista a “Il Borghese” in cui, senza però mai tirare in ballo Nenni, ribadì l’esistenza di rapporti con autorevoli esponenti socialisti¹³⁶. Nel PSU, non senza polemiche, si valutava l’opportunità o meno di candidare nelle proprie liste anche Scalfari e Jannuzzi; alla fine furono candidati¹³⁷, ma fu una scelta che fece discutere¹³⁸. La sua “adesione” Scalfari la spiegò definendo i socialisti quel “corpo estraneo” che le forze moderate cercavano di “assorbire” nel sistema: era ciò che bisognava evitare¹³⁹. Anche le altre forze politiche si preparavano alle elezioni e già alla fine del 1967 il PCI cominciò a discutere nei suoi organismi direttivi di un possibile accordo elettorale, al Senato, con il PSIUP. Se ne occupò dapprima l’Ufficio di Segreteria costituendo un gruppo di lavoro diretto da Napolitano e composto da Cavina, Macaluso, Perna e Reichlin, per “un esame dettagliato circa le opportunità, le possibilità, le modalità di accordi con il PSIUP per le elezioni politiche del ‘68”¹⁴⁰ (le conclusioni sarebbero poi state discusse in Direzione), poi direttamente la Direzione del partito che si riunì a novembre. Nella sua relazione Napolitano sostenne che al PCI doveva interessare “non un accordo qualsiasi ma un accordo su determinate basi

¹³⁵ “Il caso esplose perché gli assegni al PSU non saziavano tutti”, *Il Secolo d’Italia* 27 marzo 1968; “I socialisti passano alla cassa”, *Il Secolo d’Italia* 30 marzo 1968; “Ridicolizzata la tesi del colpo di Stato resta la storia dei «colpi» socialisti”, *Il Secolo d’Italia* 2 aprile 1968; “Dollari o lire: per il PSU non fa differenza”, *Il Secolo d’Italia* 4 aprile 1968; G. Giannettini, “I socialisti tacevano prudentemente”, *Il Secolo d’Italia* 12 aprile 1968.

¹³⁶ G. Preda, “Il candidato che scotta. Intervista con il generale De Lorenzo”: “Capisco che per molti di loro oggi sia assai scomodo rievocare i nostri rapporti di ieri. Ma il fatto è che molti di essi, come Mancini, Mariotti, Pieraccini, Brodolini, Bensi, Orlandi e Ferri, tanto per fare i nomi di personaggi noti, mi hanno sempre dimostrato molta considerazione. Credo che alcuni di loro, del resto, fossero perfettamente consapevoli della necessità, per uno Stato deciso a non lasciarsi dominare dai sovversivi, di un esercito ben addestrato e attrezzato e di forze dell’ordine in grado, appunto, di mantenere l’ordine. Il più sensibile a questi problemi era il Ministro Mancini”, *Il Borghese* 4 aprile 1968, pag. 669/672.

¹³⁷ P. Nenni: “Abbiamo parlato anche della decisione delle federazioni di Milano e di quelle calabresi per offrire a Scalfari e Jannuzzi candidature nelle nostre liste. Parecchi giornali, e perfino l’«Avanti!», mi attribuiscono addirittura la iniziativa delle due candidature e parlano di una lettera in tale senso a Jannuzzi. Lettera che non esiste. Da parte di Cariglia e Tanassi si sono mosse obiezioni di merito e di forma (Scalfari dovrebbe essere candidato assieme a Tremelloni). Sono obiezioni da prendere in considerazione ma che a mio giudizio non tolgono nulla all’interesse delle candidature”, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Sugarco, Milano 1983, pag. 166.

¹³⁸ G. De Rosa: “I comunisti a caccia di «indipendenti»”: “Tanto più che alcuni partiti, come se i posti fossero abbondanti, invitarono persone non iscritte ad entrare nelle proprie liste. Fu il caso del PSU, il quale invitò i giornalisti E. Scalfari e L. Jannuzzi, condannati dal Tribunale di Roma ad un anno ed alcuni mesi di prigione per diffamazione contro il gen. De Lorenzo, a presentarsi nella lista socialista di Milano e di Sala Consilina. La cosa, dovuta ad un gesto di generosità dell’on. Nenni, fu molto criticata, sia perché sonava come offesa alla magistratura, sia perché poneva nella stessa lista l’accusato – il ministro Tremelloni – e l’accusatore – il direttore dell’*Espresso*, E. Scalfari”, *La Civiltà Cattolica* 6 aprile 1968, anno 119, quaderno 2827, vol. II, n. 1, pag. 81.

¹³⁹ E. Scalfari, “Perché coi socialisti”: “Questo è l’impegno elettorale che ci sta dinanzi. Questo è l’impegno per la prossima legislatura. E questo è il motivo per cui chi ha vissuto direttamente la vicenda SIFAR - De Lorenzo non poteva che scegliere oggi il suo posto di lotta accanto ai compagni del partito socialista”, *Supplemento del Notiziario Nord Milano* 26 marzo 1968, n. 118.

¹⁴⁰ Verbale n. 75 della riunione dell’Ufficio di Segreteria del PCI del 28 settembre 1967 a cui parteciparono Napolitano, Cossutta, Di Giulio e Occhetto, Istituto Gramsci, microfilm n. 019.

politiche”¹⁴¹ e indicò alcuni punti dai quali non si poteva prescindere¹⁴², mentre Longo, dopo aver avuto un colloquio con Vecchietti, propose di “stilare un documento che dovrebbe sottolineare la necessità della lotta contro il centrosinistra, contro la DC e per l’unità. Vecchietti è d’accordo”¹⁴³. Chiuse Natta secondo cui “l’aspetto preminente è quello del valore politico dell’intesa”¹⁴⁴. L’accordo, come successivamente stabilito dall’Ufficio di Segreteria, sarebbe stato presentato in una conferenza stampa¹⁴⁵.

I partiti presentarono il loro programma elettorale nel mese di aprile e lo fecero in manifestazioni pubbliche oppure in conferenza stampa come i comunisti: Occhetto presentò il PCI “come il partito della pace e come il partito dell’unità”¹⁴⁶, mentre per Longo “noi siamo per uno Stato pluralistico, per uno Stato né ateo né confessionale, per uno Stato che risulti dal contributo di tutte le forze democratiche che vogliono collaborare alla costruzione del socialismo”¹⁴⁷. La DC tenne una manifestazione al teatro Adriano il 18 aprile in cui Rumor, oltre all’esposizione dei principi di carattere generale¹⁴⁸, tornò ad insistere sulla contrapposizione col PCI che era “nei fatti, nell’ordine logico delle cose, piaccia o non piaccia (...), è una conseguenza della centralità della DC nello schieramento politico del Paese”¹⁴⁹, mentre il PSU riunì la Conferenza Nazionale del partito incaricata di redigere il programma elettorale, in cui Nenni svolse un’articolata relazione¹⁵⁰. Dopo alcune premesse¹⁵¹ ed un

¹⁴¹ Intervento di Napolitano nella riunione della Direzione del PCI del 16 novembre 1967, verbale n. 21, Istituto Gramsci, microfilm n. 019, fascicolo 7.

¹⁴² G. Napolitano: “I punti sono: 1) impostazione politica: respingere certe obiezioni e insistenze del PSIUP, non accettando le pretese che non si citino i patti di collaborazione negli enti locali e sindacali; 2) estensione geografica dell’accordo, totale, senza escludere Lombardia e Campania come vorrebbe il PSIUP; 3) orientare la campagna elettorale per il Senato sulle basi concordate impegnando tutte le organizzazioni del PSIUP; 4) estendere l’accordo ad altri gruppi e personalità indipendenti”, Ibidem.

¹⁴³ Intervento di Longo nella riunione della Direzione del PCI del 16 novembre 1967, Ibidem.

¹⁴⁴ Intervento di Natta nella riunione della Direzione del PCI del 16 novembre 1967, Ibidem.

¹⁴⁵ Verbale n. 103 della riunione dell’Ufficio di Segreteria del 19 dicembre 1967 a cui parteciparono Napolitano, Bufalini, Cossutta, Di Giulio, Natta e Occhetto: “Si propone che il compagno Cingoli, direttore di *Paese Sera*, faccia da presidente-moderatore alla conferenza stampa che sarà tenuta da Longo e Vecchietti per illustrare lo accordo PCI-PSIUP; dare grande risalto all’adesione di Parri”, Istituto Gramsci, microfilm n. 019.

¹⁴⁶ Intervento di Occhetto nella conferenza stampa di presentazione del programma del PCI svolta a Roma il 9 aprile 1968, “Democristiani, socialisti, comunisti e liberali di fronte agli elettori”, *La Civiltà Cattolica* 4 maggio 1968, anno 119, quaderno 2829, vol. II, n. 3, pag. 281.

¹⁴⁷ Intervento di Longo nella conferenza stampa di presentazione del programma del PCI svolta a Roma il 9 aprile 1968, Ibidem.

¹⁴⁸ Intervento di Rumor nella manifestazione di presentazione del programma della DC svolta al teatro Adriano di Roma il 18 aprile 1968: “Vogliamo un Paese più giusto e moderno, un Paese democraticamente più vivo ed avanzato, in un saldo contesto di libertà, sempre più conforme ad alcuni valori cristiani di eguaglianza, di rispetto e di valorizzazione della persona umana, di più intensa partecipazione dei cittadini alla vita comunitaria, alle sue scelte, alle sue decisioni”, “Democristiani, socialisti, comunisti e liberali di fronte agli elettori”, *La Civiltà Cattolica* 4 maggio 1968, anno 119, quaderno 2829, vol. II, n. 3, pag. 277.

¹⁴⁹ Ibidem, pag. 278/279.

¹⁵⁰ P. Nenni: “Parlato stasera alla conferenza nazionale del partito. E’ la prima volta dopo l’operazione. Il discorso è stato accolto con un consenso quasi unanime”, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Sugarco, Milano 1983, pag. 173/174.

¹⁵¹ P. Nenni: “Si tratta di indicare le linee del programma da realizzare nei prossimi cinque anni e di indicare a noi stessi ed al corpo elettorale una prospettiva circa le possibilità di sviluppo e circa il contributo che siamo in grado di dare alla soluzione dei maggiori problemi interni ed internazionali”, Intervento nella riunione della Conferenza Nazionale del PSU dell’8/9 aprile 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie documenti a stampa, busta 235, fascicolo 2922.

riferimento alla validità dei principi sanciti dalla Carta dell'Unificazione¹⁵², venne la parte più interessante del discorso: quella dedicata ai giudizi su DC e PCI e sulla loro contrapposizione; della DC tornò ad evidenziare la scarsa coesione interna

“la DC va alle elezioni sulla base di una adesione impegnata al centrosinistra. Ma essa si ostina a mantenere una unanimità di facciata che è lungi dal corrispondere alla realtà della sua vita interna, se non nel tentativo, a cui deve molti dei suoi successi passati, di ridurre il problema politico italiano al minimo comun denominatore della sua contrapposizione ai comunisti, nella voluta sottovalutazione di ogni altro fattore della vita pubblica”¹⁵³,

del PCI sottolineò “l'azione di disturbo” nei confronti del PSU

“il PCI va alle elezioni con l'intento di battere il centrosinistra, pur senza indicare una soluzione di ricambio (...). Se nelle dichiarazioni ufficiali il suo bersaglio principale è la DC, in realtà esso è interessato soprattutto ad un insuccesso dell'unificazione socialista. Da ciò la sua alleanza col PSIUP che ha soltanto una funzione di disturbo nei nostri confronti”¹⁵⁴.

La Conferenza approvò il programma all'unanimità ma con alcune riserve di Lombardi relative alla politica estera¹⁵⁵; sui Diari, Nenni elogiò l'intervento di De Martino “si è collocato nella sfera superiore dei valori ideali e morali”¹⁵⁶, mentre stroncò quello di Tanassi che definì impietosamente “terra terra”¹⁵⁷. I commenti alla relazione di Nenni furono, come sempre, di tenore diverso¹⁵⁸. Gli stessi concetti espressi nella relazione Nenni li ribadì nella conferenza stampa tenuta il 6 maggio in TV nel corso di “Tribuna Elettorale”; la risposta più netta Nenni la diede al condirettore del quotidiano romano “La Luna” che gli chiese esplicitamente se si potesse escludere, nella successiva legislatura, una qualsiasi collaborazione con i comunisti: “Questo è scritto nei nostri programmi, e nella carta votata dalla costituente socialista; è anche scritto il nostro auspicio che ci siano nel mondo comunista in generale, e nel comunismo italiano in particolare, tali evoluzioni di carattere dottrinario e politico le quali facciano cadere i motivi che hanno giustificato cinquanta anni fa una

¹⁵² P. Nenni: “Noi ci impegnammo, con l'Unificazione, a dar vita ad una forza nuova al servizio dei lavoratori e della vita civile della nazione; ribadimmo l'inseparabile legame del socialismo con la democrazia e con la libertà; ci assegnammo lo scopo di proseguire la lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato; sottolineammo la evoluzione subita dallo Stato in conseguenza di decenni di lotte democratiche ed operaie che lo hanno trasformato, e vanno sempre più trasformandolo da strumento di oppressione al servizio del capitalismo, a potenziale strumento di liberazione dei lavoratori, nella misura in cui essi partecipano alla gestione del potere pubblico”, Ibidem.

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ A. Airolti, “Lombardi attacca Nenni”, *La Nazione* 10 aprile 1968.

¹⁵⁶ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 174.

¹⁵⁷ Ibidem.

¹⁵⁸ “Abbiamo una politica giusta. Chiediamo più forza per portarla avanti”, *Avanti!* 9 aprile 1968; C. Martucci, “Nenni: soltanto il PSU può dare un impulso nuovo alla vita nazionale”, *Il Mattino* 9 aprile 1968; A. Airolti, “Nenni dichiara guerra ai centri di potere”, *La Nazione* 9 aprile 1968; “Nenni ricorre al pianto antifascista per saldare i cocci dell'unificazione”, *Il Secolo d'Italia* 9 aprile 1968; Ro. R., “Nenni ripropone una piatta apologia del centrosinistra”, *l'Unità* 9 aprile 1968; F. Damato, “Nenni ha imposto la tregua nel PSU”, *Momento Sera* 11 aprile 1968.

scissione, e negli anni più recenti hanno ridato valore politico e polemico a quella scissione”¹⁵⁹.

4. Le elezioni politiche del 19 maggio 1968: pesante sconfitta del PSU.

Nonostante l’ottimismo e qualche segnale positivo negli ultimi giorni di campagna elettorale che Nenni chiuse a Milano in piazza Duomo¹⁶⁰, il voto del 19 maggio fu invece un vero e proprio disastro per il PSU. Al Senato il “partito bicicletta”¹⁶¹ ottenne il 15,2%, cioè il 5,1% in meno rispetto alla soma dei voti ottenuti dal PSI e dal PSDI nel 1963, mentre alla Camera si registrò un arretramento dal 19,9% al 14,5%, cioè del 5,4%, “anche se dal dato complessivo doveva sottrarsi quello relativo alla scissione del PSIUP”¹⁶². Proprio il PSIUP ottenne un buon risultato: alla Camera raggiunse il 4,5%, mentre al Senato, nelle liste comuni con il PCI, giunse al 30%. I comunisti da soli alla Camera registrarono un leggero incremento: dal 25,26% al 26,9%. Infine la DC che tenne¹⁶³, anzi, riuscì a migliorarsi alla Camera passando dal 38,3% del 1963 al 39,1% e al Senato dal 37,2% al 38,4%, recuperando soprattutto a danno dei liberali (che persero un punto percentuale) e della destra¹⁶⁴. Nell’analisi del voto c’è da sottolineare la differenza tra Nord e Sud, dove le perdite furono molto più contenute: nei collegi settentrionali il partito unificato perse dal 6% al 9%, in quelli meridionali la perdita oscillò tra l’1% ed il 4%¹⁶⁵. Il dato politico più rilevante era sicuramente che in Parlamento l’unica maggiorana possibile restava ancora quella di centrosinistra¹⁶⁶, ma con un peso

¹⁵⁹ “Tribuna elettorale: conferenza stampa del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri on. Pietro Nenni”, Programma Nazionale TV ed RF 6 maggio 1968; alla conferenza stampa condotta da Jader Jacobelli parteciparono M. Paziienza “Il Regno d’Italia” (PDIUM), P. Ardenti “Mondo Nuovo” (PSIUP), A. Sensini “Corriere d’informazione”, C. G. Baghino “Il Secolo d’Italia” (MSI), G. D. Ferrari “La Luna”, F. Orlando “La Nuova Tribuna” (PLI), M. Pinzauti “Stampa Sera”, M. Ferrara “l’Unità” (PCI), D. Granchi “Il Telegrafo”.

¹⁶⁰ P. Nenni: “Impressioni buone (...). Mi è sembrato di cogliere, nei miei spostamenti, segni evidenti di simpatia dell’uomo della strada. Dice De Benedetti direttore de «La Stampa» dal quale ho pranzato: «Lei è il solo che, benché andato al governo, non ha perduto popolarità». Può darsi. Ma dal governo ormai mi sento fuori”, Ibidem, pag. 177; “Imponente comizio del compagno Nenni in piazza del Duomo a Milano. Un forte partito socialista all’avanguardia del centrosinistra”, *Avanti!* 18 maggio 1968.

¹⁶¹ Fu denominato così a causa dei manifesti con i due cerchi accostati contenenti i due emblemi.

¹⁶² M. Degl’Innocenti, “*Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 383.

¹⁶³ A. Giovagnoli: “Nella DC le elezioni del ’68 vennero interpretate dai dorotei come un successo per il partito e una sconfitta del governo. Essi considerarono quel risultato elettorale una loro vittoria: era stato infatti sconfitto il centrosinistra di Moro e Nenni, mentre il recupero elettorale del partito premiava la segreteria Rumor”, “*Il Partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*”, Laterza, Roma-Bari 1996, pag. 135.

¹⁶⁴ G. De Rosa, “Le elezioni politiche del 19 maggio”, *La Civiltà Cattolica* 1 giugno 1968, anno 119, quaderno 2831, vol. II, n. 5, pag. 490.

¹⁶⁵ Per un’analisi dettagliata del voto, M. Degl’Innocenti: “Nelle regioni settentrionali come il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli - Venezia Giulia (in Liguria lo erano già) per la prima volta i comunisti (con i psiuppini) divennero nettamente prevalenti sui socialisti. Nelle regioni rosse, cioè in Emilia Romagna, Toscana, Umbria, il rapporto tra socialisti e comunisti passò da 1 a 2, a 1 a 3. Nel Mezzogiorno, invece, le perdite furono più contenute. In generale il Partito socialista unificato aveva perduto consensi tra gli operai, i pensionati, e soprattutto i giovani. Il voto alla Camera, comprendente anche quello giovanile, evidenziò tale dato (...). Gli unici dati controcorrente furono i successi registrati a Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro (dove il partito unificato giunse a migliorare addirittura il dato del ’63, passando dal 16% al 17,8%) e a Campobasso”, “*Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 383/384.

¹⁶⁶ “Una sola indicazione: conferma al centrosinistra per il futuro governo”, *La Stampa* 22 maggio 1968.

politico del PSU notevolmente indebolito, con la conseguenza che tutti i problemi rimasti aperti in precedenza risultavano aggravati. Nenni dovette affrontare da subito diversi problemi di carattere organizzativo, vista la mancata rielezione di importanti esponenti quali Santi, Vittorelli, Bonacina, Palleschi, Paolo Rossi, Jacometti, Garosci e Arfè e viste le “sollecitazioni” che da alcune Federazioni giunsero a Roma circa la scelta che gli eletti avrebbero dovuto fare optando per l’uno o per l’altro collegio come avvenne a Gorizia¹⁶⁷, ma soprattutto a Torino dove scoppiò il “caso Scalfari”: in una lunga lettera che Mussa Ivaldi inviò a Nenni, De Martino e Lombardi si chiedeva che Scalfari (primo dei non eletti a Torino e Milano) lasciasse il seggio a Frida Malan asserendo che lo stesso Scalfari non fosse “in grado di dare [alla Federazione di Torino] quella copertura politica e quell’impegno concreto di azione amministrativa che Malan (o, in sua vece, solo Nenni) ci possono dare”¹⁶⁸, definendo “cretina” la politica elettorale svolta dagli “amici torinesi del compagno Lombardi: chiedo scusa del termine, ma non riesco a trovarne uno diverso”¹⁶⁹. Della questione se ne discusse in Direzione ma l’intento di Lombardi e De Martino (come testimoniato da una lettera che lo stesso De Martino inviò a Scalfari¹⁷⁰) era quello di indurre il giornalista ad optare per Torino, ponendosi così in contrapposizione alla Federazione locale. Nenni si chiamò fuori: “affar loro”¹⁷¹ commentò seccamente sui Diari¹⁷². Le sue preoccupazioni, in effetti, erano ben altre, erano di mero carattere politico. All’esultanza dei comunisti, che con “l’Unità” titolò “Grande avanzata della lista PCI-PSIUP” e con Longo che evidenziava i “cedimenti” del PSU¹⁷³, faceva da contraltare il sincero rammarico di Moro

¹⁶⁷ A. Candussi (segretario della Federazione di Gorizia) a Nenni 22 maggio 1968: “Il Direttivo della Federazione di Gorizia e gli esecutivi delle sezioni della provincia, considerando che l’on. Zucalli, pur ottenendo una larga votazione, è rimasto il primo escluso, chiedono che la Direzione del Partito autorizzi il compagno on. Loris Fortuna, ad optare per la circoscrizione di Milano. La richiesta è motivata non solo dal desiderio di assicurare così l’elezione del compagno Zucalli, ma dal fatto che altrimenti la provincia di Gorizia, nella quale ci sono tanti particolari problemi dovuti alla sua posizione di provincia di confine, verrebbe rappresentata solo da un deputato DC e dal senatore Albarello del PSIUP. Per il Partito, che in queste elezioni è riuscito a contenere in limiti molto modesti le perdite elettorali, diverrebbe difficile ogni possibilità di ripresa”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2285.

¹⁶⁸ Mussa Ivaldi a Nenni, De Martino e Lombardi 1 giugno 1968, Ibidem.

¹⁶⁹ Mussa Ivaldi a Nenni, De Martino e Lombardi 1 giugno 1968: “(...) Se invece è stata una coerente scelta politica (quella di presentare e sostenere candidature di disturbo e di rinuncia che hanno contribuito ad aumentare la confusione nell’elettorato) mi sembra onesto e serio che il compagno Lombardi ne accetti coerentemente le conseguenze (...). Infatti, e qui sta il curioso, la compagna Malan appartiene alla sua corrente, e venne sostenuta da me e dai miei amici (...). Invece i compagni torinesi che seguono Lombardi l’hanno sabotata e disturbata anziché appoggiarla”, Ibidem.

¹⁷⁰ De Martino a Scalfari 6 giugno 1968: “Caro Scalfari (...), come si è avuto più volte occasione di dirti, le ragioni che spingevano alla decisione per Torino, sono consistite nell’opportunità di assicurare la rielezione per Milano di un compagno che era già deputato nella passata legislatura ed aveva svolto con soddisfazione generale la sua attività parlamentare. Inoltre giocava a favore della decisione adottata, anche una norma dell’unificazione socialista che dà preferenza ai parlamentari in carica al tempo della stessa. Infine si è cercato anche di assicurare una maggiore rappresentanza alla sinistra del partito, che per ragioni varie, ha avuto molto assottigliata la sua presenza in Parlamento”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2284.

¹⁷¹ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 186.

¹⁷² I dubbi vennero sciolti successivamente, nel mese di giugno, quando Nenni optò per il collegio Milano-Pavia, con Scalfari che in tal modo gli subentrò a Torino.

¹⁷³ L. Longo, “Una dichiarazione di Luigi Longo”: “La nostra politica di ferma condanna del centrosinistra e di fiducia nell’azione e nella intelligenza politica delle masse popolari trova una chiara conferma (...). Il netto calo del Partito socialista

“Caro Nenni, io sento, vedo quanto te l’amarezza per il risultato inadeguato conseguito dal tuo Partito che, per il suo senso di responsabilità ed il suo sacrificio meritava un pieno successo. Desidero dirti dunque, su di un piano puramente umano e non politico, come ti sia vicino in questo momento. Sono anch’io, da ieri, profondamente turbato. Si vede come sia difficile far capire ed apprezzare quel che si fa tra tante difficoltà e con tante fatiche. Ai comunisti è facile raccogliere il malcontento che essi non saprebbero placare, ma solo soffocare. Tutto sommato il nostro Paese (ed il mondo) è scarsamente maturo. Mi auguro che dalla situazione difficile nella quale ci troviamo, si possa uscire con senso di responsabilità ed andando in fondo alle cose. Spero che tu possa affrontare con successo questo nuovo duro compito e risparmiare all’Italia una paurosa involuzione, un drammatico passo indietro. Ti accompagna la mia affettuosa solidarietà che ti esprimo, ancora una volta, con animo fraterno”¹⁷⁴

a cui Nenni replicò non nascondendo una sorta di autocritica e, soprattutto, “anticipando” quella che, politicamente, sarebbe stata una decisione clamorosa:

“Caro Moro, grazie della tua affettuosa lettera. Purtroppo non toglie molto alle mie difficoltà. E so bene che a creare la situazione attuale hanno concorso fattori propri del momento che viviamo e che vanno molto al di là del confronto elettorale. Non è perciò meno vero che abbiamo pagato noi socialisti, gli errori governativi delle ultime settimane, errori che non sono riuscito ad evitare, dalla mancata riforma universitaria, alle cariche della «celere» in Piazza Cavour, dalla prova di debolezza nei confronti del SIFAR, ad alcuni dei provvedimenti sulle pensioni. Da ciò, nel mio partito, la tentazione dell’Aventino, irrazionale sinché si vuole, (e nessuno se ne rende conto più di me) ma che costituisce pur sempre un riflesso di difesa o di protesta nei confronti dell’egocentrismo della DC. Tuttavia rimango convinto che l’esperienza a cui abbiamo assieme lavorato andava tentata ed andrebbe continuata. Senonché un’amicizia lunga esige patti chiari, non soltanto sull’enunciazione generale, ma nel comportamento reciproco di ogni giorno. E’ possibile finché la piaga fa sangue? La risposta deve venire dai partiti nel loro complesso”¹⁷⁵.

L’autocritica Nenni la ribadì anche sui Diari¹⁷⁶, ma ormai l’elemento nuovo e sicuramente dirompente, era costituito dall’idea, sempre più diffusa nel partito, di “scegliere” di restare fuori dal governo. Fu questo il tema principale della Direzione del 29 maggio, ma già da qualche giorno Nenni ebbe il sentore che qualcosa, negli equilibri interni al partito, stava cambiando ed anticipò, di fatto, quelli che sarebbero stati gli esiti del confronto chiocando con un’amara conclusione:

“Inaspettatamente ho notato un riavvicinamento tra le posizioni di De Martino e quelle di Tanassi su una posizione aventiniana: restare per ora fuori del governo; cercare di medicare le ferite interne del partito; fare il congresso a ottobre. La Democrazia cristiana dia intanto la prova di ciò che sa fare. Se ciò favorisce la vita interna del partito, si può anche accettare una conclusione del genere. Ma manca in questa prospettiva una valutazione del maggior protagonista: il paese (...). Figurarsi se questi sono tempi da Aventino! Tuttavia è probabile che se il riavvicinamento di Tanassi a De Martino resiste (a suggerirlo deve essere stato Saragat), si può raccogliere una maggioranza nuova su questa posizione. Per parte mia non mi opporrò. Sento il peso della sconfitta elettorale e ormai posso solo attendere dai fatti la rivincita. Se no, vorrà dire che la mia linea politica era sbagliata”¹⁷⁷.

unificato è il prezzo pagato a una politica di cedimenti continui alla prepotenza della Democrazia cristiana e di rinuncia a sostenere le rivendicazioni dei lavoratori e a difendere la democrazia rinunciando anche a difendere gli impegni solennemente assunti”, *l’Unità* 22 maggio 1968.

¹⁷⁴ Moro a Nenni 21 maggio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

¹⁷⁵ Nenni a Moro 24 maggio 1968, Ibidem.

¹⁷⁶ P. Nenni: “Non c’è dubbio, la sconfitta è la nostra, è la mia”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 183.

¹⁷⁷ Ibidem, pag. 184.

Parzialmente rasserenato da un articolo di Montanelli sul ruolo della TV nella campagna elettorale¹⁷⁸, Nenni si presentò in Direzione ormai convinto, a ragione, che l'asse Tanassi-De Martino avrebbe retto. Nell'analizzare il disastro elettorale, Nenni attribuì le principali responsabilità all'interruzione del processo di unificazione ("unificazione a metà"¹⁷⁹) dal punto di vista politico ed amministrativo e rinviò al futuro Congresso del partito la soluzione di tali problemi; poi riconobbe l'esigenza di un chiarimento con la DC escludendo però "soluzioni-ponte"¹⁸⁰ per il governo anche in considerazione dell'aggravarsi delle tensioni sociali nel Paese. Per De Martino la causa principale della sconfitta era dovuta al fatto che "il centrosinistra, nato come sfida, era diventato moderato"¹⁸¹, mentre Lombardi riconobbe, "finalmente!" appuntò Nenni, che "problemi come quelli delle pensioni, delle case, ecc., hanno un valore superiore o analogo alle riforme (esempio: le rivendicazioni dei sindacati e degli operai in Francia che accolte fanno saltare il meccanismo su cui si regge il capitalismo)"¹⁸². Per Lombardi quindi bisognava "sganciarsi dal governo ma non in rapporto ad una polemica spicciola ma a direttive generali"¹⁸³; bisognava cioè "imporre la nostra scelta alla DC ed al PCI scoprendoli. L'unico modo di metterli allo scoperto è dire loro: «Fate il vostro gioco»"¹⁸⁴. Infine una nota polemica sul futuro Congresso: "organi dirigenti che non hanno credito, non possono dirigere il partito"¹⁸⁵. Molto duro l'intervento di Tanassi che attaccò sia la DC, sia il PCI e che lasciò Nenni molto perplesso¹⁸⁶. Alla fine, come previsto, prevalse la linea del "disimpegno" voluta da Tanassi e De Martino ma non da Nenni; il documento finale approvato infatti, da un lato affermava che era necessario "rilanciare la presenza socialista nel paese"¹⁸⁷, dall'altro che non esistevano, "al presente, le condizioni per una coalizione governativa con la DC"¹⁸⁸; in sostanza il partito avrebbe dovuto "valutare nei fatti la disponibilità della DC per una ripresa organica della politica di centrosinistra, riportata

¹⁷⁸ I. Montanelli, "Ci vuole altro": "Non c'è dubbio che il primato della simpatia lo ha battuto il vecchio Nenni, attore così consumato da non sembrarlo affatto. Nessuno ha detto meglio di lui, delle cose più ragionevoli e sensate di lui. Nessuno più di lui ha saputo toccare con accenti patetici il cuore del telespettatore. Nessuno ha saputo dosare con altrettanta maestria, fermezza e umiltà, modestia e coraggio. Nessuno, insomma, è stato più «faccia» di lui. Eppure, proprio lui appare il grande sconfitto (...). Altrettanto certo è che il primato dell'antipatia l'ha battuto Longo, apparso sul video come un goffo e impacciato sottufficiale... Eppure, proprio lui è fra i vincitori", *Corriere della Sera* 28 maggio 1968.

¹⁷⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni nella riunione della Direzione del PSU del 29 maggio 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione della Direzione del PSU del 29 maggio 1968, Ibidem.

¹⁸² Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSU del 29 maggio 1968, Ibidem.

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ P. Nenni: "Uno sproloquio anticomunista di Tanassi, del tutto fuori luogo nel momento presente", *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 186.

¹⁸⁷ Documento approvato dalla Direzione del PSU del 29 maggio 1968 in G. De Rosa, "Il «disimpegno» dei socialisti dal governo", *La Civiltà Cattolica* 15 giugno 1968, anno 119, quaderno 2832, vol. II, n. 6, pag. 591.

¹⁸⁸ Ibidem.

al suo impegno di rinnovamento delle strutture dello Stato e della società”¹⁸⁹. A favore del documento votarono in 31, i seguaci di Tanassi e De Martino, in 11 (i manciniani) si astennero ritenendo “inadeguato o equivoco il disimpegno”¹⁹⁰, i 4 rappresentanti della sinistra, Lombardi, Balzamo, Santi e Veronesi votarono a favore della non partecipazione al governo non concordando però sulle motivazioni e sulle prospettive (ad essi si associò Cassola). Nenni decise di non partecipare al voto.

La ratifica delle decisioni spettava al Comitato Centrale riunito il 31 maggio¹⁹¹. De Martino illustrò le motivazioni della scelta ribadendo che la necessità “di una pausa, di un ripensamento per esaminare tutti i dati della situazione, trarne i necessari insegnamenti per far riprendere al nostro partito la sua marcia in avanti”¹⁹²; non vedeva alternative al centrosinistra, ma ancora una volta tirò in ballo la DC che, una volta per tutte, avrebbe dovuto chiarire le sue posizioni¹⁹³. Sul tema dei rapporti con la DC si incentrò anche l'intervento di Cariglia, particolarmente duro nei confronti dell'alleato: “non è il PSU che rifiuta una collaborazione; è la DC che non è in grado di esercitarla con lealtà”¹⁹⁴. Su 226 votanti 145 si dichiararono a favore della deliberazione della Direzione, 81 si astennero, e 22 risultarono assenti (“squamagliamenti”¹⁹⁵ li definì ironicamente Nenni sui Diari). Tra i favorevoli anche il gruppo Lombardi, secondo Nenni “con un disegno politico che accoppia la logica alla assurdità”¹⁹⁶, mentre tra gli astenuti Ferri volle chiarire la sua posizione contraria alla decisione: “La proposta di disimpegno comporta anzitutto un immeritato elemento di sfiducia nel partito (...), fa retrocedere la funzione del partito (...), si rivela inadatta ad avviare a soluzione i problemi del partito”¹⁹⁷. Ancora una volta Nenni decise di non partecipare al voto e spiegò la sua decisione così: “Non ho partecipato al voto deludendo molti compagni, ma facendo, credo, il mio dovere. In politica bisogna saper perdere. Se mi fossi dimesso avrei reso inevitabile un congresso straordinario a luglio e questo si sarebbe trasformato in un plebiscito pro o contro Nenni (...). Soltanto i fatti possono darmi ragione e far fallire l'incredibile connubio De Martino-Tanassi, che il primo ha subito e il secondo si è lasciato

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Gli undici astenuti furono: Ferri, Caporaso, Colombo, Craxi, Garosci, Gerardi, Giolitti, Mariani, Matteotti, Paolicchi e Ruggiero in M. Degl'Innocenti, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 384.

¹⁹¹ L. Bianchi, “Vivaci scontri nel PSU. Il Comitato Centrale discute sul disimpegno”, *Corriere della Sera* 1 giugno 1968.

¹⁹² Intervento di De Martino alla riunione del Comitato Centrale del PSU del 31 maggio 1968 in G. De Rosa, “Il «disimpegno» dei socialisti dal governo”, *La Civiltà Cattolica* 15 giugno 1968, anno 119, quaderno 2832, vol. II, n. 6, pag. 592.

¹⁹³ F. De Martino: “Ma bisogna vedere quali forze della DC daranno il loro assenso a una politica quale noi proponiamo”, Ibidem.

¹⁹⁴ Intervento di Cariglia alla riunione del Comitato Centrale del PSU del 31 maggio 1968, Ibidem.

¹⁹⁵ P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 188.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Ibidem.

imporre”¹⁹⁸. L’”Avanti!” diede semplicemente conto della decisione¹⁹⁹, mentre “l’Unità” accennò ad un “Nenni isolato e battuto”²⁰⁰; il giudizio de “La Civiltà Cattolica” sulla decisione del PSU fu ampiamente negativo²⁰¹, mentre il “Roma” parlò di “disimpegno tattico”²⁰² ed Enrico Mattei la definì “una strana decisione”²⁰³. “La Stampa” infine, prevedeva che alla luce del risultato elettorale e di questa decisione, si sarebbe aperta una fase politica “lunga e difficile”²⁰⁴.

5. Il governo Leone e il confronto tra le correnti interne al PSU.

La V legislatura si aprì ufficialmente con l’elezione dei presidenti delle Camere: dopo un incontro tra i segretari di DC, PSU e PRI la convergenza fu trovata su Fanfani al Senato e Pertini alla Camera²⁰⁵, ma restava aperto il problema principale: quale maggioranza avrebbe sostenuto il nuovo esecutivo? Sarebbe stata possibile un’ulteriore riedizione del centrosinistra? E da chi sarebbe stato guidato il nuovo governo? Un primo timido tentativo fu affidato da Saragat a Rumor (10 giugno 1968), ma era evidentemente destinato a fallire: le decisioni del Comitato del PSU, infatti, escludevano sia un nuovo governo di centrosinistra organico, sia un monocolore democristiano che si reggesse su una maggioranza parlamentare precostituita su una piattaforma politica e programmatica comunemente concordata tra i tre partiti del centrosinistra. Rumor fu costretto a rinunciare²⁰⁶ e Saragat aprì una nuova fase di consultazioni limitandola però soltanto ai tre partiti di centrosinistra; decisione che, ovviamente, suscitò un vespaio di polemiche sia da destra che da parte comunista²⁰⁷. Fallito il

¹⁹⁸ Ibidem.

¹⁹⁹ “I socialisti non partecipano al governo. Il Congresso convocato entro ottobre”, *Avanti!* 3 giugno 1968.

²⁰⁰ Ro. R., “Deciso dal Comitato centrale: i socialisti escono dal governo”, *l’Unità* 2 giugno 1968.

²⁰¹ G. De Rosa, “Il «disimpegno» dei socialisti dal governo”: “Essa è indubbiamente grave, perché rischia di condannare il paese ad una lunga ed inutile stasi politica, mentre gravi problemi esigono urgentemente una soluzione ed altri ne nascono, accavallandosi ai primi ed ancor più aggravandoli. Non è, perciò, un servizio reso al paese. Ma non è neppure, ci sembra, un servizio reso al partito socialista (...). Comunque la si consideri, la decisione dei socialisti di restare fuori dal governo, ci sembra un grosso errore politico, di cui purtroppo tutto il paese dovrà portare le conseguenze”, *La Civiltà Cattolica* 15 giugno 1968, anno 119, quaderno 2832, vol. II, n. 6, pag. 593.

²⁰² A. Signoretti, “Il Comitato Centrale socialista decide un «disimpegno» tattico”, *Roma* 3 giugno 1968.

²⁰³ E. Mattei, “Una strana decisione”: “Da qualunque parte la si consideri, la decisione socialista di disimpegno governativo offre il fianco a numerose critiche dalle quali è difficile difendersi. Neppure l’unità del partito ne sarà rafforzata”, *Tempo* 11 giugno 1968.

²⁰⁴ F. De Luca, “I socialisti hanno deciso di non partecipare al governo”: “Data la rigidità attuale delle posizioni, la crisi di governo che si aprirà dopo il 5 giugno con l’apertura del Parlamento e le dimissioni del governo Moro, sarà lunga e difficile”, *La Stampa* 2 giugno 1968.

²⁰⁵ P. Nenni: “Ne sono lieto per Sandro”, commentò Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 189.

²⁰⁶ F. De Luca, “Rumor constata che non è possibile fare il governo di centrosinistra”, *La Stampa* 12 giugno 1968.

²⁰⁷ Ro. R., “Consultazioni di parte”: “(...) Ed è questa la cornice dell’inconcepibile iniziativa di Saragat che procede oggi e domani a consultazioni di parte ricevendo al Quirinale non già i presidenti di tutti i gruppi parlamentari – come vuole la prassi costituzionale – ma solo i capigruppo, i segretari e i presidenti dei partiti di centrosinistra convocati ad personam. Quali che siano i pasticci temporanei che si intende fabbricare per trovare un rimedio purchessia alla crisi in corso, la procedura adottata da Saragat appare chiaramente improntata alla volontà di preconstituire un quadro strategico di centrosinistra ad una prospettiva che esce da questo schema arbitrario”, *l’Unità* 14 giugno 1968; “Saragat anche dopo la

tentativo Rumor, Saragat affidò l'incarico a Leone²⁰⁸ e Nenni convocò la Direzione per discutere il da farsi dopo aver "ringraziato" ancora una volta Montanelli, che, in una lettera aperta, lo incoraggiava e lo incitava ad andare avanti nonostante la batosta elettorale²⁰⁹. In Direzione, nella sua relazione sui fatti che avevano condotto l'incarico a Leone, Tanassi esprime l'opinione che "il partito si riservi di giudicare il governo Leone in base alle dichiarazioni che farà alla Camera"²¹⁰; secondo Tanassi, Leone "dovrebbe dichiarare che il suo governo rimane nell'ambito del centrosinistra, che si dimetterà quando ci sarà un accordo tra i tre partiti, che questo Parlamento non ha altra maggioranza se non quella di centrosinistra e non resterà al potere se non con l'appoggio dei tre partiti di centrosinistra"²¹¹. Subito in disaccordo però si disse Lombardi secondo cui "la proposta Tanassi capovolge in modo massiccio le decisioni precedenti della Direzione e del Comitato Centrale"²¹²; era invece necessario "porre le condizioni alla DC (e non a un governo d'affari) per l'astensione o il voto favorevole"²¹³, ed il partito non avrebbe dovuto "accontentarsi di vaghe promesse di un governo d'attesa del quale la DC non assume le responsabilità. Sarebbe un grave errore impegnarsi a un sostegno"²¹⁴. Per Giolitti, "chi si è dichiarato, come lui, contro il disimpegno, non può che essere contro l'appoggio a Leone, il governo d'attesa è la peggior soluzione possibile"²¹⁵. La DC, secondo Giolitti, stava realizzando "il capolavoro di un governo di democristiani che non impegna la DC"²¹⁶; poi ricordò che "Leone fu scelto nel 1963 perché Presidente della Camera: perché allora non un governo Pertini? Perché non un

rinuncia di Rumor insiste per un centrosinistra impossibile. Il MSI denuncia le «settoriali e discriminatorie» nuove consultazioni annunciate dal Quirinale», *Il Secolo d'Italia* 13 giugno 1968.

²⁰⁸ A. Sensini, "Via obbligata", *Corriere della Sera* 17 giugno 1968; E. Mattei, "Un Leone senza ruggito", *La Nazione* 19 giugno 1968.

²⁰⁹ I. Montanelli, "Lettera aperta a Pietro Nenni": "(...) Eppure, caro Presidente, non è Lei che ha sbagliato. A sbagliare sono stati gli elettori che l'hanno abbandonato. Lei ha fatto l'unica cosa che poteva e doveva fare, adeguando il socialismo italiano a una società che non ha più nulla a che vedere con quella in cui esso nacque, e dandogli un'anima nuova e moderna (...). Caro Presidente, non abbia né rimorsi, né rimpianti (...). Coraggio Presidente. Il traguardo, che Lei credeva di avere a portata di mano, è ancora lontano e Lei forse è scoraggiato e stanco. Ma si ricordi che non c'è in tutta Italia un solo galantuomo, anche delle parti politiche più avverse alla Sua, che Le lesini la stima più incondizionata e il più affettuoso rispetto. Glielo dice uno che non è dei Suoi", *La Domenica del Corriere* 11 giugno 1968; Nenni a Montanelli 14 giugno 1968: "Caro Montanelli, la ringrazio per la sua «lettera aperta» molto bella letterariamente e fin troppo lusinghiera per me. Avevo naturalmente messo in conto l'eventualità di un insuccesso elettorale. Ne avevo previsto le conseguenze. Esse si sono avverate dileguando il miraggio della «chiusura in bellezza» che lei mi augurava. Ne consegue l'obbligo in cui mi trovo di difendere la politica a cui ho legato gli ultimi dieci anni della mia azione e nella cui validità credo più che mai. Lo farò come meglio potrò, anche se ciò sospende sul mio capo il destino dell'asino dei contadini di Romagna che è di crepare sotto le stanghe. Ad ogni modo, caro Montanelli, grazie e cordiali saluti", ACS – Fondazione Nenni, serie documenti a stampa, busta 235, fascicolo 2922.

²¹⁰ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Tanassi nella riunione della Direzione del PSU del 20 giugno 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

²¹¹ Ibidem.

²¹² Dagli appunti di Nenni, Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSU del 20 giugno 1968, Ibidem.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Ibidem.

²¹⁵ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Giolitti nella riunione della Direzione del PSU del 20 giugno 1968, Ibidem.

²¹⁶ Ibidem.

governo di tecnici?”²¹⁷. Poi chiuse evidenziando gli errori del partito: “Per non tenere aperta la crisi ancora quindici giorni, la terremo aperta per cinque mesi. Constatiamo che l’operazione disimpegno non è servita e riapriamo il discorso da partito a partito”²¹⁸ e chiese “il congresso straordinario subito”²¹⁹. Dopo una breve dichiarazione di Mancini secondo cui “il disimpegno tattico è divenuto un disimpegno programmatico”²²⁰, intervenne Nenni che si pronunciò per “l’astensione pura e semplice, senza accordi sottobanco”²²¹. Il governo di attesa, secondo Nenni era “una capitolazione della democrazia”²²², gli ricordava “il governo che attendeva a Vichy che venissero a prenderlo con un cocchio dorato”²²³, poi chiuse affermando che “i due precedenti dicono che i socialisti si astennero”²²⁴. Sulla sua proposta dell’astensione pura e semplice si dissero d’accordo sia Tanassi che De Martino a patto che sulla stessa si fosse raggiunto un “largo accordo”²²⁵. Quando però Ferri e Craxi chiesero che si votasse su un documento della Segreteria scoppiò un “grosso battibecco” che Nenni descrive nei suoi appunti: “De Martino se ne va minacciando le dimissioni. Sospensione della riunione. Alla ripresa Tanassi e De Martino (quest’ultimo non ha ripreso il suo posto al banco della presidenza) propongono un o.d.g. col quale si dà mandato ai presidenti di dire a Leone che il partito deciderà il suo atteggiamento in base alle dichiarazioni del governo”²²⁶. I favorevoli furono 31 (tra cui Lombardi, Santi, Balzamo, Veronesi e Cassola che votarono a favore per il carattere interlocutorio dell’o.d.g. ribadendo però l’ostilità all’appoggio a governi di attesa), in undici²²⁷ si astennero ritenendo “il governo Leone la soluzione peggiore perché non impegnato su atti significativi”²²⁸, mentre Giolitti votò contro “perché il governo d’affari non avrebbe disimpegnato il partito e anzi lo avrebbe indotto a «trattative sottobanco»”²²⁹. Nenni, ancora una volta, non partecipò al voto e a conferma del momento particolarmente difficile che il partito stava attraversando, commentò così sui Diari la riunione: “Ho presieduto oggi una riunione di direzione che fa sgomento per la confusione, l’irritazione, il nervosismo. Il più nervoso era De Martino che a un certo momento ha sbattuto la porta dicendo che potevamo considerarlo dimissionario. Alla fine si è deciso che il partito

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Mancini nella riunione della Direzione del PSU del 20 giugno 1968, Ibidem.

²²¹ Dagli appunti di Nenni, Intervento di Nenni nella riunione della Direzione del PSU del 20 giugno 1968, Ibidem.

²²² Ibidem.

²²³ Ibidem.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Dagli appunti di Tanassi, Intervento di Tanassi nella riunione della Direzione del PSU del 20 giugno 1968, Ibidem.

²²⁶ Dagli appunti di Nenni: riunione della Direzione del PSU del 20 giugno 1968, Ibidem.

²²⁷ Gli undici astenuti furono: Craxi, Viglianesi, Corti, Ruggiero, Caporaso, Colombo, Mariani, Matteotti, Paolicchi, Ferri e Gerardi in M. Degl’Innocenti, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 385.

²²⁸ Ibidem.

²²⁹ Ibidem.

giudicherà il governo Leone in base agli impegni politici che assumerà”²³⁰. Ed in effetti, dopo la presentazione del governo alle Camere, la Direzione diede ai gruppi parlamentari l’indicazione di astenersi²³¹. Una fase politica quindi si era chiusa e da più parti i socialisti vennero visti come gli sconfitti²³². La lotta, a quel punto, divenne tutta interna al partito e viste le contrapposizioni, le spaccature, la nuova maggioranza scaturita dall’asse Tanassi-De Martino, era divenuto assolutamente improcrastinabile convocare il Congresso per stabilire la linea politica da adottare nella legislatura appena aperta. Il dibattito sul Congresso fu il tema della Direzione del 26 giugno. Alla luce del nuovo scenario politico, Giolitti invocò una fortissima accelerazione e propose di svolgere il Congresso per i primi giorni di luglio perché “dopo le ferie estive abbiamo bisogno di un partito in grado di prendere le decisioni che la situazione richiede”²³³. A lui si associò Lombardi secondo cui “questa soluzione della crisi ministeriale è il contrario di quanto il Comitato Centrale decise sul carattere del chiarimento che le elezioni avevano reso necessario”; pertanto “la ragione politica del Congresso a ottobre è caduta. Si tratta di stabilire i termini per il Congresso. Il Congresso deve dare al partito l’occasione di pronunciarsi su scelte di politica generale”²³⁴. Di parere opposto invece fu De Martino che, dichiarando di non condividere “le motivazioni politiche indicate da Giolitti e Lombardi”²³⁵, fece una sorta di autocritica: nella precedente riunione della Direzione, “parlando in un momento di irritazione proposi il Congresso subito”²³⁶; ora invece aveva cambiato idea e propose di iniziare a settembre la consultazione dei compagni per stabilire le norme congressuali: “nomina della commissione, data del Congresso, ecc.”²³⁷. Più realista si dimostrò invece Ferri: nonostante, disse, “tutto ci consiglia di fare il Congresso al più presto, sono da valutare le obiezioni tecnico-organizzative. Queste sono certamente serie”²³⁸; per il

²³⁰ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 193.

²³¹ Comunicato della Direzione del PSU del 5 luglio 1968: “La Direzione, esaminate le dichiarazioni del presidente del Consiglio e ritenendo che esse sono nella linea della politica di centrosinistra e tali che, nella misura in cui si tradurranno in atti concreti, potranno favorire la creazione delle nuove condizioni politiche auspiccate dal Partito, dà mandato ai gruppi parlamentari di esprimere un voto di astensione” in G. De Rosa, “Dichiarazioni programmatiche del governo Leone”, *La Civiltà Cattolica* 20 luglio 1968, anno 119, quaderno 2834, vol. III, n. 2, pag. 178; M. Degl’Innocenti: “Dopo le dichiarazioni di Leone in Parlamento, la Direzione si esprime per l’astensione con 24 voti favorevoli e 9 astenuti”, *Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 385.

²³² G. De Rosa, “Verso un «governo d’attesa»”: “La conclusione della crisi, con la costituzione d’un «governo d’attesa» fu, evidentemente, una sconfitta per i socialisti che avevano preteso di costringere la DC a formare un monocolore senza maggioranza precostituita e quindi alla mercè dei loro umori, per far risaltare in tal modo l’incapacità e la cattiva volontà della DC e la necessità che ha l’Italia dei socialisti, se vuole un governo efficiente. Infatti, pur formato da uomini della DC e pur appoggiato positivamente da questo partito, il governo Leone non era un monocolore democristiano, ma un governo sorto per iniziativa del Presidente della Repubblica”, *La Civiltà Cattolica* 6 luglio 1968, anno 119, quaderno 2833, vol. II, n. 1, pag. 74.

²³³ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Giolitti nella riunione della Direzione del PSU del 26 giugno 1968, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2283.

²³⁴ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione della Direzione del PSU del 26 giugno 1968, Ibidem.

²³⁵ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione della Direzione del PSU del 26 giugno 1968, Ibidem.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Ferri nella riunione della Direzione del PSU del 26 giugno 1968, Ibidem.

momento, quindi, propose soltanto di “fissare la data del Congresso decidendo le necessarie norme di garanzia”²³⁹, tenendo ben presente però che il quadro degli equilibri interni era cambiato: “La vecchia maggioranza si è dissolta. Questo è il fatto. Ora vuole il caso che la Segreteria è costituita da compagni che hanno preso una certa posizione”²⁴⁰. Poi fu la volta di Nenni che un po’ a sorpresa annunciò che “rotta la maggioranza, mi rivolgerò al Congresso con un documento personale sui problemi del socialismo italiano ed internazionale”²⁴¹. Poi appuntò le decisioni prese sullo svolgimento del Congresso: “sede: Roma, 23 – 27 ottobre”²⁴². Il dato politico era chiaro: non c’era più una maggioranza e tutti i principali esponenti iniziarono a pensare, in maniera analoga a quanto da sempre accadeva nella DC, a costituire una propria “corrente”²⁴³. Anche l’asse Tanassi-De Martino ebbe vita breve tanto è vero che entrambi ne costituirono una propria; alla fine se ne potevano contare ben cinque, tutte intenzionate a confrontarsi e darsi battaglia al Congresso. Attorno a Tanassi (e Cariglia) si formò “Rinnovamento socialista”, in pratica tutto il vecchio gruppo dirigente ex PSDI, ad eccezione di Preti e Romita, che confermava la tradizionale polemica contro il comunismo e puntava più di ogni altra alla formazione di un governo organico di centrosinistra rinnovato e omogeneo, da attuarsi anche nelle amministrazioni locali. De Martino fondò “Unità e Riscossa socialista” a cui aderirono 26 deputati e 10 senatori, numerosi esponenti sindacali di CGIL e UIL, 55 membri del Comitato Centrale e 56 segretari di federazione²⁴⁴: una buona parte dei funzionari della vecchia maggioranza del PSI, quindi, che si schierava apertamente contro Nenni a cui imputava “l’ossessione di assicurare la stabilità del governo per evitare il vuoto di potere”²⁴⁵. Rilanciava inoltre il “caso PCI”, facendo intendere una sorta di nuova apertura: la critica, ancora rivolta a Nenni, consisteva nell’aver fatto coincidere la polemica col PCI con la teoria del suo isolamento, finendo così per “perdere i contatti con i movimenti reali del paese”²⁴⁶. Lombardi, dal canto suo, costituì la corrente “Sinistra socialista” che criticava un po’ tutto e tutti: il centrosinistra che “di verifica in verifica si era ridotto a formula

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni nella riunione della Direzione del PSU del 26 giugno 1968, Ibidem.

²⁴² Ibidem.

²⁴³ Per un’ampia descrizione delle correnti interne in vista del Congresso di ottobre, vedi M. Degl’Innocenti, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 385/387.

²⁴⁴ Tra i principali esponenti che aderirono a “Unità e Riscossa socialista” vi erano Brodolini, Arfè, Averardi, Ariosto, Barnabei, Bertoldi, Cattani, Fabbri, Lauricella, Lezzi, Montagnani, Mosca, Palleschi, Venturini, Vittorelli e gli ex ministri Arnaudi, Mariotti e Pieraccini, Ibidem.

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ F. De Martino, *Avanti!* 19 luglio 1968; A. Benzone: “Il fatto politicamente più rilevante è però la formazione intorno a Francesco De Martino della nuova corrente di Riscossa socialista (...). L’uomo ha seguito l’esperienza di centrosinistra e soprattutto, l’iter dell’unificazione con passo più pesante e, soprattutto, più cauto di quello di Nenni. Ha tentato a suo tempo di evitare la scissione del PSIUP e di ritardare la fusione con il partito socialdemocratico, lasciando aperte le porte per intese e contatti con i «fratelli separati» di sinistra: ha avuto un ruolo essenziale nell’assicurare la permanenza nel partito unificato della corrente lombardiana”, *“Il Partito Socialista dalla Resistenza a oggi”*, Marsilio, Venezia 1980, pag. 132.

di copertura a sinistra del moderatismo democristiano”²⁴⁷; l’unificazione socialista vista come “un puro e semplice incontro tra interclassismo di ispirazione cattolica e interclassismo di stampo laico”²⁴⁸; la politica estera italiana “di solidarietà verso la politica mondiale americana” e “l’ulteriore integrazione delle forze armate italiane con quelle di paesi a regime fascista”²⁴⁹. Da Lombardi si era staccato Giolitti che aveva formato il gruppo “Impegno socialista” (o “Amici di Giolitti”²⁵⁰) che prese il nome richiamandosi alla polemica sul “disimpegno” dal governo²⁵¹. Il gruppo restava nell’ottica del centrosinistra ma con il superamento della “delimitazione della maggioranza ritenuta integralista e discriminatoria, tanto in sede parlamentare quanto nelle amministrazioni locali”²⁵². Infine Nenni, che diede vita a “Autonomia socialista”: 87 membri del Comitato Centrale²⁵³, 53 parlamentari, la maggior parte dei quadri socialisti della UIL. La sua era l’unica corrente che risultasse dalla confluenza di quadri dei due partiti, la più ferma sostenitrice dell’unificazione. I suoi componenti avevano aderito tutti ad una sorta di appello-documento che Nenni aveva preparato in vista del Congresso²⁵⁴, la cui bozza, un dattiloscritto con correzioni a mano, si trova nei suoi appunti. Il documento, diretto alle federazioni territoriali, fu poi presentato al Comitato Centrale del 24 luglio. Si tratta di una lucida analisi che tocca diversi argomenti ed è interessante perché è la prima vera, ampia valutazione che Nenni fece dopo il voto, dopo la confusione generatasi negli organi dirigenti e dopo la nascita delle correnti. Inoltre rappresenta, in poche pagine, una sintesi perfetta del quinquennio precedente e dell’attività del governo di centrosinistra. Il documento analizza la situazione interna al partito

“a due anni dalla Costituente socialista il partito si avvia in condizioni di disagio, al suo primo Congresso dopo la unificazione. L’indice più vistoso del disagio è la divisione della larga maggioranza che nel PSI e nel PSDI aveva, negli ultimi anni, elaborato la politica delle riforme di struttura come via al Socialismo; individuato nel centrosinistra la forma attuale in cui diveniva possibile per i socialisti associarsi ad altri partiti per l’attuazione di una politica di sviluppo della vita democratica, economica e sociale della Nazione; avviato il processo che

²⁴⁷ M. Degl’Innocenti, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 386.

²⁴⁸ Ibidem.

²⁴⁹ R. Lombardi, *Avanti!* 28 luglio 1968.

²⁵⁰ G. De Rosa, “Travaglio interno al PSU”: “Infine l’on. Giolitti, staccatosi dal gruppo dell’on. Lombardi «Sinistra socialista», aveva costituito una quarta corrente, detta «Amici di Giolitti», formata da indipendenti”, *La Civiltà Cattolica* 20 luglio 1968, anno 119, quaderno 2834, vol. III, n. 2, pag. 181.

²⁵¹ A. Giolitti: “L’indirizzo che noi proponiamo al partito non è quello del disimpegno né quello del falso impegno, che si potrebbe chiamare del sotto-impegno: proponiamo un nuovo impegno, che tiene conto del fatto che ormai per le condizioni della società italiana e per la maggior pressione della sinistra alcune essenziali riforme sono indifferibili e maggiore è perciò la responsabilità del Partito socialista”, *“Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni”*, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 161. Del gruppo Giolitti facevano parte Coen, Fortuna, Guiducci, Petriccione, Rossi Doria, Umberto Serafini, Francesco Alberini, Alberto Cipollini, Finocchiaro e Scalfari, M. Degl’Innocenti, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 387.

²⁵² A. Giolitti, *Avanti!* 28 luglio 1968.

²⁵³ Tra i principali esponenti Ferri, Mancini, Mariani, Viglianesi, Landolfi, Garosci, Zagari, Paolicchi e Romita, M. Degl’Innocenti, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 385.

²⁵⁴ P. Nenni: “Tra ieri e oggi [9 luglio] ho abbozzato una prima stesura del «documento», non so come chiamarlo, diciamo l’appello che dirigo alle federazioni in vista del congresso del prossimo ottobre”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 199.

doveva fare dell'unificazione socialista non la giustapposizione di gruppi ancorati alle loro diverse derivazioni ed esperienze, ma una forza nuova operante in base alle idee generali ed agli obiettivi politici e sociali della Carta dell'Unificazione"²⁵⁵,

il recente insuccesso elettorale

“le elezioni sono state per il partito un serio insuccesso e un severo monito. Nell'atto di affrontarle, sapevamo di non poter contare sulla integrale somma dei voti che i due partiti avevano conseguito nel 1963 (più di sei milioni). Si poteva tuttavia ragionevolmente contare su cinque milioni di voti o poco più. Ne abbiamo avuti 4.604.367 col 14,5% dei suffragi espressi. Ed è vero che siamo rientrati in Parlamento pressoché con la medesima rappresentanza che avevamo alla fine della precedente legislatura (91 Deputati su 94 e 46 Senatori su 46). E' vero che nel nuovo Parlamento la nostra rappresentanza conserva un peso di orientamento della legislatura uguale a quello di prima. Ciò non cancella le perdite elettorali che abbiamo subito. Tanto più che esse si sono verificate con particolare accentuazione tra l'elettorato operaio e nel contesto di una elezione in cui sono aumentati i voti comunisti e socialproletari, ha fatto un passo avanti il partito repubblicano e la democrazia cristiana ha recuperato lo 0,8% delle sue perdite elettorali del 1963”²⁵⁶,

le cause di tale insuccesso

“le cause dell'insuccesso elettorale possono riassumersi in due principali. La prima: - l'elettorato ha fatto pagare a noi socialisti, ed a noi soltanto, quanto di negativo c'è stato nell'azione di centrosinistra, e specialmente alcune delle decisioni prese nel convulso periodo finale della legislatura, per esempio i provvedimenti per i pensionati e le lentezze e contraddizioni dell'inchiesta amministrativa sullo scandalo SIFAR, le cui degenerazioni erano state denunciate per primi dai socialisti ed affrontate riconducendo il servizio di sicurezza e di controspionaggio ai suoi compiti istituzionali. La seconda: - l'inadeguatezza attuale del partito per sviluppare la propria attività in stretto collegamento con i lavoratori, interpretandone le rivendicazioni; con gli studenti, per la parte valida della loro rivolta contro l'arcaico ordinamento scolastico ed universitario; con la cultura e l'intelligenza nelle sue aspirazioni di libertà e di giustizia”²⁵⁷,

gli aspetti positivi del centrosinistra

“non è stata cosa di poco conto aver salvaguardato per un quinquennio la normalità costituzionale della vita pubblica così da fare apparire il nostro paese come una eccezione nel mezzo del bacino del Mediterraneo, tra Stati e popoli soggiogati da dittature militari, di partito, di classe o in balia del potere personale. Non è stata cosa di poco conto la battaglia condotta per le riforme di struttura, quelle che sono divenute leggi dello Stato, quelle che ancora non lo sono divenute, per ritardi imputabili alla scarsa volontà politica di determinati settori della maggioranza; alla opposizione occulta di potenti centri di potere e di pressione, interni ed esterni allo Stato, alla complessità e prolissità degli iter parlamentari, cioè dei tempi di discussione delle leggi (...). Non è stata cosa di poco conto fronteggiare una paurosa crisi monetaria e di recessione e di aiutare il paese a superarla e a rovesciarne il corso, respingendo con una durissima lotta (che raggiunse il suo punto culminante nel luglio 1964) le pressioni tendenti a far sì che le spese della ripresa economica fossero sostenute dai lavoratori soltanto, con l'abolizione della scala mobile e il blocco dei salari, e l'accantonamento una volta per sempre delle riforme”²⁵⁸

e quelli negativi

“non si è concordata con il necessario rigore la lotta per fronteggiare e debellare i centri di pressione e di potere, emanazione di forze economiche e politiche abituate da decenni a comportarsi da padroni del vapore nei

²⁵⁵ Dagli appunti di Nenni, “Bozza – manoscritto 7/9 luglio 1968”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2285.

²⁵⁶ Ibidem.

²⁵⁷ Ibidem.

²⁵⁸ Ibidem.

confronti dello Stato. Le concentrazioni di potere, che sono la caratteristica del neocapitalismo, non sono state vincolate a un impiego dei mezzi di cui dispongono, conforme ai valori tecnici e sociologici propri di una economia programmata ed ai valori umani propri di una concezione democratica e socialista dei rapporti sociali. Nella quotidiana prova di forza con l'ala moderata democristiana, si è dovuto rinunciare a portare a fondo i motivi di contrasto, e ciò per non pregiudicare, rallentare, interrompere l'iter di riforme che davano un senso e un obiettivo alla nostra partecipazione al governo. Non si è data sovente una risposta adeguata a insorgenze di opinione pubblica che scaturivano da legittime manifestazioni di malcontento o di protesta. E' avvenuto così che il costo elettorale di ogni inadempimento programmatico e politico, è ricaduto pressoché fatalmente su di noi, cioè sulla parte politica dalla quale il popolo si aspettava di più e che effettivamente era la più impegnata nella attuazione del programma ed in una più incisiva e tempestiva iniziativa politica"²⁵⁹,

sottolinea polemicamente la strada intrapresa con il "disimpegno" a cui egli fu da subito contrario

"l'insuccesso del partito nelle elezioni del 19-20 maggio e le discussioni sollevate dalla decisione della Direzione e del Comitato Centrale sul cosiddetto «disimpegno», sono tra i fattori ultimi della riaccesa polemica interna"²⁶⁰,

ed infine contiene l'appello vero e proprio indirizzato alla base:

"in tali condizioni il Presidente del Partito si rivolge ai compagni, alle sezioni, al Congresso con un documento che è soltanto un contributo unitario alla discussione nella sede naturale delle sezioni (...). L'episodio elettorale, per serio che sia, non ha comunque invalidato la linea strategica che i socialisti hanno elaborato negli ultimi dieci anni. Ha sottolineato soltanto la necessità di meglio adeguare, in rapporto ai fini, i nostri mezzi di iniziativa e di azione (...). La risposta all'insuccesso elettorale doveva essere una sola: serrare le fila, individuare le cause che ci hanno fatto regredire, correggere la nostra linea d'azione laddove è risultata inadeguata o sbagliata. Le sezioni hanno ancora il tempo di fare tutto questo con la pacatezza necessaria senza cedere a tentazioni di auto-lesionismo o di auto-flagellazione"²⁶¹.

L'appello di Nenni, bocciato dall'"Unità" che lo definì una "filastrocca anticomunista"²⁶², aprì di fatto il dibattito sul futuro del partito e sui possibili scenari che il Congresso avrebbe determinato²⁶³.

6. Il primo Congresso del PSU ed il governo Rumor: Nenni Ministro degli Esteri.

Il I Congresso del partito unificato si aprì a Roma il 23 ottobre con l'introduzione di Pertini²⁶⁴ e da subito lo stesso Nenni, forse per la prima volta, avvertì un'atmosfera carica di

²⁵⁹ Ibidem.

²⁶⁰ Ibidem.

²⁶¹ Ibidem.

²⁶² Ro. R., "Nenni invita il PSU a insistere nella vecchia politica", *l'Unità* 24 luglio 1968.

²⁶³ M. Tito, "Nenni dice che è un errore il «disimpegno» socialista": "Ora il punto è questo: ciò che Nenni dice basta a determinare la confluenza delle forze necessarie al ricostituirsi della maggioranza ch'egli guidava prima delle elezioni? Per ora, v'è soltanto l'adesione, già scontata, della corrente guidata da Mancini, Preti e Ferri. E' possibile che la corrente di Tanassi si congiunga a sua volta a Nenni; non vi sono invece segni di una minore intransigenza della corrente più forte, quella determinante dell'on. De Martino. Ma la vicenda è appena cominciata: è al congresso che si conclude", *La Stampa* 25 luglio 1968.

²⁶⁴ P. Nenni: "Bello lo spettacolo visivo: un migliaio di delegati; da tremila a quattromila spettatori pigiati in ogni dove e nella vasta hall di accesso; sobria e bella la decorazione della sala dominata dal famoso quadro di Pelizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, e dal motto: «Per un socialismo dal volto umano nella fedeltà alla tradizione»", *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Sugarco, Milano 1983, pag. 228.

tensione²⁶⁵. Dopo aver riproposto i temi contenuti nell'”appello” alle federazioni, Nenni tentò di ricucire gli strappi invitando tutti a considerare l'importanza dell'unità e della “forza” del partito e proponendo che lo stesso assumesse il nome di “Partito Socialista Italiano – Sezione dell'Internazionale Socialista”²⁶⁶. Diversi furono i commenti al discorso, alcuni benevoli altri abbastanza critici²⁶⁷. In aula vennero presentate le mozioni delle diverse correnti, ma la fase saliente del Congresso si svolgeva parallelamente nei corridoi e nelle sale del Palazzo dei Congressi dove i leaders si incontravano, più o meno segretamente, nel tentativo di concordare posizioni da assumere e soprattutto di ricercare accordi per dar vita ad una maggioranza; il tutto in un clima di enorme confusione ed incertezza che Nenni riassunse così: “per sovrappiù c'è stata una gazzarra finale organizzata da estremisti congressisti e no, soprattutto no. In tutto il Congresso del resto il ruolo delle tribune è stato di quasi continua provocazione, una provocazione orchestrata”²⁶⁸. Ma, a parte la nuova denominazione del partito proposta da Nenni, nessun accordo fu raggiunto e, fallito anche l'estremo tentativo di convergere su un progetto di risoluzione di “Autonomia” e “Rinnovamento” che quantomeno avesse il valore di riconferma della Carta della unificazione²⁶⁹, tutto fu rinviato al Comitato Centrale di novembre che risultò così composto: dei 131 posti, 43 andarono ad “Autonomia socialista” (35,5%)²⁷⁰, 39 a “Riscossa ed Unità socialista” (32%)²⁷¹, 21 a “Rinnovamento socialista” (17,3%)²⁷², 11 a “Sinistra socialista” (9,9%)²⁷³ e 7 ad “Impegno socialista”

²⁶⁵ P. Nenni: “Durante il mio discorso ho avvertito la tensione del congresso. Volutamente non ho nulla concesso, non una frase a effetto, non un cedimento sulla validità della politica elaborata dieci anni fa, non una lusinga. Si è sentito, ho meglio ho sentito, pesare nella grande sala dell'EUR tutte le divisioni, le incertezze, le piccole e grandi viltà, le oneste amarezze che affliggono il partito. Non ho parlato da notevole, non lo sarò mai”, *Ibidem*, pag. 229.

²⁶⁶ P. Nenni: “Se al Congresso c'è una maggioranza che rimane fedele al corso politico del quale ho sommariamente riassunto i principi di base e gli obiettivi di fondo, allora i dissensi sull'esecuzione dell'indirizzo politico che ci è comune, per importanti che siano – e lo sono – non dovrebbero impedirci di accingerci all'opera di ricucire dopo aver scucito (...). Non si fa politica senza partito (...); senza il partito non si sta al governo né all'opposizione”, Intervento di Nenni al I Congresso del PSU, Roma 23-27 ottobre 1968, in G. De Rosa, “Il Congresso socialista”, *La Civiltà Cattolica* 16 novembre 1968, anno 119, quaderno 1968, vol. IV, n. 4, pag. 392.

²⁶⁷ F. La Rocca, “Un discorso vecchio”, *Il Messaggero* 24 ottobre 1968.

²⁶⁸ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 231.

²⁶⁹ Dagli appunti di Nenni: “Progetto di risoluzione – Congresso 23-27 ottobre 1968”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2291 (I).

²⁷⁰ Dagli appunti di Nenni, Autonomia socialista: Nenni, Aniasi, Bellinazzo, Benevento, Benvenuto, Brandi, Buzio, Caporaso, Caldoro, Casanova, Ciampaglia, Colombo, Corona, Craxi, Crescenzi, Degli Esposti, Dessì, Di Benedetto, Di Vagno, Ferri, Garosci, Gerardi, Guadalupi, Lagorio, Landolfi, Lentini, Mancini, Mariani, Massaro, Matteotti, Mezza, Paolicchi, Polotti, Preti, Riolo, Romita, Ruggiero, Servadei, Talamona, Viglianesi, Vizzini, Zaccagnini, Zagari, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 100, fascicolo 2291 (I).

²⁷¹ Dagli appunti di Nenni, Riscossa ed Unità socialista: De Martino, Brodolini, Arfè, Ariosto, Armaroli, Bartocci, Bensi, Barnabei, Bertoldi, Boni, Capria, Cattani, De Pascalis, Fagone, Fossa, Giordano, Labriola, Lauricella, Lezzi, Manca, Mariotti, Montagnani, Mosca, Palleschi, Papucci, Parigi, Pellicani, Perulli, Pieraccini, Polli, Principe, Ravenna, Rufino, Saladino, Salvatore, Strazzi, Tarricone, Venturini, Vittorelli, *Ibidem*.

²⁷² Dagli appunti di Nenni, Rinnovamento socialista: Tanassi, Cariglia, Orlandi, Amadei, Battara, Bemporad, Ippolito, Nicolazzi, Orsello, Rigetti, Santoro, Angrisani, Ceccherini, Cottoni, Lupis, Massari, Macaluso, Palmiotti, Fede, Pulci, Russo, *Ibidem*.

²⁷³ Dagli appunti di Nenni, Sinistra socialista: Lombardi, Santi, Codignola, Balzamo, Bonacina, Cassola, Cicchetto, Didò, Signorile, Veronesi, Verzelli, *Ibidem*.

(5,7%)²⁷⁴. Nenni commentò così sui Diari, sintetizzando come sempre in maniera chiara e diretta: “Amarezza e delusione. Ecco il solo commento che posso fare sul congresso che si è chiuso stasera (...). Bilancio politico: zero (...). Bilancio morale: zero meno zero (...). Io sono in tutto questo sconfitto, ma purtroppo con me è sconfitto il partito. Non so cosa farò, non so cosa potrà fare il nuovo comitato centrale (...). Non ho assistito alla gazzarra finale scoppiata quando la presidenza ha dichiarato chiuso il congresso. Ma una gazzarra si dimentica. La crisi politica di un grande partito crea invece al paese tremendi problemi”²⁷⁵. Il Congresso si chiudeva con un fallimento, senza che il partito avesse un vero leader, senza una linea politica e senza una maggioranza e le preoccupazioni per l’esito del prossimo Comitato Centrale vennero manifestate in una lettera di De Martino²⁷⁶ che Nenni definì “curiosa”:

“mostra preoccupazione per l’eventuale formazione nel comitato centrale di una maggioranza Mancini-Tanassi. Sostiene che sarebbe l’alleanza di tutto il PSDI con una minoranza del PSI. Giusta preoccupazione. Ma gli rispondo: chi ha portato le cose a questo punto se non «Riscossa» e quindi anche lui? Non sono forse stato sconfitto io proprio nel tentativo di ricreare prima del congresso e al congresso la vecchia maggioranza del PSI e del PSDI che aveva condotto in porto l’unificazione?”²⁷⁷.

L’ipotesi paventata da De Martino era in realtà quella più plausibile ed infatti prima ancora di aprire i lavori del Comitato Centrale, dopo una serie di colloqui “riservati”²⁷⁸, si giunse ad un accordo di massima. Al termine dei due giorni (8 e 9 novembre) erano ancora aperti i giochi sui nomi e sugli incarichi e a Nenni fu offerta nuovamente la Segreteria che rifiutò, gridando, in modo deciso²⁷⁹; poi si giunse al voto: “Autonomia” e “Rinnovamento” insieme raggiunsero il 52% e quindi una maggioranza molto stretta. A scrutinio segreto Nenni fu rieletto presidente (62 voti favorevoli, 57 schede bianche, 1 scheda nulla e l’astensione dello stesso Nenni), quindi fu eletta la nuova Direzione di 22 membri (7 per “Autonomia”, 7 per

²⁷⁴ Dagli appunti di Nenni, Impegno socialista: Giolitti, Fortuna, Coen, Dagnino, Finocchiaro, Babbini, Ripa di Meana, Ibidem.

²⁷⁵ P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 231/232.

²⁷⁶ De Martino a Nenni 1 novembre 1968: “(...) Se si costituirà una maggioranza a due tra le correnti di Autonomia e Rinnovamento, questo creerà nel partito uno stato di grave tensione, non per il debole margine di maggioranza, ma per la composizione di tale maggioranza, cioè praticamente tutto il PSDI più una minoranza, meno di un terzo, di ex socialisti. Siamo a troppo breve distanza dall’unificazione e vi è ancora troppa diversità di idee e formazione politica, perché si possa prescindere dalle origini rispettive. Le conseguenze demoralizzanti sul grosso dei socialisti puoi facilmente immaginarle (...). Comunque, se tale maggioranza si costituirà, nonostante questi sicuri rischi, le cose non saranno irreparabili. Altro sarebbe se, come leggo su qualche giornale, questa maggioranza pensasse addirittura ad una direzione maggioritaria, escludendo la rappresentanza proporzionale delle minoranze, cioè per intendersi del grosso del PSI. Questo fatto avrebbe il significato di una deliberata volontà di rottura del partito, con la conseguenza certa di esporlo ad una nuova scissione (...). Il partito oggi più che mai ha bisogno di assicurare la convivenza di tutte le sue correnti per ristabilire quel minimo di unità necessario per la sua vita”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 24, fascicolo 1299.

²⁷⁷ P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 237.

²⁷⁸ P. Nenni: “Giornata faticosa di incontri, colloqui, telefonate a non finire. Il nuovo comitato centrale si riunisce domani e ormai siamo alla stretta finale. Salvo colpi di scena, tutto è però fatto”, Ibidem, pag. 238.

²⁷⁹ P. Nenni: “Verso le 21 riposavo in una saletta quando Ferri è venuto a chiedermi una risposta definitiva circa la segreteria del partito (...). Gli ho detto, anzi gridato più che detto: 1) che in nessun caso sarei tornato alla segreteria; 2) che mettevo a disposizione di De Martino o di qualsiasi altro compagno la presidenza; 3) che non esisteva per me un problema di governo per cui restava a completa disposizione del partito anche l’eventuale carica di vicepresidente del Consiglio”, Ibidem, pag. 239/240.

“Riscossa”, 4 per “Rinnovamento”, 2 per la “Sinistra”, 1 per “Impegno” più il presidente Nenni) che a sua volta elesse Mauro Ferri segretario e Antonio Cariglia vicesegretario. Una maggioranza di 12 voti (compreso quello di Nenni) contro i 10 delle opposizioni, una instabilità che sostanzialmente non aveva risolto i problemi interni al partito. Ne erano consapevoli tutti, da Moro²⁸⁰ agli organi di informazione²⁸¹ allo stesso Nenni²⁸²; anche l’“Avanti!”, senza toni entusiastici, si limitò a pubblicare il documento presentato da “Autonomia” e “Rinnovamento” ed approvato dal Comitato Centrale²⁸³.

Il governo Leone si dimise il 19 novembre aprendo di fatto l’ennesima crisi ministeriale; alla delicata situazione in casa socialista andava a sommarsi la confusione scaturita da quanto accadde al Consiglio Nazionale della DC. Moro infatti, dopo aver insistito sulla necessità di ricostituire il centrosinistra per evitare “quel vuoto politico che, alla lunga, mette fatalmente in crisi la democrazia”²⁸⁴, dichiarò la sua intenzione di collocarsi in posizione autonoma rispetto alla maggioranza costituita da fanfaniani, dorotei, centristi ed “amici” dello stesso Moro. La presa di posizione di Moro fece molto rumore (in un certo senso rallegrando lo stato d’animo di Nenni²⁸⁵), ed indusse il segretario Rumor a presentare le dimissioni insieme a tutta la segreteria. Le dimissioni furono respinte, ma anche in casa DC montava un malcontento che l’intervento di Moro aveva acuito ed amplificato; quantomeno, Moro aveva avuto il merito di iniziare quel “rimescolamento di carte” che, “rompendo le attuali cristallizzazioni, dovrebbe dare al partito non solo un nuovo assetto interno, ma anche una nuova credibilità”²⁸⁶. Era a questo punto necessaria una ulteriore verifica tra i partiti di centrosinistra in vista della costituzione del nuovo governo. Dopo alcune riunioni interlocutorie si raggiunse un accordo di massima e fu dato il via libera alla formazione del governo Rumor. Fu lo stesso presidente incaricato a riproporre la questione del Ministro degli Esteri da affidare a Nenni il quale,

²⁸⁰ Moro a Nenni 10 novembre 1968: “Caro Nenni, desidero farti giungere in questo momento l’espressione della mia affettuosa solidarietà con gli auguri più fervidi per il tuo difficile, amaro lavoro”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

²⁸¹ U. Indrio, “Fallita la larga intesa nel PSI. Maggioranza a due: Nenni presidente”, *Corriere della Sera* 10 novembre 1968; M. Tito, “Si ritorna all’alleanza tra Mancini e Tanassi”: “Il Comitato centrale si è ritrovato, a tarda sera, al punto di ieri. S’è trovato di fronte agli stessi problemi lasciati aperti dal Congresso: nonostante la distribuzione delle cariche e il costituirsi della maggioranza tanassiani – manciniani, non v’è una chiara determinazione di carattere politico”, *La Stampa* 10 novembre 1968; Ro. R., “Convulsa ricerca del compromesso”, *l’Unità* 10 novembre 1968; “Socialisti alla deriva”, *Il Secolo d’Italia* 10 novembre 1968.

²⁸² P. Nenni, “Un compito difficile per tempi difficili”, *Avanti!* 12 novembre 1968; P. Nenni: “Ricevo lettere e telegrammi di congratulazioni per la mia riconferma a presidente del partito. C’è proprio gente che non capisce un accidente!”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 240.

²⁸³ “Il documento approvato”, *Avanti!* 10 novembre 1968.

²⁸⁴ A. Moro, Intervento al Consiglio Nazionale della DC del 20/24 novembre 1968 in G. De Rosa, “I partiti del centrosinistra definiscono il loro atteggiamento”, *La Civiltà Cattolica* 7 dicembre 1968, anno 119, quaderno 2843, vol. IV, n. 5, pag. 506.

²⁸⁵ P. Nenni: “Giornata di indescrivibile confusione per la DC. Altro che il nostro congresso!”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 244.

²⁸⁶ G. De Rosa, “I partiti del centrosinistra definiscono il loro atteggiamento”, *La Civiltà Cattolica* 7 dicembre 1968, anno 119, quaderno 2843, vol. IV, n. 5, pag. 508.

come sempre, prima di dare il suo assenso definitivo disse di volerli riflettere e, definendosi “animale di partito”, di rimettersi al volere del partito²⁸⁷. Il partito non mancò di far sentire la sua “pressione”²⁸⁸ e Nenni alla fine decise di accettare. Chi invece decise di rifiutare il Ministero per la Ricerca Scientifica fu Giolitti irritato dalla presenza di Preti al Bilancio²⁸⁹. Con l’approvazione della Direzione e la ratifica del Comitato Centrale²⁹⁰, quindi il partito diede il suo assenso alla partecipazione ad un nuovo governo di centrosinistra²⁹¹, ma i contrasti interni continuavano e la decisione fu fortemente osteggiata dalla “Sinistra” di Lombardi: a favore (103 membri) votarono “Autonomia”, “Rinnovamento” e “Riscossa”, contro i lombardiani (11 membri)²⁹², mentre si astennero i componenti di “Impegno” (7 membri)²⁹³. Il governo comunque ottenne la fiducia e, nella sua nuova veste, Nenni commentò sui Diari che se il 1968 era stato l’anno del tentato coinvolgimento nello scandalo SIFAR e del fallimento elettorale, il 1969 sarebbe stato forse ancora più duro²⁹⁴. Fu un buon profeta, soprattutto per quanto riguarda le sorti del partito unificato.

²⁸⁷ P. Nenni: “Ho esposto a Rumor tutte le ragioni (tante, tante) che ho per ringraziare e rifiutare. Età, stanchezza, difficoltà dell’opera. Desidero anche consacrare i miei ultimi anni a ricapitolare una lunga e travagliata esistenza. Mi manca poi il primo dei fattori che sostengono la fatica dell’uomo e cioè la fiducia di avere davanti a me il tempo necessario per portare a un traguardo apprezzabile il compito che mi si offre. La mia risposta sarebbe quindi negativa se stesse nei termini di una decisione personale. Ma sono animale di partito e sentirò il partito”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 253.

²⁸⁸ P. Nenni: “Qualche riserva da parte di De Martino (ottima la scelta di Nenni e anzi la sola possibile; qualche dubbio sulla diretta gestione socialista della politica estera); più accentuata la riserva di Mosca; tutti sparati a favore gli altri: Ferri in primo luogo, Cariglia con una ottima motivazione e Mancini che ha rivendicato la paternità della richiesta (...). A loro si è aggiunto Saragat pressoché infuriato per la mia indecisione: come, uno come te, sempre pronto ad affrontare rischi ecc. Risposta: sono sessant’anni che affronto rischi e responsabilità ma ho bene il diritto di dire che a settantotto anni si può esitare di fronte a un incarico che richiede un grande sforzo di lavoro. Niente da fare. Sono in ballo e bisogna ballare anche se le gambe si rifiutano”, *Ibidem*.

²⁸⁹ A. Giolitti: “(...) Avevo ritenuto incompatibile la mia presenza (al Ministero per la Ricerca Scientifica che mi era stato offerto insistentemente) con quella di Luigi Preti al Ministero del Bilancio (dove infatti costui procedette alla espulsione di Giorgio Ruffolo). Doveva toccare poi a Giacomo Brodolini, Ministro del lavoro in quel governo, di salvare la faccia dei socialisti con la sua tenace e riuscita iniziativa dello Statuto dei lavoratori”, *“Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni”*, Il Mulino, Bologna 1992, pag. 163.

²⁹⁰ “Il Partito impegnato in una iniziativa di stimolo e di sostegno della politica di centrosinistra”, *Avanti!* 12 gennaio 1969.

²⁹¹ De Martino divenne vicepresidente del Consiglio, Mancini andò ai Lavori Pubblici, Mariotti ai Trasporti, Preti al Bilancio, Brodolini al Lavoro, Tanassi all’Industria, Lupis alla Marina Mercantile, Lauricella alla Ricerca Scientifica. Inoltre, Colombo al Tesoro, Taviani alla Cassa del Mezzogiorno, Restivo agli Interni, Reale alle Finanze, Gui alla Difesa. Fuori restavano Moro e Fanfani.

²⁹² M. Degl’Innocenti: “La sinistra lombardiana, liquidata da tempo la prospettiva del centrosinistra, tendeva a privilegiare i temi della politica estera in senso antiamericano per consolidare il dialogo coi comunisti ed esasperare i contrasti con gli ex socialdemocratici, confluiti nella corrente di «Rinnovamento»”, *“Storia del PSI dal dopoguerra a oggi”*, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 391/392.

²⁹³ M. Degl’Innocenti: “«Impegno» dette una valutazione sostanzialmente negativa della formazione del governo, senza però assumere un atteggiamento di pregiudiziale opposizione, e rivendicò l’autonomia del partito rispetto al governo, proponendosi in realtà di contribuire alla formulazione di una nuova maggioranza, che relegasse all’opposizione «Rinnovamento»”, *Ibidem*.

²⁹⁴ P. Nenni: “Ma tutto è ancora incerto e precario e si può ritenere per certo che il 1969 sarà un anno difficilissimo”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 264.

7. La rottura con De Martino e la scissione: si chiude una fase politica.

A marzo il Comitato Centrale, dopo un attento esame della situazione interna ed internazionale, approvò un documento proposto da Nenni sull'operato del governo nei suoi primi mesi di vita e ribadì l'impegno del partito nell'attuare il programma di riforme posto alla base dell'accordo²⁹⁵. Ma, dopo tre giorni di estenuanti discussioni, la parte del documento relativa ai rapporti coi comunisti ed alla crisi mondiale del comunismo²⁹⁶ fu "tagliata" a causa dell'opposizione di "Rinnovamento". L'approvazione "a maggioranza" del documento rese chiaro che la situazione all'interno del partito era molto complicata e fece affermare a Nenni "le correnti hanno vinto sul partito. Anche De Martino ha avuto vita dura nella sua. Quindi uno stato di cose precario e che non può durare"²⁹⁷. Nenni era completamente preso dalla sua carica di Ministro degli Esteri²⁹⁸ e per circa un mese le polemiche interne assunsero una dimensione secondaria, ma tornarono prepotentemente alla ribalta da maggio, quando cominciava a divenire inevitabile il confronto finale tra le correnti che avrebbe condotto alla rottura. L'esito del Congresso aveva determinato una maggioranza che, seppur risicata, restava tale; ma tra le nuove alleanze che andavano consolidandosi, la più importante era certamente quella che, a sorpresa, riguardava Mancini e De Martino (successivamente anche Giolitti); la conseguenza ovvia era lo sfaldamento della corrente di "Autonomia", proprio quella che più di tutte aveva tentato di mantenere intatte le istanze unitarie di cui si era fatta portavoce in base ai principi dell'unificazione. Il protagonista assoluto del periodo post congressuale fu Giacomo Mancini che si adoperò per mutare l'asse di maggioranza interna al partito. Come sostiene Craveri "era un tentativo [quello di Mancini] di dare sostanza autonoma alla funzione di «cerniera» che i socialisti si proponevano di intraprendere, tanto

²⁹⁵ Dagli appunti di Nenni: "Testo concordato nella commissione delle risoluzioni" della riunione del Comitato Centrale del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 22/25 marzo 1968: "Il Comitato centrale sa che se venisse meno nei socialisti l'energia di portare avanti la propria politica, se si indebolisse il legame politico morale con le masse e le loro avanguardie, allora entrerebbe in crisi qualcosa di molto più importante e sostanziale di una maggioranza parlamentare o di un ministero; entrerebbe in crisi lo stesso sistema democratico rappresentativo scelto dal Paese venti anni or sono. Il Partito Socialista, in unione con le forze democratiche, è permanentemente impegnato ad impedire soluzioni autoritarie e avventurismi di ogni tipo, non in una difesa statica della imperfetta condizione attuale delle nostre istituzioni, ma promuovendone quel rinnovamento costante e profondo che possa porre la democrazia in grado di affrontare sempre più efficacemente i problemi nuovi e complessi della moderna società", ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2290.

²⁹⁶ P. Nenni: "Il punto di maggior contrasto è sempre la posizione da prendere nei confronti dei comunisti, un tema che ci perseguita e ci divide da cinquant'anni", *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 299.

²⁹⁷ Ibidem, pag. 301; Vedi anche G. De Rosa, "Disagio nel PSI": "Che significato ha tutto questo per il PSI? Esso rivela, ci sembra, che l'unificazione dei due tronconi del socialismo italiano è stata assai superficiale, perché se si è avuta l'unificazione dei socialisti (tra gli uomini dell'ex PSI e dell'ex PSDI c'è stato un certo rimescolamento, sia pure a favore dell'ex PSI), non si è invece avuta l'unificazione dei socialismi: cosicché all'interno dell'attuale PSI convivono l'anima socialdemocratica e l'anima socialista, questa, a sua volta divisa in almeno tre sotto-anime, quella moderata dell'on. Mancini, quella centrista dell'on. De Martino e quella massimalista dell'on. Lombardi. Tra le due anime del socialismo italiano pomo della discordia è stato sempre l'atteggiamento da prendere di fronte al comunismo: nessuna meraviglia, perciò, che lo sia ancora oggi", *La Civiltà Cattolica* 19 aprile 1969, anno 120, quaderno 2852, vol. II, n. 2, pag. 176.

²⁹⁸ Sui Diari, infatti, ci sono pochi accenni alle lotte interne al partito e vengono invece riportati dettagliatamente i resoconti dei numerosi incontri avuti con colleghi stranieri o ambasciatori di diversi Paesi sull'analisi della situazione internazionale, in particolare sul caso Grecia.

più significativo perché proveniva da una netta posizione di autonomia socialista, anzi Mancini era ancora esponente del vecchio troncone di quella corrente. E Mancini svolse infatti un ruolo decisivo nelle vicende che seguirono quel Congresso²⁹⁹. Dai telegrammi giunti dalle federazioni emergeva chiaramente un senso di disorientamento per quanto andava delineandosi a livello nazionale: alcune, come quella di Montevarchi³⁰⁰, parlavano di stravolgimento delle determinazioni congressuali, altre si limitavano ad auspicare un ritorno alla normalità ed un allargamento della maggioranza per la “ripresa dell’iniziativa socialista”³⁰¹.

All’apertura del Comitato Centrale Ferri e la Direzione si presentarono dimissionari, poi ci furono gli interventi dello stesso Ferri e di Mancini che, ricordando quali erano i presupposti alla base del nuovo partito nato dall’unificazione

“l’unificazione aveva ed ha il significato di creare un partito «nuovo», che non fosse la somma dei due partiti precedenti non soltanto perché si mutavano la sigla ed il simbolo. Un partito nuovo che desse una risposta precisa, esauriente alla richiesta popolare, dei giovani, di mutare il quadro delle strutture partitiche, di considerare il Partito come la organizzazione viva e democratica dell’interesse alla partecipazione delle masse alla vita politica, e non soltanto un centro di raccolta di tessere e di voti”³⁰²,

evidenziò la discrasia tra progetto iniziale e risultati conseguiti sottolineando gli errori e l’“inerzia” del partito stesso

“il decadimento dell’organizzazione, l’affievolimento della nostra presa elettorale, l’incapacità di orientare costantemente l’opinione pubblica verso i nostri obiettivi politici sono la conseguenza del mancato rispetto dell’unificazione in quanto processo politico del rinnovamento del partito e della presenza socialista nel Paese. Anche la nostra partecipazione alla politica di centrosinistra perde peso e mordente, quando non siamo in grado di presentare le nostre impostazioni ed anche i nostri successi al governo, come il risultato tangibile della nostra battaglia politica, lasciando alle altre forze politiche la possibilità di assumersi il merito di ciò che si fa, attribuendo a noi la responsabilità delle cose che non si fanno. Abbiamo assistito pressoché inerti a vere e proprie

²⁹⁹ P. Craveri, “*La Repubblica dal 1958 al 1992*” in G. Galasso (a cura di) “*Storia d’Italia*”, UTET, Torino 1995, vol. XXIV, pag. 417.

³⁰⁰ Telegramma della federazione di Montevarchi 14 maggio 1969: “Di fronte al tentativo di formare nel partito con operazione di vertice una diversa maggioranza ugualmente limitata come quella uscita dal congresso esprime preoccupazione e profonda indignazione perché un simile tentativo rappresenta la volontà di portare avanti una linea politica diversa da quella decisa dal congresso rilevato che ad ogni tentativo del segretario per ricercare una larga convergenza interna si è sempre risposto con operazioni di rottura e proprio da quelle componenti che si accingono oggi a formare una diversa maggioranza considerato che questa situazione disorienta la base e l’elettorato socialista il comitato direttivo mentre rinnova la sua piena fiducia allo operato del comp. Ferri riconoscendogli il merito come segretario del partito di aver costantemente ricercato l’unità del partito su una linea politica chiara auspica che nel comitato centrale si formi quella larga maggioranza già verificatasi nella partecipazione al governo di centrosinistra chiedendo in caso contrario la convocazione del congresso straordinario”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (IV).

³⁰¹ Telegramma federazione dell’Aquila 14 maggio 1969: “Comitato esecutivo federazione socialista Aquila auspica at intero comitato centrale del partito formazione maggioranza omogenea profondamente impegnata su temi rinnovamento partito et azione governativa per un maggiore et costante collegamento realtà paese at lotte popolari”, Ibidem; Telegramma federazione di Bologna: “Gravemente preoccupato per lo stato di disagio nel partito causa nota posizione del compagno Mancini formulo l’auspicio del ritorno alla normalità nel partito conseguendo l’allargamento della attuale maggioranza direzionale”, Ibidem; Telegramma della federazione di Milano: “Profondamente preoccupati per grave disordine creatosi vertice partito esortiamo responsabili riprendere via socialismo”, Ibidem.

³⁰² Intervento di Mancini al Comitato Centrale del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 14 maggio 1969, *Avanti!* 15 maggio 1969.

operazioni di appropriazione indebita di riforme, di interventi sociali significativi, di atti legislativi e di governo da parte di altre forze politiche. Con altrettanta inerzia abbiamo invece subito i contraccolpi politici ed elettorali di cose di cui non avevamo alcuna responsabilità rilevante contro le quali anzi ci eravamo battuti. E' stato così, e sarà sempre in questo modo, se non avremo un partito in grado di essere strumento di azione politica, e non solo di eterni confronti tra gruppi e correnti"³⁰³.

Nenni tentò di minimizzare³⁰⁴, ma era comunque consapevole che tutto sembrava già deciso: "tutto è fatto. Perfezionato l'accordo Mancini-De Martino, chi lo avrebbe detto! Decisi i socialdemocratici ad andarsene; sbandato il gruppo autonomista"³⁰⁵, ma "tutto, dicono, potrebbe essere rovesciato da me. Non lo credo anche se lo tenterò"³⁰⁶. Ed in effetti il discorso di Nenni ebbe l'effetto di uno choc, scompaginando i piani di chi dava già tutto per scontato e mettendo nuovamente tutto in discussione; un discorso bello e toccante. Fu un invito alla riflessione

"inutile che vi dica che non ho nessun asso nella manica e nessuna soluzione miracolosa da proporre. Ciò che desidero fare è porre me stesso ed ognuno di voi di fronte alle conseguenze di ciò che stiamo per decidere. Lo faccio da compagno a compagno"³⁰⁷,

una valutazione sul tentativo "poco chiaro" di creare nuove maggioranze

"tutti sappiamo che il deterioramento della situazione si è prodotto quando dal discorso sulla maggioranza allargata siamo passati al discorso sulla nuova maggioranza, quando cioè da un tentativo che non era riuscito nell'ultimo Congresso di Roma, che non era riuscito nell'ultima riunione del nostro C. C., siamo passati in maniera poco chiara – anche se a me non piacciono i discorsi sui complotti – alla prospettiva o addirittura alla realizzazione di una nuova maggioranza senza prima soppesare con estremo senso di responsabilità ciò che questo comportava come conseguenza"³⁰⁸,

una dura critica al frazionamento interno e al proliferare delle correnti

"come siamo arrivati a tanto? Ci siamo arrivati a causa della proliferazione dei gruppi e delle correnti. Ci siamo arrivati a causa della cristallizzazione delle frazioni, della loro organizzazione nel Partito, dentro il Partito. C'è uno solo fra voi, compagni, che crede che tutto questo possa continuare? (...). Si tratta quindi di risolvere il problema della maggioranza e di farlo nelle condizioni in cui il Partito è oggi, a tre anni da una unificazione che non ha avuto il tempo di maturarsi riassorbendo venti anni di polemiche roventi ed ingiuste che erano il prezzo ineluttabile da pagare alla scissione, come ci sarebbe un prezzo ineluttabile da pagare ad una eventuale nuova scissione (...). Non ci sarebbe nulla da obiettare se l'accordo che si è realizzato in questi giorni fra i compagni De Martino, Giolitti e Mancini riguardasse problemi contingenti. Non è così compagni, non si tratta di un problema contingente sul quale ci possiamo oggi dividere e domani riunirci. A dimostrarlo basta il fatto che non

³⁰³ Ibidem.

³⁰⁴ P. Nenni: "Discorso di Giacomo Mancini. Anche il suo pulito e lineare da sembrare una burla quando si sa quello che bolle in pentola. C'è stato un momento di ilarità allorché Giacomo ha accennato ai gruppi di potere. Riassunto del discorso: né centrismo né frontismo. E c'era bisogno di tanti sconquassi per partorire un topolino?", *"I conti con la storia. Diari 1967-1971"*, Sugarco, Milano 1983, pag. 325.

³⁰⁵ Ibidem.

³⁰⁶ Ibidem.

³⁰⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni al Comitato Centrale del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 16 maggio 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (I).

³⁰⁸ Ibidem.

appena il discorso è passato dall'allargamento della maggioranza alla nuova maggioranza tutti abbiamo avvertito che il terreno era minato³⁰⁹,
e fu soprattutto l'ennesimo appello alla concordia e all'unità del partito

“cosa sarebbe oggi una scissione? In quali condizioni l'affronteremmo? Come immaginiamo l'indomani di una scissione? (...). E adesso, compagni, decidete voi, decidete se queste cose essenziali valgano più dei confini della nuova maggioranza di un 53 o 57 per cento di voti; decidete se non sia dovere nostro verso ognuno dei nostri compagni di base, fare tutto quello che dipende da noi per impedire una nuova scissione. Ecco la sola cosa che vi chiedo. Per il resto non ho problemi personali, non per quella che sarebbe la «casa» in caso di frattura, perché questa casa è quella nella quale sono entrato cinquanta anni or sono. Sono però l'uomo, sono il militante della Costituente socialista, di quella giornata pressoché unica nella storia recente del nostro Partito in cui ci sentimmo tutti affratellati attorno ad una prospettiva di unità e di lotta. Rimango e rimarrò l'uomo di quella politica e di quel momento”³¹⁰.

L'impatto sulla platea fu notevole (come ricorda Nenni sui Diari³¹¹) ed anche il giudizio dei principali quotidiani fu generalmente severo nei confronti del partito³¹², ma con titoli pieni di riconoscimenti per il vecchio leader³¹³. Si trattò però soltanto di una breve illusione, le parti si incontrarono nuovamente in una serie di riunioni dei capicorrente e le posizioni tornarono ad essere di netta contrapposizione l'una con l'altra sulla base dell'accordo De Martino-Mancini-Giolitti. La prima riunione si tenne il 19 maggio per discutere se presentare eventuali mozioni al Comitato Centrale oppure ad un Congresso straordinario³¹⁴: fu un serrato dibattito in cui Preti e Ferri chiesero subito il Congresso straordinario mentre De Martino sostenne che le due cose “(Comitato Centrale e Congresso straordinario) non sono incompatibili” e che “ad una sola cosa non possiamo rinunciare e cioè a presentare un documento conforme alla idea esposta”³¹⁵; il suo o.d.g. era “uno spostamento, non un capovolgimento”³¹⁶, e comunque, “divisione non vuol dire rottura”³¹⁷. De Martino però trovò la ferma opposizione sia del “gruppo” socialdemocratico, sia dello stesso Nenni. Tanassi, ripercorrendo la storia del travagliato processo di unificazione prima e dopo la Costituente, affermò che “la maggioranza

³⁰⁹ Ibidem.

³¹⁰ Ibidem.

³¹¹ P. Nenni: “Il comitato centrale è apparso visibilmente turbato, da De Martino al compagno più modesto. Poi sono cominciati i ripensamenti: il gruppo milanese di Craxi ha ritirato l'adesione alla nuova maggioranza, sei-sette compagni del gruppo De Martino con, mi dicono, Mariotti e Cattani hanno fatto altrettanto. Si è detto che Mancini steso volesse ritirare la propria candidatura e mi auguro che sia vero per il bene che malgrado tutto gli voglio (...). Può darsi che ciò che ho evitato oggi succeda martedì. Pazienza, in verità ho parlato per me, per la mia dignità di militante”, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 326.

³¹² A. Ronchey, “L'infelice brigata dei fratelli socialisti”, *La Stampa* 18 maggio 1969; G. Spadolini, “L'errore”, *Corriere della Sera* 18 maggio 1969; D. Bartoli, “La pistola è carica”, *Il Resto del Carlino* 18 maggio 1968; E. Mattei, “I nodi al pettine”, *La Nazione* 18 maggio 1969; E. Forcella, “Il costo di certi errori”, *Il Giorno* 18 maggio 1969.

³¹³ “L'appello di Nenni ai socialisti. La scissione sarebbe la fine”, *La Stampa* 17 maggio 1969; “L'estremo appello di Nenni”, *Corriere della Sera* 17 maggio 1969; “Allarmato appello di Nenni all'unità e alla ragione”, *Il Giorno* 17 maggio 1969; “Angoscioso appello di Nenni per evitare la scissione”, *La Nazione* 17 maggio 1969.

³¹⁴ Dagli appunti di Nenni, “Riunione dei capicorrente del 19 maggio 1969. Presenti: Nenni, Ferri, De Martino, Preti, Mancini, Giolitti, Lombardi, Cariglia, Tanassi”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (IV).

³¹⁵ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 19 maggio 1969, Ibidem.

³¹⁶ Ibidem.

³¹⁷ Ibidem.

dell'unificazione si rovescia; si cambia la politica della unificazione quale sia il testo del documento che ci verrà presentato. La verità è che si mettono in minoranza coloro che hanno voluto l'unificazione. Con la nuova maggioranza si vuole una svolta a sinistra rompendo un equilibrio del paese. Prima di andare allo sbaraglio riflettiamo per un mese”³¹⁸, Nenni, invece, si disse contrario sia ad un rinvio che non avrebbe cambiato nulla, sia al Congresso straordinario che “in queste condizioni, è solo una platea più vasta per la rottura”³¹⁹. Per Mancini era “impossibile in qualche ora trovare una soluzione che non abbiamo trovato negli ultimi mesi e non si può contestare il diritto di presentare una mozione da sottoporre al voto del Comitato Centrale”³²⁰; poi fece un accenno al carattere “drammatico” dei suoi rapporti personali con Nenni “che ho seguito per 25 anni”³²¹. Nell'ultima parte della minuta relativa a questa riunione Nenni scrive con una punta di rammarico: “Non si sarebbe giunti alla situazione attuale se, dopo il Congresso di ottobre, io avessi accettato di tornare alla Segreteria del partito secondo l'organigramma allora proposto: Nenni segretario, De Martino presidente e capo delegazione al governo ecc”³²². Il giorno seguente la discussione riprese sulle stesse posizioni; intenzionato a dar battaglia sulla nuova maggioranza De Martino, “sgomberiamo il campo dalla prospettiva del siamo tutti d'accordo. Quello che è avvenuto è avvenuto e non potrà essere cancellato”³²³, i socialdemocratici riproposero il rinvio di un mese con Cariglia e Tanassi secondo cui almeno il rinvio avrebbe consentito di lasciare “il tempo della riflessione, di far raffreddare questo clima incandescente”³²⁴. Il fatto nuovo fu l'adesione alla nuova maggioranza di Viglianesi che accettò il rinvio di un mese, mentre Lombardi fu il primo a parlare chiaramente di scissione sottolineando che non era soltanto un problema di tempi: “il problema che è posto (non da me) è quello della scissione. Non lo si può eludere. Tra un mese saremo allo stesso punto”³²⁵. Nonostante le perplessità di Lombardi la tesi del rinvio del Comitato Centrale restava la più condivisa, bisognava stabilire una data e le modalità di presentazione delle mozioni. Nella riunione dei capicorrente del giorno successivo intervennero Mancini “siamo per il rinvio; non possiamo impedire ai compagni di

³¹⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tanassi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 19 maggio 1969, Ibidem.

³¹⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 19 maggio 1969, Ibidem.

³²⁰ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Mancini nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 19 maggio 1969, Ibidem.

³²¹ Ibidem.

³²² Dagli appunti di Nenni, Ibidem.

³²³ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 20 maggio 1969, Ibidem.

³²⁴ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tanassi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 20 maggio 1969, Ibidem.

³²⁵ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 20 maggio 1969, Ibidem.

dare la loro adesione alle mozioni presentate”³²⁶, Preti “non più di venti giorni. Libertà di raccogliere le firme che volete”³²⁷, Tanassi “se vogliamo evitare di distruggere il margine che ci vogliamo assicurare bisogna non complicare le cose. Rinvio di alcune settimane. Proposta: concordare una dichiarazione che sarà letta dal Presidente”³²⁸, De Martino “d’accordo per il rinvio”³²⁹ e Viglianesi “sulla data non c’è questione visto che le differenze sono di pochi giorni”³³⁰. La riunione si chiuse con la decisione di rinviare il Comitato Centrale al 23 giugno³³¹, ma ciò che amareggiò Nenni fu il comportamento del gruppo De Martino-Mancini che, acquisiti altri due esponenti provenienti dalla sinistra, Balzamo e Veronesi, improvvisamente presentarono il loro documento con in calce le firme: “sessanta, cioè la metà meno uno, più i due transfughi della sinistra, cioè in totale sessantadue. La maggioranza assoluta più uno. E’ una maggioranza che non avrebbe resistito alla prova di un dibattito serio. Forse non resisterà neppure un mese, ma intanto può fare bella mostra di sé... Se guardo ad alcuni nomi provo una grande tristezza, come sempre quando si deve constatare la volubilità dei sentimenti umani”³³². La scelta della nuova maggioranza, ma in particolare la posizione di Mancini, furono duramente criticate da Gianna Perna che sulle colonne de “Il Borghese”, in una lettera aperta, la definì “il frutto di un globale cretinismo politico”³³³:

“non basta dire, come tu mi hai detto con una tensione e una irritazione che non conoscevo, che tutti quelli che ti hanno attaccato all’interno o all’esterno del tuo partito, sono strumenti di una grande e misteriosa congiura di chissà chi (...). Non basta nemmeno, caro Giacomo, attribuire alla presunta malafede altrui l’accusa di filofrontismo o filo-comunismo. Perché, nonostante alcune tue vaghe prese di posizione moderatrici rispetto alla «linea» di De Martino e nonostante le tue illusioni di averlo portato a te, una maggioranza come quella che hai cercato e stai cercando di costruire si trasforma, su tutti i piani, in un fatto politico e in una svolta, che ha soltanto parentele formali col centrosinistra così come tu lo volevi prima di diventare alleato dei De Martino e dei Giolitti e, in definitiva, dei Lombardi (...). Come non giudicare un fenomeno di stupidità, quello che ti ha portato ad essere rinnegato persino dal tuo Nenni? (...). Ora, caro Giacomo, hai accettato il mese di tregua proposto da Tanassi (...). Hai un mese di tregua. E allora ripensaci, Giacomino”³³⁴.

In vista del Comitato Centrale di giugno continuarono gli incontri tra i capicorrente: in tutti prevaleva un senso di preoccupazione per quanto poteva accedere, “ma il rischio” commentò

³²⁶ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Mancini nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 21 maggio 1969, Ibidem.

³²⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Preti nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 21 maggio 1969, Ibidem.

³²⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tanassi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 21 maggio 1969, Ibidem.

³²⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 21 maggio 1969, Ibidem.

³³⁰ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Viglianesi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 21 maggio 1969, Ibidem.

³³¹ G. De Rosa: “Nel Comitato centrale ha prevalso la proposta di rinviare la riunione del Comitato Centrale al 23 giugno «allo scopo di ricercare le soluzioni possibili per una convivenza democratica ed unitaria del partito, fermi restando i poteri del Comitato Centrale»”, *La Civiltà Cattolica* 7 giugno 1969, anno 120, quaderno 2855, vol. II, n. 5, pag. 491.

³³² P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 329.

³³³ G. Perna, “Lo spirillo di Giacomino”, *Il Borghese* 29 maggio 1969, anno XX, volume XLIV, n. 22.

³³⁴ Ibidem.

Nenni “è che fuori di qui e restituiti ai loro rispettivi clan divengano strumenti dei più esagitati e si lascino trascinare a decisioni irreparabili”³³⁵. Una nuova riunione fu convocata per il 3 giugno e Nenni raccomandò a tutti la “massima discrezione”³³⁶. Nenni svolse la sua ampia relazione richiamando ancora una volta tutti, per l’ennesima volta, a valutare bene la situazione incentrando il suo intervento sulla cosa più importante in assoluto: “l’unità del partito”³³⁷. Completamente d’accordo si disse Viglianesi “l’analisi fatta da Nenni è giusta: prima di preoccuparci dei rapporti con gli altri partiti preoccupiamoci dei rapporti tra noi”³³⁸, mentre Lombardi, visto che il suo gruppo “non faceva parte della vecchia maggioranza e non farebbe parte della nuova se si costituisse”³³⁹, poteva esprimere un giudizio “spassionato”: “un partito non può essere sempre sotto la minaccia di una scissione”³⁴⁰. Tanassi ribadì la linea del gruppo ex PSDI “noi lealmente vi abbiamo detto che non ci stiamo, che non possiamo starci perché ravvisiamo un cambiamento della linea ideologica e politica del partito sorto con l’unificazione”³⁴¹ ed elencò tutti gli errori commessi nell’ultimo periodo dopo le elezioni del 1968: il disimpegno (che Nenni non voleva e che divideva il partito), il Congresso di ottobre, il mancato allargamento dopo il Congresso della maggioranza del 53% “se si voleva allargare la maggioranza bisognava soltanto consolidare il 53%. Mentre si è fatto il contrario”³⁴². Il fatto politico “è che c’è stato uno spostamento della linea politica dell’unificazione. Questo è l’ultimo tentativo da qui al 23 giugno per evitare la rottura. Tutto è diventato più difficile ma non impossibile. E’ in grado la nuova maggioranza di rendere possibile la ricostituzione della vecchia maggioranza allargata a “Riscossa”? Se questo non è possibile allora non si può contare sulla nostra partecipazione”³⁴³. De Martino invitò a riflettere sul “dopo” scissione: “in caso di scissione cosa faranno i due partiti? Può il PSDI tornare al centrismo? Non lo può. Può il PSI tornare a prima del Congresso di Venezia? (...). Noi possiamo aver sbagliato tutti, ma la scissione non servirebbe a nessuno”³⁴⁴. Non serviva a

³³⁵ P. Nenni, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Sugarco, Milano 1983, pag. 329.

³³⁶ Nenni a Ferri, De Martino, Tanassi, Mancini, Giolitti, Lombardi 30 maggio 1969: “Caro compagno, terremo martedì, 3 giugno alle ore 18, nella sede del Partito in Via del Corso, la prima riunione dei capi corrente in preparazione del C. C. del 23 giugno. Ognuno degli invitati può farsi accompagnare da un altro compagno. Raccomando la più grande discrezione. Meno pubblicità ci sarà e più fecondo sarà il nostro lavoro”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (III).

³³⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni nella riunione dei capicorrente del 3 giugno 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (V).

³³⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Viglianesi nella riunione dei capicorrente del 3 giugno 1969: “L’unico fatto serio degli ultimi 20 anni è stata l’unificazione anche se sorta su basi fragili (...). La verità è quella detta da Nenni: la scissione è lo spapolamento del partito (...). Concludendo: l’unificazione c’è stata, è fragile ci vogliono garanzie da dare a chi va in minoranza. Togliere di mezzo ogni deformazione della Carta della unificazione. Rilanciare l’azione generale del partito”, Ibidem.

³³⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione dei capicorrente del 3 giugno 1969, Ibidem.

³⁴⁰ Ibidem.

³⁴¹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tanassi nella riunione dei capicorrente del 3 giugno 1969, Ibidem.

³⁴² Ibidem.

³⁴³ Ibidem.

³⁴⁴ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione dei capicorrente del 3 giugno 1969, Ibidem.

nessuno, ma intanto le posizioni restavano cristallizzate e nessun progresso veniva fatto nella ricerca di una linea comune. Gli incontri si susseguirono così senza particolari colpi di scena anche nei giorni successivi; i capicorrente erano in riunione quasi permanente e la discussione, eludendo il tema principale che ormai era quello della imminente scissione, verteva su elementi secondari come quello delle garanzie che la nuova maggioranza doveva riconoscere alle minoranze ed in particolar modo ai socialdemocratici. De Martino cercò di mostrarsi conciliante “la maggioranza dei 62, anche se si mantiene compatta non può e non vuole governare il partito da sola”³⁴⁵, mentre Cariglia fece riferimento a quel “gentlemen’s agreement” che aveva presieduto all’unificazione e che doveva durare con garanzie non soltanto organizzative, ma anche politiche³⁴⁶. Nenni era visibilmente contrariato tanto da affermare “a che gioco giochiamo? Se tutto resta fermo, resto fermo anch’io”³⁴⁷. In una successiva riunione della corrente di “Autonomia” venne avanzata (da Ferri e Preti) la proposta, resa pubblica da una nota dell’ANSA, di candidare nuovamente Nenni alla segreteria del partito per tentare di raggiungere quell’allargamento della nuova maggioranza che in qualche modo avrebbe potuto evitare la scissione³⁴⁸. La risposta di Nenni, però, fu un deciso rifiuto:

“Cari compagni, leggo in un comunicato «Ansa» che la corrente «Autonomia socialista» si proporrebbe di «avanzare la candidatura dell’on. Nenni alla segreteria del partito». Se tale proposito esiste vi prego di rinunciarvi. Voi sapete che io né voglio né posso riassumere la segreteria del partito. D’altro canto il problema che il C. C. deve risolvere non è personale ma politico. Si tratta di impedire una scissione che sarebbe una sciagura per il partito, per i lavoratori per il paese. Per questo, ma per questo soltanto si può contare su di me nell’ambito delle funzioni che esercito come meglio posso”³⁴⁹.

Il Comitato Centrale fu rinviato al 2 luglio (contraria la sinistra) ma l’idea di Ferri e Preti di riproporre Nenni alla segreteria fu accolta favorevolmente anche da altri esponenti tanto da metterlo in un certo imbarazzo³⁵⁰. Ferri propose la stesura di un documento Nenni su cui costruire una nuova maggioranza assoluta seppur limitata al 51 o 52%, Craxi, Corona, Cattani

³⁴⁵ Ibidem.

³⁴⁶ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Cariglia nella riunione dei capicorrente del 10 giugno 1969: “Mi meraviglia che voi vi meravigliate. La verità è che mettete in discussione l’equilibrio interno del partito. Il «gentlemen’s agreement» è stato stracciato”, Ibidem.

³⁴⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni nella riunione dei capicorrente del 10 giugno 1969, Ibidem.

³⁴⁸ Dagli appunti di Nenni: testo dell’agenzia ANSA dell’11 giugno 1969: “La corrente di «Autonomia socialista», che fa capo agli on. Ferri e Preti, si è riunita questa mattina. Oltre agli on. Ferri e Preti, hanno partecipato alla riunione i membri del Comitato Centrale ed i parlamentari della corrente. I lavori sono stati aperti da una relazione dell’on. Ferri il quale, a quanto si è appreso, ha proposto di avanzare la candidatura dell’on. Nenni alla Segreteria del partito. Ciò dovrebbe realizzarsi su un piano di chiarezza politica sulla base di un documento che si riferisca alla Carta dell’unificazione e consenta la formazione di una maggioranza allargata”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (III).

³⁴⁹ Nenni a Ferri e Preti 11 giugno 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (III).

³⁵⁰ P. Nenni: “Si stringe attorno a me l’assedio per un mio ritorno alla segreteria del partito. Non è escluso che si crei una situazione in cui il mio «sì» o il mio «no» divenga decisivo ai fini di impedire la scissione. Crudele dilemma”, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 343.

ed altri erano convinti che se Nenni fosse sceso in campo con un suo documento in grado di ricompattare la vecchia maggioranza autonomista il gruppo De Martino-Mancini si sarebbe disgregato ed avrebbe addirittura ritirato il suo³⁵¹. In effetti nessuno si permise di contestare la soluzione di Nenni “garante” delle vicende interne al partito, ma, in sostanza, le parti restavano distanti: De Martino insisteva sulla necessità di un voto politico sul documento della nuova maggioranza che assicurava non essere “di rottura”, dal canto loro gli ex PSDI Tanassi e Cariglia ribadivano con fermezza che “se una nuova maggioranza c’è, allora per essi non c’è più posto nel partito perché sono invertite le condizioni dell’unificazione”³⁵². Lombardi, infine, non avrebbe votato né la risoluzione De Martino-Mancini, né quella di Nenni. Alla vigilia del Comitato Centrale decisivo ci fu una nuova riunione dei capicorrente in cui ci fu un altro serrato dibattito. De Martino propose di non votare alcun documento (al Comitato Centrale del giorno successivo), di “decidere la convocazione di un Congresso straordinario o perlomeno anticipato (al più presto ad ottobre, al più tardi a gennaio)”³⁵³, di assicurare una gestione paritetica del partito sotto la presidenza Nenni: “nel frattempo «Riscossa» propone una segreteria collegiale che potrebbe essere presieduta dal compagno Nenni. Fuori di questa non vedo altra soluzione possibile”³⁵⁴. Molti però si dissero contrari. Per Preti allungare i tempi sarebbe stata “una condanna all’immobilismo”,³⁵⁵ per Tanassi non si poteva “congelare la politica” e dare all’esterno un segnale di debolezza³⁵⁶, per Lombardi non si poteva mettere il partito in “frigidaire” in una fase dinamica come quella in corso³⁵⁷, per Mancini invece, “il congelamento del partito per sei mesi non è più grave di quello praticato per due anni, dall’unificazione alle attuali polemiche”³⁵⁸. Per Giolitti sarebbe stato “impossibile estendere alle federazioni la gestione paritetica proposta per la Direzione”³⁵⁹, mentre Cariglia e Ferri, senza mezzi termini, dichiararono che solo stringendosi attorno a

³⁵¹ P. Nenni: “Sembra sfuggire a tutti che a me interessa poco il discorso sulla maggioranza attorno al 50%. E’ la collaborazione di tutti o almeno la coesistenza tra tutti che può salvare il partito”, *Ibidem*, pag. 344.

³⁵² *Ibidem*.

³⁵³ Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 1 luglio 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (V).

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Preti nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 1 luglio 1969: “Ferri aveva proposto il 14 maggio un Congresso straordinario. Allora era possibile. Ora non lo è. In autunno non è possibile. Fino a gennaio non si può andare neanche con Nenni supervisore. Sarebbe una condanna all’immobilismo”, *Ibidem*.

³⁵⁶ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tanassi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 1 luglio 1969: “C’è un movimento generale della società che è il risultato della nostra azione di governo. Se a questo si aggiunge una posizione di debolezza verso i comunisti i termini della situazione si sommano e noi non possiamo affrontare questo rischio”, *Ibidem*.

³⁵⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Lombardi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 1 luglio 1969, *Ibidem*.

³⁵⁸ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Mancini nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 1 luglio 1969, *Ibidem*.

³⁵⁹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Giolitti nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 1 luglio 1969, *Ibidem*.

Nenni poteva essere evitata la scissione. Cariglia infatti si disse disposto ad accettare l'ipotesi del Congresso straordinario ma solo "se Nenni riesce a ricomporre la maggioranza. Il problema della maggioranza riposa sulle spalle di Nenni. Questo è il solo modo di impedire la scissione"³⁶⁰, mentre Ferri affermò che "la corrente di «Autonomia» ha chiesto a Nenni di assumere la segreteria non per congelare il partito ma per guidarlo. Se Nenni riesce a rompere gli schieramenti delle correnti avrà salvato il partito (...). Una sola soluzione: quella di rifare una maggioranza attorno a Nenni sulla base della Carta"³⁶¹. Nenni aprì i lavori del Comitato Centrale con un intervento molto chiaro che, riassumendo le ultime vicende e la contrapposizione tra le correnti, mirava a sottolineare ancora una volta l'imminente pericolo di una ennesima, dolorosa scissione: "se non fossimo, compagni, in condizione di evitare la scissione, qui, in questo C. C., senza altri rinvii, se non fossimo in condizione di scongiurare la scissione, dobbiamo allora sapere che determineremmo una vera e propria sciagura per il Partito, per i lavoratori, per il Paese"³⁶². Parlò della necessità di ristabilire il "fattore della fiducia reciproca"³⁶³ tra "compagni che si conoscono da lunghi anni e che hanno dietro di loro un patrimonio di lotte comuni"³⁶⁴. Una scissione non sarebbe altro che "un dono gratuito alla destra eversiva che non cerca niente di meglio"; "peggio, compagni, la scissione sarebbe, nell'immediato e per un lungo periodo, la fine dell'iniziativa autonoma socialista con un'ala che verrebbe ricacciata – lo voglia o non lo voglia – nell'orbita moderata e l'altra ala che sarebbe ricacciata – lo voglia o non lo voglia – nell'orbita comunista. Queste sono le prospettive e non ce ne sono altre"³⁶⁵. La scissione avrebbe avuto ovviamente ripercussioni anche sul governo e questo, secondo Nenni, andava comunque evitato: "non possiamo fare questo; non ne abbiamo il diritto (...). Non possiamo essere gli autori di una crisi sociale e politica della quale non saremo in grado di controllare lo sviluppo"³⁶⁶. La strada quindi era una soltanto, tornare alla Carta dell'unificazione: "ebbene, io dico che se c'è una maggioranza – come potenzialmente c'è – per ancorarci tutti alla Carta dell'unificazione, allora la crisi verrà superata, la scissione scongiurata, la fiducia ristabilita, la libera circolazione delle idee

³⁶⁰ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Cariglia nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 1 luglio 1969, Ibidem.

³⁶¹ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Ferri nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 1 luglio 1969, Ibidem.

³⁶² Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni al Comitato Centrale del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 2 luglio 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (I).

³⁶³ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni al Comitato Centrale del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 2 luglio 1969: "Abbiamo bisogno non di un congelamento ma di uno scongelamento della situazione attuale del partito, a partire da questo Comitato. Uno scongelamento che ci consenta di andare ad un congresso il più rapidamente possibile, ma avendo prima ristabilito il fattore della fiducia reciproca che si è incrinata negli ultimi tempi", Ibidem.

³⁶⁴ Ibidem.

³⁶⁵ Ibidem.

³⁶⁶ Ibidem.

restituita alla sua funzione stimolatrice; allora potremo pensare, senza timori di crisi più gravi, ad un congresso anticipato e convocarlo serenamente e concordemente”³⁶⁷. A queste condizioni Nenni, stimolato anche dalle sollecitazioni dei compagni, si disse pronto a presentare un documento al voto del C. C. per esprimere “una chiara e risoluta volontà unitaria”³⁶⁸. La replica di Mancini fu chiarissima e non lasciava più spazio a mediazioni di sorta:

“è facile per noi, compagno Nenni, è facilissimo per quanto mi riguarda dire oggi parlando qui che siamo d'accordo per quanto riguarda i principi della Carta dell'Unificazione Socialista. Su che cosa, compagno Nenni, non siamo d'accordo? Sul fatto che soltanto ad una parte del Partito può essere consentito di dare l'interpretazione giusta dei principi della Carta dell'Unificazione Socialista. Devo dire, con il rispetto e l'affetto che ti porto e con il rispetto che tu meriti da parte di tutti i compagni che anche se l'interpretazione venisse soltanto da te, credo che quest'interpretazione debba sempre essere sottoposta al vaglio ed al giudizio dei compagni del Partito e del Comitato Centrale”³⁶⁹.

A parte quindi la riconoscenza e la stima espresse da Mancini

“credo, data l'ora, di poter concludere questo mio intervento dicendo al compagno Nenni che se c'è forse qui dentro – no, tanti ce ne sono – ma uno che avrebbe motivi particolari per rispondere al tuo appello è chi sta parlando, il quale, tra le cose amare che sono capitate nel corso di questo mese, la più amara per me è soltanto questa, di aver dovuto, in questa situazione, dissentire dalle tue impostazioni. Figurarsi come, da parte mia, si vuole e si vorrebbe poter aderire ad un appello che viene da te, di cui conosco la profondità del sentimento e soprattutto l'attaccamento che giustamente tu porti a quest'unificazione socialista che noi abbiamo fatto”³⁷⁰,

e le dichiarazioni di facciata³⁷¹, ormai il gruppo De Martino-Mancini aveva preso la sua decisione e comunicò nella riunione dei capicorrente del 3 luglio che avrebbe ripresentato l'ordine del giorno della nuova maggioranza per sottoporlo al voto del Comitato Centrale³⁷². Una sfida per Nenni, a quel punto costretto a presentare il suo ordine del giorno “non come documento di conciliazione ma di battaglia”³⁷³ e per gli ex PSDI che con Tanassi replicarono “noi non possiamo che trarre la conseguenza della rottura”³⁷⁴. Nenni commentò “il dado è tratto. Stasera andandomene da via del Corso ho avuto l'impressione che lo facevo per

³⁶⁷ Ibidem.

³⁶⁸ Ibidem.

³⁶⁹ Intervento di Mancini al Comitato Centrale del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 3 luglio 1969, Archivio del Senato – Fondazione Giacomo Mancini, serie I Attività di partito, sottoserie 3 Comitato Centrale, UA 31, faldone 16.

³⁷⁰ Ibidem.

³⁷¹ P. Nenni: “De Martino (...) non vuole la scissione”, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 348.

³⁷² Dagli appunti di Nenni: Intervento di De Martino nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 3 luglio 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 101, fascicolo 2291 (V).

³⁷³ P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 348.

³⁷⁴ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Tanassi nella riunione dei capicorrente del PSI – Sezione dell'Internazionale Socialista del 3 luglio 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie governo, busta 101, fascicolo 2291 (V).

sempre, e che il mio ruolo di dirigente del partito è finito”³⁷⁵. Il 4 luglio Nenni presentò il suo ordine del giorno “pur sapendo che sarei rimasto in minoranza. Meglio cadere in piedi!”³⁷⁶:

“la soluzione non si è trovata. Fino a ieri sembrava acquisito che i compagni, che nella sessione di maggio avevano presentato un documento detto della «nuova maggioranza», sembravano decisi a non insistere nella votazione (...). Scioglio quindi la riserva che avevo fatto e presento al C. C. il documento preannunciato. Desidero precisare che è un documento personale, del quale assumo personalmente la responsabilità e del quale naturalmente accetto – personalmente – le conseguenze (...). Non ricorrerò alla mozione degli affetti. Se mi guardo intorno vedo compagni che tutti o quasi tutti hanno condotto con me la battaglia anticomunista e la battaglia per la unificazione, ed hanno collaborato con me alla stesura della Carta dell’Unificazione; sono nel Comitato Centrale come rappresentanti del vasto settore del partito che si è presentato al Congresso di ottobre facendo propria la mia «lettera ai compagni» ed il richiamo che la ispirava. «Né più né meno» della Carta dell’Unificazione. Ebbene il documento che sottopongo al voto del C. C. è un atto di fedeltà e di continuità nella battaglia per la unificazione; è la riconferma dei principi e della linea politica della «carta» sulla quale tutti o quasi siamo stati consenzienti. Votando vi chiedo di interrogare la vostra coscienza di militanti e non gli accordi di corrente. Votando vi chiedo di avere coscienza del fatto che ormai dipende da voi chiudere o aprire la via della scissione”³⁷⁷.

L’ordine del giorno Nenni fu respinto con 52 voti favorevoli³⁷⁸, 67 contrari³⁷⁹ e due assenti (Talamona e Gerardi); quello di De Martino, Mancini, Giolitti e Viglianesi ottenne 58 voti favorevoli, 16 contrari con 11 astenuti e 36 assenti (i socialdemocratici che abbandonarono l’aula); l’ordine del giorno della sinistra di Lombardi ottenne 9 voti. Mancini a caldo commentò così “la nostra linea politica è e resta quella che è stata chiaramente espressa col documento che è stato approvato dal Comitato Centrale. Siamo certi che la grande maggioranza dei socialisti senza distinzione di provenienza resterà fedele al Partito e farà ogni sforzo per superare la situazione che si è venuta a creare non per nostra responsabilità”³⁸⁰. La prima, inevitabile, conseguenza furono le dimissioni dei ministri Tanassi, Preti e Lupis e la caduta del governo Rumor; Nenni, sereno ma molto amareggiato commentò così sui Diari: “E’ la fine della politica da me impostata fino dal 1955, la fine dell’autonomismo nell’interpretazione comune mia e di De Martino. Posso subire la sconfitta. Non fingere che non ci sia stata”³⁸¹. L’amarezza derivava anche dal fatto che in molti non riuscivano a rendersi conto di quanto pesante sarebbe stato l’esito di quella giornata. Tra i suoi appunti, in un manoscritto intitolato “La scissione”, Nenni riferisce di alcuni colloqui e telefonate immediatamente successivi alla vittoria della nuova maggioranza che confermano questa sua sensazione; Nenni ne ha per tutti ed è insolitamente duro:

³⁷⁵ P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 348.

³⁷⁶ Ibidem, pag. 349.

³⁷⁷ Dagli appunti di Nenni: Intervento di Nenni al Comitato Centrale del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista del 4 luglio 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (V).

³⁷⁸ Dagli appunti di Nenni: tra i favorevoli Cariglia, Cattani, Corona, Craxi, Ferri, Fortuna, Matteotti, Palmiotti, Romita, Tanassi e Paolicchi, Ibidem.

³⁷⁹ Dagli appunti di Nenni: tra i contrari Arfè, Balzamo, Brodolini, Caldoro, Cicchitto, Codignola, Coen, De Martino, Giolitti, Landolfi, Lauricella, Lezzi, Lombardi, Mancini, Mariotti, Santi, Signorile e Viglianesi, Ibidem.

³⁸⁰ Archivio del Senato – Fondazione Giacomo Mancini, serie I Attività di partito, sottoserie 12: varie, UA 17, faldone 124.

³⁸¹ P. Nenni, *“I conti con la storia. Diari 1967-1971”*, Sugarco, Milano 1983, pag. 350.

“Mi ha raggiunto una telefonata di Pertini che non aveva mosso un dito e adesso proponeva un inutile incontro a tre con Saragat; di De Martino che mi chiedeva di riprendere la sessione del C. C. conservando, come se niente fosse stato, la carica di presidente del partito e di ministro degli esteri (una proposta impastata di cinismo e di burletta); di Saragat che ha gridato al telefono «Prima hanno emarginato me, adesso te, mandali al diavolo». Gli ho detto che al diavolo li manderei tutti, ma tutti (...). Rumor sembra non capire che ciò che è avvenuto è destinato a sconvolgere la vita pubblica per anni. La stessa risposta l’avevo data a De Martino venuto a ripetermi la geniale proposta di fare come se niente fosse successo. Gli ho risposto che la politica è stata sempre per me un impegno morale di cui assumersi tutti i rischi. Anche quello di essere battuto all’interno del partito. Né lui, né nessuno dei compagni che hanno condotto l’operazione «nuova maggioranza» ignorava che essa era diretta contro di me assai più che contro il socialdemocratici i quali probabilmente non avevano desiderato di meglio. Lo sconfitto ero io. Con dieci anni di meno sulle spalle avrei risposto, partendo per la rivincita. Non contassero quindi su di me. Mi sarei d’ora in poi chiuso in me stesso con la coscienza a posto³⁸²”.

Tutti i principali organi di informazione sottolinearono l’estremo tentativo di Nenni di tenere in qualche modo unito il partito ma anche i nuovi scenari che si aprivano dopo la scissione³⁸³. Particolarmente duro fu il commento dell’“Avanti!”, a difesa di Nenni e contro la “nuova maggioranza”³⁸⁴. I gruppi di Tanassi, Ferri e Preti lasciarono il partito, e, “riunitisi nella sala Capuzzi in piazza del Monte di Pietà a Roma, costituirono il PSU (Partito Socialista Unitario). Ferri e Cariglia ne furono eletti rispettivamente segretario e vicesegretario. Vi parteciparono trenta deputati e senatori (di cui quattro di provenienza dall’ex PSI), 19 membri del Comitato Centrale (di cui uno solo dall’ex PSI)”³⁸⁵. Discorso diverso invece per quanto concerne le federazioni provinciali: secondo quanto riportato dall’“Avanti!”, infatti, 100 su 101 restarono fedeli al PSI³⁸⁶. Mancini, in un’intervista rilasciata a “Tempo”, spiegò le ragioni della nuova

³⁸² Dagli appunti di Nenni, “La scissione”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2293.

³⁸³ S. Segre, “DC e PSI alla stretta”, *Rinascita* 4 luglio 1969; “Nenni resta nel PSI”, *Paese Sera* 5 luglio 1969; “Nenni sconsigliato si ritira a Formia”, *Il Giornale d’Italia* 5 luglio 1969; “Fallita la mediazione di Nenni”, *Il Popolo* 5 luglio 1969; “Scissione nel PSI. Fino a un’ora prima sembrava che i capicorrente fossero riusciti ad evitare il peggio”, *Il Giorno* 5 luglio 1969; “Scissione dei socialisti: il governo Rumor è in crisi”, *La Stampa* 5 luglio 1969; “Nenni battuto al comitato centrale”, *l’Unità* 5 luglio 1969; I. Montanelli, “L’addio di Nenni”, *Corriere della Sera* 6 luglio 1969; C. Casalegno, “Il compagno Nenni”, *La Stampa* 6 luglio 1969; F. Roberti, “PSI – PSU. Un gioco di tessere”, *Vita* 9/15 luglio 1969, pag. 7/14; L. Longo: “Il fatto che nel Partito socialista vi siano state forze capaci di respingere il ricatto e il pesante attacco socialdemocratico, e che il PSI si sia liberato da questa ipoteca, acquista un significato notevole, in quanto il Partito socialista può ora – come d’altronde riconosce la dichiarazione della «nuova maggioranza» – collegarsi sempre più fortemente con i lavoratori italiani, nella lotta per la democrazia e il socialismo. Si aprono cioè possibilità nuove per fare avanzare una politica nuova, e forse – come si è espressa la sinistra del partito – per una ricollocazione del PSI nella sua area naturale”, intervista su *l’Unità* 6 luglio 1969; G. De Rosa, “Scissione tra i socialisti. Nasce il PSU. Crisi del governo”: “In realtà, non c’è mai stata una vera unificazione (...). L’accusa alla «nuova maggioranza» di voler spostare verso i comunisti l’asse del partito, che pura ha qualche fondamento, non ci sembra il motivo determinante della scissione, anche se la costituzione di una nuova maggioranza in seno al PSI – cosa che è normale in un partito democratico – ha potuto agire da forza catalizzatrice e dare l’ultima spinta al movimento scissionistico che si era delineato nel partito già da parecchi mesi”, *La Civiltà Cattolica* 2/16 agosto 1969, anno 120, quaderni 2859/2860, vol. III, n. 3-4, pag. 294.

³⁸⁴ “Il generoso tentativo dell’on. Nenni assumeva il suo significato dall’adesione strumentale di una minoranza che per settimane ha tenuto il partito sotto il ricatto della scissione; di una minoranza che della democrazia interna ha avanzata una interpretazione somigliante nel suo piccolo come una goccia d’acqua alla dottrina brezneviana della «sovranità limitata», dichiarando esplicitamente di non riconoscere al Comitato Centrale il diritto di darsi democraticamente una maggioranza; di una minoranza che ha respinto sistematicamente tutte le proposte conciliative fatte dalla maggioranza con estremo senso della responsabilità fino alle soglie della capitolazione; di una minoranza che ha messo in atto infine una scissione premeditata e predisposta senza neanche dichiararla in Comitato Centrale”, *Avanti!* 5 luglio 1969.

³⁸⁵ M. Degl’Innocenti, “*Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*”, Laterza, Roma-Bari 1993, pag. 394.

³⁸⁶ *Avanti!* 7 luglio 1969.

maggioranza e diede la sua versione dei fatti sulla scissione accusando apertamente la componente socialdemocratica:

“abbiamo fatto l'impossibile per evitare la scissione e abbiamo dichiarato, con i fatti prima che con le parole, la nostra disponibilità a qualsiasi soluzione che permettesse la coesistenza nell'ambito del PSI di tutte le posizioni che si richiamano al socialismo democratico. Eravamo giunti anzi ad un punto in cui l'accordo sembrava fatto ed invece la manovra scissionistica si è rivelata improvvisa in tutta la sua violenza. La verità è che la scissione era stata predeterminata ed organizzata anche nei suoi aspetti pratici prima ancora che il Comitato centrale deliberasse un mese di riflessione. Quel mese, che noi avevamo accettato con senso di responsabilità, è servito a prepararla meglio (...). Il PSU deve giustificare la scissione e la sua nuova presenza nel mondo politico”³⁸⁷.

Quali sarebbero state le conseguenze della scissione? Mancini dichiarò che “la scissione crea una situazione difficile e si risolve nei fatti in un colpo di freno nel momento in cui il paese richiedeva un colpo di acceleratore (...), crea prospettive di incertezza, d'insicurezza”³⁸⁸ ed escluse alternative all'alleanza DC-PSI che avrebbero comportato o una svolta moderata o uno scioglimento anticipato delle Camere: “comunque, ogni altro governo – o ogni altra soluzione della crisi – significherebbe una rinuncia temporanea, se non addirittura permanente, alla politica delle riforme”³⁸⁹. Era pertanto necessario insistere sulla linea sino ad allora seguita: “ritengo, infatti, che esiste nel Parlamento e nel paese, oggi più che mai, la forza per portare avanti la linea politica delle riforme e del rafforzamento delle istituzioni democratiche: quella linea politica, cioè, di cui il governo dimissionario è stata significativa espressione”³⁹⁰.

Il Comitato Centrale, che nominò De Martino segretario e Mancini vicesegretario, avrebbe dovuto eleggere anche il nuovo Presidente e la nuova Direzione e De Martino, in maniera alquanto inopportuna, ribadì a Nenni che comunque egli avrebbe dovuto mantenere la sua carica di Presidente del partito; lo fece con quello che Nenni definì “l'epitaffio della direzione del partito sulla mia tomba politica: «La direzione rivolge un pensiero affettuoso e deferente al compagno Nenni e ritiene di dare prova di doveroso rispetto verso di lui attendendo dalla sua saggezza la scelta dei modi e delle forme con le quali egli vorrà continuare a dare al socialismo il suo indispensabile e prezioso apporto»”³⁹¹. Ovviamente l'invito non fu raccolto da Nenni che, “per evitare la commedia di una rielezione a presidente”³⁹² inviò al Comitato Centrale un telegramma in cui motivò il suo rifiuto

³⁸⁷ G. Mancini, intervista a *Tempo* 9 luglio 1969.

³⁸⁸ Ibidem.

³⁸⁹ Ibidem.

³⁹⁰ Ibidem.

³⁹¹ Dagli appunti di Nenni, “La scissione”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2293.

³⁹² Ibidem.

“Prego i compagni del Comitato Centrale di considerare irrevocabili le mie dimissioni da presidente del partito. Non posso essere stato il presidente della unificazione ed essere quello della scissione. Per il resto ad ognuno le proprie responsabilità. Le mie sono quelle assunte con l'appello e l'ordine del giorno rimasto in minoranza nella seduta del Comitato Centrale del 4 luglio. Il tempo e gli avvenimenti saranno i migliori giudici della validità di quell'appello e delle preoccupazioni che lo avevano motivato. Vostro Pietro Nenni”³⁹³,

commentato a fondo da quotidiani e riviste³⁹⁴. Nenni era praticamente fuori da tutto (dal partito e dal governo), ma non mancò di criticare il discorso che De Martino fece alla Direzione del PSI il 4 agosto in cui si “accettava” di fatto il nuovo monocolore DC costituito da Rumor³⁹⁵ ed evitò di partecipare al dibattito parlamentare sulla fiducia al nuovo governo comunicandolo con una lettera al gruppo socialista e riservandosi comunque di dire la sua: “Cari compagni, per ovvie ragioni non prenderò parte al dibattito che si apre domani alla Camera sulla fiducia al nuovo Governo. Nelle presenti circostanze non c'è altro da fare che votare «sì». Ma rimane aperta nel partito la discussione generale sulle cause, le responsabilità, le prospettive di una situazione sotto ogni aspetto allarmante. Su ciò ho anch'io qualcosa da dire. E la dirò nella sede competente”³⁹⁶.

Ed infatti lo fece al Comitato Centrale di ottobre, contrapponendosi in maniera decisa a De Martino e al suo gruppo. Era intervenuto un fatto nuovo: la proposta avanzata da La Malfa di “ripensare” e ricostituire un centrosinistra organico, visto che il monocolore Rumor agonizzava e dava la sensazione di essere ormai al capolinea. La nuova maggioranza del PSI, però, sembrava orientata diversamente: riteneva infatti improbabile e difficile la ricostituzione di un governo quadripartito poiché “il PSU, come tutto lascia credere, persisterà nelle sue pregiudiziali di ordine ideologico e continuerà a rifiutare la collaborazione col PSI, sviluppando i suoi temi preferiti e la sua pressione da destra sulla politica di centrosinistra”³⁹⁷ e puntava quindi ad un bicolore DC-PSI ma non subito, soltanto dopo le elezioni amministrative della primavera 1970; un'ipotesi che per Nenni era completamente fuori luogo: “il partito è tutto preso dalla fregola del governo a due: DC-PSI. Pare che aderiscano a

³⁹³ Telegramma di Nenni al Comitato Centrale del PSI, seduta del 9 luglio 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (V).

³⁹⁴ F. C., “Nenni: gli avvenimenti mi daranno ragione”, *Il Telegrafo* 10 luglio 1969; F. Da., “Amareggiata censura di Nenni a De Martino eletto segretario del PSI”, *Momento Sera* 10 luglio 1969; I. Avellino, “I marines di Tanassi”, *Vie Nuove* 10 luglio 1969; “Nenni ha rifiutato la presidenza PSI”, *La Voce Repubblicana* 10 luglio 1969; D. Bartoli, “Lo sfondo di un dramma”, *Epoca* 13 luglio 1969; L. Zanetti, “Crolla il ponte socialista”, *L'Espresso* 13 luglio 1969; L. Preti, “Dopo la scissione”, *Gente* 16 luglio 1969; E. Basile, “Nenni, Nenni, non andartene”, *Oggi* 16 luglio 1969; L. Rizzi, “Le manovre e la rabbia dentro la grande crisi”, *Panorama* 17 luglio 1969; M. Sorteni, “Nonno Nenni, non te ne andare”, *La Domenica del Corriere* 22 luglio 1969.

³⁹⁵ P. Nenni: “Ben detto. Ma il discorso andava fatto il 4 luglio evitando la scissione. Tutto il resto non è che amara conseguenza. Quanto alle elezioni è dubbio che fossero più pericolose a ottobre che ad aprile. La verità è che il 4 luglio si è messo il dito in un ingranaggio che rischia di stritolare gli ordinamenti democratici. Intanto la prima tappa del sinistrismo fasullo è tutto il potere alla DC”, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Sugarco, Milano 1983, pag. 367.

³⁹⁶ Nenni al gruppo parlamentare del PSI 7 agosto 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2291 (I).

³⁹⁷ Dagli appunti di Nenni: Relazione di De Martino al Comitato Centrale del PSI del 7 ottobre 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2293.

questa soluzione Moro e Colombo. Se è vero dimostra che si è perduto il senso della realtà³⁹⁸. Dopo tre mesi di assenza, Nenni fece il suo rientro deciso più che mai a dare battaglia³⁹⁹. Rifiutata per l'ennesima volta la proposta di essere nominato Presidente del partito⁴⁰⁰, svolse il suo intervento, che egli stesso definì “un discorso amaro e che io avrei voluto ancora più amaro”⁴⁰¹, e lo intitolò “Non sono tempi di attesa” per richiamare ognuno alle proprie responsabilità:

“Compagni, prendendo la parola al Comitato Centrale desidero ribadire il proposito da me espresso tre mesi or sono di lasciare che il tempo e gli avvenimenti fossero i giudici naturali del contrasto che si manifestò allora nella vecchia maggioranza autonomista. Ma questi non sono per nessuno tempi di attesa. Ognuno è responsabile verso chi l'ha investito di un mandato al quale non abbia espressamente rinunciato, verso il Partito nel suo insieme, verso tutto il movimento socialista e democratico”⁴⁰².

Tornò sull'incapacità di “qualcuno” di saper leggere le conseguenze drammatiche della scissione

“allora ci fu chi addirittura non avvertì il rischio della secessione di un'ala del Partito e rifiutò di valutarne le conseguenze prima che divenissero irreparabili (...). Non ci fu risposta al rimarco che la scissione riapriva la crisi del centrosinistra appena chiusa dopo le ferite e le polemiche del «disimpegno»⁴⁰³”

constatando che

“a distanza di tre mesi tutti questi problemi rimangono aperti e su di essi il partito, i lavoratori, il paese sono in credito di una risposta”⁴⁰⁴.

Poi criticò la relazione di De Martino

“io non credo che la risposta che si può ricavare dalla relazione del compagno De Martino offra una prospettiva d'azione politica (...). Non è in ogni caso una risposta ai problemi nostri e del paese la rassegnazione a rinviare ogni iniziativa ed ogni decisione a dopo le elezioni amministrative e regionali che dovrebbero tenersi nella primavera del 1970. La primavera del 1970! Ma c'è forse qualcuno disposto a credere che il governo monocolore possa durare fino ad allora?”⁴⁰⁵

ed espresse apprezzamento per la proposta di La Malfa

³⁹⁸ Dagli appunti di Nenni, “La scissione”, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2293.

³⁹⁹ P. Nenni: “Ripreso oggi il mio posto al comitato centrale del partito riunito all'EUR. Una *rentrée* che ha suscitato molto interesse, con grandi titoli nei giornali e previsioni di omerici scontri che spero di contenere nei limiti di un civile dissenso”, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 387.

⁴⁰⁰ P. Nenni: “De Martino mi ha rivolto all'inizio della seduta un cordiale saluto. Prima mi aveva chiesto se potevo riproporre la mia nomina a presidente del partito. Gli ho detto che il nostro dissenso rimane e che io non sono né un notabile né un disertore. Non posso quindi né accettare cariche che siano soltanto onorarie né eternamente tacere”, Ibidem.

⁴⁰¹ Ibidem.

⁴⁰² Dagli appunti di Nenni: “Non sono tempi di attesa”, intervento di Nenni al Comitato centrale del PSI dell'8 ottobre 1969, ACS – Fondazione Nenni, serie partito, busta 101, fascicolo 2293.

⁴⁰³ Ibidem.

⁴⁰⁴ Ibidem.

⁴⁰⁵ Ibidem.

“da questo punto di vista ritengo che l’iniziativa del PRI esprime una esigenza che va assecondata (...). I modi di difendere le posizioni acquisite negli ultimi sei anni possono essere quelli indicati da La Malfa o altri. Ma sarebbe grave se non si potesse per lo meno discuterne prima che la questione ritorni al tavolo dei quattro, se mai ci tornerà”⁴⁰⁶.

Sul rapporto con i comunisti, poi, Nenni volle sottolineare l’ambiguità della nuova maggioranza e ribadire la sua coerente posizione:

“se ci si attiene alle dichiarazioni più responsabili dei rappresentanti dei partiti, il nostro compreso, si dovrebbe addirittura dire che il problema non esiste. Non lo pone il nostro partito il quale anche dopo la scissione, conferma che la frontiera ideale e politica che divide i socialisti dai comunisti rende impossibile una lotta comune per il potere e che la maggioranza di centrosinistra deve essere autonoma e autosufficiente anche se non chiusa in se stessa (...). Non esiste per la DC nel suo complesso (...). I comunisti hanno una posizione ufficiale (...) che esclude questioni di allargamento della maggioranza e punta risolutamente su una alternativa di sinistra (...). Se non si eliminano queste ambiguità, il discorso sul centrosinistra, già di per sé divenuto pesante si avvia alla chiusura (...). Il solo modo corretto di porre e di impostare il tema dei rapporti generali tra socialisti e comunisti è quello sul quale insisto da anni. Ognuno faccia la propria parte, i socialisti la loro, i comunisti la loro”⁴⁰⁷.

Infine, l’ultimo affondo nei confronti di De Martino e l’invito ad intraprendere immediate iniziative per il rilancio del centrosinistra:

“la stessa proposta di un governo DC-PSI non presenta alcun carattere di attualità, essa non è che una fuga polemica, non una proposta di soluzione. Sorprende che a suggerirla siano quei compagni che dal ’64 in poi hanno fatto campagna contro l’intrinseco moderatismo della DC, di tutta la DC (...). Sorprende che il compagno De Martino scopra addirittura in un governo DC-PSI una alternativa al centrosinistra degli anni ’60 (...). Concludo, compagni, ripetendo che ho preso la parola e rotto il silenzio soltanto per senso del dovere. L’ho fatto per chiedere al Comitato Centrale di prendere, oggi e non tra tre mesi o sei, una iniziativa che renda possibile la ricostituzione del centrosinistra nel momento in cui è ancora possibile (...). Non bisogna ricominciare da capo coi problemi della gestione politica della nazione. Niente va affidato al caso ed alla improvvisazione quando sono in discussione interessi fondamentali del popolo e del paese. Niente soprattutto va rinviato che possa farsi oggi”⁴⁰⁸.

Mancini replicò difendendo la linea di De Martino

“se nelle profezie del compagno Nenni c’è certamente una parte di validità, c’è una sua profezia che però non si è verificata ed è la profezia secondo la quale a scissione avvenuta il Partito socialista sarebbe diventato un partito frontista e l’altra parte del partito sarebbe diventata una parte necessariamente emigrante verso altre posizioni. Questo è vero, quello che è avvenuto dopo, da maggio a giugno, è certamente vero, è però, è assolutamente non vero e inesatto che da parte nostra, da parte di questa cosiddetta nuova maggioranza, si siano modificate e in modo radicale le posizioni tradizionali di autonomia e di presenza socialista nel paese, anzi al contrario le abbiamo tenute vive e abbiamo cercato di vivificarle a contatto con i problemi della società italiana”⁴⁰⁹,

ma ancora una volta Nenni aveva colto nel segno; ormai emarginato dalla vita politica del partito e del governo con il suo intervento riuscì comunque a scalfire la compattezza della

⁴⁰⁶ Ibidem.

⁴⁰⁷ Ibidem.

⁴⁰⁸ Ibidem.

⁴⁰⁹ Intervento di Mancini al Comitato Centrale del PSI – Sezione dell’Internazionale Socialista dell’8 ottobre 1969, Archivio del Senato – Fondazione Giacomo Mancini, serie I Attività di partito, sottoserie 3 Comitato Centrale, UA 32, faldone 16.

nuova maggioranza di De Martino, che lo aveva sconfitto, tanto da fargli annotare sui Diari “c’è un notevole turbamento di una parte della nuova maggioranza. Lo si è visto nel corso del dibattito (...). Della maggioranza Mariotti e Caldoro si sono posti in posizione di quasi rottura; Mosca di critica; Marianetti e altri di... «siamo tutti d’accordo» (...). Con questa riunione non ci saranno molti passi avanti, ma dopo la mia presa di posizione forse è difficile per De Martino e Mancini non fare qualcosa per attestare la loro disponibilità al centrosinistra organico. Ma lo faranno per la facciata e per il resto si affideranno ai guastatori socialdemocratici”⁴¹⁰.

La Malfa gli scrisse per complimentarsi per lo “splendido intervento”, ma soprattutto per spronarlo ad insistere su una via, quella della ricostituzione del centrosinistra, che poteva rivelarsi giusta⁴¹¹. Ancora una volta Nenni aveva saputo guardare lontano e questa volta la sua battaglia la vinse, quando divenne evidente che la linea politica di De Martino e della nuova maggioranza era perdente. Il 7 febbraio 1970, infatti, finì l’esperienza del monocolore Rumor e, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, il 27 marzo lo stesso Rumor costituì il suo terzo esecutivo, un quadripartito DC-PSI-PRI-PSU, nient’altro cioè che il vecchio centrosinistra che Nenni auspicava. Nenni rinunciò agli Esteri a causa del veto posto da una parte della DC, ma tutta la sua soddisfazione la si può leggere in una breve lettera inviata a Moro:

“Bisogna sempre essere pronti a pagare il prezzo di ciò che si vuole. Ed io volevo il governo organico di centrosinistra nella fiducia che esso riesca a fronteggiare la crisi di dissoluzione che è in atto”⁴¹².

Nonostante tutto, le lotte intestine, le correnti, i voltafaccia, Nenni riuscì sempre a tenere distinto il piano politico dall’aspetto umano: rapporti di amicizia sincera consolidati da anni di lunga e comune militanza sfociavano comunque in un grande rispetto nei confronti di coloro che lo avevano accompagnato (nel bene e nel male) nella sua lunga parabola politica; così scrisse a Mancini, l’anno successivo, in occasione della sua elezione a Segretario del partito:

“Caro Mancini, il tuo avvento alla segreteria del partito io lo avevo desiderato ed auspicato in condizioni migliori e con più favorevoli prospettive per il partito. Avviene in un momento difficile e che tu stesso hai

⁴¹⁰ P. Nenni, “*I conti con la storia. Diari 1967-1971*”, Sugarco, Milano 1983, pag. 388.

⁴¹¹ La Malfa a Nenni 9 ottobre 1969: “Caro Pietro, hai fatto uno splendido intervento e bisogna aver sofferto come noi abbiamo sofferto per trovare il tono in questi gravi e difficili momenti. Non ho l’impressione che tu abbia perduto e non ho l’impressione soprattutto che noi non si possa rendere un altro grande servizio al Paese e alla causa democratica. La crisi è più profonda di quanto appaia a coloro che si occupano tanto di schieramenti di governo. E’ la crisi del contenuto moderno di una politica che la parte più viva del socialismo si deve poter dare. Mi sembra che le forze politiche, il Paese, le masse lavoratrici tanto tradite e ingannate, abbiano bisogno di un colpo di frusta per risvegliarsi, per capire di che realmente si tratta. Possiamo chiudere la nostra vita politica lavorando a questa grande svolta”, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 29, fascicolo 1498.

⁴¹² Nenni a Moro 29 marzo 1970, ACS – Fondazione Nenni, serie carteggio 1944/1979, busta 34, fascicolo 1639.

contribuito a rendere tale. Ma venticinque anni di amicizia da quando risalivi le scale della casa di tuo padre valgono sul piano umano più dei dissidi recenti”⁴¹³.

Il 25 novembre del 1970 Saragat lo nominò Senatore a vita.

⁴¹³ Nenni a Mancini 23 aprile 1970, Archivio del Senato – Fondazione Giacomo Mancini, serie I Attività di partito, sottoserie 6 corrispondenza, UA 43, faldone 57.

CONCLUSIONI

Il periodo preso in considerazione non rappresenta che una minima parte della lunghissima carriera politica di Pietro Nenni. E' tuttavia forse quello più significativo, quello più luminoso, in cui riuscì a realizzare il sogno di condurre il suo partito ai vertici dello Stato per poter direttamente contribuire a trasformarlo e migliorarlo. Il suo disegno programmatico riformista non fu portato a compimento e le ragioni di questa "strana disfatta", molteplici e diverse, influiscono sulla valutazione finale complessiva: la situazione socio economica post-boom, lo scontro duro con i cosiddetti "poteri forti" sulla gestione della stessa (programmazione o politica dei due tempi), egemonia democristiana, forza ed organizzazione del PCI, casi e scandali a dir poco oscuri (SIFAR - De Lorenzo), divisioni interne e continue scissioni che periodicamente scuotevano il PSI. Diversi autori ed osservatori hanno analizzato questi aspetti dai quali non si può a mio avviso prescindere nel formulare un giudizio sereno sull'operato di Nenni. Il fallimento è frutto di difficoltà ed ostacoli oggettivi ma anche di errori di valutazione e di sonore sconfitte personali, su tutte la forte accelerazione impressa al processo di unificazione con il PSDI di Saragat, nata sotto i peggiori auspici e finita peggio, con l'ennesima scissione dopo soltanto tre anni di cammino comune e profondamente segnata dall'esito disastroso delle elezioni politiche del 1968. L'entusiasmo e la fiducia con cui Nenni condusse l'operazione non possono essere considerate attenuanti anche alla luce del fatto che diversi esponenti socialisti, tra cui De Martino e Mancini, avevano cercato di dissuaderlo mostrando di avere avuto, almeno relativamente alla specifica circostanza, una visione politica complessiva più lungimirante e lucida. Anche per quanto riguarda la scissione del 1964 e la successiva nascita del PSIUP si può addebitare a Nenni una certa superficialità nel non aver tenuto in debita considerazione le conseguenze pesanti che avrebbero avuto, e che infatti ebbero, sul partito. Gli errori dunque ci furono e furono anche abbastanza gravi, ma la valutazione finale dell'azione politica di Nenni negli anni '60 non può che essere positiva; come si può leggere dai suoi appunti e nei Diari, dal punto di vista umano mostrò sempre di avere un grande rispetto per tutti: sia per gli esponenti del suo partito che gli restarono vicini, sia per coloro che invece ne presero le distanze, sia per gli avversari. Seppe riconoscere i suoi errori facendo autocritica assumendosi sempre la responsabilità delle proprie scelte ed evitando di scaricarla su altri, come pure avrebbe potuto fare in diverse occasioni, vista la sua posizione carismatica che gli era riconosciuta soprattutto dalla base del partito. Ma forse la stima ed il rispetto che aveva saputo guadagnarsi derivavano proprio da questa sua innata umiltà, da questa sua capacità di mantenere sempre un equilibrio che mai lo portò ad alzare i

toni ed a ricorrere all'attacco di carattere personale nei confronti dell'avversario di turno. Anche nelle scelte più infelici, la sua onestà intellettuale, messa sempre e comunque al servizio del partito e dei suoi principi, gli deve essere riconosciuta e va considerata come una costante, un filo conduttore a cui riuscì a non derogare mai. Dal punto di vista politico, fermi restando gli errori suddetti, vanno necessariamente evidenziati quelli che furono i suoi (e del suo partito) successi: dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica alla scuola pubblica, dalla legge sul divorzio allo Statuto dei lavoratori, conseguiti in condizioni non certo favorevoli se non apertamente ostili. Prendo in considerazione due valutazioni finali, una di Francesco De Martino, vicino a Nenni seppur con alti e bassi fino alla formazione della nuova maggioranza che di fatto, nel 1969, "allontanò" Nenni dalla leadership del partito, l'altra dell'ex presidente del Senato Nicola Mancino. Scrive De Martino:

"Molto si è scritto e detto su Nenni (...). Tutti concordano, avversari ed amici, nell'esaltare la sua milizia generosa e disinteressata. Vari parlano di sconfitte ed insuccessi, allegando i suoi stessi giudizi. Anche la sua formazione culturale è stata sottoposta ad una sorta di microscopio non sempre bene adoperato. A me pare che il bilancio si chiuda in attivo; vi sono errori e sconfitte, ma vi sono anche grandi vittorie (...). Figlio di povera gente, autodidatta, assunto ai più alti livelli della politica e dello Stato, non mutò mai le sue semplici abitudini di vita e fino all'ultimo continuò a sentirsi «uno di loro», dei lavoratori, degli umili. Ha combattuto per trasformare uno «Stato debole con i forti e forte con i deboli». Nell'antitesi incessante nella storia tra libertà e potere stava dalla parte delle libertà ed in questo era il senso profondo del suo socialismo"¹.

Questa invece la valutazione di Mancino, che può rappresentare una valida sintesi conclusiva:

"Anche se sa bene che aver portato i socialisti al governo del paese è, di per sé, un fatto di portata storica, Pietro Nenni è tormentato dalla discrasia tra il risultato politico e la ridotta realizzazione riformistica. Se si considerano le riforme e i risultati dei tre governi Moro di cui fu vicepresidente e del governo Rumor, di cui fu ministro degli Esteri, non si può tuttavia parlare di fallimento. Dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, attuata dal governo Fanfani sostenuto dai socialisti, vennero la giusta causa nei licenziamenti, lo Statuto dei lavoratori, l'estensione delle coperture sanitarie e pensionistiche, per citare soltanto alcuni esempi di atti concreti e significativi. Ma soprattutto l'allargamento delle basi democratiche dello Stato provocò il cambio del clima nel Paese, la speranza democratica di riforme diventò generale e pressante"².

¹ F. De Martino, *"Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana"*, (a cura di Chiara Giorgi), La Nuova Italia, Milano 2000, pagg. 179/180.

² N. Mancino, *"Pietro Nenni venti anni dopo"*, Intervento svolto nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani al convegno organizzato dalla Fondazione Pietro Nenni il 16 maggio 2000, Senato della Repubblica, pubblicazioni ufficiali.

BIBLIOGRAFIA

- A. Agosti, *Togliatti, un uomo di frontiera*, UTET, Torino 2003
- G. Albanese, *A proposito di unificazione socialista*, in R. Guiducci, F. Onori, “*Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia*”, Vallecchi, Firenze 1966
- A. Alosco, C. Cimmino, F. D’Ippolito, E. Romano, *Francesco De Martino: scritti politici I e II (1943-1980)*, Guida, Napoli 1982
- G. Arfè, *Intellettuali e società di massa: i socialisti italiani dal 1945 ad oggi*, ECIG, Genova 1984
- G. Arfè (antologia a cura di), *Mondo Operaio 1956-1965*, Landi 1966
- G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano e l’apertura a sinistra*, Vallecchi, Firenze 1977
- A. Benzoni, *Il partito socialista dalla Resistenza ad oggi*, Marsilio, Venezia 1980
- P. Boni, *I socialisti e l’unità sindacale*, Marsilio, Venezia 1981
- L. Cafagna, *La grande slavina, L’Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia 1993
- L. Cafagna, *Una strana disfatta*, Marsilio, Venezia 1996
- M. Carabba, *Necessità di nuovi indirizzi politici per il movimento operaio*, in R. Guiducci, F. Onori, “*Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia*”, Vallecchi, Firenze 1966
- G. Carli, *Riflessioni controcorrente*, in Studi in onore di Pasquale Saraceno, Giuffrè, Milano 1975
- *Carteggio Nenni-Saragat 1927-1978*, Lacaita, Mandria-Bari-Roma 2001
- V. Castronovo (a cura di) *Storia dell’industria elettrica in Italia. Dal dopoguerra alla nazionalizzazione 1945/1962*, vol. IV, Laterza, Roma-Bari 1994
- E. Cavalieri, *I piani di liquidazione del centrosinistra nel 1964*, in *Passato e Presente*, aprile 2010
- F. Cazzola, *Carisma e democrazia nel socialismo italiano. Struttura e funzioni della Direzione del PSI*, Istituto Luigi Sturzo, Roma 1967
- F. Cazzola, *Il Partito come organizzazione. Studio di un caso: il PSI*, Edizioni del Tritone, Roma 1970
- F. Cazzola, *Elettori e iscritti del Partito Socialista Italiano dal 1946 al 1968*, in G. Sivini, Giuffrè, Milano 1969
- S. Colarizi (a cura di), *R. Lombardi, Scritti politici, 1963-1978*, 2 voll., Marsilio, Venezia 1988
- E. Corsi, *Francesco De Martino: una teoria per il socialismo*, Sintesi, Napoli 1987
- G. Crainz, *Storia del miracolo economico*, Donzelli, Roma 1996
- G. Crainz, *Il paese mancato*, Donzelli, Roma 2003
- P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, vol. XXIV in G. Galasso (a cura di) “*Storia d’Italia*”, UTET, Torino 1995
- A. D’Angelo, *Moro, i vescovi e l’apertura a sinistra*, Studium, Roma 2005
- M. G. D’Angelo Bigelli, *Pietro Nenni dalle barricate a Palazzo Madama*, Mursia, Milano 1971
- E. D’Auria, *Gli anni della “difficile alternativa”. Storia della politica italiana (1956/1976)*, ESI, Napoli 1983
- F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto* in F. Barbagallo (a cura di) “*Storia dell’Italia repubblicana 2* – la trasformazione dell’Italia: sviluppo e squilibri*”, vol. II, Einaudi, Torino 1995
- M. Degli Innocenti, *Storia del PSI dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993

- F. De Martino, *Un'epoca del socialismo*, La Nuova Italia, Firenze 1983
- F. De Martino, *Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana* (a cura di Chiara Giorni), La Nuova Italia, Milano 2000
- F. D'Ippolito, E. Romano (a cura di), *F. De Martino: Scritti politici II (1964/1980)*, Guida, Napoli 1982
- S. Di Scala, *Da Nenni a Craxi, Il socialismo italiano visto dagli USA*, Sugarco, Milano 1991
- C. Di Toro, A. Illuminati, *Prima e dopo il centrosinistra*, Ideologie, Roma 1970
- S. Flamigni, (prefazione a) *Dossier Piano Solo*, Kaos edizioni, Milano 2005
- A. Forbice, F. Favero, *I socialisti e il sindacato*, Palazzi, Milano 1968
- M. Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano 2010
- G. Galli, *Storia del socialismo italiano. Da Turati al dopo Craxi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007
- C. Ghini, *L'Italia che cambia. Il voto degli italiani 1946-1976*, Editori Riuniti, Roma 1976
- A. Ghirelli, *Moro tra Nenni e Craxi. Cronaca di un dialogo tra il 1959 e il 1978*, FrancoAngeli, Milano 1991
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989
- A. Giolitti, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Il Mulino, Bologna 1992
- A. Giolitti, *Un socialismo possibile*, Einaudi, Torino 1967
- A. Giolitti, *Fini e mezzi dell'azione socialista in Italia: alcune osservazioni preliminari*, in R. Guiducci, F. Onori, *"Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia"*, Vallecchi, Firenze 1966
- A. Giovagnoli, *Il partito italiano: la Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996
- R. Guiducci, *New Deal socialista. Valori e strumenti per un piano a lungo periodo*, Vallecchi, Firenze 1965
- R. Guiducci, *Per una costituente socialista della sinistra italiana*, in R. Guiducci, F. Onori, *"Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia"*, Vallecchi, Firenze 1966
- R. Guiducci, F. Onori, *Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia*, Vallecchi, Firenze 1996
- V. Ilari, *Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo 1907-1973*, Nuove Ricerche, Ancona 1994
- A. Landolfi, *Il socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori*, Lerici, Cosenza 1977
- A. Landolfi, *Storia del Psi. Cento anni di socialismo in Italia da Filippo Turati a Bettino Craxi*, Sugarco, Milano 1990
- G. Lauzi, *Centrosinistra e alternativa d'opposizione*, in R. Guiducci, F. Onori, *"Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia"*, Vallecchi, Firenze 1966
- R. Lombardi, *Discorsi parlamentari*, Camera dei Deputati, Segreteria generale – Ufficio Pubblicazioni e Relazioni con il pubblico, Roma 2001
- R. Lombardi, *Fatti e documenti (18 maggio – 16 giugno 1963)*, Totograph, Roma 1963
- S. Lupo, *Partito e antipartito*, Donzelli, Roma 2004
- F. Malgeri (a cura di), *Storia della DC, III - Verso il centrosinistra*, Roma 1988
- A. Moro, *La DC per il governo del Paese e lo sviluppo democratico della società italiana – relazione al VIII Congresso DC*, Spes, Roma 1962
- P. Nenni, *Gli anni del centrosinistra, Diari 1957-66*, Sugarco, Milano 1982
- P. Nenni, *I conti con la storia, Diari 1967-71*, Sugarco, Milano 1983
- P. Nenni, *Discorsi parlamentari*, Camera dei Deputati, Segreteria generale – Ufficio stampa e pubblicazioni, Roma 1983

- P. Nenni, *La battaglia socialista per la svolta a sinistra nella terza legislatura 1958-1963*, Edizioni Avanti!, Milano 1963
- L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, Laterza, Roma-Bari 1999
- F. Onori, *Socialismo e alternativa democratica*, in R. Guiducci, F. Onori, “*Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia*”, Vallecchi, Firenze 1966
- G. Orsello, *La sinistra democratica e l'unificazione socialista*, in R. Guiducci, F. Onori, “*Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia*”, Vallecchi, Firenze 1966
- C. Pinto, *Il riformismo possibile*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008
- C. Pinzani, *L'Italia nel mondo bipolare*, in F. Barbagallo (a cura di) “*Storia dell'Italia repubblicana 2* – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*”, vol. II, Einaudi, Torino 1995
- PSI, *35° Congresso nazionale, Roma 25/29 ottobre 1963*, Edizioni Avanti!, Milano 1964
- F. Ruge, *Il disegno amministrativo: evoluzioni e persistenze*, in F. Barbagallo (a cura di) “*Storia dell'Italia repubblicana 2** – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*”, vol. II, Einaudi, Torino 1995
- G. Sabatucci, *Storia del socialismo italiano (vol. VI). Dal 1956 ad oggi*, Il Poligono, Roma 1981
- G. Sabatucci, *Il riformismo impossibile. Storie del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1991
- E. Santarelli, *Nenni*, in *La vita sociale della nuova Italia*, UTET, Torino 1988
- A. M. Schlesinger jr., *I mille giorni di J. F. Kennedy alla Casa Bianca*, Rizzoli, Milano 1966
- N. Tranfaglia, *Dalla crisi del centrismo al compromesso storico*, in F. Barbagallo (a cura di) “*Storia dell'Italia repubblicana 2** – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*”, vol. II, Einaudi, Torino 1995
- C. Trigilia, *Dinamismo privato e disordine pubblico*, in F. Barbagallo (a cura di) “*Storia dell'Italia repubblicana 2* - la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*”, vol. II, Einaudi, Torino 1995
- R. Trionfera, *SIFAR Affair*, Reporter, Roma 1968
- V. Spini, *I socialisti e la politica di piano, 1945-1964*, Sansoni, Firenze 1982
- V. Strinati, *Politica e cultura nel partito socialista italiano 1945-1978*, Liguori, Napoli 1980
- G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centrosinistra*, Feltrinelli, Milano 1971 (nuova ed., Rizzoli, Milano 1990)
- G. Tamburrano, *Pietro Nenni*, Laterza, Roma-Bari 1986
- G. Tamburrano, *Nenni – Intervista sul socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1977
- W. Tobagi, *Il sindacato riformista*, Sugarco, Milano 1979
- G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, in F. Barbagallo (a cura di) “*Storia dell'Italia repubblicana 2** – la trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*”, vol. II, Einaudi, Torino 1995
- Y. Voulgaris, *L'Italia del centrosinistra 1960-1968*, Carocci, Roma 1998
- D. Zucaro (a cura di), *P. Nenni, I nodi della politica estera italiana*, Sugarco, Milano 1974